

Supp. 59916/B



ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ

ΚΑΙ ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

ΝΙΣΑΝΔΡΙ

THERIACA ET ALEXIPHARMACA.

ΙΟΑΝΝΕΣ ΓΟΡΡΗΑΕΥΣ

LATINIS VERSIBVS REDDIDIT

ITALICIS VERO

QVI NVNC PRIMVM IN LVCEM PRODEVNT

ΑΝΤ. ΜΑΡ. ΣΑΛΒΙΝΙΥΣ.

A C C E D V N T

Variantes Codicum Lectiones, Selectae Adnotationes,

ΕΤ ΓΡΑΕΚΑ ΕΥΤΕΚΝΙ ΣΟΦΙΣΤΑΕ ΜΕΤΑΦΡΑΣΙΣ

Ex Codicibus Mediceae, & Vindobon. Bibliothecae

Descripta Ac Nondum Edita

C V R A N T E

ΑΝΓ. ΜΑΡ. ΒΑΝΔΙΝΙΟ Ι. Β. Δ.

S. C. M. REGIO MEDICAE BIBLIOTHECAE

ET PVB. MARCELLIANAE PRAEFECTO.

FLORENTIAE EX OFFICINA ΜΟΥΣΚΙΑΝΑ.

clō. lō. cc. LXIII.

351229

THE NATIONAL ARCHIVES

RECORDS SECTION

WASHINGTON, D.C.

20540 A-101



ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE
IL SIG. FRANCESCO
MARVCELLI
PATRIZIO FIORENTINO.

E Molto tempo , ILLVSTRISSIMO
SIGNORE , che io andava meco
pensando di rendervi qualche pubblica
testimonianza , ed un eterno segnale
a 2 di

L E T T E R A

di quella sincera estimazione , che del nobilissimo animo Vostro mi anno fatto concepire le rare virtudi , ed eccelse prerogative , che in Voi mirabilmente risplendono . Quindi è che avendo io di versioni , e di scelte notizie arricchiti i due Poemi del Greco Poeta NICANDRO , mi è sembrata questa un' occasione molto propizia per soddisfare in parte all' ardente mio desiderio , di fargli comparire alla pubblica luce sotto i Vostri favorevoli auspici .

Poichè essendo Voi naturalmente propenso con una sagacità di mente mirabile alla cognizione non solo de' più gravi , e riguardevoli studi , ma della buona ed utile poesia ; e nutrendo altresì un amore insaziabile verso quelle arti , che più necessarie sembrano alla umana conservazione , spero che godere-

re-

DEDICATORIA.

rete non poco , perchè io abbia reso palese il valore di questo celebre antico Poeta , che à con indicibile utilità , e leggiadria trattata la materia de' Veleni , a' quali pur troppo l' umana vita soggiace , col mentovare insieme gli antidoti loro . Aggiungasi a tutto ciò l' essere stata da me trascritta la toscana versione del celebratissimo Antonio Maria Salvini da' suoi medesimi originali manoscritti , i quali esistono nella Vostra pubblica Biblioteca ; che ad onta del tempo divoratore , manterrà sempre viva la memoria del suo celebre fondatore Abate Francesco , Antenato di Vs. ILLVSTRISSIMA , e di tanti altri valentuomini , che fino da' più remoti tempi à prodotti la nobilissima Vostra Famiglia nella Repubblica Sacra , e Civile .

Ac-

L E T T E R A

Accettate adunque , ILLVSTRISSIMO SIGNORE , il presente dono con quella serena fronte , con cui vi degnate di ricevere l' autore , e di seco trattenervi nel magnifico Vostro Palazzo , ove le opere de' più rari Dipintori , una scelta Vostra privata Biblioteca , e molte medaglie , e monete da Voi con molto studio raccolte si ammirano ; mentre intanto augurandovi dal Cielo una lunga , e prospera vita per sollievo delle lettere , e delle arti , col più profondo rispetto mi soscrivo

Di VS. Illustriss.

Firenze 15. Maggio 1764.

Vmiliss. Obbl. Servidore
ANGELO MARIA BANDINI .

AL DISCRETO LETTORE

ANGELO MARIA BANDINI.

T*I promisi, amico Lettore, nella Prefazione al CALLIMACO da me pubblicato nell' anno decorso di darti in appresso una bella serie di Poeti Classici Greci, da me di versioni, di note, e di varie lezioni adornati. Eccoti adunque in quest' anno i due leggiadri Poemetti di NICANDRO sopra i Veleni, e i Contravveleni, da me con molta diligenza corretti, ed illustrati. Attesa la rarità de' medesimi, cadde in mente al celebre Giovanni Pottero, come si ricava dalla Prefazione da esso premessa alla Alessandra di Licofrone, impressa in Oxford nell' anno 1702. in fogl. di procurarne una nuova corretta edizione. Ma non avendo egli potuto trovare di Nicandro alcun Codice manoscritto, ne depose il pensiero, e tutto alli studi Ecclesiastici si dedicò, a me lasciando la gloria di darlo nuovamente alle stampe.*

L' autore della elegantissima traduzione in versi Latini, e delle note, che in piè di ciaschedun Poemetto si leggono, è l' insigne Medico Parigino Giovanni Gorreo, il quale nell' anno 1557. pubblicò in quarto a Parigi colle bellissime stampe del Morello la corretta rarissima edizione di questo illustre Poeta; che io potei acquistare dall' eredità del fu Dottore Antonio Cocchi di sempre gloriosa memoria. Quella poi in versi Toscani è stata

AL DISCRETO LETTORE.

ta da me accuratamente trascritta dall' originale del gran Salvini, assicurandoti non essere piccolo il tedio, e la fatica nel rintracciare il giusto senso delle di lui traduzioni, e per la difficoltà del carattere, e perchè non cominciava i versi da capo, e perchè molte volte vi framischiava ciò che di mano in mano gli cadeva nella fantasia. Le varie lezioni che occorrono in piè di pagina sono state da me estratte da due ottimi manoscritti, uno de' quali di cattivo carattere distinto colla lettera M. cartaceo in quarto si conserva nella Libreria Laurenziana Pluteo XXXII, Cod. XVI. L' altro pure in carta notato colla lettera R. esiste nella Biblioteca Riccardiana K. II. in quarto n. XVIII. e fu prima posseduto da Giano Lascari, indi da Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva. In questo secondo Codice, oltre al testo di Nicandro, si legge il Greco Scoliaſte già pubblicato nella mentovata edizione del Gorreo, e che io avrei quivi inserito, se non mi fossi risoluto di darti in quel cambio la Metafrasi Greca inedita di Eutecnio Soffista, della quale ti parlerò a suo luogo.

Godi intanto, amico Lettore, delle nostre nuove fatiche, e sappi, che tengo già in ordine per la stampa, di Arato Solese i Fenomeni, ovvero le Apparenze, il leggiadro poemetto di Museo sopra gli amori di Ero, e di Leandro, di Coluto Tebano il Rapimento di Elena, di Trifiodoro Egizio la Presa di Troia, di Teognide Megarese le Sentenze Elegiache con i Versi d' Oro di Pittagora, ed il Poema Ammonitorio di Focilide; e vivi felice.

DE NICANDRO^I

ET ILLIVS AETATE.

Eius Theriaca, & in haec scholia Graeca quae exstant, tum Scholiastae varii deperditi. Alexipharmaca, & duplicia scholia edita, Eutecniique inedita Paraphrasis. Epigramma Nicandri in Othryadem. Scripta deperdita Nicandri. Variæ editiones, & interpretationes.

I.

NICANDER Damnaei, ut ipse auctor est, Xenophanis vero, ut Suidas habet filius, Grammaticus, Medicus, & Poëta inclytus fuit. Patria passim a veteribus dicitur Colophonius, etiam in veteri Epigrammate lib. 1. Anthologiae c. 39. in Medicos p. 85. quo Colophon, quae est Ioniae Civitas, celebratur eo potissimum nomine, quod duo insignia lumina protulerit, Homerum, & Nicandrum. Equidem scriptor Graecus vitae Nicandri testatur Dionysium Phaselitem in libro de Poësi Antimachi, cuius imitator & ζηλωτὴς Nicander fuit, tradidisse, quod Aetolus genere fuerit. At idem Dionysius in libro de Poëtis retulit, Nicandrum a maioribus suis hereditate accepisse Sacerdotium Apollinis Cla-

rii , qui lucum , & fanum habuit , non procul Colophone . Oppidum quoque fuisse Clarum , quod video eruditissimum Cellarium addubitare T. II. Notitiae orbis antiqui p. 77. docere videtur Nicander in extremo Theriacon , ita de se loquens :

... τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη .

Ceterum in Aetolia quoque versatum , vitae auctor ait patuisse ex eius de Aetolia commentariis , quibus non modo res Aetolorum , sed quoque situm regionis , plantasque , quas illa profert , diligentissime descripserat . Floruit temporibus Attali Pergami Regis , qui sceptrum tenuit ab Olymp. CLV $\frac{2}{3}$ ad CLX $\frac{3}{4}$. Huic librum inscripsit , unum ex iis , qui perierunt , adloquutusque Regem est his versibus :

Τευθρανίδης , ὃς κληῖρον αἰὲ πατρῷον ἔσχεις
Κέκλυθι • μηδ' ἀμνηστον ἀπ' ἑατος ὕμνον ἐρύξης
Ἀτταλ' , ἐπεὶ σέο ρίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος , ἠὲ Πελοπηῖς
Ἰπποδάμεια φύτευτεν , ὅτ' Ἀπιδος ἦρατο τιμῷ .

Facile ex hoc temporum discrimine Scriptor Graecus (1) Vitae Arati sub Ptolemaeo Lago ac Philadelpho clari Poëtae refellit fabulam , quam non-

(1) In Vranologio Petavii pag. 149. edit. Amst.

nonnulli pridem temere tradiderunt , quasi aequales ambo vixissent Aratus , & Nicander apud Antigonom Macedoniae Regem , & hic , Arato , qui Medicus fuerit , praecepisset , ut Phaenomena caelestia scriberet , Nicandro contra Astrologo , & rei Medicae imperito , iniunxisset scribenda Theriaca , & Alexipharmaca . Tam parum credibilis est haec fabula , totaque commentitia , ut ne Gyraldo quidem velim adsentiri , qui ex ea , Nicandrum quemdam a Poëta nostro diversum , Arati aequalem Astrologum colligit . Neque scriptori Graeco vitae Theocriti per Aldum edito credo , aequales fuisse sub Ptolemaeo Philadelpho Aratum , Callimachum , Nicandrum . Hoc saltem est certissimum , diu posteriorem Arato Nicandrum nostrum fuisse , & in Georgicis quidem , ut docet Cicero , non autem in ceteris suis monumentis res a scientia sua , & studio alienas litteris tradidisse . Effigies Nicandri , qui Medicis a Plinio plus simplici vice accensetur , inter Medicos occurrit altera manu tenens librum , altera serpenti adrepenti medicamen obvertens , in vetustissimo Codice MS. Dioscoridis Bibliothecae Augustissimi Imperatoris , ex quo dedit illam Lambecius T. II. Comment. p. 596. & e Lambecio Nesselius Par. III. p. 7. & Gronovius in Thesauro Antiquitatum Graecar. T. III. litt. hh.

II. Ex scriptis Nicandri duo tantum haec Poëmata heroica supersunt, quamquam Poëmata negat esse Plutarchus (1), quia licet versibus scripta sint, nihil tamen fingunt more Poëtarum. Vnum est ΘΗΡΙΑΚΑ (2), sive *de bestiis venenatis & adversus illas remediis*, ad Hermesianactem amicum suum. Hoc sine ratione Nicandro abiudicare ausus fuit Scholiastes ineditus Dionysii Thracis, in loco, quem descripsit Fabricius *Bibl. Graec.* lib. II. c. 8. §. 11. Tribuunt enim Theriaca Nicandro, praeter veterum codicum fidem, scriptores antiqui, Strabo lib. XVII. p. 641. Galenus de Theriaca ad Pisonem T. II. p. 461. ubi versum 150. cum seq. adducit; Athenaeus, Plutarchus, Apuleius in Apologia, Artemidorus II. 13. Epiphanius, aliique quamplurimi. Metaphrasin Θηριακῶν Nicandri iam-bis Graecis MCCCLXX. scripserat Marianus quidam sub Anastasio Imp. teste Suida. Hodie *Graeca Scholia* in istud Nicandri carmen exstant incerto auctore, antiqua tamen, & docta, quae forte legit auctor

Ety-

- (1) Plutarch. de audiendis Poëtis p. 16. ἔκ τινος δὲ ἄμνητον ἔδδ' ἀψευδῆ ποιήσιν. Τὰ δ' Ἐμπεδοκλέους ἔπη καὶ Παρμενίδος καὶ Θηριακὰ Νικάνδρου καὶ γνωμολογίαι Θεόγνιδος λόγοι εἰσὶ, κεχρημένοι παραὶ ποιητικῆς ὡσπερ ὄχημα τὸν ὄγκον καὶ τὸ μέτρον, ἵνα το πεζὸν διαφύγῃσιν.
- (2) Galenus IV. Epidem. T. V. p. 525. edit. Basil. καλεῖται δὲ Ἀλεξιφάρμακα μὲν ὅσα τοῖς δηλητηρίοις ἀντίστανται. Θηριακὰ δὲ, ὅσα τὰς τῶν θηρίων ἰᾶται δόξαις.

Etymologici Magni in ἀτίζων, quum ait : οὕτως ἐϋρον ἐν ὑπομνήματι Νικάνδρου ἐν Θηριακοῖς . Multi autem Nicandrum olim, & hoc potissimum Poëma, interpretati sunt Grammatici . Stephanus Byzantinus in κορώπη, quum verba e Nicandri Theriacis v. 613. protulisset, subiungit : οἱ δὲ ὑπομνηματίσαντες αὐτὸν Θέων καὶ Πλούταρχος καὶ Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς φασι, &c. Plutarchum intelligit Chae- roneum, inter cuius scripta Lamprias memorat εἰς τὰ Νικάνδρου Θηριακά . Sed Demetrius utique iunior aliquis intelligendus, quia celebris ille De- metrius Phalereus, Nicandro, ut notum est, anti- quior fuit, unde vocabulum *Phalerei* ab aliena manu in Stephani codices inrepfisse suspicabatur Ionsius p. 210. Demetrium vero Medicum, Galeni aequalem, & M. Aurelii Imp. Archiatrum respici existimaverim, cuius meminit ille c. 12. de The- riaca ad Pisonem, & lib. 1. de Antidotis c. 1. vel Demetrium Chlorum, qui in Scholiis Graecis subinde adlegatur . Porro iam animadversum est a doctissimo Holstenio, ea, quae ex Grammaticis illis Stephanus dicto loco profert, in Scholiis, quae habemus non reperiri . Pamphili Grammatici Ari- starchei εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα Suidas memorat in πάμφ . *Diphilum* Laodicensem ἐν τοῖς περὶ τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν adlegat Scholiastes Theocriti

Idyll. x. Athenaeus VII. pag. 314. Isaacium Tzetzen Nicandri interpretem Ambrosius Calepinus in dictionario, ubi agit de locustis; quod Gesnero mirum merito visum. Eutecnii (alii Eutechnium, vel Euthenium male scribunt) Sophistae Paraphrasis inedita Theriacorum, & Alexipharmacorum Nicandri latet in Bibliotheca Imperatoris, teste Lambecio lib. II. Commentar. p. 566. & 594. Latet etiam in Bibliothecis Galliae, ut notat Labbeus in Bibl. nov. MS. p. 123. & 386. At icones insectorum venenatorum, quae describit Nicander ex codice Bibl. Caesareae cum interpretatione exhibuit Lambecius lib. VI. pag. 294. seq. & post Lambecium Nesselius in Catalogo MSS. Bibl. Caesareae parte III. post paginam octavam.

III. Alterum Poëma heroicum Nicandri, quod habemus, inscribitur ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ, *de remediis adversus venena*, non ictu vel morfu bestiae infligta; de illis enim Theriaca agunt, sed per cibum, vel potum hausta, ad Protagoram Cyzicenum. In haec praeter Eutecnii paraphrasin ineditam, de qua iam dixi, *duplicita scholia Graeca* exstant saepius vulgata, breviora altera, altera prolixiora, incertis auctoribus: quamquam Michaël Nicander, ubi scriptores in Gnomologia Stobaeana adlegatos recenset p. II. laudat Athenaeum,

Scho-

Scholiorum Graecorum in Alexipharmaca Nicandri auctorem .

Epigramma in Othryadem sub Nicandri nomine , incertum an nostri , occurrit in Anthologia lib. III. c. 5. p. 299. Legitur & alius versiculus Nicandri in eadem Anthologia lib. I. p. 125. sed quem petitem ex Theriacis. v. 767. iam observavit Io. Brodaeus.

IV. Scripta Nicandri deperdita.

Αἰτωλικά. Etymol. M. in ἀσέληνα . Tzetzes ad Lycophronem: scriptor Graecus vitae Nicandri, tum Nicandri, & Apollonii Scholiastes, qui tertium librum adlegat. Tertium etiam librum Athenaeus VII. p. 296. Primum ibidem, & XI. p. 377. & Harpocratio in Δύσιον, & Macrobius v. 20.

Ex Nicandri Βοιωτικῶν binos versus hexametros profert Athenaeus VII. p. 329.

Γεωργικά. Suid. Laudat & Eustathius, & Schol. Aristophanis & saepe Athenaeus. Cicero autem I. de Oratore: *De rebus rusticis*, inquit, *Nicander homo ab agro remotissimus poëtica quadam facultate, non rustica, scripsit praeclare.*

Γλωσσά. Eustathius, Scholiastes Aristophanis, Athenaeus VII. p. 288. Νίκανδρος ὁ ἐποποιὸς ἐν τρίτῳ γλωσσῶν .

Ἐτεροιοιμένων (ita legendum, non ἑταιροιοιουμένων viderunt viri docti Rutgerfius II. 18. Var. Lect. Ionfius p. 183. Harduinus ad Plin. T. I. p. 122. Voffius IV. 14. de Hist. Gr.) libri v. Suid. Primum Stephanus Byzantinus in ἀσπανάθεια . Quartum adlegat Antoninus Liberalis c. 12. & Athenaeus VII. p. 305. Respicit hoc opus Antoninus Liberalis cap. 35. & Tzetzes ad Lycophronem. Laudat & Schol. Apollonii ad lib. I. v. 47. Athenaeus III. p. 82.

Εὐρωπείας , five περὶ Εὐρώπης librum II. adlegat Schol. Apollonii IV. 7. Confer Rutgerfium II. 18. Var. Lect. Voffium p. 474. de Hist. Graecis. Librum v. laudat Stephanus in ἄθως .

Ἡμίαμβοι . Schol. Nicandri .

Θηβαϊκῶν librum III. laudat Schol. Nicandri . Respicit Plutarchus de Herodoti malignitate.

Θρακικὰ Nicandrum scripsisse suspicatur Ionfius ex loco Scholiastis Apollonii lib. I. v. 29. sed non est necesse , quum Thraciae urbis Zonae in alio meminisse opere Nicander potuerit.

Γάσεων συναγωγή . Suid. Nescio unde hauserit doctissimus Bartholinus quod p. 100. de Medicis Poëtis adfirmat , hoc Nicandri opus scriptum fuisse versibus senariis .

Κολοφωνιακῶν librum III. Athenaeus VII. p. 296. XIII. p. 569. librum VI. Harpocratio in πάνδημος .

Μελισσοουργικά . Athenaeus II. p. 68.

Νύμφιοι . Schol. Nicandri .

Οἰταϊκῶν librum I. Schol. Apollonii I. 50.
librum II. Athenaeus VII. p. 282. & IX. p. 411.

Nicandrum ἐν Οῤφιακῶν laudat Schol. Nicandri . Suidas in πάμφιλος ait Grammaticum hunc scripsisse εἰς τὰ Νικάνδρου ἀνεξήγητα , καὶ τὰ καλούμενα Οὔπικα . Quo in loco Οῤφιονικά legit Lambec. II. de Bibl. Vindob. p. 541. suspicatus Nicandrum fuisse auctorem illorum Οῤφιονικῶν , quae sub commentitii *Conchlacis* nomine edita memorat , & explodit Galenus lib. VI. de simplic. Medic. T. I. p. 68. seq.

Nicander ἐν ἔκτῳ περιπετειῶν . Athen. XIII. p. 906. Ionfius p. 153. legit περὶ πετεινῶν .

Περὶ ποιητῶν . Parthenius Erotic. c. 4. περὶ τῶν ἐν Κολοφῶνι ποιητῶν Schol. Nicandri . In hoc libro Nicander Homerum Colophonii adseruit , ut ex vita Homeri , & illa , quam Plutarcho tribuunt , & illa , quam Allatius edidit , observat Ionfius .

Προγνωστικῶν Hippocratis Metaphrasis carmine heroico . Suid.

Σικελία Schol. Nicandri. Librum X. Steph. in ζάγκλη .

Υάκινθος . Schol. Nicandri .

Υ᾽πνος . Schol. Nicandri .

Περὶ χρηρηρίων πάντων libros III. Suid. Male Lonicerus , libros V. V. Ni-

V. Nicandri editiones Graecae.

Prodierunt Theriaca , & Alexipharmaca Venetiis primum ex Aldi officina A. 1499. fol. una cum Scholiis Graecis margini statim adscriptis ad calcem Dioscoridis .

Deinde recusa sunt ab eodem Aldo ibidem , cum Graecis Scholiis , & ἐξηγήσει σαθρῶν , μέτρων , σημείων καὶ χαρακτήρων A. 1523. 4. & a Io. Sotere , & Coloniae A. 1530. 4.

Denique sine Scholiis , sed perquam nitide & emendate inter Poëtas Principes H. Stephani Paris. 1566. fol.

Latinae , & Graeco-Latinae .

Latina prosa , & Nicandrum , & Scholiorum selecta transtulit Ioannes Lonicerus , cuius versio vidit lucem Coloniae 1531. 4.

Carminibus Latino Alexipharmaca pariter & Theriaca non infeliciter (etsi paullo licentius quandoque) reddidit Euricius Cordus Medicus Marpurgensis ac Poëta , inter cuius Poëmata ab Henrico Meibomio collecta legitur Helmstad. 1614. 8. Prodierat antea separatim Francof. 1532. 8.

Ioannes quoque Gorrhaeus Medicus Parisiensis metaphrasi poëtica eleganti donavit Nicandrum ,
cum

cum qua editus est Graece & Latine Paris. 1557. 4. apud Morellum , additis etiam Graecis Scholiis antiquis , & Gorrhaei notis . Alexipharmaca cum eiusdem Gorrhaei versione & notis prodierant A. 1549. 8. Exstat praeterea Nicander Graece & Latine cum Loniceri versione in corpore Poëtarum Graecorum , quod a Iacobo Lectio editum est , Genevae 1606. fol.

Ottonem Brunfelsium in Iatrii sui Medicaminum lib. iv. veluti Epitomen retulisse totius Nicandri , notavit Gesnerus in Bibliotheca .

Gallicae .

Versibus Gallicis Nicandrum complexus est Iacobus Grevinus (1), quem nec Latino, utut nitido interpreti Gorrhaeo , nec Graecis ipsis cedere elegantia scripsit Thuanus ad A. 1570. Prodiit Grevini interpretatio una cum duobus eius libris de venenis , & antidotis Antwerpiae apud Christoph. Plantinum . A. 1567. 4.

Italicae .

Ant. Mar. Salvinius , aeterni nominis vir , Nicandrum Italicis versibus reddidit , quos ex autographo diligentissime descriptos nostrae huic editioni subiicimus .

FE-

(1) Vide de hoc Grevino & eius scriptis Verderii Bibl. Gallicam p. 604. seq.

Γ Ε Ν Ο Σ

Ν Ι Κ Α Ν Δ Ρ Ο Υ .

ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ τὸν ποιητὴν , Διονύσιος ὁ Φασιλήτης , ἐν τῷ περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως , Αἰτωλὸν εἶναί φησι τὸ γένος· ἐν δὲ τῷ περὶ ποιητῶν , ἱερέα φησὶν αὐτὸν τοῦ Κλαρίου Ἀπόλλωνος , ἐκ προγόνων τὴν ἱερωσύνην δεξάμενον . καὶ αὐτὸς δὲ ὑπὲρ αὐτοῦ ἐν τῷ τέλει τῆς βίβλου φησὶ ,

...τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφόεσσα πολίχνη.

Κλάρος δὲ τόπος ἐστὶν Ἀπόλλωνος ἱερός· υἱὸν δὲ φησὶν αὐτὸν Δαμναίου , οὕτω λέγων ,

Αἰνέσσεις υἷ᾽ ἀ πολυμνήστοιο Δαμναίου .

χρόνῳ δὲ ἐγένετο κατὰ τὸν Ἀτταλὸν , τελευταῖον
ἄρξαντα Περγάμου , ὃς κατελύθη ὑπὸ Ῥωμαίων , ᾧ προσ-
φωνεῖ λέγων οὕτως ,

Τευθρανίδης , ὃς κλῆρον αἰεὶ πατρώϊον ἴσχεις ,
Κέκλυθι· μηδ' ἄμνηστον ἀπ' οὐατος ὕμνον ἐρύξης
Ἀττάλ'· ἐπεὶ σέο ρίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος
Εἰσέτι Λυσιακῆς τε περίφρονος , ἣν Πελοπηΐς
Ἴπποδάμεια φύτευσεν , ὅτ' Ἀπίδος ἤρατο τιμὴν .

διέτριψε δὲ ἐν Αἰτωλίᾳ τοὺς πλείονας χρόνους , ὡς φα-
νερὸν ἐκ τῶν περὶ Αἰτωλίας συγγραμμάτων , καὶ τῆς
ἄλλης ποιήσεως , ποταμῶν τε τῶν περὶ Αἰτωλίαν καὶ
τόπων ἐκεῖσέ τε καὶ ἄλλων διαφόρων διηγήσεως , ἔτι
δὲ καὶ φυτῶν ιδιότητος .

ΕΚ ΤΩΝ ΣΟΥΙΔΑ .

Νίκανδρος , Ξενοφάνους , Κολοφώνιος , κατὰ δέ τι-
νας Αἰτωλός· ἅμα γραμματικός τε καὶ ποιητής , καὶ
ιατρός , γεγονώς κατὰ τὸν νέον Ἀτταλὸν , ἤγουν τὸν
τελευταῖον , τὸν Γαλατονίκην , ὃν Ῥωμαῖοι κατέλυσαν .
Ἐγραψε Θηριακὰ , Ἀλεξιφάρμακα , Γεωργικὰ , Ἐταιρειου-
μέ-

μένων βιβλία πέντε , Γάσεων συναγωγὴν , Προγνωστικὰ δὲ ἐπῶν· μεταπέφρασαι δὲ ἐκ τῶν Ἱπποκράτους προγνωστικῶν . Περὶ χρηστηρίων πάντων βιβλία τρία , καὶ ἄλλα πλεῖστα ἐπικῶς .

ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ .

Καὶ Κολοφῶν ἀρίθμηλος ἐνὶ πτολίεσσι τέτυκται ,
 Δοιοῦς θρεψαμένη παῖδας ἀριστονοῦς·
 Πρωτοτόκον μὲν Ὀμηρον , ἀτὰρ Νικάνδρον ἔπειτα ,
 Ἀμφοτέρους μούσαις οὐρανίησι φίλους .

Α Δ Η Λ Ο Ν .

Φάρμακα πολλὰ μὲν ἐσθλά μεμιγμένα , πολλὰ δὲ
 λυγρά
 Νικάνδρος κατέλεξεν , ἐπιστάμενος περὶ πάντων
 Ἀνθρώπων· ἧ γὰρ παιήονός ἐστι γενέθλης .

A D R. T V R N E B I

In Clarissimum Medicum

D. IOAN. GORRHAEVM

NICANDRI THERIACON

I N T E R P R E T E M

E P I G R A M M A .

*Vipereo quae tu vulgas adversa veneno
 Carmina, Romani compta nitore soni:
 Iurat Apollo deus vatum, Latiaeque camoenae,
 Esse ex Albanis haec tibi nata iugis.*

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΙΣ ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ

καὶ Γορραΐον .

Πολλὰ τεῆ, Νίκανδρε μάκαρ, παρεθήκαο βίβλω
 Μείλιχα τῆς πινυτῆς φάρμακ' ἀκεστορίας,
 Ἰοβόλοις δακετοῖσιν ἀλέξια, τοῖσι Γοραΐος
 Πάντοφος Αὔσονίων γῆρυν ἐπημφίασεν .
 Ὁ φθόνον οὐλόμενον καὶ βασκανίην ἀλεγεινὴν
 Ἄλκαρ ἰητρεύσει, συκόφασιν τ' ὀλοὴν,
 Οὐδὲ σὺ, οὐδέ κεν αὐτὸς ἰήϊος εὐροι Ἀπόλλων'
 Τῶν κρείστων πάσης δηγμὸς ἔφυ παλάμης .

I. ANT.

I. A N T. B A I F I V S

IO. GORRHAEO PARISIENSI MEDICO

NICANDRI ΘΗΡΙΑΚΩΝ

INTERPRETI.

*O duplex decus, O Goraeae vatum,
 Et horum quibus est datum mederi,
 Aegrotosque homines levare morbis!
 Artes quem medicas docetque cantus,
 Qui dux Aoniae praeit choreae,
 Tam docte simul O laboriose,
 Tinctis Aonio lepore Musis,
 Nicandri exprimis elegans poëma;
 Quod Phoebi Clarius canens sacerdos
 Serpentum docuit fugare noxam,
 Ut mens haereat, ille tu-ne pluris
 Deberes fieri, auctor ille Graius,
 An tu qui aemula das Latina Graecis.*

NIKAN ΔΡΟΥ

ΘΗΡΙΑΚΑ

NICANDRI

THERIACA

OVVERO

DEGLI ANIMALI

VELENOSSI.

N I K A N Δ Ρ Ο Υ

Θ Η Ρ Ι Α Κ Α .

ΡΕΪΑ κέ τοι ¹ μορφάς τε, σίγη τ' ὀλοφώϊα θηρων
 Α'προιδῆ τύψαντα, λύσιν θ' ἑτεραλκεία, κήδευσ
 Φίλ' Ἑρμησιάναξ πολέων ² κυδίστατε παῶν,
 Ἐμπεδα φωνήσαιμι. σὲ δ' ἄν πολυεργὸς ἀροτρεὺς
 Βουκαϊός τ' ἀλέγοι, καὶ ὀροϊτύπος, εὖτε καθ' ὕλην
 Ἡ" καὶ ἀροτρεύοντι βάλῃ ἐπὶ λοιγὸν ὀδόντα,
 Τοῖα παραφρασθέντος ³ ἀλεξιτήρια νούτων.

Ἄλλ' ἦτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνίγρους
 Ἐρπηστὰς, ἔχιάς τε, καὶ ἄχθεα μυρία γαίης
 Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ' αἵματος, εἰ ἑτεόν περ

Α'σ-

¹ Mutilus est in Codice Mediceo liber, & incipit a vers. 61.

Πολλή, κ. λ. Riccardianus καίτοι. ² R. πολλῶν.

³ R. περιφρασθέντος.

L E T E R I A C H E

O V V E R O

D E G L I A N I M A L I V E L E N O S I .

IO di buon grado a te degli Animali
 Le varie guise, e le mortali offese

D' im-

N I C A N D R I

T H E R I A C A .

ET varias formas , & diro dente ferarum
 Incautos morsus , tum quo medicamine noxam
 Depellas , reliquis maior mihi sanguine iunctis
 Care Hermesianax , facili tibi carmine dicam .
 Te modo , sive metunt , aut terram vomere versant ,
 Seu ligna exscindunt , percussi dente maligno
 Agricolae observent haec amuleta docentem .

Serpentes ¹ saevos , taetroque phalangia ² morsu ,
 Vipeveumque genus , terraeque incommoda mille ,
 Titanum fama est fuso exsiliisse cruore ,

Ve-

D' improvveduta subita ferita ,
 E de' rimedi la vittrice possa ,
 Caro Ermesianatte , di parenti
 Molti , ed amici più pregiando , e degno ,
 Dispiegherò con franco stil sicuro .
 Te l' aratore faticante , in pregio
 Avrà , e 'l bifolco , e quei , che taglia al monte ,
 Quando pel bosco , o a lui , che arando vanne ,
 Il dente micidial fitto avran sopra ,
 Che tali medicine avrai ben scorte .

I tristi ragni , e i dolorosi serpi ,
 Che per l' asciutto van guizzando in terra ,
 Le vipere , e del suol ben mille incarchi
 Noiosi , e gravi , dicono del sangue

Ἀσκραῖος μυχάτοιο μελισσηέντος ἐν ὄχθαις
 Ἡσίοδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμηστοῖο .
 Τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνήκε
 Σκορπίον ἐκ κέντροιο τεθιγγμένον , ἦμος ἐπέχρα
 Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μόνον Ὠάριωνι ,
 Ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων .
 Αὐτὰρ ὁ γε στιβαροῖο κατὰ σφυρὸν ἤλασεν ἴχνευς
 Σκορπίος ἀπροΐδης , ὀλίγω ὑπὸ λαῖϊ λοχῆσας ¹ .
 Τοῦ δὲ τέρας περίσημον ἐν ἄστρατιν ἀπλανὲς αὐτῶς ,
 Οἷα κυνηλατέοντος αἰδέλον ἐστήρικται .

Ἀλλὰ σύ γε σταθμοῦ τε καὶ αὐλίου ἔρπετὰ φύγδλω
 Ρῆιδίως ἐκ πάντα διώξεαι , ἢ ἀπ' ἐρίπνης ,
 Ἡ' ἐ καὶ αὐτοπόνοιο χαμμενάδος , ἦμος ἀν' ἀγροῦς
 Φεύγων αὐαλέος θερεος πυρόεσσαν αὐτμήν ,
 Αἴθριος ἐν καλάμῃ στορέσας ἀκρέσπερος εὐδης ,
 Ἡ' καὶ ἀν' ὑλήεντα παρέκ λόφον , ἢ ἀνά βήστης
 Ἐσχατίῳ , ὅθι πλεῖστα κινώπετα βίσκεται ὕλην ,
 Δρυ-

¹ R. τυχήσας .

Di Titani , se il ver cantò l' Ascreo
 Eliodo alle spiagge d' Elicona
 Là presso l' acque di Permessò : e fuore
 La vergine Titanide produsse
 Scorpion grandinoso , in pungiglione
 Affilato , allorchè Oarione
 Beoto n' affalì di mala morte ;
 Poich' ei con mano presi della Dea
 Aveva i manti immacolati , e puri .
 Or questo scorpion ratto il ferìo
 Sotto il calcagno della forte pianta ,

*Vera Melissa³ si quondam Ascræus⁴ in antro
Hesiodus cecinit Permessi ad fluminis undas .*

*At vero algificum Titania virgo creavit
Scorpion⁵ , armatum stimulo caudaque tremendum ,
Boeoto poenas ex Oarione reposcens ,*

15

Sacram auso manibus vestem temerare Dianæ .

Qui latitans parvi caeco sub fornice saxi ,

Duram improvise violavit vulnere calcem .

Cuius ob id tamquam venantis , in astra velatum

Sidus⁶ , & immotum magno fulgore coruscat .

20

Sed cuncta⁷ e stabulo longe septisque fugabis ,

Si libet aut ima lectum consternere terra ,

Sive alto pendere loco , quum Sirius agros

Vrit , & ardorem , stipula proiectus inani ,

Declinans , dormis dum temperet⁸ aëra vesper ,

25

Seu prope frondosum tumulum , seu valle sub ima ,

Multus ubi silvas , atque horrida pascitur anguis

Ar-

Posto in aguato sotto picciol fasso ;

Di cui un segno non errante , insigne

Tralle stelle così a piantar venne ,

Non iscorso da lui , che a caccia intende .

Dall'abituro or tu , e dal soggiorno

Le serpi in fuga agevolmente tutte

Ne cacceraï , o dal dirupo , o pure

Dal letto in terra per se stesso fatto ;

Allorachè fuggendo per li campi ,

Arso , d' estate la focosa vampa ,

Al sereno mettendo e paglia , e foglia ,

Tu dormirai in full' estrema fera ,

O alle falde di selvoso colle ,

O in fondo d' una valle , ove animali

Moltissimi strisciando , la boscaglia

Δρυμούς και λασιῶνας , ἀμορβαίους τε χαράδρας •
 Καί τε παρέξ λιστρῶτον ἄλω δρόμον , ἠδ' ἵνα ποίη
 Πρῶτα κυϊσκομένη σκιάει χλοάοντας ἰάμνους .
 Τῆμος , ὅτ' αὐαλέων φολίδων ἀπεδύσσατο γῆρας .
 Μῶλυς ἐπιστείχων , ὅτε φωλεὸν εἴαρι φεύγων
 Οὔμασιν ἀμβλώτσει μαράθρου ¹ δέ εἰ νήχυτος ὄρπηξ
 Βοσκηθεῖς , ὠκύν τε καὶ αὐγῆεντα τίθησι .

Θιμβρῶν ² δ' ἐξελάσεις ὄφρων ἐπιλωβέα κῆρα ,
 Καπνείων ἐλάφοιο πολυγλώχινα κεραίην ,
 Ἄλλοτε δ' ἀζαλέην καίων ἐγγαγγίδα πέτρην ,
 Ἡ' οὐδὲ κρατεροῖο πυρὸς περικκίνυται ὄρμη' .
 Ἐν δὲ πολυτχιδέος βλήτρου πυρὶ βάλλεο χαίτην .
 Ἡ" σύ γε καχρυόεσσαν ἐλὼν περιθαλπέα ρίζην ³ ,
 Καρδάμω ἀμμίζας ἰσοελκεί . μίσγε δ' ἔνοδμον
 Ζορκὸς ἐνὶ πλάστιγγι νέον κέρασ ἀσκελὲς ἰστοῖς ,
 Καί τε μελανθίου βαρυαέος , ἄλλοτε θείου ,
 Ἄλλοτε δ' ἀσφάλτοιο φέρων ἰσοελκέα μοῖραν .
 Ἡ" σύ γε θρήϊσσαν ἐνὶ φλέξας πυρὶ λαῶν ,

H'

¹ R. μαλάθρου . ² R. θιβρῶν . ³ R. ρίζαν .

Pascon , le macchie , e i tenebrofi fossi ;
 O in giro d' aia ben spianato e liscio ,
 O dove l' erba tenerella , fresca ,
 Adombra pullulando i verdi andari .
 Quando il vecchiume delle secche squame
 Spoglia la biscia , camminando appena ;
 E fuggendo il covil , la primavera ,
 Negli occhi à morta , abbacinata vista ;
 Ed infusa , e pasciuta di finocchio

Rap-

- Arbusta & dumos , & fossas luce carentes :*
Seu te ampla aequato spatio tenet area , molli
Sive iaces , campos ubi primum contegit , herba , 30
Quando senectutem , & squalentia tergora serpens
Exiit egressus latebris , & corpore tardus
Luminibusque gravis conquirat vere marathrum ,
Quo vigor atque acies redeant in lumina pasto .
Nam potes ⁹ ardentem pestes depellere , cervi 35
Ramoso si vis suffire cubilia cornu ,
Aut flammis etiam petram mandare gagatis ¹⁰
Arentem , rapido quae non consumitur igne ,
Multifidaeve comas filicis ¹¹ accendere flamma .
Acrem quin etiam radicem canchry ¹² ferentem 40
Delige , & aequali nasturcia lance remiscens
Vrito , vel iuvenis simul arida cornua damae
In trutina statues , paribusque melanthion addes
Ponderibus , vel sulphur olens , atrumve bitumen .
Threicium ¹³ pariter Vulcano trade lapillum , 45

Qui

Rappa , la rende alluminata , e snella .
 Fugherai delle serpi l' oltraggiosa
 Cocente parca , di quelle , ch' an molte
 Punte , corna di cervio , con fumacchio ;
 Talor di ganga arida pietra ardendo ,
 Cui non doma nè men gagliardo fuoco ;
 Metti sul fuoco la partita felce ,
 O tu di ramerin prendendo calda
 Radice , col nasturzio mescolando
 In ugal dose , l' odorato mescola
 Nella lance pesando , di cervetto
 Nuovo corno indurito ; e di nigella
 D' orrendo fiato , ed or di solfo , ed ora
 Di bitume portando equal porzione ,
 O la Tracia bruciando in fuoco pietra ,

Ἡ' θ' ὕδατι βρεχθεῖσα σελάσσεται, ἔσβεσε δ' αὐτίω
 Τυτθὸν ὅτ' ὀδμήσῃται ἐπιρρᾶνθέντος ἐλαίου.

Τὴν ἀπὸ Θρηϊκίου νομέες ποταμοῖο φέρονται,
 ὃν πόντον καλέουσι, τόθι Θρηϊκῆς ἀμφοβοὶ
 Κρειοφάγοι μήλοισιν ἀεργηλοῖσιν ἔπονται. 50

Ναὶ μὴν καὶ βαρύοδμος ἐπὶ φλογὶ μοιρηθεῖσα
 Χαλβάνη, ἀκνηστὶς τε, καὶ ἡ πριόνεσσι τομαίη
 Κέδρος πουλυόδουσι καταψηχθεῖσα γενείοις,
 Ἐν φλογιῇ καπνηλὸν ἄγει καὶ φύξιμον ὀδμήν.

Τοῖς δὴ χήραμα κοῖλα καὶ ὑληωρέας εὐνάς
 Κεινώσεις, δαπέδω δὲ πεσῶν ὕπνοιο κορέσση. 55

Εἰ δὲ τὰ μὲν καμάτου ἐπιδεύεται, ἄγχι δὲ τοι νύξ
 Αὐτὴν ἄγει¹, κοίτου δὲ λιλαίαι ἔργον ἀνύσσης²,

Τῆμος δὴ ποταμοῖο πολυρραγέος κατὰ δίνας
 Ὑδρηλὴν καλάμινθον ὀπάζωο χαιτήεσσαν. 60

Πολλὴ γὰρ λιβάσι³ παραέξεται, ἀμφὶ τε χεῖλη
 Ἐρσεται, ἀγραύλοισιν ἀγαλλομένη⁴ ποταμοῖσιν.

Ἡ' σύ γ' ὑποσορέσαιο, λύγον πολυανθέα κόψας,
 Η'

¹ R. ἄγοι. ² R. ἀνύσαι. ³ M. λιβάσιν. ⁴ M. ἀγραύλοισι
 ἑναγαλλομένη.

Che bagnata dall' acqua folgoreggia,
 E spegnefi, allorchè pur una stilla
 D' olio spruzzato sopra, ella n' odori;
 Cui recano i pastor dal Tracio fiume,
 Che chiaman Ponto, ove i guardiani Traci,
 Che le tenere carni van mangiando,
 Dietro sen vanno all' oziose gregge.
 E così ancor di grosso orrendo odore
 Il galbano partito sovra 'l fuoco,

L' ac-

*Qui lymphis madidus flamma collucet , at idem
Protinus affuso flammam restinguit olivo .*

*Illum carnivori , pecudes dum rure sequuntur ,
Pastores ad nos primum vexere repertum
Flumine Threicio , quem Pontum nomine dicunt .*

50

*Quin & galbaneos ferulae succendere odores ,
Et iuvat urticam , tum ferrae pectine abeno
Derasam cedrum : late haec suffimina fundit ,
Et procul exagitat taetro nidore chelydros .*

*Sic spelaea illi fugient , latebrisque recedent ,
Tuque solo recubans placido satiabere somno .*

55

*Si gravis ¹⁴ hic labor est , & nox iam proxima suadet
Fessa opere exacto gratae dare membra quieti ,*

*Insignem foliis calaminthem ad fluminis oras
Vestiga rapidi : liquidis uberrima crescit*

60

*Illa locis , & aquae magna dulcedine capta
Luxuriat ramis , fluviosque & littera cingit .*

Viticis aut longae sectis molire cubile

Cau-

L' acnestide , e di cedro segatura ,
Dalle mascelle a molti denti uscita ,
Infiamma , porta odor fummeo , fugace .

Con queste cose voterai i cavi
Buchi , e i covili di selvoso monte ,
E ti trarrai , al suol buttato , il sonno .

Che se tai cose di procaccio an d' uopo ,

E la notte a quartiere ti costringe ,
E dopo le faccende il letto brami ;
Tò calamento acquatico chiomante ,
Che in copia allato all' umido proviene ,

E sulle rive arrugiadato cresce ,
Lieta delle vezzose aure di fiumi .

O tu tagliando vimine fiorito ,

O po-

Η" πόλιον βαρύοδμον , ὃ δὴ ρίγιζον ὄδωδεν .
 Ω"ς δ' αὐτως ἐχίειον , ὀριγανόεσσα τέ χαίτη , 65
 Ναὶ μιλῶ ἀβροτόνοιο , τό , τ' ἄγριον οὐρεσι θάλλει
 Ἀργεννήν ὑπὸ βῆσσαν ¹ , ἢ ἐρπύλλοιο νομαίου ,
 Ο"ς τε φιλόζωος νοτερὴν ἐπιβόσκειται αἶαν ,
 Ρίζοβόλοισι ² λασίοισιν αἰεὶ φύλλοισι κατηρῆς .
 Φράζεσθαι δ' ἐπέοικε χαμαιζήλοιο κονύζης , 70
 Ἀγνου τε βρύα λευκά , καὶ ἐμπρίοντ' ὀνόγυρον .
 Αὐτως τετρήχοντα ³ ταμῶν ἀπὸ κλήματα σίδης ,
 Η"εὶ καὶ ἀσφοδέλοιο νέον πολυαιξέα μόσχον ,
 Στρήχνον τε , σκύρα τ' ἐχθρά , τά τ' εἶαρι σίνατο βούτιω ,
 Η"μος ὅταν σκυρώσι ⁴ βόες καυλεῖα φαγοῦται . 75
 Ναὶ μὴν πευκεδάνοιο βαρυπνόου , οὔτε καὶ ὄδμη
 Θηρί' ἀποσσεύει τε καὶ ἀντιόωντα διώκει .
 Καὶ τὰ μὲν εἰκαίῃ παράθου καὶ ἀγραυλεῖι κοίτη ,
 Ἀλλὰ δὲ φωλειοῖσι τὰδ' ἐμφράξαιο χελεῖαις .

Εἶγε μὲν ἐς τεῦχος κεραμῆιον , ἢε καὶ ὄλπην , 80

Κε-

¹ Μ. πέζαν. ² Μ. ρίζοβέλος. ³ Μ. τετρήχοντα.

⁴ Μ. σκυρώσι.

O polio , che grave , e orrendo odora .
 E così l' echieo , e 'l crin del regamo ,
 Dell' abrotono ancora , che pe' monti
 Salvatico germoglia in bianchi fondi ,
 E di quel che serpeggia , fermollino ,
 Che pasce il molle suol , vago di vita ,
 Che sue radici quinci e quindi ficca ,
 Che ognor d' irfute foglie è ricoperto .
 E' dicevole ancor tenere a mente
 Della conizza , che per terra vanne ,

Dell'

Caudicibus, poliive ¹⁵ *olidis insternere ramis.*

Carpe echium pariter, vel origanon, abrotonique ¹⁶

65

Agrestem sobolem, quae montis valle sub ima

Candicat, & ramos serpylli ¹⁷ *inquire per arva*

Serpentis, quod humo natum uda repit, agensque

Radices foliis, multa propagine vivit.

Candentes agni ¹⁸ *flores, humilisque conyzae*

70

Lustra oculis fruticem, spinisque onogyron ¹⁹ *acutis.*

Aspera puniceae pariter lege germina mali,

Et viridem asphodelum longa cervice ²⁰ *decorum,*

Strychnumque & duris scyra ²¹ *detestanda bubulcis,*

In venerem pastu rapiencia vere iuvenças.

75

Necnon peucedanum, cuius gravis aëra complens

Pellit odor colubros, hominumque occurfibus arcet.

Haec strato raptim per agros compone cubili,

Sed partem curvis ²² *etiam superiniice lustris.*

Sin cedri ²³ *baccas figlino vase, vel olla*

80

Tri-

Dell' agno-casto i bei rampolli bianchi,

E l' onogiro, che qual sega straccia;

E di tagliare in fimigliante guisa

Di melagrano gli spinosi tralci,

E d' asfodelo il giovane vegnente

Rigoglioso germoglio, e ancor lo stricno,

E gli odiosi sciri, che al bifolco

La primavera portan noia, quando

Van le vacche in amor, che ne mangiaro.

Del peucedano ancor grave-spirante,

Di cui l' odore gli animali caccia,

E gli persegue, se gli vanno incontro,

E parte poni al fatto a caso letto

Alla campagna, e parte ancor ne tura

Con essi le lor tane, e i lor covili.

O in un coccio di terra, o pure in urna

Tri-

Κεδρίδας ἐνθρύπτων λιπόεις ¹ εὐήρεα γῆα ,
 Η" καὶ πευκεδάνοιο βαρυπνόου , ἄλλοτ' ὀρείου
 Αὔα καταψήχοιο λίπει ἐνὶ φύλλα κονύζης·
 Αὐτως δ' ἀλθήεντ' ἐλελίσφακον ² , ἐν δέ τε ρίζαν
 Σιλφίου , ἣν κνησῆρι ³ κατατρίψειαν ὀδόντες ,
 Πολλάκι καὶ βροτέων σιάλων ὑποέτρεσαν ὀδμήν .
 Εἰ δὲ σύ γε τρίψας ⁴ ὀλίγω ἐν ⁵ βάμματι κάμπην
 Κηπείω ⁶ δροσόεσσαν , ἐπὶ χλωρηίδα νώτω ,
 Η" καὶ ἀγριάδος μαλάχης ἐγκύμονα καρπὸν
 Γῆα πέριξ λιπάσειας , ἀναίμακτός κεν ἰαύοις .
 Ψήχεο δ' ἐν ξέρνω προβαλὼν μυλόεντι θυεῖης
 Ἐσθλῶ ἀβροτόνοιο ⁷ δύο κομόωντας ὀράμνους
 Καρδάμω ἀμμίγδην· ὀδελοῦ δέ οἱ αἴσιον ὀλκήν ⁸ .
 Ἐν δὲ χεροπλήθει ⁹ καρπὸν νεοθηλέα δαύκου
 Λειαινέιν τριπτῆρι· τὰ δὲ τροχοειδέα πλάσσω ,
 Τέρσαι ὑποσκιόεντι βαλῶν ἀνεμώδει χώρῳ .
 Αὔα δ' ἐν ὄλπη θρύπτε , καὶ αὐτίκα γῆα λιπαίνοις .

Εἴ"

¹ M. R. λιπόεις. ² M. ἐμελίσφακον. R. ἀλθήεντα μελί-
 σφακον. ³ M. κνησῆρι. ⁴ M. R. τρίψαις. ⁵ R. ἐνὶ .
⁶ M. R. κηπαίην. ⁷ M. ἐν μεθ' ἀβροτόνοιο. R. ἐν μένθ' ἀβροτ.
⁸ M. R. αἴσιος ὀλκή. ⁹ M. R. χεροπληθῆ .

Tritatovi del cedro il frutto , n' ungi
 Le bene adatte membra , o in altra guisa
 Del montanar peucedano potente
 Pesta in olio , le foglie di conizza
 Secche , e sì l' elelisfaco salubre ;
 E la barba di filfio con gli denti
 Di grattugia , tritata , e sminuzzata .
 Sovente ancor delle salive umane

*Triveris, atque agiles humore perunxeris artus,
Peucedanive comas gravis, aut silvestris olivo* ²⁴

*Caesariem arentem libet intrivisse conyzae,
Aut quas pestiferi morsus fert salvia vindex,
Detritam aut lima* ²⁵ *radicem laseris addas,*

85

[*Saepe etiam humanae terrentur odore salivae*]

Sive oleo intusam, quae roscida degit in hortis

Erucam ²⁶ *, viridi maculatam terga colore,*

Aut malvae agrestis cymam caulesque tenellos

Artubus obducas, duces sine vulnere noctem.

90

Et pilae ²⁷ *in gremio factae de marmore binos*

Nobilis abrotoni frondentes intere ramos.

Queis admisce obolum pendentia cardama, & una

Quantum dextra capit pertunde recentia dauci

Semina pistillo, & formati rite per orbis

95

Pastilli vento exposita siccentur in umbra.

Hos in vase teras, mox obline membra liquatis.

Sin

Paventano l'odore; e se tu anco

Pestando in poca bollitura, eruca

Ortense, rugiadosa, verde il dorso,

O pregna boccia di selvaggia malva,

Le membra t'unterai intorno intorno,

Dormirai incruento; di mortaro

Gittando dentro al macinoso petto

Rami chiomanti due di buono abrotono,

Pestali, rimestati con nasturzio,

Di peso conveniente, quanto un obolo,

E con un, che la mano empia, pestello,

Lisciar di dauco il fresco frutto, e parte

Rotellette formando, a rasciugare

All'ombra metti in luogo al vento esposto,

Spolverizzale asciutte nell'utello,

E impiastrane così tosto le membra.

Che

Εἴ γε μὲν ἐν ¹ τριόδοιο μεμιγμένα κνώδαλα χύτρῳ ²
 Ζωὰ νέον θορνύντα καὶ ἔντορα ³ τοιαύδε βάλλοις ,
 Δῆεις ἐλομένησιν ἀλεξιθήριον ἄταις ⁴ .

100

Ἐν μὲν γὰρ μυελοῖο νεοσφαγέως ἐλάφοιο
 Δραχμῶν τρίφατον δεκάδος καταβάλλεο βριῖθος •
 Ἐν δὲ τρίτην μοῖραν ῥοδέου χροῦς , ἡ γέ ⁵ θυρωροὶ
 Πρώτην μεσσατῆν τε πολύθριπτον καλέουσιν •

Ἰσόμορον δ' ὠμοῖο χέειν ἀργήτος ἐλαίου ,

105

Τετράμορον κηροῖο ⁶ . τὰ δ' ἐν περιηγεί γάσφρη
 Θάλπε κατασπέρχων , ἕς τ' ⁷ ἂν περὶ σάρκες ἀκάνθης
 Μελδόμεναι θρύπτωνται . ἔπειτα δὲ λάξεο τυκτιῶ

Εὐεργῆ λάκτιν , τὰ δὲ μυρία πάντα ταρασσειν
 Συμφύρδην ὀφίεσσιν ⁸ , ἐκάς δ' ἀπόερσον ἀκάνθας •

110

Καὶ γὰρ ταῖς κακοεργῶς ὁμῶς ἐνιτέτροφεν ἰός•

Γῆα δὲ πάντα λίπαζε καὶ εἰς ὄδον , ἢ ἐπὶ κοῖτον ,

Ἡ' ὅταν αὐαλέου θέρους μεθ' ἀλώϊα ⁹ ἔργα

Ζωσάμενος θρίναξι βαθὺν διακρίνεαι ἄντλον •

E'

¹ M. ἐκ. R. ἐς ² R. χύτρα . ³ M. R. ἔνθρονα . ⁴ Deest
 integer hic versus in M. ⁵ M. τε . ⁶ R. κηρῶ .
⁷ M. εὐ τ' . ⁸ M. δ' ὀφίεσσιν . ⁹ M. μεταλώϊα .

Che se della confada metterai
 In pentola animali mescolati
 Sì fatti , vivi , vispi , che fu montino ;
 Real rimedio a triste sorti ai trovo ,
 Poichè metti di cervio di novello
 Vcciso del midollo tre cotanti
 Di dieci dramme in peso , e d' un rosato
 Coe poni ancor giù la terza parte ,
 Che quelli , che assistono agli altari ,

Chia-

Sin autem ²⁸ *e triviis mistos, dum uruntur amore,*
In veneremque ruunt, angues concluderis olla,
Disces quo valeas medicamine tollere pestes.

100

His vero cervi, quam cingunt ossa, medullae
Haud veteris iunges terdenas ponderè drachmas,
Congii ²⁹ *¶ addatur rhodini* ³⁰ *pars tertia, primum*
Quem vocat ¶ medium unguentarius ¶ polytripton.

Par pondus crudi ³¹ *purique accedat olivi,*
Et cerae quadrans ³² *: haec amplo vase coquantur*

Confusa, e spinis donec caro tabida circum
Concussu exciderit facili: mox accipe factum

Affabre cochlear, cumque ipsis anguibus una

Cuncta teras, sed enim spinas auferre memento,

110

Ingenitum his quoniam sidit crudele venenum.

Hoc seu dormis, iterve facis, circumline corpus,

Seu post demessas fruges aestate calenti

Succinctus, furca segetum purgabis acervos.

Sin

Chiaman primier, mezzano, ultimo stillo;

E spargi equal d'olio onfangino parte,

Candido, crudo; e quattro poi di cera

Parti, e tutto ne cuoci in ben rotonda

Grafta, menando; finchè della spina

Le carni consumate sien disfatte;

Poi piglia un ben formato menatoio,

E queste cento cose tutte sbatti

In combutto co' serpi, e butta via

Le spine, poichè in queste vien nodrito

Il malvagio veleno, e doloroso.

Vnta tutte le membra, o in viaggio,

O a letto; o pur quando alle faccende

Di battitura, dell'arficcia state,

Accinto, co' forconi la profonda

Messe stendi full'aia, e la ravvii.

Che

Εἰ δέ που ἐν δακείσσι ἀφαρμάκτῳ χροῖ κύρσις 11
 Ἀκμῆνος σίτων ¹, ὅτε δὴ κακὸν ἄνδρας ἄπτει,
 Αἰψά κεν ἠμετέρησιν ἐρωήσειας ἐφετμαῖς.
 Τῶν ἦτοι θήλεια παλίγκοτος ἀντομένοισι,
 Δάγματι πλειότερη, καὶ ² ὄλκαίνῃ ἐπὶ σειρήν.
 Ταῦνεκα καὶ θανάτοιο θωότερος ἴξεται αἶσα. 120
 Ἀλλ' ἦτοι θέρους βλαβερὸν δάκος ἐξαλέασθαι,
 Πληϊάδων φάτιας δεδοκιμημένος, αἰ' εἴ' ὑπὸ ταύρου
 Ὀλκαίνῃ ψαίρουσαι, ὀλίζωνες φορέονται.
 Ἡ' ὅτε ³ σὺν τέκνοισι θερειομένοισιν ἀβροσκῆς
 Φωλειοῦ λοχάδην ὑπὸ γωλεᾷ δίψας ἰαυεῖ. 125
 Ἡ' ὅτε δὴ λίπτησι μεθ' ὄν ⁴ νομὸν, ἢ ἐπὶ κοῖτον
 Ἐκ νομοῦ ὑπνώσσοισα ⁵ κίη κεκορημένη ὕλης.
 Μὴ σύ γ' ἐνὶ τριόδοισι τύχοις, ὅτε δῆγμα πεφυζῶς
 Περκνὸς ἔχῃς θύησι τυπὴν ψολόεντος ἐχίδνης,
 Ἡνίκα θορνυμένου ἔχῃς, θολερῶ κυνόδοντι 130

Θου-

¹ M. ἀκμῆνοσσίτων. ² M. δῆγματι πλειότερη δὲ καὶ.
 R. δὲ καὶ. ³ Defunt in M. duo versus, ἢ ὅτε σὺν, κ. λ.
 Ἐκ φωλειῶ λοχάδην, κ. λ. ⁴ M. ἢ ὅτε λίπτησιν μεθ' ἑν.
⁵ M. R. ὑπνώσσοισα.

Che se t' avvieni con non unto corpo
 In aspidi, o in serpenti aspri mordaci,
 Non essendoti ancora sdigiunato,
 Allora che il male gli uomini danneggia,
 Tosto a' nostri precetti correrai:
 De' quai certo la femmina sdegnosa
 Con quelli, che le vengono all' incontro,
 E' più piena di morso, e nella coda;
 Però verranno più veloce morte.

Di

Sin nullo ³³ occurras serpentibus unguine tutus , 115
Atque cibi vacuus , gravis est quum noxa ferarum ,
Vitabis morsus , animo haec praecepta recondens .

Femina ³⁴ praecipiti ante omnes agitata furore
Occurrit , victu patulo , caudaque tumente .
Inde ferit fati multo graviore periclo . 120

Et vitare ³⁵ feras debes aestate nocentes ,
Pleiadum observans ortus , quae corpore Tauri
Extremo adfixae , non omnes aethera tranant :
Aut ubi ³⁶ cum pullis per aprica iacentibus antra
Dormit in insidiis sitiens ³⁷ impastaque serpens : 125

Aut avida ad pastum properat , vel lumina somno
Condens , a pastu petit exsaturata cubile .
Heu triviis ³⁸ absiste , metu dum vipera livens
Effugit atroces furibundae coniugis iras ,
Turgida dum secum coëunti mordicus haeret , 130

Et

Di state or fuggi l' oltraggioso serpe ,
 L' apparir delle Pleiadi servando ,
 Che spazzando la coda , sotto al Tauro ,
 Si portano minori ; o allor che dorme
 Co' figliuoli scaldati dalla state ,
 Digiuna , sotto cavità di tana ,
 La dipsade , in aguato ivi acquattata ;
 O quando va bramosa a sua pastura ,
 O dalla sua pastura al letto torna ,
 Di sonno piena , e fazia di bosaglia .
 Tu non ti fare allor ne' trivii incontro ,
 Quando fuggendo il morso , e la ferita ,
 Il bruno viperello se ne corre ,
 Di cinerizia fulminante vipera ,
 Allor che al viperello montatore
 Con canin dente torbido attaccata

C

La

Θουράς ὀδᾶξ ἐμφῶσα κάρην ἀπέκοψεν ὀμεύου .

Οἱ δὲ πατρὸς λάβην μετεκίαθον αὐτίκα τυτθῶ¹ .

Γεινόμενοι ἐχιῆες , ἐπεὶ διὰ μητρὸς ἀραιὴν

Γαστέρ' ἀναβρώσαντες ἀμήτορες ἐξεγένοντο .

Οἷη γὰρ βαρύθει ὑπὸ κύματι . τοὶ δὲ καθ' ὕλην

135

Ὡτόκοι ὄφιος λεπυρῶ θάλπουσι γενέθλην .

Μηδ' ὅτε ρικνῆεν² φολίδων ἀπὸ γῆρας ἀμέρσας

ΑΨ ἀναφοιτήση νεαρῇ γε κεχαρμένος ἤβα³ .

Ἡ' ὅποτε σκαρθμούς ἐλάφων ὀχεῆσιν ἀλύξας ,

Ἀνδρὸς ἐνισκήψη⁴ χολόων θυμοφθόρον ἰόν .

140

Ἐξοχα γὰρ δολιχοῖσι κινωπιζαῖς κοτέουσι

Νεβροτόκοι καὶ ζόρκες ἀνιχνεύουσι δὲ πάντα⁵

Τρόχμαλά θ' , αἵμασιᾶς τε , καὶ εἰλυοὺς ἐρέοντες ,

Σμερδαλέη μυκτῆρος ἐπισπέρχοντες αὐτμῆ .

Ναὶ μὴν καὶ νιφόεσσα φέρει δυσπαίπαλος ὄθρυς¹⁴⁵

Φοινὰ δάκη , κοίλη τε φάραγξ , καὶ τριχέες ἀγμοὶ ,

Καὶ λέπας ὕληεν , τόθι δίψιος ἐμβατέει σήψ .

Χροι-

¹ R. τυτθόν. ² M. ρικνῆεν. ³ M. R. ἀναφοιτήσει νεαρῇ
κεχαρμένος ἤβα . ⁴ R. ἐνισκήψει , ita corr. in M.

⁵ M. πάντα .

La fiera , il capo tronca al suo consorte .

Del padre il danno poi ricattan tosto

I pargoletti nati viperini ,

Che rodendo il sottil materno ventre ,

Scappanne fuori , e nascon senza madre ;

Poichè sola s' aggrava di gravidanza ,

Che l' altre per lo bosco serpi ovipare

Covano razza , che da guscio spunta .

Nè quando via levando delle squame

La

Et dente impuro rescindit colla mariti .

At poenas ³⁹ repetunt natae pro caede paterna

Viperulae ultrices , perque intestina ⁴⁰ parentis

Rosa alvo emergunt in lucem matre carentes .

Sola etenim fetu gravida est ⁴¹ : quum cetera in altis

Ovipara excludant testacea pignora silvis .

135

Nec quum ⁴² deposita squamis horrente senecta

Progreditur laetus iuvenili tergo serpens :

Aut ubi cervorum vitans spiramina , lustris

Exsilit , inque hominem vibrat letale venenum .

140

Nam valde longis labentes orbibus angues

Oderunt capreae & cervi : perque aspera saxa

Vestigant , sepesque hirtas rimantur & antra ,

Et flatu exagitant naris , mirabile dictu .

Quin & ⁴³ serpentes atros nimbosus & asper

Otbrys habet , vallesque cavae , abruptaeque salebrae ,

Et silvis iuga densa , ubi Seps sitibundus oberrat .

145

Qui

La rugosa vecchiezza , indietro torna

Allegro della nuova giovinezza :

O allora , che schivate le snellezze

De' cervi nelle tane , sovra l' uomo

Scagli stizzito il suo mortal veleno :

Ch' an sovra modo i lunghi serpi a sdegno

I cervi , i daini , e le selvagge capre ,

E rintracciano tutte ricercando

Moricce , e siepi , e sotterranei giri ,

Coll' orrido del naso odor fiutando .

Certo l' Otri nevofo , borrascofo

Mena serpenti micidiai , la cava

Valle , e i dirupi discoscesi ed aspri ,

E lo scoglio selvofo , ove ne monta

Il sitibondo Sepe . E' nel colore ,

Χροιλῶ δ' ἀλλόφατόν τε , καὶ ἓ μίαν οἶαδὸν ἴσχει ,
 Ἀ' ἐν εἰδόμενος χώρῳ ἵνα χηραμὰ τεύχη ¹ .

Τῶν οἱ μὲν λίθασκός τε καὶ ἔρμακας ἐνναίοντες , 150
 Παιυρότεροι τραχεῖς ² τε καὶ ἔμπυροι· οὐ' κεν ἐκείνων ³
 Ἀ'νδράσι δῆγμα πέλει μεταμώνιον , ἀλλὰ κακηθές .

Ἀ'λλος δ' αὖ κόχλοισι δομιῶ ἰνδάλλεται αἴης ,

Ἀ'λλω δ' ἐγγλοάουσα λεπὶς περιμήκεα κύκλον
 Ποικίλον αἰόλλει· πολέες δ' ἀμάθοισι μιγέντες 155
 Σπείρη λεπρύνονται ἀλινδόμενοι ψαμάθοισι .

Φράζω δ' αὐαλέαις μὲν ἐπὶ φρικτὴν φολίδεσσιν
 Ἀ'σπίδα φοινήεσσαν , ἀμυδρότατον δάκος ἄλλων .

Τῇ μὲν γάρ τε κέλευθος ὁμῶς κατ' ἐναντίον ἔρπει

Ἀ'τραπὸν ὀλκαίην δολιχῶ μῆρύγματι γασρός ⁴ . 160

Ἡ' καὶ σμερδαλέον μὲν ἔχει δέμας· ἐν δὲ κελεύθῳ

Νωχελές ἐξ ὀλκοῖο φέρει βάρος· ὑπναλέοις δὲ

Αἰὲν ἐπιλλίζουσα φαίνεται ἐνδυκὲς ὄσσοις .

Ἀ'λλ' ὅταν ἢ δοῦπον νέον οὔασιν , ἢ ἓ τιν' αὐδὴν

Ἀ'θρήση , νωθρὸν μὲν ἀπὸ ρέθεος βάλεν ὑπνον , 165

Ὀλκῶ δὲ τροχώσαν ⁵ ἄλων' εἰλίξατο γαίῃ ,

Σμερ-

¹ M. τεύχει. ² M. R. τριχεῖς. ³ R. οὐκ ἔτι κείνων .

⁴ Deest in M. versus, ἀτραπὸν, κ. λ. ⁵ M. R. τροχόεσσαν.

Diverso , nè possiede un solamente ,

Sempre al luogo simile , u' fa la tana .

De' quai quelli , che i sassi , e le macie

Abitan , son minori , aspri , focosi .

Di loro il morso non è all' uomo indarno ,

Ma maligno ; a' terrestri nicchi l' uno ,

Del corpo nella fabbrica è simile ;

A un altro , verde scoglio il lungo intorno

Cerchio dipigne ; e molti nell' arena

Me-

Qui cute diversa, numquam unicolore, videtur
 Assimilis semper sedi, quam legit in arvis.
 Rupibus ⁴⁴ & lapidum parvi stabulantur acervis 150
 Asperi & ardentis, quorum haud impune viator
 Immiti tulerit crudelia vulnera morsu.
 Ille refert cochleas terrestres: ille viventes
 Indutus squamas immensa volumina torquet,
 Atque sinus ducit varios: candore notantur 155
 Permulti, & mediis fusivolvuntur arenis.
 Funestam ⁴⁵ & squamis arentibus aspida diram
 Observa, qua non monstrum est ignavius ⁴⁶ ullum.
 Illa viam recta ⁴⁷ repens insistit, & alvum
 Longam adversa trahens, directo tramite fertur. 160
 Terrificum visu corpus, quod tarda per ipsum
 Volvit iter tractu pigro: semperque putatur
 Nictans ⁴⁸ clausa gravi concedere lumina somno.
 At simulac vocem vigilantibus auribus hausit,
 Aut strepitum sensit, torpenti excussa veterno 165
 Contortum corpus sinuosum versat in orbem,

Hor-

Mescolati imbianchison nelle code.

Mira in aride scaglie spaventoso
 Aspido micidial, tra gli altri serpi
 Scurissimo; ch' a quello tuttavia
 Il cammino a contrario ne serpeggia
 Vn sentiero di strascico di coda,
 Del ventre con un lungo attorcimento.
 Questo à terribil corpo, e nel cammino
 Tardo dal tratto porta il peso, e sempre
 Sembra inchinar con sonnacchiose luci.
 Ma quando o rumor nuovo, o alcuna voce
 Negli orecchi raccolga, allor dal corpo
 Tosto discaccia l' accidioso sonno,
 E un' aia tonda in terra fa girando,

Σμερδαλέον δ' ἀνά μέσσα κάρη πεφρικὸς αἰεὶρει .
 Τῆς ἦτοι μῆκος μὲν , ὃ κύντατον ἔτρεφεν αἶα ,
 Ὀργυῆ μετρητὸν , ἄταρ περιβάλλεται εὖρος
 Ὅσσον τ' αἰγανέην¹ δορατοξόος ἤνυσσε τέκτων 170
 Εἰς ἐνοπήν ταύρων² τε , βαρυφθόγγων τε λεόντων .
 Χροὴ δ' ἄλλοτε μὲν φαφαροῖς ἐπιδέδρομε νώτοις ,
 Ἀλλοτε μειλινόεσσα , καὶ αἰόλος , ἄλλοτε τεφρῆ .
 Πολλάκι δ' αἰθαλόεστα μελαιομένη ὑπὸ βόλῳ
 Αἰθιόπων , οἶην τε πολύσομος³ εἰς ἄλα Νεῖλος 175
 Πλησάμενος κατέχευεν ἄσιν , πρῆτυψε δὲ πόντῳ .
 Δοιοὶ δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπερφαίνουσι μετώπου
 Οἶα τίλοι , τὸ δ' ἔνερθεν ὑπαιφρονίσσεται ὄμμα
 Πολλὸν ὑπὸ σπεύρης . φαφαρὸς δ' ἀναπίμπλαται⁴ αὐχὴν
 Ἀκριτα ποιφύσσοντος , ὅτ' ἀντομένοισιν ὀδίταις 180
 Ἀἶδα προσμάξῃται , ἐπιζαμενὲς κοτέουσα .
 Τῆς ἦτοι πίσυρες κοῖλοι ὑπένερθεν ὀδόντες
 Ἀγκύλοι ἐν γναθμοῖς δολιχήρες ἐρρίζωνται

Γο^α

¹ R. αἰγανέης . ² M. R. κάπρων . ³ R. πολύσομος .
⁴ M. ἀναπίμπραται .

E spaventata la tremenda testa
 Porta nel mezzo , il lungo della quale ,
 Che la terra nutrì il peggior del mondo ,
 Da un' orgia è misurabile ; ma il largo ,
 Quanto zagaglia , abbraccia , cui lanciero
 Artefice condusse a finimento
 Per battaglia di tori , e di lioni ,
 Ch' anno profondo spaventevol suono .

Cor-

Horridaque in medio dirum caput exerit alte .

Longa ^{4º} quidem est ulnae spatium , quo peius in ullis

Haud videas natum terris , sed lata tumescit

Quantum fabrili tornatum hastile dolabra

170

Taurorum ad pugnam truculentorumque leonum .

Illam ^{5º} cute interdum obscura , cinerisve colore

Fraxineove nitet , maculis quandoque notatur ,

Aut fuliginea est persaepe , simillima nigro

Aethiopum limo , vasto quem murmure Nilus

175

Volvit , & in pelagus septena per ostia fundit .

Huic ⁵¹ summa veluti tubercula fronte gemella

A ciliis exstant , sinibusque rubentia subter

Lumina conduntur ; quum vero incanduit ira ,

Et letum minitans vementibus obvia , saevit ,

180

Squalida colla ⁵² tument , & lato sibilat ore .

Quattuor ⁵³ illi intus dentes curvique cavique

Et longi maxillae altis radicibus haerent .

Hi

Corre il colore or full' arsicce spalle ,
 Or verde , e vaio , ed ora cenerino ,
 Or bruno , come il bolo d' Etiopia ,
 E qual pattume il gemebondo Nilo
 Sboccando in mare , colla piena versa .
 Due fulle ciglia spuntan nella fronte
 Quai calli , e l' occhio vien vermiglio sotto ,
 Molto dentro la spira , e si riempie
 La squalida cervice a dismisura
 Sbuffando , quando morte a' passeggieri ,
 Che incontra , asperge duramente irato .
 Di sotto , quattro suoi denti incavati
 Curvi nelle mascelle , in ordin lungo
 Radicati si stanno , ed ischierati ,

Ἰοδόκοι· μύχαιος δὲ χιτῶν ὑμένεσσι ¹ καλύπτει ,
 Ἐνθεν ἀμείλικτον γήοις ἐνερεύγεται ἰόν .

183

Ἐχθρῶν που τέρα κείνα καρήασιν ἐμπελάσειε ² .
 Σαρκὶ γὰρ ἔτε τι δῆγμα φαίνεται , ἔτε δυσάλγες
 Οἶδος ἐπιφλέγεται· καμάτου δ' ἄτερ ὄλλυται ἀνὴρ ,
 Ὑπνηλὸν δ' ἐπὶ νῶκαρ ἄγει βιότοιο τελευτήν .

Ἰχνεύμων δ' ἄρα μοῦνος ἀκήριος ἀσπίδος ὄρμην ,
 Ἡ' μὲν ὅτ' ἐς μόθον εἴσιν , ἀλεύεται , ἢ δ' ὅτε λυγρὰ
 Θαλπούσης ὄφιος κηροτρόφου ³ ὡεὶ γαίῃ
 Πάντα διεσκήνιψε , καὶ ἐξ ὑμένων ἐτίναξε
 Δαρδάπτων ⁴ , ὀλοοῖς δὲ συνερράδαθησεν ὀδοῦσι ⁵ .

190

Μορφὴ δ' ἰχνεύταιο κινωπέτου , οἶον ἀμυδρῆς
 Ἰκτιδος , ἢ τ' ὄρμισι κατοικιδίησιν ὄλεθρον
 Μαίεται , ἐξ ὑπνοιο καθαρπάζουσα πετεύρων ⁶ ,
 Ἐνθα λέχος τεύχονται ἐπ' ἰκρίον , ἢ καὶ ἀφαιρὰ
 Τέκνα τιθαιβώσσουσιν ὑπὸ πλευρῆτι θέρουσαι .

195

Ἄλλ' ὅταν Αἰγύπτιο παρὰ θρυόεντας ἰάμνους

200

Ἀσπί-

¹ M. ὑμενέεσσι . ² M. R. ἐμπελάσειαν . ³ M. κηριτρόφου .
⁴ Defunct in M. usque ad versum 260. qui inc. ἦτοι , κ. λ .
⁵ R. συνερράγαθησεν ὀδοῦσιν . ⁶ R. πετάβρων .

Ripieni di veleno , ed una in fondo
 Tunica gli ricuopre di membrane ;
 Crudo quindi veleno rutta alle membra .
 Degl' inimici vadian sulle teste
 Questi prodigii ; che nè morso alcuno
 Sulla carne n' appare , nè tumore
 Insanabil s' infiamma ; e senza pena
 L' uomo si muore , e grave sonnolenza
 Il termine del vivere n' arreca .

Ben

*Hi virus capiunt , tunica super undique tecti ,
Indomitum , quod & inde virum iaculatur in artus .* 183

*Hostibus occurrant tam saeva pericula nostris .
Nulla ⁵⁴ cute inflicti vestigia vulneris , ardor
Atque tumor nullus , sensusve in morte doloris ⁵⁵ ,
Membra gravi tantum pereunt torpentia somno .*

Solus ⁵⁶ at Ichneumon innoxius aspidis ictus 190
*Declinat tantos , seu quum movet aspera bella ,
Seu quum , fatiferis dum partibus incubat anguis ,
Omnia dispergit per humum , tunicisque soluta
Devorat , atque oris magno terit ova fragore .*

Mustelae hic parvae , vero quam nomine dicunt 195
*Ictida ⁵⁷ , persimilis , quae villae in corte volucres
Somno irretitas tabulata per ardua rimans ,
Dum recubant , tepidoque fovent sub pectore pullos ,
E nidis raptas scelerata fraude trucidat .*

Ast ubi ⁵⁸ in Aegypti iuncetis cum aspide pugnam 200

In-

Ben l' Icneumone solo senza danno ,
Dell' aspide l' affalto scanfa , o quando
Viene a battaglia , o quando della serpe ,
Che morte rallemando , le triste uova
Cova , tutte per terra le disperge ,
E le smembrana lacerando , e sbruffa
Co' suoi distruggitor denti schiacciandole .
Dell' animale cacciator la forma
Qual di scura faina , ch' agli uccelli
Casalinghi la morte va tracciando ,
Rubandoli dal sonno , da' piuoli ,
E da' palchetti , u' posano a pollaio ,
O nutricano i debili pulcini
Sotto le loro costole scaldandoli .
Or quando dell' Egitto tra le verdi

Ἀσπίσι μῶλον ἄγῃσιν ἀθέσφατον εἰλικόεσσαις ,
 Αὐτίχ' ὁ μὲν ποταμόνδε καθήλατο ¹ , τύψε δὲ κώλοισι
 Τάρταρον ἰλυόεσσαν , ἄφαρ δ' ἐφορύξατο γῆα ²
 Πηλῶ ἀλινθηθεῖς ὀλίγον δέμας , εἰσόκε λάχνην
 Σείριος ἀζήνη , τεύξη δ' ἄγναμπτου ὀδόντι .
 Τῆμος δ' ἠὲ κάρη λιχμήρεος ἐρπησῶ
 Σμερδαλέης ἔβρωξεν ³ ἐπάλμενος , ἠὲ καὶ οὐρῆς
 Ἀρπάξας , βρυόεντος ἔσω ποταμοῖο κύλισσεν .

205

Εὐ δ' ἂν ἐχιδνήεσσαν ἴδοις πολυδερκέα μορφήν ,
 Ἄλλοτε μὲν δολιχὴν , ὅτε παυράδα , τοῖον ἀέξη
 Εὐρώπη τ' Ἀσίη τε , τὰδ' οὐκ ἐπιείκελα δῆεις .
 Ἡ' τοι ἂν Εὐρώπην μὲν ὀλίζονα , καὶ θ' ὑπὲρ ἄκραν,
 Ρῶθνας , κεραοὶ τε καὶ ἀργίλιπες τελέθουσιν·
 Οἱ μὲν ὑπὸ Σκείρωνος ὄρη , Παμμώνιά ⁴ τ' αἴπη ,
 Ρυπαῖον , Κόρακός τε πάγον , πολιόν τ' Ἀσέληνον .
 Ἀσίς δ' ὀργυόεντα ⁵ , καὶ ἐς πλεόν ἐρπετὰ βόσκει ,
 Οἷα περὶ τριχὺν Βουκάρτερον , ἠ' καὶ ἐρυμνὸς
 Αἰγαγέης ⁶ πρηῶν , καὶ Κέρκαφος ἐντὸς ἔέργει .

210

215

Τῶν

¹ R. καθήλλατο. ² R. γαῖα. ³ R. ἔβρωξεν. ⁴ R. Παμ-
 μωνιά. ⁵ R. ἀργυόεντα. ⁶ R. αἰσαγέης.

Alberete , indicibile battaglia
 Agli aspidi girevoli ne porta ,
 Questo repente giù nel fiume salta ,
 E va battendo il tartaro motoso ,
 E le membra di subito s' intride ,
 Rivoltando nel fango il picciol corpo ,
 Finchè la mota ne rasciugghi il sole ,
 E ben resista al dente . Allora il capo
 Del leccante terribile serpente ,

O di

*Instaurat , magnoque parat decernere bello ,
 Se subito in fluvium saltu dedit , & quatit artus
 Gurgite caenoso , corpusque per atra volutum
 Conspurcat foedatque luto , dum Sirius ardens
 Loricam faciat , quae dentes perferat uncos ⁵⁹ . 205
 Inde ferae caput erodit lambentis in imas
 Insiliens fauces , aut in muscosa fluenta
 Praecipitat cauda raptam , mergitque sub undis .*

*Tu modo vipeream speciem , variasque figuras
 Adspice , longa illa est , brevis haec , discrimine tanto 210
 Fert Asia atque Europa , paresque haud videris usquam .
 Namque per Europam curtae ⁶⁰ , queis tubera summis
 Naribus existunt , albaeque ⁶¹ & cornua gestant .
 Haec Scironia saxa colunt , Pammoniaque alta ,
 Rhypaeum , Coracisque pagum , canumque Aselenium . 215
 Ast Asia unam aut plus surgentes pascit in ulnam ⁶² ,
 Quales saxosum Bucarteron , Aegageesque
 Culmina celsa tenent , & Cercaphus educat ingens .*

La-

O di botto divora , o per la coda
 Prendendolo , lo sdrucchiola nel fiume .

Ben scorgerai varia viperea forma
 Lunga allor , quando picciola , sì cresce .
 In Asia , e Europa lor non trovi eguali ;
 Per l' Europa minori , ed anno punte
 Sopra le nari , e son cornute , e bianche .
 Queste sotto gli monti di Scirone ,
 Ed i Pammonii colli , ed il Rifeo ,
 E di Corace il poggio , e l' Aseleno
 Candido per le nevi . L' Asia poi
 Serpi palce a misura d' orgia , ed oltre ,
 Quali intorno al Bucartero scosceso ,
 O d' Egagea la ripida montagna ,
 O il Cercafo nel suo giro riserra .

Di

Τῶν ἦτοι βρεχμοὶ μὲν ἐπὶ πλάτος, ἢ δ' ὑπὲρ ἄκρον
Ὀλκαῖον σπείρης κολοβῶ ἐπελίσσεται ἔρῳ

220

Ἀργαλαῖαι φρίσσουσιν ἐπηετανὸν φολίδεσσι·

Νωθεῖ δ' ἔνθα καὶ ἔνθα διὰ δρυμὰ νίσσεται ὀλκῶ.

Πᾶς δέ τοι ὄξυκάρηνος ἰδεῖν ἔχισ, ἄλλοτε μῆκος

Μάσσω, ἄλλοτε παῦρος· ἀκιδνότερος δὲ κατ' εὖρος

Νηδύς, ἢ δὲ μύουρος ἐφολκαίη τετάνυσαι,

225

Γ'σως μὲν πεδανὴ δολιχοῦ ὑπὸ πείρασιν ὀλκοῦ,

Γ'σως δ' ἐκ φολίδων τετριμμένη· αὐτὰρ ἐνωπῆς

Γλήνεα¹ φοινίσσει τεθωμένος, ὄξυ δὲ δικρῆ

Γλώσση λιχμάζων νέατον σκολύπτεται ἔρην.

Κωκυτὸν δ' ἐχίναῖον ἐπικλείουσιν ὀδίται.

230

Τοῦ μὲν ὑπὲρ κυνόδοντε δύο χροῖ τερμαίρονται²

Γ'ὸν ἐρευγόμενοι· πλέονες δέ τοι αἰὲν ἐχίδνης.

Οὐλῶ γὰρ³ σομίῳ ἐμφύεται⁴ ἀμφὶ δὲ σαρκὶ

Ρεῖά κεν εὐρυνθέντας ἐπιφράσαιο⁵ χαλινοῦς.

Τῆς καὶ ἀπὸ πληγῆς φέρεται⁶ λίπει ἵκελος ἰχώρ,

235

Ἀλ-

¹ R. γλήνια. ² R. τερμαίρονται. ³ R. δὲ. ⁴ R. ἐμφαίνεται. ⁵ R. ἐπιφράσαιο. ⁶ R. φαίνεται.

Di questi son le teste larghe, ed ampie;
E sull' estremo tratto della spira,
Mozza coda divincolan, tutta aspra
Ed arricciata di gravose scaglie;
E con strascico lento per li boschi
Di quà, di là, di giù, di sù sen vanno.
Ogni è a veder vipero aguzzo in capo,
Or di maggiore, or di minor lunghezza;
E peggiore del ventre nell' ampiezza,

○ moz-

Latior ⁶³ *est harum vertex, tractuque supremo*
Corporis exiguae non longa volumina caudae, 220
Squamarum serie assidua nexuque rigentis,
Et piger incessus dumeta per hirta vagantum.
At mas ⁶⁴ *hic longus, brevis ille, sed omnis acuto*
Vertice conspicuus, gracilique adstrictior alvo.
Cauda quoque in nodos sensim tenuata minores 225
Porrigitur, longo pendens de corpore parva
Squamisque attritis: quod si furor aggerat iras,
Lumina rubra micant, & linguis ora bisulcis
Lambens, extremum caudae finem asperat imae.
Vipereum proprio Cocytum ⁶⁵ *nomine dicunt.* 230
Huic gemini apparent dentes in carne venenum
Fundentes: verubus sed femina pluribus atrox.
Ore etenim toto mordens illa haeret, & icta
In cute gingivae lato signantur hiatu.
Pingui inde haud dispar sanies emanat olivo, 235

San-

O mozzicoda stendene lo strascico,
 Forse angusta di lungo tratto sotto
 A' termini, e da squame forse attrita.
 Or della vista le pupille arrossa
 Infuriato, e prestamente in doppia
 Lingua lambendo torce ultima coda.
 I passeggeri il chiamano vipereo
 Cocito; di costui canini denti
 Due, dalla pelle terminati sono,
 Velen ruttanti. Ognor più n' à la vipera;
 Poichè colla mortal boccuccia attaccafi,
 E d'intorno alla carne agevolmente
 Tu dilatate avviferai le briglie:
 Dalla di cui ferita sì si porta
 Vmidità, che rassomiglia al grasso,

Ta-

Ἄλλοτε δ' αἱματόεις, ποτὲ δ' ἄχρους. οἱ δ' ἐπὶ οἱ σάρξ¹
 Πολλάκι μὲν χλοάουσα βαρεῖ ἀναδέδραμεν² οἶδει,
 Ἄλλοτε φοινίσπουσα, τότε εἶδεται ἄντα πελιδνή·
 Ἄλλοτε δ' ὑδατόεν κυεῖ βάρος. αἱ δὲ θαμναὶ
 Πομφόλυγες τῶς ἔν γε πυρὶ³ φλύκταιναι ἀραιαὶ 240
 Οἷα πυρικμήτοιο χροὸς πλαδῶσιν ὑπερθε⁴.
 Σηπεδόνες δὲ οἱ ἀμφὶς ἐπίδρομοι, αἱ μὲν ἀτερθεν,
 Αἱ δὲ κατὰ πληγὴν ἰοειδέα λοιγὸν⁵ ἰεῖσαι.
 Πᾶν δ' ἐπὶ οἱ δριμεῖα δέμας καταβόσνεται ἄτη
 Οἷα⁶ πυρπολέουσα. κατ' ἀσφάραγον δέ τε λυγμοὶ⁷ 245
 Κιονά τε ξυκίοντες ἐπασσύτεροι κλονέουσιν.
 Ἀμφὶ καὶ ἰλίγγοις δέμας ἄχθεται· αἷψα δὲ γήοις⁸
 Ἀδρανίη βαρύθουσα, καὶ ἰξύϊ μέγμερος ἴζει.
 Ἐν δὲ κάρη σκοτόεν βάρος ἴσαται. αὐτὰρ ὁ κάμνων
 Ἄλλοτε μὲν δίψη φάρυγα ξηραίνεται αὖον· 250
 Πολλάκι δ' ἐξ ὀνύχων ἴσχει κρύος, ἀμφὶ δὲ γήοις⁹
 Χειμερίη ζαλώουσα¹⁰ περίξ βέβριθε χάλαζα.

Πολ-

¹ R. ἄχρους. ἢ δ' ἐπίοι σάρξ. ² R. ἀναδέδρομεν. ³ R. πομ-
 φόλυγες τ' ὡσεὶ τε πυρὶ. ⁴ R. ὑπερθε. ⁵ R. ἰόν.
⁶ R. οἷα. ⁷ R. λυγμόν. ⁸ R. γέν (sic). ⁹ R. γέν.
¹⁰ R. θαλίωσα.

Talor sanguigna, ed ora scolorita;
 E appresso questo la carne sovente
 Livida, grave suscita tumore
 Talor vermiglio, ed or rassa bigio;
 Talor è pregno d'acquidoso pondo,
 E le bolle frequenti in questa guisa,
 Quali sonagli, che si fan nell'acqua,
 Bugge vesciche, in fuoco qual di corpo
 Scottato, rilevate son di sopra;

E le

*Sanguinea interdum vel pallida , tum caro ⁶⁶ sese
 Attollens viridi rubrove infecta colore ,
 Aut livente , gravem dat magna mole tumorem .
 Hic modo turget aqua plenus , bullaeque frequentes ,
 Quales ignis edax ambusto in corpore tollit , 240
 Erumpunt sparsim , foedoque humore redundant .
 Putria ⁶⁷ mox plagam circumstant ulcera , & ipsam
 Depascunt , sanie tetroque fluentia tabo .
 Flagrat ⁶⁸ & ardenti corpus consumitur igni .
 Et denso crebri singultus ⁶⁹ agmine guttur 245
 Concutiunt , sonitusque cient , per colla ruentes .
 Membra ⁷⁰ rotant caeca vertigine , robore nullo
 Stant lumbi , magnoque artus languore fatiscunt .
 Caligat premiturque caput gravitate , sitisque ⁷¹
 Interdum fauces arentes aspera torret : 250
 Saepe rigent unguis , atque aeger corpore toto
 Horrescit , gelido ceu grandinis obrutus imbre .*

Sae-

E le marce d' intorno su correnti,
 Alcune fuori , ed altre dalla piaga
 Schizzando il negro velenoso umore .
 Pascene il corpo tutto agra sciagura ,
 Mettendo fiamma rapida cocente .
 Per la gola , e per l' ugola singhiozzi
 Sconturbano , venendo un dopo l' altro ;
 E il corpo noiato è dalle vertigini ;
 E tosto nelle membra languidezza
 Grave , e sul fianco è l' inquietezza affisa :
 E nella testa sta scura gravezza .
 Ora il malato tal fiata à secco
 L' arficcio gorgozzule dalla sete ,
 E fin dall' ugne à spesso rigoroso
 Freddo , e alle parti intorno intorno ingrossa
 Tempestosa iemal fredda gragnuola .

Spes-

Πολλάκι δ' αὖ χολόεντας ἀπήρυγε νηδύος ὄγκους
 Ὠχραίνων δέμας ἀμφίς . ὁ δὲ νοτέων ¹ περί γήοις ²
 Ψυχρότερος νιφετοῖο βολῆς περιχεύεται ἰδρώς . 255
 Χροίην δ' ἄλλοτε μὲν μολίβου ζοφοειδέος ἴσχει .
 Ἄλλοτε δ' ἠερόεντα, τότε ἄνθεσιν ³ εἴσατο χαλκοῦ .
 Εὖ δ' ἂν καὶ δολόεντα μάθοις ἐπιόντα κεράσην ,
 Ἡὕτ' ἔχιν . τῷ γάρ τε δομὴν ἰνδάλλεται ἴσην .
 Ἡ'τοι ὁ μὲν κολός ἐστιν ⁴, ὁ δ' αὖ κεράεσσι πεποιθώς , 260
 Ἄλλοτε μὲν πιτύρεσσι ⁵, τότε ἐν ⁶ δοιοῖσι κεράσης ⁷
 Χροίῃ δ' ἐν ψαφαρῇ λεπρύνεται . ἐν δ' ἀμάθοισιν
 Ἡ" καὶ ἀματροχιῆσι παρα σίβον ⁸ ἐνδυκὲς αὖει .
 Τῶν ἦτοι σπείρησιν ὁ μὲν τοὺς ἀντία θύνει
 Ἀτραπὸν ἰθεῖαν δολιχῶ μινύγματι γασρός . 265
 Αὐτὰρ ὁ γε σκαιὸς μεσάτω ἐπαλίνδεται ὀλκῶ ,
 Οἷμον ὀδοιπλανέων σκολιὴν τετρηχότι κώτῳ ,
 Τράμπιος ὀλκαίης ἀκάτω ⁹ ἴσος , ἥτε δι' ἄλμης
 Πλευρὸν ὄλον βάπτουσα κακοσαθέοντος αἵτου ¹⁰ ,

Ε'ς

¹ R. ὁ δ' αὖ νοτέων . ² R. γέν . ³ R. ἠερόεσσαν τ' ἄνθεσιν .
⁴ M. κίλος εἰσίν . ⁵ R. πιτύροισι . ⁶ M. τότε δ' ἐν .
⁷ R. κεράσην . ⁸ R. σίχον . ⁹ M. καμάτω . ¹⁰ M. R. αἵ-
 τεω .

Spesso del ventre le biliose moli
 Rutta, nel corpo intorno impallidendo ;
 E grondando, alle parti, più di fiocco
 Di neve sudor spargesi gelato .

Colore or à di tenebroso piombo :
 Ora scuro, sembante a fior di rame .

Bene ancor tu l' assalitor Cerafte
 Doloso, qual la vipera saprai ;
 Ch' equal del corpo a lei à la struttura .

Ce-

Saepe etiam ⁷² in stomacho collectos bilis acervos
 Pallidus ore vomit : sudor fuit undique vivis
 Frigidior nivibus , quas caeli nubila fundunt . 255
 Nigricat ipsa cutis , plumbi modo fusca colore :
 Caerulea interdum est , aerisve simillima flori .

Nunc facile ⁷³ agnoscas instructum fraude Cerastem .

Viperea hic forma est , & imagine cretus eadem .
 Sed tamen haec mutila est , is fretus saepe quaternis 260
 Cornibus , aut binis , atque hoc discrimine notus .

Albescit squalore color , sulcisque rotarum
 Conditus ipse viae medias iacet inter arenas .

Quumque adversa ⁷⁴ , trahens ingentes vipera gyros
 Et recta , pariter librato corpore , serpat , 265

Ille viam , dorso & squamis crepitantibus ⁷⁵ asper ,
 Oblique ingreditur , recto de tramite cedens :

Haud secus ac navis , rapido quae flamine venti
 In latus inclinans , demersaque paene sub undis ,

In

Ceraste è or di quattro , or di due corna ;
 L' un senza , e l' altro è sulle corna franco .

S' affottiglia in bruciato colorito ,

E nell' arena continuamente ,

O pur nelle rotaie ivi lungo

La pesta della strada si riposa .

Di questi certamente colle spire

L' un veloce all' incontro se ne corre .

Per sentier dritto coll' attorto ventre .

L' altro sinistro , a mezzo collo strascico

Si rigira vagando per la via

A traverso così coll' aspro dosso :

Di legno mercantil simile a schifo ,

Che per lo falso flutto sommergendo

Tutta una banda , all' ostinato soffio ,

Al vento cede a forza , ributtato

D

Dal-

Εἰς ἄνεμον βεβίηται ἀπόκρουσος λιβὸς οὐρῷ¹. 270

Τοῦ μὲν, ὅταν βρύξῃσιν, ἀεικέλιον περὶ νύχμα²

Ἡ' λω' εἰδόμενον τυλόεν πέλει • αἶ δὲ πελιδναί

Φλύκταιναι, πέμφιξιν εἰδόμεναι ὑετοῖο,

Δῆγμα πέριξ πλάζονται, ἀμυδρώεσσαι³ ἐς ὠπὴν.

Ἡ' τοι ἀφαυρότερον τελέει πόνον • ἐννέα δ' αὐγάς 275

Ἡελίου μογέων ἐπιόσσεται, οἷσι κεράστῃς

Οὐλόμενον κακοεργὸν ἐνιχραύσει⁴ κυνόδοντα.

Διπλοῖς δ' ἐν βουβῶσι καὶ ἰγνύσιν ἀσκελὲς αὐτῶς

Μόχθος ἐνιτρέφεται, πελιὸς δέ τοι⁵ ἐμφέρεται χρώς •

Τῶν δέ τε καμνόντων ὀλίγος περὶ αἴψα θυμὸς 280

Λείπεται ἐκ καμάτοιο, μόλις⁶ γε μὲν ἔκφυγον αἴσαν.

Σῆμα δέ τοι δάκεος αἰμόρρου⁷ αὐτίκ' ἐνίσπω⁸,

Ὅς τε κατ' εἰλυθμοὺς πετρώδεας ἐνδυκὲς αὖει⁹,

Τρηχῶ¹⁰ ὑπάρπεζον¹¹ θαλάμην ὀλιγήρεα τεύχων,

Ἐ' νθ' εἰλυθμὸν ἔχεσκεν, ἐπεὶ τ' ἐκορέσσατο¹² φορβῆς. 285

Μήκη¹³ μὲν ποδὸς ἴχνος ἰσάζεται, αὐτὰρ ἐπ' εὖρος

Τέ-

¹ R. αὐρη. ² M. νύχμα. ³ M. R. ἀμυδρήεσσαι. ⁴ M. ἐνι-
χραύση. ⁵ M. πολὺς δέ σι. R. σί. ⁶ M. μόγις.

⁷ M. αἰμόρρεα, ita corr. in R. ⁸ R. ἐν ἵππῳ. ⁹ αἶει.

¹⁰ M. R. τρηχύν. ¹¹ M. R. ὑπέρπεζον. ¹² R. ἔπειτα κο-
ρέσσατο. ¹³ M. R. μήκει.

Dalla voga terribil di libeccio.

Di questo quando il disonesto morfo

S' aggrava intorno, a chiodo fimigliante,

Calloso viene, e posole bigicce,

A campanei di pioggia somiglianti,

Alla morsura van vagando intorno,

Scure in vista. Certo à piú corto affanno;

E no-

In ventos agitur , flatuque repellitur Euri . 270

Si dentem ⁷⁶ impressit , mox vulnere durus in ipso

Clavi instar callus , tum plurima pustula circum

Livescit , fugiens obscuro lumina visu ,

Par levibus bullis pluvio nascentibus imbre .

Nec tamen ⁷⁷ excruciat magni vis ulla doloris , 275

Sed superat , nono dum sol radiaverit ortu ,

Impegit diro cui vulnere dente Cerastes .

Insidet inguinibus geminis , & vexat acerbus

Genva labor , propriumque cutis livente colorem

Mutat , & aerumnis tandem compage soluta 280

Deficiens animo , vix se miser eripit Orco .

Iam quibus ⁷⁸ agnoscas Haemorrhoon accipe signa .

Ille sibi sedem saxosis semper in antris

Figit , & exiguo stratus duroque cubili ,

E pastu campis rediens satur , otia ducit . 285

Aequalis mensura pedi est , & in arcta reductum

Sen-

E nove rai di sole travagliando

Scorgerà quegli poscia , in cui Cerasta

Fitto avrà il tristo maladetto dente .

Nelle doppie anguinaie , e coscie ognora

La pena si fomenta ed il travaglio ,

E la carne apparisce tutta livida :

Ed alle membra degl' infermi intorno

Poca dal patimento resta vita ,

E a gran fatica scampano la morte .

D' Emorroo serpe il segno or narrerotti ,

Che dorme ognor per le sassose buche ,

Formando liscio murato abituro ,

Ove s' avvolge poi , ch' à affai pasciuto .

L' orma d' un piè pareggia per lo lungo ,

Ma per l' ampio è sottile , e à poca coda ,

Τέτρυπται ¹ μύουρος ἀπὸ φλογέοιο κάρηνου .

Ἄλλοτε μὲν χροιῇ ψολόεις , ὅτε δ' ἔμπαλιν αἰθός .

Δειρὴν δ' ἐσφῆκται ἄλις· πεδανὴ δέ οἱ οὐρὴ

Ζαχρειῆς θλιφθεῖσα κατομφάλιος τέτανυσαι .

290

Τοῦ μὲν ὑπὲρ νιφόεντα κεράατα δοιὰ μετώπῳ

Ἐγκείται , πάρνοψι φάη λογάδας τε προσεικῆς .

Σμερδαλέον δ' ἐπὶ οἱ λάμυρον πέφρικε κάρηνον .

Δοχμὰ δ' ἐπισκάζων ὀλίγον δέμας , οἷα κεράσης ,

Μέσσου ὄγ' ἐκ νότου βαιὸν πλόον αἰὲν ὀκέλλει ,

295

Γαίη ὑποθλίβων νηδύν· φολίσιν δὲ καὶ οἴμα

Παῦρον ὑποσφόμεν , καλάμης χύσιν οἷα διέρπει ² .

Νύγματι δ' ἀρχομένῳ μὲν ἐπιτρέχει ἄχροον εἶδος ³

Κυάνεον· κραδίην δὲ κακὸν περιτέτροφεν ἄλγος·

Γαστήρ δ' ὑδατόεσσα διέσσυτο· νυκτὶ δὲ πρώτη

300

Αἷμα δι' ἐκ ρινῶν τε καὶ αὐχένος ἠδὲ καὶ ὠτων

Πηδύεται , χολόεντι νέον πεφορυγμένον ἰῶ .

Οὔρα δὲ φοινίσσοντα κατέδραμεν· αἰ δ' ὑπὸ γόοις

Ὡτει-

¹ M. τέτρυπτι . ² M. δ' ἐφέρει . ³ M. ἄχρονον (corr. ἄχροον) οἶδος . R. ἄχροον (corr. ἄχρονον) οἶδος .

Dalla fiammante testa . Or nel colore

È sfavillante , ed ora appare bruno .

Nella cervice è ben denso , e ferrato ;

Ma la coda sottile senza posa

Divincolata sfendesi al bellico .

Di questo sulla fronte due nevole

Corna son collocate ; nelle luci ,

E ne' bianchi di quelle , somigliante

A salvatiche pecchie , od' a locuste .

È or-

Sensim a flammato ⁷⁹ *tenuatur vertice corpus .*
Splendidus interdum color est , contrave perustus .
Stringitur angusto collo , compressaque cauda
Sparsa solo , media multum gracilescit ab alvo . 290
Cornua ⁸⁰ *bina gerit sublimi candida fronte ,*
Lucentes similis orbes oculosque locustae .
Terrificum squamisque rigens caput horret , & ipse
Exiguum corpus curvi de more Ceraestae
Obliquans , medio dorso breve promovet agmen , 295
Ventre solum radens , squamisque sonorus in ipso
Dat strepitum exilem gressu , ceu stramina calcans .
Protinus ⁸¹ *incusso caro vulnere foeda colorem*
Caeruleum ducit , dolor est in corde , citatur
Praeliquidus venter , primaque in nocte ⁸² *per aures ,* 300
Per colla ⁸³ *& nares virosa bile remistus*
Sanguineus scaturit rivisque effunditur humor .
Inde urina rubet : per corpus denique totum

VI.

E orrendo sopra , mobil capo rizzafi ;
 E a traverso strascicando il piccolo
 Corpo , come il Ceraeste , in navicare
 Breve , da mezzo il dosso ognora sdrucciola
 La pancia stropicciando sulla terra ,
 E colle squame , e col cammino un poco
 Rumoreggiando par , che fresche passi .
 Al morso , nel principio , corre sopra
 Cerulea forma , scolorita ; e il cuore
 Consuma reo dolore intorno intorno ,
 Il ventre acquoso sì ne va saltando ,
 E nella prima notte di pel naso ,
 E collo , e orecchi il sangue ne zampilla ,
 Col velen bilioso ora imbrattato ,
 E l' orine ne scorrono sanguigne .

Ὦτειλαὶ ῥήγνυνται , ἐπειγόμεναι χροὸς ἄζη .

Μὴ ποτέ τοι θήλει' αἰμορροῖς ἰὸν ἐνείη .

305

Τῆς γὰρ ὀδαξαμένης¹ , τὰ μὲν ἀθρόα πίμπραται ἔλα ,
ῤίζοθεν ἔξ ὀνύχων δὲ κατείβεται ἀσαγὲς αἷμα·

Οἱ δὲ φόνῳ μυθῶντες ἀναπρίουσιν² ὀδόντες .

Εἴ γ' ἔτυμον , Τροίηθεν ἰούσ' ἔχαλέψατο φύλλοις³

Αἴν' Ἐλένη⁴ , ὅτε νῆα πολύεροιβον περὶ⁵ Νεῖλον

310

Ἐΐησαν , βορέαο κακὴν προφυγόντες ὀμοκλήν·

Ἡῆμος ἀναψύχοντα κυβερνητῆρα Κάνωβον

Θώνιος ἐν ψαμάθοισιν⁶ ἀθρήσατο . τύψε γὰρ αὐτὸν

Αὐχέν' ἀποθλιβεῖσα⁷ , καὶ ἐν βαρὺν ἤρυγεν ἰὸν

Αἰμοροῖς θήλεια , κακὸν δέ οἱ ἔχραε κοῖτον⁸ .

315

Τοῦ δ' Ἐλένη μέσον ὀγκὸν ἀνέκλασε¹⁰ . θραῦσε δ' ἀκάνθου¹¹

Δεσμὰ πέριξ νωταῖα , ῥάχισ δ' ἐξέδραμε γύων .

Ἐξοθεν αἰμοροῖσι σκολιοπλανέες τε κεράσαι

Οἷοι χωλεύουσι κακηπελίη βαρῦθοντες .

Εὐ

¹ M. δεξαμένης . ² M. ἀναπλείουσιν , ita corr. in R. ³ M. φύ-
λλοις . ⁴ M. αἰνελέη . R. αἰνελένη . ⁵ M. R. παρα .
⁶ M. R. ψαμάθοις . ⁷ M. ἀποθλιφθεῖσα . ⁸ R. κοίτην .
⁹ M. R. τῶν δ' . ¹⁰ M. R. ἐνέκλασε . ¹¹ M. R. ἀκάνθης .

Sotto le membra scoppiano le piaghe
Del corpo spinte da isqualore orrendo .
A te non mai la femmina Emorroide
Ficchi dentro il velen ; poich' addentando ,
Tutte si brucian le gengive , e 'l sangue
Dirotto stilla fin di fondo all' uguna ;
E di strage putenti i denti , segano .
S' è ver , la sciagurata Elena airossi

Col-

Ulcera rupta patent , & agit cutis arida rimas .
 Sed cave ⁸⁴ ne membris Haemorrhoids aspera virus
 Affundat morsu : totis furit ignea labes 305
 Gingivis , ungues summa ab radice cruorem
 Stillant , & stridunt vorantes sanguine dentes .
 Huic Helene ⁸⁵ , Troiá , si vera est fama , revertens ,
 Quum pelago classem rapidis Aquilonibus actam 310
 Vix tandem undosi Nili statuisset in oris ,
 Navarchi interitu graviter succensa Canobi ,
 Quem mox ut fessas revocantem in littore vires
 Thonius ⁸⁶ adspexit , pressus cervice , venenum
 Artubus adpersit , duro stravitque cubili , 315
 Abrupit medium corpus , connexaque dorso
 Vertibula , & spinae nodos , & vincla resolvit .
 Ex illo Haemorrhoides elumbes , tortique Cerastae
 Ceu claudi incedunt , poenas pro fraude luentes .

Nunc

Colla razza , partitasi di Troia ;
 Allorchè la nave intorno al Nilo ,
 Che molti fa giri , e rigir fermaro ,
 Fuggendo ria di Borea minaccia ;
 Quando il nocchier Canobo rinfrescantesi ,
 La Tonia ne scorse in full' arena ,
 Poichè da lui premuta sovra 'l collo
 Lo morse , e 'l grave vomitò veleno
 L' Emorroide femmina , e un mal letto
 Gli preparò . Or Elena di quella
 Ruppe nel mezzo il filo delle reni ,
 E della spina gli omerali nodi
 Schiacciò , e dalle membra uscì la schiena .
 Onde gl' Emoroi , e quei che obliqui vagano
 Cerasti , foli vanno zoppicando
 Dalla rea bastonata caricati .

Εὖ δ' ἂν σηπεδόνος γνοίης δέμας. ἀλλ' ὁ μὲν εἶδει 320
 Λίμορόω σύμμορφος, ἀτὰρ σίβον ἀντί' ὀκέλλει,
 Καὶ κεράων δέμας ἔμπλην ἄμμορον· ἢ δέ νυ χροῖή
 Οἴη περ δάπιδος λασίης περιδέδρομε¹ τέρφει.
 Κράατι δ' ἐμβαρύθει· ἐλάχεια δὲ φαίνεται οὐρή
 Ἐσσυμένη²· σκολιὴν γὰρ ὁμῶς ἐπιτείνεται ἄκρην. 325
 Τῆς δ' ἦτοι ὀλοὸν καὶ ἐπώδυνον ἔπλετο ἔλκος
 Σηπεδόνος· νέμεται μέγας ἠδ' ὀλοφώϊος ἰὸς
 Πᾶν δέμας· αὐαλέη δὲ περὶ χροῖι καρφομένη θρίξ
 Σκίδναται ὡς γήρεια καταψυχθέντος⁴ ἀκάνθης.
 Ἐκ μὲν γὰρ κεφαλῆς τε καὶ ὀφρύος ἀνδρὶ τυπέντι 330
 Ῥαίνονται⁵, βλεφάρων δὲ μέλαιν' ἐξέφθιτο λάχνη.
 ἈΨεα δὲ τροχόεντα⁶ ἐπισιζοῦσι μὲν ἀλφοὶ
 Λεῦκαί τ' ἀργινόεσσαν ἐπ' ἄρ σεύονται⁷ ἔφηλιν.
 Ναὶ μὴν διψάδος εἶδος ὁμώσεται αἰὲν ἐχίδνη
 Παυροτέρη· θανάτου δὲ θωώτερος ἴζεται αἴσα 335
 Οἴσιν ἐνισκήψη⁸ βλοσυρὸν δάκος, ἦτοι ἀραιή

Αἰὲν

¹ M. R. λασίω ἐπιδέδρομε. ² M. R. ἐσσυμένης. ³ M. R. νέ-
 μεται δὲ μέγας. ⁴ M. λήρεια καταψηχθέντος. R. δ' ὡς
 γήρεια (corr. λήρεια) κατ... ⁵ M. R. ραίνονται. ⁶ M. R. τρο-
 χόεντες. ⁷ M. R. ἐπισσεύονται. ⁸ M. ἐνιχρίμψη.

Della Sepedon ben conoscerai
 Le fattezze, poich' ei conforme è in vista
 All' Emoroo; ma sguiscia per diritto,
 E il corpo è al contrario senza corna,
 E il color corre intorno, qual d' irfuto
 Tappeto; è grossa nella testa; corta
 Appar la coda, che si vibra in fretta,
 Che tende tuttavia l' obliqua punta.

ΟΓ

- Nunc tibi* ⁸⁷ *Sepedonos clave notescet imago.* 320
Hic forma Haemorrho similis, sed corpore gressum
Dirigit adverso: frons nullo turgida cornu,
Et cutis in morem villosi picta tapetis.
Mole caput magnum, sed cauda apparet eunti
Exigua, in multos quod flexam torqueat orbis. 325
Letifer huic ⁸⁸ *morsus, plenusque doloris acerbi:*
Et corpus totum labes inimica veneni
Pascitur, & sicca pilus e cute decedit omnis,
Vt marcente leves pappi labuntur acantho.
Namque superciliis, & glabro vertice crines, 330
Palpebrisque fluunt accepto vulnere villi.
Articulos teretes vitiligo ⁸⁹ *signat, & albam*
Artubus inducit leuce deformis ephelin.
At vero ⁹⁰ *Dipsas parvae sub imagine nota*
Viperulae, sed quem rabido violaverit ore, 335
Fata cito eripiunt, & cauda adstrictior atrum

In-

Or di questa Sepedone, o Putredine,
 Mortale è la ferita, e dolorosa.
 Pasce negro, e mortifero veleno
 Il corpo tutto; e secchi i crini intorno
 Al magro corpo si sparpaglian, quali
 Di spin seccato vecchi fiocchi erranti,
 Che dal capo, e dal ciglio all' uomo morfo
 Sspruzzansi; e se ne va dalle palpebre,
 Morta, pelata, la lanugin negra,
 E le membra girevoli puntate
 Sono di bianche macchie, e bianca efelide.

Di Dipsade la spezie certamente
 Sempre farà simile a viperetta,
 Ed a color verrà più presta morte,
 Cui colpirà il fulmineo orrido serpe.
 La rada coda, ch' è ognor nericcìa,

Si

Αἶέν ὑποζοφώωσα μελαίνεται ἀκροθεν οὐρή .

Δήγματι δ' ἐμφλέγεται¹ κραδίη² πρόπαν· ἀμφὶ δὲ καύσῳ
Χεῖλέ³ ὑπ' ἀζαλέης ἀζαίνεται⁴ ἄβροχα δίψης .

Αὐτὰρ ὄγ' ἤντε ταῦρος ὑπὲρ ποταμοῖο νενευκῶς 340

Χανδὸν , ἀμέτρητον δέχεται ποτὸν , εἰσόκε νηδὺς

Ὀμφαλὸν ἐκρήξειε , χέει⁵ δ' ὑπεραχθεῖα φόρτον .

Ὠγύγιος δ' ἄρα μῦθος ἐν αἰζηοῖσι φερεῖται ,

Ὡς ὅπῳτ' οὐρανὸν ἔσχε Κρόνου πρεσβύτατος υἱὸς⁶ ,

Νειμάμενος κασίεσσιν ἐκάς περικυδέας ἀρχὰς 345

Ἰδμοσύνη , νεότητα γέρας πόρεν ἡμερίοισι

Κυδαίνων· δὴ γάρ ῥα πυρὸς ληίστορ' ἐνιπτον .

Αἴφρονες οὐ μὲν τῆς δὲ⁷ κακοφραδίης ἀπόναντο .

Νωθεῖ γὰρ κάμνοντες ἀμορβεύοντο λεπάρῳ⁸

Δῶρα . πολύσκαρθος δὲ κεκαυμένος αὐχένα δίψη 350

Ῥώετο⁹ . γωλειοῖσι¹⁰ δ' ἰδῶν ὀλκήρεα θῆρα

Οὐλοὸν , ἐλλιτάνευε κακῆ ἑπαλαλκόμεν ἄτη

Σαί-

¹ M. δάχματι δ' ἐμφλέγεται. ² R. κραδίην. ³ M. R. χεῖλη.

⁴ M. αὐαίνεται. ⁵ M. χέη, ita corr. in R. ⁶ M. R. πρεσβί-
σατον αἶμα. ⁷ M. R. γε. ⁸ M. λεπάρῳ κάμνοντες
ἀμορβεύοντο. ⁹ R. ῥύετο. ¹⁰ M. R. φωλειοῖσι.

Si nell' estremità diventa nera .

Dal morso brucia il cuore affatto affatto ,

E con ardente incendiosa febbre ,

L' asciutte labbra dall' arficcia fete

Vengonfi ad arficciare , ed a seccarsi .

Or ei , qual toro sovra il fiume inchino ,

Smisurata bevanda ne tracanna ,

Finchè la pancia l' umbilico rompa ,

E 'l pondo sparga , che ne sovrappesa .

Ogi-

Induit extremis nodis obscura colorem .
Cor totum ⁹¹ a morsu flamma aestuat ; arida causo
Vruntur , nulloque madent humore labella .
Ipse autem e fluvio , magno ceu taurus biatu 340
Pronus aquas potat , dum rupto abdomine venter
Dissiliat , pondusque solo profundat iniquum .
Prisca inter ⁹² iuvenes narratur fabula , caelum
Quum maior natu pulso genitore teneret
Iuppiter , & fratres regnorum in parte locasset , 345
Munere magnifico viridis donasse iuventae
Mortales , iam tum damnantes furta Promethei ⁹³ ;
Nec tamen hoc umquam stolidos potuisse potiri .
Imposuere gravi tam praestans munus asello
Defessi , ille sitim sicco , dum vadit onustus , 350
Gutture collegit , stantemque ad lustra ferocem
Anguem oravit , opem quo rebus ferret egenis .

Quum-

Ogigio conto tra i garzon si porta ,
 Che quando di Saturno il maggior figlio
 Ebbe il ciel , con saper divisi avendo
 Lungi a' fratelli , i ben illustri imperi ,
 Lieto , onorando gli uomin giornalieri ,
 Per regalo diè lor la giovinezza ,
 Che dinunziato avean del fuoco il ladro ;
 Stolti ! nè goder già del reo consiglio .
 Perchè fu un tardo bricco , od asinello ,
 Stracchi posaro il dono , seguitandolo .
 Egli , arso il collo dalla sete , molto
 Saltando si scotea : in certe pozze
 Scorgendo un animal che va strisciando ,
 Mortifero , pregollo scongiurando
 A dare aita a sua trista sciagura ,
 Lusingando , e la coda dimenando .

Or

Σαίνων . αὐτὰρ ὁ βρῖθος ὃ δὴ ῥ' ἀινεδέξατο νώτοις
 Ηἴτεεν ἄφρονα δῶρον • ὁ δ' οὐκ ἀπανήνατο χρεῖῃ¹ •
 Ἐξότε γηραλέον μὲν ἀπὸ φλόου ἐρπετὰ βάλλει
 Οἰκῆρη , θνητοὺς δὲ κακὸν περὶ γῆρας ὀπάζει •
 Νοῦσον δ' ἀργαλέην βρωμήτορος οὐλομένη θῆρ
 Δέξατο , καὶ τε τυπῆσιν ἀμυδροτέρησιν ἰάπτει •

355

Νῦν δ' ἄγε χερσῦδροιο καὶ ἀσπίδος εἴρεο μορφᾶς
 Ἰσαίας· πληγῆ δὲ κακῆθεα σήμαθ' ὀμαρτεῖ •
 Πᾶσα γὰρ αὐαλέη ῥινὸς περὶ σάρκα μυσαχθῆς
 Νειόθι πιτναμένη² , μυδόεν τεκμήρατο νύγμα³ ,
 Σηπεδόσι φλιδώσα • τὰ δ' ἄλγεα φῶτα δαμάζει
 Μυρία πυρπολέοντα • θοῶς δ' ἐπὶ γῆα χέονται
 Πρηδόνες , ἄλλοθεν ἄλλαι ἐπημοίβοι κλονέουσai •

360

365

Ὅς δήτοι τὸ πρὶν μὲν ἐπὶ βροχθώδει λίμνη
 Ἀσπειστον βατράχοισι φέρει κότον • ἀλλ' ὅταν ὕδωρ
 Σείριος ἀζήνησι , τρύγη δ' ἐνὶ⁴ πυθμένι λίμνης ,
 Καὶ τόθ' ὄγ' ἐν χέρσῳ τελέθει φαφαρός τε καὶ ἄχρους⁵ ,
 Θάλπων ἠελίῳ βλοσυρὸν δέμας • ἐν δὲ κελεύθοις

370

Γλῶσ-

¹ M. R. χρειοῖ. ² M. πιτνομένη. ³ M. νύγμα. ⁴ M. ἐν. ⁵ M. R. ἄχρος.

Or quello , il carco , che sul tergo preso
 Avea , chiese allo stolido in regalo,
 Ed egli per bisogno non negollo :
 E d' allora le serpi il vecchio scoglio
 Buttano , e gli uomin rea vecchiezza preme ;
 E prese l' animale velenoso
 La dura malattia di quel ragghiante ,
 E con morsi più deboli n' offende .

Or di Chersidro , e d' Aspido le pari
 Sembianze cerca : seguono la piaga

Se-

*Quumque hic mercedem pandi gestamina dorsi
 Posceret, oppressus casu non abnuit amens.
 Inde feri senium serpentes pubere tergo* 355
*Commutant, hominesque premit grandaeva senectus
 Et tristem ex illo morbum, rabiemque rudentis
 Traxerunt, diroque truces dant vulnera dente.
 Nunc age ⁹⁴ Chersydrum discas, cui forma tremendae
 Aspidis, & morsus atrocis signa ⁹⁵ maligni.* 360
*Sicca cutis taetrum redolens, distentaque ab imo,
 Et rimis, putri concepto humore, debiscens,
 Virosos prodit morsus, miserumque dolores
 Igniti absumunt hominem, subitaeque vagantur,
 Et toto alternis discurrunt corpore flammae.* 365
*Ille colens ⁹⁶ primum liquentia stagna, perenni
 Exercet ranas odio, sed Sirius omnem
 Ut bibit humorem, superestque in gurgite limus,
 Exsilit in siccum, squalensque & decolor artus
 Sole fovet taetros, & linguis sibila vibrans* 370

Ari-

Segni maligni, ch' alla carne intorno
 Tutta secca la pelle, puzzolente,
 Fin di fondo cascante, la morsura
 Putente dà a veder, schizzando marcia;
 E infiniti l' uom domani dolori
 Incendianti, e prestamente sopra
 Le membra si diffondono cocciuole,
 Di quà di là a vicenda raggirando.
 Ei pria nella palude pantanosa
 Mortal rancor contra i ranocchi porta;
 Ma quando l' acqua Sirio rasciuga,
 E sta la feccia in fondo del padule,
 Allora è in terra scolorito, e squalido,
 Scaldando al Sol lo spaventoso corpo,
 E nelle vie sbuffando con la lingua,

Pa-

Γλώσση ποιφύγδην νέμεται διψήρεας ὄγκους ¹.

Τὸν δὲ μέτ' ἀμφισβαινὰν ὀλίζονα καὶ μινύθουσαν
Δήεις ἀμφικάρηνον, αἰὲ γλήναισιν ἀμυδρήν.

Ἀμβλὺ γὰρ ἀμφοτέρωθ' ἀμφιπρονένευκε ² γένειον
Νόσφιν ἀπ' ἀλλήλων· χροίῃ γε μὲν ἤυτε γαίης,
Ρῶμαλέον ³ φορέουσα περισιγῆς αἰόλον ἔρφος.

375

Τὴν μὲν, ὅθ' ἀδρύνηται, ὀροϊτύπιοι ⁴ βατῆρα ⁵
Κόψαντες ράδικα πολυστεφέος κοτίνοιο,

Δέρματος ἐσκύλευσαν, ὅτε ⁶ πρώτιστα πέφανται,

Πρόσθε βοῆς τέττιγος ἐαρτέρου· ἢ δ' ὀνίησι

380

Ρῆνῃ δυσπαθέοντα, ὅτ' ἐν παλάμησιν αἰργοῖ

Μάλακαι ἐπιπροθέωσιν ⁷ ὑπὸ κρυμοῖο δαμέντων,

Ἡ δ' ὀπότεν ξανάα νεύρων ⁸ κεχαλασμένα δεσμά.

Δήεις καὶ σκυτάλην ἐναλίγκιον ἀμφισβαίνῃ

Εἶδος, ἀτὰρ πάχετός τε καὶ οὐτιδανίῳ ἐπὶ σειρῆν

385

Πάσσον'. ἐπεὶ σκυτάλης μὲν ὅσον σμίνοιο ⁹ τέτυκται

Στειλειῆς πάχετος. τῆς δ' ἑλμινθος πέλει ὄγκος,

Ἡ ἔ

¹ M. ἔγκους. ² M. R. ἀμφοτέρωθεν ἐπιπρονένευκε.

³ M. R. ῥωγαλέον. ⁴ M. R. ὀροϊτύποι οἷα. ⁵ M. βοτῆρα.

⁶ M. R. ὅτι. ⁷ M. R. ἐπιπροθέωσιν. ⁸ M. R. νεύρων ξανάα.

⁹ M. R. σμινύσιο.

Pafce affetati folchi . Dietro a questo
Troverai l' Anfisbena poca , e corta ,
Di due teste , con scure ognor pupille ,
Ch' ottuso quinci , e quindi giù dechina
Innanzi , il mento , l' un dall' altro lungi .
Il color , qual di terra ; e storiata
Macchiata porta poderosa pelle .

Questa quando è cresciuta , e fatta grossa ,

Quei

Arida pulvereos pascit virgulta per agros.

Nunc caput ⁹⁷ in geminum vergentem corpore parvo

Nosce Amphisbaenam, cui languent luminis orbes

Protensis utrinque genis spatioque relicto

Disiunctis, hebetes: illam cutis aemula terrae,

375

Et robusta tegit, variisque interlita guttis.

Hanc, ubi ⁹⁸ speluncis primum processit, adultam

Lignator rapiens, ramo silvestris olivae

Exciso, ante novae teretismata verna cicadae,

Tergore direpto spoliat; sic pluribus illa

380

Pelle sua prodest, Boreae quum flamine segnes

Obriguere manus, & victae frigore torpent,

Aut laxa molles nervi compage laborant.

Et Scytalen ⁹⁹ illi forma spectabis eandem,

Sed quae Amphisbaenae vel cauda vincere possit

385

Crassitiem exili: capulis par namque ligonum

Est Scytale: illa autem lumbrici mole rotundi,

At.

Quei che tagliano i legni alla montagna

Tagliando mazza di selvaggio ulivo,

Che molte appresta a' giuocator corone,

Spoglian del cuoio, allor di fresco uccisa,

Avanti il canto là di primavera

Della cicala; e giova a quel che pate

Nella pelle, allorchè le scoppiature

Nelle palme, o gli oziosi pedignoni

Vengon suso, di quei dal freddo domi;

E quando i nervi intirizziti snoda.

La Scitala tu ancora troverai

Simile nel sembiante all' Anfibena;

Ma di grossezza, e nella poca coda

Più pingue; la grossezza della Scitala

E' giusto come un manico di vanga;

E la mole di quella è qual lombrico,

O pur

Η'ε και ἔντερα γῆς , οἷα τρέφει ὄμβριμος ¹ αἶα .
 Οὐ γὰρ ὄτ' ἂν χαράδρεια λίπη και ῥωγάδα πέτρην
 Η'ρος ἀεξομένου , ὀπόθ' ἔρπετα γαῖα φαίνει , 390
 Ἀκρεμόνος μαράθοιο χυτὸν περιβόσκειται ἔρνος ,
 Εὗτ' ἂν ἀπ' ² ἡελίοιο περι φλόον ἀψα βάλλη ,
 Ἀλλ' ἢ γ' ἀρπέζαις ³ τε και ἐν νεμέεσσι πεσοῦσα
 Φωλείει ⁴ βαθυῦπνος , ἀπ' εἰκαίης δὲ βοτεῖται
 Γαίης , οὐδ' ἀπὸ δίψος ἀλέξεται ἱεμένη περ . 395

Τεκμαίρου δ' ὀλίγον μὲν , ἀτὰρ προφερέστατον ἄλλων
 Ἐρπηστῶν βασιλῆα . τὸ μὲν δέμας ὄξυκάρηνος
 Ξανθὸς , ἐπὶ τρία δῶρα φέρων μῆκος τε και ἰδύν .
 Οὐκ ἄρα δὴ κείνου σπειραχθεῖα κνώδαλα γαίης
 Ἰϋγὴν μίμνουσιν , ὄτ' ἐς νομόν , ἢε και ὕλην , 400
 Η'ε και ἀρδηθμοῖο μεσημβρινὸν ἀίξαντος
 Μείρονται , φύξη δὲ παλιντροπέες φορέονται .
 Τύμματι δ' ἐπρήσθη φωτὸς δέμας . αἱ δ' ἀπὸ γύων
 Σάρκες ἀπορρέουσι ⁵ πελιδναί τε ζοφεραί τε .
 Οὐδέ τις , εἰδ' οἰωνὸς ὑπὲρ νέκυν ἴχνια τείνας , 405

Αἶ-

¹ M. R. ὄβριμος . ² M. R. ὑπ' . ³ M. ἀρ πέζαις .

⁴ M. R. φωλεύει . ⁵ M. R. ἀπορραίουσι .

O pur minuge della terra , quali
 Ella innaffiata dalla pioggia nutre .
 Che non allor , che il fosso lascia , o 'l buco ,
 Al venir su di primavera , quando
 Scuopre la terra gli animai che strisciano ,
 Pasce di rappa di finocchio , fusto
 Giù versato , allorchè dal sol le membra
 Gettan la scorza : ma a piè del monte
 E ne' paschi abbattutasi , s' intana

In

Atque intestini , quod terra erumpit ab alma .
 Vere ¹⁰⁰ novo campis quum serpens exit apertis ,
 Et rupes linquens caveasque per arva vagatur , 390
 Non haec florentis carpit virgulta marathri
 Exuviis puber positis , veniensque iuventa ,
 Sed per convalles , densisque in saltibus alto
 Vinc̄ta latet somno : tellus ibi pabula large
 Sufficit , unda siti non quaeritur ulla levandae . 395

Contemplator ¹⁰¹ item exiguum , sed robore cunctis
 Praestantem regem , cui vertice corpus acuto
 Atque color rutilus , mensura modusque tripalmis .
 Non quisquam illius terrentia sibila serpens
 Pertulerit , cunctos late seu prata capessunt , 400
 Sive sitim medio properant compescere sole ,
 Summovet , atque fugae cogit dare terga timentes .
 In membra ¹⁰² a morsu flammae grassantur , & atrae
 Liventesque fluunt putri de corpore carnes .
 Non aquila , aut vultur , non quae nigra crocitat ales 405

Nun-

In cupo sonno , e cibasi di quella
 Terra , u' di mano in mano si ritrova ,
 Nè si trarrà di ber pure il desio .

Nota , piccolo sì , ma più sovrano
 Degli altri serpi il Re : di capo aguzzo ,
 Rosso tre palmi per lo lungo , e a dritto .
 Adunque non di quello il fischio attendono
 Carchi di coda i serpi della terra ,
 Quando a pastura , o selva vanno , o pure
 Braman ruscel , quando al meriggio move ;
 Ma a fuga indietro ritornando portansi .
 Dell' uomo il corpo al morso suo s' incende ,
 E dalle membra cascano le carni
 Livide , e nere ; e ben niun , niuno
 Augello è che distenda le sue piante

E

So-

Αἴγυπιοὶ , γυῖπες τε , κόραξ τ' ὀμβρήρεα κρώζων ,
 Οὐδὲ μὲν ὄσσα τε φύλ' ὀνομάζεται οὔρεσι θηρῶν
 Δαίνυνται , τοῖσιν περ αὐτμένα δεινὸν ἐφείη .

Εἰ δ' ὀλοή βούβρωσι αἰδρεΐηφι πελάσσει ¹ ,
 Αὐτῆ οἱ θάνατός τε καὶ ὠκέα μοῖρα τέτυκται . 410

Κῆρα δέ τοι δρυῖναο πιφάσκεο · τόνδε ² χέλυδρον
 Ἐξέτεροι καλέουσιν , ὃ δ' ἐν δρυσὶν οἰκία τεύξας ,
 Ἡ" ὄγε που φηγοῖσιν ὄρεσκεύει περὶ βήτσας .

Υδρὸν μιν καλέουσι , μετεξέτεροι δὲ χέλυδρον ,
 Ὅς τε βρύα προλιπῶν καὶ ἔλος καὶ ὀμήθεα λίμνῳ , 415

Ἀγρώστων λειμῶσι μολουρίδας ἢ βατραχιῖδας ,
 Σπέρχεται ἐκ μύωπος αἰήθεα δέγμενος ὄρμῳ .

Ἐνθα κατὰ πρέμνον κοίλης ἀπεδύσατο ³ φηγοῦ
 Ὄξυς ἀλείς , κοῖτον δὲ βαθεῖ ἐνεδείματο θάμνω ·

Αἰθαλόεις μὲν νῶτα , κάρη γε μὲν ἀρπεδὲς αὐτῶς 420
 Υδρῶ ἐῖσκόμενον · τὸ δ' ἀπὸ χροῶς ἐχθρὸν αἴηται ,

Οἷον ὅτε πλαδῶντα περὶ σκύλα καὶ δέρη ἵππων
 Γναμπτόμενοι μυδῶσιν ὑπ' ἀρβήλοισι ⁴ λάθαργοι·

Ἡ' τοι

¹ M. πελάσσοι . ² M. R. πιφαύσκεο . τὸν τε . ³ M. R. ὑπε-
 δύσατο . ⁴ M. ὑπὲρ βήλοισι .

Sovra 'l morto , o avoltoï , o quel che pioggia
 Annunzia gracidando , negro corvo ,
 Nè quante razze mai son per li monti
 Nominate di fiere , quel divorano ;

A' quai gittato viene orrendo odore .

Che se dannosa sconfigliata fame

S' accosta , ivi a lei morte , e presta è Parca .

Odi del Driino , o Quercin serpe il fato .

Altri il chiaman Chelidro : ei nelle querce

Fa.

Nuncia venturae pluviae , non turba ferarum
 Cetera per silvas , ausit gustare cadaver ,
 Quod semel insultans impuro adflaverit ore .
 Sin vesana fames ignaram huc vertere morsus
 Compulerit , subita certaue in morte tenetur .

410

Iam Dryinae ¹⁰³ ausculta pestes , qui saepe cavatis
 Roboris in truncis rimosa cubilia ponit ,
 Aut latitat veteris suffosso cortice fagi .

Hydrum alii hunc vocitant , alii dixere Chelydrum .

Ipsè lacus postquam sciltos algasque palustres
 Liquit , & in pratis ranas volucresque locustas
 Venatur , rapidi mucrone petitus asili

415

Effugit , & praeceps veloci fagina saltu
 Antra subit , truncique cava se condit in alvo .

Illi ¹⁰⁴ nigra cutis , vertexque simillimus Hydro ,

420

Et pariter latus : taetrum sed corpus odorem
 Non aliter spirat , quam qui nascuntur equorum
 Tergore de putri vermes , scalproque secantur .

Si

Facendo la sua stanza , ovver ne' faggi ,
 Intorno a cupe grotte montaneggia .

Idro il chiamano gli uni , altri Chelidro ,
 Che abbandonando l' alighe , e lo stagno ,

E la palude sua accostumata ,

Cacciando grilli in prati , anzi che rane

Studiafi , dal tafano disufata

Voga prendendo : or nel pedal di cavo

Faggio s' immerge tosto rannicchiato ,

E si fa il letto nel profondo legno .

Fulvo nel dorso , e testa così piatta

Sembiante all' Idro ; e un cotal tristo spira

Dal corpo , come quando intorno a spoglie ,

O pelli scorticate di cavalli ,

Sotto la raspa , i limbei conci putono .

Ἦ'τοι ὅτ' ¹ ἐν κώληπος ἢ ἐν ποδὸς ἴχνει τύψη,
Χρωτὸς ἀποπνιγέσσα κεδαιωμένη φέρετ' ὀδμή.

425

Τουδ' ἦτοι περὶ τύμμα, μέλαν κορδύεται οἶδος.
Ἐν δὲ νόον πεδόωσιν ἀλυσθαίνοντος ἀνία

Ἐχθόμεναι· χροίη δὲ μόγῳ αὐαίνεται ἀνδρὸς,
Ρῖνοι δὲ πλαδόωσιν ἐπὶ χροί· τοῖά μιν ἰὸς

Ὄξυς αἰεὶ νεμέθων ἐπιβόσκειται, ἀμφὶ καὶ ἀχλὺς
Ὅσσε κατακρύπτουσα κακοςαθέοντα δαμάζει.

430

Οἱ δέ τε μυκάουσι ², περιπνιγέες τε πέλονται,
Οὔρα δ' ἀπέστυπται· τοὶ δ' ἔμπαλιν αὖ ὑπνώοντες ³

Ρέγκουσιν, λυγμοῖσι βαρυνόμενοι θαμέεσσαν,

Ἦ' ἀπερευγόμενοι ἔμετον χολοσιδέα δειρής,

435

Ἄλλοτε δ' αἱματόεντα· κακὴ δ' ἐπιδίψιος ἄτη

Ἐσχατιῇ μογέουσι τρόμον κατεχεύατο γήοις.

Φράζεο δὲ χλοάοντα δαεῖς κύανόν τε δράκοντα,

Ὅν ποτε Παιήων λασίη ἐνιθρέψατο ⁴ φηγῶ,

Πηλίῳ ἐν νιφόεντι ⁵ Πελεθρόνιον κατὰ βῆσσαν.

440

Ἦ'τοι ἔγ' ἀγραυλὸς γε ⁶ εἰδέεται ἐν δὲ γενεῖῳ

Τρί-

¹ M.R. ὄγ'. ² M.R. μηκάζουσι. ³ M.R. τότε δ' ἔμπαλιν ὑπνώοντες. ⁴ R. ἐνεθρέψατο. ⁵ M. δρυφόεντι. ⁶ M.R. ἀγλαυρος μὲν.

Quando del piè la pianta, o il tallon punga,
Dal corpo, soffocante odor si sparge.

Levasi alla puntura un tumor nero.

Prendono il fenno dello sbigottito,

E smaniante da i dolor, nimiche

Serpi, e il color dell' uom secca la pena:

Marcisce tutta sul corpo la pelle.

Così il veleno acuto ognor serpendo

Mangia, e nebbia coprendo intorno gli occhi,

Vc-

Si talum ¹⁰⁵ *aut summae pressit vestigia calcis ,*
Halitus inde gravis circum vitalia fusus 425
Angit , & in nigros assurgit plaga tumores .
Infesti languentem animum maestumque dolores
Exagitant , aet crudeli vulnere corpus
Foetentem vibrans animam . depascitur artus
Virus edax , lateque simul contagia serpunt , 430
Et densa instabiles caligo involvit ocellos .
Balatus ¹⁰⁶ *edunt alii , strictisque premuntur*
Faucibus , urinae restant , hos stertere contra
Perfusos somno videas , concussaue crebro
Ilia singultu , vomitusque per ora citatos 435
Sanguinis aut bilis : tandem sitiente veneno
Diffusus per membra tremor languentia currit .
Nec vero auratum ¹⁰⁷ *, caelique nitore Draconem*
Transferim , quem fago aluit Phoebèia proles ¹⁰⁸
Valle Pelethronia , gelidumque ad Pelion , anguem 440
Praestanti forma ¹⁰⁹ *, cui dentes agmine iuncti*

Ter-

Uccide l' uomo , che non truova posa ,
 Mughhiano quelli , e restano affogati ,
 Si ferrano l' orine ; altri allo 'ncontro
 Ronfian , gravati da singhiozzi speffi ,
 Ora ruttando bilioso vomito ,
 Ed or sanguigno ; e sulle travagliate
 Membra all' estremo , sitibonda trista
 Calamitade il tremito diffonde .

Imparando or avverti il verdeggiante ,
 E ceruleo Dragon , cui già Esculapio
 Nodrì in fronzuto faggio , sul nevofo
 Pelio , alla falda Peletronia florida .
 Certo , lieto , e selvaggio egli ne mostra .
 Nel mento d' ambi i lati son schierati

Τρίσιχοι ἐκάτερθε περισιχόωσιν ὀδόντες .

Πίονα δ' ἐν σκυνίοισιν ὑπόθματα . νέρθε δὲ πύγων

Ἐπλεθ' ¹ ὑπ' ἀνθερεῶνα χολοιβάφος . ἔ μὲν ὄ γ' αὐτως

Ἐγχρίψας ² ἤλγυνε , καὶ ἦν ἔκπαγλα χαλεφθῆ ³ 445

Βληχρὸν γὰρ μυὸς οἶα νυχιβόρου ⁴ ἐν χροῖ νύγμα ⁵

Εἶδεται , αἶμαχθέντος ὑποκραντῆρος ⁶ ἀραιού .

Τῷ μὲν τ' ἔκπαγλον κοτέων βασιλήϊος ὄρνις

Λιετός ἐκ παλαχῆς ἐπαέξεται , ἀντία δ' ἐχθρῶν

Δῆριν ἄγει γενύεσσιν , ὅταν βλώσκοντα ⁷ κατ' ὕλιν 450

Δέρκηται . πάσας γὰρ ὄ γ' ἠρήμωσε καλιας ,

Αὐτως ὀρνίθων τε τόκον , κτίλα τ' ὡσὲν βρύκων .

Αὐτὰρ ὅτου καὶ ῥῆνα καὶ ἠνεμόεντα λαγῶν

Ρεῖα δράκων ἠμέρσε νέον μάρψαντος ὄνυξι ,

Θάμνου ὑπαίξας· ὁ δ' ἀλεύεται . ἀμφὶ δὲ δαιτός 455

Μάρνανθ' . ἰπτάμενον δὲ περίξ ἀτέλεσα διώκει

Σπειρηθεῖς ⁸ , καὶ λοξὸν ὑποδράξ ὄμμασι λεύσων ⁹ .

Εἴ γε μὲν Ἡφαίσιο χαλαίποδος ἐν πτυχι νήσου

Βή-

¹ M. αἰά . R. αἰέν . ² M. R. ἐγχρίψας . ³ M. R. χολωθῆ .

⁴ M. μυχιβόρος , corr . ⁵ M. νύγμα ⁶ M. ὑπὸ κραντῆρος .

⁷ M. ὅτ' ἀμβλώσκοντα . ⁸ M. πειρηθεῖς . ⁹ M. λεύσων .

Denti a tre schiere ; pingui son le grotte

De' sopraccigli , ed è alle fauci sotto

Barba di color giallo , e verde tinta .

Pur non così ficcando il dente , affligge ,

Benchè stupendamente egli si crucci ;

Che nella pelle il morso , qual di topo

Nottivoro , rassembra fiacco , e poco ,

Infanguinato solo il sottil dente .

Con lui forte sdegnata , augel reale ,

L' A-

Tergemino , malis utraque ex parte cohaerent .
 Magna ¹¹⁰ superciliis conduntur lumina crassis ,
 Barbaque ¹¹¹ rugoso promittitur aurea mento .
 Ille vel ¹¹² attollens iras frendensque dolorem 445
 Non dederit tantum ; spectatur dente pusillo
 Vulnus hebes , murisque patet non amplius ictu .
 Armiger hunc ¹¹³ contra primo Iovis ales ab ortu
 Aspera bella movet , rostroque infensa recurvo
 Instat , ubi mediis gradientem adspexerit agris . 450
 Ille domos siquidem nidosque propagine dulci
 Vastat , & ova vorans , orbata cubilia linquit .
 Quin & ovem leporemque citum per inania raptum
 E dumo insiliens , aquilae mox eripit ungue .
 illa fugit , certant de praeda : hinc inde volantem 455
 Insequitur frustra sinuosa volumina ducens ,
 Suspiciensque oculis abeuntem in sidera torvis .

Hibernam ¹¹⁴ si quando Samum , claramque ruina
 Mul-

L' Aquila da natura si nodrisce ,
 E col rostro gli porta aperta guerra ,
 Quando gir per la selva lo ravvisa ;
 Ch' ei così tutti i nidi ne diserta ,
 E degli uccelli il parto , e le manse uova
 Schiacciando : ed anco pecora da quella ,
 E lepre , che ne corre a par del vento ,
 Che avea di fresco con gli artigli presa ,
 Invola il Drago agevolmente , sotto
 Da una macchia scappando : ella si scherme ;
 Ei per la mensa pugnano ; e volando
 Quella all' intorno , in van la caccia , in sue
 Spire ravvolto , e con fuggiasche luci
 E bieche riguardandola a traverso .

Se dell' isola andrai tu nella falda
 Di Vulcan zoppicante , o pure a Samo

Βήσσαι , ἢ Σάμον δυσχείμερον , αἴτ' ἐνὶ κόλπῳ
 Θρηϊκίῳ βέβληνται ¹ , ἐκάς Ρῆσκυνθίδος ² Ἡΐρης , 460
 Ἐΐβρος ἵνα Ζωναῖά τ' ὄρη χιόνεσσι φάληρα ,
 Καὶ δρύες Οἰαγρίδαο , τόθι Ζηρύνθιον ἄντρον ,
 Δῆεις κεγχρήναιο ³ δολιχὸν τέρας , ὃν τε λέοντα
 Αἰόλον αὐδάξαντο περίσικτον φολίδεσσι .

Τοῦ πάχετος μῆκός τε πολύεσρον . αἶψα δὲ σαρκὶ 465
 Πυθεδόνας κατέχευε δυσαλθέας . αἶ δ' ἐπὶ γόοις
 Γοβόροι βόσκονται αἰεὶ δ' ὑπὸ νηδύσιν ὑδρωψ

Ἀλγεσιν ἐμβαρύθουσα κατὰ ⁴ μέσον ὀμφαλὸν ἴζει .
 Ἡΐτοι ὅτ' ἠελίοιο θερειτάτη ἴσεται ἀκτῖς ,
 Οὐρεα μαιμώστων ἐπινίσσεται ὀκρυόεντα ⁵ , 470

Αἵματος ἰσχανόων , καὶ ἐπὶ κτίλα μῆλα ⁶ δοκεύων
 Ἡΐ ⁷ Σάε ἢ Μοσύχλου , ὅτ' ἀμφ' ἐλάταισι ⁸ μακεδναῖς
 Ἀγραυλοὶ φύχῳσι , λελοιπότες ἔργα νομήων ⁹ .

Μὴ σύ γε θαρσαλέος περ εἰὼν θέλε βήμεναι ἄντιω
 Μαινομένου , μὴ δὴ σε καταφλέξῃ ¹⁰ , καὶ ἀνάγχῃ 475

Πάν-

¹ R. βέβληται . ² R. ῥασκ . . . ³ M. R. κεγχρήνεω . ⁴ R. μέ-
 στον κατὰ . ⁵ M. ἐπινείσεται ὀρκιόεντα . ⁶ vacat μῆλα
 in M. ⁷ M. ἢ . ⁸ M. ἐλάτησι . ⁹ R. νομάων . ¹⁰ M. κα-
 ταφλέξῃ , corr. καταπλέξῃ .

Borrascosa , e a quelle , che nel golfo
 Tracio fondate son , dalla Rescintide
 Giunone lungi ; u' l' Ebro , u' la Zonea
 Serra , per nevi candida , e le querce
 D' Eagride , ove l' antro di Zerinto ;
 Troverai del Cencrene , o Migliaruolo ,
 Il lungo mostro , cui Leone vaio
 Appellan , punteggiato nelle scaglie ,

Di

*Mulciberi si Lemnon adis , quae proxima Thracum
 Litoribus , Iunone procul Rhescyntiade distant ,* 460
*Hebrus ubi & niveo Zonaei vertice montes ,
 Atque altae Oeagridae quercus , Zerynthiaque antra ,
 Horrenda invenies Cenchrenem mole , coloni
 Quem vocitant varium squamis punctisque Leonem .
 Corporis ¹¹⁵ haud unus monstro modus . Omnia late* 465
*Occupat , & nulla medicabilis arte putredo
 Membra cito peredit , gravidoque in ventre dolorem
 Semper agens , alvi nodum premit improbus hydrops .
 Ille ubi ¹¹⁶ sol radiis terras ferventibus urit ,
 Ecce subit clivos nemorosique aspera montis ,* 470
*Sanguinis impense sitiens , pecudesque Mosycli
 Atque Sai petit insidiis , dum frigora pastor
 Abiete sub patula securus , & otia captat .
 Te nulla ¹¹⁷ irato coram fiducia sistat
 Tollentique minas , ne flammis corpore toto* 475

Spar-

Di cui il grosso , e il lungo è d' affai giri .
 Sulla carne repente egli ne sparge
 Putredini incurabili ; e le membra ,
 Membrivori ne pascono ; e l' idrope
 Sotto al ventre , aggravando co' dolori ,
 All' umbilico fiede in mezzo . Ei , quando
 Del sol più fitto , e più estivo è il raggio ,
 Va ricercando i poggi forti ed aspri ,
 Bramando fangue , ed attendendo al varco ,
 Di Sao , o di Mosiclo i grassi greggi ;
 Allorchè degli abeti lunghi all' ombra
 Prendon fresco i villani , le faccende
 Di pastori lassando . Non tu allora
 Benchè animoso voler gire incontro
 Al furiente , che non t' abbracciasse ,
 Con forza da pertutto flagellando

Πάντοθι μασίζων ἔρῃ¹ δέμας , ἐν δὲ καὶ αἷμα
 Λαιφάξῃ² κληΐδας ἀναρρήξας ἐκάτερθεν .

Φεῦγε δ' αἰεὶ σκολιὴν τ' οὐκ ἰθεῖαν³ ἀτραπὸν ἴλλων ,
 Δοχμὸς ἀνακρέων θηρὸς δρόμον⁴ . ἧ γὰρ ὁ δεσμοῖς⁵
 Βλάπτεται ἐν καμπτήσι⁶ πολυσρέπτοισιν⁷ ἀκάνθου⁸ , 480

Ἰθεῖαν δ' ὠκίστος ἐπιδρομάδῳ στίβον ἔρπει .

Τοῖος Θηρικήησιν ὄφιοι νήσοισι πελάζει .

Εὔθρα καὶ ἐτιδανῆ περ ἀπεχθεῖα βρύγματ' ἔασιν

Ἀσκαλάβου . τὸν μὲν τ' ἔρεει φάτις οὐνεκ' ἀχαιὴ

Δημήτηρ ἔβλαψεν , ὅθ' ἄψα σίνατο παιδὸς 485

Καλλίχορον περὶ⁹ Φρεῖαρ , ὅτ' ἐν Κελεοῖο θεράπναις

Ἀρχαίη Μετάνειρα θεῖν δεΐδεκτο περίφρων .

Ἀλλά γε μὴν ἀβλαπτα κινώπετα¹⁰ βόσκεται ὕλην

Δρυμοὺς καὶ λασιῶνας ἀμορβαίους τε χαράδρας ,

Οὓς ἔλοπας¹¹ λίβυάς τε , πολυστεφείας τε μυάγρους 490

Φράζονται , σὺν τ' ὅσσοι ἀκοντίαι , ἠδὲ μόλουροι ,

Καὶ

¹ M. ἔρην . ² M. λαιφάξῃ . ³ M. R. σκολιὴν τε καὶ ἑ
 μίαν . ⁴ M. R. πάτον . ⁵ M. ἔδασμος . ⁶ M. καμπη-
 σι . R. γναμπτοῖσι . ⁷ M. πολυσρέπτησιν corr. ⁸ M. R. ἀ-
 κάνθης . ⁹ M. R. παρα . ¹⁰ M. κυνώπετα . ¹¹ M. ἔλο-
 πὰς τε .

Il corpo colla coda , e ne succhiasse
 Lambendo il fangue , rotte quindi , e quindi
 Le vene giogolari , e le clavicole .

Fuggi ognor , torto , e non diritto calle

Confondendo , ed obliquo della belva

Rompendo il corso ; poichè viene offesa

Da' flessibili nodi della spina ,

E rat-

*Spargat , & implexum connexis undique nodis
Verberet , ac rupto sugat thorace cruorem .*

*At fuge , non recta , sed obliquo tramite currens ,
Scinde viam , & frustrare ferae compendia : nectunt
Spinea vincla moras , haeretque offensa salebris ,
Quum recto planoque ruat rapidissima campo ,
Talis Threiciis effert se tractibus anguis .*

480

Hic & vilis agit crudeles Stellio ¹¹⁸ morsus .

*Illum quare Ceres quondam violavit Achaea
Fama refert , quando puerilia membra resolvit
Callichorum ad puteum , pia quum Metanira senexque
Hospitio Celei divam excepisset amici .*

485

*Praeterea ¹¹⁹ & silvas haud noxia turba ferarum
Pascitur & dumos atque obsita lustra tenebris .*

*Has elopes ¹²⁰ , libyasque ¹²¹ coronatosque myagros ¹²²
Appellant , iaculos ¹²³ etiam , mitesque moluros ,*

490

Qui-

E rattissima va per la diritta .

Tal usa ferpe l' isole di Tracia ,
U' sono del minuto ancora Ascalabo

Gli odiosi ruggiti ; di cui dice

Antica fama , che l' addolorata

Cerere offese , allorchè le membra

Del figliuolo guastava intorno al pozzo

Di Belluogo , allorchè nelle Terapne

Di Celeo , la vecchia Metanira

La Dea con amore ricevette .

Or la selva innocenti pascon angui ,

E boschi , e macchie , e tenebrosi fossi ;

Ch' Elopi , o frali , e Libii , e listati

Miagri , o cacciator di mosche appellano ;

E con questi , gli Aconzii , o faettini ,

E i Moluri , ovver di tarda coda ;

E i

Καὶ ἔτι ¹ που τυφλῶπες ἀπήμαντοι φορέονται .

Τῶν μὲν ἐγὼ θρόνα πάντα ² καὶ ἀλθιστήρια ³ νούτων ,
 Φύλλα τε , ριζότομόν τε διείσομαι ἀνδράσιν ὄρην ,
 Πάντα διαμπερέως καὶ ἀπηλεγές , οἷσιν ἀρήγων 495
 Ἀλθήση νούσοιο κατασπέρχουσαν ἀνίην .

Τὰς μὲν ἔτι βλύζοντι ⁴ φόνῳ περιαλγείῃ ποίας
 Δρέψασθαι νεόκητα , τὸ γὰρ προφερέστατον ἄλλων ,
 Χώρῳ ἵνα κνώπες θαλερὴν βόσκονται ἀν' ὕλην .

Πρώτην μὲν Χείρωνος ἐπαλθέα ρίζαν ἐλέσθαι 500
 Κενταύρου Κρονίδαο φερώνυμον , ἣν ποτε Χείρων
 Πηλίῳ ἐν νιφόεντι κίχων ἐφράσσατο δειρῆ .

Τῆς μὲν ἀμαρακόεσσα χυτὴ περιδέδρομε χαίτη
 Ἀνθεα δὲ χρύσεια φαίνεται , ἠδ' ὑπὲρ αἴης
 Ρίζα , καὶ σὺ βυθώσα Πελεθρόνιον νάπος ἴσχει . 505

Ἦν σὺ καὶ αὐαλέην , ὅτε δ' ἔγχλοον ὄλμῳ ἀράξας
 Φυρσάμενος κοτύλην πιέειν μενοεικέος οἴνης .

Παντὶ γὰρ ἄρκιός ἐστι , τό μιν πανάκειον ἔπουσιν ⁵ .

Ἡ'τοι

¹ M. ἠδέ τε . R. ἠδ' ἔτι . ² deest πάντα in R. ³ M. R. ἀλ-
 θεστήρια . ⁴ M. R. βλύοντι . ⁵ R. ἔπρσι .

E i Tiflopi anco , o ciccolini senza
 Danno si portan . Di costoro io tutti
 I fiori , e medicine d' infertadi ,
 E foglie , ed a tagliar radiche acconcia
 Dispiegherò agli uomin la stagione ;
 Il tutto per l' appunto , e con franchezza ;
 Onde aita porgendo curerai
 Di malattia precipitoso affanno .
 Queste alla strage fresca ancor , cocente ,
 Erbe cogli novelle (ch' è ben questo

So-

Quique errant nulla typhlopes ¹²⁴ peste nocentes .

*Ast ego ¹²⁵ iam flores pictos , horumque medelas
Morborum , & folia , & radicibus apta legendis*

Tempora , quo possis grassanti occurrere pesti ,

495

Expediam , facili complectens omnia versu .

Principio in silvis , ubi saevae pascua carpunt

Laeta ferae , stillat dum plaga cruore , recentes

Herbas carpe , solent tales praestare vetustis .

Radicem ¹²⁶ ante omnes Chironis nomine claram

500

Centauri legito , quam primum Pelio in alto

Phyllirides Chiron longa cervice notavit .

Ambit amaracino folio coma pendula caulem ,

Auratique micant flores , radixque superne

Sparsa Pelethronio saltu , per summa vagatur .

505

Hanc tu vel siccam , vel pila tunde virentem ,

Et vini cotyla mistam largire meraci .

Subvenit haec cunctis , & ob id Panacea vocatur .

Aut

Sovrano soprattutto) in quello stesso
Luogo , u' pascon le belve la boscaglia .

Pria di Chiron prendi la medicante

Radice , del Centauro , di Saturno

Figlio , portante il nome , cui Chirone

Già sul colle nevoso ritrovando

Di Pelio , mostrò : di cui la chioma

A amaraco simil , sparsa va intorno .

I fiori appaion ranci ; e sulla terra

La radica , e non molto profundata

Tiene il fiorito Peletronio giogo :

Cui tu anco secca , e or verde nel mortaro

Pestando , ed intridendo , bevi ciotola

Di grata vigna ; ch' ella è buona a tutto ;

Che però ne la dicon Panacea .

An-

Η'τοι ἀριστολόχεια παλίσκιος ¹ ἔνδατέοιτο,
 Φύλλά τε κισσήεντα περικλυμένοιο φέρουσα. 510
 Ἄνθεα δ' ὑσγίνω ἐνερεύθεται. ἢ δέ οἱ ὀδμή
 Σκίδναται ἐμβαρύθουσα • μέσον δ' ὡς ἀχράδα καρπὸν
 Μυρτάδος ἐξ ὄχνης ἐπίψφαι, ἢ σύ γε βάκχης.
 Ρίζα δὲ θηλυτερῆς μὲν ἐπιστρογγύλλεται ὄγκω.
 Ἄρσενι δ' αὖ δολιχὴ τε καὶ ἀμπύγονος βάρθρος ἴσχει. 515
 Πύξου δὲ χροίῃ προσαλίγκιος ὠρικίοιο.
 Τὼ ἦτοι ἔχιός τε καὶ αἰνοπλήγος ἐχίδνης
 Ἀγρεύσεις ² ὄφελος περιώσιον. ἔνθεν ἀπορρώξ
 Δραχμαῖα μίσγοιο ³ ποτῶ ἐνὶ κερράδος οἴνης.
 Ναὶ μὴν καὶ τριόφυλλον ὀπάζω κνωψὶν ἀρωγὴν, 520
 Ἡέ που ἐν τρήχοντι πάγω, ἢ ἀποσφάγι βήτση.
 Τὴν ἦτοι μινυανθὲς, ὃ δὲ τριπέτηλον ἐνίσπει ⁴,
 Χαίτην μὲν λωτῶ, ρυτῆ γε μὲν εἴκελον ὀδμήν.
 Η'τοι ὅτ' ἄνθεα πάντα καὶ ἐκ πτίλα ποικίλα τεύχη ⁵,
 Οἷόν τ' ἀσφάλτου ἀπερεύγεται. ἔνθα κολούσας 525
 Σπέρμαθ' ὅσον κύμβοιο τραπεζήεντος ἐλέσθαι,

Καρ-

¹ M. πολύσκιος. ² R. ἀγρεύσειν. ³ M. R. δραχμαῖη μίσγοιο. ⁴ M. ἐνίσποι. R. ἐνίσπη, corr. ut M. ⁵ M. χεύει. R. χεύη.

Anco aristolochia ombrosa partasi,
 Che di periclimeno l' ederacee
 Foglie porta, ed i fior tinti in violaceo.
 A lei l' odor si dissipa gravoso;
 E 'l frutto in mezzo, qual selvaggia pera,
 Vedrai di pero mirteo, o pur di bacco.
 La barba in mole è tonda della femmina;
 Al maschio è lunga, e tien profondità;

Sem-

Aut umbrosa ¹²⁷ *colens* & *aristolochia terenda* ,
Illa periclymeni foliis , *bederaeque propinquis* , 510
Floribus bysgino ¹²⁸ *rubris* , & *odore molesto* ,
In medio cuius fructum pendere pyrastris
Myrtea ¹²⁹ *qualem fert ochne vel baccha* , *videbis* .
Femina tuberibus radicum nixa rotundis
Germinat , *at maribus longae* , *cubitoque sub alma* 515
Defossae terra ; *buxi color intus utrique* .
Haud temere invenias medicamen morsibus ullum
Vipereis prodesse magis , *si frustula drachmae*
Pondere flaventi libeat miscere falerno .
Nec minus ¹³⁰ *has contra pestes decerpe tripbyllon* , 520
Seu iuga celsa tenet , *seu per declivia surgit* .
Hic minyanthes ¹³¹ , *at ille vocat tripetelon* ; *agresti*
Crine refert lotum , *rutaeque offundit odorem* ;
Quum vero totos floresque comasque decoras
Extulit , *asphalto fragrat gravis* : *inde revellens* 525
Semina quanta capit vinaria cymba , *terensque*

Omnia

Sembiente nel colore a Oricio bosso .
 Ben del vipero questa , e della vipera ,
 Che gravi piaghe fa , rintraccerei
 Medicina divina ; indi un pezzetto
 D' una dramma si mescoli , in bevanda
 Di cirrea nègra vigna . Anco il trifoglio
 Prendi , alle serpi aita , o in aspro colle ,
 O in dirupata valle ; altri , miniante ,
 O di piccolo fiore ; altri , tripetelo ,
 O di tre foglie nomala ; sembiente
 Nel crine a loto , e nell' odore a ruta ;
 E quando fia de' fior vaia , e pelata ,
 Butta un odore come di bitume .
 Prendi semi indi , ch' un bicchier se n' empia ,
 Pe-

Καρδόπω ἐντρίψας , πιέειν ὀφίεσσιν ἀρωγὴν .

Νῦν δ' ἄγε τοι ἐπίμικτα νόσων ἀλκμήρια λέξω¹ .

Θρινακίην μὲν ρίζαν ἔλευ γυαλθέα² θάψου
Μίξας³ , ἐν δὲ σπέρμα χυτὸν λευκανθέος ἄγνου , 530

Νῆριν , πηγανίον τε περιβρυές , ἐν δέ τε θύμβρης
Δρεψάμενος βλαστὸν χαμαιευνάδος , ἢ τε καθ' ὕλην ,
Οἴας θ' ἄ⁴ ἐρπύλλοιο περιρράκιδας⁵ ἀέξει .

Ἄγρει δ' ἀσφοδέλοιο διανθέος ἄλλοτε ρίζαν ,
Ἄλλοτε καὶ καυλεῖον ὑπέρτερον ἀνθερίκοιο , 535

Πολλάκι δ' αὖ⁶ καὶ σπέρμα , ὅτου⁷ λοβὸς ἀμφὶς ἀέξει,
Ἡὲ καὶ ἐλξίνην , τὴν τε κλύβατιν καλέουσιν ,
Υἴδατι⁸ τερπομένην καὶ ἀειθάλλουσαν ἰάμνοισι .

Πῖνε δέ γ' ἐντρίψας⁹ , κοτυλήρρυτον ὄξος ἀφύττων ,
Ἡ¹⁰ οἴνου¹⁰ . ρέα δ' αὖτε καὶ ὕδατι κῆρας ἀλύξαις¹¹ . 540

Ἐσθλήν δ' ἀλκιβίου ἔχιος περιφράζεο ρίζαν ,

Τῆς καὶ ἀκανθοβόλος μὲν αἰεὶ περιτέτροφε χαίτη ,
Λείρια δ' ὡς ἴα τοῖα περιστρέφει , ἢ δὲ βαθεῖα

Καὶ

¹ M. δείξω . ² M. γυιαλκία , corr. γυιαλθέα . ³ M. R. σμώ-
ξας . ⁴ M. νίέα δ' . ⁵ M. περὶ ράδικας . R. περιρράδι-
κας . ⁶ M. R. ἐν . ⁷ M. R. τότε . ⁸ M. R. ὕδασι .
⁹ M. R. πῖνε δ' ἐντρίψας . ¹⁰ R. οἴνης . ¹¹ M. ἀλύξοις .

Pestando in cavo arnese , bei in rimedio

A' serpenti . Or via su ; ora dironne

Le composte de' mali medicine .

La trinacia , ovver ficula radice

Del tapso prendi , che le membra fana ,

Mischiano , e seme che si sparge , d' agno

Biancofiarito , e neride , e rutetta

Cioccuta ; e sì di timbra , che per terra

Gia-

Omnia pistillo , potu medicabere virus .

Nunc age ¹³² mista canam tantas pellentia pestes .

Radicem inprimis thapsi compone salubrem

Trinacrii , atque alba lectum de vitice semen , 530

Nerisque ¹³³ , & late ducentem germina rutam .

Surculus addatur thymbrae , quae gaudet in agris

Sparsa solo similes serpyllo effundere ramos .

Tu quoque florentis ¹³⁴ radicem velle rotundam

Asphodeli , aut tollentem alte fastigia caulem , 535

Vel quae distincto clauduntur semina folle .

Atque etiam helxinen , clybatin plerique vocarunt .

Gaudet aquis , & fronde iugi per culta virescit .

Cuncta tere , & cotyla vini aut mordentis aceti

Mista bibas : potes & lymphis avertere pestem . 540

Alcibii ¹³⁵ radicem echii pariter lege , semper

Aspera caesaries cui spinis horret acutis ,

Purpurei circum flores , radixque profunda

Et

Giace , cogliendo germe , entro lo poni ;

Che per la felva , qual di fermollino ,

Serpeggianti ramucci alleva , e cresce .

D' asfodelo fiorito or ponvi radica ,

E 'l calamo or maggiore dell' anterico ,

E spesso il seme , cui l' invoglio cresce ;

O l' elfina , che chiamano clibatide ,

Che d' acqua gode , e verdeggiante è sempre ,

Bevi tritando in cotila d' aceto

Infusa , o vino ; agevolmente poi

Anco coll' acqua schiverai 'l destino .

La buona avvifa radica dell' echi ,

O vipera d' Alcibio ; di cui

La chioma ingrossa ognor , buttante spine ;

I fiori , quai viole , intorno gira ;

E la profonda , e lunga per disotto

Καὶ ῥαδιὴν ὑπένερθεν ἀέξεται οὔδει ῥίζα .

Τὸν μὲν ἔχῃς βουβῶνος ὑπὲρ νεάτοιο χαράξας , 545

Λ'ντρῶ ¹ ἐνυπνώοντα χυτῆς περὶ ² τέλσον ἀλωῆς ,

Εἶθαρ ἀπέπνευσε κάματον ³ βίη , αὐτὰρ ὁ γαίης

Ῥίζαν ἐρυσσάμενος , τὸ μὲν ἔρκει θρύψεν ὀδόντων

Θηλάζων , τὸ δὲ πέσκος ἐῶ τάχα κάββαλεν ⁴ ἔλκει .

Ἡ' μὴν καὶ πρασίοιο χλοανθέος ἔρνεα κόψας ⁵ , 550

Χραιομήσαις ⁶ ὀφίεσσι , πιῶν ἀργῆτι σὺν οἴνω .

Ἡ' τε καὶ ἀσόργοιο κατείρυσεν οὔθρατα μόσχου

Πρωτογόνου , σέργει δὲ περισφαραγεῦσα γάλακτι ,

Τὴν ἥτοι μελίφυλλον ἐπικλείουσι βοτῆρες ,

Οἱ δὲ μελίτταιναν ⁷ . τῆς γὰρ περὶ φύλλα μέλισσαι 555

Ὀδμῆ θελγόμεναι μέλιτος ῥοιζηδὸν ἴενται .

Ἡ' ἐ σὺ γ' ἐγκεφάλαιο πέριξ μὴνιγγας ἀραιὰς

Ὀ'ρνιθος λάζοιο καθοικίδος· ἄλλοτ' ὀμόρξεις ⁸

Ψῆγμα πολύκνημον ⁹ καὶ ὀρείχανον ¹⁰ , ἢ ἀπὸ κάπρου

Ἡ' πατος ἀκρότατον κέρσας λοβὸν , ὅς τε τραπέξης 560

Ε'κ

¹ M. R. ἀντλω . ² M. παρὰ . ³ M. R. ἀνέπνευσε καμάτῃ .

⁴ M. R. ἐῶ ἐνικάββαλεν . ⁵ M. R. ἔρνος ἐλόψας . ⁶ M. χραιομήσης . ⁷ M. μελίτταιναν . ⁸ M. ἄλλοτ' ὀμόρξαις .

R. ὀμόρξαις . ⁹ M. R. πολυκνήμου . ¹⁰ ὀρίχανον .

Cresce barba nel fuol . Vipera , quello
 Ferendo , sovra l' anguinaia estrema ,
 Dormente in antro presso un' aia spafa ,
 Tantosto respirò dal duolo a forza ,
 Svegliendo della terra la radice ,
 Fransela nella chiusa delli denti
 Poppando , e tosto sulla sua ferita
 Gittò la buccia : e del fiorito verde

Pra-

Et gracilis terram sese dimittit in imam .
 Alcibio , somnum dum stratus iniret in antro , 545
 Areae ad extremum , percusserat inguina morsu
 Vipera , & extemplo conflaverat atra dolorem :
 Ille solo vulsam radicem mandit , & omnem
 Exsuxit , crudumque obduxit magmate vulnus .
 Quin & marrubii ³⁶ vividantia germina tundens 550
 Profueris , si mista mero simul hauseris albo .
 Tum soboli infensam , dum mammas fugit inanes ,
 Compositis odiis quae replet lacte iuvencam ,
 Agrestes meliphyllon eam dixere bubulci ,
 Sive melittaenam , quod captae mellis odore 555
 Stridere apes circum soleant , & sidere ramis ,
 Quaeque cohortalis gallinae parva cerebrum
 Membrana ¹³⁷ involvit , necnon quandoque legenda
 Frusta polycnemique & origanon , aut cape summam
 Aprugni fibram iecoris , quae nata trapeza ¹³⁸ 560

Ver-

Prasio i germi tagliando , gioverai
 A' serpenti , bevendo nel vin bianco .
 Ei della vitelletta disamante ,
 Che partorite abbia le prime rede ,
 Trae giù le poppe , e le ama poi , di latte
 Sbonzolando . Or appellanla i pastori
 O melifillo , o melictena : l' api
 Amano le sue foglie , a lei ronzando ,
 Allettate di miele dall' odore .
 O le membrane tu rade del celabro
 Di casalinga prendine gallina .
 Asciutterai lo psegma or d' affai gambe ,
 O di porco cignal l' estremo lobo
 Del fegato tofando , che ne nasce
 Dalla trapeza , o mensa ; e tende giufo

Ἐμφύεται ¹, νεύει δὲ χολῆς σχεδὸν ἠδὲ πυλάων .
 Καὶ τὰ μὲν ἄν ² σύμμικτα πιεῖν δόξει, ἄνδιχα ³ κόψας
 Ὄξεος, ἢ οἴνης· πλείον δ' ἄκος ἔψεται οἴνης .
 Ἐν δὲ φόβην ἐρύσασθαι ἀειθαλέος κυπαρίσσου
 Ἐς ποτὸν, ἢ πάνακες, ἢ κάσφορος ὀλοὸν ὄρχιν, 565
 Ἡ ἵππου, τὸν Νεῖλος ὑπὲρ Σαῖν αἰθαλόεσσαν ⁴
 Βόσκει, ἀρούρησιν δὲ κακὴν ἐπιβάλλεται ἄρπην,
 Ὅς τε καὶ ἐκ ⁵ ποταμοῖο λιπῶν ζάλον εἰλυόεντα ⁶,
 Χιλοὶ ὅτε χλοάουσι, νέον δ' ἀπεχεύατο ποίην,
 Τόσσον ἐπιξείβων λείπει βυθὸν, ὅσσατίον περ 570
 Ἐκνέμεται γενύεσσι παλίστυτον ὄγμον ἐλαύνων .
 Τοῦ μὲν ἄπο προταμῶν δραχμῆς ⁷ βάρος ἰσοφαρίζειν,
 Ἦ δ' αὖτις δ' ἄν γ' ἐπίσαιο κύτει ἐν ἀολλέα ⁸ κόψας .
 Μηδὲ σύ γ' ἀβροτόνου ἐπιλήθεο, μηδὲ τε ⁹ δάφνης
 Καρπὸν ἀραιωτέρας, μάλα δ' ἄν καὶ ἀμάρακος εἴη 575
 Χραιομήεις πρασιῆς τε καὶ ἀνδῆροισι χλοάζων .
 Ἐν δὲ τ' ἔθει τάμισον σκίνακος νεαροῖο λαγωῦ,
 Η''

¹ M. R. ἐμφύεται. ² M. R. ἄρ. ³ M. R. πιεῖν, ἢ ἄνδιχα .
⁴ M. ὑδατόεσσαν. ⁵ M. ἐν. ⁶ M. R. ἰλυόεντα. ⁷ M. δραχ-
 μῆς. ⁸ M. R. δ' ἐνπίσαιο κύτει ἐναολλέα. ⁹ M. R. τι.

Presso 'l fiele, e le porte; e queste cose
 Mescolate dà a ber, tagliando in due,
 Dell' aceto, e del vin; ma fia maggiore
 Il rimedio del vino; e traggi dentro
 Il crine del cipresso sempre verde,
 Nel liquore, o 'l panace, od il testicolo
 Mortale del castoro, o di cavallo,
 Cui il Nilo pasce, oltre alla negra Sai;

E sul-

*Vergitur ad bilis follem , portisque propinquat .
 Haec tusa & misto diluta bibantur aceto ,
 Aut vino , virtus sed longe maxima vino .
 Et folium ¹³⁹ viridis potu concede cupressi ,
 Aut panaces , miserum vel castoris accipe testem , 565
 Aut pascentis equi per Nili magna Saitae
 Flumina , & ore malo terrae quoque farra metentis .
 Qui fluvio egrediens & turpis gurgite caeni
 Dum floret seges , atque herbam mutavit aristis ,
 Procedit quantum satis est ut laeta capeffat 570
 Pabula , & in fluctus possit remeare relictos .
 Ex illo reseca quod drachmae pondus adaequet ,
 Et cuncta affusis in pila contere lymphis .
 Nec vero abrotoni , fructusve oblivio lauri
 Te capiat tenuis ¹⁴⁰ , confert & amaracus areas ¹⁴¹ 575
 Hortorum complens , & ripas fronde viventi .
 His rapidi leporis , timidive coagula damae ,*

Vel

E sulle terre mala falce getta ;
 Che del fiume lassando la tempesta
 Motosa , allorchè spigano i frumenti ,
 E di novello sparser giuso l' erba ,
 Tanto il suol calpestando lassa l' onde ,
 Quanto colle mascella ei dipascendo
 Vanne tornando per la stessa via .
 Taglia di questo , quanto d' una dramma
 Pareggi il peso , e tutte queste cose .
 In acqua infuse , in cavo arnese pestale .
 Nè obbliar l' abrotono , o di quello
 Lauro , ch' à più sottil la foglia , il frutto .
 E l' amaraco assai giovevol fia ,
 In spartimenti , e in ripe verdeggiate .
 Ponvi di giovin snella lepre il gaglio ,

Η" προκός , ἢ ¹ νεβροῖο πάροιθ' ἀπολύματα κόψας ,
 Η" ἐλάφου νηδὺν , τὴν δὴ ² καλέουσιν ἐχῖνον ,
 Ἄλλοι δ' ἐγκατόεντα κεκρύφαλον . ὧν ἀπερύσας ³ 580
 Δραχμάων ὅσπον τε δύω καταβάλλεο μοίρας
 Τέτρασιν ἐν κυάθοις μέθυσος πολιοῦ ἀπομίξας ⁴ .
 Μηδὲ σέ γε χραίσμη πολίου λάθοι , ἢ ἐ κέδροιο ,
 Ἄρκευθος , σφαίρη τε ⁵ Σεριλεχέος πλατάνοιο ,
 Σπέρματα βουπλεύρου τε καὶ Ἰδαίης κυπαρίσσου , 585
 Ἡὲ καὶ ἐξ ἐλάφοιο ταμῶν πηρῖνα θοραίνη .
 Πάντα γὰρ ἀλθήσει , καὶ ἀθέσφατον ἐκ μόγον ὥσει .
 Τὴν δὲ μετεξετέρῳ θανάτου φύξιν τε καὶ ἀλκὴν
 Φράζεο , πουλυβάτειαν ⁶ ἐλῶν τροχαλῶ ⁷ ἐνὶ ⁸ λίγδω
 Σώχειν , ἐν δέ τέ οἱ κοτύλην πτισάνοιο χέασθαι , 590
 Ἐν δὲ δύω κυάθωια παλαισαγέως ⁹ οἴνοιο ,
 Ἐν δὲ καὶ ἀργέσασο λίπευς ἰσόμοιρον ἐλαίου .
 Φύρσας δὲ πληγῆσι χολοιβόρον ἰὸν ἐρύξεις .
 Ἄγρει δ' ἐξάμορον κοτύλης εὐώδεα πίσσαν ,

Καὶ

¹ M. R. ἢ . ² M. R. τὸ μὲν ἄρ . ³ M. R. ἀπερύσσας .
⁴ M. ἐπιμίξας . ⁵ M. R. σφαῖραι τε . ⁶ M. R. κολλυβά-
 τειαν . ⁷ R. τροχαλῆ . ⁸ M. R. δ' ἐνὶ . ⁹ M. R. πα-
 λαισαγέως .

Di daino , o cervetto gli escrementi
 Pria troncati , o cervin ventre , che echino
 Chiamano , ed altri , rete d' intestini ;
 De' quai traendo gitta giù di dramme
 Quanto due parti , mescolando in quattro
 Ciati di liquor canuto , e bianco .
 Nè il giovame ti sfugga del canuto ,

O ce-

*Vel capreae admisce , sed faecibus ante revulsis .
 Aut cervi ventrem , quem multi nomine echinum ¹⁴²
 Reticulumque vocant , alto sub ventre latentem . 580
 Exempta haec praebe drachmarum pondere binum
 Antiqui cyathis temeti mista quaternis .
 Sed nec opem polii , vel cedri , iuniperumve ¹⁴³
 Ignora , & pilulam platani ne spreveris amplae ,
 Bupleuri quoque semen , & Idaeae cyparissi , 585
 Aut genitalem etiam cervi rescindere penem .
 Nam cuncta auxilio subeunt , superantque laborem .
 Nunc alias artes , alias nunc disce fugandae
 Mortis opes , pilaeque cavo tere pulybateam ,
 Heminam ¹⁴⁴ adfundens ptisanae , geminosque falerni 590
 Adiungens cyathos prisco iam consule nati ,
 Et pinguis tantum succi qui fluxit oliva .
 Haec confusa trahent rodentem e vulnere bilem .
 Quin olidae largire picis fescunciam ¹⁴⁵ , & una*

In-

O cedro arceuto , e coccola di platano ,
 Che di sue foglie fa la state il letto :
 Di bupleuro , e d' Ideo cipresso i semi ,
 O feminal schizzante cervin scroto .
 Gioverà tutto , e cacerà il gran duolo .
 Poscia un' altra di morte , e fuga , e schermo
 Sappi , prendendo la polibatea ,
 In ritondo mortar pestala , e dentro
 Di ptisano una cotila tu spargi ,
 E due bicchier di vin d' antica stilla ,
 E parte equal di grasso d' olio candido ;
 E impiastrando , il velen divoratore ,
 Qual fiele , corrosivo vieterai
 Alle piaghe . Raccogli l' odorata
 Pece , la sesta parte d' una cotila ;

Καὶ χλοεροῦ νάρθηκος ἀπαὶ μέσου ¹ ἤτρον ὀλόφας ² , 595
 Ἡὲ καὶ ἰππείου μαράθου πολυαυξέα ³ ρίζαν ,
 Κεδρίσιν ἐντρίφας ἔλεοθρέπτου τε σελίνου
 Σπέρματα , μεσωθεν δὲ χάδοι βάθος ὄξυβάφοιο .
 Ἐνθα καὶ ἰππείου γε ταμῶν ⁴ σπερμεία σελίνου ,
 Δραχμάων δὲ δύο σμύρνης ἔχεπευκέος ἄχθη , 600
 Ἐν δ' ἀθερειγενέος ⁵ καρπὸν κέρσαιο κυμίνου
 Στήσας , ἢ ἐχίδνην τε ⁶ καὶ ἄσατον ἀμφικυκήσας .
 Πῖνε δὲ μιξάμενος κυάθῳ τρίς ἀφύξιμον οἴνου ⁷ ,
 Νάρδου τ' εὐσαθέος ⁸ δραχμηῖον ἄχθος ἐλέσθαι ,
 Σύν τε ⁹ καὶ ὀκταπόδην ποταμῶ ¹⁰ ἀποσυληθέντα 605
 Καρκίνον ἐνθρύψαιο νεοβδάλτοιο γάλακτος ,
 Γρῖν θ' ἢν ἔθρεψε Δρίλων καὶ Νάρονος ὄχθη ¹¹ ,
 Σιδονίου Κάδμοιο θεμείλιον Ἀρμονίης τε ,
 Ἐνθα δύο δαπλῆτε ¹² νομὸν ζείβουσι δράκοντε .
 Λάξεο δ' ἀνθεμόεσσαν ἄφαρ τανύφυλλον ἐρείκην ¹³ , 610
 Ἡὺν τε μελισσαῖος περιβόσκεται οὐλαμὸς ἔρπων .
 Καὶ μυρίκης λάξιο νεόν πανακαρπέα θάμνον ,

Μάν-

¹ M. R. ἀπὸ μέσον . ² R. ἤτρον ὀλέφας , corr. ³ M. πολυ-
 αυξέα . ⁴ M. R. ἰππείου προταμῶν . ⁵ M. R. ἐν δὲ θερει-
 γενέος . ⁶ M. ἢ ἐ χύλην τε . R. ἢ ἐ χύδην τε . ⁷ M. R. οἴνην .
⁸ R. εὐσαχέος . ⁹ M. R. σύν δὲ . ¹⁰ M. R. ποταμῶ .
¹¹ M. R. ὄχθαι . ¹² M. R. δασπλῆτε . ¹³ M. ἐρίκην .

E d' una verde ferula dal mezzo
 Il midollo fgu sciando , e del finocchio
 Cavallino la radica ben grossa
 Nelle cedrie tritando , e di palustre
 Apio i semi ; e pieno fondo il cappia
 D' acetabolo , u' dell' equestre ancora
 Apio tagliando i semi , e di due dramme

Pefi

Internam viridis ferulae concede medullam , 595
 Aut magnas grandis radices hippomarathri
 Intritas cedri baccis , apiique palustris
 Semina : oxybaphi ¹⁴⁶ plenus modus omnibus esto .
 Adde illis apii concisum semen equini ¹⁴⁷ ,
 Et piceam ¹⁴⁸ drachmae geminato pondere myrrham , 600
 Spicatique simul fructum decerpe cumini
 Appensum , nullo vel pondere corpus echidnae
 Confundas , cyathisque meri tribus ebibe mista .
 Tum nardi ¹⁴⁹ drachmam pulcra nitentis arista
 Accipe , & ottipedem raptum de flumine cancrum 605
 Lacte novo terito , tum natam Naronis irin
 Marginibus , quaque Illyricis Drilo perfluit agris ,
 Armoniaeque & Sidonii fundamina Cadmi ,
 Pascua ubi gemini serpunt per rura dracones .
 Quin & florentem prompte frondentis erices 610
 Tolle comam , hanc pascent volitantque examina circum .
 Protinus & sterilis myrices virgulta legantur ,

Fa-

Pesi di mirra amara , e di paglioso
 Comino frutto tofane pesando ,
 E echidna , e astato ivi intridendo ,
 E l' affissimo , bevi tre fiata
 Nel vino mescolando , e di spigoso
 Nardo prendi una dose d' una dramma :
 Ed insieme l' ottipede dal fiume
 Predato granchio , trita in fresco latte ;
 E l' iri , cui nutrì Drilone , e ripa
 Di Narone , la sede del Sidonio
 Cadmo , e dell' Armonia ; u' due feroci
 La pastura calpestando dragoni .
 La fiorita fogliuta erica piglia ,
 Cui pasce serpeggiando apesca schiera ;
 E di mirica prendi il giovin sterile

Ar-

Μάντιν ἐνὶ ζώοισι γεράσμιον . ἢ ἐν Ἀπόλλων
Μαντοσύνας Κορυπαῖος ¹ ἔδηκατο , καὶ θέμιν ἀνδρῶν .
Μίξ δὲ κορυζῆεν φυτὸν ἔγχλοον , ἠδὲ καὶ ἀκτῆς 615
Καυλοὺς ἠνεμόεντας , ἰδὲ πτερὰ πολλὰ καὶ ἄνθη
Σαμψύχου , κύτισόν τε καὶ εὐγλαγέας θυμαλίδας ² .
Πάντα δὲ λίγδω θρύπτε , καὶ ἐν σκαφίδεσσι δοχαίαις
Φαρμάστων μέθῃ κείνο χοὸς δεκάτη ἐνὶ μοίρᾳ ³ .
Ἄλλ' ἦτοι γερύνων καναχοὶ ⁴ περὶ ἄλλα τοκῆς 620
Βάτραχοι ἐν χύτρησι καθεψηθέντες ἄριστοι
Βάμματι . πολλάκι δ' ἦπαρ ἐνὶ σχεδίῃ ποθὲν οἴνη
Ἡ' αὐτοῦ σίνταο κάρη κακὸν , ἄλλοτε νύμφαις
Ἐμπισθὲν , τοτὲ δ' οἴνου ἐνὶ σαγόνεσσιν , ἀρήξει .
Μὴ σύ γ' ἐλιχρύσοιο λιπεῖν πολυδεύκεος ἄνθιω ⁵ , 625
Κόρκορον ἠμυόεντα , πανάκτειόν τε κονίλην ,
Ἡ' ν τε καὶ Ἡράκλειον ὀρείγανον ⁶ ἀμφενέπουσι .
Σὺν καὶ ὄνου πετάλειον ὀρείγανον , αὐτὰ τε θύμβρης
Στρομβεῖα ψύχοιο κακῆς ἐμφόρβια νούσου .

Α''-

¹ M. R. κοροπαῖος . ² M. R. τιθυμάλλης . ³ M. R. μοίρη .
⁴ R. καναχόν . ⁵ M. R. ἄνθης . ⁶ M. R. καὶ ὀρείγανον .

Arbusto , venerabil tra' viventi
Vate , in cui Apollo Coripeo
Temi d' uomini pose , e vaticini .
Mischia l' erbosa pianta di conizza ,
E i fusti presto su veggenti d' acta ,
Ed ale molte , e fiori di sansuco ,
E 'l citiso , e le ben latte timalidi .
Tutto pesta in mortaro , e in ampi vasi
Medicando quel vin , di coe un decimo .

Ma

Fatidicum ¹⁵⁰ *vatum numen*, quo reddere sortes
Et responsa dedit fari *Corypaeus Apollo*.

His olidae virides ramos adiunge conyzae,
Sambucumque levem, floresque comasque frequentes
Sampsuci, *cytisumque* & *lactosas thymalidas*.

615

Haec terito, & *testa*, vino diluta capaci
Excipito, decies ¹⁵¹ capiat quod congius unus.

Et *gerynon* ¹⁵² etiam *querulos* in vase parentes
Palladio in primis iuvat incoxisse liquori.

620

Saepe iecur vino quod sors tibi cumque paravit,
Aut caput exitiale ferae ¹⁵³, seu *fluminis unda*,
Sive mero epotum pestem discussit acerbam.

Sed nec helichrysus dulcis, non *corcorus absit*
Fronde iacens humili, non *panactea conila* ¹⁵⁴,

625

Quam quidam Heraclion origanon indigitalunt,
Quodque asini pascuntur origanon, & *tere thymbrae*
Sicca simul capitella gravem exstirpantia morbum.

Par-

Ma oltre all' altre, delle ranocchielle
Gli strepitanti genitor ranocchi
In pentole lessati, ottimi sono
In guazzetto. Sovente in scerio vino,
O vogli dire di Corfù, il fegato,
O della stessa offenditrice Vipera
Il capo, ora bevuto colle linfe,
Ora in gocce di vin, fia giovamento.
Nè la fior d' elicriso, ch' è assai dolce,
Lassar indietro, e il grumoloso corcoro,
E la conila panacea, cui dicono
Anco origano Erculeo; ed in uno,
L' origano onofillo, o foglia d' asino:
E le coccole secche della timbra
Tu spiana, e liscia, di malvagio morbo

Pa-

Ἄγρει μὴν ¹ ὀλίγαις μηκωνίσι ῥάμνον εἶσιν
 Ἐρσομένην, ἀργῆτι δ' αἰεὶ περιτέτροφεν ἄνθει ².

630

Τὴν ἥτοι φιλέταιριν ἐπίκλησιν καλέουσιν
 Ἄνερες, οἳ Τμώλοιο παραὶ Γύγαό τε σῆμα
 Παρθένιον ναίουσι λέπας; τόθι κλέζος ³ ἀεργοὶ
 Ἴπποι χιλεύουσι, καὶ ἀντολαὶ εἰσὶ Καῦστρου.

635

Νῦν δ' ἄγε τοι ῥίζας ἐρέω ὀφίεσσι ἀρωγούς.
 Ἐνθα δὴ ἔχθεια πιφάσκειο ⁴. τῆς δὲ τὸ μὲν που
 Ἀγχούση προσέοικεν ἀκάνθηεν πετάλειον ⁵.

Παῦρον ἐπεὶ τυτθόν τε καὶ ἐν χθονὶ πυθμένα τείνει.

Ἡ δ' ἑτέρη πετάλοισι καὶ ἐν καλύκεσσι θάλειαι

640

Υψηλῆ, ὀλίγω δὲ περίξ πορφύρεται ἄνθει.

Βλάση δ' ὡς ἔχιος, σφεδανὸν δ' ἐφύπερθε κάρηνον.

Τῶν μὲν ἀπ' ἀνδρακάδα ⁶ προταμῶν ἰσήρεα χραισμεῖν ⁷

Ἡ σφέλα ⁸, ἢ ὄλμω ⁹ κεάσας, ἢ ῥωγάδι πέτρη.

Ἡ ἐσὺ γ' ἠρύγγοιο καὶ ἀλθιήεντος ἀκάνθου

645

Ῥίζαν λειήναιο, φέροις δ' ἰσορρέπες ¹⁰ ἄχθος

Ἄμ-

¹ M. R. μᾶν. ² M. R. ἄνθη. ³ M. R. κίλβιν. ⁴ M. R. πιφάσκειο. ⁵ M. R. πετάλιον. ⁶ M. ἅπαν δρακάδα.

⁷ M. R. χραισμη. ⁸ M. R. σφέλλα. ⁹ M. ὄγμω. ¹⁰ R. ἰσορρόπες.

Pascitrici. Or via fu il ramno eguale

A' piccoli papaveri, imbagnato,

Ed in candido fiore ognora sboccia:

Fileteride questa, o compagnevole

Per soprannome appellan gli uomin, quelli,

Che di Gige là presso al monumento

Tengon di Tmolo la Partenia scorza.

Ivi il clezo cavalli scioperati

Succiano, alle sorgenti di Caistro.

Le

Parva etiam ¹⁵⁵ pingui referente papavera rhamno
 Vtere , quam circum flos cano vestit amictu
 Candidior , Philetaerin eam cognomine dicunt
 Qui Tmolum Gygisque colunt monumenta , iugumque
 Parthenii , pecori pastus ubi Clezus equino
 Praebet , & effusi se pandunt ora Caystri .

630

635

Nunc age ¹⁵⁶ radices adversas anguibus audi ,
 Quas inter duplex echium spectabis , acutis
 Vnum horrens spinis , anchusae fronde , nec alta
 Defossam terra , tenui radice brevique .

Ast aliud calyce , & folio maiore , pusillo
 Purpureoque viret redimitum flore , superne
 Vipereum gestans adstricto ¹⁵⁷ vertice semen .

640

Amborum aequalis sectorum portio confert
 Lignosa in pila , saxove intrita cavato .

Ipsam etiam eryngi , longamque salubris ¹⁵⁸ acanthi
 Radicem , paribus trutinae sed lancibus ambas

645

In-

Le barbe ora dirò buone a' serpenti :

Quindi due echiei , o viperani ,
 Avvisa : d' uno la spinosa foglia
 L' ancusa rassomiglia , poichè corto ,
 E picciolo nel suol fondo distende ;
 L' altro in foglie , ed in bocce germogliando ,
 Alto , di poco fior rosseggia intorno ,
 Ed il fusto è qual d' echi , ovver di vipera ,
 E di sopra ferrata , ed aspra testa .
 Di questa una viril porzione eguale
 Tagliando , cura ; in vaso , od in mortaro
 Partendo , o in rotta pietra . O tu d' eringo ,
 E di medico acanto la radice
 Spiana , ed unguento fanne , e d' amboduo
 Portane peso d' un egual momento ,

E d'

Ἀμφοῖν καὶ κλώθοντος ἐν ἀρπέζαισιν ¹ ἐρίνου .

Λάξεο δ' εὐκνήμοιο ² κόμην βρίθουσαν ὀρείης ,

Καὶ σπέραδος Νεμεαῖον ἀειφύλλοιο σελίνου ,

Σὺν δὲ καὶ ἀννήσοιο τὸ διπλοῦν ³ ἄχθος , αἰείρας

650

Ῥίζαις ὀκλήεσσαν ὑπὸ πλάστιγγα πεσοῦσαν .

Καὶ τὰ μὲν ὀργάζοιο ⁴ , κῆ εἰν ἐνὶ τεύχεϊ μίξας ,

Ἄλλοτε μὲν τ' ἐχίων ὀλοὸν σίνος , ἄλλοτε τύμμα

Σκορπιόεν , τὰ τε δῆγματ' ἐπαλθήσαιο φάλαγγος ⁵ ,

Τριπλόον ἐνδρύπτων ὀδελοῦ ⁶ βάρος ἐνδοθεν οἴνης .

655

Φράξεο δ' αἰγλήεντα χαμαιίλεον ἠδὲ ὀρεινόν ⁷

Διοὶ δ' ἀμφὶς ἕασσιν . ⁸ ὁ μὲν ζοφοεῖδελος ὠπὴν

Ἡΐκται σκολύμφω , τροχέην δ' ἀπεχεύατο χαίτην ,

Ῥίζα δὲ οἱ βριαρῆς τε ⁹ καὶ αἰθαλος ἢ δ' ὑπὸ κνημοῦς

Σκιαοῖς ἐντελέθει φυξήλιος ἐν νεμέεσσι .

660

Τὸν δ' ἕτερον δῆεις αἰεὶ πετάλοισιν ἀγαυρόν ,

Μέσση δ' ἐν κεφαλῇ ¹⁰ φύεται πεδόεσσα μολοβρῆ •

Ῥίζα δ' ὑπαργήεσσα , μελίζωρος δὲ πάτασθαι .

Τῶν

¹ M. R. ἀμφοῖν κλώθοντος ἐναρπέζαισιν . ² M. ἀκνήμοιο .

³ M. R. διπλόον . ⁴ R. ἐργάζοιο ⁵ M. φάλαγγας .

⁶ M. ἰβελῶ . ⁷ M. R. ἠδὲ καὶ ὀρφνόν . ⁸ M. R. διοιοὶ δ'

ἀμφὶς ἕασσιν . ⁹ M. R. βριαρῆ τε . ¹⁰ M. R. κεφαλῇ .

E d' erino , che a piè de' monti erbeggia .

Della ramosa montanina eucnemo

La grave chioma prendi ; e 'l Nemeeo

Seme dell' apio , che non perde foglia ;

E d' aniso con questi un doppio peso

Colle radici sollevando sotto

La caduta bilancia ponderante .

Queste cose manipola , mescendo

An-

Intere , & in madidis qui vallibus exit , erinum ¹⁵⁹ .

*Accipe & eucnemi folium silvestris , & ipsum
Iunge apii semen Nemeaeum ¹⁶⁰ fronde peremis .*

*Adde & aniceti duplum , sursumque reducas
Depressam primum radicem pondere lancem .* 650

Haec secum miscens , testaque subacta reponens ,

Vipereas pestes prompte medicaberis , & quas

Scorpius inflixit plagas , dirive phalanges ,

Si libeat ternos obolos ¹⁶¹ mollire Lyaeo . 655

Montanum ¹⁶² discerne , notaque chamaeleon alba :

Nam venit ambiguus ; fusco niger ille colore ,

Nec scolymo absimilis , diffundit caule rotundam

Caesariem , crassa nixus radice nigraque ,

Et solem vitans rigidis in saltibus exit . 660

Hic folio laetus tumet asperiore , caputque

Sessile demittit medio de pectore natum ,

Albaque mellito radix condita sapore est .

Sed

Anco in un solo arnese : or delle Vipere

La mortifera offesa , or la puntura

Dello Scorpione , ed or del velenoso

Ragno , o Falange il morso sanerai ,

Tre oboli mettendone nel vino .

Il raggianti n' avvisa , ed il montano

Cameleo , e due in tutto sono : quello

In vista tenebroso , è simigliante

Allo scolimo , o cardo ; e la rotonda

Chioma ne sparge ; e la radice è a lui

Stupenda , e negra ; e questa sotto i colli

Manchi si sta , fuggendo il sol ne' paschi .

L' altro ognor troverai di foglie gaio :

In mezzo al capo spicca l' umil piana

Barba bianchiccia , e del sapor di mulso .

Των δὴ κυάνεον μὲν ἀναίνεο· τῆς δ' ἀπὸ Φάρτος
 Δραχμαῖον ποταμοῖο πιεῖν, ὑδάτεσσι ταραύξας. 66
 Ἄλλην δ' Ἀλκιβίοιο φερώνυμον αἶρεο ποίην,
 Δράγμα¹ χερὸς πλήσας², παύρω δ' ἐν³ νέκταρι πίνοιο.
 Τὴν μὲν ἐπὶ σκοπέλοισι Φαλακραίοισιν ἐπακτῆρ
 Κρύμνης ἀμπεδίον καὶ ἀνά γράσον, ἠδ' ἵνα θ' ἵππου
 Λειμῶνες, σκυλάκεσσιν ἀμυκλαίησι⁴ κελεύων, 67
 Κνυζηθμὸν κυνὸς οὐλον ἐπώρινε⁵ θυμολέοντος·
 Ὅς τε μεταλλεύων αἰγὸς ῥόθον ἐν σίβῳ ὕλης,
 Κανθῶ ἐν⁶ ῥαντῆρι τυπὴν ἀνεδέξατ' ἐχίδνης.
 Καὶ τὴν μὲν κλάγξας ἀφεκάς βάλε· ρεῖα δὲ ποίης
 Φύλλα κατέβρυξεν, καὶ ἀλεύατο φοινὸν ἕλεθρον. 675
 Λάξεο δ' ἔγχλοα φλοιοὺν ἐλαιήεντα κρότωνος
 Συμμίγδην πετάλοισι μελισσοβότοιο δασείης·
 Ἡ' καὶ ἠελίοιο τροπαῖς ἰσώνυμον ἔρνος,
 Ἡ' θ' Ὑπεριονίδαο παλιστρέπτοιο κελεύθους
 Τεκμαίρει γλαυκοῖσιν ἴσον πετάλοισιν ἐλαίης. 680

Αὐ-

¹ Μ. δράγμα. ² Μ. R. πλήσαι. ³ Μ. R. ἐνί. ⁴ Μ. R. ἀμυκλαίοισι. ⁵ Μ. R. ἐπήϊε. ⁶ Μ. R. ἐνί.

Il ceaneo tra lor non adoprare ;
 Una parte di questo , d' una dramma
 Bevi , di fiume intorbidando in acqua .
 Togli un' altr' erba , che d' Alcibio porta
 Il nome , quanto cape in una mano ,
 E in poco nettare ne la beverai .
 Su i monti Calvi , o Falacrei questa
 Il cacciatore , o in pian di Crimna , o in Grafo ,
 O alle prata del Cavallo , a cagne
 Amiclee comandando , ritrovoe

Pel

Sed nigrum monco fugias , pondoque recisam
Alterius drachmam fluviali dilue lympba . 665
Est alia Alcibii ¹⁶³ cognomine planta , manipulum
Cuius in exiguo propina nectare tusum .
Hanc Phalacrae ¹⁶⁴ in scopulis reperit venator , apertis
Dum Crymnes spatiat agris , Grasumque , sacrique
Prata pererrat Equi , canibusque celesmate vires 670
Addit Amyclaeis , acuitque latratibus iras .
Nam capreae dum caeca canis vestigia lustrat ,
Vipereo morsu lacrimosum laesus ad bircuum ,
Viperam ubi excussit clamans , exilia mandit
Germina , sic mortem fatumque avertit acerbum . 675
Pingua ¹⁶⁵ quinetiam dentur virgulta ricini ,
Mista melissoboti ¹⁶⁶ foliis , birtoque capillo .
Aut cui summa dedit solis conversio ¹⁶⁷ nomen
Herba , revertentis praedicere gnara meatus
Titanis , glaucarum oleae de more comarum . 680

Et

Pel guattir tristo dell' ardito cane ;
 Che caprio nella pesta della felva
 Braccando , morso il muso ebbe da vipera
 Dell' occhio presso all' angol lagrimale ,
 E lei , urlando gittò da se lungi ,
 E agevolmente : le foglie dell' erba
 Mangiò , e schifò la dolorosa morte .
 Piglia l' erbosa , ed oleaginosa ,
 O eleatica scorza del crotone ,
 Della melissofillò irsuta insieme
 Colle foglie in combutto ; o quella pianta ,
 Ch' al girare del sole à eguale il nome ;
 Che dell' Iperionide retrogrado
 Le vie n' accenna al pari delle glauche
 Frondi d' ulivo ; e così la radice

G

D el-

Αὐτως δὴ ρίζαν κοτυληδόνας, ἢ τ' ἀνακρυμὸν ¹
 Ρήγνυμένων ὀλοφυγδά ² διήφυσε ποσσὶ ³ χίμετλα.
 Δὴ ποτε δ' ἢ βλωθροῖο πυρίτιδος ἔγχλοα φύλλα,
 Η' σκολοπενδρείοιο φέρειν ἀπὸ καυλὸν ἀμήσας.
 Α' γρει καὶ πάνακες Φλεγυήϊον, ὄρρατε ⁴ πρῶτος 685
 Παίῳν Μέλανος ποταμοῦ παρὰ χεῖλος ἀμερσεν,
 Α' μφιτρωνιάδαο ⁵ θέρων Ἰφικλέος ἔρνος ⁶,
 Εὔτε σὺν Ἡρακλῆϊ κακὴν ἐπυράκτεεν ὕδρην.
 Εἰ δὲ σύ γε σκύλακας γαλέης ἢ μητέρα λαιδριῶ
 Α' γρεύσεις ⁷ πρόσπαιον, ἀποσκύλαιε δὲ λάχνην, 690
 Καρφαλέου καθύπερθε πυρὸς σελάοντος αὐτμῆς.
 Τῆς δ' ἐξ ἔγκατα πάντα βαλὼν καὶ ἀφόρδια γαστρὸς,
 Φύρσον ἀλὸς θείοιο καὶ ἡελίου δίχα τέρσον,
 Μὴ τι ⁸ ἐνισκήλη νεαρὸν σκίναρ ὠκύς αἰΐξας.
 Α' λλ' ὅπῳταν χρειώ σε κατεμπάζῃ μογέοντα, 695
 Σῶχε διακνήσι σκελετὸν δάκος, οἷά τ' ἀφαιρὸν ⁹
 Σίλφιον, ἢ εροφάλιγγα περιξηροῖο γάλακτος

Οἶ-

¹ M. ἀνά κρυμὸν. ² M. ὀλοφυγδά. ³ M. πᾶσι. ⁴ R. ὄρ
 (reliquum versus est in lacuna) ⁵ M. ἀμφιτρωνιάδαο.
⁶ M. R. ἔλκος. ⁷ M. R. ἀγρεύσαις. ⁸ M. τοι. ⁹ M. ἀφαιρῶν.

Della cotiledone, che de' piedi,
 Che scoppiano del freddo pel rigore,
 Le crepature, e i pedignon del tutto
 Esaurisce, e ben risalda, e sana.
 E del pilatro ancor tenero, lungo,
 L'erbose foglie; o di scolopendrea
 Recar, segando il fusto: inoltre il panace
 Flegieo, cui primier Peane colse.
 Lungo il labbro colà del fiume Melane,

Dell'

Et radix pariter cotyledonis , illa tumores ¹⁶⁸
 Discutit in talis glaciali frigore ruptos .
 Crescentis viridem nonnumquam carpe pyrethri ¹⁶⁹
 Caesariem , aut messum scolopendri porrige caulem .
 Necnon & Panaces Pblegyaeum ¹⁷⁰ sume repertum 685
 Phoebigenae , primumque Melae quod nactus ad oras ,
 Amphitryoniadae sobolem servavit Iphicli ,
 Quum comes Alcidae divam dedit ignibus hydram .
 Si tibi mustelae ¹⁷¹ catulos , ipsamve rapacem
 Venari matrem curae est , hanc vellere ¹⁷² primum 690
 Exspolia , flammisque pilos ardentibus ure .
 Inde intestinis vacuum illuvieque cadaver ,
 Et sale conditum molli siccabis in umbra ,
 Ne caro ferventi tabescat sole tenella .
 Quumque malum virus poscet medicaminis usum , 695
 Vt laser tenerum ¹⁷³ , vel lactis dura coacti
 Pondera , membra ferae cultello arentia rade ,

Et

Dell' Anfitrioniade Ificleo
 Curando il germe , quando in un con Ercole
 La mala idra distruffene col fuoco .
 O se tu i catellini della donnola ,
 O la sfacciata rapitrice madre
 Chiapperai fresca , e spoglierai la pelle ,
 Di chiara fiamma sovra arido fummo ,
 Di lei gittando gl' intestini tutti
 Via , e del ventre gli escrementi , spargi
 Di sal divino , e senza sole astergi ;
 Ch' ei rapido movendo non seccasse
 Il fresco corpo novellino , e tenero .
 Ma quando nicistà te travagliato
 Stimola , tu grattugia il secco vermo ,
 Quale il fragile filfo , o di seccato
 Latte forma , grattandolo sul vino .

Οἴνω ἐπικνήθων . τὸ δέ τοι προφερέσατον ἄλλων
Ἔσσειται· πάσας γὰρ ὁμῶς ἀπὸ κῆρας ἀλύξεις ¹ .

Πεύθεο δ' εἰναλῆς χέλυσος κρατέουσιν ἀρωγῶν 700
Δήγματος εἶλαρ ἔμεν δολιχῶν ὅσα φῶτας ἀνηρούς ²
Ἔρπετὰ σίνονται· τὸ δέ τοι μέγ' ἀλέξιμον εἶη .

Ἦ'τοι ὅταν βροτολοιγὸν ὑπὲρ πόντοιο χελώνῳ

Αἰγιαλῶν ³ ἐρύσωτιν ἐπὶ ξερὸν ἀτπαλιῆς ,

Τήνδ' ἀνακυπώσας , κεφαλῆς ἀπὸ θυμὸν ἀράξαι 705

Μαυλίδι χαλκείῃ , βλοσυρὸν δ' ἐξ αἶμα χέασθαι

Ἐν κεράμῳ νεοκμηῆτι καμινόθεν . ⁴ ἐκ δὲ πελιδνὸν

Οὖρον ἀπηθῆσαι πλαδῶντ' εὐεργεῖ μάκτρῃ ⁵ .

Ἦ'ς ἐπι δὴ τέρσαιο διαδρυφὲς αἶμα κεάσας ⁶ ,

Δραχμάων πισύρων μίσγων βάρος . ἐκ ⁷ δὲ κυμίνου 710

Δοιάς ἀγροτέροιο , καὶ ἐκ ταμίσοιο λαγωῦ

Τετράμορον δραχμῆσι δύο καθάβαλλεο βριῖθος .

Ἐνθεν ἀποτμήγων , πιέειν δραχμαῖον ἐν οἴνῃ .

Καὶ τάδε μὲν τ' ὀφίεσσιν ἀλεξητήρια δῆεις .

Ε'ρ-

¹ R. ἀλύξης . ² M. R. ἀνιγρὲς . ³ M. αἰγιαλὸν . ⁴ M. πε-
λιδνόθεν . ⁵ R. πλαδῶν εὐαργεῖ βάκτρῃ corr. μάκτρῃ .
M. πλαδάων εὐαργεῖ βάκτρῃ . ⁶ M. R. κεάσας . ⁷ M. R. ἐν .

Questo miglior ti fia più d' altro affai ,
Che insieme tutti schiverai i destini .

Odi della Testuggine marina
La vincitrice aita , a toglier via
La morsura de' lunghi , quanti gli uomini
Egri , serpenti offendono ; e a te fia
Ciò grande potentissima difesa .
Or quando la galana omicidiale

*Et confunde mero : non hoc praestantius ullum
Omnigenas poterit depellere corpore pestes .*

*Nunc age ¹⁷⁴ , opem & medicas testudinis accipe vires 700
Aequoreae , si quando virum truculentior anguis
Laeferit , auxilium sceleratis morsibus ingens .
Hanc ubi damnosam pelago piscator ab alto .
Traxit , & in siccam reti subduxit arenam ,
Protinus invertens resupinae exstantia ferro 705
Colla seca , taetrumque novis infunde cruorem
Fistilibus , memor inde serum quod disfluet omne ,
Atque redundantem saniem transmittere colo .
Quumque ibi siccaris concretum in frusta , quaternis
Sanguinis in drachmis binas adiunge cumini 710
Agrestis , leporique exempta coagula drachmae
Pondere dimidiae , quodque unam pendeat ipsa
Detractum massa : lenaco combibe miti .
Haec tibi sint morsus , haec amuleta ferarum .*

Nunc

Sovra 'l mare trarran da' lidi in fecco
I pescadori , quella rivoltando
Col capo , l' alma con coltel di ferro
Ne caccia fuore , e 'l negro fangue versa
Di terra in vaso , di novello uscito
Dalla fornace , e lavorato or ora ;
Ed il livido fresco fiero scola
In mortara di pietra ben formata ,
Sovra cui seccherai , battendo il fangue
Stritolato , di quattro dramme il peso
Mescolando , e due altre di comino
Selvaggio , e sì del caglio della lepre
Un quarto a dramme due , caccia di peso .
Quindi tagliando , a ber dà in vino dramma ;
E queste a i serpi medicine avrai .

Ἔργα δέ τοι σύνταο περιφράζοιο¹ Φάλαγγος , 715
 Σήματά τ' ἐν βρυγμοῖσιν • ἐπεὶ ῥ'² ὁ μὲν αἰθαλόεις ῥῶξ
 Κέκληται , πισῆεν , ἐπασσύτερος³ ποσὶν ἔρπων .
 Γασέρι δ' ἐν μεσάτῃ ὀλοοῖς ἔσκληκεν ὀδοῦσι .
 Τοῦ δὲ καὶ ἐγχρίμψαντος , ἀνουτήτῳ ἵκελος χρωὶς
 Μίμνει ὁμῶς • τὰ δ' ἔνερθε φάη ὑποφοινήσσονται⁴ . 720
 Φρίκη δ'⁵ ἐν ῥέθει σκηρίπτεται . αὐτίκα δὲ χρωὶς
 Μέζεά τ' ἀνδρὸς ὑπερθε τιταίνεται , ἠδέ⁶ τε καυλὸς
 Φύρματι μυδαλέος προῖάπτεται . ἰσχία δ' αὐτῶς
 Μάλκῃ ἐνισκήπτουσα⁷ κατήριπεν ἔγχματα⁸ γούνων .

Ἀξέριον δέφιν⁹ ἄλλο πιφάσκεο . τοῦ¹⁰ δ' ἐπὶ νώτῳ 725
 Λιγνωτὰ¹¹ στίλβουσι , διαυγέες ἐν χροῖ ῥᾶβδοι .
 Βρύξαντος δ' αἰδηλος ἐπέδραμεν ἀνέρι Φρίκη .
 Ἐν δὲ κάρος κεφαλή , γούνων δέ γ'¹² ὑπέκλασε δεσμά .

Κυάνεον δέ τοι ἄλλο πεδήσον ἀμφὶς αἰῖσσει
 Λαχνῆεν . δεινὸν δὲ φέρει καὶ ἐπὶ χροῖ νύγμα¹³ , 730
 Οὐ

¹ M. R. περιφράζοιμι . ² deest ῥ' in R. ³ M. ἐπασσύτερον .
 R. ἐπασσύτεροις . ⁴ M. R. ὑποφοινίσσονται . ⁵ deest δ'
 in M. & R. ⁶ R. ἐν δέ . ⁷ M. ἐνισκήπτουσα . ⁸ M. R. ἔχμα-
 τα . ⁹ R. δ' ὄφιν . ¹⁰ M. R. πιφάσκεο . τεῦ .
¹¹ M. R. λεγνωταὶ . ¹² M. R. δέ θ' . ¹³ M. νύγμα .

Del Ragno velenoso or mira l' opre ,
 Ed i segnali ne' ruggianti morfi :
 Perchè quel nero , Granel d' uva appellasi ,
 Del color della pece , con ispeffi
 Piè rampicando ; e nel bel mezzo al ventre
 Staffi interito con mortali denti .
 Ora questo attaccatosi , la carne
 Rimane tuttavia qual non ferita ;

Nunc attende ¹⁷⁵ *notas & vulnera dira Phalangis* 715
Pestiferi . Piceo distinguitur ille colore ,

Qui Rbox ¹⁷⁶ *nomen habet , pedibusque frequentibus : alvo*
Os illi in media , duro exitiabile dente .

Si morsum impressit , vestigia nulla cruenti

Vulneris , ardescunt subtus perfusa rubore 720

Lumina , membra rigor quatit , extemploque pudendum ,

Et corpus sursum convellitur , arrigit ¹⁷⁷ *ipse*

Semine sordescens penis , coxaeque premuntur

Frigore , genva labant laxatis languida vinculis .

At vero Asterion ¹⁷⁸ *dorsi fulgore coruscum*

Virgatis splendet maculis , alboque relucet . 725

Mox rigor a morsu pertentat membra , caputque

Dente soporatur , collapsaque genva fatiscunt .

Caeruleus graditur ¹⁷⁹ *pedibus sublimior alter ,*

Villoque hirsutus : dant tristia funera morsus , 730

Si

Ma le luci di sotto si fan rosse :

Vien brivido alle membra ; e tosto il corpo ,

E le cose dell' uom si tendon fuso ;

E 'l fusto dalla bozzima bagnato

S' infracida ; ed il rigido ribrezzo

Saltato , e rificcatosi ne' fianchi ,

I ritegni ruina de' ginocchi .

Asterio , o Stellario , un altro avvisa ,

Di cui sul dosso in grasse liste splendono

Vergole trasparenti nella carne ;

E mordendo , improvviso sovra l' uomo

Corre ribrezzo , e tremito di membra ,

Ed accapacciamento , e sonno in testa ,

E i legami soffrange de' ginocchi .

Ciano , o ceruleo un altro Ragno ,

Da terra sollevato , intorno move

Peloso , e grave reca al corpo il morso ,

Οὐ τινα γυώσει ¹ . κραδίη δέ οἱ ἐν βάρῳ ἴσχει .
 Νυξ δὲ περὶ κροτάφοις ἔμετον δ' ἐξήφυγε δειρήσ
 Λυγὸν ² ἀραχνηέντα· νέμει δέ οἱ ἐγγυὸς ὄλεθρον .

Ἀγρώστης γε μὲν ἄλλος, ὃ δὴ λύκου εἴσατο μορφῇ ³
 Μυάων ὀλετήρως, ὀπιπτεύει ⁴ δὲ μελίσσας, 735
 Ψῆνας, μύωπας τε, καὶ ὅσ' ἐπὶ δεσμὸν ἴκηται .
 Ἀκμητον δ' ἐπὶ τύμμα φέρει μεταμώνιον ἀνδρὶ .

Ἄλλο γε μὴν δύσδηρι, τὸ δὲ σφικεῖον ἔπουσι,
 Πυρσὸν ἄλις σφικὶ παναλίγκιον ⁵ ὠμοβορῆϊ,
 Οὗ δὴ θαρσαλέην γενεὴν ἐκμάσσεται ἵππου . 740

Ἴπποι γὰρ σφικῶν γένεσις, ταῦροι δὲ μελισσῶν,
 Σκῆνεσι πυθομένοισι λυκοσπάδες ἐξεγένοντο .

Τοῦ δὲ καὶ οὐτήσαντος ἐπικρατερόν ⁶ θέει οἶδος,
 Νοῦσά τ' ἐξέτεραι, μετὰ γούνασιν ἄλλοτε παλμὸς,
 Ἄλλοτε δ' ἀδρανίη· μινύθοντα δὲ τόνδε δαμάζει 745
 Ἐσχάτιον κακοεργόν, ἄγον παυστήριον ὕπνον .

Εἰ δ' ἄγε μυρμηκίον, ὃ δὴ μύρμηξιν εἴκται,
 Δειρῆ μὲν πυρόεν, ἄζη γε μὲν εἴσατο μορφῆν ⁷ .

Πάν-

¹ M. R. γυιώση . ² M. R. λοιγόν . ³ M. μορφῆν . ⁴ M. ὀπι-
 πεύει . ⁵ M. R. προσαλίγκιον . ⁶ M. R. ἐπὶ κρατερόν .
⁷ R. μορφῆ .

Cui pugnerà , e 'l cuore a lui tien pondo ;
 Notte alle tempia , e vomito da fuore ,
 Pestilenza , e singhiozzo ragnolofo ,
 E ne comparte a lui vicin la morte .

Agroste è un altro , ch' à muso di lupo ,
 Distruggitor di mosche ; e attende al varco
 Zenzale , api , tafani , e quanti mai
 Vengono nella rete ; ma puntura

Sen-

*Si quemquam oppressit , luctantur corda dolore ,
Tempora caligant , & qualis aranea , lentus
Ore redit vomitus , propereque in fata vocantur .*

*Est etiam Agrostes ¹⁸⁰ , cui muscas fraude necantis
Forma lupi : hic culices & apes explorat , & oestris 735
Collocat insidias , contextaque vetia ponit ,
Sed facilis nullo vanescit plaga dolore .*

*Est & Sphecion vespae cognomine , vulgus
Dysderi ¹⁸¹ appellat , rufum , vespaeque feroci 740
Adsimile , audaces animos quae praestat avorum .
Namque ut apes tauro veniunt , sic putribus acres
Carnibus alipedum vespae nascuntur equorum .*

*Si ferit , ecce tumor circumstat vulnera magnus ,
Tum varii emergunt morbi , vel genna tremiscunt ,
Vel resoluta labant , defectis robore tandem 745
Obrepat somnus , requies & meta laborum .*

*Formicae observa parilem Myrmecion ¹⁸² , illi
Flava quidem cervix , reliquum fuliginis atrae*

Cor-

Senza dolore , e vana all' uom ne porta .

Ecci un altro , Disderi nominato ,
Cui Sfecco , o Vespaio ancora dicono ,
Giallo , a vespa crudivora simile ,
Che ritrae del caval la fiera stirpe ;
Poichè i cavalli generan le vespe ,
Le pecchie i tori ; nate scappan fuori
Da carogne , da lupi disbranate .

Sorge , ferendo lui , duro tumore ,
Ed altre malattie nelle ginocchia ;
Ora palpitamento , ora fralezza ;
E l' uomo scemo delle forze uccide ,
Con tristo , estremo , giù posante sonno .

Or ecco il Mirmeceo , o Formicaio ,
Perchè a formiche , ragno , s' assimiglia .

Nel

Πάντοθεν ἀστερόεντι περιστιγές εὐρέϊ νώτω .

Αἰθαλή δ' ἐπὶ τυτθὸν αἰίρεται αὐχένα κόρση , 750

Α'λγεα δὲ προτέροισιν ἴσα κνώπεσσι πελάζει .

Χειροδρόποι δ' ἵνα φῶτες ἄτερ δρεπάνοιο λέγονται

Ο'σπρια χεδροπά τ' ἄλλα μεσοχλόου ἐντὸς ἀρούρης ,

Ε'νθάδ' ἐπασσύτερα φλογερῇ εἰλημένα ¹ χροῖῃ

Γ'κελα ² κανθαρίδεσσι φαλάγγια τυτθὰ δίενται . 755

Τοῦ μὲν ὁμῶς ἔμμοχθον αἰεὶ περὶ δῆγμα χέονται

Φλύκταιναι • κραδίῃ δὲ παραπλάζουσα μέμνηε ,

Γλῶσσα δ' ἄτακτα λέλακε ³ , παρέστραπται δὲ καὶ ὄσσε .

Φράζο δ' Αἰγύπτοιο τά τε τρέφει οὐλοὸς αἶα

Κνώδαλα , Φαλαίνη ⁴ ἐναλίγκια , τὴν περὶ λύχνους 760

Α'κρόνυχος δειπνηστὸς ἀπήλασε παιφάσσουσαν ⁵ .

Στέγνα δὲ οἱ πτερὰ καὶ οὐκ ⁶ ἔγχλοα ⁷ τοῖα κονίλης ,

Η' καὶ ἀπὸ σπληδοῖο φαίνεται , ὅς τις ἐπαύρη .

Τῷ ἴκελος ⁸ περσεῖος ⁹ ὑποτρέφεται πετάλοισι .

Τοῦ καὶ σμερδαλέον νεύει κάρη αἰὲν ὑποδράξ 765

E'-

¹ M. R. εἰλυμένα . ² M. R. ἔκελα, sed in M. corr. ³ M. R. λέληκε .

⁴ M. φαλλαίνη . ⁵ M. R. δειπνηστὸς ἐπήλασε παιφάσσοντας

⁶ M. R. πτερὰ πάντα κ' . ⁷ R. ἔγχολα . ⁸ M. ἴκελου .

⁹ R. περσῆος .

Nel collo è rosso , e nero nel sembiante ,

Trapuntato nel dosso , ampio , stellato .

Poco s' erge sul collo il nero capo .

Dolori eguali a' primi ragni appresta .

Ov' uomini , che ammannan senza falce

Civaie , ed altro che si coglie a mano ,

Per entro la campagna , mezzo in erba ;

Quivi frequenti , di color di fuoco ,

Quai canterelle , stan piccioli ragni .

Di

Corpus habet speciem , stellatis undique guttis
 Terga micant , nigrumque caput cervicibus exstat . 750
 Huic primis morsusque dolorque phalangibus idem .
 Agricola¹⁸³ , si quando manu Cerealia carpit
 Semina , & e terra sine falce legumina vellit ,
 Parva petunt caeco deprensa phalangia morsu .
 Cantharidum his forma est , rutilique coloris amictus . 755
 Mox hinc inde frequens accepto vulnere bullat
 Pustula , & insanum vexat dementia pectus .
 Fanda nefanda refert , perversaque lumina torquet .
 Nunc quas Aegypti gignit plaga noxia pestes
 Contemplare , quibus phalaenae¹⁸⁴ forma , ruentem 760
 Quam circum lychnos abigunt qui vespere coenant .
 Densa ala , viridique orbata humore , conilae¹⁸⁵
 Aut sicci in morem cineris , si tangere tentes .
 Arbore non dispar degit Perseide¹⁸⁶ pestis ,
 Cui caput edurum¹⁸⁷ nutat , torvumque tuetur ,

Et 765

Di questi tuttavia intorno al morso
 Doloroso , si spargono cocciuole ;
 E 'l cuore ne vagella , e ne delira ,
 E la lingua a sproposito favella ,
 E le luci si torcono , e stralunansi .

Quegli animali insetti di , che nutre
 Il terreno mortifero d' Egitto ,
 A farfalla simili , cui intorno
 Alle lucerne , la notturna cena
 Cacciò volante in sparpagliata voga .
 Sode tiene , e non già piumose l' ali ,
 Quai dell' erba conila , o polverosa ;
 E a cui le tocca sembrano di cenere :
 A lei simil si nutre nelle foglie
 Del perseo , e di questo ognor s' inchina
 A traverso l' orrenda , e dura testa ,

E gra-

Ἐσκληκός, νηδύς δὲ βαρύνεται • αὐτὰρ ὁ κέντρῳ
 Αὐχένι τ' ἀκροτάτῳ, κεφαλῇ τ' ἀνεμάξατο ¹ Φωτός,
 Ρεῖα δὲ κεν θανάταιο καὶ αὐτίκα μοῖραν ἔφειη.

Εἰ δ' ἄγε καὶ κέντρῳ κεκορυθμένον ἀλγινόεντι
 Σκορπίον αὐδήσω, καὶ ἀεικέα τοῖο γενέθλην. 770

Τῶν ἦτοι λευκός μὲν ἀκήριος, οὐδ' ἐπιλωβής.

Πυρσός δ' ἐν γενύεσσι, θοὸν προσεμάξατο καῦσον
 Ἀνδράσιν ² αἰθαλόεντα. περισπαίρουσι δὲ λάβη
 Οἷα πυρίβλητοι κρατερόν δ' ἐπὶ δίψος ὄρωρεν.

Αὐτὰρ ὁ γε ζοφόεις ἀραδὸν κακὸν ὥπασε τύψας 775
 Ἀνδρί. παραπλήγες δὲ καὶ ἄφραστοι γελόωσιν.

Ἄλλος δὲ χλοάων τε, καὶ ὀππότε γῆον ἀράξῃ,
 Φρῖκας ³ ἐπιπροΐησι • κακὴ δ' ἐπὶ τοῖσι χάλαζα
 Εἶδεται ἐμπλάζουσα, καὶ εἰ μέγα σείριος ἄζει ⁴.

Τοίη οἱ κέντροιο κόπις • τοιῶδ' ἐπὶ κέντρῳ 780
 Σφόνδυλοι ἐννεάδεσμοι ὑπερτείρουσι ⁵ κεραίης.

Ἄλλος δ' ἐμπέλιος • φορέει δέ τε βοσκάδα νηδῦν
 Εὐρεΐαν • δὴ γάρ τε ποιφάγος αἰὲν ἄητος

Γγο-

¹ M. R. ἐνεμάξατο. ² M. ἀνδράσι δ'. ³ M. R. φρῖκος.

⁴ M. ἄζη. ⁵ M. R. ὑπερτείνουσι.

E gravasi la pancia ; e tosto all' uomo
 In cima al collo , e al capo imprime l' ago ,
 E di leggier di morte anco repente
 Il destino vi lascia , e vi conficca .

Orsù l' armato ancor di doloroso
 Ago canterò io lo Scorpione ,
 E l' indecente sua fucida stirpe .

Di questi è innocente , e senza danno
 Il bianco . L' infocato nelle guance ,

Im-

*Et gravis est alvus , si quando haec cuspidè virus
Cervici summae capitique adperserit atrum ,
Nec mora ¹⁸⁸ percussos immiti damnat Averno .*

*Iam vero armatum caudae mucrone cruento
Scorpion , ¹⁸⁹ & dirae referam discrimina gentis .*

770

Innocuus stimulis , & fati candidus insons .

*Sed flammis homines rufo spectabilis ore
Absumit subitis , ipsi , ceu febribus acti ,
Vno stare loco nequeunt , sitis improba saevit .*

*Qui niger ¹⁹⁰ est , ciet instabiles in corpore motus ,
Et facit amentes , & visus edit ineptos .*

775

*At viridis , si quos petiit mucrone , repente
Horror , & hiberna ceu nimbi ¹⁹¹ grandine densi
Corporibus crepitant , vel si canis ardeat aestu .
Talis ei stimulus , quem vinculis pluribus aptae
Vertebrae reddunt magis ima parte nocentem .*

780

*Lividus est alius , ¹⁹² latum trahit heluo ventrem ,
Esurit & semper nulla satiabilis herba .*

Si

Imprime all' uomo acuta febbre ardente ;
E palpitan dal mal , guizzando intorno ;
E forte sopra ne ruina fete .

Ferendo , il nero , un tristo all' uom dà moto ,
E delirando , non volendo , ride .

Un altro verde , allorchè membro fiede ,
Mandavi sopra brividi di freddo ;
E benchè molto il sol riscaldi , e cuoca ,
Sembra cader su lor trista gragnuola .

Tale è a lui del pungiglione il taglio :
E sovra tale pungiglion le vertebre
Di nove nodi oltre l' antenna sono .

Un altro bigio , e livido , ed il ventre
Pascitore ampio tragge , poichè d' erba
Mangiadore , che mai non s' empie , o fazia ,

Di

Γχοφάγος¹ βουβῶσι τυπὴν ἀλίαςτον ἰάπτει·

Τοίη ἢ βούβρωστις ἐνέσκληκεν γενέεσσι·

785

Τὸν δ' ἕτερον δῆεις ἐναλίγκιον αἰγιαλῆι
Καρκίνῳ, ὃς μνία λευκὰ ῥόκον τ'² ἐπιβόσκεται ἄλμης.

Ἄλλοι δ' αὖ ῥαιβοῖσιν ἰσῆρες ἄντα παγούροις

Γῆα βαρύνονται· βορεαί³ δ' ἐσκήκασι χηλαί,

Οἷά τε πετραίοισιν ἐποκριόωσι⁴ παγούροις·

790

Τῶν⁵ δὴ καὶ γενεὴν ἐξέμμορον, εὔτε λίπῳσι

Πέτρας καὶ βρύα λεπτά⁶ πολυῖ ῥοίζοιο θαλάσσης,

Τοὺς ἀλὸς ἐξερούουσι δελαστρέες ἰχθυβολῆες·

Αὐτίκα δ' ἀγρευθέντες, ἐνὶ γρώνησιν ἔδυσαν

Μυοδόκοις, ἵνα τέκνα κακόφθορα τῶνδε θανόντων

795

Σκορπίοι ἐξεγένοντο καθ' ἔρκεα λωβητῆρες⁷.

Τὸν δὲ μελίχλωρον τοῦ γὰρ προμελαίνεται ἀκρη
Σφόνδυλος, ἄσβεστον δὲ νέμει πολυκήριον ἄτην·

Ἐχθιστος δ' ὄγε ῥαιβὰ φέρει φλογὶ ἵκελα⁸ γῆα

Ἀνδράσι· νηπιάχοις δὲ παρασχεδὸν ἤγαγεν αἶσαν·

800

Οἷς

¹ M. R. γαιοφάγος. ² M. R. ῥόνον τ'. ³ M. R. βαρέαι.

⁴ R. ἐπικριόωσι. ⁵ versus 791. & 792. sunt in M. & R.

transpositi. ⁶ M. R. λευκά. ⁷ deest in M. totus versus 796.

Di membra mangiadore, all'anguinaie

Instancabile affigge la puntura:

Tal fame a lui nelle mascelle indura.

Un altro troverai simile a granchio

Di lido, che le bianche alighe, e 'l fiotto

Del mar si pasce. Altri conformi in vista

Alli paguri obliquo camminanti,

Van tardi colle membra; ed indurite

L'unghie son voratrici, quali appunto

A'

Si ferit inguinibus non evitabile vulnus
Ingeritur , tanta ingluvies ¹⁹³ consistit in ore. 785
Cancro alius similis , qui degens littore , & algas
Pascitur , & pelagi quaecumque refuderit aestus .
Corpore sunt alii magno ¹⁹⁴ , durisque rapaces
Forcipibus , testa simul asperiore , paguris
Perfimes varis , qui laevia saxa frequentant . 790
Quorum etiam hi soboles sunt pessima ¹⁹⁵ , quando sonantis
Liquerunt ponti scopulos , muscumque viventem .
Nam quum deceptos esca piscator ab alto
Traxit , & in praedam capti cessere , latebris
Condunt se minimis , ubi caeca morte perempti 795
Crudeles putri natos e sanguine tollunt .
Adde melichlorum ¹⁹⁶ , cui cauda nodus in ima
Nigricat : hic flammis quas non restinguere possis
Excitat , & varus pedibus velut igne coruscis ,
Pestis acerba virum , pueros mox funere mergit . 800

Quin-

A' rigidi paguri delli scogli ,
 Da' quali ancor partecipan la nascita ,
 Quando lascian li scogli , e 'l sottil musco
 Del gorgogliante mar ; questi dal mare
 Traggon d' amo i pescadori all' esca :
 Tosto predati tuffansi in topaie
 Buche , u' di questi morti prole nascono
 Gli scorpion per le stanze oltraggiatori .
 Ed uno giallo del color del mele ,
 O ulivastro , ovver pallido-bruno ;
 Che di lui s' imbrunisce avanti in sommo
 La vertebra , e comparte inestinguibile
 Di molte morti disventura ; questi
 Nimicissimo agli uomini le membra
 Porta sembianti a fiamma , sghembe , e torte
 Ed agl' infanti presso il fato adduce ;

Al-

Οἷς δὴ καὶ νῶτοιςι περὶ πτερὰ πυκνὰ χέονται
 Μάστακι σιτοφάγῳ ἐναλίγκια, τοί δ' ὑπὲρ αἴρων
 Ἰπτάμενοι ἀθέρων, λεπυρὸν στάχυν ἐκβόσκονται,
 Πήθασα¹ καὶ κισσοῖο κατὰ πτύχας ἐμβρατέοντες.
 Οἷδά γε μὴν φράσατθαι² ἀλέξια τοῖσι³ βολάων 805
 Οἷά περ ἐκ βέμβικος ὄρεστέρου, ἢ ἐ μελίσσης.
 Ηῖ τε καὶ ἐκ κέντρου θάνατος πέλει, εὖτε χαράξῃ⁴
 Ἄνδρα πέριξ σίμβλοισι πονεύμενον, ἢ καὶ ἀγροῖς⁵.
 Κέντρον⁶ γὰρ πληγῇ περικάλλιπεν ἐμμαπέουσα.
 Κέντρον δὴ⁷ ζωὴν τε φέρει θάνατόν τε μελίσσης⁸. 810
 Οἷδά γε μὴν καὶ ἴουλος ἃ μῆδεται, ἢ δ' ὀλοὸς σφήξ,
 Περμφρηδῶν ὀλίγη τε, καὶ ἀμφικαρῆς σκολόπενδρα,
 Η' τε καὶ ἀμφοτέρωθεν ὀπάζεται ἀνδράσι κῆρα.
 Νήϊά δ' ὡς σπέρχονται⁹ ὑπὸ πτερὰ θηρὶ κιοῦση,
 Τυφλήν τε σμερδνὴν τε βροτοῖς ἐπὶ λοιγὸν ἄγουσαν 815
 Μυγαλέην, τροχοῖσιν¹⁰ ἐνιθνήσκουσαν ἀμάξης.
 Σῆμά γε μὴν πεδανοῖσι δομὴν σαύροισιν ἀλύξεις¹¹,

Κα'

¹ M. R. πήδασα. ² M. φράσσασθαι. ³ M. R. τοῖο. ⁴ deest integer versus 807. in M. & R. ⁵ M. R. ἀγρῶ. ⁶ K. κέντρον. ⁷ M. R. δέ. ⁸ M. R. μελίσσαις. ⁹ M. ὑπέχονται.
¹⁰ M. R. τροχιῶσιν. ¹¹ M. ἀλύξαις, ita corr. in R.

Alle cui spalle folte ale si spargono,
 A grillo mangiagrano simiglianti;
 Che sull' estreme paglie sorvolando
 Sgranata sì ne pascono la spiga
 Sulle fonti montando, e sovra l' edere.
 Ben di quei colpi avvistar so i rimedi,
 Che da montan bembice, o pur da pecchia,
 A cui

Quinetiam dorso densis compagibus alae
 Aptantur, qualesque licet spectare locustae,
 Dum segeti advolitat, flavasque absomit aristas,
 Monte in Pedaseo, atque hederæ spatiata corymbis.
 At vero istorum medicari spicula novi, 805
 Et silvestris item bembicis¹⁹⁷, apisque malignae,
 Cui tamen a stimulo¹⁹⁸ mors imminet atra, labori
 Si quando intentos in agris alvearia circum
 Fixit, & ardentis stimulos in vulnere liquit.
 Ipsi adeo praestant apibus vitamque necemque. 810
 Et novi quid Vespa ferox, quid patret Iulus¹⁹⁹,
 Parvaque Pempredo²⁰⁰, tum quid dubio Scolopendra²⁰¹
 Vertice, sine utroque movens lacrimabile fatum,
 Et gressu impulsam remis imitata carinam.
 Et scio quam diro metuendus araneus²⁰² ore, 815
 Caecus, & immoriens sulcis quos orbita findit.
 Sepaque²⁰³ quadrupedi similem vitare lacertae,

In-

A cui dall' ago è morte, quando fere
 Uom travagliato agli alveari, o a' campi:
 L' ago bramosa nella piaga lascia;
 L' ago apporta alla pecchia e vita, e morte.

Ciò che l' Iulo macchina, sò ancora,
 E ciò che la mortal macchina Vespa,
 La piccola Penfredone, e bicipite
 Scolopendra, che d' ambi i lati dona
 Agli uomini la morte; e quali remi,
 Van l' ali sotto all' animale andante:
 E la cieca ed orribil, ch' ai mortali
 La fin reca, Migalea, del carro
 Tralle ruote morente; e ancor la Sepe
 All' umili lucerte somigliante
 Schiferai; e la fiera morditrice

H

Sa-

Καὶ σαλαμάνδρειον δόλιον δάκος αἰὲν ἀπεχθές ,
 Ἡ' τε καὶ ἀσβέστοιο δι' ἐκ πυρός οἶμον ἔχουσα ,
 Ἐ΄στυται ἄκμηνος καὶ ἀνώδυνος . οὐδέ τί οἱ φλόξ
 Σίνεται ἀσβέστη βραχέον δέρος , ἄκρα τε γήων .

820

Ναὶ μὲν οἷδ' ὅσα πόντος ἀλὸς ῥοθίοισιν ἐλίσσει .

Μυραίνης δ' ἔκπαγλον , ἐπεὶ μογερούς ἀλιῆας
 Πολλάκις ἐμβρύξασα κατεπρήνιξεν ἐπάκτρων ,
 Εἰς ἄλλα φυζηθέντας , ἐχετλίου ἕξαναδύτα .

825

Εἰ δ' ἔτυμον , κείνην γε σὺν ἰοβόλοις ἐχίεσσι
 Θόρνυσθαι , προλιποῦσαν ἀλὸς νομὸν ἠπείροισι .

Τρυγὸνα μὴν ἀλοεργὸν , ἀλιρραίστην τε δράκοντα

Οἷδ' ἀπαλέξασθαι ² . Φορέει γε μὲν ἄλγεα τρυγῶν ,

Ἡ̃μος ἐν ὀλκαίοισι ³ λίνοις μεμογηκότα ⁴ κέντρα

830

Ἐργοπόνον τύψησ' ⁵ , ἢ ἐν πρέμνεσι ⁶ παγεῖη

Δενδρείου , τό γε πολλὸν ἀφαιρότερον τελέθῃσι

Τῆ̃ μὲν , ὑπὸ πληγῆσιν αἴτ' ἡελίοιο δαμέντος ,

Ρίζαι , σὺν δέ τε φυλλὰς ἀποφθίνει . ἀνδρὶ δὲ σάρκες

Πυ-

¹ M. εἰ γ' . ² M. ἀπαλύξασθαι . R. ὑπαλύξασθαι . ³ M. ὀλκαίοισι . ⁴ M. R. μεμογηκότα . ⁵ M. R. τύψησιν .

⁶ M. πρέμνησι .

Salamandrea , trista , odiosa sempre ,
 Che via tenendo in non spegnibil fuoco ,
 Passa senza travaglio , e senza duolo ;
 Nè a lei la fiamma non spegnibil guasta
 La pelle discoscfa , e i membri estremi .

Quanti anco il falso mar volve trall' onde ;

Della murena soprattutto ; poi

Che i pescatori sciagurati , spesso ,

Ατ-

*Infestosque dolos Salamandrae ²⁰⁴ & noxia semper
Vulnera , quae rapidos gradiens intacta per ignes
Non cute rimosa , pedibus non denique summis
Vritur , aut flammis patitur circumflua magnis .* 820

*Sed neque me fugiunt quae volvit gurgite pontus ,
Non muraena ferox ²⁰⁵ , quae cella saepius ima
Exsiliens , fremit ore truci , cymbisque relictis
Piscantes miseros pelago se credere cogit .* 825

*Vipereos , undis , si vera est fama , recedens ,
Fertur in amplexus , & virus concipit alvo .
Nec me Pastinacae ²⁰⁶ , populantis & alta draconis
Amuleta latent : magnos ciet illa dolores ,
Si piscatorem praedamque , & rara trabentem
Retia perstrinxit radio , telumve feracis
Arboris impegit trunco , nam flaccida languet ,
Vulnereque accepto , ceu tabida solibus , arbos
Radice arescit , foliis inbonora caducis .* 830

At

Attaccando , tirò giù dalle barche
Di caccia , mentre in mare spaventati
Se ne fuggian , scappata dal vivaio .
S' è vero , lei con venenate vipere
Dicono in terra ferma mescolarsi
Abbandonando i pascoli del mare .
La micidiale pastinaca , e 'l drago
Ucciditor marino io so curare .
Dolori dà la pastinaca , quando
Il lavorante affaticato in reti ,
Che si traggono a forza , pungo d' ago ;
O ne' ceppi d' un arbore lo ficchi ,
Questo molto lo rende arido , e frale .
Di lui , come del sol fusse da' colpi
Ucciso , le radici , e in un la foglia

Πυθόμεναι μινύθουσι . λόγος γε μὲν ὡς ποτ' Ὀδυσσεὺς 835
 Ἐφθιτο , λευγαλέοιο τυπεῖς ἀλίου ὑπὸ κέντρου .

Οἷσιν ἐγὼ τὰ ἕκαστα διείσομαι ἄρκια νούτων .

Δὴ γὰρ ὅτ' ἀγχούσης θριδακινίδα ² λάζεο χαίτην ,
 Ἄλλοτε πενταπέτηλον , ὅτ' ἀνθεα φαιὰ ³ βάτοιο ,
 Ἄρκτιον , ὄξαλίδας τε , καὶ ὀρμενόεντα λύκοψον ⁴ , 840

Κίκαμά τ' , ὀρδειλόν τε περιβρυές , ἐν δὲ χαμηλὴν
 Ρεῖα πίτυν , φηγοῦ τε βαθὺν ⁵ περὶ φλοιὸν ἀράξας ,

Σὺν δ' ἄρα καυκαλίδας τε , καὶ ἐκ σταφυλίνου ἀμήσας
 Σπέρματα , καὶ τριμίθοιο ⁶ νέον πολυειδέα καρπὸν ,

Ἡέ τι καὶ φοινίσσον δὴ ⁷ καταβάλλεο φῦκος . 845

Ἀχραές τ' ἀδιάντον , ὃ ⁸ οὐκ ὀμβροιο βραχέντος
 Λεπταλέη πίπτουσα νοτὶς πετάλοισιν ἐφίξει .

Εἰ δ' ἄγε καὶ σμυρνεῖον ἀειβρυές , ἢ ἐσὺ ⁹ ποίης
 Λευκάδος , ἠρύγγου τε τάμοις ἀθεραΐδα ¹⁰ ρίζαν ,

Ἄμμιγα καγχρυφόρω λιβανώτιδι , μηδ' ἀπανήνη ¹¹ . 850

Μη-

¹ R. διοίσομαι . ² M. ἀγχούση θριδακινίδα . R. θριδακινίδα .

³ M. R. φοινά . ⁴ M. R. λύκαψον . ⁵ deest vox βαθὺν in M.

⁶ M. R. τριμίθοιο . ⁷ pro δὴ est ἀλός in M. & R. ⁸ M. R. ἴν' .

⁹ M. R. ἢ σύγε . ¹⁰ M. R. ἀθεραΐδα . ¹¹ M. λιβανώτιδα ,

μηδ' ἀπαρβύνη .

Consumansi , ed all' uomo putrefatte
 Cascan le carni ; e fama è che già Ulisse
 Punto dal tristo ago marin mancasse .

Ciascun rimedio or dirò a questi mali .
 Prendi or d' ancusa il lattughevol crine ,
 Ed ora il cinquefoglio , ora di rovo
 I bigi fiori , e l' arctio , od orfina ,
 E l' offalidi , ovvero l' acetose ,

E '1

At putres homini carnes liquuntur, Vlyſſem 835
Sic perbibent punctum radio cecidiſſe marino.

Nunc ego quae contra valeant medicamina dicam.

Aut folia anchusae lactucis aemula, ſume,
Aut pentaphyllon, vel florida ſerta ruborum,
Arction, oxalidasque, & longo caule lycopſen 207, 840

Cicamaque 208, *ordilumque virens: tundatur & una*

Aiuga 209, *& interno fagi de corpore cortex,*

His & caucalidas, demeſſaque ſemina agreſtis

Paſtinacae, & fructum terebinthi adiunge recentem,

Puniceumve etiam qui naſcitur aequore fucum 210; 845

Et numquam madidum Veneris compone capillum,

Cui non inſidunt effuſi nubibus imbres.

Smyrniūmque virens ſemper, vel leucadis herbae,

Aut etiam eryngi tundatur ſpicea radix 211.

Addere ne dubites libanotida cancbry ferentem. 850

Sed

E 'l vegnente licapſo, e la cicama,
 Ed il muſcoſo ordilo, e camomilla;
 E di leggiero il pino, e la profonda
 Scorza di faggio divellendo, e inſieme
 Mietendo caucalidi, ed i ſemi
 Di ſtafilino, ed il novello frutto
 D' affai colori, della trementina;
 E 'l roſſeggiante fuco ancor vi getta;
 L' immacolato adianto, o capelvenere,
 Cui non, diluvio ruinando, umore
 Minimo pur ſovra le foglie poſa.
 Or lo ſmirneo ognora pullulante,
 Ovver dell' erba leucade, e d' eringo
 La radica reſtoſa tu ne taglia,
 Miſta egualmente colla libanotide,
 Che porta i Cagri, ovvero bianco il nocciolo.

Μηδέτι πουλυβάτεια , περιβρίθουσα τε μήκων ¹ ,
Θυλακίς , ἢ ἐπιτηλὶς ἐπιχραίσμησιν ἀπείη .

Σὺν δὲ κράδης κυέουσιν ² ἀποτμήξαιο κορύνην ,
Ἡ" αὐτοὺς κόκκυγας ἐρινάδος , οἳ τε πρὸ ἄλλης
Γόγγυλοι ἐκφαίνουσιν ἀνοιδείοντες ὀπώρης .

853

Λάξεο καὶ πυράκανθαν , ἰδὲ φλόμου ἄρρενος ἀνθην ,

Ἄμμιγα δ' αἰγίλυπός τε χελιδονίου τε πέτηλα ,
Δαύκειον , ρίζας τε βρυώνιδος , ἢ καὶ ἔφην
Θηλυτέρης ἐχθρὴν χροῖῃς ἀπεμόρξατο ³ λεύκη .

860

Ἐν δὲ περιστερόεντα κατασμίξαιο ⁴ πέτηλα ,

Ἡ" καὶ ἀλεξιάρης πτόρθους ἀπαμέργεο ⁵ ῥάμνου .

Μούνη γὰρ νήστειρα βροτῶν ἀπὸ κῆρας ἐρύκει .

Ναὶ μὴν παρθενίσιο νεοδρέπτους ὀροδάμνους ,

Κόρκορον , ἢ πεταλίτιν , ἀμέργεο πολλάκι μίλτου

Λημνίδος ⁶ , ἢ πάτησι πέλει θελκτήριον ἄτης .

863

Δήποτε καὶ σικύσιο τάμοις ἐχεπευκέα ρίζαν

Ἀγροτέρου . νηδὺν δὲ καὶ ἐμβρύθουσιν ἀνίης

Ἡ"μι-

¹ Μ. περιβρίθουσα σεμήκων . ² Μ. κυσέουσιν . ³ Μ. Κ. θη-
λυτέρων , ἐχθρὴν τε χροῖς ὠμόρξατο . ⁴ Μ. Κ. κατα-
σμίξαιο . ⁵ Μ. ἀπαμέργαιο . ⁶ Μ. λιμνίδος .

Nè ricusal di far ; nè punto manchi
Polibatea a' rimedi , e 'l ben gravato
Pappavero , tilacide , e epitelide ,
Il maggiore , e 'l minor colle sue filique :
E di fico selvaggio una pregnante
Marza ne taglia , ed i botton medesmi
Del caprifico , primaticci ; i quali
Tondi , enfi , spuntan pria dell' altre frutta .
Piglia la piracanta ancora , e 'l fiore

Del

*Sed neque pulybatea , soporiferumque papaver ,
Tbylakis ²¹² aut epitelis ab his seclusa recedant .
Indomitae decerpe simul nova germina fici ²¹³ ,
Aut grossos etiam quas parturit illa rotundas ,
Vlla prius quam se pomis convestiat arbos .*

855

*Et pyracanthan habe , necnon maris iniice flores
Verbasci , & folia aegilopisque chelidoniaeque ,
Et daucum , atque albae radicem denique vitis ,
Femineo invisam quae corpore delet ephelin .*

Adde comas herbae sacrae ²¹⁴ , grataeque columbis ,

860

*Accipe vel ramos arcentis noxia rhamni ,
Quae vel sola truci ieiunos subtrahit Orco .*

*Quin & parthenii ²¹⁵ viridis decerpe flagella ,
Corcoron aut petalitin ²¹⁶ , & haec simul intere rubro*

Lemniaco ²¹⁷ , cui pestem omnem mulcere facultas ,

865

*Et ressecanda ferus quem terra condit amaram
Radicem cucumis : paliuri & fructus acuti*

CON-

Del fionno maschio , ed ugualmente meschi
Di chelidonio , e egilipe le foglie ,
Dauceo , e le radici di brionide ,
O di vitalba , che la bianca lepra
Del color femminil nimica asciuga ;
E foglie colombari entro vi spicciola .
Rami cogli di quel , che i maladetti
Fantasmi , e mali ne tien lungi , ramno ,
Che sol , preso a digiuno , da' mortali
Difende i fati . Del partenio cogli
Ancora i freschi ramucelli ; corcoro ,
O petalite , spesso di rubrica
Lennia , terra sigillata rossa ,
Che a tutte le sciagure è medicina .
Ancora del cocomero salvatico
La radice mortifera ne taglia .

H 4

Ed

Ηῦμυνε καρπὸς ναὶ μὴν ἀρρήχου ¹ παλιέρου·
 Σὺν καὶ ἀκανθοβόλος χαίτη, νεαλεῖς τ' ὀροβάκχοι·
 Σίδης δ' ὑσγινόμεντας, ἐπιμύοντας ὀλόσχους
 Λύχενίους, ἵνα λευκὰ ² περίξ ἐνερεύθεται ἄνθη·
 Ἄλλοτε δ' ὕσσωπός τε, καὶ ἡ πολύγωνος ὄνωνις,
 Φύλλα τε τηλεφίοιο, νέον τ' ἐν βότρυσι κλήμα,
 Ἀγλίθεες ³, καὶ καρπὸς ὀρειγενέος κορίοιο,
 Ηῦ ⁴ καὶ λεπτοθρίοιο πολύθρονα φύλλα κονύζης·
 Πολλάκι δ' ἡ πέπερι ⁵ κόψας νέον, ἡ ἀπὸ Μήδων
 Κάρδαμον ἀμπίσαιο ⁶. σὲ δ' ἂν πολυανθῆς ⁷ γλήχων
 Στρύχνον τ', ἠδὲ σίνηπι κακηπελέοντα σαώσαι·
 Ἄγρει καὶ Στρατίης ⁸ χλοερὸν πράσον· ἄλλοτε δ' αὐτῆς
 Σπέρμ' ὀλοὸν κνίδης, ἡ δ' ἐψίη ἐπλετο κούροις·
 Σὺν καὶ που νιφόεν σκύλλης κάρα ⁹, αὐὰ τε βολβῶν
 Σπείρεα, καὶ καυλεῖον ὀμοκλήτοιο δράκοντος,
 Ράμνου τ' ἀσπαράγους θαμνίτιδος, ἠδ' ὅσα πεῦκαι

870

875

880

Α'-

¹ M. R. ἡμυνευ, καὶ καρπὸς εὐρρήχου. ² M. R. λεπτά.
³ M. R. ἀγλήθεες. ⁴ R. ἠέ. ⁵ M. R. πέπεριν. ⁶ M. ἐμ-
 πίσαιο. ⁷ M. R. πολυανθέα. ⁸ M. R. πρασιῆς.
⁹ M. κάρη.

Ed il ventre aggravato da' dolori
 Aiuta il frutto ancor del pruno a siepe
 Acconcio, paliuro, e la spinosa
 Rigida chioma, e in un le fresche bocce.
 Prendi di melagrana i chiusi colli,
 Al colore simili dell' isgino,
 Ove i fior bianchi intorno s' invernigliano;
 Ora l' isopo, or poligona onosi,
 Le foglie di telefiò, novello

Ne'

Concepto solvit turgentia viscera morbo .

Spinosae pariter frondes ²¹⁸ , tenerique orobanchi ,
 Rubraque puniceae , nec hiantia germina mali , 870

Qua flos purpureo velamine candidus ambit ,
 Hyssopus , nodisque frequentibus aspera ononis ²¹⁹ ,
 Telephiique comae , atque recens in palmite botrus ,
 Alliaque , & corii ²²⁰ , quod montibus exit in altis
 Semina , vel florens minimae coma parva conyzae ²²¹ . 875

Saepe recens etiam piper , aut nasturcia tunde
 Medica , sed iamiam grassanti peste vietum ,
 Puleium & strychnum , mordaxque sinapi levabit ,
 Et viride e Stratia ²²² porrum , urticaeque nocentis
 Semina , qua secum iuvenes colludere sueti . 880

Adde caput scyllae niveum , simul arida bulbi ²²³
 Semina , cauliculumque draconis ²²⁴ nomine dictum ,
 Et rbamni asparagos fruticosae , quaeque profundos

Per

Ne' grappi tralcio , capi d' aglio , e frutto
 Del generato in monte coriandro :
 Appresso , di conizza le pelose
 Molto fiorite , e ben minute foglie .
 Sovente , o fresco pevere tagliando ,
 O nasturzio da' Medi , insieme pesta .
 Te il fiorito puleggio , e stricno , e senapa ,
 Stando mal , salverà . Orsù ancora
 Prendi della milizia il verde praso ,
 O porro , e tal fiata della stessa
 Ortica il seme , ch' è balocco a' putti ;
 E in un di scilla anco il nevato capo ,
 E delle sue cipolle i secchi semi ;
 E 'l fusto del dragon , ch' à il nome stesso ,
 E del ramno taminzio gli sparagi ,
 E tutto ciò che le silvestri picee

Al.

Ἀγρότεραι στρόμβοισιν ὑπεθρέψαντο ναπαίαις 1.
 Εἰ δὲ σύ γ' ἐκ ποίης ἀβλιχρέος ἔγχλοα ρίζαν 885
 Θηρὸς ἰσαζομένην τμήξεις 2 ἰοιδεῖ κέντρῳ
 Σκορπίου, ἢ σίδας ψαμαθηίδας, ἃς τρέφει αἶα,
 Κωπαῖαί τε 3 λιμναῖον ὑπεθρέψαντο παρ' ὕδωρ,
 Ἡῖπερ Σχοινῆός τε ῥόος Κνώποισί τε βάλλει,
 Ὅσσα τ' ὑπ' Ἰνδὸν χεῦμα πολυφλοίσβοιο Χοάσπε 890
 Πιστάκι' ἀκρεμόνεσσιν ἀμυγδαλόεντα πέφανται,
 Καυκαλίδας, σὺν δ' αἶθα βάλοις φιμώδεα μύρτα,
 Κάρφειά θ' ὀρμίνιοι, καὶ ἐκ μαράτου βρυόεντος,
 Γάσιμόν τε 4 καὶ ἀγροτέρου σπερμεῖ' ἑρεβίνθου 5,
 Σὺν χλοεροῖς θάμνοισι βάλοις βαρυώδεα ποίην. 895
 Καὶ 6 μὴν καὶ σίσυμβρα πέλει μειλίγματα 7 νούσων,
 Σὺν δὲ μελιλώτοιο 8 νέον στέφος, ἢ δ' ὅσα χαύνης
 Οἰνάνθης βρύα λευκὰ καταψήχουσι 9 νομῆες,
 Ὅσσα τε λυχνίς ἐνερθεν, ἑρευθήεις τε θρυαλλίς,
 Καὶ ῥόδον, ἢ δ' ἴα λεπτόν ἀεὶ σπερμεῖον ἀέξει. 900

H"

1 M. ναπαίαις. 2 M. R. τμήξαις. 3 M. R. κῶπαί τε.
 4 M. R. εἰρύσιμόν τε. 5 M. ἑρεμίνθ. 6 M. R. ναί.
 7 M. μειλίχματα. 8 M. μελιλώτοιο, corr. μελιλλώτοιο.
 9 M. καταψήχουσι.

Allevan dentro le montane pine.
 Se taglierai d' ablecra, o tenera erba
 La verdeggiante barba, che pareggia
 Dello scorpion la velenosa coda,
 O fide, e melagrane della rena,
 Cui la terra nutrica, e le copee,
 Ch' appresso la palustre acqua nutricansi,
 V' di Scheneo, e Cnopo il fiume getta;

E

Per nemorum saltus nucibus sunt condita pini .
Sin viridem lenis radicem legeris herbae , 885
Pestifero aequalem stimulo quem scorpius ²²⁵ atrox
Exerit , atque sidas ²²⁶ quas fert Psamatheia tellus ,
Limosoque lacus producunt margine copae ,
Qua fufis Schoenus , Cnopusque illabitur undis ,
Pistaciumque Iudi quod fluminis ora Choaspis 890
Gignit amygdalina pendens ex arbore forma ,
Caucalidas , myrtumque simul miscebis acerbam ,
Hirtasque hormini frondes , florensque marathrum ,
Iasimon , cicerisque agrestis semen , & ipsam
Cum ramis indes graviter redolentibus ²²⁷ herbam . 895
His etiam sisymbra malis sunt mite levamen ,
Atque meliloti flores , albaeque tenella
Labruscae , in silvis quae tundit germina pastor :
Lycnideque inferna , rubraque thryallide natum ,
Atque rosae aut violae crescens in vertice semen . 900

Nec-

E quei che sotto l' Indica corrente
 Del sonoro Coaspe , su pe' rami
 Pistacchi mandorlevoli n' appaiono .
 I gusci de' pistacchi , caucalidi ,
 E tu le negre caccia insieme coccole
 Di mortine ostruttive , e rituranti ;
 E i gambi dell' ormino , e del muscolo
 Finocchio , il medichevole , ed il seme
 Del trementin salvatico , co' verdi
 Arbusti la putente erba ne getta .
 Anco i sisimbri son rimedi a' mali ,
 E in un di meliloto il fresco ferto .
 Dell' enante i pastor strusciano i bianchi
 Fiori , e quanti la licnide di sotto ,
 E la rossa triallide , e la rosa ,
 E le viole ognor crescon minuta

Se-

Η¹ καὶ πουλύγονον λασίων ὑπάμησον ² ἰάμνων ,
 Ψίλωθρον , καρπὸν τε πολυθρήνη ὑακίνθου ,
 Ὄν Φοῖβος θρήνησεν , ἐπεὶ ῥ³ ἀκούσιος ² ἔκτα
 Παῖδα , βαλῶν ³ προπάροιθεν ἀμυκλαίου ποταμοῖο ,
 Πρωθήβην Γάκινθον , ἐπεὶ σόλος ἔμπεσε κόρσην ⁴ 905
 Πέτρου ἀφαλλόμενος νεάτον δ' ἤραξε κάλυμμα .
 Τὸ ⁵ δέ τε καὶ τριπέτηλον , ὁποῖά ⁶ τε δάκρυα βάλλοις
 Τρισσοῖς ὀλκήεσσιν ἰσοζυγέων ὀδελοῖσιν .
 Η² ἐ σὺ γ' ἔρπυλλον κερειδέα πολλάκι κρήθμον ,
 Η³ ποίην κυπάρισσον ἀμέργων ⁷ , σὺν δέ καὶ αὐτοῖς 910
 Ἀ⁴νησον Λιβυκάς τε ποτῶ ἐνικνήθεο ρίζας .
 Ὡ⁵ν σὺ τό , τ' ἀμμίγδην , τό , τε δ' ἀνδιχα πίνεο θρύψας
 Ἐ⁶ν κελέβη⁶ κέρασαι δέ σὺν ὄξει , πολλάκι δ' οἴνη ,
 Η⁷ ὕδατι . χραισμεῖ δέ καὶ ἐνθρυφθέντα γάλακτι .
 Η⁸ν δέ σ' ὀδοιπλανέοντα καὶ ἐν νεμέεσσιν ἀνύδροις 915
 Νύγμα ⁸ κατασπέρχη βεβαρημένον , αὐτίκα ρίζας ,
 Η⁹ ποίας ⁹ , ἢ σπέρμα παρ' ἀτραπιτοῖσι χλοάζον
 Μαστάξεν ¹⁰ γενύεσσιν . ἀμελγόμενος δ' ἀπὸ χυλὸν
 Τύμ-

¹ M. ὑπόμησον . ² M. R. ἀεχέσιον . ³ M. R. λαβῶν .

⁴ M. R. κόρση . ⁵ M. R. σὺν . ⁶ R. ὁποῖά τε . ⁷ M. ἀμέργεο . R. ἀμέργές . ⁸ M. νύχμα . ⁹ M. R. ποίην .

¹⁰ M. θασάξεν . R. μασάξεν .

Semenza ; o 'l poligono dalle macchie
 Mieti , il psilotro , e 'l frutto del compianto
 Iacinto , cui già Apollo pianse ,
 Quando il garzone , involontario ancise ,
 Prendendo avanti dell' Amicleo fiume
 Iacinto garzon di primo pelo ,
 Poichè il disco di pietra sulla tempia

*Necnon pulygonum per consita vura ²²⁸ legendum ,
 Psilotbrumque & flos hyacintbi ²²⁹ flebilis , acres
 Qui Phoebō movit gemitus lacrimasque dolenti ,
 Postquam apud Eurotae mactavit flumina nolens
 Taenaridem impubem , cerebrumque & mollia saxo
 Forte repercussus perrupit tempora discus .*

905

*Adde triphyllon & his , manantem & lasere succum ,
 Tres utriusque obolos aequali lance rependens .*

Cornigerumve teras serpyllum , humilemve cupressum ²³⁰ ,

Saepe etiam crethmon , miscebis anison , & una

910

Radices Libycas ²³¹ medicata in pocula rades ,

Ex his multa simul , vel singula tinsa seorsum

In phiala vino vel aceto mista , vel undis

Propina , sed & ipsa iuvat dissolvere lacte .

Sin te ²³² forte malus silvis sitientibus anguis

915

Errantem oppressit morsu , mox tramite in ipso

Radices natas , semenve , herbamve viventem

Mandito , & appresso cum succum mulxeris ore ,

Re-

Cadde scagliato , e battè in fondo il cranio .

Anco il trifoglio , e getta d' oppio lacrime ,

Il peso pareggiando di tre oboli .

O 'l cornuto serpillo spesso , e 'l cretmo ,

E l' erba ciparisso tu cogliendo ,

L' aniso , e le radici Libiane

In un con essi ne grattugia in vino :

De' quai tu ora insieme , ed ora a parte

Bevi , tritando in un bicchiero , e infondi

In aceto , ed in vin sovente , o in acqua :

Giovano ancor tritati , e infusi in latte .

Che se nel viaggiare , ed in pasture

Senz' acqua , il morso te gravato preme ,

Tosto radici , o erbe , o verzicante

Seme lungo le vie , mastica in bocca ;

E l'

Τύμμασιν ἡμίβροτ' ἐμβάλλοις ἀπολύματα ¹ δαιτὸς ,
 Ο'φρα δύνῃ ὀλοῦσ' καὶ πότμον θνητὸς ἀλύξης ² . 920
 Ναι' μὲν καὶ σικυῖν χαλκήρεα λοιγέϊ τύψει
 Προσμάξας , ἴόν τε καὶ ἀθρόον αἷμα κενώσεις .
 Ἡ' ἐκράδης γλαγόντα χέας ὄπὸν , ἢ ἐσίδηρον
 Καυσηρῆς ³ θαλφθεῖσαν ὑπὸ σέρνοισι καμίνου .
 Ἄλλοτε φορβάδος αἰγὸς ἐνίπλειον δέρας ⁴ οἴνης 925
 Χραιομήσει τημοῦτος , ἐπὴν σφυρὸν ἢ χέρα κόψη ,
 Ἄσκού ἔσω βαρύθοντα μέσον διὰ πῆχυν ἐρείσας ,
 Ἡ' σφυρὸν . ἀσκοδέταις δὲ περίξ βουβῶνας ἐλίξεις ,
 Εἰσόκε τοι μένος οἴνου ἀπὸ χροῦς ἀλγος ἐρύξη ⁵ .
 Δὴ ποτε καὶ βδέλλας κορέσεις ⁶ ἐπὶ τύμμασι βόσκων , 930
 Ἡ' ἀπὸ κρομνυόφιν σάξιν , ⁷ ὄπὸν , ἄλλοτε δ' οἴνης
 Μίγδην ἐν πυράθοισι χέας τρύγα φυρήσασθαι ⁸ ,
 Ἡ' ὄξους , νεαλεῖ δὲ πάτω περὶ τύψιν ἐλίξαις .
 Ο'φρα δὲ καὶ πάσῃσιν ἀλεξιτήριον ἄταις
 Τευξάμενος πεπίθοιο ⁹ , τό τοι μέγα κρήγυον ἔσαι , 935

Ἡ'μος

¹ M. R. ἡμίβρωτα βάλλοις ἀπὸ λύματα . ² M. R. δύνῃ
 καὶ κῆρα κατασπέρχουσιν ἀλύξης . ³ R. καυσηρῆς .
⁴ M. R. δέρος . ⁵ M. ἐρύξει . ⁶ M. R. κορέσαις . ⁷ M. R. κρομ-
 μυόφι σάξων . ⁸ R. φυράσασθαι . ⁹ M. πεπύθοιο .

E l' umore mugnendone , su i morfi ,
 I mezzo masticati avanzi getta ;
 Acciocchè del mortifero animale
 Il dolore tu schivi , ed il destino ,
 Ed ancora attaccando la coppetta
 Di rame sovra la mortal ferita ,
 Il velen voterai , con esso il sangue ,
 Ovver docciando lattificio , o ferro

Scal-

Retrimenta adhibe plagae semesa recenti ,
 Quo necem & angores valeas vitare ferinos . 920
 Aerea quinetiam suffixa cucurbita ²³³ virus
 Attrahet & largum foedata e carne cruorem .
 Aut succum instilla fici ²³⁴ lactentis , & ardens
 Ferrum adige in vulnus raptum fervente camino .
 Et caprinus uter ²³⁵ Lenaeo munere plenus 925
 Auxilio est , si dente manus violata pedesve
 Tabifico , mersi medio teneantur in illo ,
 Atque arcte utrinis constrinxeris inguina ²³⁶ vinculis ,
 Dum vino cedat pestis scelerata trabenti .
 Vulnereque ex ipso sugens saturetur hirudo , 930
 Aut succum cepis expressum infunde , fimumve ²³⁷
 Caprillum vini vel aceti faece solutum
 Circumponere , novoque obducito stercore vulnus .
 Iam tibi quo valeas cunctas depellere pestes
 Egregium hoc medicamen erit , cui fidere possis , 935
Phar-

Scaldato sotto al petto di fornace :
 Ed or di pasturevol capra , piena
 Pelle di vino , gioverà allor quando
 Calcagno , o braccio avrai ferito , dentro
 L' otro cacciando l' aggravato braccio ,
 O pianta , e le ditelle agli otri intorno
 Girerai , fino a che del vin la forza
 Dal corpo a te proibirà il dolore .
 E le mignatte fazierai pascendo
 Sulle fitte de' morfi ; o da cipolle
 Stilla fugo : e talora la vinaccia
 Collo sterco di capra mescolando
 Infondi , e intridi , o pure aceto ; e 'l morso
 Intorno a' freschi cacherelli volgi .
 Acciò rimedio alle sciagure tutte
 Fabbricato , t' affidi , il che fia meglio ;

Ἡ̄μος ὅτε θρόνα πάντα μιᾷ¹ ὑπὸ χειρὶ ταραξείσ²
 Ἐν μὲν ἀρισολόχεια, καὶ ἶριδος, ἐν δέ τε νάρδου
 Ρίζαι, χαλβανίδες τε σὺν αὐαλέαισι³ πυρέθροις
 Εἶεν, δαυκεῖόν τε, παναλθέος ἐν⁴ δὲ βρυώνης,
 Σὺν δέ τε ρίζία χαῦνα νεωρυχέος γλυκυσίδης,
 Κάρφεά τ' ἔλλεβόρου μελάνόχροος, ἄμμιγα δ' ἀφρός
 Νίτρου, σὺν δὲ κύμινα χέας⁵, βλαξόν τε κονύζης.
 Ἄμμιγα δ' ἀγροτέρης σαφίδος λέπος, ἴσα δὲ⁶ δάφνης
 Σπερμεΐα, κύτισόν τε, κατακνήθην τε χαμηλιώ.
 Ἴππεϊον λειχήνα, καὶ ἐν κυκλάμινον ἀγείρας.
 Ἐν καὶ μήκωνος νεαρῆς⁷ ὄπὸν, ἀμφὶ καὶ ἄγνου
 Σπέρματα, βάλσαμόν τε καὶ ἐν κινάμοιο βάλουσα⁸,
 Σὺν καὶ σφονδύλειον, ἀλός τ' ἐμπληθέα κύμβην.
 Ἄμμιγα καὶ τάμισον καὶ καρκίνον· ἀλλ' ὁ μὲν εἴη
 Πτωκός, ὁ δ' ἐν ποταμοῖσι πολυσεύοισι νομάζων.
 Καὶ τὰ μὲν ἐν σῦπυι προβαλὼν πολυχανδέος ὄλμου
 Νάξαι⁹ λαϊνέοισιν ἐπιπλήστων ὑπέροισιν.

940

945

950

Αἶ-

¹ M. R. μιῇ. ² M. R. ταραξίης. ³ M. R. αὐαλέοις τε.
⁴ M. R. δαυκεῖου τε παναλθέος, ἐν. ⁵ M. R. χέαις. ⁶ R. κῆ.
⁷ M. R. φιαρῆς. ⁸ M. R. βάλεσθαι. ⁹ R. μάξαι.

Allor che i fiori tutti, e medicine
 Con una sola mano dibattendo
 Andrai; iv' entro l' aristolochia,
 E d' iride, e di nardo le radici,
 Le galbanidi sien co i fecchi pilatri,
 Dauceo, e della buona a tutti i mali
 Brionia, in un le radichette rade
 Di glicifida, o dolce melagrana
 Di novello sbarbata; e dell' elleboro

Ne-

Pharmaca si in solidam glomeraveris omnia massam ²³⁸ .
Iridis haec inter radix & aristolochia ,
Nardusque , & siccis sint galbana mista pyrethris ,
Et daucus , multisque bryonia clara medelis ,
Et parva haud pridem glycyssides ²³⁹ *eruta radix ,* 940
Aridaque bellebori nigri coma , spumaque nitri .
Adde cumina simul , stirpemque adiunge conyzae ,
Agrestis staphidis cum cortice , & ignea lauri
Pondere grana pari , cytisum , urticamque minorem ²⁴⁰ .
His cyclamini orbis , lichenque ²⁴¹ *revulsus equino* 945
Crure rigens , opiumque recens , & semina castae
Viticis accedant , & cinnamon , atque sabaea
Balsama , spondylionque , salis quoque concha marini ²⁴² .
Vna etiam leporis compone coagula , & undis
Dulcibus innantem cancrum , fluviosque colentem . 950
Arboris haec durae trunco congesta cavato
Intere pistillis laevi de marmore caesis .

Quum-

Negro i gambi , ed in un mischiatamente
 L' afro , o spuma di nitro , ed il cumino
 Infondendo , ed il germe di conizza ,
 Ed in un di selvaggia uva la buccia ;
 Egual feme d' alloro , e camomilla
 Trita , e citiso , e l' ippio lichene ,
 E ciclamin mettendo , e appresso fugo
 Di pappavero fresco , e appresso d' agno
 Semi , balsamo , e cinnamo vi poni ;
 E sfondileo , e di mar piena tazza ,
 E per egual porzione , e caglio , e granchio :
 Quello di lepre , e questo sia di fiume .
 In mortaro capace il tutto metti ;
 Gira pestando con pestei di pietra ;
 Tosto sovra i pestati , aridi fatti ,

I

Spar-

Λίψα δ' ἐπ' αὐαλέοισι χέας ἀπαρινέα χυλόν ,
 Ἀμίμιγα συμφύρσαιο • καταρτίζοιο δὲ κύκλους
 Δραχμαίους πλάσιγγι διακριδὸν ἄχθος ἐρύξας ,
 Οἴνης δ' ἐν δοιῆσι χαδεῖν κοτύλῃσι ταράξας .

955

Καί κεν Ομηρείοιο καὶ εἰτέτι Νικάνδροιο
 Μυῆσιν ἔχοις , τὸν ἔθρεψε Κλάρου νιφύεσσα πολίχνη .

958

*Quumque simul subiges , aparines saepe liquorem
 Instilla siccis , & drachmae pondere panes
 Fingito , suspendens aequato examine lances ,
 Et vini heminis infusos solve duabus .*

955

*Tu iam Nicandri vivas memor usque poetae ,
 Hiberna Clarii genitrix quem sustulit urbe .*

958

Spargendo fugo d' aparine , o lappole ,
 Rimescolatamente lo dibatti ,
 E acconciane girelli d' una dramma ,
 Sulla bilancia divisando il peso :
 E stemprali in due cotile di vino .

E ancora dell' Omerico Nicandro
 Sovvienti , cui nutrì Claro nevosa .

IN THERIACA NICANDRI

I O. G O R R H A E I

A D N O T A T I O N E S. ✓

THERIACA dicuntur proprie medicamenta, quibus venenatorum animalium morsus, aut vitantur, aut curantur. Ea ab Alexipharmacis putantur differre, quod haec venenis intro per os sumptis, illa vero a morsu animalium intro subeuntibus medeantur. Vtraque Nicander elegantissime duobus libris explicavit. Est autem τῶν θηρίων, eo auctore duplex differentia, una eorum, quibus animalium morsus praecaveretur, sive instratu, sive suffitu, sive illitu: altera vero, quibus morsus ipse curatur, & innocuus evadit. Dicta sunt θηρίων καὶ ἀπὸ τῶν θηρίων, hoc est a feris, & venenatis animalibus, potius quam ab ulla certa eorum specie; quamquam vipera, in cuius genere mas proprio nomine ἔχισ, femina ἔχιδνα appellatur, a Graecis θηρίον κατ' ἐξοχὴν aliquando vocetur, sicut etiam θῆρ leo ipse nonnumquam dicitur.

- 1 SERPENTES. Dicit omnia serpentum genera a sanguine Titanum in terram effuso prodiisse. Hi sex fuisse perhibentur, caeli & terrae filii, & contra Iovem bellum gessisse, sed ab eo interfectos, & praecipitatos fuisse fulmine, nota est fabula.
- 2 PHALANGIA. Eandem phalangiorum originem quam & reliquorum serpentum scribit. Refert tamen Zenodotus in Attica fratres duos fuisse Phalangem, & Arachnen, illum militarem artem, hanc lanificium a Minerva didicisse; sed propterea quod simul rem haberent, a Dea exosos esse, & in reptilia versos, quae a prole sua devorarentur. Ovidius in Metamorph. aliter de Arachne scribit. De phalangiis postea agetur.
- 3 MELISSAEO. Locus est in Helicone, sic dictus a Melisseo

Rege. Est & Permessus fluvius ex Helicone proveniens, Phoebus, & Musis sacer.

- 4 ASCRAEVS . Sic dictus ab Ascra, vico Boeotiae, ad radices montis Heliconis. Sed hic nullam eiusmodi serpentum originem cecinit, nisi forte id poema perierit. Sunt qui scribant sanguine Typhonis cuncta eiusmodi genita: alii vero a guttis sanguinis e Gorgonis capite stillantibus.
- 5 SCORPION . Originem scorpium peculiarem fuisse scribit. Procreatum enim a Diana in ultionem Orionis. Hic enim quum venator & satelles esset Dianae, & concubitus eius appetisset, vimque etiam inferre conaretur, dicitur ea scorpionum excitasse, qui eum ictu caudae perimeret. Ovidius, & Higinus causam aliam referunt, nimirum quod gloriatus esset, nullum in terris esse animal quod vincere non posset, eamque ob rem editum scorpionum, qui sub saxo latens ex insidiis eum feriret. ALGIFIC. Graece dicitur χαλαζήντα, hoc est grandinosum, quod ab eo percussis toto corpore refrigerationem sentiant, & se quasi grandine verberari, quemadmodum ipse postea de scorpione agens explicabit.
- 6 SIDVS . Post Orionis mortem Iuppiter Scorpionum inter astra collocavit, non quidem propter eius virtutem, sed ut species eius hominibus documento esset, ne quis de re aliqua temere sibi confideret. Idem vero beneficium etiam Orioni praestitit, sed ita, ut quum scorpionum oriatur, Orion occidat, quemadmodum Iul. Higinus scriptum reliquit, ex quo inter eos etiam nunc inimicitiae durare videntur, ut ille quidem adhuc insidietur, Orion vero iam cautus sibi caveat.
- 7 SED CUNCTA . Et qui iter faciunt, & qui aliquod opus in agris exercent, saepe coguntur, ut solis ardorem declinent, locum aliquem deligere, in quem fessi succedant, & somnum capiant. Sed ubique periculum a serpentibus imminet, sive in sublimi loco libet quiescere, sive in humili, & ad terram ipsam. Cuius decubitus qui ad terram fit, tres ponit differentias, in colle, in valle, in campo plano & aperto. Sed in colle quidem, & valle periculum fere perpetuum est, quod ibi venenatae animantes, & iaceant, & pascantur: in campo vero minus periculi est, sed tunc maxime quum herba in eo succrescit,

scit, hoc est verno tempore. Tunc enim serpentes senectam exuunt, & e latebris prodeunt, corpore segnes, & oculis hebetes, conquiruntque feniculum per campos, quo pasto, & vires corporis hiemis iniuria languentes, & effetas recipiant, & aciem oculorum.

8 DVM TEMPERET. Graece est ἀκρίσσωρος, hoc est usque ad initium sive exortum vesperi, quem & luciferum appellant. Rustici vitantes solis ardorem in locum aliquem secedere solent, donec frigidus vesper, ut ait Maro, aëra temperet, hoc est diei fervor inclinet; ἀκρα enim dicitur initium cuiusque rei. Atque hic sensus mihi magis placet, quam dicere rusticos se ad somnum componere circa principium vesperae, ut videtur scholiastes intellexisse. Imo vero tunc rustici ad opus redeunt, ardore iam restincto, & somno refocillati.

9 NAM POTES. Primum Nicander explicat medicamenta, quae suffitu serpentes abigunt. Sunt enim omnium efficacissima. Nam praeterquam quod illae celerrime ab his replentur, & suffocantur, ea etiam naturali quodam dissidio oderunt, tamquam naturae suae adversissima. Praeterea & suffitus propter vaporis tenuitatem in ima serpentum viscera protinus subeunt: itaque eiusmodi remedia serpentes longissime fugant, quia longe etiam lateque diffunduntur. ARDENTES. Legitur apud Nicandrum θιμβρῶν: at Hesychius θιβρῶν legit, eo alphabeti ordine vocem eam explicans, ut ambigi non possit sine μ scriptam ab eo fuisse, dicitque ea significari apud Nicandrum τὴν ἔμπυρον ἢ καυσικὴν, hoc est ardentem, & urentem, vel ut alii interpretantur χαλεπὴν. Refertur autem ad κῆρα, cuius duo adiectiva posuit θιβρῶν, & ἐπιλωβέα, more Graecorum poëtarum, Latinis inusitato.

10 GAGATIS. Gagates tum fluvii Lyciae, tum lapidis, qui in eo invenitur, nomen est. Dicitur & fluvius ipse Gages, & Gangis, unde ἐγγαγγίδα πέτρῳ Nicander vocavit. Est autem lapis hic bituminosus, igni admotus ardet, sed non consumitur, bituminisque odorem reddit. Strabo eum Gangitin appellavit.

11 FILICIS. Habetur Graece βλήτρῃς, quod nomen alibi non reperi, sed scholiastes Graecus adnotat sic dici filicem, quae alio etiam nomine βλάχρον dicitur, ut habetur

- etiam apud Dioscoridem; quamquam ipse inter filicis vires hanc non adscripserit, quas tamen illi inesse facile est credere, propter odoris gravitatem. Heic non omittam quum in omnibus, quae videre licuit exemplaribus legeretur $\chi\acute{\alpha}\rho\tau\omega$, me substituisse $\chi\alpha\acute{\iota}\tau\omega$.
- 12 CANCHRY. Proprie sic dicitur flos, sive fructus rorismarini, itaque eius radicem intelligit.
- 13 THREICIVM. Lapis Thracius, sive Thracias ex genere bituminum est, quemadmodum & gagates. Siquidem uterque niger est, aqua inspersa perinde, ac bitumen lucidius ardet, & oleo restinguitur, dumque ardet bituminis odorem emittit gravem atque acrem, & serpentibus propterea infestum, quae forte causa fuit, cur Plinius lib. 36. cap. 19. utriusque notas, & vires confunderet.
- 14 SI GRAVIS. Docet alia remedia, quae infestum possunt, a quibus serpentes abhorrent, vel naturali dissidio, vel propter taetrum & gravem odorem, primamque nominat calaminthem, cuius folia impense ferventia sunt, & acria, eam autem aquosis locis legendam dicit, quod in iis multo laetior proveniat; nec tamen magnopere referre arbitror, an eam quae in montibus, campestribus, & asperis provenit, decerpas. Siquidem omnium folia eandem habent facultatem, nec dubium quin odor etiam similis, & in ea maxime, quae siccioribus locis nascitur. Nec vero substrata solum, sed etiam accensa, pota, aut illita serpentibus resistit.
- 15 POLII. Non est dubium heic intelligi fruticem illum candidum, qui describitur a Dioscoride sub nomine Polii, etiamsi videatur id in ambiguo ponere Graecus scholiastes.
- 16 ABROTONI. Femina praesertim in eo genere candidat, sed & mas quoque nonnihil, adeo ut valles in quibus abundant, videantur esse candidae, fugant autem serpentes, & substratu, & nidore: privatimque valent contra scorpionum, & phalangiorum venena.
- 17 SERPYLLI. Dicitur serpyllum Graecis pariter & Latinis a serpendo, cuius naturam heic egregie depingit Nicander.
- 18 AGNI. $\lambda\upsilon\gamma\omicron\nu$, hoc est viticem, ab Atheniensibus $\acute{\alpha}\gamma\upsilon\nu$ vocari Dioscorides prodidit, quae si eadem esse Nicander existimavit, quum ante viticem subternendam consuluerit, nunc frustra agnum nominat, nisi illic viticis ramos, heic

heic vero flores intelligat, βρύειν enim significat, & florere, & germinare.

- 19 **ONOGYRON**. Quid sit non mihi constat. Hesychius quidem indicat herbam quamdam eo nomine designari, sed qualis sit non explicat. Nicander ἐμπρίον appellat, hoc est, ut Graecus scholiastes interpretatur ἀκανθώδη κῆ τρηχύν. quam interpretationem in re ambigua sequi placuit, potius quam folia illi serrata, & incisuris divisa esse dicere.
- 20 **LONGA CERVICE**. Asphodelus caulem habet binūm saepe cubitorum, hic cervicis instar est, ideoque libenter sequutus sum, quod scribit scholiastes in quibusdam exemplaribus legi πολυαυχέα.
- 21 **SCYRA**. Oderunt ea bubulci, quod depasta agant iuvenças in venerem. Sunt qui erythrodanum interpretentur, ut scribit Scholiastes.
- 22 **CURVIS**, quod Graece dicitur χελίαις, Scholiastes latebras interpretatur παρά τὸ χεῖσθαι ἐν αὐταῖς, id est quod in iis ferae iaceant, ego adiectivum esse puto τῶ φωλειοῖσιν, & significare curvis, & concameratis in modum testudinis, quae χελίς, & χελώνη dicitur. Sunt autem eiusmodi ferarum latibula.
- 23 **SIN CEDRI**. Nunc remedia Nicander proponit, quae illita corporibus vetant ne serpentes mordere audeant: ac primum quidem κεδρίδας, hoc est cedri fructus, natura sua oleosos, & pingues: siquidem ex cedro pix manat, quam cedriam vocant. Itaque illi etiam per se inungi, quamquam aut adipe cervino, aut medulla etiam addita perungi corpus potest, cui & vis inest serpentibus adversa.
- 24 **OLIVO**. Quamquam simplex oleum conveniat, tamquam maxime parabile, tamen si ipsum e conyza oleum sumatur, ut interpretatur Scholiastes, multo erit efficacius.
- 25 **LIMA**. Intelligit silphii radicem lima vel scalpro deterendam esse. Sunt enim & in lima veluti dentes, de quibus hoc potius dictum videtur, quam de hominis dentibus, ut existimavit Scholiastes, scribens Nicandrum ἀντιπίωσει usum, quum dicere debuisset κνισήρες ὀδόντες, hoc est τομεῖς, & incisorii. Ego hic κνισήρα limam interpretor, aut aliud instrumentum non multum ab ea dissimile, quo caseus deraditur, ut explicat Galenus ἐν ταῖς γλώσσαις, neque heic ἀντίπιωσιν esse, sed Graecorum ποῦ-

- tarum phrasin , qua & usus est eo carmine Homerus ,
 Ἀλλ' ἔτι Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ , quum dicen-
 dum videretur Ἀγαμέμνονος , sic hoc loco κνισῆρι κατα-
 τρίψειαν ὀδόντες , ἀντὶ τῶ ὀδόντες κνισῆρος . Dicitur au-
 tem κνισῆρ ἀπὸ τῶ κνίζειν , quod dividere significat .
- 26 ERUCAM . Graecus interpres adnotat hoc loco καμπὴν a
 quibusdam plantam intelligi : ego vero ipsum animal de-
 signari puto , quod natum tepente caelo atque imprimis
 ex rore , insidet foliis brassicae , sequutus in eo auctorita-
 tem Dioscoridis , qui lib. 2. cap. de eruca , scribit ,,
 Erucis , quae in oleribus gignuntur cum oleo perunctos
 a venenatis bestiis non feriri ,, id quod , ut pleraque alia
 ex hoc Nicandri loco transtulisse videtur . Apparet autem
 ex eo loco βάμματι oleum significare .
- 27 ET PILAE . Hic pastillos Theriacos componit ex duobus ra-
 mulis abrotoni , obolo uno nasturcii , & semine dauci
 quantum manu comprehendi potest , vulgus pharmacopo-
 larum pugillum appellat , in mortario tritis , & postea
 siccatis . In quibus adverte nasturcii exiguum pondus :
 obolus enim pondus est dimidii tantum scripuli , cum in
 drachma sex oboli contineantur . Liquandi sunt autem
 illi pastilli , quum usus exiget , vel oleo , vel adipe cervi-
 no , aut alio liquore eiusdem facultatis .
- 28 SIN AVTEM . Hic unguentum describitur constans e vipe-
 ris , medulla cervina , oleo rosaceo & omphacino , &
 cera simul coctis tritis & mistis . Nicander quidem vipe-
 ras non nominat , sed dicens e triviis sumendas feras ,
 videtur quaslibet intelligere : verisimile tamen est vipers
 potius deligendas , quam ullos alios serpentes , quod vete-
 res medici eas , non item alias , theriacis medicamentis
 adhibuerint . Quum autem mistas , hoc est coeuntes , de-
 ligendas esse scribit , non ita intelligere oportet quasi in
 venere deprehensae plus habeant in theriacis remediis ef-
 ficaciae , sed ex eo tempus designatur quo capi debent ,
 finis scilicet verni temporis , quo in venerem feruntur , ut
 & Galenus lib. 1. de Antidotis adnotavit . Ac quamquam
 in unguenti confectioe non tantum habere delectum
 oporteat quam in antidoto , commodius tamen fuerit ca-
 pita caudasque earum praecidere , & alia observare , quae
 praecepit Galenus lib. de Theriaca .

29. CONGIUM . Graece legendum est *χοῦς* , non *χρῶς* . Est autem *χοῦς* sive *χοεὺς* mensura capiens cotylas duodecim, Latini congium vocant . Itaque congii rosacei, hoc est *ῥοδέξ* *χοῦς* tertiam partem accipere oportet , hoc est cotylas quatuor , sive triginta sex uncias mensurales .
30. RHODINI . Scholiastes interpretatur oleum rosaceum , cujus dicit esse tres praeparationes , ter nimirum infusis rosae in oleo : ac primam quidem infusionem dici *πρώτην* , secundam dici mediam , tertiam vero *μικτὴν* & *πολύτριπτον* , quod in ea rosas vehementer contundere oporteat , quo succum remittant . Haec vero ipsa media videtur vocari *πολύτριπτος* , nisi quis existimet legendum esse *πολύτριπτόν τε κολοῦσι* , hoc est multa contritione & elaboratione factam . Sed quum id quidquid sit *ῥέδειον* appellet , suspicio mihi aliqua est posse etiam designari unguenti rosacei aliquod genus, & forte pastillos rosaceos, quos Dioscorides *ῥοδίδαξ* scribit appellari . Constant enim ex iis, quæ vim habent magnam in abigendis serpentibus , & curandis earum moribus .
31. CRUDI . Id est quod *ὀμφάκινον* & *ὠμοτριβὲς* appellatur . Tale enim unguentorum compositionibus magis idoneum est .
32. QUADRANS . Congii quarta pars tres cotylae sunt , quas Latini heminas interpretantur : sunt enim in congio duodecim . Singulae autem cotylae novem uncias mensurales capiunt .
33. SIN NVLLO . Qui praesidiis omnibus destitutus est, quibus serpentes abigere possit , saltem haec documenta habeat & observet , quibus vel eas vitabit , vel morsus minus noxios experietur . Ac primum quidem est, ieiunum non petere loca serpentibus infesta . Tunc enim si feriri a serpente contigerit, morsus multo perniciosior est , quod arteriae venaeque vacuae venenum citius combibant, & in principes corporis partes deferant , viresque corporis minus validae sint depellendo aut alterando veneno .
34. FEMINA . Cum in omni serpentum genere, tum maxime inter viperas, feminae maribus multo saeviores sunt : itaque imprimis eas fugere convenit . Nec vero eas internoscere difficile fuerit : sunt enim & ore patentiore , & extremo corpore crassiores , Quo fit ut earum morsus plus multo habeat periculi .

- 35 ET VITARE . Aliud etiam admonet eum qui omnibus praesidiis theriacis destitutus est , ne aestate iter faciat , quo tempore serpentes atrociores malignioresque esse consueverunt .
- 36 AVT VBI . Nullum aetatis tempus serpentum periculo vacat . Sunt etenim nocentissimae sive ieiunae, sive pastae, praesertim tamen ieiunae, & tum maxime quum pullos suos educant . Id quod habent commune & cetera ferarum genera .
- 37 SITIENS . Vel διψὰς sitibundam significat , vel , si serpentis nomen est , speciem pro genere posuit .
- 38 HEV TRIVIIS . Viperas hunc in modum coire perhibent , ut femina maris caput in os intromittat, quasi dentibus , in quibus venenum praecipue est, concubitus peragant . Id enim significat ὀδαξ ἐμφῶναι . Illa autem nimia dulcedine , aut rabie percita , eius caput obtruncat , nisi ipse ocyus coitum peragat , aut alia ratione salutis suae consulat . Videtur enim heic Nicander innuere non omnes mares truncari capite, sed aliquos mortem effugere, eosque tunc ira concitados , saevissimos existere .
- 39 AT POENAS . Cum Nicandro idem etiam Galenus videtur sensisse , erosa matris alvo fetum viperarum prodire in lucem . Sunt tamen qui aliter existiment , dicentes saepe accidere ut femina pullos suos pariat membranis adhuc obvolutos , quae tertia die rumpantur ; aliquando vero nasci non amplius involutos membranis , sed iis ante intus abrosis . Tunc autem illa singulos diebus singulis parere dicitur , viginti fere numero .
- 40 INTESTINA . Graece habetur ἀραιήν, quod nomen quamvis possit esse adiectivum τῆς γαστρὸς , & significare tenuem , significat tamen aliquando proprio nomine ipsa intestina , praesertim tenuia : secundum quam significationem μεταρραίω nomen impositum est , quasi μέσῳ τῆς ἀραιῆς , hoc est medio inter intestina .
- 41 FETV GRAVIDA EST . Vipera e serpentibus una foras animal vivum in lucem edit , atque inde apud Latinos nomen habet : prius tamen intra se ovum concipit piscium ovis simile , hoc est unius coloris , nec cortice ullo , sed molli cuticula opertum , atque intra se excludit priusquam pariat . At ceterae serpentes ova pariunt , eaque contracta in terra incubant , & fetum sequente excludunt ann^o .

- 42 **NEC QVVM.** Tota hieme serpentes in speluncis delitescunt, ibique tum ex aëre, tum ex torpore veluti situm mucumque contrahunt, qui circum corpus concrefcens, & densatus speciem quamdam cutis exhibet, quum tamen cutis non sit: a Graecis γήρας, a Latinis senecta appellatur. Ineunte autem vere e latebris prodeuntes eam exeunt, fiuntque multo ferociores.
- 43 **QVIN ET.** Vnum & hoc consilium est, ut vitentur loca, in quibus multi serpentes habitant, cuiusmodi est Othrys mons Thessaliae, & rupes, & abrupta loca, & montes silvosi. Sed in primis cavendum esse a serpente, qui seps appellatur: fallit enim saepe incautos viatores, quod instar chamaeleonis colorem subinde mutet, & eius loci referat in quo confederit. Est autem seps anguis longitudinis binum cubitorum, maculis per intervalla varius, qui & alio nomine σιπηδών a quibusdam vocatur, ut nonnullis placet. Eadem enim utriusque symptomata recensentur: alioqui tam malignum serpentem Nicander non fuisset praetermissurus, qui de sepedone postea privatim differit.
- 44 **RUPIBUS.** Ad maiorem viatorum securitatem admonet tum ubi habitent ferae, tum varias earum figuras, & colores, ut ab his unusquisque sibi caveat. Alii in rupibus, & lapidum cumulis delitescunt: alii multas spiras agentes ita se agglomerant, ut cochleae similes appareant: alii alios orbis ducunt, figurasque alias repraesentant. Alii praeterea viridi colore sunt: alii colore arenae, ut cerastes, ut postea patebit, adeo ut in mediis arenis facti, & iacentes vix deprehendantur, quos λεπρόνους vocat Nicander, eo autem nomine & cutis candor, & scabrities designatur, utrumque enim τῆς λείπρας symptoma est.
- 45 **FVNESTAM.** Postquam explicavit ea, quae ad serpentes communiter pertinent, nunc de singulis particulatim agit, ac primum quidem docet quid cuique proprium sit, ut abinvicem dignosci possint; deinde symptomata, quae a cuiusque morfu superveniunt, exponit. Primum autem de aspide differit, cuius tria dicuntur esse genera: χερσαῖαι, hoc est terrestres, omnium maximae & quinque cubitorum longitudinem interdum aequantes, colore fere cinereo, aliquando vero & subviridi, χελιδόναι,
- hoc

hoc est hirundinariae, circa ripas fluviorum & praesertim Nili degunt, uniusque cubiti longitudinem parumper superant, & colore sunt hirundinis. πύαδες dicuntur cinereo colore viridique, & ad auri colorem accedente, quae collo exprorecto, veluti ratione quadam loci intervallum emensae, venenum exspuunt in hominum faciem, aut aliorum animalium corpora.

46 IGNAVIVS. Graece habetur ἀμυδρότατον, nomen ambiguae significationis: interdum enim significat χαλεπόν, quemadmodum Graecus Scholiastes ab Archilocho, atque ipso etiam Nicandro aliis in libris usurpatum esse, versibus eorum citatis ostendit. Interdum vero idem est quod ἀσθενές κ̄ ἀμαιρόν, hoc est infirmum, & languidum: quod mihi hoc loco maxime quadrare visum est, non tantum quod qui ab aspide morfi sunt, incidant in veterum & torporem, nulloque doloris sensu pereant, sed quod ipsa etiam aspis sit corpore valde segni & pigro.

47 RECTA. Aspides recto incessu serpit, non obliquo, ut cerasastes, eoque discrimine maxime discernuntur.

48 NICTANS. Dicuntur aspides visu minime valere, & oculos habere semper quasi somno conniventes, eosque non in fronte, sed in temporibus, valde hebetes, verum acri auditu esse, ideoque, ut ait Plinius, excitari saepius auditu quam visu.

49 LONGA. Varias sunt aspidum differentias non modo a colore, sed etiam a magnitudine. Quod autem heic longitudinem sensum pedum tribuit, tot enim ἡ ὄργυα, sive ulna habet, de chersaeis intelligendum est, quae sunt omnium maiores, & nonnumquam quinque etiam cubitorum longitudinem aequant. Sunt autem huius generis aspides omnium pessimae, ut quae tribus ad summum horis dicantur demorsos interficere. Latitudo vero sive crassities tanta est, quanta venabuli, quo cum tauris, & leonibus homines decertant: ἐνοπή enim hoc loco πόλεμον κ̄ μάχην, hoc est dimicationem significat.

50 ILLA. Aspidum multi colores sunt, aliae sunt ψαφαραί, hoc est, ut interpretatur Hesychius, σκοτειναί κ̄ νεφελώδεις, id est nubilo colore, & subatro. Aliae sunt colore cinereo, sive pulverulento. Aliae sunt μελινώεσσαι, hoc est colore fraxini, quam μελίαν Graeci vocant: habet au-

tem

tem fraxinus folia porracei coloris. Aliae sunt colore vario. Aliae vero sunt αἰθαλόεσσαι, hoc est coloris fuliginosi, αἰθάλη enim fuliginem significat.

- 51 HVIC SVMMMA. Omni aspidi in fronte circa supercilia existant duo veluti callosa tubercula cornuum instar, sub quibus veluti cavea inclusi oculi conduntur & concavi apparent: ea τύλους appellat, quo nomine non tantum callus, sed tuber etiam significatur.
- 52 COLLA TVMENT. Hoc autem de aspide proditur, quod prae omnibus serpentibus cervix illi valde lata tumidaque sit.
- 53 QVATVOR. Nicander nullo facto discrimine maris, & feminae, dicit aspidi quatuor inesse dentes, at femina quatuor, mas duos habere dicitur. Eos autem contegit tunica, in qua etiam aspidum venenum continetur, & ex qua id procedit, tum quod ptyades in hominum corpora exspuunt, & vibrant, tum quod alia aspidum genera in partes demorsas infundunt.
- 54 NVLLA. Dicit nullum ab aspidis morfu signum exterius apparere, non vulnus, non phlegmonem, non denique dolorem. Attamen Dioscorides & Aëtius prodidere vulnera veluti acu facta inveniri, bina quidem ex masculi morfu, quaterna vero ex morfu feminae, a quibus tamen nihil effluat, nisi aliquid sanguineum, idque nigrum & perexiguum, scilicet si magna sit aspis, quae momorderit, sed nullum tumorem ab illis excitari, postea vero advenire stuporem, pallorem frontis, refrigerationem, crebras oscitationes, oculos nictare, collum inclinari, caput gravari, torporem, & veternum accedere, ac tandem convulsionem, & mortem intra tres ad summum horas, si chersaea momorderit: praesentissimam autem, si chelidonia. His autem quos ptyas conspuerit, oculos caligare, cor dolere, faciem tumere, surditatem fieri, & mortem paullo tardius contingere. Verum maxima pars horum symptomatum sub veterno compressa est, ut verum hac etiam in parte Nicander dixisse videatur.
- 55 DOLORIS. Dioscorides quidem ait laborem, doloremve aliquem corporis esse, & multiplicem, sed omnino levem, & non expertem cuiusdam voluptatis, ideoque Nicandrum recte cecinisse, hominem sine dolore mori.
- 56 SOLVS. Ichneumon hic de quo agitur, nam est & vespae

genus hoc nomine , quod phalangia venatur , fera est quadrupes , parva , & forma ictidi mustelae persimilis , cauda oblonga , in ripis & arundinetis victitans . Hic solus contra aspidem certat , notusque est hac gloria maxime , in eadem natus Aegypto . Mergit se luto saepius , siccatque sole : mox ubi pluribus eodem modo se coriis loricavit , in dimicationem pergit , in ea caudam attollens ictus irritos averfus excipit , donec obliquo capite speculatus invadat in fauces .

- 57 ICTIDA . Ictis est mustela rustica , quam Theodorus apud Aristotelem lib. 9. viverram interpretatur , magnitudine minor est quam parvus catellus Melitensis , sed pilo , forma , albedine partis inferioris , & morum astutia mustelae domesticae similis , haec aves petit ut feles .
- 58 AST VBI . Hic ichneumonis cum aspide pugnam explicat , quam pulcherrime describunt Oppianus , Plinius , & Strabo . Nec vero cum sola aspide , sed etiam cum crocodilo certamen illi est .
- 59 DENTES VNCOS . Graece habetur in aliis codicibus τεύξη δ' ἄγναμπλον ὀδόντα , ego restitui ὀδόντι dativo casu ; neque enim ichneumon dentes suos exacuit , aut confirmat , sed corium tantum loricat , ne ab aspidis dentibus vulneretur . Itaque ἄγναμπλον referri debet ad λάχνην , hoc est ut efficiat corium denti impenetrabile .
- 60 CVRTAE . Longitudine videlicet cubitali , aut trium drantium . Tales autem in Scironiis scopulis inveniuntur inter Megaram & Corinthum , & in Pammoniis montibus Megarae , & in Rhypaeo monte Achaiae , vel ut aliis placet , Aetoliae ; similiter & in Aseleno monte Locrensi . Sunt autem haec omnia montium nomina in Europa , quos serpentibus infames esse dicit , & nullius propterea nominis apud Graecorum veteres .
- 61 ALBAEQVE . Id est suppallidae . Hic enim color propius ad album accedit , eoque praeditas esse viperas Aëtius adnotavit . Albas autem & cornutas viperas intelligit cerastas , viperis prorsus similes praeter cornua , de quibus postea .
- 62 IN VLNAM . Sunt vero & in India , ut refert Strabo , quae novem cubitos superent . Sunt autem Bucarterus , Aegaees , & Cercaphus , montes Asiae .

- 63 **LATOR** . Feminas intelligit , ad quas quatuor hi versus pertinent . Habent enim caput latiusculum , caudam brevem , & excarnem , & squamis durioribus asperam , nec paullatim gracilescientem , sed simul , & universim , itaque propter brevitatem non multas aut magnas spiras agentem : praeterea in ingressu summa cauda nitentur , & tardius incedunt quam mares . Sunt & iis aliae differentiae , oculi subrufi , collum quam sit mari angustius , alvus prominula , & meatus ad caudae extrema propius accedens .
- 64 **AT MAS** . In viperarum genere mari corporis longitudo varia est , omnis habet caput angustius & acutius quam femina : est & collo crassiore , & corpore universo tenuiore , & quodammodo proceriore : cauda illi paullatim gracilescit , aliorum more serpentium , non acervatim , ut in femina : squamasque habet ad extremum caudae asperiores & velut attritas , quas iratus lubrigit , non aliter quam canibus & erinaceis irapercitis pili rigent . Meatus etiam in cauda est superne magis & ventri propinquior , contra quam in femina , quae meatum habet ad caudae extrema propius accedentem . Est & incessus alacrior .
- 65 **COCYTVM** . Graecus Scholiastes adnotat versum hunc totum esse adiectitium , nec legitimum , & revera Nicandro indignus est , nec facile intelligi potest quid cocytus sit , significetne omnem marem in viperarum genere , an iratum tantum & furentem . Ego vernaculam Graecorum quorundam fuisse vocem suspicor , qua sic viperam marem appellabant .
- 66 **CARO** . Potest hoc referri tum ad demorsum locum , tum ad universum corpus . Hoc Dioscorides videtur sentire , scribens ab ictu viperae corpus intumescere . Illud vero Aëtius , qui notas bipartito distinguens , tum in eas quae in adfecto loco apparent , tum in eas quae universo corpori accidunt , tumorem & pustulas inter notas partis adfectae recenset : similiter & ipsa colorum discrimina , quae hoc loco Nicander enumerat .
- 67 **PUTRIA** . Putria ulcera & depascentia , quae Dioscorides *νομᾶς* appellat , tum in ipsa plaga exoriuntur , tum vicinas partes occupant , ea enim late serpunt , nec superfi-

ficiem modo laesae partis exedunt , sed in intimas etiam sedes perveniunt .

- 68 FLAGRAT. Non mirum febrem ardentissimam excitari a veneno , quod est facultate calidum . Nam praeter auctoritatem Galeni , multae etiam rationes accedunt , quibus id persuaderi potest , quas non est necesse hoc loco inferere .
- 69 SINGULTVS . Fiunt frequentes & magni laeso ore ventriculi a veneni malignitate , magnosque sonitus edunt erumpentes per guttur & collum . Sic enim *κίονα* scholiastes Graecus interpretatus est , quoniam columnae instar caput sustinet . Potest tamen & in propria significatione accipi pro columella , sive gargareone . Nam & hac prodeunt singultus , ipseque ab his commovetur .
- 70 MEMBRA . Totum corpus brevi tempore ab hoc veneno perturbatur , ipsumque cerebrum in primis adficitur vertigine , & magna nervorum imbecillitate , a qua & membra languent , & lumbi debilitantur supra modum .
- 71 SITISQUE . Interdum aegri vehementer sitiunt : saepe vero horrescunt frigore , veluti grandine percussi : illud aestuante fit ventriculo , hoc vero humore bilioso & fervido per sensibiles corporis partes decurrente , quae duo symptomata saepe in febribus videmus connexa .
- 72 SAEPE ETIAM . Biliosus vomitus infestant , quod omnes humores in bilem vertantur , tum veneni qualitate , tum quod iecur phlegmone tentari dicatur . His autem proprium est pallidam & decolorem cutem reddere , calore nativo introrsum se recipiente . Ad extremum vero extincto calore nativo sudor *διαφορητικὸς* manat , & naturalis color corporis vividusque marcescit , & in eum vertitur , qui caloris mortificationem consequitur , nigrum videlicet , aut plumbeum , aut caeruleum , sive lividum , aut in eum qui aeris florem repraesentat , pro variis scilicet hominum naturis & temperamentis . Ceterum mors intra horas septem imminere dicitur , si vipera quae momordit femina est , si iuvenis , si venere stimolata , si ieiuna , si magna , si fortis , si in aridis locis educata , si aestas , si & homo viribus sit infirmis , aut intemperato corpore , aut si plurima ex his desunt , quum diutissime die tertia , nisi medicamentis salutis suae consulat .
- 73 NUNC FACILE , Ceraistes serpens est de genere viperarum ,
 quas

quas ante Nicander intellexit scribens de viperis quasdam albas esse , & cornua gestare .

74 QUVMQVE ADVERSA. Distinguit cerasena a vipera incessu: vipera enim recta , & corpore in neutrum latus inclinato progreditur : cerasenes vero oblique , & corpore in alteram partem vergente , in naviculae modum quae venti violentia in latus impellitur , & a contrario vento agitur rapiturque in latus oppositum : itaque nunc in unum , nunc in alterum latus inclinata fluctuat . Sic cerasenes ingrediens non alteri tantum lateri innititur , sed modo in hanc , modo in illam partem vergit , quemadmodum & claudi solent ambulare , quibus ipse postea & haemorrhos , & cerasenas comparabit ; verum Scholiastes ita hunc locum videtur interpretari , quasi uni tantum lateri semper insistat . Arabes scribunt in cerasenae corpore pro spinis haberi cartilagineas , eamque ob causam non esse firmo corpore , sed in utramque partem flexibili .

75 CREPITANTIBVS. Graece habetur τετραχότι , quo nomine asperitas designatur squamarum : eas autem non in dorso tantum , sed etiam sub alvo gerit , eoque fit ut sonitum sibilo non dissimilem serpendo edat .

76 SI DENTEM . Post morsum cerasenae locus tumet cum duritie , & circum pustulae plurimae nascuntur valde exiles , ut visum fere fugiant . Credo id mali genus herpetem miliarem esse , ortum a veneni caliditate , & acrimonia . Talem enim cerasenae qualitatem medici Arabes tribuerunt .

77 NEC TAMEN. Etsi cerasenes multa habeat cum vipera communia , non modo in notis corporis , sed in symptomatis etiam , quae morsum consequuntur , ab utroque enim pustulae , & oculorum caligines ; differentia tamen in hoc maxime est , quod cerasenae venenum non sit tam malignum , tamque praesentaneum , quam viperarum ; haec enim die ad summum tertio interficit , ille vero ad novum usque diem mortem prorogat , idque sine magno cruciatu .

78 IAM QUIBVS. Haemorrhus serpens est in petrarum cavernis fere degens , cuius longitudo pedalis est , crassitudo vero a capite ad extremam usque caudam paullatim desinens in tenuitatem . Color illi splendidus est , quandoque obscurior , velut ab igne usti . Aëtius colore arenoso esse

dicit . Collum habet angustum , & caudam ab umbilico gracilefcentem .

79 FLAMMATO . Sic dicitur propter igneum oculorum fulgorem , quem illis tribuit Aëtius .

80 CORNUA . Haemorrhus duo habet in fronte cornua *νιφρέντα* , ut ait Nicander , ego candida interpretatus sum , quamquam Scholiastes *ἀντὶ τῶν ψυχρῶν* acceperit . Nam quum duo habeantur praecipua in nive , frigiditas & candor , illa quia non videtur , multo minus conducit ad agnitionem haemorrhii , quam candor qui oculis conspicuus est . Oculos autem , sive alba oculorum , quae *λογάδες* a Nicandro dicuntur , habet similes locustae , quam *πάρνωπα* appellant , hoc est igneos , & fulgentes : caput vero asperum horridumque est , & incessus veluti cerastae obliquus . Et femina quidem ventri incumbens per terram reptat , & gressum inferne circa caudam firmat : mas vero circa ventrem ingressu nititur , & collum serpendo extollit . Uterque gradiens sonitum edit , quasi per constrictos culmos repat , propter squamarum ariditatem & asperitatem .

81 PROTINVS . Haec symptomata morsum haemorrhii consequuntur : Color mali coloris , & nigricans , non totius quidem corporis , sed partis demorsae , ex qua etiam dicitur nihil in principio effluere praeter paucum quiddam , & aquosum . Sequitur & dolor cordis , sive cor proprie dictum intelligamus , cui per se primoque eiusmodi venena adversa sunt : sive , quod est mihi verisimilius , os ventriculi , sic enim Aëtius interpretatur , & indicant vomitiones perpetuae , & vehementes , quas Dioscorides accidere testatur : praeterea & alvi profluvium , id enim significat quod ait Nicander *γαστήρ δ' ὕδατέσσα διέσσυτο* , non autem sicut Scholiastes existimat , sitim ingentem , ob quam aegri multam aquam bibere cogantur . Nam & Arabes alvi profluvium inter haemorrhii ictus symptomata retulerunt , quum nemo auctorum sitis mentionem faciat .

82 PRIMA NOCTE . Praecipuum est symptoma , unde & haemorrhio nomen est , sanguinis effusio per omnes corporis mēatus , non magnos modo & patentes , ut nares , oculos , aures , os , haemorrhoidas : sed etiam per minimos & conniventes , ut omnium venarum orificia , tam in-

tror-

trorsum , quam extrorsum posita , qua de causa e pulmonibus sanguinis screatio contingit , & e ventriculo vomitiones cruentae , & ex intestinis deiectiones sanguinis , & ex vesica urinae sanguinis plenae , & propterea rubentes , similiter , & qua parte ora venarum ad cutem spectant , ibi dehiscunt , & ulcera contingunt , ut totum pro vulnere corpus sit , sicut dixit Lucanus Poëta : quin etiam quacumque corporis parte cicatrix ulla fuerit , ea recluditur , & manat sanguine , ὡτεῖλαι non modo cicatrices , sed ipsa etiam vulnera appellantur .

83 PER COLLA. Hoc est per vomitiones & sputa : haec enim asperam arteriam , illae per gulam feruntur , utrisque autem per collum via est .

84 SED CAVE. Ut in omni serpentium genere feminae saeviores sunt maribus , ita & haemorrhoids crudelior est haemorrhoides . Nam praeter sanguinis eruptiones , quas in haemorrhoides Nicander commemoravit , gingivae etiam inflammantur , atque ex iis , quemadmodum & ex unguium radicibus , atque ex oculorum etiam angulis , sicut ait Aëtius , sanguis manat . Adest praeterea dentium stridor , qui putri affuso sanguine postea excidunt .

85 HVIC HELENE . Ferunt Menelaum ab Troia cum Helena discedentem , tempestatibus actum in Aegyptum appulisse , & a Thone rege Canopi hospitio exceptum fuisse . Vbi quum Canobus gubernator in littore sulus iaceret , ut se recolligeret , ab haemorroide , quam forte oppresserat , demorsus interiit . Eam ob causam Helene indignata dicitur haemorrhoidi corpus perfregisse , & illa ab eo tempore obliquo , & contorto corpore repere .

86 THONIVS . Haemorrhoides , sive haemorrhoida hoc nomine intelligit , sic ab Aegypti rege nuncupatum . Thon enim ille vocabatur , cuius & apud Homerum fit mentio lib. 4. Odyssaeae .

87 NVNC TIBI . Sepedon serpens est haemorrhoides similis , sed ab eo differens : primum quidem ingressu , non enim in obliquum , ut haemorrhoides , sed in adversum serpit , deinde vero quod cornibus careat . Est & colore villosi tapetis : qualis autem is sit , non explicat . Scholiastes coccineum interpretatur , quod ut plurimum tapetes sint huius coloris . Fortasse vero varium colorem Nicander in-

telligit, non simplicem, sunt enim tapetes variegati, & de sepe proditur, cum multis albis maculis distinctum esse. Est illi & caput magnum atque praegrave. Cauda quoque quamvis sit ei prolixior, brevis tamen apparet, quia in multos orbis spirasque contorquetur. Multi dubitant an sepedon idem sit cum eo, qui seps dicitur, quem tabificum Lucanus appellavit, & cuius mentio ante facta est, „ Qui cute diversa, numquam unicolore, videtur Adsimilis semper sedi quam legit in arvis, „ Ego ut eundem esse existimem plurimum adducor, quod Aëtius alterius tantum nominis faciat mentionem, quodque de sepe scribens eadem ex eius morfu symptomata recenscat, quae hoc loco Nicander tribuit sepedoni. Nec vero Plinius alium quam sepedona nominat.

88 LETIFER HVIC. Praecipuum signum & veluti pathognomicum morsus sepedonis est, defluvium pilorum ex capite, superciliis, & palpebris.

89 VITILIGO. Qui a sepedone morfi sunt, cutem habent albam, & ceu a vitiligine decolorem. Alphos, sive vitiligo generis nomen est: species eius sunt, alphos, melas, leuce, ut scribit Celsus. Ipsa autem leuce in iis excitat ephelidem, ut ait Nicander, hoc est cutem vitioso colore inficit: hic enim non proprie ephelidem accipit, sed generaliter pro omni coloris depravatione.

90 AT VERO. Diplada Galenus scribit speciem esse viperæ, alii aspidis esse volunt. Constat autem parvæ viperæ similem esse: est enim quam mas viperæ minor, & cubitali, ut scribit Aëtius, magnitudine; inter eam autem, & viperam videtur Nicander has duas differentias statuere, primum quod citius interficiat quam viperæ: deinde quod caudam habeat gracilem & extremis nodis nigram, a qua & μελαγῆρος a quibusdam appellatur. Aëtius vero addit diplada in locis maritimis frequentius reperiri, ex crassa in tenuem desinere, notas habere per omne corpus fulvas & nigras, caput vero angustius.

91 COR ROTVM. Praecipuum malum, quod a dipladis morfu excitatur, sitis est, a qua & nomen illi inditum. Tanta autem esse perhibetur, ut nullo umquam potu sedari possit, & tamen neque per urinas, neque per vomitum, neque per sudores quidquam vacuatur. Quo fit ut ob im-

mo-

modicum potum venter distentus rumpatur, vel inferne circa inguina, vel circa imum ventrem, sicut in hydropticis accidit. Quod autem dicantur labra causo uri, ambiguum est, an diplada, an febrem ardentem significet, quam medici proprie καύσον appellunt. Diplada enim a quibusdam καύσον appellari Dioscorides, & Aëtius adfirmant.

- 92 PRISCA INTER. Nicander poëma suum eleganti fabula condidit, quae quamvis ad omnes serpentes pertinere possit, convenit tamen praecipue dipladi, & aliis quae vehementem sitim inducunt.
- 93 PROMETHEI. Hoc est accusantes Prometheum, quod non essent ab eo iuventa perpetua donati: quod si fecisset furtum eius futurum erat omni ex parte integrum.
- 94 NVNC AGE. Chersydrus serpens est, qui & simplici nomine hydrus appellatur. Hieme enim & vere stagna colit, piscibus & ranis victitans, tuncque hydrus appellatur. Posteaquam paludes inaruerint, in terram se recipit, multoque quam ante evadit nocentior, propter tum loci, tum pabuli siccitatem. Tunc composito nomine Chersydrus appellatur. Forma similis est aspidi chersaeae parvae, nisi quod cervicem non ita latam habet. Sunt qui natricem interpretantur, Lucano tamen poëta aperte distinguente lib. 9.
- 95 SIGNA. A chersydri morfu cutis exarescit, & distenta rumpitur saniemque & virus effundit. Eius tamen praecipua haec nota est, quod aestus magni ardoresque per corpus universum discurrentes sentiantur, vapore scilicet maligno e visceribus erumpente, & per habitum corporis diffuso, quemadmodum aestus aëris aliquando se habet.
- 96 ILLE COLENS. Serpens hic ἀμφίβιος est: primum enim in aquosis degit, piscibus & ranis victitans: deinde in aridam exsilit, ubi sulcos, hoc est omnia in sulcis nascentia pascitur, & maiorem saevitiem acquirit. Ceterum totum hunc Nicandri locum; Verg. lib. 3. Georg. elegantissimis versibus reddidit, quorum hoc principium est, Est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis, Siquidem in Calabria chersydris frequentissima esse dicitur.
- 97 NVNC CAPVT. Amphisbaena parva est & fere lumbrici terrestris magnitudine, colore terreo, cute densa, & ma-

- culis parvis distincta . Genae illi in tantum extuberant , ut fere caecutiat . Terete est corporis figura , & utrinque aequae crassa , ut adspectu discernere nequeas utra in parte caput sit aut cauda .
- 98 HANC VBI . Sola serpentium amphisbaena dicitur frigori se committere , & prima omnium procedere ante cicadarum cantum , hoc est ante vernum tempus . Ex quo eius supra ceteras calor declaratur , quemadmodum & ex pellis eius facultate . Lignatores enim , ut ait Nicander , quum amphisbaenam oleastri ramo seu palo adfixam excoriaverint , & exsiccaverint , dicitur pellis ipsa rigoribus prodesse , quos μάλλκας Nicander appellavit : quo tamen nomine alii κείμετλα , hoc est perniones intelligunt . Dicitur & valere adversus paralyfin .
- 99 ET SCYTALEN . Scytale forma quidem est amphisbaenae : sunt enim aequalis per totum crassitudinis , neque facile discerni potest ubi cauda sit aut caput : differunt autem , quod amphisbaena in utramque partem progrediat , scytale vero in alteram tantum : deinde quod scytale grandior & crassior sit , ut quae ligonis vel securis manubrium exaequet : amphisbaena autem magnitudine tantum sit lumbrici . Morlus eius non est letalis : aiunt tamen a scytale Chalcidica , eadem quae & a vipera mala consequi : sic dicta esse potest a scuticae similitudine .
- 100 VÈRE . Dicitur scytale hiemales exuvias prima ponere , etiam ante vernum tempus , ut scribit Lucanus , „ Et scytale sparsis etiam nunc sola pruinis , Exuvias positura suas , „ Sed postquam eas deposuit , non vagatur per campos aliorum serpentum more qui feniculum conquirunt , quo hebetudini oculorum medeantur , & corporis robur pristinum recipiant : sed in latebras denuo se recipit , ibique magna ex parte dormit , cibum alibi non quaerens , sed illic forte oblato contenta , neque etiam aquam ad sitim sedandam conquirens . Solinus cap. 40. scribit scytalen tanta praefulgere tergi varietate , ut notarum gratia videntes retardet , & quoniam reptando pigrior est , quos adsequi nequit , miraculo sui capiat stupentes .
- 101 CONTEMPLATOR . Basiliscum Nicander intelligit . Hic in Cyrenaica provincia maxime gignitur , capite acuminato , colore flavo , vel fulvo , trium palmorum longitudine .

Malum est in terris singulare, ut qui omnia animalia praeter mustelam, solo sibilo interimat. Itaque omnia eum fugiunt, & in vacua, ut ait Lucanus, arena regnat. Ideo viribus reliquos serpentes longe superat. Sed & cum videtur natura quodam diademate insignivisse, data in capite candida macula, & eminentiis tribus, ut scribit Aëtius. Praeterea non flexu multiplici, ut reliqui serpentes, corpus impellit, sed media quadam corporis parte serpit, media cellus, & erectus incedit, ut non immerito basilisci nomen adeptus sit.

102 IN MEMBRA. A morfu basilisci praecipua symptomata sunt, ardor totius corporis, & putredo tanta, ut carnes lividae defluant e corpore, ait Aëtius etiam capillos confestim decidere. Erasistratus scripsit vulnus sufflavo, & quasi aureo colore fulgere. Dicitur autem ab eo demorfos in instanti perire.

103 IAM DRYINAE. Dryinas, sive dryinus serpens est duos circiter cubitos longus, corpore obeso, asperrimis squamis undique munito: in quercuum ac fagorum cavis fere latibula habet, unde & nomen inditum. Dicitur a quibusdam hydrus, ab aliis chelydrus: in humidis enim & paludosis locis aliquando degit, atque ab iis recipit se in cava arborum, perque prata ranis & locustis victitat. Multum autem infestatur ab asilis, quos *ὄϊστρος ἢ μύωπας* Graeci vocant, atque ab iis morfu petitus refugit, seque in latibula sua confert. Sunt autem mulcarum genus acerrimum, & pennis aereis, ut ait Aëtius. Latitant autem & illae plerumque inter eius squamas, ipsumque tandem conficiunt. Idem Aëtius scribit hunc serpentem in Hellesponto frequentem esse.

104 ILLI. Dryinus colore est subatro, capite latiusculo, quem admodum & hydrus, quem antea chersydrum appellavit: odore admodum tætro, adeo ut foetor latentem prodit. Hic est quem propterea gravi nidore chelydrum Vergilius 3. Georg. appellavit, & de quo Lucanus scribit, „Tractique via fumante chelydri, „Est autem odor qualis esse solet a vermibus natis in humentibus & putrescentibus equorum tergoribus scalpro derasis & sectis: vel qualem reddere solent corii equini praesegmina putrentia, quum scalpro abraduntur. Utrumque enim *λάτταργοι* significant, praesegmina videlicet, & vermes.

- 105 **SI TALVM**. Sicut dryinus gravissimo est odore, ita qui ab eo percussi sunt, quavis corporis parte protinus male olent foetentque. Nec vero morfu modo foetorem eum inducit, sed si quis etiam ipsum interficiat, olfactum illi adeo corrumpi aiunt, ut quemlibet odorem pravam esse iudicet, vitiata prorsus odorandi facultate. Refert vero & Galenus eum tam malignum & nocentem esse, ut vel calcatus pedes excoriet, totisque cruribus tumores ingentes excitet, & quod magis mirere, manus quoque curantis medici. Sequuntur & alia symptomata, tumor in ipso vulnere nigricans, animi languor, ariditas totius corporis, herpes sive nome, & vertigines caliginisque oculorum.
- 106 **BALATVS**. Balatus ille referri potest vel ad delirium, quod inter dryini symptomata Aëtius recenset: vel, quod mihi verisimilius videtur, ad vocis interceptionem, quam eodem auctore demorfi a dryino patiuntur, ad quam etiam pertinet id quod sequitur, eos scilicet faucibus constrictis angere, quamquam & ad sitim ingentem, & ad faucium ariditatem referri possit. Sequuntur postea & alia symptomata, urinae suppressio, stupor, & veternus, singultus frequens, vomitiones biliosae aut cruentae, & ad extremum veneno magnam inducente sitim tremor languorque totius corporis.
- 107 **NEC VERO AVRATVM**. Graece habetur χλοάοντα, significat autem idem quod τὸ χλωρόν, hoc est, ut multis in locis ait Galenus, tum viride, tum sufflavum sive pallidum. Posterior significatio mihi magis placuit, quod eam etiam Lucano placuisse video lib. 9. „Et vos aurato nitidi fulgore dracones,, Sunt enim flavi rufive, nec reperi colore viridi descriptos a quoquam fuisse. Sunt & caerulei, hoc est caeli fulgore, seu colore. Reperiuntur & nigri & cinerei coloris.
- 108 **PHOEBEIA PROLES**. Quum plura dicantur esse draconum genera, unum tamen est, ut refert Paulanias, quod sola fert Epidaurus, mansuetum, & colore sufflavum, quod Aesculapio sacrum erat. Anguis a Plinio vocatur, carens veneno, nisi per mensem luna instigatus: sed & inesse ei remedia multa creduntur, ideoque Aesculapio dicatus est. Hic quondam Epidauro Romam advectus est,

ad reprimendam pestilentiam, vulgoque pascebatur & in domibus, ac nisi incendiis semina exurerentur, non erat fecunditati eorum resistere. Festivus de eo habetur apud Lucianum dialogus, qui *ψευδόμαντις* appellatur. Eum in valle Pelethronia, quae sita est ad radicem Pelii montis, Aesculapius dicitur educasse.

109 PRAESTANTI FORMA. Graece est *ἄγραυλος*, quo nomine solus Graecus Scholiastes indicat pulcrum & formosum designari. Hesychius vero praeter cetera, etiam *καυροῦν* interpretatur, hoc est ustum sive nigrum.

110 MAGNA. Dicitur draco esse oculis praegrandibus, fronte autem & superciliis tam crassis, ut umbraculorum vice oculis esse possint, quae significantur *ἐπισχυνίων* nomine. Ac quamquam *πίονα* proprie pingua significant, tamen quia nemo veterum id in draconibus adnotavit, magna verti, accedente Hesychii auctoritate, qui *πίονος* interpretatur *μεγάλη*, quae enim pingua sunt, eadem crassa, magnaque esse solent.

111 BARBAQUE. Sub draconis mento veluti palaria dependent subflava subviridiave, quae barbae speciem referunt.

112 ILLE VEL. Draco non habet venena, proindeque morsu non tantum laedit quantum ceteri serpentes. Est enim illi os parvum & ad morsus non dehiscens, sed arctae fistulae simile, per quam & trahit spiritum & linguam exerit. Itaque morsus eius non excitat dolorem magnum, etiam si vehementi ira percitus conetur mordere, sed plaga eius est qualis a morfu muris: quippe non in dentibus vim, sed in caudis dracones habent, & verberare magis quam rictu nocent.

113 ARMIGER HVNC. Describitur naturale dissidium inter draconem & aquilam, sed ea draconem volatu facile superat, multisque spatiis anteit. Est enim vastiore corpore, quam ut possit diu sublimis volare, praesertim in Phrygia, ubi dracones ad magnitudinem quadragenum pedum nasci ferunt: & in Arabia, ubi tricenum cubitorum sunt, quum reliqui quinque aut decem cubitos non excedant.

114 HIBERNAM. Cenchrenes serpens invenitur potissimum in Samoethracia, & Lemno, quarum utraque insula est in mari Mediterraneo, ad oram Thraciam sita, ex adverso Rhescynthi & Zonaeonorum montium. Rhescyuthum

autem oppidum est Thraciae maritimum, in quo Iunoni templum sacrum habetur, similiter & Hebrus fluvius, & Zonaei montes, & quercus Orphei, quas ille dicitur lyrae cantu movisse, & specus Zerynthia in eadem Thracia sunt. Ceterum *κεγχρήνη*, vel ut quidam scribunt, *κεγχρίτης*, serpens est pessimus, sic dictus a milio, quod *κέγχρον* Graeci appellant: sive quod colore viridi sit & milium referente, sive quod aiunt eum ferociorem fieri dum milium floret. Alii *λέοντα*, hoc est leonem a feritate saevitiaque nuncupant: alii vero *ἀκοντίαν*, quod se veluti iaculum in corpora vibret, quae postea spiris involuta, verberare caudae rumpat, & a quibus adactō in claviculas & thoracem vulnere, sanguinem exfugat.

115 **CORPORIS HAUD.** Serpens hic traditur esse cubitorum fere binū longitudine, & corpore toto a crassitudine in exilitatem desinente. Sed ut ait Nicander, varia est & longitudine, & crassitie, & maiores minoresque reperiuntur. Ab eius morſu gravissima sequuntur mala, putrefactiones & ulcera toto corpore serpentina, praeterea hydrops alvum eiusque nodum, hoc est umbilicum comprimens, & dolore excrucians.

116 **ILLE VBI.** Saum olim dictam fuisse Samothraciam, & Molyclum montem esse Lemni insulae, Graecus Scholiastes adnotavit, quae tamen nomina neque apud geographos, neque apud poetas Latinos reperi. Plinius Saocce monte Samothraciam attolli dicit, qui an idem sit cum Sao, viderint geographiae & antiquitatis peritiores.

117 **TE NVLLA.** Dum cenchrenes fugitur, discedere oportet a recta & plana via, quoniam per eam concitatissimo cursu fertur, adeo ut viginti cubitorum spatium uno saltu superare dicatur: sed fugere oportet obliqua via per sentes, & spinas, quod iis offendatur & retardetur. Ex hoc autem suspicio mihi est cenchrenem non esse *ἀκοντίαν*, sive iaculum: hic enim ex arborum ramis vibratur, & missili, ut ait Plinius, volat tormento, quo fit ut vepribus vix possit eius impetus cohiberi. Subeunt enim iaculi arbores, e quibus vi maxima turbinati penetrant animal quodcumque obvium fortuna fecerit. Praeterea & *ἀκοντίας* privatim postea Nicander commemorat.

118 **STELLIO.** Quem Graeci *ἀσκάλαξον*, ἢ *ἀσκαλαβώτην*, ἢ

- κολώτην, ἢ γαλιώτην appellant, Latini stellionem dicunt. Animal est lacertae simile, senectutem quoque exuens ut angues. Temporibus stasis se condit, latetque in cavernis mensibus quatuor frigidissimis.
- 119 PRAETEREA ET. Nullae harum serpentium notae a veteribus explicatae reperiuntur, quod vel omnibus cognitae essent, vel nullius periculi.
- 120 ELOPES. Sunt qui non elopas, sed elapas scribant.
- 121 LIBYAS. Eo nomine Scholiastes Graecus existimat designari τοὺς ἀμμώδεις vocatos, quod plurimi in Libya sint.
- 122 MYAGROS. Serpens hic est idem cum spathiuro, aut ab eo non valde dissimilis. Plures dicitur habere in capite coronas sive lineas, unde πολυσεφής a Nicandro dictus est: muribus vescitur.
- 123 IACVLOS. Ἀκοντίης hic, sive iaculus, qui a Nicandro recensetur inter innoxias feras, non potest idem videri cum eo, quem Lucanus lib.9. scribit per caput Paulli transactaque tempora fugisse: nihil enim eo serpente perniciosius. Iste autem forte non a tanta celeritate & rapacitate, sed a formae similitudine dictus est, quasi sagittae in modum longus sit & teres.
- 124 TYPHLOPES. Idem & τυφλίνας appellantur: caeci serpentes a Plinio, ab aliis caeciliae. Dicuntur, etiam si calcantur, non mordere.
- 125 AST EGO. Remedia nunc explicantur, quae venenatis moribus convenit adhibere. Primum autem duo communia praecepta proponit: unum quidem, ut protinus atque morsus acceptus est, & plaga recens est, pharmaca admoveantur: ubi enim venenum in venas & arterias subiit, atque in principes partes penetravit, omne remedium ferum est & inefficax. Pervadit autem facile exiguoque tempore in interna corporis spatia, propter sui tenuitatem. Alterum est, ut sive flores, sive folia, sive radices ad discutiendum affectum sumantur, sint quam recentissimae.
- 126 RADICEM. Panaces Chironium intelligit, non Centaurium. Id quod ex ipso Dioscoride notum esse potest, qui eadem, quae & Nicander scripsit. Nascitur, inquit, in Pelio monte praecipue, folio amaraci est, aureos habet flores, radicem gracilem nec profundam, & in gustu acrem. Bibitur

tur contra serpentium venena radix, & frondes in eundem usum eadem utilitate emplastri modo imponuntur. Dicitur est Chironium a Chirone inventore, qui eam longa cervice, hoc est longo caule eminentem primus animadvertit, & in usum dedit. Est enim panacis caulis multorum cubitorum.

- 127 **AVT VMBROSA.** Heic scite depingitur aristolochia, folio periclymeni hederaceo, floribus purpureis, graveolentibus, in quibus bacculae pyro silvestri conformes, radicibus in femina quidem rotundis & in orbem conglobatis rapi modo, unde & rotundae nomen illi datum est: in mascula vero longis: utrisque colore intus buxco. Eadem prorsus Dioscorides, Nicandrum heic quoque, ut in aliis plerisque sequutus, prodidit: nisi quod Dioscorides masculae radices scribit dodrantis longitudinem implere, & nonnumquam paullo maiores videri, quum his Nicander cubitalem tantum longitudinem tribuat.
- 128 **HYSGINO.** Non herba est, ut ait Scholiastes, cuius nec Theophrastus, nec Dioscorides, nec Plinius fecere mentionem, sed tincturae quoddam genus, ut scripsit Helychius: ex quo Plinius inquit purpurissimum infectum praestantissimum fieri: πορφυροῦν in hac ipsa aristolochia dixit Dioscorides.
- 129 **MYRTEA.** ἀχράς, μυρτάς, ὄχνη, βάκχη dicuntur esse pyrorum silvestrium species, nec satis intelligo quid inter se discrepent. Suspicio ergo quaedam mihi est legendum μυρτάδος, ἢ ὄχνης, aut μυρτάδος adiectivum erit τῆς ὄχνης, & significabit myrteam, hoc est immaturam, acerbam, & adstringentem. Id quod mihi magis placuit, etiamsi Scholiastes praeteriens τὴν ὄχνην, adnotet μυρτάδα speciem esse pyri, praesertim quum Macrobius Cloacium sequutus, inter pyrorum genera myrteum recenseat.
- 130 **NEC MINVS.** Triphyllon a Latinis trifolium appellatur: frutex est foliis arbori loto similibus, quibus tenellis odor rutae inest: quum vero adoleverint, bituminis, sicut scribit Dioscorides Nicandrum hoc loco sequutus. Ea in singulis germinibus habentur terna, a quibus & nomen inditum est, decoro adspectu, quae propterea Nicander ποικίλα, hoc est πεποικιλμένα κὶ κεκαλωπισμένα appellavit.

- 131 MINYANTHES . Sic appellatum est triphyllon a Dionysio ἐν τοῖς ῥιζοτομικοῖς, ut scribit Graecus Scholiastes, eiusque appellationis meminit & Dioscorides, non ἀπὸ τῆ μινύειν, quod significat ostendere, quasi flore suo se indicet: neque enim id fert ratio carminis: errantque propterea qui Latine menyantes scribunt: sed ἀπὸ τοῦ μινύειν, hoc est a minyo; flores enim illi purpurei sunt: vocatur & alio nomine τριπέτηλον a tribus foliis, quae πέταλα & πέτηλα dicuntur.
- 132 NUNC AGE . Enumeravit ante simplicia quaedam medicamenta, quae convenirent medendis venenatorum ictibus, Panaces Chironium, aristolochiam & trifolium: nunc multa docet composita, e quibus tamen singula magnam etiam in medendo vim habent.
- 133 NERIN . Genus est nardi montani, quod Galenus πυρίτιν, alii, inter quos Nicander ipse est in Alexiphar. τυλακίτιν appellant.
- 134 TV QVOQVE FLORENTIS . Graece habetur διανθέος, quod significat simpliciter ἀνθοῦντος, non autem δις ἀνθοῦντος, ut existimavit Scholiastes: neque enim bis floret asphodelus. Eius caulis ἀνθερικὸς a Graecis peculiari nomine dicitur, qui saepe binum cubitorum est. Radix rotunda in napi vel glandis modum: semen orbiculari folliculo, qui flori subiectus est, continetur.
- 135 ALCIBII RADICEM . Echium planta est folia habens aspera, & aculeos breves foliis adiacentes, flores iuxta folia ἰώδεις, hoc est purpureos, radicem gracilem, & profundam, quam Nicander ῥαδινὴν appellavit, hoc est λεπλὺ καὶ ἰσχνήν. Est enim, ut ait Dioscorides, digito gracilior. Graecus tamen Scholiastes ῥαδαμνώδη, hoc est multifidam, & in varias propagines divisam interpretatur. Planta ipsa ἀλκιβιάδιος dicta est ab inventore: ἔχιος autem ab effectu, quod viperarum moribus medeatur, sive epota, sive foris etiam vulnere admota.
- 136 MARRUBII . Consulit praeter marrubium, etiam meliphyllon, siue melissophyllon vino dilutum bibere. Video tamen dubitari posse, an hi versus de ipso prasio, hoc est marrubio, intelligendi sint, quasi Nicander prasium dicat etiam meliphyllon & melittaenam appellari, eique facultatem tribuat lactis generandi, tum quod ita visum sit

fit Graeco Scholiastae, tum quod ipse Nicander in Alexipharmacis agens de aconiti curatione, πράσιον & μελίφυλλον pro eodem accipiat hoc versu, ἢ χλοεροῦ πρασίοιο τὸ δὴ μελίφυλλον ὑδεῦσι. Attamen Dioscorides aperte a prasio meliphyllon & melittaenam distinguit, quibus duobus nominibus a plerisque τὸ μελισσόφυλλον appellari auctor est, cui & ego adsentior.

137 PARVA MEMBRANA. μήνιγξ proprie quidem significat membranam, quae cerebrum involvit: significat vero ipsam etiam cerebrum, ut Hesychius adnotavit, in qua significatione ipse quoque Dioscorides μήνιγγα videtur accepisse lib. 2. scribens gallinae cerebrum in vino bibendum dari contra serpentium morsus.

138 TRAPEZA. Τράπεζα, πύλαι, μάχαιρα, ὄνουξ, nomina sunt quarumdam partium iecinoris, araspicibus olim nota, & usitata: quae & in hominis iecinore, inquit Ruffus, etiam habentur, sed obscurae sunt, & non conspicuae, & ad medicinam inutiles. Verum πύλας, hoc est portas intelligere possumus magnum illud orificium venae, quam anatomici etiam nunc portam appellant, sive a portando alimento in iecur, sive quod per eam tamquam portam omnia in iecur ingrediantur.

139 ET FOLIVM. Castoris vel hippopotami testes magna utilitate exhibentur demorsis ab animalibus venenatis. Est autem hippopotamus, ut heic ait Nicander, ambiguae vitae animal. Nam & in Nilo degit, praesertim supra Sain, quae Aegypti urbs est, sita ad unum Nili ostium, & fluvio nonnumquam egrediens, depascitur maturas legetes, seseque postea in fluvium recipit. Eius testes exsiccandos & terendos Dioscorides monet, & ita contra serpentium morsus bibendos. Nec dubium quin castoris etiam testes eodem modo praeparare conveniat. Eos Nicander οὐλοὺς appellavit, hoc est mortiferos & perniciosos ipsi castori, quod eorum causa peti & occidi solet. Dioscorides vanum esse existimavit quod traditur, testes ab ipso evelli, & ab sese abiici, quum venatu urgetur, quia, ut ait, tangi nequeunt, ita, ut in sue, substricti.

140 LAVRI TENVIS. Id est eius, quae est folio tenuiore. Est enim & alia latiore folio.

141 AREAS. Πρασιαί dicuntur in hortis τετράγωνοι λαχανίαι, hoc

hoc est quadrata quaedam spatia, in quibus olera feruntur, quasi *περασίαι*. In iis amaracus cultura laetus provenit, & per fluviorum ripas.

142 ECHINVM. Animalia, quae ruminant, quaternos habent ventris sinus, *σώμαχρον*, *κεκρύφαλον*, *έχϊνον*, *λώυτρον*, id est gulam, reticulum, omasum, & abomasum. Gula incipiens ab ore deorsum tendit ad pulmonem septumque transversum: hinc se ad ventrem applicat maiorem, qui parte inferiore asper est & interceptus, ac prope gulae commissuram sinum sibi adnexum habet, quem ex argumento *κεκρύφαλον*, hoc est reticulum vocant. Est enim ventri extrinsecus similis, intus reticulis, capillis mulierum implexis, quae & vittas & discriminalia appellant, magnitudine multo quam venter minor: hunc excipit omasum, parte interiore asperum, cancellatum, crustatum, magnitudine reticuli. Abomasum venter ab eo alius iungitur, omaso magnitudine amplior, forma oblongior, cancellis intus & crustis magnis, multis & levibus inornatus, mox intestinum sequitur.

143 IUNIPERVVM. *άρκευθος* iuniperum significat & eius baccam, quae etiam *άρκευθίς* dicitur. Graecus Scholiastes censet *άρκευθον* heic significare baccam cedri, ut sine distinctione legatur apud Nicandrum *κείδροιο άρκευθος*, scribitque ipsam etiam cedrum *άρκευθον* appellari. Habet quidem cedrus multa cum iunipero communia, ab eo tamen disfidet, ut apparet ex Dioscoride. Itaque ego malui separare, & iuniperum interpretari, quem & Dioscorides contra viperarum morsus salubriter bibi testatur, non minus quam cedrum.

144 HEMINAM. Quam Graeci *κοτύλην* vocant, Latini heminam interpretantur. Nullam enim Latini habent quae propius ad *κοτύλην* accedat. Nec tamen eadem prorsus mensurae sunt. *Κοτύλη* enim uncias Italicas novem capit, hemina unam praeterea continet. Dimidium est sextarii, unde *ήμίξισον* etiam appellatur. Est autem & *κύαθος* mensura fescunciam capiens, sive drachmas duodecim. Itaque in hoc potu theriaco, triplo plus ptisanæ est quam vini.

145 SESCUNCIAM. Id est cyathum, unciam scilicet unam & dimidiam, quod quidem Nicander dixit *έξάμορον κοτύλης*.

Si

- Si quidem ἡ κοτύλη, ut ante dictum est, capit novem uncias Italicas, itaque sexta eius pars unciae unius, & dimidia est.
- 146 OXYBAPHI. Mensura est cyathum unum & dimidium capiens.
- 147 EQVINI. Hippofelinum intelligit, quod ita dictum est vel a magnitudine, vel quod equorum morbis privatim medeatur.
- 148 PICEAM. Graece habetur ἐχεπευκία, hoc est vel amaram instar piceae, vel picei coloris, quaedam enim myrrha eiusmodi a Dioscoride proditur.
- 149 TVM NARDI. Intelligit irin Illyricam, quam veteres praecipue in usu medicinae commendarunt. Nam & Naron & Drilo, quorum heic meminit, fluvii sunt Illyriae sive Dalmatiae, circa quos Cadmus & Harmonia habitasse dicuntur, ubi & in dracones eos conversos fuisse narrant, qui per vicinos agros pascantur.
- 150 FATIDICVM. Traditur in myrice, quam tamaricem Latini vocant, vis inesse vaticinandi, adeo ut qui ramum eius manibus teneret, futura praesagiret. Sic magi, & Scythae, ut scribit Graecus Scholiastes, ad vaticinia sua myrices virgis utebantur, eamque ob causam tradit Herodotus Apollinem Myricaem quondam dictum fuisse, qui hoc loco a Nicandro vocatur Corypaeus a Corypae civitate Thesaliae, in qua colebatur.
- 151 DECIES. Vini modus esto decima pars congii, χοῦς autem, quem Plinius congium interpretatus est, capit κοτύλας duodecim, sive libras novem, sive sextarios sex. Heic ergo vini mensura, quam sumendam Nicander dicit, est unciarum decem, & drachmarum sex, & praeterea dimidia fere drachmae. Haec enim decies in uno congio continetur.
- 152 ET GERYNON. Ranae pariunt minimas veluti carnes nigras, oculis tamen & cauda insignes, quibus mox pedes figurantur, cauda findente se in posteriores: γέρυνες a Graecis appellantur, nec aliud apud Latinos nomen sortitae sunt. Itaque heic maiores ranae intelliguntur: idem remedium etiam Dioscorides habet, scribens contra omnium serpentium venena pro antidoto esse ranas, si ex sale & oleo decoctae edantur, iusque earum itidem forbea-

beaturn, ex quo loco βάμμα oleum dici patet, quemadmodum & supra adnotavimus.

- 153 FERAE. Vipera κατ' ἐξοχῶν intelligi potest, cui primam laudem in remediorum theriacorum compositione veteres tribuerunt, cuius tum iecur, tum caput ex vino, aut aqua potum morsibus suis medetur. Potest tamen & generaliter de omni serpente dictum intelligi. Neque enim vipera modo sibi remedio est, sed & scorpius, & reliqui fere serpentes.
- 154 CONILA. De origano & eius appellationibus variis magna est apud antiquos sententiarum diversitas. Haec quidem fuit Nicandri opinio, panaciam cunilam a quibusdam Heraclion origanon vocari. Est & alia origani species, quam ipse onopetalion, vel metri causa, divisim nominibus ὄνου πετάλειον nuncupat, quod asinis pabulo gratum sit. Dicitur & ab eodem ὀνίτις, eadem de causa, cuius meminit & in Alexipharmacis in curatione aconiti.
- 155 PARVA ETIAM. Dixit Dioscorides rhamno folia esse mollia & suppinguia. Quod arbitror Nicandrum indicare voluisse, appellentem rhamnum ἐρσομένην, hoc est veluti rore madentem. Eam dicit in Lydia philetaerin appellari. Tmolus enim Lydiae mons est, cui Gyges olim imperavit. Parthenium similiter Lydiae promontorium.
- 156 NVNC AGE. Nicander hoc loco duas echios describit, alteram humilem folio anchusae, spinis horrido, sed exili, & brevi radice, alteram vero altiore, maiore folio, flore parvo vel paucis, purpureo, capitulis viperae, cacumine aspero vel adstricto. Dioscorides tamen, qui non temere solet discedere a Nicandro, unum dumtaxat facit genus echii, non geminum.
- 157 ADSTRICTO. Σφραδανόν significat tum asperum, tum adstrictum sive compressum. Postremum magis placuit. Nam ut scribit Dioscorides, folia, quae in imo caule utrinque expansa sunt, in summo fiunt minuscule, & continuo ad cacumen usque breviora, ita ut caput compressius adstrictiusque videatur.
- 158 SALVBRIS. Ἀλθαίεντος ambiguum habet significationem: ἀλθαίνειν enim & αὔξειν & ὑγιαίνειν significat, utrumque convenit: nam acanthus caulem habet longum, & folia magna.

- 159 ERINVM . Non est caprificus , sed herba a quibusdam ωκιμοειδές dicta , & a Romanis ocimum aquaticum , nam secus amnes fontesque nascitur ocimi similitudine .
- 160 NEMEAEVVM . Σέλινον , sive apium dicitur Nemeaeum , vel quod in Nemeaea silva praestantissimum nasceretur , vel quia in Nemeaeis certaminibus victores apio coronabantur .
- 161 OBOLOS . Terni oboli pendunt dimidiam drachmam . In drachma enim sex oboli sunt . Itaque obolus pondus est dimidii scrupuli .
- 162 MONTANVM . Qui χαμαιλέων dicitur , a Nicandro χαμαιλεος dictus est . Eius duo genera habentur , unus niger est , folio scolymi , sed rotundiore , hoc est brevior , & minus acuto (sic enim προχέω χαιτην interpreto : alius forte intelliget ex eo designari umbellam , quae in eius fastigio cernitur) radice densa , crassa & nigra , nascitur in sentibus , asperis & opacis saltibus . Alter vero albus est , sed folia habet asperiora , acutiora , & validiora , e quorum medio sinu prope terram , caulem enim non habet , caput depressum & humile enascitur . Radix illi dulcis est & candida , a qua albi nigrique differentia desumitur . Neque enim in folio , quod uterque habet scolymo simile , discrimen est , sed in radice . Ceterum in theriaces usu candidum deligendum , non nigrum , quia venenatum sit , nulliusque usus , nisi foris admotum .
- 163 EST ALIA . Per Alcibii plantam intelligit anchusam alteram , quam aliqui , ut scribit Dioscorides ἀλκιβιαδιον , aut όνοχειλές vocaverunt . Nam de Alcibiadio , quod echium est , supra Nicander dixit , nec bis eadem de re verba facienda erant . Ceterum huius anchusae folia , & radices , tam praesenti remedio sunt adversus venenatorum , praesertimque viperarum morsus , sive edantur , sive bibantur , sive etiam alligentur , ut si quis commanducata expuerit in os venenati animalis , protinus id mori ferant .
- 164 PHALACRAE . Anchusa haec nascitur fabulosis & incultis locis , plurimaque in Phrygia provenit circa Troiam , cuius Phalacra promontorium est . Crymne autem & Graesus campi sunt , in quibus equus ille ligneus Minervae sacer fabricatus dicitur .
- 165 PINGVIA . Ita dicuntur , quia laevia : id enim magis placet , quam oleae similia dicere .

- 166 MELISSOBOTI. Intelligit melissophyllum, quod quia metri ratio non admittit, melissoboton, quasi ab apibus depastum appellavit. Sunt autem hirsuta eius folia.
- 167 CONVERSIO. Intelligit ἡλιοτρόπιον herbam sic dictam ἀπὸ τῶν ἡλίου τροπῶν, hoc est a solstitiis. Nam per solstitium circumagitur se cum sole, eiusque ortum mane spectans, eius iter ad occasum usque persequitur.
- 168 TYMORES. Hoc est perniones, quae χίμετρα Graecis dicuntur. Sunt autem ulcera ex frigore hiberno in digitis manuum, praesertim vero in talis contracta, dicta ἀπὸ τῆς χειμῶνος, unde & per diphthongum η a quibusdam scribuntur.
- 169 PYRETHRI. Πυρίτιδα Graecus Scholiastes pyrethrum interpretatus est, a quo temere nolui discedere, certus pyrethrum etiam theriacis medicamentis convenire, & Dioscoridem inter alias pyrethri nomenclaturas πύρινον, & πύρωτον, & πυρίτην adscribere.
- 170 PHLEGYAEVM, Id est Aesclepium, dictum ita ab inventore Aesculapio. Invenit autem, ut ait Nicander, ad ripas fluvii Boeotiae, qui Melas dicitur. Inde ergo & Aesclepiion & Phlegyaeum dictum est, fertur enim Aesculapius natus esse matre Coronide, cuius pater Phlegyas vocabatur. Eam autem herbam quum reperisset, Iolaum Iphicli filium sanasse perhibetur ab hydra laesum, quem una cum Hercule occidit & concremavit.
- 171 MUSTELAE. Mustela κατοικίδιος dicta, hoc est domestica, fertur naturali quodam dissidio serpentes persequi. Inde remedium ab ea etiam mortua sumitur adversus eorum venena. Primum amburi debet, & flamma depilari, tum exemptis omnibus interaneis, sale inveterari, & in umbra ficcari.
- 172 VEILERE. Hoc est pilis: sic enim potius interpretandum iudico, quam δέρμα, hoc est cutem, ut Graecus Scholiastes: cuius tamen opinionem videtur sequutus esse Hermolaus Barbarus apud Dioscoridem, dicens mustelam esse inassandam. Ita enim vertit quod Dioscorides dixit περιφλεχθεῖσιν, quo tamen nomine, mustelae pilos potius amburendos, quemadmodum in inveterandis porcis, & suibus facimus, quam mustelam ipsam, eiusque pellem torrendam esse designavit.

- 173 LASER. Sicut laser tenerum, & friabile, aut caseus iam durior cultello deraditur, ita debet ex ipsis mustelae inveteratae carnibus abradi portio quaedam, & bibi in vino. Pondus autem & mensura debet esse secundum Dioscoridem, drachmarum duarum, vel ut ait Plinius, denarii unius.
- 174 NVNC AGE. Haec alia antidotus describitur e marinae testudinis sanguine. Is exceptus fictili, finitur in grumos concrefcere, serumque omne quod ab eo manat, effunditur: deinde ubi resiccatus fuerit, in quatuor eius drachmas adduntur cumini silvestris drachmae duae, & leporini coaguli drachma dimidia. Haec omnia simul miscentur, quumque usus postulabit ex ea ipsa antidoto drachma una ex vino bibenda est. Ceterum ex testudinum generibus Nicander marinam praefert, indicibili quidem, ut mihi videtur, ratione, sed sola naturae proprietate per experimentum cognita. Est autem notandum eam a Nicandro *βροτολοιγόν*, hoc est homini exitialem dici. Siquidem ea est de qua fertur proverbium, Testudinis carnes edendas, vel non edendas esse, quod longe praestet largo esu ventris perturbationem deiectionemque moliri, quam parce vescendo recipere intra venas succum nimio lentore gravem, & perniciosum.
- 175 NVNC ATTENDE. *Φάλαγξ*, sive *φαλάγγιον* species est aranei. Phalangia enim in eo genere appellantur, quorum sunt noxii morsus. Sic dicuntur ab internodiis, quae omnibus terna sunt in cruribus. Eorum species septem hoc loco a Nicandro describuntur, *ρώξ*, sive *ράγιον*, *αίσειριον*, *κυάνεον*, *αγρώσις*, *δύσδηρι*, sive *σφηκείον*, *μυρμήκειον*, *τὸ ἐν τοῖς ὀσπρίοις*.
- 176 RHOX. Solus Nicander videtur nomen hoc usurpasse in ea phalangii specie designanda, quam omnes *ράγιον* appellarent. Siquidem, ut ait Aëtius, quod *ράγιον* vocatur, figura est rotunda, colore nigro, uvae nigrae acino, a quo inditum nomen est, simile, pedibus utrinque brevissimis & frequentibus, incessu tamen velocissimo, habetque os sub medio ventre.
- 177 ARRIGIT. Legebatur apud Nicandrum, tam in Aldino, quam in Germanico codice, *οὐδέτε κυλός*, quo significabatur penem ipsum non extendi, nec promitti, sed

potius flaccidum esse & elanguidum. Me tamen duo potissimum impulerunt, ut id ipsum in contrarium sensum verterem, & pro οὐδὲ reponerem ἡδὲ, quod significat *atque*: primum quidem quod qui notas morsus phalangiorum prodiderunt, tam Graeci, quam Arabes, inter ceteras pudendi tensionem numerant. Ex morfu rutelae vuvaeae, inquit Avicenna, sic appellans ῥάγιον, accidit tensio in virga, & pectine. Aëtius vero lib. 13., Adest, ait, & urinae difficultas cum pudendi tentigine & dolore,, Ac in aquam quidem calidam demissi, a dolore levati sibi videntur, post vero contente dolent pudendum. Senioribus vero pudendum plurimum laxatur, ac minime intenditur. Sed & ipse Graecus Scholiastes non videtur per negationem locum hunc legisse, scribens καὶ τὰ ἐαυτῶ αἰδοῖα ἐξορδοῖ. Addidit vero & Nicander una cum pudendi tensione etiam seminis involuntarium profluvium, ut nemo iam dubitare possit de iuvenibus, non etiam de senibus hoc symptoma intelligendum esse.

178 AT VERO ASTERION. Hoc est stellatum, sic dictum est a maculis albis & stellarum instar splendentibus, quibus solis a rhagio differre Plinius prodidit. Eius symptomata sunt cum rhagio communia, nisi quod in hoc veterum Nicander non connumeravit: perfacile tamen sequitur ad tantam totius corporis frigiditatem. Arabes medici omnium phalangiorum venenum frigidum, & siccum esse pronunciant.

179 CAERVLEVS GRADITVR. Tertia phalangii species est, quam praecedentibus peiorem esse Plinius scribit, quod celerius mortem adferat. Id lanuginosum est, & pedibus longioribus, habetque hoc praecipuum symptoma, quod ab eius morfu vomitiones araneorum telis persimiles excitentur, quasi & in alieno corpore virus eius, etiam fila texendi, & stamina ducendi vim habeat.

180 EST ETIAM. Αἴγρωσις dicitur ἀπὸ τῆς αἴγρας, quasi venator, nam muscas, culices, & apes venatur, similis est lupo. Hunc autem lupum Graecus Scholiastes muscae speciem dicit, nigrae, magnae, duorum, sed ingentium pedum. Aëtius vero agrostem non lupo similem dicit, sed ipsum lupum appellat, eum enumerans inter phalangii species, & describens corpore lato & volubili, parti-

bus circa collum incisuram habentibus, & tribus circa os tuberculis.

- 181 **DYSDERI**. Apud nullum alium auctorem reperitur vocabulum hoc, quo fit ut vulgi fuisse suspicer. Nam proprium est σφηκεῖον, quasi dicas vespale, a vespae similitudine. Morsum eius consequuntur haec symptomata, tumor in ipso vulnere maior & abscessus, & praeter alia multa quae sunt reliquis phalangiis communia, genuum tremor vel summa imbecillitas, ac tandem veternus mortem inducens.
- 182 **FORMICAE OBSERVA**. Myrmecion sic dictum est ἀπὸ τῆς μύρμηκος, quasi formicarium. Est enim praegrandi formicae simillimum. Plinius non toto corpore, sed capite simile formicae esse scribit, multoque formica maius, rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis intercurrentibus respersum guttis, & maxime circa furnos, & molas vivere. Addit acerbiozem huius quam vespae ictum esse, alibi vero vesparum dolore torquere. Ex quibus suspicio aliqua esse potest, Plinium κνώπας vespas interpretatum esse. Sed nemo, quod sciam, κνώπας ita reddidit, aut in vesparum crabronumve genere recensuit. Sic enim simpliciter dicuntur τὰ θηρία, ut prius apud Nicandrum ἵνα κνώπες τραφερὴν βόσκονται ἀν ὕλην. Itaque placuit potius Graecum Scholiastem sequi, qui eo nomine phalangia designari existimavit.
- 183 **AGRICOLAM**. Hoc septimum genus phalangii est, carens proprio nomine, sed phalangium leguminum appellatum. Id videtur mihi esse de quo ait Plinius, Nascitur in eruo phalangius, bestiola aranei generis, si hiems aquosa sit, Postremi medici rutelam herbinam, seu potius eruinam appellant: invenitur messis tempore in leguminibus, atque si nudis manibus ea colligantur, plerumque mordet. A morfu excitantur pustulae, mens perturbatur & abalienatur, quo fit ut laborantes multa loquantur absurda & ridicula: oculi praeterea, ut phreniticis subvertuntur.
- 184 **PHALAENAE**. Species est papilionis, qui noctu accensis lucernis circum earum flammis volitat. Alio nomine ψυχὴν appellari Graecus Scholiastes tradit. Alas habet membranosas, tenues, siccas, & quae tangenti veluti cinere adpersae apparent. A quibusdam alio nomine ψώ-
ρα

ρα nuncupatur, & a posterioribus corrupto vocabulo
καυδηλοσβέσης.

- 185 CONILAE. Sic dicitur a Nicandro silvestre origanum, ut
testatur Dioscorides: folio est sicco & minime viridi, eius-
que colorem, huius papilionis alae referunt, sed adver-
te heic ἔγχλωον non intelligi simpliciter viride, sed potius
siccum, hoc est sine humore, & viriditate, quale est
folium aridum.
- 186 PERSEIDE. Quod in perseae foliis animal educari Nican-
der scribit, nomine non exprimit. Verum Dioscorides
de perseae scribens, κρανοκολάπτην appellari dicit, & pha-
langium vocat, quemadmodum & Aëtius, qui ipsum
describit corpore sublongo, viridi colore, & stimulo iu-
xta collum, quo caput maxime petit. Itaque id octavum
genus phalangii fuerit. Alii κεφαλοκρυσιν appellant.
Vtriusque nominis haec ratio est, quod caput maxime fe-
riat, tamquam partem in homine nudam, & externis
iniuriis facile expositam.
- 187 EDURVM. Ἐσκληκος, pro quo edurum reddidi, dicitur
quod prae siccitate durum est. Itaque potest dubitari an
hoc phalangii genus idem sit cum eo quod σκληροκέφαλον
appellatur, & ab Aëtio dicitur habere caput saxi duritie,
& totius corporis lineamenta animalibus illis similia, quae
circum lucernas volitant.
- 188 NEC MORA. Non addit alias notas, quam mortem cer-
tam & subitam. Addit tamen Aëtius dolorem praesertim
capitis, & vertigines, perpetuum frigus, deliria, cor-
poris iactationem, & stomachi punctiones.
- 189 SCORPION. Scorpio animal est de genere insectorum, acu-
leo noxium, quem foris prominentem gerit. Unus enim
scorpio inter insecta eum in cauda habet longum & per-
foratum, quo venenum effundit. Hic quibusdam gemi-
nus est. Sunt autem plures scorpionum species & diffe-
rentiae, sed a colore maxime sumptae, a quibus tamen
diversae in corporibus adfectiones excitantur. Nicander
octo enumerat: ac primam quidem candidorum, quos
innocuos esse dicit: secundam ruforum, a quorum mor-
su febres ardentes & inquieti corporis iactatio, qua so-
lent conflictari, qui febribus laborant, & vehemens sitis.
- 190 QVI NIGER. Scorpio niger non adfert morte, gignit tan-
tum

- tum corporis inquietudinem , & mentem abalienat , sed cum risu , ex quo delirii species indicatur mitioris , quam si coniunctum haberet furorem . Porro inquietudinem Nicander vocavit ἄραδον , κακόν , hoc est ἀλύκην , significat enim ἄραδος apud Hippocratem multis in locis motum , agitationem & perturbationem , quae in quavis parte oboritur , sed maxime in ventriculo a cibis diversarum qualitatum , ut Galenus adnotavit .
- 191 CEV NIMBI . Quos scorpio viridis percussit , videntur sibi quasi grandine verberari & obrui , tantus horror est totius corporis , inde Nicander initio operis scorpionem χαλαζίεντα appellavit . Dicuntur illi esse septem in cauda internodia , quum reliquis sena tantum sint , nec umquam plura : ex quibus efficitur ut nocentior sit . Est enim ob id cauda valde flexili , quum reliquo corpore rigidus sit . Constat autem , ut ait Plinius , eos quibus septena caudae internodia , saeviores esse . Itaque quod ea idem praestent in cauda , quod vertebrae in dorso , Nicander σφονδύλους appellavit . Cohaerent autem haec internodia inter se vinculis , & ligamentis : ideo vertebrae eas ἐννεαδέσμους vocavit , hoc est multis vinculis cohaerentes , finitum numerum pro indefinito usurpans . Nam saepe apud Graecos ἐννέα significat idem quod οἱ πολλοί .
- 192 LIVIDVS EST . Quinta scorpionum differentia colore livido notatur : distinguitur tamen & aliis signis , ut ventre lato distentoque , gula inexplebili & nulla herba satiabili : praeterea & symptomatis morsum consequentibus , hoc enim illi proprium est , quod in inguinibus bubonas excitet . Non sic tamen Arabes medici simpliciter pronunciant , sed adhibita distinctione , scribentes , si in partibus quidem infernis acceptum vulnus est , bubonas excitari , penem intendi , & ventrem flatu tumescere : si vero in partibus superis , tumores sub alis fieri , & crebros e ventriculo ructus .
- 193 TANTA INGLUVIES . Nicander notat praesertim huius animalis voracitatem , id enim significat βύβρωσις . Potest & ad huius scorpionis venenum referri , quasi dicat , morsus eius gignit bubonas , adeo venenum edax serpit , & voracitatem scorpionis imitatur : vel potest ad hominem qui punctus sit referri , tamquam unum e symptomatis ,
ut

ut intelligamus hominem ab eo percussum simili edacitate laborare, quamquam nemo eorum qui de venenatorum moribus scripserunt, id testatus sit. Adfert & Graecus Scholiastes alium sensum.

194 CORPORE SVNT. Pagurus species est cancri, post maeam maximi, chelis grandioribus. Sunt autem chelae, brachia bifulcis dentata forcipibus, quibus illi obvia quaeque apprehendunt. Sunt & testa minime laevi, sed aspera & aculeis parvis conspersa. Eodem modo & scorpiones isti exasperantur. Id enim significat ἐπωχρίωσι verbum. Graecus Scholiastes explicat, quasi scriptum sit Graece ἐπωχρίωσι, & participium facit, & interpretatur φοβημένοις.

195 QVORVM ETIAM. Quum paguri capti sunt, & mari extracti, fallunt interdum piscatorem, quum in sicco positi sunt, in terrae foramina se condentes, ubi si eos mori contingat, nascuntur scorpiones, quemadmodum & Ovidius cecinit his versibus:

*Concava littoreo si demas brachia canero,
Cetera supponas terrae, de parte sepulta
Scorpius exibat, caudaque minabitur unca.*

196 ADDE MELICHLORVM. Octavum hoc scorpionis genus a Nicandro describitur, postremo caudae internodio nigro, pedibus varis & flammae similibus, alis densis & duris, & locustae similibus, melleo etiam corporis colore. Est enim toto corpore flavus, mellis instar vel ignis. Hic quum sit viris infestissimus, nullumque remedium punctura eius admittat, pueris tamen & virginibus fertur esse tam pestifer, ut eos intra paucas horas e vita tollat. Excitat autem febrem ardentissimam.

197 BEMBICIS. Insectum est ex eorum genere, quae cellulas sibi parant & mellificant. Aculeo ferit ut vespa. Non habet Latinum nomen, a quibusdam bombylius & bombyls appellatur.

198 CVI TAMEN. Quamvis apes aculeo noceant iis quos pupugerint, ipsae tamen sibi mortem accersunt. Relicto enim in vulnere aculeo moriuntur. Itaque stimulus iis vitam tuetur, quamdiu in earum corpore remanet: mortem vero adfert, quando eum amiserunt.

199 IVLVS. Insecti genus est praelongum, & multiples arcuatim

- tim repens , tactuque contrahens se : alio nomine *ὄνισκος* dicitur .
- 200 PEMPHREDO . Non potui nomen hoc apud alium auctorem reperire : forte id insecti genus significat quod Aristoteli *τενθρηδών* vocatur . Est autem non absimilis crabronibus , sed varia , & latitudine similis apibus . Gaza terebinem convertit .
- 201 SCOLOPENDRA . Insectum est oblongum , pedibus multis , & pilosis , & qui ex utraque corporis parte in ingressu remorum instar moventur . Ea vivit vel in plures dissecta partes , & si pars aliqua a reliquo corpore abscindatur , in utrumque se movet extremum . Nam & caput versus ingreditur , & in caudam , & ferit utraque fine , ideoque a nonnullis existimatur biceps . Si morsum intulit , locus per ambitum livore sugillatur , & computrescit : interdumque , licet raro , faeculentus atque ruber cernitur : a morsu ipso exulcerari locus incipit : ulcus id negotium exhibet , fere remediis invictum . Praeterea toto corpore prurigo sentitur .
- 202 MVS ARANEVS . A Graecis *μυγαλή* dicitur , magnitudine muri aequalis est , colore mustelae similis & specie , unde & illi nomen *μυγαλής* . Os oblongum , cauda parva , dentes exigui , & utraque maxilla duplici ordine digesti . Testes magna ex parte impetit , non hominis modo , sed cuiusvis alterius animalis . Eum Nicander ait caecum esse , quo fit ut rotarum orbitam transire non possit , sed si forte in eam conciderit , ibidem emoriatur .
- 203 SEPAQVE . Seps nomen est duobus animantibus commune . Nam & ita serpens dicitur , cuius mentionem initio fecit Nicander , dicens eum numquam unicolore cute videri , sed colorem in eorum quae contingit similitudinem subinde mutare , quem multi eundem esse cum sepedone existimant . Hoc autem loco significat lacertae parvae speciem , atque ob id lacertis *πειθανοῖσιν* , hoc est pedes habentibus , comparatur . Est enim lacerta quadrupes ovipara , & crura habens a latere adiuncta . Hic ab aliis *χαλκίς* , ab aliis *σαῦρα χαλκιδική* appellatur , a virgulis , quas in dorso habet aerei coloris .
- 204 SALAMANDRAE . Lacerti species est , ut Dioscoridi placeat , sed alpera magis & scabra . Ignava est , & punctis

veluti stellis variegata: numquam nisi magnis imbris provenit, & serenitate deficit. Nihil gignit, neque est in iis genus masculinum, femineumve, sicut neque in anguillis. Tantus autem illi rigor inesse perhibetur, ut in igne diutius versari possit illaesa, ipsumque etiam extinguere, perinde atque glacies. Effluit enim ex eius cute mucosus quidam & frigidus humor, qui eam exuri prohibet. Est autem cutis ei *παγόεις*, hoc est rimola, atque ex his rimis humor ille defluit. Ubi vero totus effluerit, & fuerit absumptus, si diutius in igne persistat, postea conflagrat. Inter omnia venenata scelus eius maximum est. Singula enim, ait Plinius, singulos ferunt, nec plures pariter interimunt: salamandra populos pariter necare improvidos potest. Nam si arbori inreperit, omnia poma inficit veneno, & eos qui ederint necat frigida vi, nihil aconito distans; quinimo si contacto vel pede ab ea ligno crusta panis incoquatur, idem veneficium est, vel si in puteum cadat. Ceterum eius maleficia aperte ab ipso Nicandro explicantur in Alexipharmacis.

205 **MVRAENA.** Muraena piscis est praelongus, anguillae similis, sed latior, magno oris rictu, in quo dentes sunt acutissimi, & venenati, quorum morsum eadem quae & viperæ symptomata consequuntur. Dicitur aliquando in rabiem agi perinde atque canes: ob id piscatoribus formidabilis est, & si quando e cellula piscatoria, in qua praeda reponi solet, erumpat, tantum metum iis incutit, ut e cymbis in mare sese praecipitent. Dicitur etiam aliquando cum vipera coire, unde muraenæ perniciosæ, teretes, minores, & variae gignantur, quod tamen quidam fabulosum existimant, sed ita tantum videri, propter similitudinem myri & muraenæ: sic autem vocant marem qui generat.

206 **NEC ME.** Pastinaca piscis est planus, chartilagineus, laevis, nullis in toto corpore aculeis, praeterquam in cauda, in cuius fere medio aculeum longum, acutum, & utrinque serratum gerit, quem Plinius radium appellat, & pro telo esse dicit, nihilque usquam eo esse execrabilius. Neque enim viva tantum pastinaca venenatus est, sed ea etiam mortua pestifer est, non animalia solum a se puncta interimens, sed etiam herbas & arbores. Si-

qui-

quidem non multo postea folia decidunt, totaque ipsa arbor exarescit, tamquam perusta solibus Oppianus lib. 2. τῶν ἀλιευτικῶν scribit Circei filio Telegono, quem ex Ulyssæ suscepit, dedisse pastinacæ radium, ut eo cum hostibus dimicaret, sed quum Ithacam pervenisset, & patris sui, quem non agnoscebat, armenta abigeret, occurrentem, atque auxilium ferentem patrem eo vulnerasse & occidisse: eam ob rem ab Horatio Telegonus parricida appellatur.

- 207 LYCOPSON. Sic dicitur a Galeno & Paulo herba, quæ apud Dioscoridem λυκοψις vocatur. Species est anchusæ, & in altum valde exrescit, unde ὀρμενιέντα Nicander appellavit: ὀρμενος enim caulem significat.
- 208 CICAMA. Hesychius scribit esse olus non dissimile τῷ λαχάνῳ καυλίδι.
- 209 AINGA. Ea est quam χαμαιπίτυν appellant, quam Nicander divisis nominibus χαμηλῶ πίτυν dixit.
- 210 FUCVM. Frutex est lactucæ similis, in mari nascens, unde φύκος θαλάττιον ab omnibus appellatur. Huius quum sint plura genera, puniceum, ait Dioscorides, adversus serpentes Nicander dedit.
- 211 SPICEA. Quid per ἀθεραΐδα Nicander significet, non satis mihi liquet. Spiceam reddidi propter radicis longitudinem, quasi in modum spicæ proluxa sit: forte vero hoc nomine vilitatem eius designavit: id enim significat ἀθερίζειν.
- 212 THYLACIS. Duo feruntur papaveris genera, quorum quod calycibus est maioribus dicitur θυλακίς, quasi sacculatum, quia in saccis deferretur: quod vero minoribus est, ἐπιτηλίς.
- 213 FICI. Graecus Scholiastes dicit hoc loco τῆς κράδης nomine designari ficum agrestem: potest vero & silvestris: utraque enim antidotis theriacis convenit auctore Dioscoride. Significat ἡ κράδι apud Hippocratem τὸν ἀκρεμόνα τῆς συκῆς, ut adnotavit Galenus, quod & huic loco quadrat, in quo Nicander monet, summa ramorum ficus germina decerpenda esse.
- 214 HERBAE SACRAE. Verbenacam intelligit, Graeci appellant περισερεῶνα, quod columbae ea delectentur, ut scribit Dioscorides.
- 215 PARTHENII. Vox haec ambigua est: nam eo nomine plantæ

- tae duae designantur, una coriandri foliis, a Latinis foliis oculus dicta: altera foliis mercurialis, quam ἐλξίνην, sive muralem herbam appellant: utram Nicander heic significet, nondum liquere arbitror, quamvis Graecus Scholiastes scribat parthenion hoc ab aliis ἐλξίνην, ab aliis vero περιδίχιον intelligi.
- 216 PETALITIN. Haec apud Dioscoridem φυλλίτις appellatur: sunt enim φύλλον & πέταλον idem.
- 217 RVBRO LEMNIACO. Hoc est Iphragidi Lemniae, quam vulgo terram sigillatam vocant, cuius praecipua laus in antidotis est.
- 218 SPINOSAE. Quid intelligat Nicander incertum est, mali-
ne punici, an vero τῆς ἀκάνθης simpliciter dictae. Nec certo similiter constat, quid orobanchos appellet, an eam herbam, quam ὀροβάκχην Dioscorides appellat, complexu suo cicer & eruum enecantem, cui tamen nemo veterum vim tribuit adversus venena: an potius germina mali punicae, ut Graecus Scholiastes interpretatur: cuius sententiae videtur etiam Hesychius accedere, scribens ὀροβάκχην a quibusdam κύτινον appellari.
- 219 ONONIS. Haec est ἄνωσις, quam & ὀνώσιδα a quibusdam vocari Dioscorides auctor est. Ramos habet frequentibus geniculis cinctos, ideo πολύγωνος a Nicandro dicta.
- 220 CORII. Κορίον & κοριανόν Graecis dicitur quod Latinis coriandrum. Cuius montani, sive agrestis semen consulit legendum adversus serpentium venena, quamvis Plinius lib. 20. cap. 20. scribat, coriandrum inter silvestria non reperiri.
- 221 CONYZAE. Ea duorum generum est, maioris minorisque. Heic minorem deligendam esse dicit, cui sunt folia minorra & arctiora, sicut & caulis.
- 222 STRATIA. Civitas est Arcadiae, in qua natum porrum praecipue commendabatur, sicut apud Romanos aricinum. Potest tamen alia esse interpretatio, si στρατιήν pro exercitu & expeditione intelligamus, ut porrum militiae dicatur gratum aptumque militibus. Prior interpretatio magis placuit, quod in omnibus exemplaribus στρατίης legerim accentu in penultima, quomodo observavi ab omnibus scriptum esse huius urbis nomen.
- 223 BVLBI. Sive proprie dicti, sive ipsius etiam scillae, ut Scholiastes interpretatur: ea enim bulbosa est.

- 224 DRACONIS. Intelligit dracunculum, cuius caulis versicolor est, & maculis respersus purpureis, ita ut anguem plane referat.
- 225 SCORPIVS. Pluribus plantis scorpius nomen dedit: una est foliis parvis, & femine simili caudae scorpionis, unde & nomen habet. Alia est eiusdem nominis, radice singulari & brevi, ex qua nullum folium erumpit, sed vice eius habet aculeum in cacumine. Est & alia, licet valde ab iis differens, quae graminis modo nascitur, cauliculis geniculatis, cyclamini folio, radice leniter hirsuta, scorpionis effigie, quae arida paullum incurvatur scorpionum modo, quare scorpium eam aliqui vocavere. Hanc loco isto Nicander manifeste intelligit, consulens deligendam esse eiusmodi radicem. Dicitur & Heliotropium σκορπιοειδής, sive σκορπιῆρος, ab effigie scorpionis caudae, quae in eius floribus apparet.
- 226 SIDAS. Sida herba est lacustris in Orchomenio lacu Boeotio frequens, quam heic proculdubio Nicander intelligit. Id quod indicant urbium & fluminum nomina quae heic usurpat. Nam Psamathe, a qua σίδας ψαμαθηίδας appellavit, fons est apud Thebas Boeotias. Copae autem sunt urbs Boeotiae, ad ingentem lacum sitae, quem Copacidem Strabo appellat. Schoeneus autem & Cnopus fluvii sunt qui in eum lacum influunt.
- 227 REDOLENTIBVS. Scholiastes existimat βαρυώδεια nomen esse proprium alicuius herbae, quam βαρυόδμον appellari dicit, sed quaedam haec sit non explicat. Certe nullum tale herbae nomen legitur. Itaque ipsum cicer silvestre intelligendum existimo, quod revera acri odore est, ut ait Dioscorides. Quare non solum Nicander ipse silvestris ciceris semen commendat, sed ipsius etiam virides ramos, & totam denique plantam gravi odore praeditam.
- 228 CONSITA RVRA. Per ἰάμους hortos intelligere oportet, & loca arboribus consita, quae Graeci ἰάμενός appellunt, quae λάσια, hoc est hirsuta dici possunt, propter herbarum fruticumque copiam in iis nascentium: metaphora a pilis animalium sumpta, quorum vicem in agris germina, & herbae praestant.
- 229 HYACINTHI. Patria Spartanus hic fuit, eumque Apollo valde dilexit. Quum autem ad Eurotam, quem Nicander flu-

- Fluvium Amyclaeum , hoc est Lacedaemonium appellat ,
 discum simul ludentes iacerent , accidit ut in terram
 decidens discus , quem Apollo in sublime iecerat , saxi
 repercussa resisterit in Hyacinthi caput , eumque occiderit .
- 230 CYPRESSVM . Humilis haec cupressus χαμαικυπάρισσος est
 Graecis dicta , quam Plinius lib. 24. cap. 15. inter her-
 bas recenset atque ex vino potam contra venena serpen-
 tium omnium scorpionumque pollere scribit . Sunt tamen
 qui inter frutices potius referant . Addidit autem Nicander
 ποιη^ν , ut eam distingueret ab arbore .
- 231 RADICES LIBYCAS . Silphium , sive laserpitium intelligit ,
 quod praecipuum in Libya , maxime autem Cyrenis na-
 scitur .
- 232 SIN TE . Proponit Nicander alia ab herbis , earumque ra-
 dicibus & feminibus iam comme oratis remedia , paratu
 admodum facilia , quibus morsus serpentium curemus ,
 ut nihil ad perfectam curationem desit .
- 233 CUCURBITA . Prodest eam ob causam , quod venenum intro
 subiens revocet , & colore suo temperet & resolvat . Nec
 dubium est quin cum copiosa flamma admoveri debeat .
- 234 FICI . Succus lacteus fici , tam silvestris quam sativae ,
 aperit meatus , & exulcerat corpora , ob id attrahit ve-
 nenum , eique exitum per cutem molitur : facit idem &
 ferrum candens protinus a plaga adhibitum .
- 235 VTER . Hoc remedii genus convenit , quum vulnus in pedi-
 bus aut manibus acceptum est : neque enim commode
 corporis trunco adhiberi potest . Vinum vires habet con-
 coquendi , temperandi , mitigandi , attrahendi , dige-
 rendi per halitum , & dolorem sedandi : ad haec natura-
 li quadam proprietate vim habet venenis adversam . Nec
 tamen ea tam est efficax & praesentanea , ut protinus
 medeatur , sed temporis spatio venenum attrahit atque
 digerit . Quare interea oportet artus ipsos laelos , atque
 in utrem immersos supra vulnus arcte deligare iisdem vin-
 culis quibus uter ipse deligatur , non tantum ne vinum
 ab utre fluat , sed ut prohibeatur intercipiaturque veneni
 cursus in partes alias principes .
- 236 INGVINA . Si in pede morsus est , oportet pedem in utrem
 vino plenum demittere , & supernam pedis partem ver-
 sus inguina deligare ipsius utri vinculis . Nec dubium
 quin

- quin si in manibus plaga accepta est, idem oporteat in manu moliri, eamque ad axillam vincire. Sic ex uno alterum intellige.
- 237 FIMVMVE. Πύραθος fimum quidem omnem significat, sed proprie caprillum, cui peculiariter eas vires Dioscorides tribuit, ut in aceto decoctus, & impositus serpentium moribus medeatur.
- 238 MASSAM. Apud Graecos χεῖρ non modo manum, sed etiam quidquid manu comprehenditur, significat. Hoc loco dicitur massa, quae ex multis radicibus, herbis, feminibus, floribusque simul mistis coalescit.
- 239 GLYCYSIDES. Sic vocari paeoniam Dioscorides auctor est, & tenuem esse mari radicem.
- 240 VRTICAM. Eius duo genera sunt, unum maius, alterum minus, quod ego heic designari arbitror. Nec tamen reperi urticam ab alio auctore κατακνήθην dici. Coniectura vero facilis est, quod eadem sit huius nominis ratio, quae & τῆς κνίδης, facto videlicet a pruritu nomine. Eam autem χαμηλὴν vocat, non quod humi serpat, sed ad maioris solum differentiam.
- 241 LICHEN. Est callus in equorum genibus, & supra ungulas in flexu earum partium duratus.
- 242 MARINI. Vult salinum salis plenum addi huic theriacae. Heic enim ἄλα non pro aqua marina, sed pro sale accipere oportet, quem & reliquis omnibus theriacis medici immiscent.

IN THERIACA NICANDRI

ADNOTATIONES

IO. GORRHAEI MEDICI PARISIENSIS

CELEBERRIMI

EXPLICIUNT.

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ

N I C A N D R I

ALEXIPHARMACA

O V V E R O

DE' CONTRAVVELENI.

M

ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ

ΑΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ.

ΕἼ καὶ μὴ σύγκληρα κατ' Ἀσίδα τείχεα, δῆμοι
 Τύρσεσιν ἐσήσαντο, τέων ἀνεδέγμεθα βλάσας
 Πρωταγόρη, δολιχὸς δὲ διάπροθι χῶρος ἔργει,
 Ρεῖά κέ τοι ποσίεσιν ἀλέξια φαρμακοέσσαις
 Αἰδήσαιμι, ἄτε φῶτας ἐνιχρῖμφθέντα δαμάζει. 5
 Ἡ γὰρ δὴ σὺ μὲν ἄγχι πολυτροίβοιο θαλάσσης
 Ἄρκτον ὑπ' ὀμφαλόεσσαν ἐνάσσαο², ἤχ' τε Ρεῖης
 Λοβρίνης θαλάμαι τε καὶ ὄργασήριον Ἄττεω.
 Αὐτὰρ ἐγὼ τόθι παῖδες εὐζήλοιο Κρεῦσθης
 Πρωτάτην ἐδάσαντο γεωμορίην Ἡπείρου, 10
 Ἐζόμενος³ τριπόδεσσι παρὰ Κλαρίοις Ἐκάτοιο.

Ἀλλ'

¹ Μ. τεύχεα. ² R. ἐνάσσεο. ³ Μ. R. ἐζόμενοι.

GLI ALESSIFARMACHI

O V V E R O

I CONTRAVVELENI.

Benchè muraglie colle torri a noi,
 Donde i germogli ricevemmo, d' una
 Sor-

N I C A N D R I

ALEXIPHARMACA.

*S*int quamvis ¹ Asiae procul a se dissita latae
 Moenia , queis urbes nostri cinxere parentes ,
 Protagora , atque illas spatium disterninet ingens ,
 At facile ipse tibi poti amuleta veneni ,
 Quo miseri pereunt mortales , carmine dicam . 5
 Tu prope ventosum pelagus , mediaque sub Arcto
 Cyzicios ² , ubi sacra Rheae specus , incolis agros ,
 Infelixque Attes ³ magna Iovis occidit ira .
 Ast ego ubi Epiri pinguiissima rura , Creusae
 Progenies ⁴ partita fuit , Phoeboque sacratos 10
 Fatidicos habito ad tripodas , Clarique Tacunam .

Fel-

Sorte non sien , per l' Asia , Protagora ,
 Ma lungo spazio le divide , e parta ,
 Pure a bevande velenose , lieve
 Io narrerotti medicine forti ,
 E ciò che gli uomini attaccato uccide ;
 Poichè tu presso al rivoltoso mare ,
 Torni sotto la colma umbilicata
 Orsa , u' le stanze son di Rea , ed' Atti ,
 Di Rea Lobrina , e l' orgasterio d' Atti .
 Ma io , laddove i figli di Creusa
 Continente grassissima partiro ,
 D' Ecato assisi sovra i Clarii tripodi .

Ἀλλ' ἦτοι χολόεν μὲν , ἰδὲ σομίσιτι δυσάλγες
 Πιυθείης ἀκόνιτον , ὃ δὴ ῥ' Ἀ' χερωνίδες ¹ ὄχθαι
 Φύουσιν , τόθι χάσμα δυσέκδρομον εὐβουλήος ,
 Ἀ'εὐρά τε Πριόλαο καταστρεφθέντα δέδουπε . 15
 Τοιοῦτο δὲ πάντα χαλινὰ καὶ οὐρανόεσσα ὑπήνην ,
 Οὐλά θ' ὑποστυφει χολόεν ποτόν· ἀμφὶ δὲ πρώτοις
 Εἰλύεται στέρνοισι , κακῇ ἀλάλυγγι βαρῦνον ,
 Φῶτ' ἐπικαρδιόωντα . δύη δ' ἐπιδάκνεται ἄκρον
 Νειαίρης , ἀκλειπτον ἀειρόμενον στόμα γαστρὸς . 20
 Τεύχεος ἦν κραδίην ἐπιδόρπιον , οἱ δὲ δοχαίην
 Κλείουσι στομάχοιο · πύλη δ' ἐπικέκλιται ἀρχαῖς
 Πρᾶτα κόλων , ὅθι πᾶσα βροτῶν ἄλις ἐμφέρεται δαῖς .
 Αἰεὶ δ' ἐκ φαέων νοτέων ὑπολείβεται ἰδρῶς ·
 Ἡ δὲ ταρασσομένη , τὰ μὲν ἔβρασεν ἥλιθα νηδύς 25
 Πνεύματα , πολλὰ δ' ἔνερθεν ² ὑπὲρ ³ μέσον ὀμφαλὸν ἵζει .
 Κράατι δ' ἐν βάρος ἐχθρόν , ὑπὸ κροτάφοισι δὲ παλμὸς
 Πυκνὸς ἐπεμφέρεται· τὰ δὲ διπλόα δέρκεται ὕσσοις·

Οἶα

¹ M. ἀχερωίδες . ² M. R. ἔνερθε . ³ M. κατὰ , in R. est
 in lacuna ὑπὲρ .

Il felleo imparo amaro , e per gli effluvi
 Aconito sanabile a fatica ;
 Cui producon le rive d' Acheronte ,
 U' di quel benvogliente è la voragine ,
 Che chi v' incappa non ne può scappare ;
 E l' Astire , o città di Priolao
 Sovvertite , e sconvolte fracassarfi .
 Tutti i denti , il palato , e le gengie
 L' amaro beveraggio ne riserra ;
 E si ravvolge primamente al petto

Con

Fellea sed primum varisque evicta medelis
 Cognoscas aconita ⁵, cavo quae littore saevus
 Fert Acheron ⁶, Priolai ⁷ ubi diruta moenia quondam
 Constiterant, vastoque patet via Ditis biatu. 15
 Illa quidem os totum, gingivarumque locellos,
 Et testudineum constringunt ⁸ hausta palatum:
 Grassantur circum praecordia summa, gravique
 Errore infestant: morsus in corde molestos
 Oreque ventriculi pariunt sublata patenti, 20
 Quod cor ventriculi quidam cellamque vocarunt.
 Crassaque clauduntur magno intestina dolore,
 In quae praecipites potusque cibique feruntur.
 Perpetuo ex oculis madidus delabitur humor:
 Ipse etiam venter flatus modo ructat ab ore 25
 Innumeros, media clausos modo detinet alvo.
 Est capitis gravitas, tempus vehementer utrumque
 Palpitat, apparet geminum quodcumque videtur:

Sicut

Con malvagio singulto caricando
 L' uom, ch' a duol cardiaco, e quella peste
 Morde l' estremitadi: dell' estremo
 Ventre alla aperta bocca si solleva;
 Cui, cuore posmensale dell' arredo,
 Altri doccione dicon dello stomaco,
 E primier uscio, è posto d' intestini
 Alle bocche, ove tutto de' mortali
 Il mangiare in gran copia entro si porta.
 Sudor da' lumi ognor grondante stilla;
 Turbato il ventre parte in fiati poco
 Sbolle, e giù sotto sopra il mezzo molti
 Posan dell' umbilico: nella testa
 Odiosa gravezza, e sulle tempie
 Polso frequente portasi, e le cose
 Doppie con gli occhi scorge, qual notturno

Οἷα χαλικραΐη νύχιος δεδαμασμένος οἶνη .
 Ὡς δ' ὁπότε ἀγρίεσσαν ὑποθλίψαντες ὀπώρην 30
 Σιληνοὶ κεραοῖο Διωνύσοιο ¹ τιθηνοὶ ,
 Πρῶτον ἐπ' ἀφρίζοντι ποτῶ φρένα θωρηχθέντες ,
 Ὄμμασι ² δινήθησαν , ἐπὶ σφαλεροῖσι δὲ κώλοις
 Νυτσαίην ³ ἀνὰ κλιτὺν ὑπέδραμον ἀφραίνοντες .
 Ὡς οἱ γε σκοτώσι κακῇ βεβαρηκότες ⁴ ἄτη . 35
 Τὴν μὲν τε κλείουσι μυοκτόνον· ἧ γὰρ ἀνιγρούς
 Παμπήγην ⁵ ὕρακας λιχμήρεας ἠρήμωτεν·
 Οἱ δέ τε πορδαλιαγχῆς , ἐπεὶ ⁶ θήρεσσι πελώροις
 Πότμον βουπελάται τε καὶ αἰγονομῆες ἔθεντο ,
 Ἰῶδες ἐν κνημοῖσι , Φαλακραΐης ἐνὶ βήσσης ⁷ . 40
 Πολλάκι θηλυφόνον καὶ κάμμορον· ἐν δ' ἀκοναίοις ⁸
 Θηλείην ἀκόνιτον ἀνεβλάστητεν ὀρόγκοις·
 Τῷ καὶ που τιτάνοιο χερὸς βάρος ἔσσεται ἄλκαρ ⁹
 Πιμπλαμένης· ὅτε νέκταρ ἐϋτριβὶ κισρῶν ἀφύσσαι ¹⁰
 Μετρηδόν· κοτύλη δὲ πέλει ¹¹ καταμέστιος οἶνης· 45

Σὺν

¹ M. R. Διωνύσοιο . ² M. ἴθμασι , corr. ὄμμασι . ³ M. R. νυ-
 σαίην . ⁴ M. R. ξεβληότες . ⁵ M. R. παμπήδην . ⁶ M. ἐπί·
⁷ M. R. βήσσαις . ⁸ M. ἀκοναίη . ⁹ M. ἄρκος .
¹⁰ M. R. ἀφύσσης . ¹¹ M. πέλοι .

Uomo domo dal vin , che fenno toglie .
 Come allorchè , pigiata la villana
 Frutta , i Sileni aii del cornuto Bacco ,
 Per la bevanda spumeggiante , pria
 La mente armati , van girando gli occhi ,
 E colle membra lubriche ne scorrono
 Per la Nifea collina vaneggiando ;
 Così questi non veggiono più lume

Gra-

Sicut nocte solent qui vina bibere meraca : 30
Aut veluti expressis Silem agrestibus uvis
Cornibus insignem qui nutrivere Lyaeum ,
Postquam tentarunt spumantia pocula mentem ,
Primum oculis variant , titubantes inde per imas
Incedunt Nyssae malefidis gressibus oras : 35
Talis eos premit epoto vertigo veneno .
Hoc etiam quidam dixere myoctonon , omnes
Quod perimat qui sint ausi delingere mures : -
Pardalianches & huic nomen posuere , quod illo
Pastorum insidiis infecta carne veneno 40
Pantherae pereant celsis in collibus Idae .
Mors quoque thelyphononque 9 & cammoron indidit atrox
Feminei sexus , duris in cautibus , altos
Per montes nascuntur , & hinc aconita vocamus .
Accipe sed calcem 10 , quantum comprehendere pugno 45
Ipsae potes , fulvi cotulamque infunde falerni :

Sic

Gravati dalla trista pestilenza ,
 Cui chiaman topicida , poichè quella
 I dolorosi forci leccatori
 Diferta sperperando dalle barbe ;
 Altri pordalianche , o strozzapardi ;
 Poich' alle vaste belve pongon morte
 I bifolchi , e i pastori delle capre ,
 D' Ida alle falde , e in Falacree colline .
 Sovente il micidiale della femmina
 E l' affatto mortale ; ma ne' poggi
 Aconei , ovvero delle Coti ,
 L' Ida aconito femmina produce .
 Di calcina una man ben piena a questo ,
 Rimedio fia , allorchè il verdetto
 Nettare ben pigiato attignerai ,
 E una cotila è piena di vino .

Σὺν δὲ καὶ ἀβροτόνοιο ταμῶν ἀπὸ καυλέα θάμνου ,
 Καὶ ¹ χλοερῶ πρᾶσιοιο , τὸ δὴ μελίφυλλον ὑδεῦσι ,
 Καί τε σὺ ποιήεντος αἰθαλέος χαμελαίης
 Βλάστην , πηγάνιόν τε πίοις ἐνὶ βάρμασι σίμβλων .
 Σβεννύς τ' ² αἰθαλόεντα μύδρον γενύεσσι πυράγρης , 50
 Ἡὲ σιδηρήεσσαν ἀπὸ τρύγα , τήν τε καμίνων
 Ἐντοσθεν χοάνοιο διχῆ πυρὸς ἤλασε λιγνύς .
 Ἄλλοτε δὲ ³ χρυσοῖο νέον βάρος ἐν πυρὶ θάλψας ,
 Ἡὲ καὶ ἀργύρεον , θολερῶ ἐνὶ πάματι βάπτοις .
 Πολλάκι δ' ἡμιδαῆς χειρὸς βάρος αἴνυσο θρίων , 55
 Παῦρα χαμαιπίτυος , τό , τ' ὀνίτιδος αὔον ὀρείης ,
 Ἡὲ νέον ῥάδικα πολυκνήμοιο κολούσας ,
 Τέτρασιν ἐν κυάθοισι χαδεῖν μελιηδέος οἴνου .
 Ἡὲ τι ⁴ μυελόεντα χαλικρότερον ποτὸν ἴσχεις ⁵ ,
 Ὄρνιθος στρουθοῖο κατοικᾶδος , εὔθ' ὑπὸ χύτρῳ 60
 Γῆα καταθρύπτῃσι βιαζομένης πυρὸς αὐγῆς .
 Καί τε βοὸς νεαγέντα περιφλιδύωντος ⁶ ἀλοιφῆ

Τη-

¹ M. R. ἤ. ² Deest τ' in M. ³ M. δὴ. ⁴ M. R. ἢ ἔτι.

⁵ M. R. ἴσχοις. ⁶ M. R. περιφλίοντος.

E d' abrotono frutice tagliando
 Appresso , i gambi , e in un del verde prasio ,
 Cui melifillo appellano ; e tu il germe
 D' erbosa , sempre verde camelea ,
 E la ruta ne bevi , d' alveari
 In bolliture , e ferrea massa accesa
 Spegnendo con mascelle di tenaglia ;
 O fondata di ferro , ch' entro a' fornì
 Nel colatoio separò del fuoco

La

*Sic mortem effugies , diraeque medebere pesti .
 Nec minus abrotoni ¹¹ ramosum abscindito ibyrsum ,
 Marrubiique , meliphyllon dixere , virentis ,
 Atque chamaelaei ¹² fruticis frondentia semper
 Germina , vel rutam cum dulci combibe mulsâ . 50
 Forcipibus pressum candens extinguito ferrum ,
 Aut ferri faecem rigidi , quam ardente camino
 Separat impuram , pellitque acerrimus ignis .
 Quinetiam argenti fuit utile pondus , & auri ,
 Ignibus accensum & mersum stridentibus undis . 55
 Quod si dimidium foliorum sumere pugnum
 Terrestris piceae ¹³ cupias , & onitida siccam ¹⁴ ,
 Sive polycnemi radicem legeris : ista
 Profuerint , cyathis cum vini exhausta quaternis .
 Tuque cohortali praestans medicamen habebis 60
 Ex gallo ¹⁵ , quem urens , & abeno subditus ignis
 Coxerit , in tenuemque liquarit membra medullam .*

Po.

La fummea ; talor , d' oro un novello
 Peso scaldando , o pure argenteo , in torbido
 Fuoco , nella bevanda tu ne tigni .
 Sovente mezza man togli di poche
 Foglie di camepiti , od umil pino ;
 E 'l secco dell' onitide di monte ;
 O mozzando la giovine radice
 Di policnemo , in bicchier quattro infondi
 Di dolce vino ; o midollofa tieni
 Prettissima bevanda di gallina ,
 Augello casalingo ; allorchè sotto
 Il pentolo , forzandolo la fiamma
 Del fuoco , macerate avrà le membra ;
 E di vitello scoppiante di grasso
 Liquefacendo la capace pancia ,

Del

Τηξάμενος κορέσαιο ποτῶ ἐγχανδία ¹ νηδύν .

Ναί μὴν καὶ βλασάμοιο ², τὸτ' ἐν σταγόνετσι γάλακτος

Θηλυτέρης πώλοιο χέας ὄπὸν , ἄλλοτε νύμφαις ,

65

Εὐτ' ἂν ὑπ' ἐκ Φάρυγος χεύῃ παναεργέα δόρπον .

Πολλάκι δὴ σκίνακος δερκευνέος , ἢ ἀπὸ νεβροῦ

Πυετίνην τμηξαιο πόροις δ' ἐνὶ ³ νέκταρι φύρσας·

Ἄλλοτε καὶ μορέης ἀπὸ ρίζια Φοινικοέσσης

Ὀλμῶ ⁴ ἐνὶ στύπει προβαλὼν καὶ ὁμήρεα κόψας

70

Οἴνω ἐνεψηθέντα ⁵ πόροις καμάτοισι μελίσσης ⁶ .

Καί κεν ἐπικρατέουσταν ἐπαχθεά νοῦτον ἀλάλκοις ⁷

Φωτός . ὃ δ' ἀσφαλέεσσι πάλιν μετὰ ποσσὶν ὀδεύοι .

Δεύτερα δ' αἰγλήεντος ἐπιφράζευ πόσιν ἐχθρὰν ⁸ ,

Κιρναμένην ὄλοοῦ ψιμμουθίου ⁹ ἢ τε γάλακτι

75

Πάντοθεν ἀφρίζοντι , νέην εἰδήνηκτο χροίην ,

Πελλίσιν ἐν γρώνοισιν ¹⁰, ὅτ' εἴαρι πιὼν ἀμέλξαις .

Τοῦ μὲν ὑπὲρ γένυάς τε , καὶ ἧ ῥύσσαινεται ¹¹ οὔλα

Ἀφρὸς ἐπιστύφων ἐμπάσσεται ¹² . ἀμφὶ δὲ ¹³ ὀλκὸς

Τέ-

¹ M. ἐγχανέα . ² M. R. μὴν βαλασάμοιο . ³ M. R. ἐν .

⁴ M. R. ἔλμου . ⁵ M. R. ἐνιψηθέντα . ⁶ M. R. μελίσσαις .

⁷ M. R. ἀλάλκης . ⁸ M. R. ἐχθρὴν . ⁹ M. ψιμιθίς . R. ψι-
μουθίς . ¹⁰ M. R. γρώνησιν . ¹¹ M. R. ῥύσσαινεται .

¹² M. ἐμφράσσεται . R. ἐμπλάσσεται , corr. ut M. ¹³ M. R. κῆ .

Del brodo t' empirai ; e ancor versando

Del balsamo il liquore distillante ,

Ora in gocce di latte di puledra ,

Ed ora in linfe , quando dalle fauci

Buttata avrai la non smaltita cena .

Spesso da animal , che dorme a occhi

Aperti , o da cerviatto , e cavriuolo

Il caglio taglia , e dallo in vino infuso ;

Or

Pocula sint etiam quibus exsaturere, liquamen
 Excocti vituli atque in pingua iura soluti.
 Lacte etiam liquidum quem sudant balsama ¹⁶ succum 65
 Femineo, aut unda fluviali dilue, postquam
 Compuleris vomitu crudum decedere virus.
 Eximere & lepori timidove coagula damae
 Expedit, & tenui resoluta bibisse falerno.
 Vel tu sanguineae radices accipe mori ¹⁷, 70
 Istibus & crebris in robore pinse cavato,
 Atque mero incoctas, cum lento porrige melle,
 Pellere sic poteris grassantem in viscera morbum
 Quique bibit, pedibus rursus consistere firmis.
 Nunc ad cerussae ¹⁸ lethalia pocula mentem 75
 Adverte, illa alba niveoque simillima lacti,
 Quod spumam late attollit, quum tempore verno
 Rure revertentes implent mulctralia vaccae.
 Gingivae rugis, & totis undique malis
 Insidet, adstringitque: hinc lingua est aspera, & isthmus
 Fau-

Or del moro vermiglio le radici
 Gettando dentro ad un mortar di legno
 Pestate in uno, e cotte in vino, dalle
 A' dolori di pecchia, e l' affannoso
 Mal, che 'l possiede, cacceraì dall' uomo,
 E riviaggerà con franco piede.

Secondamente, avvisa la bevanda
 Nimica del lucente, mescolata
 Di tutta biacca, o vogliam dir psimmitio,
 Che nel fresco color rassembra latte
 Da per tutto schiumante in ben capaci
 Secchi, allorchè di primavera grasso
 Il mugni. Ora di quel, sulle mascelle
 E dove si corrugan le gengive,
 La schiuma costrettiva sì s' asperge.

Del-

Τέτριχε γλώσσης , νέατος δ' ὑποκάρφεται ¹ ἰσθμός . 80
 Ξηρὰ δ' ἐπιλλίζων ὀλοῆ χελλύσσεται ἄτη .
 Αἴβλεμὲς ἢ γὰρ ἐκεῖνο ² πέλει κάρος ³ αὐτὰρ ὁ θυμῶ
 Ναυτιόεις ⁴ ὀλοοῖσιν ὑποτρύει καμάτοισι ,
 Πολλάκι δ' ἐν φαέεστιν ἄλην ἑτερειδέα λεύστων·
 Ἄλλοτε δ' ὑπναλέος ⁵ ψύχει δέμας , οὐδέ τι γῆα 85
 Ὡς τοπαίρος δονέει , καμῆτω δ' ὑποδάμναται , εἴκων .
 Τῶ καὶ πρημαδίης ⁶ , ἢ ὀρχάδος εἴαρ ἐλαίης ,
 Ἡ ἔτι μυρτίνης σχεδίην δεπάεσσιν ὀρέξαις .
 Ὄφρ' ἂν ὀλισθήνασα ⁷ χέη κακὰ φάρμακα νηδύς .
 Ἡ ἔσὺ γ' οὐθατόεντα διοιδέα ⁸ μαζόν ἀμέλξας 90
 Ρεῖα πόροις ⁹ . Φιαρὴν δὲ ποτοῦ ἀποαίνυστο γρηῦν .
 Καὶ σὺ δέ γ' ¹⁰ ἢ μαλάχης ῥαδάμνους , ἢ φυλλάδα τήξας ¹¹
 Χυλῶ ἐνὶ κλώθοντι , κακηπελέεντα κορέσσαις .
 Πολλάκι σήσαμα κόπτε· πόροις δ' ἐν νέκταρι καὶ τά .
 Ἡ ἔσὺ κληματόεσσαν ἐν ὕδατι πλύνεο τέφρην 95

Θαλ-

¹ M. ὑπό κάρφιος . ² M. κεῖνο . ³ M. R. βάρος . ⁴ M. ναυ-
 σιόεις . ⁵ M. δειπναλέος . ⁶ M. R. πρημαδίην . ⁷ M. ἀνο-
 λισθήνασα . ⁸ διειδέα . ⁹ M. φέροις , ita corr. in R.
¹⁰ M. κῆ δέ σὺ γ' . R. ἠδέ σὺ γ' . ¹¹ M. πήξας .

Della lingua lo strascico s' inaspra ;
 S' inaridisce sotto in fondo l' ismo ;
 Con arido singulto , e secca tosse ,
 Facendo arco di stomaco , e asciugando
 Di corpo a guisa di leuto , il petto ,
 Posciachè quello è cavo , o fonnolenza .
 Or ei col cuor , nauseabondo , stride
 Sotto immortali ambasce , e ben sovente
 Colle luci scorgendo strane forme ;

Or

Faucibus extremis aret , morboque fatiscens 80
Aeger inexpletum tussit , nec sputa sequuntur .
Huic caput infirmum nutat , tum nausea tristis
Urget , & extremo franguntur membra labore .
Falsa modo ¹⁹ ante oculos rerum simulacra videntur ,
Nunc sopor algentes multum complectitur artus , 85
Robore defectos , nec corpus , ut ante , moventes .
At praebe ²⁰ subito pinguem quem myrtea succum ,
Premadia ²¹ , aut orchas compressa emittit oliva ,
Lubrica ut obscenum virus labatur ab alvo :
Aut lac quod pingui tumidoque ex ubere vaccae 90
Mulsisti , nudum rugis ²² concede revulsis :
Aut malvae excoctis ramis foliisque tenellae ,
Exple cerussata tenaci viscera potu :
Tritaque Lenaeo confundas sesama ²³ dulci .
Nec non sarmenti calidis perfundito lymphis , 95

Et

Or affonnato , ne raffredda il corpo ;
 Nè le membra , qual pria , punto commove ;
 E cedendo all' affanno , resta domo .
 Però , o di premadia uliva , o d' orcade
 Sangue , o d' uliva mortine , liquore
 Vergine porgi a bere ne' bicchieri ,
 Acciocchè il ventre lubricato versi
 I malvagi veleni ; o tu mugnendo
 Di latte colma sbonzolante poppa ,
 Agevolmente dà : solo ne toglì
 Della bevanda la rugosa spuma ;
 E tu fusti di malva , o foglia in fugo ,
 Che fa le fila , dileguando , quello
 Sazierai , ch' è dal male travagliato .
 Spesso sesami trita , e dà anco questi
 In nettare ; o la cenere tu lava
 Di fermenti scaldata entro dell' acqua ;

E nel

Θαλπομένην . τὸ δὲ ρύμμα νεοπλεκέος καλάθοιο
 Κόλποις ἰκμήνειας · ὁ γάρ τ' ἀναδέχεται ἰλύν .
 Καί τε κατατριφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου ,
 Σκλήρ' ἀπὸ περσεΐης κάρυα βλάβος ἰσον ἐρύξει ² ,
 Περσεύς ἦν ποτε ² ποσσὶ λιπῶν Κηφῆίδα γαῖαν ,
 Αὐχέν' ἀποτμήξας ἀρπηγονόεντα ⁴ Μεδοῦσης ,
 Ρεῖα Μυκηναίησιν ἐνηέξισεν ἀρούρης ⁵ ,
 Κηφῆος νέα δῶρα , μύκης ὄφι κάππεσεν ἄρπης ,
 Ἄκρον ὑπαί ⁶ πρηῶνα Μελανθίδος · ἐνθα τε νύμφη
 Λαγγεῖη ⁷ πόμα κεῖνο Διὸς τεκμήρατο παιδί .
 Πολλάκι δ' ἐνθρόφειας ἐν ὀπταλέησιν ⁸ ἀκοσταῖς ,
 Γερραίης λιβάνοιο χύσιν περιπηγέα θάμνοισι ,
 Καί τε σύ γ' ἢ κάρυς ἀποδακρυον , ἢ ἀταλύμνου ,
 ἢ πτελέης , ὅτε πολλὸν αἰεὶ καλλεῖπεται ὄσχαις
 Κόρμι , τὰ δὲ χλιοέντι ¹⁰ ποτῶ ἐπαρωγέα τήξον ¹¹ .
 Ὄφρα τὰ μὲν τ' ἐρύγησι , τὰ δ' ἐψητοῖσι δαμασθεῖς ,
 Ἀλθῆσῃ ὑδάτεσσιν , ὅτ' ἐκμήνη ¹² δέμας ἰδρῶς ·

Καί

- ¹ M. βάρος . ² M. ἐρύξοι . ita corr. in R. ³ M. ἦν ἴτε .
⁴ M. R. ἄρπη γονόεντα . ⁵ M. R. ἀρῆραις . ⁶ M. ὑπό .
⁷ M. R. λαγγεῖης . ⁸ M. ἀσαλέησιν . R. ἀσαλέησιν .
⁹ M. καταλείπεται . R. καταλείβεται . ¹⁰ M. R. χλιόωντι .
¹¹ M. πήξαις . R. τήξαις . ¹² M. R. ἰκμήνη .

E nel seno di pevera novella
 Il ranno cola , ch' ella il ceneraccio
 Riceverà . Della perfea le dure
 Noci , con olio candido schiacciate ,
 Fia , come se tenesser lungi il danno .
 Quella , Perseo già co' piè lassando
 La Cefeide terra , dopo avere
 Tagliato colla scimitarra il collo

Fe-

Et per vimineum , cinerem colato canistrum ,

Ut nitida excluso fiat lixivium ²⁴ limo .

Tunsa quoque interdum quae Persea ²⁵ protulit ossa ,

Palladio noxam depellent mixta liquori .

Hanc olim Perseus postquam Cepheia liquit

100

Arva , & fecundae praecidit colla Medusae ,

Cephei nova dona , Mycenis intulit agris ,

Ensis ubi capulus ²⁶ cecidit , quem Graeca Mycetem

Lingua vocat , super alta Melanthidis , hunc ubi potum

Langia inventum nato monstravit Abantis .

105

Illam etiam in ptisana persaepe liquato , Sabaei ,

Quae libani ramos concrescit lacrima circum .

Aut cape gummosam quae stillat de nuce , guttam :

Vel quae ulmi patulis in ramis , aut atalymni ²⁷

Plurima inest , tepidoque humore soluta iuvabit ,

110

Ut partem vomitu , partemque cadentibus undis ²⁸

Pellat , ubi expressus manavit corpore sudor .

Quin

Fecondo di Medusa , di leggiero

Crescer la feo in Micenee campagne ,

Nuovo don di Cefeo , ove il Micete ,

O pomo cadde della scimitarra ;

Di Melantide sotto il sommo poggio ,

U' la ninfa Langea , la sua bevanda ,

Di Giove additò al figlio ; spesso trita

In tostato orzo , di gerreo incenso

Spargimento rappreso intorno a' rami ;

O lagrima di noce , o d' atalimno ,

O d' olmo ; allorchè molta per li rami

Gomma ne vien lasciata . Or queste cose

Buone al mal , stempra in tiepida bevanda ;

Acciocchè parte vomiti , e dall' acque

Calde parte domato , ne guarisca ,

Quando il sudore bagneranne il corpo ;

E

Καί κεν, ὃ γ' ἄλλοτε δόρπα δεδεγμένος, ἄλλοτε δ' οἴνης
Πιοτέρης κορέοιτο ², καὶ ἀλκέα πότμον ἀλύξαι.

Μὴ μὲν κενταρίδος σιτηφάγου ³ εὖτ' ἂν ὁδώδη, 113
Κεῖνο ποτὸν δέξαιο χυτῆ ἑναλίγκια πίσση.

Πίσσης γὰρ ῥύθωσιν ἄγει βάρος. ἐν δὲ χαλινοῖς
Οἷά τε δὴ καρφεῖα νέον βεβρωμένα κέδρου.

Αἰ δ' ὅτε μὲν πλαδῶντι ποτῶ ἐπὶ χεῖλει δηγμὸν ⁴
Τεύχουσιν, τότε δ' αὖτε περὶ σῶμα νεῖατα γαστρός. 120

Ἄλλοτε καὶ μεσάτη ἐπιδάκνεται ἄλγεσι νηδύς,
Ἡ κύσις βρωθεῖσα· περιψαύουσι δ' ἀνίαι

Θώρηκος· τύθι χόνδρος ὑπὲρ κύτος ἔζετο γασρός.

Αὐτοὶ δ' ἀσχαλώσ', ἄλλη ⁵ δέ φιν ἦθεα φωτὸς

Ἄψυχος πεδάει. ὃ δ' ἀελπέα δάμναται ἄταις· 125

Οἷά τε δὴ γήρεια νέον τεθρυμμένα πάππου,

Ἡ ἐρ' ἐπιπλάζοντα διαψαίρουσιν ἀέλλαις.

Τῶ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γληχῶ ⁶ ποταμηῖσι νύπφαις,

Ἐμπλήδην κνηεῶνα πόροις ἐν κύμβεσι τεύξας,

Νη-

¹ R. ὅ τ'. ² R. κορέσαιτο, corr. ³ M. R. σιτηφόρος. ⁴ M. δηγμὸν. ⁵ M. R. ἀσχαλώσιν, ἄλη. ⁶ M. γληχύν. R. γληχῶ, corr. γληχῆν.

E prendendo così talora cena,
Talor di vin più pingue si riempia,
Ed il destino poderoso scampi.

Per mangiargran cantaridi, allor quando
Putono, a pece liquida simili,
Non ricevere tu quella bevanda;
Che alle nari di pece la gravezza
Apportano, e ne' denti, come bucce
Di cedro, pure allora masticate.

Que-

Quin satur ²⁹ *ille cibus , hic taeti munere Bacchi ,
Vitabit poti metuenda pericla veneni .*

Heus fuge cantharidum ³⁰ , *si quando olfeceris , haustum.* 115

Ille picis ³¹ *liquidae taetrum diffundit odorem*

Naribus , & cedro similis versatur in ipso

Ore sapor , quum quis mandit virgulta viventis .

Qui bibit hunc multo perfusum humore , molestos

In labiis ³² *morsus , atque ima sentit in alvo .*

120

Nec minor exercet mediam dolor : horrida surgunt

Vlcera ³³ *vesicae , compressum pectus* ³⁴ *anbelat ,*

Qua super ossa cavo incumbunt mollissima ventri .

Ira ³⁵ *venit vebemens , & pandiculatio* ³⁶ *corpus*

Distendit defectum animo : vis dira veneni

125

Praevalet , & miseros , praeter spem , pascitur artus .

Ac veluti excussi volitant per inania pappi ,

Et vento diversi abeunt : sic mente feruntur ³⁷ .

Sed tu puleium ³⁸ *misce fluvialibus undis ,*

Atque imple tristi ³⁹ , *quae sicces cymbia , potu ,*

16-

Queste talor sul labbro dal ber , molle ,

Formano il morso ; e intorno anco talora

Alle bocche del ventre ultime , ed ora

La pancia a mezzo , da' dolori è morfa ;

O la vescica esulcerata , e rosa ,

E l' angosce ricercano il torace .

Allora il condro sopra il ventre posa ,

Ed effi via si gettan dal dolore .

Un' altra , lega i moti d' uomo , esanime .

Dal fato domo è quel senza speranza :

Qual da spini , di fiori erranti peli

Spazzan per aria procellosi venti .

A costui tu sovente dà puleggio ,

Colle ninfe del fiume , pienamente

Un beveron facendone in bicchieri .

Νησεΐρης Διοῦς μορόεν ποτόν· ᾧ πρῶτε Διωὶ
 Λευκανίην ἔβρεξεν ἀν' ἄστυρον Ἰπποθίωντος 130
 Θρηΐσσης ἀθύροισιν ὑπαὶ ῥήτρησιν 1 Γάμβης .
 Δήποτε δ' ἢ 2 σιάλοιο καρῆατος , ἢ καὶ ἀμνοῦ
 Ἀμμίγδην σποράδεσσιν 3 εὔτροχάλοιο λίνιο 4 .
 Ἡὲ νέον κορσεῖα ταμιὸν κερᾶεντα χιμαίρης , 135
 Ἡὲ τί 5 που χηνὸς μορόεν ποτόν αἴνυσο χύτρου .
 Ἐς δ' ἔμετον κορέσαιο . τὰ δ' ἀθρόα νειόθι βράττοις 6 ,
 Ἐμμάτεων , ἔτ' ἀπεπτα πύλη μεμιασμένα δόρπα .
 Πολλάκι δ' ἐν κλυσηῖρι νέον γλάγος οἶος ἀμέλξης ,
 Κλύζε· τὰ δ' ἠλιθα γασρὸς ἀφόρδια κεινώτειας . 140
 Ἄλλοτ' ἀλυσθαινόντι ποθὲν γάλα πῖον ἀρήξει .
 Ἡὲ σύ γ' ἀμπελόεντα γλύκει ἐνὶ καυλέα κόψας 7
 Χλωρὰ νέον πετάλοισι περιβρίθοντα κολούσας ,
 Ἡὲ μελισσάων καμάτω ἐνὶ παῦρα μορυῖξαις ,
 Σκορπιόεντα ταμιὸν ψαφαρῆς ἐκ ρίζεα γαίης , 145
 Αἰὲν κεντρήεντα· πόη γε μὲν ὕψι τέθηλεν ,

Οἴη

1 M. ὑπὸ ῥήτροισιν . 2 M. δὴ . 3 M. R. σποράδεσσιν .
 4 M. R. σελίνω . 5 M. R. ἢ ἔτι . 6 M. R. βράσσαις .
 7 M. R. κόψαις .

Di Cerere digiuna alma bevanda ;
 Onde Cerere già bagnò le fauci ,
 Per lo castel d' Ippotoonte , mossa
 Di Tracia Iamba da' giocosi motti .
 Anco capo di porco , ovver d' agnello ,
 Misto con semi di girevol lino ,
 O di capra tagliando , di novello
 Cornuta testa , o d' oca , tò in bevanda
 Di pentolà fatale ; e sì ti fazia

Fi.

Ieiunae Cereris , quo quondam fertur inanem 130
Ventriculum satiasse , pii Hippothoontis in urbe ,
Quum de Threiciae salibus videret Iambes .
Pinguia nonnumquam porci cerebella ⁴⁰ , vel agni
Cocta diu sumas teretis cum semine lini ,
Tempora vel caprae quae vix dum cornua gessit , 135
Divide , percoctove ex ansere confice potum ,
Quae tu multa vota , dum crudo in ventre ⁴¹ morantes
Impurasque dapes cogas exire vomendo .
Saepe etiam ventrem , tenerae perfunde capellae
Lacte novo , ut sordes multas , faecemque remittat . 140
Sin bibere ⁴² hoc mavis , nihil est praestantius illo .
Aut virides vitis ramos ⁴³ decerpe , recenter
Indutos foliis , miti quos intere passo .
Asperaque ⁴⁴ & semper spinis horrentia duris
Infunde in flavo radicis frustula melle , 145
Quae caulem in sicca sublimem tollit arena

Aspbo-

Fino al vomito , e tutta tu di fondo
 Venire in capo fa , mett:ndo giufo
 Le dita , dalla porta dello stomaco ,
 La non smaltita ancora impura cena .
 Spesso in clistere , o lavativo infondi
 Latte d' agnella , allora allora munto :
 Vota del ventre i piccioli escrementi ;
 Il fresco pecorin latte bevuto
 Darà talora al paziente aita .
 O tu di vite i pampinosi giovani
 Verdi tralci potando rigogliosi ;
 Trinciando in mosto , o in lavoro d' api ;
 Tagliando da terren sassoso poche
 Radiche , a scorpione affigurate ,
 Partirai , sempre pungigliose , e acute .

Οἷη περ μολόθουρος , ἔνισχνα δὲ καυλέα βάλλει .

Καὶ δὲ σὺ δραχμῶν πισύρων βάρος αἴνυτο γαίης

Παρθενίης , ἣν Φυλλίς ὑπὸ κνημοῖσιν ἀνήκεν

Ἰμβρατίδος ¹ γαίης ² χιονώδεος , ἣν τε κεράσης

150

Ἀμνὸς Χησιάδεσσι νέον σημήνατο νύμφαις ,

Κερκετέω νιφόντος ὑπὸ σχοινώδεσιν ὄχθαις ,

Ἡ^ν καὶ σιραίοισι ³ πόσιν διπληθέα ⁴ τεύξαις .

Σὺν δὲ τε πηγανόντας ἐνιθρύφειας ὀράμνους ,

Ὀργάζων λίπει ῥοδέω , θρόνα πολλάκι χραίνοις

155

Ἡρινέω⁵ τό , τε πολλὸν ἐπαλθέα νοῦστον ἔτευξεν .

Ἡ^ν γε μὲν οὐλόμενόν γε ποτὸν κορίοιο δυταλθὲς

Ἀφραδέως ⁶ δεπάεσσι ἀπεχθόμενοισι πάσσηται ⁷ ,

Οἱ μὲν τ' ἀφροσύνη ἐμπληγέες , οἷά γε ⁸ μάργοι

Δήμια λαβράζουσι , παραπλήγες θ' ἄτε Βάκχαι ,

160

Ὀξὺ μέλος βροώσιν ἀταρμύκτω φρένας οἷσρω .

Τῷ μὴ τ' ἐξ ἔδανοῖο ⁹ πόροις δέπας ἔμπλεον οἷνης ,

Πράμνιον αὐτοκρηὲς , ὅπως ὑπετύψατο ληνοῦ .

Ἡ^ν νύμφαις τήξαιο βαλὼν ἀλὸς ἔμπλεα κύμβην .

Πολ-

¹ Μ. Ἰμβρασίδης . ² Μ. R. αἷης . ³ Μ. σειραίοις . R. σειραίοιο .

⁴ R. διπλήρεα . ⁵ Μ. ἱρινέα . ⁶ Μ. ἀφραδέος . ⁷ Μ. R. πά-

σωνται . ⁸ Μ. τε . ⁹ Μ. R. τῷ μὲν τ' ἐξεδανοῖο .

Pullula l' erba in alto , quale appunto
La moloturo , e gracil gambi getta .
E tu di dramme quattro un peso toglì
Della terra Partenia , cui produce
Fillide sotto a' poggi della terra
Imbraside , nevofa ; e cui cornuto
Agnel scoprio alle Chesiadi ninfe ,
Del Cercete nevato alle giuncofe

Ri-

Asphodelo similem , gracilisque excrescit in altum .

Vel tu Partheniae ⁴⁵ drachmarum pondera terrae

Quatuor accipias , quam Pbyllis collibus altis

Imbrasiae profert , & quam quae cornua gestat

150

Fertur Chesiadis pecus ostendisse puellis

Iuxta Cercetii iuncosa fluenta nivosi .

Purpureamve sapam ⁴⁶ geminato pondere sames ,

Atque intrita simul miscebis germina rutae ,

Sed prius irino , prius & perfusa rosato .

155

Et morbi facilis reddetur cura maligni .

Si quisquam ⁴⁷ imprudens graviter ⁴⁸ redolentia taetri,

Et vix cedentis coriandri pocula cepit ,

Ille amens , stupidusque , insani more pudenda

Passim deblaterat , furiali & percitus uestro

160

Asper , acerba tonans , Baccharum imitatur Erinny .

At contra suavi carchesia plena falerno

Exhibe , ut hoc primum fuderunt torcula purum :

Aut solves massam salis humectantibus undis .

Sic-

Rive , e bevanda doppia formerai ;

E triterai in un , rutali rami

Con unguento rosato mescolando ;

Unta spesso le foglie di selvaggio

Fico , che il mal rende sanabil molto .

Che s' uno la mortifera bevanda

Del corio , o aconito in triste tazze

Beva senza consiglio , questi , tocchi

Da follia , quai matti , alla scoperta

Sciamano , e quali forsennate Bacche ,

Da intrepido furor prese , senz' occhio

Battere . Or tu non dare a questo , tazza

Piena di vin straniero ; Pramnia pretta ,

Come dal torcolar pigiato fue .

O struggi con le ninfe , su gestandole ,

Un vatel pien di falsa acqua marina .

Spes-

Πολλάκι δ' ὀρταλίχων ἀπαλλῶ ὠδίνα κενώσας , 165
 Ἀφρόν ἐπεγκεράσαιο , θουῦ δορπήϊα κέπφου .
 Τῷ γὰρ δὴ ζωὴν τε σαοῖ καὶ πότμον ἐπισπεῖ ¹ .
 Εὖτε δόλοισ νήχοντα κακοφθόρα τέκν' ἀλιήων
 Οἰωνὸν χραίνωσιν . ὁ δ' ἐς χέρας ἔμπεσε παίδων , 170
 Θηρεύων ἀφροῖο νέην κλύδα λευκαίνουσαν .
 Καί τε σύ γ' ἀγλεύκη βάψαις ἰόντα θάλουσαν ² ,
 Ἦν τε καὶ ἀτμεύειν ἀνέμοις πόρεν ἐννοσίγαιος
 Σὺν πυρί . καὶ γὰρ δὴ τὸ , πνοαῖς ³ συνδάμνηται ἐχθραῖς .
 Πῦρ μὲν αἰίζων καὶ ἀχύνετον ἔτρεσεν ὕδωρ
 Ἀργέσας , καὶ ῥ' ἦ μὲν , ἀκοτμήεσσα φιλοργός ⁴ , 175
 Δεσπόζει νηῶν τε καὶ ἐμφορέων ⁵ αἰζηδῶν ⁶ ,
 Τ'λη δ' ἐχθρομένοιο πυρός κατὰ θεσμόν ἀκούει .
 Ναὶ μὴν , ἀτμένιόν τε κεραιόμενον λίπος οἴνη ,
 Ἦ χίονι γλυκέος μίγδην πόσις , ἄλγος ἐρύξει .
 Ἦμος ὑπὸ ζαγκλησι ⁷ περιβρίθουσιν ὀπώρην 180
 Ρῦσαλέην ⁸ ἔδανοῖο καὶ ἐκ ψιθίης ἐλίνοιο

Κεῖ-

¹ R. ἐπισποῖ. ² M. R. θαλάσσαν. ³ R. δὴ πνοιαῖς.

⁴ M. R. φιλοργῆς. ⁵ M. R. ἐμφορέων ⁶ R. ἀλιήων. ⁷ M. ζάγκλησι. ⁸ M. R. ρυσσαλέην.

Spesso delle galline il fresco parto
 Votando , dentro mescivi la spuma ,
 Esca del presto ceffo augel di mare ,
 Ch' a lui la vita campa , e morte porge ,
 Quando con frodi , de' pescanti i figli
 Malvagi , struggitori , assalgon quello
 Notante augello ; ed ei de' figli incappa
 Nelle mani , cacciando della spuma
 La novella ondiciuola , che s' imbianca .
 E tu ancora intigni il violaceo

Non

- Siccum etiam ovorum* ⁴⁹ *miscibus saepe putamen* 165
Candenti spumae : fulicae gratissima longe
Esca illa est , cui mortem adfert , vitamque tuetur .
Namque hac insidias piscator fraude volucris
Mo'itur miserae , quae dum comprehendere tentat
Ore avido spumam fluitantem , in retia fertur . 170
Necnon & pelagi salsis immerge fluentis
Qui corion biberit : pontum Neptunus ⁵⁰ *& ignem*
Ventorum levibus voluit servire procellis ,
In partesque rapi varias metuentia ventos .
At maris imperio tumidi , longaeque carinae , 175
Et iuvenes parent qui per vada caeca feruntur ,
Silva inimico igni naturae subdita lege est .
Vinum etiam liquido permistum tollet olivo
Omne malum , atque nivis ⁵¹ *cum musto potio dulci .*
Quando falce gravem & maturam vitator uvam 180
Incurvus refecat , psithiaque e vite racemos

Con-

Non dolce mare , il quale a' venti feo
 Servir , col fuoco insieme ; Ennosigeo ;
 Ovver Nettunno , che la terra scuote ,
 Ch' ei domo vien dagl' inimici venti .
 Il fuoco sempre vivo ; e lei che mai
 Non si versa acqua , aggon timor de' venti .
 Il mar disordinato , furibondo
 Signoreggia le navi , e gl' uomin sopra ;
 Fa le comandamenta del nimico
 Fuoco la selva , e sua ragione ascolta .
 Certo servendo al vino olio , e mischiatosi
 O di mosto con neve mescolato
 Bevanda , caccera il dolore , quando
 Tolato sotto falci il carco Autunno ,
 E le gravide pigne di rugose
 Uve , da tralcio di mostola psitia ,

Le

Κείροντες θλίβουσιν ¹, ὅτε ροιζηδὰ μέλισται
 Περμφρηδῶν σφῆκές τε, καὶ ἐκ βέμβικες ² ὄρειαι,
 Γλεῦκος ἄλις δαίνυνται ἐπιρῥαγέεσσι πετουῖσαι,
 Πιοτέρην ὅτε βότρυν ἐτίνατο κηκῆς ἀλώπηξ.

185

Καί τε σὺ κωνείου βλαβόεν τεκμαίρεο πῶμα.
 Κεῖνο ποτὸν δὴ γάρ τε καρῆατι φοινὸν ἰάπτει,
 Νύκτα φέρον ³ σκοτόεσσαν· ἐδίνητεν δὲ καὶ ὅσσε.
 Ἰ᾽χνεσι δὲ σφαλεροί τε καὶ ἐμπάζοντες ⁴ ἀγχαῖς,
 Χερσὶν ἐφερπύζουσι· κακὸς δ' ὑπὸ νεῖατα πνιγμὸς
 Ἰ"σθμια καὶ φάρυγος σεινὴν ἐμφράσσεται οἶμον.
 Ἀ"κρα δέ τοι ψύχει ⁵. περὶ δὲ φλέβες ἔνδοθι γύων
 Ρῶμαλέαι σέλλονται. ὁ δ' ἠέρα παῦρον ἀτίζει ⁶,
 Οἶα κατηβολέων· ψυχὴ δ' αἰδωνέα λεύσσει.
 Τὸν μὲν τ' ἢ λίπεος κορέοις, ἢ ἀμισγέος ⁷ οἴνης,
 Ο"φρα κεν ἐξερύγησι κακὴν καὶ ἐπώδυνον ἄτην.
 Ἡ'ε σὺ γε κλυσηῆρος ἐνεῖς ὀπλίζεο τεῦχος.
 Πολλάκι δ' ἢ οἴνης ἀμιγῆ πόσιν, ἢ ἀπὸ δάφνης
 Τεμπίδος, ἢ δαύκοιο ⁸ φέροις ἐκ καυλία ⁹ κόψας,

190

195

H^a

¹ M. R. θλίβωσιν. ² M. βέβικες. ³ M. R. φέρων.

⁴ M. R. ἐμπλάζοντες. ⁵ R. δ' ἐπιψύχει. ⁶ M. ἀλύξει.

⁷ M. ἢ ἀναμισγέος. ⁸ M. R. ἠδ' αὐχμοῖο. ⁹ M. R. καυλέα.

Le pigeranno ; allora , che le pecchie ,
 Pentredon , vespe , e bembici di monte
 Mangiano il mosto a fazietà , cadendo
 Su i granelli dell' uva ; e allorchè il grappolo
 Più grasso guasta la maligna volpe .

Dell' Aconito tu , a questi segni
 La bevanda nocevole discuopri .
 Poichè questa bevanda micidiale

Ster-

Conculcat pedibus , quum fuci ignavaque vespa ,
 Uvarumque bibunt crabronum examina succum ,
 Atque maligna nocet plenae vulpecula viti .

185

Tu quoque ⁵² signa malae iam contemplere cicutae .
 Haec primum tentat caput , & caligine densa
 Involvit mentes : oculi vertuntur in orbem :

Geniva labant , quod si cupit ocyus ire , caducum
 Sustentant palmae corpus : faucesque premuntur
 Obsessae , & colli tenuis praeccluditur isthmus .

190

Extremi frigent artus , latet abditus imis
 In venis pulsus , nihil inspiratur ab ore .

Fata instant , Ditemque miser iamiam adspicit atrum .

Ast oleo ⁵³ hunc satura , nec vino parce meraco ,
 Ut vomitu redeat demissum in pectora virus :

195

Clysteremque pares , quem ventris in ima recondas .

Saepe merum per se , vel quam Peneia Tempe

Producunt laurum ⁵⁴ , qua primum pulcer Apollo

Di.

Sterminio al capo imprime , scura notte
 Recando , e fa girare anco le luci ;
 E mettendo il piè in fallo , ed inciampando
 Nelle vie , colle man van brancolando .

Ed un cattivo affogamento sotto

Le gangole , il camin stretto di gola

Ne tura , e ancor l' estremitadi fredda ;

E le vene robuste entro le membra

Stringonfi ; e poco aere va rendendo ;

Come giù posto , e l' alma Pluto scorge ;

Costui o d' olio fazia , o di vin pretto ,

Finchè ributti il malo e tristo fato ;

O del cristero tu n' arma l' arnese ,

Infondendo , o di vigna il liquor puro

Sovente , o pur di dafne delle Tempe ,

O tagliando di dauco i gambi , arrega ,

Che la Delfica chioma , la primiera

In-

Η^α πρώτη Φοίβοιο κατέξεφε Δελφίδα χαίτην .

200

Η^β πέπερι κνιδης τε μέγα ἰσπερμεῖα λήνας ,
Νείμειας , τῶ , τε νέκταρ ὁπῶ ἰμπευκέϊ - χράνας .

Δή ποτε δ' ἰρινέου θυέος μετρηδὸν ὀρέξαις ,
Σίλφια τ' ἐνθρυφθέντα μετ' ἀργήεντος ἐλαίου .

Ἐν δὲ μελιζώρου γλυκέος πόσιν , ἐν δὲ γάλακτος

205

Ἀφρίοεν νέμε τεύχος ὑπὲρ πυρός ἡρέμα πίνειν ³ .

Καί κεν λογιέντι παρὰ σχεδὸν ἄχθος ἀμύνοις ⁴

Τοξικῶ , εὗτ' ἀχέεσσι βαρύνηται ποτῶ ἀνήρ .

Τοῦ καὶ ἔνερθε ⁵ γλῶσσα παχύνεται ἄμφι δὲ χεῖλη

Οἰδαλέα βρίθοντα περὶ σομάτεστι βαρύνει ,

210

Ξηρὰ δ' ἀναπτύει , νεόθεν δ' ἐκρήγνυται οὐλα .

Πολλάκι δ' ἐς κραδίην πτοίην βάλε , πᾶν δὲ νόημα

Ἐμπληκτον μεμόρηκε , κακῆ ἔσφαλμένον ἄτη .

Αὐτὰρ ὃ μηκάζει , μανίης ὑπο μυρία φλύζων .

Δηθάκι δ' ἀχθόμενος βοάα ἄ' τις ἐμπελάδλω φῶς

215

Ἀμφιβρότην κώδειαν ὑπὸ ⁶ ξιφέεσσιν ἀμηθεῖς .

Η^γ ἄ τε ⁷ κερνοφόρος ζάκορος βωμίςρια Ρείης ,

Εἰ-

¹ M. R. μέγα. ² M. ἐν πεύκει. ³ M. R. θάλψας.

⁴ M. ἀμύνης. ⁵ M. νέρθε. ⁶ M. R. ἀπό. ⁷ M. οἷά τε.

Inghirlandò di Febo : e pepe , e semì

Fortemente d' ortica dispiando ,

Distribuisci , il nettare intridendo

Col negro amaro fugo ; e del profumo

Trino , ovver di ghiaggiuol , porgi a misura .

E i silfi triti con bianco olìo , ed entro ,

Beva di dolce mullò , ed entro danne

A ber , forma spumante dolcemente

Sovra 'l fuoco , di latte ; ed al mortale

Saet-

Dicitur intorta crines cinxisse decoros :
Aut dabis exsectum dauci consumere caulem ,
Vel piperi urticae semen misceris acuto ,
Et vinum succo quem Cyrenaica ⁵⁵ mittit .
Irinique parum , gratum spirantis odorem
Praebe , & cum claro calidum tere laser olivo .
Mulsa ⁵⁶ quoque expediet , necnon spumantia lacte
Cymbia , si modico tepesacta calore bibantur .
Toxica ⁵⁷ si potu saevum fecere dolorem ,
Protinus immiti properes succurrere noxae .
Lingua homini inflatur , distentaque labra tumorem
Circum ora attollunt , & magna mole gravantur .
Ore sputit sicco , rimis gingiva fatiscit .
Horror saepe quatit trepidantia corda : furore
Exundat diro mens exagitata veneno .
Balantes imitatur oves , & mille furores
Concipit , exclamat ferventi ut concitus ira ,
Cui vitale caput violentus ademerit ensis ⁵⁸ :
Aut veluti cui templa Rheae & libamina curae

Ae-

Saettume , il dolor curerai tosto ,
 Colla bevanda ; allorchè l' uomo aggrava :
 Di cui in fondo , la lingua ingrossa , e intorno ,
 Gravan la bocca le gonfiate labbra ,
 E secco sputa , e scoppian le gengive .
 Spesso nel cuore abbattimento getta ,
 Ed ogni senno sbigottito uccide ,
 Smarrito dall' orribile destino .
 Ei bela , per la smania delirando ;
 Continuo dolendo , grida , quale
 Uomo presso con spade smozzicato ,
 O qual ministra dell' altar di Rea ,
 Che i mistici crateri vien portando ,

Εἰνάδι λειοφόροισιν ἐνιχρίμπτουσα κελεύθοις ¹ ,
 Μακρὸν ἐπεμβοαία γλώσση θρόον· οἱ δὲ τρέουσιν ² ,
 Ἰδαίης ῥιγηλὸν ὅτ' εἰσαΐωσιν ὑλαγμόν· 220
 Ὡς ὁ νόον λύσση ³ ἐσφαλμένα βρυχανάαται ⁴
 Ὠρυδὸν , λοξαῖς δὲ κόραις ταυράδεα λύσων·
 Θήγει λευκὸν ὀδόντα , παραφρίζει δὲ χαλινῶις .
 Τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσι πολυπλέκτοισι ⁵ πιέξας ,
 Νέκταρι θωρήξαιο , καὶ οὐ χατέοντα κορέσκων , 225
 Ἡΰκα ⁶ βιησάμενος . διὰ δὲ σόμα βρυκὸν ὀχλίζοις
 Ὄφρ' ἀν' ὑπεξερύγησι ⁷ δαμαζόμενος χερὶ λύβην .
 Ἡ' ἐ σὺ βοσκαδίας χηνὸς νέον ὀρταλιχῆα
 Ἰ΄δασιν ἐντήξαιο πυρὸς μεμορημένον αὐγαῖς .
 Καί τε σὺ μηλείης ῥιχῶδεος ἀγρία κάρφη 230
 Οὔρεσιν ἐνθρεφθέντα , πόροις ἀπὸ σίνεα κόψας .
 Ἡ' ἐ τι καὶ κλήροισιν ἐπήβολα , τοῖά περ ὦραι
 Εἰαριναὶ φορέουσιν ἐνεψιήματα κούραις ⁸ .
 Ἀλλοτε δὲ σρούθεια , τοτὲ βλοσυροῖο κυδῶνος ,
 Κεῖνο φυτὸν Κρήτηθεν , ὃ δὴ ῥ' ἐκόμισαν ἄρουραι ⁹ . 235

Πολ-

¹ M. κελεύθους . ² M. ῥέουσιν . ³ M. R. λύσση . ⁴ R. ἐσ-
 φαλμένος, corr. βρυχανάαται . ⁵ R. πολυσρέπλοισι .
⁶ M. ἡέ . ⁷ M. R. ὑπεξερύγησι . ⁸ M. κούροις .
⁹ M. ἐκόμισσαν ἄρθραν . R. ἐκόμισσαν ἄναυροι .

Il nono di piegando nelle vie
 Comunali , con lingua in lungo strepito
 Gridando se ne va ; treman le genti ,
 Il latrar dell' Idea rigido udendo :
 Così quegli arrabbiato , forsennato
 Rugge ululando , e con pupille oblique
 Mira a foggia di toro , arruota il bianco
 Dente , e la schiuma fa larga per bocca . In-

*Aeditua , in plateas , nona quando luna revertit ,
Fertur , & Idaeos campos ululatibus implet :*

Tum trepidi horrescunt audita voce bubulci .

220

*Sic miser in rabiem versus fremit ille , rugitque ,
Et torva , in morem taurorum , lumina torquens ,
Exacuit dentes , & spumam fundit ab ore .*

Quem ⁵⁹ primum manicis strictum vinculisque teneto ,

Tum vi non magna diductas nectare fauces

225

*Imple , atque immixtis stridentia protinus ora
Irrita digitis , vomat ut virosa coactus .*

Aut pullum quem nuper edax exclusit anser ,

Merge in aquam , & flammis elixa undantis abeni .

Et virgulta ⁶⁰ rudis prosunt silvestria mali ,

230

Sed purgata prius , quae crescunt montibus altis ;

Quaeque per aestatem nostris nascuntur in hortis

Mala , quibus ludunt delectanturque puellae .

Struthiaque interdum , vel quae devectora Cydone

Arbore in austera crescunt , edisse iuvabit .

235

Sed

In robuste ritorte or lui premendo ,

Di nettare tu l' arma , ancorchè d' uopo

Non n' abbia , empiendol dolcemente a forza ;

E la bocca ferrata a leva poni ,

Acciò , dalla man domo , il mal ributti :

O tu d' oca ingrassata un giovin papero

Struggi nell' acque , di buon fuoco a fiamma ;

O tu di melo alpro selvagge scorze

Nodrite in monti dà , spine troncando ,

O quelle de' nostrali ereditaggi ,

Quai la bella stagion di primavera

Per trastullo produce alle donzelle ;

Ed ora le strutee , o passerine ,

E talora del rigido Cidone

Quella pianta , che a noi venne di Creta ,

Am.

Πολλάκι δὴ σφύρητιν ἄλια ἐναολλέα κόψας ,
 Ὑδάσιν ἐμβρέξαιο , νέην δ' ὀσμηρεα γληχῶ¹ ,
 Σπέρμασι μηλείοισι βάλοις , ἐνομήρεα φύρων .
 Καί τε σύ γ' ἢ ῥοδέοις θυίεν μαλλοῖσιν ἀφύστων ,
 Παῦρα λίπος στάξειας ἀνοιγομένοις στομάτεσσιν , 240
 Ἡὲ καὶ ἱρινέοιο · μόγισ δέ γε³ μυρί' ἐπιτλάς
 Ἡΐμασιν ἐν πολέεσσιν ἀκρόσφαλές ἴχνος ἰήλαι .
 Ἀΐφαλέως πτοιητὸν ἔχων ἑτεροπλανές ὄμμα
 Τῷ μὲν Γεῤῥαῖοι Νομάδες χαλκήρεας αἰχμὰς ,
 Οἱ⁴ τε παρ' Εὐφρήταο ῥόνον πωλέοντες , ἀφούρας 245
 Χραίνουσιν . τὰ δὲ πολλὸν ἀναλθέα τραύματα τεύχει ,
 Σάρκα μελανομένην . πικρὸς δ' ὑποσῆπεται⁵ ὕδρης
 Γῆος . σιητόμενον δὲ μύδω ἐκρήγνυται ἔρφος .

Ἡὲν δὲ τὸ Μηδείης Κολχηίδος ἐχθρόμενον πῦρ
 Κεῖνο⁶ ποτὸν δέξεται ἐφήμερον , οὗ παρὰ⁷ χεῖλη 250
 Δευομένου δυσάλυκτος ἰάπτεται ἔνδοσι κνηθμός·
 Οἷά τ' ὀπῶ νιφόεντι κράδης , ἢ τριχέϊ κνίδη

Χρῶ-

¹ M. γληχίν. ² M. σύγε ῥοδέος. ³ M R. δέ κε. ⁴ Deest in M. vers. 243. ac deinde a vers. 245. ad vers. 275. inclusive, qui quidem defectus adnotatus fuit in margine verbis λείπασσι σίχοι λα', desunt versus 31. ⁵ R. ὑποβόσκειται. ⁶ R. κεῖνό τις ἐνδέξεται. ⁷ R. περί.

Ammaccando sovente in copia insieme ,
 Nell' acque imbagna , e l' odorato , fresco
 Puleggio , in femi getta tu di melo ,
 Tutto in uno mescendo , e stemperando .
 E 'l fragrante rosato olio con fiocchi
 Attignendo di lana , poche gocce
 Distilla giufo nell' aperta bocca ,
 O d' irino ; e a gran pena dopo avere

Sof-

*Sed contusa simul, liquidisque madentia lymphis
 Metaque pulvis, gratum quod spiret odorem:
 Quoque rosam⁶¹ redolet vel quod sapit irin olivum,
 Ori, cum lani, pot's intillare recluso. 240
 Plurima sed tandem perpeffus tempore longo,
 Vix umquam⁶² poterit gressus firmare labentes,
 Sed trahet attonitus oculis fallentibus aevum.
 Isto Gerraei Nomades, populusque rapacem
 Qui coit Euphraten, armant sua tela veneno: 245
 Quae postquam haeserunt, & non sanabile vulnus
 Inflexere, caro livet, virusque putrescit
 Vipereum, atque cutis se tabo feta resolvit.
 Si quisquam⁶³ infestos Medae Colchidis ignes
 Incautus gustarit ephemeron, ille repente 250
 Uritur⁶⁴ internis saeva prurigine labris.
 Ut cui vel fici succo candente, vel acri*

Vr-

Sofferte bene diecimila cose,
 In molti di alzerà la lubric' orma,
 Sicuramente stupido tenendo
 L'occhio, e in diversa parte stralunando.
 Con questo i Gerrei Nomadi, e coloro,
 Che lungo Eufrate giran la campagna,
 Intridon l'aste, che an di rame punta;
 Queste fanne insanabili ferite;
 La carne nera, e amaro sotto infracida
 Veneno d'Idra, e dalla marcia scoppia
 L'infracidata pelle. Che se quella
 Bevanda della Colchide Medea
 Prenderà l'uom, ch'efimera si noma,
 Alle labbra di lui mentre è bagnato,
 Difficile prurito entro s'appiglia,
 Come di fico da nevato sugo,

Χρῶτα μαινόμενος , ἢ καὶ σπειράδει κόρη
 Σκιλλης , ἢ τ' ἔκπαγλα νέην Φοινίξατο σάρκα .
 Τοῦ καὶ ἐπισχομένιο περί στομάχον βάρος ἵζει 255
 Πρωτ' ἀνερεπτόμενον , μετεπειτα δὲ λοιγέϊ σурμαῶ ,
 Ρίζόθεν ἐλκώθέντα , κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς .
 Ὡσεὶ τε κρεάων Φολερόν πλύμα χεύατα ¹ δαιτρός
 Συν δέ τε καὶ νηδὺς μερματμένα λύματκ βάλλει .
 Ἀλλὰ σὺ πολλοῖκι μὲν χαίτην δρυὸς οὐλάδα κόψας , 260
 Πολλοῖκι καὶ Φηγοῖο πόροις ἀκύλοισιν ὀμήρη ,
 Ἡ' ἐ σὺ γε βδήλαιο νέον γλάγον ² ἐνδοθεὶ πέλλης .
 Αὐτὰρ ὃ τοῦ κορέοιτο καὶ ἐν στομάτεσσιν ἐρύξει ³ .
 Ἡ' μὴν πουλυγόνοιο τότε βλαστήματ' ἀρήξοι .
 Ἄλλοτε δὲ ρίζεῖα καταψηχθέντα γάλακτι , 265
 Συν δὲ καὶ ἀμπελόεις ἔλικας ἐνθρύπτεο νύμφαις •
 Ἰ'σως καὶ βατόεντα περιπτορθεῖα κολούσαις .
 Καί τε σὺ γυμνώσειας εὐτρεφέος νέα τέρφη
 Καστανῆ ⁴ καρύοιο ταχυφλοίοιο ⁵ κάλυμμα ,

Νεί-

¹ R. χεύατο. ² R. γλάγος. ³ R. ἐρύξει . ⁴ R. κατήνη .
⁵ R. ταχυφλοίοιο .

O macchiato da aspra ortica ei fosse
 Il corpo , o da spiral capo di scilla ;
 Che forte arrossa la novella carne .
 E di quella avvallata , la gravezza
 Siede intorno allo stomaco , da prima
 Divorandolo , e poscia con mortale
 Raschiar dalle radici esulcerando ,
 Il mal viene eruttato dalle fauci ,
 Qual lavatura torbida di carni
 Il cuoco sparge , e il ventre ancora insieme ,
Mac-

*Vrtica , aut scillae perfrictum vertice corpus ,
 Horrendum in tenera quae tollit carne ruborem .
 Hoc ubi susceptum est ⁶⁵ , stomacho grave pondus in ipso 255
 Insidet ; is ructat primum , post ulcera diro
 Contrahit ex vomitu , foedusque e gutture fertur ,
 Carnibus ablutis qualem coquus abiicit , humor :
 Alvusque impuras effundit sordida faeces .
 Saepe ⁶⁶ salutiferam quercus fagique virentis 260
 Caede comam , glandemque simul quae pendet in illis .
 Et lac ⁶⁷ in mulctram subducito , coctaque mande
 Dum stomachum saties , & pleno contine in ore .
 Herbae etiam ramos , cui ductum a sanguine ⁶⁸ nomen ,
 Vel modo radicem lacti incoxisse iuvabit . 265
 Viteus ⁶⁹ & palmes tenera mollescat in unda ,
 Atque rubi horrentis pariter virgulta terantur .
 Hirsutamque nucem ⁷⁰ , quae laeto provenit agris
 Vbere Castaneis , exempto cortice nuda :*

Et

Macchiati scioglimenti ne ributta .
 Tagliando or tu sovente della querce
 La crespa chioma , e dà sovente ancora
 Quella del faggio colla ghianda insieme .
 O tu entro a lecchio , fresco latte mugni ,
 Ed ei s' empia di questo , e tenga in bocca .
 Del poligono certo ora i germogli
 Gioveranno , or le barbe in latte trite .
 Tralci di vite ancor tritane in linfe ;
 E pota ancora ramucei di pruno .
 Tu ignuda ancora le novelle sfoglie ,
 Velame della grossa nodritiva
 Noce castagna di spinoso riccio ,
 Ove l' ultima polpa , arida spoglia
 Circonda , della noce d' aspra scorza ,

O

Cui

Νείαιραν τόθι σάρκα περι σκύλος αὔον ὀπάζει 270
 Δυσλεπέος κρῦοιο , τὸ Καστανίς ἔτρεφεν αἶα .
 Ρ'εῖα δὲ νάρθηκος νεάτω ἐξαίνυτο νηδὺν ,
 Ὅς τε Προμηθεῖοιο κλοπὴν ἀνεδέξατο Φώρης .
 Σὺν δὲ καὶ ἐρπύλλοιο φιλοζώοιο πέτηλα ,
 Εὐφήμου τ' ἀπὸ καρπὸν ἄλις καταβάλλεο μύρτου . 275
 Η" καὶ που σιδάεντος ἀποβρέξαιο κάλυμμα
 Καρπείου , μίγδω δὲ βαλιῶν ἐμπίτεο μύρτοις ¹ ,
 Ὄφρ' ἂν ἐπισύφοντι ποτῶ , νεῦσον δὲ κεδάσσαις .
 Ἰξίοεν δὲ σε μή τι δόλω παρὰ χεῖλετι πῶμα
 Οὐλοφόνον λήσειεν , ὅ , τ' ὠκιμοειδὲς ² ὄδωδε . 280
 Τοῦ μὲν ὑπὸ γλώσσης νεάτος τρηχύνεται ὀλκός ,
 Νέρθεν ὑτοφλεγέτων· τὸ ³ δὲ οἱ ἐμπάζεται ⁴ ἦτορ
 Λυσσηθεῖς , γλώτταν δὲ καταπριεῖ κυνόδοντι .
 Δὴ γὰρ ὅ γ' ἐμπληκτος φρένα δάμνηται ⁵ , ἀμφὶ δὲ δοιοῦς
 Εἰκῆ ἐπιφράτσουσα ⁶ πόρους τυφλώτατο νηδύς 285
 Ἰγρῶν τε , βρωτῶν τε , καταπνίγουσα δὲ πνεῦμα
 Ἐντὸς ὑποβρομέει , ὀλίγω δ' ἐνελίσσεται ὀλκῶ ⁷ .

Πολ-

¹ M. ἐμπίσσοο μύρτης . ² M. λύσειεν ὅτω κυμοειδὲς .³ R. ὄ . ⁴ M. R. ἐμπλάζεται . ⁵ M. R. δάμναται .⁶ M. ἐπιφρίσσοουσα . ⁷ M. ὀλμῶ .

Cui la terra Castanide nodrio .

Della ferula ancora agevolmente

Disamidollane tu l' estremo ventre ,

Del furto Prometeo l' involatrice .

Del serpillo le foglie a vita amico ;

E 'l frutto in copia getta giù di mortine ,

Da nominarsi con riguardo , e cura .

Di melagrana , o bagnane la scorza ,

E co'

Et cape qui carnem siccus liber implicat imam . 270
 Exime & interno ferulae de ventre medullam ,
 Quae quondam furtivo incanduit igne Promethei .
 Et folia expedient numquam morientia olentis
 Serpylli ⁷¹ , & quas fert baccas asperrima myrtus . ⁷² 275
 Punica cum myrto quod gestant mala putamen
 Excoque , & infectum , decocto prolue ventrem ,
 Ut tandem austero vincas medicamine morbum .
 Ne vero ⁷³ admotum labris fallare bibendo
 Viscosum ulophonon , quod praefert ocima gustu . 280
 Mox tumor ⁷⁴ & summam gravis inflammatio linguam
 Accendit , cordis vires animusque recedunt .
 Tum linguam rabido laceratam dente remordet ,
 Et stupet attonitus qui viscum exhausit , & ambo
 In caeco obstructi conuident ventre meatus 285
 Potus atque cibi : flatus ubi carcere clausi
 Dant strepitum , & circum spatii volvuntur iniquis .

Hor.

E co' mirti in confuso tu la prendi ;
 Acciocchè con istitica astringente
 Bevanda , il morbo ne disperga , e cacci .
 Nè dell' issia ti sfugga la bevanda ,
 Con frode , appresso al labbro , micidiale ,
 Che all' odore il bassilico somiglia ,
 Che a par del vischio le budella impania .
 Incorrentisce a lui sotto la lingua
 Infiammata , nell' ultima sua coda .
 Il cuore si divora dalla rabbia ,
 E col dente canin taglia la lingua ,
 Or ei folle , domato è nella mente ;
 Così a caso turando i due condotti
 De' mangiari , e degli umidi , s' accieca
 Il corpo , e soffogando il vento , dentro
 Bolle , e con poco tratto si ravvolge ;

Πολλάκι δ' ἐν βροντῆσιν ¹ ἀνομβρήεντος ὀλύμπου
 Εἰδόμενος, τότε ² δ' αὐτε κακοῖς ῥόχθοισι θαλάσσης,
 Οἶος πετρύχισιν ὑποβρέμεται σπιλάδεσσι. 290
 Τῷ καὶ σφρευγομένῳ περ ἀνήλυθεν ἐκ καμάτοιο,
 Πνεῦμα μόλις, πόσιες ³ δὲ παραυτικά λύμματ' ⁴ ἔχευαν
 Φαρμακοῖσι ὡοῖσιν ἀλίγκια, τοῖά τε βροχῶν
 Ὀρταλῖς αἰχμητοῖσιν ὑπευνηθεῖσα νεοσσοῖς.
 Ἄλλοτε μὲν πληγῆσι νέον θρομβήϊα γαστρὸς 295
 Ἐκβαλεν ἐν μήνιγξιν ἀνόστρα ⁵, πολλάκι νέσῳ
 Μαρυαμένη δύσπεπτον ὑπέκ γόνον ἔκχεε γαίῃ.
 Τῷ μὲν τ' εὐβρεχέως ⁶ ἀψινθίου ἄλγος ἀρήξει ⁷,
 Ἐνσυφον πόμα κείνο νεοτρίπτῳ ὑπὸ γλεύκει.
 Καὶ δ' ἀπὸ ⁸ ῥητίνην τερμινθίδα ⁹ πολλάκι πεύκης, 300
 Πολλάκι καὶ πίτυος γοερῆς ἀπὸ δάκρυα τμηῆσαι,
 Μαρσίου ¹⁰ ἤχι τε φοῖβος ἀπὸ φλόα δεύσατο ¹¹ γήων.
 Ἡ δὲ, μόρον πολύπυσον ἀπ' αἰάζουσα ¹² κατ' ἄγκη,
 Οἴη, συνεχέως ἀδιωκτῶ ἀναβάλλεται ἠχίῳ.

Α''-

¹ M. R. δὲ βροντῆσιν. ² M. ποτέ. ³ M. πόσσοις. ⁴ M. λύ-
 ματ'. ⁵ M. ἐν μήνιγξιν ἔβαλλεν ἀν' ἰσθία. ⁶ M. R. εὐ-
 βρεχέος. ⁷ R. ἐρύξει. ⁸ R. καὶ ποτε. ⁹ M. σπερμινθίδα.
¹⁰ M. μυρσίθ. ¹¹ M. R. δύσατο. ¹² M. R. ἐπαιάζουσα.

Spesso simile a' tuoni del sereno
 Olimpo, ed or del mare a' tristi fiotti,
 Qual bolle sotto a dirupati scogli.
 Per questo al travagliato suso ascende
 Il vento appena, e tosto le bevande
 Medicinali, l'immondezze spargono
 All'uova simiglianti, quai nodrita

Gal-

Horrisono veluti caelum tonat omne fragore ,
 Aut celevs duris illisae rupibus undae
 Clamorem attollunt inter cava saxa , fremuntque : 290
 Sic misere afflictus vix tandem ⁷⁵ ducere presso
 Ore potest animam , ac si quis medicata ⁷⁶ propinet
 Pocula , mox sordes similis profunditur ovis ,
 Qualia concepit coitu gallina frequenti ,
 Et pugnans crebris contuso corpore plagis 295
 Abiicit , informe & crudum sine tegmine semen .
 Sed tantos ⁷⁷ pellent absinthia cana dolores ,
 Et morbo expedient , musto diluta recenti .
 Et piceae resina ⁷⁸ vel Oriciae terebinthi 300
 Danda , aut quae tristi de pinu lacrima venit ,
 Marsya ubi a Phoebos nudatus pelle pependit .
 Interitum cuius deplorans illa , gemitque ,
 Perpetuo , & maestis implet iuga sola querelis .

Con-

Gallina , che si giacque sotto a' galli
 Giovani battaglieri , a sprone armati ;
 Talora per le piaghe rilevate
 Di fresco nella pugna , sconciature
 D' utero , e vesce malmature , e vane
 In terra sversa . A lui l' amara , ed afra
 Astrettiva d' assenzio bevanda ,
 Infuso in mosto di novel pigiato ,
 Il duolo curerà , e trementina
 Ragia ; spesso di picea , e spesso ancora
 Di pin gemente lagrime ne taglia ,
 Di Marsia u' Febo dispogliò la scorza ;
 E quella pianta , la famosa morte
 Piangendo , per le valli , sola un spesso
 Fa di continuo risonar lamento .
 Sazia del fior del topicida malchio

Ἄσαι δὴ πολίοιο μυοκτόνου ἄρσενος ¹ ἄνθω 305
 Ἡέ τι καὶ ρυτῆς πεδανὰς ² ἀπαμέργεο ³ βλάσας ,
 Νάρδον λιμναίου τε χαδῶν ἀπὸ κάσσορος ὄρχιν .
 Ἡ ὄδελόν κνηξῆρι κατατρίψαιω χαρακτρῶ
 Σιλφίου , ἄλλοτ' ὀλιζον ⁴ ἀποτμήξειας ὅποιο ⁵ .
 Πολλάκι δ' αὐαλέης τραγοριγάνου , ἠὲ γάλακτος 310
 Πηγνυμένου κορέοιτο ρεσημέλκτῃ ⁶ ἐνὶ πέλλῃ .

Ἡν δέ τις ἀφροσύνη ταύρου μέλαν αἷμα πάσῃται ,
 Στρευγεδόνι προδέδουπε δαμαζόμενος κάματόισιν ,
 Ἡῖμος πιλνάμενον , σέρνοισ κρυσαίνεται εἶαρ
 Ρεῖα , θρομβᾶται δὲ μέσῳ ἐνὶ τεύχει γασρός . 315
 Φράσσονται δὲ πόροι , τὸ δὲ θλίβεται ἐνδοθι πνεῦμα
 Αὐχένος ἐμπλασθέντος . ὁ δὲ σπαδόνεσσιν ⁷ ἀλύων ,
 Δηθάκις ἐν γαίῃ σπαίρει ⁸ μεμορυγμένος ⁹ ἀφρῶ .
 Τῶ μὲν τ' ἠ ὀπέντας ἀποκραδίσειας ¹⁰ ἐρινούς ,
 Ὄξει δ' ἐμπίσαιω , τὸ δ' ἀθρόον ὕδασι μίξας 320
 Συγκεράων νύμφας τε καὶ ἐνσυφον ποτὸν ὄξους .
 Ἡὲ καὶ ἐκφλοίοιο καταχθέος ἔργματα ¹¹ γασρός ,

Καί

- ¹ M. R. ἄργεος . ² R. πέδνας . ³ M. R. ἀναμέργεο .
⁴ R. ἄλλοτε δ' ἴσον . ⁵ M. ἄλλοτε δ' ἀποτμήξειας ὀποίου .
⁶ M. R. νειμέλκτῃ . ⁷ R. σποδόνεσσιν . ⁸ M. R. σπαίρει .
⁹ M. μεμορυχμένος . ¹⁰ M. ἀποκραδήσειας . ¹¹ M. ἔργματα .

Polio , e di ruta gli umili germogli
 Coglino ancora , e nardo , e del palustre
 Bevero sì il testicolo ne prendi .
 O con grattugiator coltello raschia ,
 Un obolo di filfio , ed ora un poco
 Taglia del sugo , e spesso dell' asciutto
 Tragorigan si fazzi , o di rappreso

Lat.

Convenit ⁷⁹ & polii redolentem mandere florem , 305
 Parvaque ferventis decerpere germina rutae ⁸⁰ ,
 Et nardum , & testem fluviali e castore caesum .
 Laseric aut radix obolum quae pendeat unum
 Secta iuvat , modicusque liquor qui fluxit ab illo .
 Siccum etiam origanon hirci de nomine dictum : 310
 Haustaque profuerit concreti copia lactis ⁸¹ .
 At si quis ⁸² tauri nigrantem forte cruorem
 Sorbuit , afflictus saevo iacet ille dolore .
 Namque cruor subiens penetralia corporis alta
 Concrefcit , mediaque coit glaciatus in alvo . 315
 Aëris arcta via est , presso quem gutture clausum
 Intus pulmo tenet : convulsus ⁸³ at ille , frequenter
 Concutitur saliens , & spumis oblitus ora .
 Sed tu ⁸⁴ lacte graves ficorum collige grossos ,
 Inque mero mergas acido , mox omnia lymphis 320
 Confundes , mordax ut acetum temperet unda :
 Et vacua tumidum tendentia pondera ventrem .

Quin-

Latte in un secchio frescamente munto .

Che s' alcun per follia , di toro il negro
 Sangue pasciuto avrà , e per l' ambascia
 Fia stramazato , domo da' dolori ;
 Caduto allor nel petto , indura il sangue
 Rappreso agevolmente , e si fa mola
 In mezzo dell' arnese della pancia :
 Turansi i pori ; entro si schiaccia il fiato ,
 Chiusa la gola ; e quel convulso , lungo
 Tempo , sparnazza al suol , sozzo di spuma .
 Scofendi a lui succhiosi agresti fichi ,
 Ed in aceto infondi , e tutto quanto
 In acqua mescolando , stemperando
 Linfe , e bevanda stitica d' aceto :
 O del pesante ventre i fondamenti

Καί τε σὺ πνευτήν ὀφθῆς πολυωπέϊ κύλπω
 Φύρσιμον ἠθήσαιο τότε ¹ προκός , ἄλλοτε νευροῦς ² ,
 Ἡ³ ἐρίφου· τότε δ' ἂν σὺ καὶ εὐσκάρθμοιο λαγωῦ
 Δινύμενος , μογέοντι φέροις εὐαλθέ³ ἄρωγὴν . 325
 Ἡ⁴ ἐ νίτρου σήδλω ὀδελοῦ πόρε τριπλόον ἄχθος
 Εὐτριβέος· κίρνα δὲ ποτῶ ἐνὶ δεύκει ⁴ βάικχου ,
 Ἐν καὶ σιλφιόεσσιν ὁποῖό τε μοιρίδα λίτρω ,
 Καὶ σπέραδος κραμβῆεν ἄλις μεμορυγμένον ⁵ ὄξει . 330
 Ἄσαι δὴ ⁶ ῥάδικα κακοφλοίοιο κονύζης ,
 Ἡ⁷ πέπερι , βλάστας τε καταρμόξαιο ⁷ βάτοιο ,
 Καὶ κεν πηγνυμένοιο χύσιν διὰ ρεῖα κεδάσσαις ,
 Ἡ⁸ ἐ διαθρύψειας ἐν ἄγγεσιν ἐστηκῆαν ⁸ .

Μὴ μὲν ἐπαλγύνουσα ⁹ πόσις βουπρήστιδος ἐχθρῆς 335
 Λήσειεν , σὺ δὲ φῶτα δαμαζόμενον πεπυθοῖο .
 Ἡ⁹ δ' ἦτοι λίτρω μὲν ἐπιχρώζουσα χαλινὰ
 Εἶδεται ἐμβρυχθεῖσα βαρύπυρος· ἀμφὶ δὲ γαστρὸς
 Ἄλγεα δινεύοντα περὶ στομάτεσσιν ὄρωρεν .

Οὐ-

¹ R. ποτέ. ² M. νεβροῦ. ³ M. εὐαλθές, mox vero pro νίτρω
 habet λίτρω. ⁴ M. ἐν τεύχει. ⁵ M. μεμορυχμένον.
⁶ M. δὲ. ⁷ M. R. ἢ πέπεριν, ἢ βλάστα καταρμόξαιο.
⁸ M. R. ἐσηῆαν. ⁹ M. R. ἀπαλγύνουσα.

Striscerai giufo , e rete or tu di daino ,
 Or di caprio togliendo , o di cerbiatto ,
 O di capretto , o pur di snella lepre ,
 Cola nel fen di lino a molti fori ,
 E al paziente recherai foccorfo .
 O di nitro acciaccato , a peso danne
 Tre oboli , e distempera in bevanda
 Di bacco antica , generosa , brusca .

Den-

Quinetiam capreae , imbellisque coagula ⁸⁵ damae ,
Aut haedi , aut agili leporis de corpore rapta

Liquida per tenuis angusta foramina veli

329

Colanda : & facilem dabit haec tibi cura salutem .

Aut nitri ⁸⁶ dones obolorum pondera ternum

Laevis & intriti , quae miti dilue Baccho .

Laservis & iustam , succique fluentis ab illo

Libram adde , & crambes madefactum semen aceto .

330

Tuque olidae exsatura stomachum radice conyzae ,

Cui piper , & duri sint germina mixta rubeti ⁸⁷ .

Sic facile incidet glomeratum , in frusta , cruorem ,

Atque alte medio franges in viscere fixum .

Sed neque ⁸⁸ te lateat si quis buprestida taetram

335

Hauserit : epotam signa haud obscura sequentur .

Illa quidem nitro ⁸⁹ simili mox ora colore

Inficit , ingrataeque exhalat mansa mephitin :

Et stomachum , tumidumque exercent tormina ventrem .

Vri

Dentro , di filfo , e d' opò , parti eguali

È di seme di cavol , quanto serve ,

In aceto stemprato , in tutto libbra ;

Sazia della radice di conizza

Ch' à trista scorza , o pur di pepe , e trita

I germogli di pruno , e di leggiero

Sciogliendo , verserai ciò ch' è rappreso ,

O striterai , mentr' egli sta ne' vasi .

L' accorgimento tuo non fugga quella

Bevanda dolorosa di nimica

Bupreste : e l' uom domatone comprendi .

Questa a salnitro s' assimiglia , a' denti

Attaccata , il suo morso avendo fatto ,

Di grave odore ; e sorgono d' intorno

Alla bocca del ventre rigiranti

Do

Οὔρα δὲ τυφλοῦται , νεατῆ δ' ὑπὸ κύστις ὀρεχθεῖ . 340
 Πᾶτα δέ οἱ νηδύς διαπίμπραται . ὡς δ' ἰόπόθ' ὕδραψ
 Τυμπανόεις ἀνά μέστον ἀφυτγητόν² ὀμφαλὸν ἴζει ,
 Ἀμφὶ δέ οἱ γύρις τετανὸν περιφαίνεται ἔρφος .
 Ἡ⁷ καὶ πευ δαρᾶλεις , ἐριγᾶστας ἄλλοτε μόσχους
 Πίμπραται , ὀππότε¹ θῆρα νομαζόμενοι δατέονται³ , 345
 Τοῦνεκα⁴ τῶν , βλύπρηστιν ἐπικλείουσι νορῆες .
 Τῶ καὶ εὐκραδῆς τριπετεῖ⁵ ἐν νέκταρι μίξαις ,
 Σύκων ἀυανθεῖσαν ἄλις πόσιν ὀμφαλόεσσαν .
 Ἡ⁶ ἐ τι⁶ καὶ σφύρη μιγάδην τεθλατμένα κόψας ,
 Ἐν πυρὶ τηξάμενος πυρετῶν⁷ ἀλιτήρια⁸ νούσων . 350
 Καὶ κε μελιζώροιο νέον κορέσαιο ποτοῖο
 Ἀνέρα λαιμώσσοντα⁹ , τότε γλάγος εἶν ἐνὶ χεύαις ,
 Πολλάκι φοίνικος φαφαρὸν καταμίσγεο καρπὸν .
 Ἀλλοτε δ' ἀυαλέης δὴν ἀχράδος , ἢ ἀπὸ βάκχης ,
 Ἡ¹⁰ ἀπὸ μυρσίνης¹⁰ , ὅτε μυρτίδας οἰνάδι βάλλων . 355

H¹¹

- ¹ In m. et r. deest δ'. ² m. r. ἀφυτγητός. ³ r. πίμπραται
 ἐσχατιῆσιν ὅταν καυλεῖα φάγωσι . ⁴ m. οὔνεκα .
⁵ m. r. εὐκραδῆς τριπετῆ . ⁶ m. r. ἢ ἐτι . ⁷ m. r. πορέειν .
⁸ m. ἀλιτήρια . ⁹ m. λαιμώσσοντα . ¹⁰ m. r. μυρτίνης .

Dolori , e si s' acciecano l' urine .
 Gorgoglia sotto l' ultima vescica .
 Tutto gonfia , qual vela , inceso il ventre :
 Come quando l' idrope timpanite
 Posa il pattume all' umbilico in mezzo ;
 Ed intorno alle membra tesa appare
 La pelle . Or questa incende , or le vitelle ,
 Facendole gonfiare , ora i panciuti
 Giovenchi , allor che pascolando partono

L'

Vrina ⁹⁰ adstricta est , magno vesica dolore . 340
 Ingemit , & saevus ardoribus aestuat alvus .
 Tum quasi tympanicus ⁹¹ sordentem corporis hydrops
 Obsidet umbonem , & distenta cuticula totis
 Contrahitur membris : fortes nunc illa iuvencos ,
 Nunc vitulos inflat ⁹² , si quando pascua laeta
 Carpentis avido lacerarint ore latentem : 345
 Vnde illam Graio buprestida nomine dicunt .
 Sed tamen ⁹³ auxilium feret is , qui nectare siccas
 Miscuerit trimo , ficus dederitque bibendas :
 Aut simul in pila tunsas qui macerat igne ,
 Egregium adversus febres medicamen , & inde 350
 Propinat pleno mellitum gutture potum :
 Quique ubi lac ⁹⁴ pendenti expresserit ubere vaccae ,
 Saepe levem haud dubitat palmae ⁹⁵ coniungere fructum ,
 Achradis ⁹⁶ aut durae , vel quae pyra Bacchica multi
 Myrteaque appellant Lenaeo immergere dono . 355

Ma-

L' animale ; e però quella , bupreste ,
 O bruciabovi appellano i pastori .
 A lui di fichi di buon fico in copia ,
 Secchi , colmi , bevanda mischierai
 In nettar di tre anni ; o in combutto ,
 Con un maglio schiacciati , e pesti , in fuoco
 Liquefacendo , di febbrosi ardenti
 Mali , rimedi ; e del melato pretto
 Liquor novellamente sazia l' uomo
 Famelico ; e ancor latte in uno mesci
 Sovente mischia il fral di palma frutto ,
 Or di secca salvatica peruzza ,
 O bacca , o mortea , ed ora coccole
 Di mortella infondendo dentro al vino .

Ed

Ἡ ὄ γε καὶ θηλῆς ¹ ἄτε δὴ βρέφος ἐμπελάοιτο
 Ἀρτιγενές , μαστοῦ δὲ ποτὸν μοτχιδὸν ἀμέλγοι·
 Οἴη τ' ἐξ ὑμένων νεαλῆς ὑπὸ οὔθατι ² μούσχος
 Βράττει ἀνκρούουσα χύσιν μενοεικέα θηλῆς .

Ἄλλοτε πιαλέης πόστος ³ χλιαροῖο κορέστοις ⁴ ,
 Ἐς δ' ἔμετον βιάοιο , καὶ οὐ χατέοντά περ ἔμπης
 Χειρὶ βιαζόμενος , ἢ καὶ πτερῶ , ἢ ἀπὸ βίβλου ⁵
 Στρεπτὸν ἐπιγνάμψαιο κικαῖν ἐρυτήρα φάρυγγος .

360

Ἡ ὦ δ' ἐπιθρομβωθῆ νεαλές γάλα τεύχεϊ γαστρὸς ,
 Δὴ ποτε τὸν δέ τε πνιγμὸς ἀθροίζομένοιο δαμάζει .

365

Τῶ δὴ τοι τρισσὰς πόσιας πόρε , μέσται μὲν ὄξευς ,
 Δοιὰς δὲ γλυκέος , στεγανὴν δ' ὑποσύρεο νηδύν .

Ἡ ἔτι ⁶ καὶ λιβύηθε ποτῶ ἐγκνήθεο ⁷ ρίζας
 Σιλφίου , ἄλλοτ' ὁποῖο , νέμοις δ' ἐν βάμματι τήξας .

Πολλάκι δὲ θρύπτειραν ἐπεγκεράσαιο κονίλην ,

370

Ἡ ἔ νέον βρυόεντα ⁸ θυμου στάχυν· ἄλλοτ' ἀμύνει
 Βότρυσ εὐκνήμοιο ⁹ μίγα βρεχθέντος ἐν οἴνῃ .

Ἐν

¹ Μ. θηλῆ. ² Μ. ἐπ' ἔθατα, R. ἐπὶ ἔθατα. ³ Μ. R. πό-
 οιος. ⁴ Μ. R. κορέστοις. ⁵ Μ. βίβλος. ⁶ Μ. R. ἢ ἔτι.
⁷ Μ. ἐνιγνήθεο, R. ἐνικνήθεο. ⁸ R. κρυόεντα. ⁹ Μ. R. εὐ-
 κνήμοιο.

Ed or come di fresco nato infante ;
 Al capezzol s' accosti ; e della poppa
 Munga il liquore , di giovenca a guisa ,
 La qual sotto la poppa , giù tirando
 Dalle membrane , scuote del capezzolo
 L' amabile diluvio : ed or ne fazia
 Della grassa bevanda d' olio tiepido ;
 Al vomito costringni anco malgrado ,

Pro-

Maternam ille etiam , pueri de more , papillam ,
Vberaque , ut vitulus jugat distenta iuvencae .

Qui petulans primum ut caepit prodire secundis ,
Elicit e mammis quadrantem viribus undam .

Pinguis & interdum tepesacti potus olivi

360

Provocet ad vomitum ⁹⁷ , atque immixtis ora laceffens ,

Coge recusantem digitis , pennaque , recurvoque

Et modice intorto fauces purgante papyro ⁹⁸ .

Sin lac ⁹⁹ in grumos gravida glomeratur in alvo ,
Praecluditque animam , & pectus suffocat anhelum :

365

At potum praebe , cuius pars acris aceti

Vna sit , & passi geminae : ventremque repurga

Clytere , & Libycis devectum laser ab oris

Intere , vel succum , dilutaque combibe posca .

Saepe etiam incidens ¹⁰⁰ lixiviana danda , thymique ¹⁰¹

370

Semine spica gravis , sarmentosaeque racemus ¹⁰²

Vitis opem tulerit , Bacchi madefactus in imbre .

Pota

Provocandol con mano , o pur con penna :

O cordicella di papiro attorci ,

Che i mali tragga suso dalle fauci .

Se farà cacità il fresco latte

Nell' arnese del ventre , e allor lui doma

Soffogamento del rappreso umore .

Per questo tre allora da' bevande ,

D' aceto in mezzo , e l' altre due di mosto .

E traggi sotto , l' indurito ventre .

O di Libia di filio le radici

Raschia , or dell' opo , sovra la bevanda ,

E dallo in infusione stemperandolo .

E spesso mesci ancor trita conila ,

O del timo il novello germogliante

Spigo ; e giova talor dell' eucnemo

Il grappol mescolato , e infuso in vino .

Del

Ἐν καί που ταμίσοιο ποτὸν διεχεύατο θρόμβους ,
 Καὶ χλοερὰ μίνθης ἀποφυλλάδες ¹ , ἢ μελίσσης ,
 Ἡὲ καὶ ἐν στύφοντι ποτῶ μεμορυγμένοι ὄξει .

375

Ἄλλ' ἄγε δὴ φράζοιο δορύκνιον , οὔτε γάλακτι
 Ὡπὴ τε βρωσίς τε περὶ στομάτεσσιν εἶκται .

Τῶ δ' ἤδη ² λυγμοὶ μὲν ἀηδέσσοντες ὀμαρτῆ
 Αὐχέν' ἀνακρούουσιν· ὁ δ' ἀχθόμενος στόμα γαστρός·

Πολλάκι μὲν δαίτην ἀπερεύγεται αἱματώεσσαν ,

380

Ἄλλοτε νηδύων ³ θολερὴν μυξώδεα χεύει .

Τηνεσμῶ δ' ⁴ ὡσεὶ τε δυσεντερος ἀχθόμενος Φώς .

Δὴ ποτε τειρόμενος καμάτοις κάρφουσι δέδουπε

Γῆα δαμείς , οὐ ⁵ μὲν ποθέει ξηρὸν στόμα βρέξαι ⁶ ,

Τῶ δὲ σὺ πολλάκι μὲν γλάγεος πόσιν , ἄλλοτε μίγδην

385

Ῥεῖα γλυκὺν ⁷ νείμειας ἀλυκότερον ⁸ δεπάεσσι .

Καί τε καὶ ῥιζος φιαρῆς ⁹ πυρὶ τηκομένη σὰρξ ,

Θωρήκων ἤμυθεν εὐτρέφῶν βρωθεῖσα ,

Ἡμυθεν καὶ χυλὸς ἄλις κύμβησι ροφηθεῖς .

Ὅσ·

¹ M. R. ἀποφυλλάδες . ² M. R. τῆ δ' ἤτοι . ³ M. R. νη-
 δυῖων . ⁴ In M. et R. deest δ' . ⁵ M. pro ἔ habet ἔ .
⁶ M. βρύξαι . ⁷ M. R. γλυκὺ . ⁸ M. R. ἀλυκότερον .
⁹ M. R. φιαρῶ .

Del caglio il ber , le cacità anco scioglie .
 Verdi foglie di menta , o di melissa ,
 Miste in bevanda stitica d' aceto .

Orsù impara il doriconio , di cui
 La vista , ed il mangiare nella bocca
 A latte è simigliante . A questo omai
 Difufati singhiozzi vengon dietro ,

Dan-

*Pota quoque interdum solvere coagula ¹⁰³ grumos ,
Et viridis nepetae stillantia germina mulsæ ,
Aut perfusa anni linguam mordentis aceti .*

375

*Nunc age contemplare dorycnion ¹⁰⁴ , adspice primum
Quam color & gustus niveo sunt proxima lacti .*

Et mox singultus nascentes colla frequenter

Comprimere , insuetos , stomachumque indigna ferentem

Saepe cibos vomitu , respersos sanguine , sursum

380

Pellere , nunc infra ¹⁰⁵ caenosum effundere mucum :

Vt quem tenasmus , miserandaque tormina vexant .

Qui saevo cruciatu , exhaustis viribus aeger

Stratus humi iacet , atque avertens negligit ora

Colluere : at contra poti vis maxima lactis ,

385

Et tepidi si quis miscabit pocula passî .

Quinetiam elixi flammis caro candida galli

Profuerit , quae armos robustaque pectora vestit ,

Nec minus expressum iuvat absorbere liquorem ,

Et

Dando alle scosse fauci aspre sbrigliate :

Sulla bocca del ventre , ei caricato ,

Spesso ributta infanguinata cena ;

Ponzando or sparge torbida , muccosa ,

E quasi da tenelmo , o mal di pōndi

Gravato l' uomo , e da seccanti pene

Afflitto , casca giù , le membra domo ;

Nè di bagnar desia l' asciutta bocca .

A questo spesso tu da' latte a bere ,

Talor mischiatamente , di leggiero

Da' mosto ne' bicchieri un po' bruschetto .

E di grassa gallina , macerata

Dal fuoco carne del ben pingue petto ,

Giovò mangiata ; giovò anco il brodo

Sorbito in buone tazze ; e quanti sopra

L' on-

Ὅσσα τε πετρήεσσιν ¹ ὑπὲρ ² ῥόχθοισι θαλάσσης
 Κνωίδαλα φυκίοντας αἰεὶ περιβόσκειται ³ ἀγμούς ,
 Ὡν τὰ μὲν ὠμά πάσαιτο , τὰ δ' ἐφθέα , πολλάκι θάλασσα
 Ἐν φλογίῃ , στρόμβων δὲ πολὺ πλέον , ἢ τι κάλχης ⁴
 Κηραφίδος , πίννης δὲ ⁵ καὶ αἰθρήεντος ἐχίνου
 Δαῖτες ἐπαλθήσουσιν , ἰδὲ κτένες , εἰδὲ τι κήρυξ
 Δὴν ἔσεται , τήθη τε γεραιόμενα ⁶ μνίοισι .

Μιδέ σέ γ' ἐχθρομένη λήθη πόσις , οὐ γὰρ αἰδρις ,
 Φαρικοῦ , ἢ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὠπάσε μόχθον ,
 Τὴν ἦτοι γευθμῶ ⁷ μὲν ἰταιομένην μάθε νάρδα ⁸ .
 Ἦνυσε καὶ ⁹ σφαλεροῦς , ὅτε δ' ἄφρονας . ἐν δὲ μονήρει

Ῥήϊδίως ἀκτῖνι βαρὺν κατεναίρεται ἄνδρα .
 Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν σταδίην εὐανθέα νάρδου
 Ῥιζάδα θυλακόεσσαν ¹⁰ ὀπάζεις , τὴν τε Κίλισσαι
 Πρηῶνες ¹¹ ἀλδαίνουσι περὶ ¹² πλημμυρίδα Κέστρου·
 Ἄλλοτε δὲ σμύρνειον εὐτρίβεις . αἶνυσο ¹³ δ' αὐτὴν
 Ἰρίδα λειριόεν τε κάρη , τότε ἀπέστυγεν Ἀφρώ ,

Οὐ-

¹ M. R. πετρηέντος. ² R. ὑπὸ ³ M. R. περιβρέμεται. ⁴ M. R. χάλ-
 κης. ⁵ M. πίννης τε. R. τε. ⁶ M. γραιόμενα. ⁷ M. γευ-
 θῶ. ⁸ M. μάθεν ἀρδῶ. ⁹ M. R. δέ. ¹⁰ M. ριζίδα φυ-
 λακόεσσαν. ¹¹ M. πρηῶνες. ¹² M. R. παρα. ¹³ M. ἄλ-
 λοτε.

L' onde del mar , pietrose ognor , viventi
 Pascono intorno l' aligose rupi .

Di questi , parte crudi egli si mangi ,

Parte lessi , lovente riscaldando

Alla fiamma ; e di strombi più assai ,

Che di calca cerafide ; e di pinna ,

E dell' acceso marin riccio i cibi

Guariranno , ed i pettini ; nè il cerice ,

O la buccina già troppo fia lunge ,

E

Et quotquot petras inter scopulosque sonantes , 390
Algosa & circum pascuntur littora pisces ¹⁰⁶ .
Hos crudos , vel si prunis libet indere , tostos
Mande : sed in primis profunt conchyliæ , murex ,
Et carabi , & pinnae : dabit & rubicundus echinus
Auxilium , & pecten , nec postponenda medelis 395
Buccina , & in musco quae degunt ostrea vili .

Nec vero pharici ¹⁰⁷ *potus (tam certa videntur*
Signa) latere potest , quod sensu torquet acerbo ¹⁰⁸
Maxillas , nulloque sapit discrimine nardum .
Perturbat mentem ¹⁰⁹ *, tremebundaque membra resolvit ,* 400
Et patitur miseros lucem non amplius unam
Vivere : sed iusto radicem pondere nardi
Thylacitis ¹¹⁰ *praebe , Cilicum quae montibus altis*
Crescit , ubi undosi labuntur flumina Cestri .
Smyrnon ¹¹¹ *terito interdum , simul irida sumas ,* 405
Lirineumque caput , dea quod Cytherea perosa ,

De

E l' ostriche mammosè , ed orecchiute ,
 Regalate co' muscoli , o topetti .

Nè l' odiosa sfuggati bevanda ,
 Che non sei insciente , detta farica ,
 Che dà gravosa pena alle mascelle .
 Nel gusto imparà lei simile al nardo .
 Barcollanti , e talor fa deliranti .
 E in unico soie , agevolmente
 Un uomo grosso uccide . Or tu ben spesso
 Pesata porgi la fiorita barba ,
 Baccellofa di nardo ; e cui gli scogli
 Nutrono di Cilicia intorno al flusso ,
 E riflusso del Cestro ; or lo smirneo
 Ben soppesto , e la stessa iride toglì ,
 E la gigliata sollevata testa ,
 Cui Venere ebbe in odio , ed in dispetto ,

P

Per-

Οὐνεκ' ἐριδμαίνεσκε ¹ χροῆς ὑπερ , ἐν δέ νυ θρίοις
 Ἀργαλίην μεστάτοισιν ὄνειδίην ² ἐπέλαστε ,
 Δεινήν βρωμήεντος ἐναλδήτασα κορήνην ,
 Κέρσας εὐήκει νεόθεν ξυρῶ . ἐν δέ νυ θάλψεις ³ 410
 Ἡΐα κριθάων νεοθηλέα , φυλλάδα τ' ἰσχνήν ⁴ .
 Πολλάκι δὲ σκύλαιο κάρη , περι δ' αἶνυτο λάχνην
 Πηγάνου , ἦν τ' ὄκιζα βορῆ ἐπεσίνατο κάμπη ,
 Βάμματι ⁵ δ' ἐνδεύσαιο , καὶ εὖ περι κόρτεα πλάσσοις .

Μὴ μὲν ὑοσκυάμω τις αἰδρήεντα κορέσκοι 415
 Νηδὺν , οἷά τε πολλὰ παρασφαλέες σπέρχονται .
 Ἡ' ἐ νέον σπείρημα καὶ ἀμφικάρηνα κομάων ,
 Κοῦροι ⁶ ἀπειπάμενοι , ὀλοήν θ' ἐρπηδόνα γυίων ,
 Ὀρθόποδες βαίνοντες ἄνις μογεροῖο ⁷ τιθήνης .
 Ἀλοσύνη ⁸ βρύκωσι κακανθήεντας ⁹ ὀράμνους . 420
 Οἷα νέον βρωτῆρας ὑπὸ γναθμοῖσιν ὀδόντας
 Φαίνοντες , τότε κνηθμὸς ἐνοιδέα δάμναται ἔλα .
 Τῶ δ' ὅτε μὲν καθαρῶ γλάγεος πόσιν ἤλιθα πίνειν ,
 Ἀ'λ-

¹ Μ. ἐριδαίνεσκε . ² Μ. Κ. ὄνειδείην , ³ Μ. Κ. θάλψαις .

⁴ Μ. νεοηλέα , φυλλάδας ἰσχνήν . R. νεοηλέα φυλλάδα τ' ἰσχνήν . ⁵ Μ. R. βάμματα . ⁶ Μ. κοῖροι . ⁷ Μ. μονεροῖο . ⁸ Μ. R. ἡλοσύνη . ⁹ Μ. R. κάκ' ἀνθήσαντας .

Perchè contendea seco del colore ;
 Forte vergogna in tralle frondi pose ,
 Di ruggiante allevando orribil clava
 Tosa dal ceppo con rasoio acuto .
 E fresca scalderei farina d' orzo ,
 E secca foglia ; e spesso ancor la testa
 Spoglia , e di ruta taglia anco lanugine ,
 Cui prestissimo guasta ingordo brucio ;

E nel-

De forma quoniam secum contendere vellet ,

Illius in mediis , probro cessura perenni

Impressit foliis pudibunda ¹¹² rudentis aselli .

Saepe caput rade ¹¹³ , & demptam quam fervida gestat 410

Ruta comam , viridesque solent erodere campae ,

Excisam cultro summa ab radice , levemque

Hordea quam primum fuderunt trita farinam

Perfundas posca : gemina & line tempora circum .

Nullus hyoscyamo ¹¹⁴ male prudens expleat alvum , 415

Vt faciunt queis caeca animum dementia versat :

Aut pueri quando lanugo vertice prima

Decidit , & pedibus possunt incedere rectis

Repere iam obliti , nec adhuc nutricis egentes ,

Flore malo insignes qui gaudent mandere ramos , 420

Vt modo quum primos coeperunt edere dentes ,

Prurituque tumens illis gingiva doleret .

At noxam ¹¹⁵ exhausti curabit copia lactis ,

Aut

E nella bollitura entro ne bagna ,

Ed intorno alle tempia unta ben bene .

Nè col giusquiamo alcuno ignaro , il ventre

Empia ; come sovente ruinandosi

Gli uomin si studian verso il lor periglio ;

E la fresca semenza , ch' à disdette

Le chiome intorno al capo , e' l periglioso

Serpeggiar delle membra , i giovinetti ,

Che camminano dritti in piedi , senza

La travagliosa balia , per errore

Rodono i rami malfioriti ; e come

Novellamente discoprendo i denti

Divoratori sotto alle mascella ,

Prurito allor l' enfie gengive doma .

Dagli alquanto da ber , pura di latte

Ἀλλοτε βουκέραος σιτηγόνου , ὄρρα κεραίας ¹
 Εὐκαμπεῖς πετάλοισιν ὑπνευμίοισιν ἀέξει , 425
 Ἀτμενίω μέγ' ὄνειαρ ὅτ' ἐμπλώησιν ἐλαίω .
 Ἡ' ἐ σὺ γ' αὐαλέου κνίδης ² σπόρον , ἀλλοτε δ' αὐτίω
 Νείμαις ὠμόβρωτον ἀδην ἀνά , φύλλα τ' ³ ἀμέλξας ⁴ ,
 Κίχορα καρδαμίδας τε , καὶ ἰὼ περτεῖον ἔπουτιν .
 Ἐν δέ τε νάπειαν ⁵ , ράφανόν θ' ἄλις , ἐν δέ τε λεπτάς 430
 Ἀμμιγα κρομμύων γαθυλλίδας ⁶ ἤρκεσε δ' αὐτήν
 Εὐαγλῖς κώδεια νέου σκορόδοιο ποθεῖσα .

Καὶ σὺ δέ ⁷ μήκωνος κεβληγόνου ὀππότε δάκρυ
 Πίνωσιν πεπύθοιο καθυπνέας . ἀμφὶ γάρ ⁸ ἄκραν
 Γῆα καταψύχουσι • τὰ δ' οὐκ ἀναπίτναται ὅσσε . 435
 Ἀλλ' αὐτῶς βλεφάροισιν ἀκινήεντα δέδθεν .
 Ἀμφὶ δέ ⁹ ὀδμήεις καμάτω περιλείβεται ἰδρῶς
 Ἀθρόος , ὠχραίνει ¹⁰ δέ ρέθος , πίμπρησι δέ χεῖλη ,
 Δεσμά δ' ἐπεγχαλάουσι γενειάδος . ἐκ δέ τε παῦρον
 Αὐχένος ἐλκόμενον ψυχρὸν διανίσσεται ¹¹ ἄσθμα . 440

Πολ-

¹ M. κεραΐαις . ² M. αὐαλεοκνίδης . ³ M. R. φυλλάδ' .
⁴ M. R. ἀμέλξαι . ⁵ M. R. νάπειον . ⁶ M. R. γηθυλλίδας .
⁷ M. R. δέ σὺ . ⁸ M. R. ἄκρα . ⁹ M. R. καί .
¹⁰ R. ἀχραίνει . ¹¹ R. διανείσσεται .

Bevanda ; ed or del buccero , a mangiare
 Buono , che tralle mosse al vento foglie
 Le ben attorte corna alleva , e cresce ,
 Gran buona cosa , allor che in olio nuota .
 O tu l' asciutto dell' ortica seme ,
 Or la stessa comparti a sufficienza ,
 A mangiar così cruda , e la sua foglia
 Succhiare , e la cicoria , e le cardamidi ,
 E quel-

Aut vescae siliquae ¹¹⁶, *solitae proferre recurvos*
Sub levibus foliis, referentes cornua, fructus, 425
Vi magna expresso si perfundatur olivo.

Crudam etiam urticam ¹¹⁷ *vel semina sicca comesse,*
Compressum & labiis foliorum exsugere succum
Convenit, intybaque ¹¹⁸ *& nasturcia, perseaque arbos,*
Et napy, & raphanus, tenuisque cacumina porri, 430
Et caput auxilio est, quod iunctis ordine granis
Allia compactum gestant, potuque medetur.

Fecundi lacrimam quicumque papaveris ¹¹⁹ *hausit,*
Hunc sopor altus habet, glaciale frigore summi
Torpescent artus, nec lumina caeca recludit, 435
Commissis sed vincta genis immota tenentur.

Vndique permulto corpus sudore ¹²⁰ *gravique*
Exstillat, pallet facies, sunt fervida labra ¹²¹ :
Vincula malarum solvuntur: anhelitus imo
Exiguum frigensque simul spiratur ab ore. 440

Sae-

E quella cui perseo dicono, e metti
 Napea, e rafano a bastanza; e metti
 Sottili insieme capi di cipolle,
 E basta ancor bevuto un fresco capo
 D'aglio, di spicchi assai ben corredato.

E tu quando uom la lagrima si beva
 Di papavero, ch' à feme nel capo,
 Oppresso l'udirai da grave sonno;
 Che nell'estremità fredde à le membra;
 Nè gli occhi giù riscalcano, ma fermi
 Così nelle palpebre avvinti stanno:
 Fetido per l'affanno il sudor gronda,
 Gonfian le labbra, impallidisce il corpo;
 Delle mascelle allentansi i legami;
 E poco, tratto su dal collo, freddo

Πολλάκι δ' ἢ ἐπελιδνός ὄνυξ μόρον, ἢ ἐτι μυκτῆρ
 Στρεβλός¹ ἀπαγγέλλει· ὅτε δ' αὖ² κοιλωπέες αὐγαί·
 Ἄσσα σὺ μὴ δείδιθι, μέλοιο δέ πάμπαν ἀρωγῆς,
 Οἰνάδι καὶ γλυκόντι ποτῶ κεκχρηῖστα πιμπλᾶς
 Τινθαλέω· ποτὲ δ' ἔργα διαθρύπτοιο³ μελίσσης
 Ἄμμιγα ποιπνύων Ἰμμήττιδος⁴ αἰ τ' ἀπὸ μύσχου
 Σκήνεος ἐξεγένοντο δεδουπότος ἐν νεμέεσσιν·

445

Ἐνθα δὲ καὶ κρίλοιο κατὰ δρυὸς ἐκτίσσαντο
 Πρωτόν που θαλάμους συνομήρεις⁵ ἀμφὶ καὶ ἔργων
 Μνησάμεναι⁶ Δηρῖ πολυωπέας ὠπάσαν⁷ ὄμπνας⁸,
 Βοσκόμεναι θυμά ποσσὶ καὶ ἀνθεμόεσσαν ἐρείκην·

450

Δὴ ποτε δ' ἢ⁹ ῥοδέοιο νέον θυός εὐτριχὶ λίνῳ¹⁰
 Ὀχλίζων κυνόδοντα, τότε¹¹ ἡμύουσι¹² χαλινοῖς¹³
 Ἐθλίβοις, μάλλον δὲ βαθύν κεκορεσμένους¹⁴ ἔλκοις,
 Ἡὲ καὶ ἱρινέου· ποτὲ¹⁵ δ' αὖ μορέντος ἐλαίης¹⁶·

455

Αἶψα δὲ τόνδ'¹⁷ ἐκάτερθε διὰ ῥέθος ἔγρεο πλήστων,
 Ἄλλοτε δ' ἐμβοόων· ὅτε δὲ κνώσσοντα μαλάστων¹⁸,

ΟΨΡΑ

- ¹ Μ. σεβλός. ² Μ. ὅτε μὲν. ³ Μ. R. διατρέψαιο. ⁴ Μ. ὑ-
 μήττιδος. ⁵ Μ. θαλάμας συνομήρειας. R. θαλάμους συνο-
 μήρειας. ⁶ Μ. μνησάμενοι, ita corr. in R. ⁷ R. ἤνυσαν.
⁸ Μ. R. ὄμπας. ⁹ Μ. R. δὴ. ¹⁰ Μ. λήνει. ¹¹ R. κ. ¹² R. εἰ-
 μύουσι corr. ¹³ Μ. R. χαλινούς. ¹⁴ Μ. R. κεκορεσμένον.
¹⁵ R. τότε. ¹⁶ Μ. ἐλαίου. ¹⁷ Μ. R. τὸν γ'. ¹⁸ Μ. κνώσ-
 σοντας ἀλάστων.

Fiato passa; e solvente o livida ugnā
 La morte avvifa, od iscontorto naso,
 E talor ancor l'affossate luci.
 Tu non temer, ti sia 'l rimedio a cuore;
 E con calda di vin dolce bevanda
 Empiendo lo spirante, e moribondo,
 Ora apprestando in un mischiatamente

Del-

Saepe etiam obtortae nares ¹²² *vel lividus unguis ,*
Aut oculi sunt certa cavi praesagia mortis .
Tu ne cede metu , sed curae accingere morbi ,
Dulcia propinans , & fervida vina trabenti
Vix animam , nonnumquam & Hymettia mella remiscens 445
Ex apium deprompta favis , quarum agmina densis
In silvis tauri liquefacto corpore nata ,
Confertim sedes antiquo in robore quercus
Condita legere , atque operam navantia melli ,
Pasta thymum pedibus , floremque virentis erices , 450
Multifidos partus Cereri ¹²³ *atque opsonia praebent .*
Velleraque ¹²⁴ *interdum redolenti imbuta rosato*
Instilles clauso , reseratis dentibus , ori ,
Aut satura irino fauces mittantur in imas :
Vel solo interdum torta quod fluxit oliva . 455
Hinc atque hinc faciem palmis , clamoribus aures
Tundito , dum excieas , & torpens concute corpus ,

Fu-

Dell' ape infusa Imettide i lavori ,
 Le quai dalla carogna di vitello ,
 Ne' pascoli caduto , fuor n' usciro ;
 Ove anco in cava quercia fabbricaro
 Pria stando insieme , i talami ; e dell' opre
 Rammentandosi , a Cerere ne diero
 I bucherati lor favi , e crespelli ;
 Pascendo , svolazzando , e su posandosi
 I timi , e la fiorita erice , ed anco
 La novella fragranza di rosato ,
 O d' irino , e di moria uliva , allora ,
 Sbarrando il canin dente , ne' ferrati
 Denti con lino morbido ne spremi ;
 Anzi il profondo , saziando , traggi .
 Tosto quello battendo quinci , e quindi
 Il corpo , desta : ora gridando addossogli ,

Ο΄φρα κατηβολέων ὀλοὸν διὰ κῶμα κεδάτση •
 Τῆμος δ΄ ἐξερύγητιν ἀλεξόμενος κακὸν ἄλγος •
 Σπεῖρα δ΄ ἐνὶ χλοερῶ λίπει , πρὸ δὲ νέκταρι βάπτων 460
 Τρίβε , καὶ ἐκθέρμαινε ποτῶ ἐψυγμένα γῆα •
 Ἀ΄λλοτε δ΄ ἐν δροίτη κεράων ἐμβάπτει ¹ σάρκα •
 Αἶψα δὲ τινθαλέοισιν ἐπαιονάασο ² λοετροῖς ,
 Αἶμ΄ ἀναλούμενος , τέτανόν τ΄ ἐσκληκότα ³ ρινόν •
 Εἰδείης δὲ λαγοῖο ⁴ κακοφθορέος πότιν ἔμπης 465
 Οὐλομένην , τὸν κῶμα πολυσείου τέκεν ἄλμης •
 Τοῦ δὴ τοι λεπίδων ⁵ μὲν , ἰδὲ πλύματος πέλει ὄδμη ,
 Γευθμὸς δ΄ ἰχθυόεις νεπόδων ἄτε σαπρυνθέντων ,
 Ἡὲ καὶ ἀπλύντων , ὅποταν λεπίς ⁶ αὐξίδα χραίνη •
 Οὐ δὴ τοι ρυπόεις μὲν ὑπ΄ ὀστλίγγεσσιν ⁷ ἀραιαῖς 470
 Τευθίδος ἐμφέρεται νεαλῆς γόνος • ἢ ἄτε τεύθου ,
 Ἡὲ ἄτε σηπιάδος φυξήλιδος , ἢ τε μελαίνει
 Οἶδμα χολῆ , δολόεντα μαθοῦσ΄ ἀγρώστωρος ὀρμῆ •
 Τῶν ἦτοι ζοφόεις μὲν ἐπίχλοος ἔδραμε γήοις

Γ΄ κτε-

¹ M. R. ἐμβάλλειο. ² M. R. ἐπαινάασθαι , sed in R. corrig. ἐπαιονάασθαι. ³ M. R. ἐσκληότα. ⁴ M. λαγωῖο.
⁵ M. λοιπίδων. ⁶ M. R. λέπις. ⁷ M. ὑπὸ σίγγεσσιν .

Ed ora fonnocchioso riscotendolo ,
 Acciò la trista dissipì cascaggine ;
 Recia allora , cacciando il mal malvagio ;
 E panni lini in grasso olio verde ,
 Ed avanti nel nettare intignendo ,
 Frega , e riscalda col bagnuol le membra •
 Or la carne , mescendo , immergi in trogolo ,
 E tostò ne lo cura in caldi bagni ;
 Il sangue risolvendo , e l' indurita

Pel-

Funestum ut fatis instantibus ille veternum
 Excusiat, sumptoque vomat medicamine virus,
 Tum molli madidas oleo vinoque lacernas ¹²⁵
 Induat, & potu frigentia membra calescant.
 Nunc tepidam affundens aegrum demergito corpus
 In solium, calidisque lavetur & innatet undis:
 Sic densata cutis rubidusque liquabitur humor.

460

Disce venenatos leporis ¹²⁶ cognoscere potus
 Pestiferi, mediis peperit quem fluctibus aequor:
 Virofi squamas & purgamenta marini
 Piscis olet, piscemque sapit qui putridus, & quem
 Non perpurgatum squamae infecere relictæ.

465

Ille quidem sordens tenues lolliginis inter
 Defertur pendetque comas, quasi natus ab illa:
 Aut quae piscantis vi paene oppressa dolisque
 Diffugiens atro perturbat sepia fluctus.
 His color ictericus ¹²⁷, viridi nigroque remistis,

470

Coro

Pelle incordata. Or vò che sappi ancora
 Il veleno mortal della maligna
 Lepre micidial, cui partorio
 L'onda del mar sassofo; a cui l'odore,
 Di scaglie, e lavatura; ed è il sapore
 Pescioso, qual di pesce putrefatto,
 O non lavato; allorchè la scaglia
 Il corpo, non levata, intride, e guasta;
 Che fucido quand'è parto novello,
 Agli radi ricetti s'affimiglia
 Di totana, o di totano, o di seppia
 Fuggiasca, che col fiel nerisce l'onda
 Del mar, quando il disegno à penetrato
 Doloso del predante. Ora di questi
 Spargesi verde per le membra il fiele;

See

Ἰκτερόεις, σάρκες δὲ περιστολάδην μινύθουσι 475
 Τηκόμεναι • τὰ δὲ ¹ δόρπα κατέστρυγεν • ἄλλοτε ρίνος
 Ἀκρον ἐποιδαίνων σφυρὰ πίμπραται • ἀμφὶ δὲ μύλοις ²
 Ἀνθεά τε βρυόεντα κυλοιδιόωντος ἐφίξει •
 Δὴ γὰρ ἐφωμάρτησεν ὀλιζοτέρη κρίσις οὖρων ,
 Ἀλλοτε πορφυρέη , τὸτ' ἐπιπλέον αἱμάτσουσα . 480
 Πᾶς δὲ παρὰ δρακέεσσι φανείς ἐχθαίρεται ἔλλοψ •
 Αὐτὰρ ὁ ναυσίοεις ἀλίην ³ ἐμυδάξατο δαῖτα •
 Τῶν ⁴ μὲν , φοινήεσσαν ἄλις πόσιν ἐλλεβόροιο
 Νείμειας , τοτὲ δάκρυ νεοβδάλτοιο ⁵ κάμωνος ,
 Ὄφρα ποτὸν νέποδός τε κακοῦ ἐκφύρματα χεύη • 485
 Ἀλλοτε βρωμήεντος ἀμελγόμενος γάλα πίνοι •
 Ἡὲ χύτρῳ τήξας μαλάχης ῥυπόωντας ⁶ ὀράμνους •
 Καὶ τότε ⁷ κεδρινέης πελάνου βάρος ἐμμορε πίσσης •
 Βρύκοι δ' ἄλλοτε καρπὸν ἄλις φοινώδεα σίδης
 Κρησίδος , οἴνωπῆς τε , καὶ ἦν προμένειον ἐπουσι , 490
 Σὺν δὲ καὶ Αἰγινῆτιν ⁸ , ὅσαι τὰ σκληρέα κάρφη ,
 Φοί-

¹ M. R. ὁ δὲ . ² M. R. μύλοις . ³ M. μιανῆν . ⁴ M. R. τῶ .
⁵ M. R. νεοβλάσιοιο . ⁶ M. R. λιπόωντας ⁷ M. R. καὶ ποτε .
⁸ M. σὺν καὶ αἰγινίτιν . R. σὺν καὶ αἰγεινίτιν .

Sceman le carni dileguate , e smunte ,
 Anno in odio le cene , ed or la pelle
 Nell' estremo gonfiando si folleva ,
 Ed alle piante fa venir vesciche .
 Ed intorno alle poma delle guance
 Posa fior rigogliosi , e gonfian gli occhi ;
 Poca separagion d' urine segue ,
 Talor vermiglia , e più talor sanguigna ;
 Ogni

Corpore fit toto , carnes tabescere ¹²⁸ sensim 475
 Incipiunt , odere cibos , cutis alta ¹²⁹ tumore
 Tollitur , inflanturque pedes , mox undique malas ,
 Ceu flos exoriens , tumidas rubor occupat ambas .
 Urinae ¹³⁰ exiguum vesica excernit , & illa
 Vel modo purpurea est , vel sanguine tincta rubescit . 480
 Omnem averfatur piscem ¹³¹ , visoque repente
 Nauseat , atque dapes quas mittit pontus , abhorret .
 His contra hellebori ¹³² misceto pocula nigri ,
 Aut quam pressa recens lacrimam scammonia fundit ,
 Piscis ut obsceni pellatur corpore virus . 485
 Aut asini interdum mulctram bibat ipse , vel olla
 Incocta absumat viscosae vimina malvae ¹³³
 Concretamque picem ¹³⁴ quae cedri caudice manat ,
 Vel modo granati ¹³⁵ fructus Cretensis abunde
 Mandat & oenopes , tum quae promeneae vocantur , 490
 Quaeque ferax Aegina tulit , tum cuncta rubentes .

Ac

Ogni pesce alle luci comparito
 E' in odio , e marin cibo abborre , e schifa .
 La rossa dell' elleboro bevanda
 A costui porgi in copia , ed or la lagrima
 Di fresca scamonea ; acciocchè questa
 Bevanda , del mal pesce sparga fuora
 La bozzima nel suo veleno intrisa .
 Beva talora di ruggiante il latte ,
 O in pentolo di malva i sozzi rami
 Disfacendo , e or danne un peso d' obolo
 Della pece del cedro , ed or ne morda
 Di melagrano il rosso frutto in copia ,
 Del cressio , e del vinoso , ovvero enope ,
 E di quello , cui dicon promeneo ,
 E insieme ancor del melagran d' Egina ,

Quan

Φοίνι' ἀραχνηέντι διαφράσσουσι καλύπτρη .

Ἄλλοτε δ' οἰνοβρώτα βορὴν ἐν κυρτίδι θλίψαις ,

Ὡςπερ νοττεύουσιν ¹ ὑπὸ τριπτῆρσιν ² ἐλαίην .

Ἦν δέ τις αὐαλέη πεπιεσμένος αὐχένα δίψη , 495

Ἐκ ποταμοῦ ταυρηδὸν ἐπιπροπεσὺν ³ ποτὸν ἴσχη ,

Λεπτὰ διασεύλας παλάμη μνιώδεα θρῖα ,

Τοῦ μὲν τε ροιζηδὰ φιλαίματος ἐμπελαίουτα

Ρύμη , ἄλις προὔτυψε ποτοῦ μετὰ χεῖλει βρώμης

Βδέλλα . παρκὶ λαπάρη τε καὶ ἐμείρουτα φόνιοι . 500

Ἦν ὅθ' ὑπὸ ζοφείης νυκτὸς κεκαλυμμένος αὐγὰς

Ἀφραδέως κρωσσοῖο κατακλίνας ποτὸν ἴσχη ,

Χεῖλεσι πρὸς χεῖλη πιέσας , τὸ δὲ λαιμὸν ἀμείψη

Κνώδαλον ἀκροτάοισιν ἐπιπλωὸν ὑδάτεσσι .

Τὰς μὲν ἵνα πρώτισον ὀχλιζόμενας ῥοὸς ὤση , 505

Ἀθρόα προσφύονται ἀμελγόμεναι χροὸς αἶμα .

Ἄλλοτε μὲν τε πύλαισιν ⁴ ἐφήμεναι , ἐνθά τε πνεῦμα

Αἰὲν ἀθροιζόμενον , σεινοῦ διανίσσεται ⁵ ἰσθμοῦ .

Ἄλ-

¹ M. ὡσεὶ τε νοτέσσαν . R. ὡσεὶ περ νοτέσσαν . ² R. τρι-
πτήσιν . ³ M. προπεσῶν ἐπιταυρηδὸν .

⁴ M. R. πύλησιν . ⁵ M. R. διανείσεται .

Quanti mai le vermiglie dure grana

Con sottil velo cuoprono spartite .

Il vinoso mangiare ora dell' uve

In pevera di vimini premendo ,

Qual giovinetta sotto i torchi uliva .

Se alcun le fauci d' arfa sète oppresso

A un fiume , a bue , giù dechinato , beve ,

Colla man le sottili alghe levando ,

Di costui , che sciacquando fa romore

A se-

*Ac duros acinos tenui quae cortice conduit ,
Nunc vero in quallum coniecta prematur edulis
Vva* ¹³⁶ , *velut praelis udae stringuntur olivae .*

Si quisquam ¹³⁷ *multum sitiens e flumine , vultu* 495
*Ceu taurus prono liquidas potaverit undas ,
Seponens manibus sordes , algamque natantem ,
Illius in fauces accedens impete magno ,
Longa , fame crepitans , quae sanguine gaudet hirudo
In labra cum potu , post ventrem fertur in altum .* 500
*Sive sub obscura quum lumina nocte teguntur ,
Ora , levare sitim cupiens , male providus urnae
Admorit , fluitans tunc summa vermis in unda
Irruit , & fauces subiens invadit apertas :
Quoque illum varie iactatum cursus aquai* 505
*Pertulit , heic haeretque & combibit ore cruorem .
Nunc tenet obsessos animae vocisque canales
Aer angustum qua praeterlabitur isthmum :*

Nunc

A seconda dell' acqua , per mangiare ,
Sanguisuga mignatta in copia , al bordo
Accostandosi , fuor ne spiccia , appresso
Alla coscia , bramando e sangue , e strage .
O allorchè da tenebrosa notte
Le luci ricoperto , d' una brocca ,
Disconfigliatamente giù chinato
Avvalli la bevanda , labbra a labbra
Premendo , e giuso valichi la gola
Il serpentel notante all' acque in cima .
Queste , u' da prima la corrente portale ,
Ed affollate le sospigne , ed urta ,
Il sangue tutte a mugnere s' attaccano
Dal corpo , ed or si posan sulla porta ,
V' sempre accolto viene , e vanne il fiato ,
Per istmo angusto , ed or si colma quella ,
L'uom

Ἄλλοτε δὲ σομίοισι περίξ ἐπενήνοθε γαστρός ,
 Ἄνερα πημαίνουσα , νέην δ' ἐπενείματο δαῖτα .

519

Καὶ σὺ τότε ἔν δεπᾶεσσι κεραιόμενον ποτόν ὄξευς
 Νείμειας , ποτὲ δαῖτα συνήρεα χιονόεσσαν ,
 Πολλάκι κρυσάλλοιο νέον βορέησι παγέντος .

Ἡὲ σὺ γυρώσαιο καθαρμέα βώλακα γαίης
 Ναιομένην , θαλερὴν δὲ πόσιν μενοεικέα τεύξαις ,

515

Ἡ αὐτὴν ἄλα βάπτε , τότε ἠελίοισι δαμάζων ,
 Εἶθαρ ὀπωρινοῖσι , τότε ἠνεκὲς ἐν πυρὶ ³ θάλψας .

Πολλάκι δ' ἢ ἄλα πηκτόν ὀμιλαδόν , ἢ αἶλος ἄχνην
 Ἐμπίταις , τὴν τ' αἰὲν ἀνὴρ ἀλοπηγὸς ἀγείρει

Νειόθ' ὑφισαμένην , ὅπόθ' ὑδάσιν ὑδάτα μίξῃ .

520

Μὴ μὲν δὴ ζύμωμα κακὸν χθονὸς ἀνερα κήδοι ,

Πολλάκι μὲν σέρνοισιν ἀνοιδέον , ἄλλοτε δ' ἄγχον ,

Εὗτ' ἐπὶ φωλεύοντα τραφῆ βαθὺν ὄλκον ἐχίδνης

Γόν ἀποπνεῖον· σομίων δ' ἀποφώλιον ἄσθμα ,

Κεῖνο ποτόν ζύμωμα , τὸ δὴ ῥ' ὑδέουσι μύκητας

525

Παμπήδην . ἄλλω γὰρ ἐπ' οὖνομα κέρριται ἄλλο .

Ἀλ-

¹ Μ. τόδ' . ² Μ. βωλάδα , ita corr. in R. ³ Μ. φλογί .

L' uom danneggiando , in sulla bocca al ventre ,

E parti a se di nuova cena face .

Tu allor ne' bicchier mesciuto aceto

Danne a bere , e talor nevato cibo

Insieme porgi , e spesso ancor di gelo ,

Che sia alle tramontane or or ghiacciato .

Scava , o di terra una salmastra zolla

Battuta dalla gente , ed abitata ,

E copiosa fa ricca bevanda ;

O la stessa da' a bere acqua di mare ,

Ora

*Nunc vero medii circumsedet oscula ventris ,
Atque hominem excrucians ingesta cibaria pascit .* 510

*Hanc autem urentis qui pocula miscet aceti ¹³⁸ ,
Quique nivem ¹³⁹ adiungit , Boreae vel frigore duro
Adstrictam praebet glaciem , decedere cogit .*

*Aut salsam ¹⁴⁰ terrae perfossam vomere glebam
Accipias , largoque bibas humore madentem .* 515

*Mox etiam pelago ex ipso salis unda ¹⁴¹ petatur
Solibus autumnii vel multis fervida flammis .*

*Effossique sales pariter vel mista iuvabit
Spuma salis ¹⁴² , fundo demersam quam legit imo
Confundens undis salsamentarius undas .* 520

Ne mala te vexent terrae fermenta ¹⁴³ , caveto .

*Illis saepe tument praecordia , collaque duro
Vt laqueo arctantur , latebris si proxima crescunt
Vipereis , taetrum quibus exit virus , & ipsum
Concipiunt caeco qui mittitur halitus antro .* 525

Quisque vocat fungos , sed plurima nomina passim ¹⁴⁴ .

Tu

Ora domata dagli estivi soli ,
Ed or continuo a fuoco riscaldata .
E spesso , o sal rappreso , o di sal spuma
Mesci , cui sempre , uom che rappiglia il sale ,
Accoglie , e giù nel fondo ella si posa ,
Quando l' acque rimescola con acque .

L' uom non offenda il lievito malvagio
Della terra . Sovente effi nel petto
Rigonfiano , e talor soffogan , quando
Cresciuti fian sovra il profondo strascico
Di vipera intanata : indi veleno
Spirando : ora del fiato della bocca ,
E del covil bevanda è quel fermento :
Questo chiamano funghi in generale ,
Che ad altro è altro aggiudicato nome .

Or

Ἀλλὰ σύ γ' ἢ ῥαφάνοιο πόροις σπειρώδεα κόρην ,
 Ἡ' ῥύτις κλωθόντα περὶ σπάδικα κολούτας ,
 Πολλάκι καὶ χαλκοῖο πάλαι μεμογηότος ἄνθην .

Ἀλλοτε κλημητόεσσαν ἐν ὄξει ῥύπτεο τέφρην .

539

Δή ποτε ῥιζίδα τρίβε πυρίτιδα βάμματι ῥαίνων ,
 Ἡ' ἐ λίτρον , ποτὲ 3 φύλλον ἐναλδόμενον πρασιῆσι
 Καρδαμίδος , μῆδόν τε , καὶ ἐμπριόεντα σινήπι 4 .

Σὺν δὲ καὶ οἰνηρὴν φλογιῆ τρύγα τεφρώσσιο ,

Ἡ' ἐ πάτον σρουθοῖο κατοικιάδος . ἐκ δὲ βαρεΐαν

538

Χεῖρα κατεμματέων 5 ἐρύκοις λωβήτορα κῆρα .

Ἡ'ν δὲ λιπορρίνοιο ποτόν δυσάλυκτον ἰάψη
 Φαρμακίδος σαύρης πολυκηδέος , ἦν σαλαμάνδρην

Κλείουσιν , τὴν οὐδὲ πυρὸς λωβήσατο λιγνὺς ,

Αἶψα μὲν ἐπρήσθη γλώσσης βάθος· αἶψ δ' ὑπὸ μάλης 6 .

540

Δάμναται , ἐμβαρύτων δὲ κακὸς τρόμος αἶψα λύει .

Οἱ δὲ περισφαλέοντες , ἄτε βρέφος ἐρπύζουσι ,

Τετράποδες· νοεραὶ γὰρ ἀπὸ φρένες ἀμβλυνοῦνται .

Σάρ-

¹ M. θρύπτεο . ² M. R. ῥιζάδα . ³ M. R. τότε . ⁴ M. R. ἐμπριόεντα σινήπι . ⁵ M. κατεμματέων . R. κατεμματέον .

⁶ M. αἶψα δὲ (corr. ὑπὸ) μάλης . R. αἶψ' ἀπο μάλης .

Or tu da feminal capo di rafano ,
 O di ruta potando un verde ramo ,
 O fior di rame , che patì ab antico .

Cenere tal fiata di fermenti

Getta in aceto , e sì ne trita , e in quello

La barbicciuola pilatrina intingi ,

O nitro , e talor foglia di nasturzio ,

Che cresce su ne' verdi spartimenti ;

E 'l medo , e l' aspra segatrice fenapa ,

E la

Tu contra raphani ¹⁴⁵ sinuosum corpus, & acris
 Concede excisum rutae de cespite ramum,
 Chalcantumque vetus ¹⁴⁶, natum sutoris in usus.
 Vel modo clematidis ¹⁴⁷ cinerem miscebis aceto,
 Nunc vero in poscam nitrum, tritamque pyrethri
 Radicem infundes, vel quae nascuntur in hortis
 Cardamaque & Medum malum ¹⁴⁸, exurensque sinapi.
 In cinerem pariter vini convertere fecem

530

Gallinaeque fimum ¹⁴⁹ ne spreveris, inque profundum
 Guttur, ut evites fatum, demittere dextram.

535

Sin quis viscosi tristisque venena lacerti
 Mortifera ebiberit, vero Salamandra ¹⁵⁰ vocatur
 Nomine, damnosus quam non violaverit ignis,
 Extemplo ardentem vexant incendia linguam:
 Torpescunt ¹⁵¹, proprioque trementia pondere membra
 Solvuntur, non firmi errant, pedibusque quaternis
 Ut pueri incedunt: nam mens obtusa vacillat.

540

Plu.

E la vinaccia incenera alla fiamma.
 O lo sterco d'augello casalingo,
 Ed a tutto poter la man gagliarda
 Mettendo giù, tranne il nocevol fato.

Se poi l'inevitabile veleno
 Offenderà di quella, che non ave
 Pelle, lucerta velenosa, trista,
 Che cagion' è di molti pianti, e morti,
 Cui salamandra appellan, cui nè meno
 Del fuoco la fuligine l'offende;
 Ingrossa tosto della lingua il fondo,
 E vien da freddo rattrappito, e cotto.
 Scioglie aggravando un rio tremor le membra;
 Non reggendosi quei, serpon qual putto,
 Quadrupedi animali; che la mente,
 E l'intelletto ottusi fanfi, e morti.

Q

La

Σάρκα δ' ἐπιτροχόωσιν ἀολλέες ἄκρα πελιδναί
 Σμώδιγγες εἰζούσι κεδαιομένης κακότητος . 545
 Τῷ δὲ σὺ πολλάκι μὲν πεύκης ἀπὸ δάκρυα μόρξας ¹ ,
 Τενθρήνης ἀναμίγδα πόροις ἐν πίεσιν ἔργοις·
 Ἡὲ χαμαιπίτυρς βλασθήμονος ἄμμιγα κόνιοις
 Φύλλα καθεψήσειας , ὅσους ἐψήτατο ² πεύκη .
 Ἄλλοτε δὲ σπέραδος κνίδης μυλοεργεῖ μίτγων , 550
 Τερσαίνιοις ὀρόβοις παλήματι . ³ καί ποτε κνίδην
 Ἐψαλίην κρίνοισι παλυνόμενος ⁴ φαφαροῖσιν ,
 Ἐν ⁵ λίπεί χραινοιο· βροῆς δ' ἀέκοντα κορέσκοις .
 Ναὶ μὴν ῥητίνη τε καὶ ἱερά ἔργα μελίσσης ,
 Ρίζα τε χαλβανόεσσα , καὶ ὤεα θιβρά χελώνης 555
 Ἀλθαίνει ⁶ , καὶ γέντα συὸς φλιδώντος ἀλοιφή ,
 Ἀμμίγδην ἀλίοιο καθεψήθεντα χελώνης
 Γύοις , ἢ ταχινῆσι διαπλώει πτερύγεσσι .
 Ἄλλοτε δ' ἔρείης κυτισηνόμου , ἠὲ τ' ἀκάκητα ⁷
 Αὐδήεσσαν ἔθηκεν , ἀναύδητόν περ ἔεσαν 560

Ἐρ-

¹ M. τμήξαις , R. μόρξαις . ² M. R. ὅσους τ' ἐθρέψατο .
³ M. παλήματι . ⁴ M. κρίνοισι παλυνόμενος . ⁵ M. σὺν .
⁶ ἀλθαίνει τὸτ' ἐνερθε πυρὸς ζαφελοῖο κεραίης ἀλθαίνει ,
 M. R. in quo ζαφελοῖο corr. ζαφλεγοῖο . ⁷ M. ἀκάκητος .

La carne in cima scorrono gremite
 Livide macchie , e gemon , dissipata
 La pestilenza . Però tu solvente
 Della picea le lagrime asciugando ,
 Colle grasse opre della pecchia dalle ,
 O della camepiti , od umil pino
 Germogliante le foglie in un commiste ,
 Tu lessa colle pine quante mai

La

Plurima perque cutem vibex ¹⁵² livescit in orbem ,
 Et saniem exstillat , multum tardante veneno . 545
 Huic vero lacrima ¹⁵³ celsae medicabere pinus ,
 Si lento cupias fusam componere melli .
 Necnon cum piceae ¹⁵⁴ terrestris germine , pini
 Incoque maturum qui pendet in arbore conum .
 Atque mola decussae erui miscere farinae 550
 Expedit , & siccare urticae semen , & ipsam
 Urticam ¹⁵⁵ tenui conspersam polline , coctam
 Ex oleo edisse , invitoque obtrudere ventri .
 Quin resina tenax & apis fetura sacratae
 Radix galbana , & tenerum testudinis ovum , 555
 Distentaque suum multa pinguedine carnes
 Cum curva auxilio veniunt testudine coctae
 Quae pelagi fluctus velocibus innatat alis ,
 Aut montana etiam , cytiso quae vescitur , & quam
 Reddidit e muta ¹⁵⁶ modulanti voce canoram 560

Mer-

La picea alleva , e tal fiata ancora
 Di semenza d' urtica mescolando ,
 Con spolvero di cece dalla macine
 Lavorato , verrai sciugando , ed ora
 La lessa ortica , di farina d' orzo
 Infarinando , intriderai nell' unto ,
 E daraila a mangiar , benchè ei non voglia .
 Ragia , di vero , e sacre opre di pecchia ,
 E radica galbanica , e calde uova
 Di testuggine giovane , e di porco
 Grasso bracato , e gl' intestini , e 'l grasso ,
 Della marina tartaruga insieme
 Colle membra lessati , che con preste
 Ali naviga il mare , ora di quella
 Di monte , pasci-citiso , cui il semplice
 Favellante rendeo , quantunque muta ,

Q 2

Mer-

Ἐρμείης . σαρκὸς γὰρ ἀπουνόσφισε ¹ χέλειον
Αἰόλον· ἀγκῶνας δὲ δύο παρετείνατο πέζαις .

Καί τε σύ γ' ἢ γερύνων λαιδρούς δαμάταιο τοκῆας .

Ἀμμιγα δὲ ρίζας ἢ ῥυγγίδας ² ἐν δὲ ἐπαρχῆς

Θάλπε βαλὼν χύτρῳ σκαμμώνιον· οἷσι κορέσκων 565

Ἀνέρα , καὶ θανάτοιο πέλας βεβαῶτα , σαώσεις .

Ἦν γε μὲν ἐκ φρύνοιο θερειομένου ποτὸν ἴσχυς ,

Ἦέ τι καὶ κωφοῖο λαχειδέος ³ , ὅς τ' ἐνὶ θάμνοισ

Εἶαρι προσφύεται ⁴ μορόεις λιχμώμενος ἔρσην ⁵ ,

Τῶν ἦτοι θερόεις μὲν ἄγει χλόον ἥύτε θάψου , 570

Γῆα δὲ πιμπρησιν . τὸ δὲ , συνεχῆς ἀθρόον ἄσθμα

Δύσπνοον ἐκφέρεται , παρὰ χεῖλεσι δ' ἐχθρόν ὄδωθεν .

Ἀλλὰ σύ τῷ , βατράχοιο καθεψέος , ἢ καὶ ⁶ ὀπτῆν

Σάρκα πόροις . ὅτε πίσσαν ἐν ἠδέϊ μίγμενος οἶνη ,

Καί τε σπληνὸν ὀλοοῖο κακὸν βάρος ἤρκεσε φρύνης , 575

Λιμναίης φρύνης πολυηχέος , ἢ τ' ἐπὶ φύκει

Πρῶτον ἀπαγγέλλουσα βῶα θυμάρμενον εἶαρ .

Λυ-

¹ M. R. ἀπῆν νόσφισε . ² M. ἠρυγγίδας , ita corr. in R.

³ M. R. λαχειδέος . ⁴ M. προσφύεται . ⁵ M. ὄρσην .

⁶ M. καθεψίοιο ἢ .

Mercurio , poi ch' ei scoverò da carne

La vaia coccia , ed alle spalle due

Braccia distese , o tu di ranocchietti

Uccidi gli sfacciati genitori ;

E radici , o pur rungidi in un mesci ;

E in pentola gittando copioso

Scammonio cuoci ; onde tu l' uom faziando ,

Salverai , presso a morte anco venuto .

Che se di rospe , o riscaldata al sole

Esti-

*Mercurius , picto insontis qui cortice carnem
Exemit , geminumque ancona intendit in oris .
Dede neci turpes vanas ¹⁵⁷ , stirpemque remisce
Spinosa^e erynges , simul & scammonia iusto
Pondere feruescat , saturumque a morte reduces
Hoc potu , inferni subeuntem limina Ditis .*

565

*Pocula ¹⁵⁸ si quisquam aestivis medicata rubetis
Ebibit , aut vanis , quae mutae hirtaeque cohaerent
Vere novo arbustis , vorantemque aëra sugunt ,
Illa quidem thapso ¹⁵⁹ similem per membra virorem
Molemque ¹⁶⁰ ingenerant , confertaque pectore anbelo
Ducitur aegre anima , & foetor gravis insidet ori .
Praesidio tamen ¹⁶¹ est ranarum torrida flammis
Aut elixa caro , vel pix ¹⁶² infusa falerno .
Splen quoque letiferae pondus crudele rubetae
Profuit , in stagnis glauca quae degit in ulva ,
Garrulaque optati praedicat tempora veris .*

570

575

Mu-

Estivo rana avrai preso veleno ,
O pur di muta irsuta , che mortale ,
La primavera , entro le macchie nasce ,
Ed a leccare stassi la rugiada ;
Di queste , quella estiva fa pallore
Qual di tapso , e le membra incende , ed enfia ,
E continovo anelito frequente ,
Malagevole , tristo n' esce fuori ,
Con odioso dalle labbra odore .
Or tu di rana allefso , oppure arrosto
Carne dà , ora pece mescolando
In dolce vino , e milza giova al tristo
Pondo di quel mortal venen , di rana ,
Palustre rana , strepitosa molto ,
Che sul musco , e full' aliga , la prima
Grida avvisando primavera amica .

Q 3

Ma

Αὐτὰρ ὁ γ' ἀφθογγός τε καὶ ἐν δονάκεσσι θαμίζων ,
 Πολλάκι μὲν πύξιοι χλόον κατεχεύατο γήοις .
 Ἄλλοτε δ' ὑγραίνει χολόεν ζόμα · καὶ ποτὲ λυγμοὶ 580
 Ἄνερα καρδιώντα θαμινότεροι¹ κλονέουσι .
 Δὴν δὲ κατικμάζων ἄγονον σπόρον ἄλλοτε φωτὸς ,
 Πολλάκι θηλυτέρης σκεδάων γήοισι τελέσκει .
 Ναὶ μὴν τοῖς ὅτε νέκταρ ἀφυσγετὸν ἐν δεπᾶεσσι
 Χεύοις³ , εἰς ἔμετον δὲ καὶ αὐ χυτέοντα πελάζεις⁴ · 585
 Ἡὲ πίθου φλογιῆ θάλλψας κύτος αἰὲν ἐναλθῆ⁵
 Ἄνερα θερμάσαιο⁶ χέαι δ' ἀπὸ νήχυτον ἰδρῶ .
 Καί τε καὶ αὐ ξηρῶν δονάκων ἀπὸ ρίζεα κόψας ,
 Οἴνω ἐπεγκεράσαιο τὰ δὴ ῥ' ὑπότέτροφε λίμνη
 Οἰκείη· τόθι λεπτὰ δι' ἐκ ποσὶν ἐρπέτᾳ νήχει . 590
 Ἡὲ φιλοζώοιο⁷ κυπερίδος , ἠὲ κυπεύρου .
 Αὐτόν τ' ἠνεκέεσσι τρίβοις πανάπαξον ἐδωδῆς
 Καὶ πόσιος ξήραινε , καθατρύσαιο δὲ γῆα .

Ἐχθομένη δέ σε μή τι λιθάργυρος ἀλγινόεσσα

Λή-

¹ M. R. θαμειότεροι . ² M. R. τελίσκει . ³ M. R. χεύαις .

⁴ M. R. πελάζοις . ⁵ M. ἀναλθῆ . ⁶ M. R. θερμάσαιο .

⁷ M. φιλιζώοιο .

Ma quella mûta , e che abita tra canne
 Sparge spesso color buffeo alle membra ,
 Ed or la bocca biliosa ammolta ;
 E talora singhiozzi piû frequenti
 Turban l' uomo che pate mal di stomaco .
 Lungo tempo talor , dell' uom scolandò
 Infecunda semenza , dissipandola ,
 Con femminili membra la compisce .

A

Muta autem ¹⁶³ & *longa latitans sub arundine, buxi*
Diffundit viridem per languida membra colorem.
Os quoque bile madet ¹⁶⁴ : *morsus aliquando molesti* 580
Corda premunt, crebris singultibus ilia saltant ¹⁶⁵ .
Inviti stillant, tam vir quam foemina, multo
Semine ¹⁶⁶ , *nec superest sobolis spes ulla futurae.*
Sed tu funde merum pateris ¹⁶⁷ , *testaque repostum*
Promito, & ad vomitum cogas si forte recuset. 585
Illum etiam in labro ¹⁶⁸ *quod subdita flamma fovebit,*
Calfacias, fusoque cutis sudore madescat.
Quin & arundineam ¹⁶⁹ *siccam caesamque, lyaeo*
Radice misc illarum quae plurima stagnis
Crescit, ubi immundas gaudent innare per undas: 590
Vel quam iunctus habet grati quadratus odoris.
Affiduo, vacuum potusque cibique, labore
Exerce ¹⁷⁰ , *tumidumque vesicca & digere corpus.*
Argenti ¹⁷¹ *si te crudelis spuma laceffit,*

Pro-

A questi or quando nettare in buondato,
 Ne' bicchier mesci, a vomito, malgrado
 Suo ne l' adduci; o 'l corpo ognor malfano
 Riscaldando alla fiamma di fornace,
 L' uomo scalda; sudore ei verfi immenso.
 Di secche canne ancor barbe tagliando,
 Che la propria palude ne nutrio,
 Ove tra' piè sottili bestie nuotano,
 Mescola in vino, o dell' amica a vivere
 Ciperide, o ciperio: quel, digiuno
 Affatto d' ogni cibo, e di bevanda
 Con passeggi continovi rasciuga,
 E gracili le membra, e smunte rendi.
 Non ti sfugga il litargiro odioso
 Doloroso, allor cade al ventre peso;

Λήσειεν· τότε γαστρί πέση βάρος· ἀμφὶ δὲ μέσσον ¹ 595
 Πνεῦμά τ' ἀνειλίσσοντα κατ' ἐμφάλιον βρομέησι ².
 Οἷά περ εἰλίγγοιο δυσαλθέος, ὅς τε ³ δαμάζει
 Ἄνδρας ἀπροσφώτοισιν ἐνιπλήσων ⁴ ὀδύνησιν.
 Οὐ μὲν τῶν γ' ⁵ οὔρων ἀνυται ρύσις· ἀμφὶ δὲ γῆα
 Πίμπραται· αὐτὰρ που μολίβδω ⁶ εἰδήνατο χροῖν. 600
 Τῷ δ' ὅτε μὲν σμύρνης ὀδελοῦ πόρε διπλόον ἄχθος,
 Ἄλλοτε δ' ὀρμίνοιο ⁷ νέην χύσιν, ἄλλοτε κόψαις
 Οὐρείην ὑπέρεικον, ὅθ' ὑστῶπου ὀροδάμνους·
 Πολλάκι δ' ἀγριόεντα κράδην σπέραδος τε ⁸ σελίνου
 Ἰσθμιον· ὧ θ' ὑποκοῦρον ἀλίβαπτον Μελικέρτην ⁹ 605
 Σισυφίδαί κτερίσαντες ἐπηέξησαν ἀέθλους ¹⁰.
 Ἡὲ σύ γ' ἐν πέπερι ¹¹ ρυσίμῳ ἐνομήρεα κόψας,
 Οἴνω δ' ἐντρίψαισ' ¹² κακῆς δ' ἀπερύκεο νούσου·
 Κύπρου τε βλαστεῖα νεανθεῖα ¹³ πολλάκι σίδης,
 Πρωτόγονον κυτίνοιο πόροις ἀνθήμονα καρπόν. 610

Μῆ

- ¹ M. μέσσων, ita corr. in R. ² M. κατεμφάλιον βρομέησιν·
 R. ὀμφάλιον· βρομέησιν. ³ M. R. ὅττε. ⁴ M. ἀνέρα-
 ἀπροφάτοισιν ἐπαῖσων, R. ἀνέρας ἀπροφάτοισιν ἐνις
 πλήσων. ⁵ Deest γ' in M. ⁶ M. R. μολίβω.
⁷ M. R. ὀρμίνθοιο. ⁸ M. σποράδος τε. ⁹ Verba ἀλίβα-
 πτον Μελικέρτην, sunt in lacuna in R. ¹⁰ M. R. ἀέθλοις.
¹¹ M. ἐμπέπεριν, R. πέπεριν. ¹² M. R. οἴνω ἐνιτρίψαισ'.
¹³ M. R. βλάσειαν εὐανθεῖα, in R. tamen corr.

Ed al mezzo al bellico rivolgentifi
 Fremono i flati, e gorgogliando vanno,
 Qual d' insanabil volvolo, che uccide
 Con iscuri dolor gli uomin battendo.
 Non si compie lo scolo dell' urine,
 Enfian le membra, e piombo sembra il viso.

Or

Prospice , tunc alvus gravis est ¹⁷² , *flatusque rotati* ¹⁷³ 595

Voluntur , medioque cient umbone tumultus .

Ileon infestare putes , qui caeca volutans

Murmura distorquet saevis cruciatibus aegros .

Sistitur urinae cursus ¹⁷⁴ , *tumor undique corpus*

Occupat : & vultum species plumbi ¹⁷⁵ *aemula foedat .* 600

Ast obolos ¹⁷⁶ *myrrhae binos largire Sabaeae ,*

Poculaque hormini , aut crescens hypericon in altis

Montibus , byssopi vel germina caede Cilissae .

Saepe etiam agrestem ficum , Isthmiacumque ¹⁷⁷ *selini*

Semen , quod merso Melicertae funus agentes

605

Sisyphidae puero , victori praemia donant :

Rugosumque ¹⁷⁸ *piper simul intere , cumque liquore*

Leneo exhauri , & tristem medicabere morbum .

Germinaque interdum florentis parva ligustri ¹⁷⁹

Puniceique novos granati collige fructus .

610

Par-

Or a costui di mirra doppia dose

D' obolo dà , ed or d' ormino fresca

Spruzzaglia , or pesta la montana iperico ,

E talora le ramora d' isopo :

Spesso il fico selvaggio , e d' apio il seme

Ismio , onde al fanciullo Melicerte

Immerso in mar l' essequie celebrando ,

I premi ne nutriscano i Sifidi ,

O pestando con pepe , e in un con rusimo ,

Trita nel vino , ed il reo morbo caccia ;

E di cipro i germogli novamente

Fioriti , e spesso ancor di melagrano ,

Il primiero di citino , fiorito

Frutto tu dà , ovver di balausto .

Ma

Μὴ μὲν δὴ σμίλων σὺ κακὴν ἐλατηΐδα μάρψαις
Οἴταιϊν, θανάτοιο πολυκλαύτοιο δότειραν.

Ἦν τε καὶ ἐμπλείουσα² χαλικροτέρη πόσις οἴνης
Οἴη ἐπαλθήσειε³ παρὰ χρέος, ἠνίκα φωτὸς
Ἰσθμια καὶ φάρυγος⁴ στεινὴν ἐμφράττεται οἴμον.

615

Καὶ τὰ μὲν οὖν Νικάνδρος ἤϊ ἐγκάτθετο⁵ βίβλω
Μοχθήεντα μύκητα παρ' ἀνέρι φαρμακόμεντα.

Πρὸς δέ τι σοι δίκτυνα τεῆς⁶ ἐχθήρατο κλώνας,
Ἦρης τ' Ἰμβρασίης μούνης⁸ στέφος οὐχ ὑπέδεκτο,
Κάλλεος οὐνεκα Κύπριν ὅτ' εἰς ἔριν ἠερέθησαν⁹

620

Ἀθάναται¹⁰, κόσμησεν ἐν Ἰδαίοισιν ὄρεσσι.

Τῆς σύ γ' ἀπ' εὐύδροιο νάπης εὐαλθὲς ὄνειαρ

Καρπὸν πορφυρόεντα συναλδέα χειμερίησιν

Ἠελίου θαλφθέντα βολῆς¹¹ δοίδυκι λεήνας

Χυλὸν ὑπὲρ λεπτῆς ὕθνης, ἢ σχοίνιδι κύρτη

625

Ἐκθλίψαντα πορεῖν κυάθου κοτυληδόνα πλήρη,

Hⁿ

¹ M. R. πολυκλαύσοιο. ² M. ἐμπλεία. ³ M. εὐαλθήσειε.
⁴ M. φάρυγος. ⁵ M. R. ἐνικάτθετο. ⁶ M. δίκτυνα τεῆς,
R. τεῆς. ⁷ Deest τ' in M. ⁸ M. R. μούνη. ⁹ M. ἠερέ-
θησαν. ¹⁰ R. ἀθάνατοι. ¹¹ M. R. βολαῖς.

Ma non coglier la rea smilo abetina
Etea, datrice d'affai triffa morte;
La qual, piena bevanda di vin puro
Sola risanerà, oltre al dovere,
Quando dell' uomo il gorgozzul si tura,
Ed il sentiero angusto delle fauci.

Queste cose Nicandro adunque pose
Affaticate, nel suo proprio libro;

Parce venenata taxo ¹⁸⁰ *quae surgit in Oeta*
Abietibus similis, letoque absūmit acerbo,
Ni praeter morem pleno cratere meraca
Fundere vīna pares, quum primum sentiet aeger
Arctari obstructas fauces animaeque canalem.

615

Ille ego ¹⁸¹ *Nicander qui libro multa notavi*
Descripſique meo infesti medicamina fungi,
Praeterea moneo ramos quos invida Pallas
Odit, Iunoni nec concessere coronam,
Sed Venerem, quum essent formae certamina divis,
Vidtricem ornarunt frondosae in collibus Idae,
Atraque stagnoso decerpere semina saltu,
Cocta atque hiberno maturescentia sole,
Egregium auxilium cochleari intrita, leuīque
Linteolo, aut curvo transmittere vimine succum,
Et pleno expressum cyatho praebere bibendum.

620

625

Aut

Il fungo velenoso, appresso all' uomo.
 E giova quella di cui ebbe a sdegno
 Dittinna i rami, e dell' Imbrasia Giuno
 Sola, non ricevette la corona;
 Perocchè per cagion della bellezza,
 Venere, quando in lite le Immortali
 Levaronſi, adornò su i colli Idei.
 Di questa tu or l' utile rimedio
 Da poggio acquoso il bel purpureo frutto
 Da' vernini di sol raggi scaldato
 Col cucchiaro spianando, il sugo sopra
 Sottil stamigna, o pevera di giunchi,
 Spremendo dà, cotila in pieno ciato;

O più

Ἡ πλεῖον· πλεῖον γὰρ οὐήιον· ἔ γὰρ ἀνιγρὸν
Πῶμα βροτοῖς· τότε γὰρ τε καὶ ἄρκιον ἦκε¹ πίησθα.

Καὶ κ' ἐνθ'² ὕμνοπόλιον καὶ εἰσέτι Νικάνδροιο
Μνηστὶν ἔχοις, θεσμὸν δὲ Διὸς ξενίοιο φυλάσσοις. 630

¹ M. R. αἶκε. ² M. καίκεν ἔθ'. R. καίκεν θ'.

*Aut multis, si plus cupias prodesse, saporis
Nil habet ingrati, Et certam hinc sperare salutem.*

*Iam te Nicandri memorem precor esse poetæ,
Atque Iovem iura hospitibus reverebere dantem.* 630

O più che più, è miglior; perciocch' all' uomo
Disgustosa non è questa bevanda.
E questo se tu 'l bevi, è sufficiente.

Sovvengati del vate ancor Nicandro,
E di Giove ospital la legge guarda.

In fine al testo originale del Salvini si legge
la seguente postilla

*Finito, lode a Dio, il dì 13. di Gennaio 1701. giorno
del Perdono di S. Giovanni di Firenze, e giorno
della mia nascita da me Anton Maria*

Salvini con grande mia fatica.

Lode a Dio.

IN ALEXIPHARMACA NICANDRI

I O. G O R R H A E I

A D N O T A T I O N E S.

ALEXIPHARMACA proprie appellantur a medicis medicamenta, quae deleteriis pharmacis medentur, non extrinsecus quidem corpori imposta, sed intro assumpta. Haec & alio nomine *Alexiteria* vocantur, quamquam sunt qui hoc tantum nomine ea quae venenatarum bestiarum ictus sanant, nuncupanda censent. Ambo communi nomine *Antidota* dicuntur a Galeno qui & discrimen hoc quod retulimus inter *Alexipharmaca* & *Alexiteria* parvi facit. Venit utrumque ἀπὸ τῆ ἀλέξειν, quod ex veneno noxam arceat, eadem ratione qua & *Amuleta* ab amoliendo Latinis dicta sunt.

- 1 **SINT QVAMVIS.** Scribit Nicander Colophonius ad Protagoram Cyzicenum, illique *Alexipharmaca* sua nuncupat. Sunt autem Colophon & Cyzicus civitates duae in Asia, longo a se intervallo distantes. Illa enim in Ionia, haec in Bithynia ad Hellespontum est.
- 2 **CYZICIOS.** Protagoras incolebat Cyzicum, quae civitas est maritima, vel verius Hellesponti inlula, quae continenti, non aggestu quidem terrae, sed pontibus, ut inquit Strabo, iuncta fuit. Eadem antea *Arctonnelos* vocitata est, Plinio Stephanoque auctoribus, propterea quod monti subiacet ἀρκτων, id est, urforum vocato. Hinc factum est ut dixerit Nicander Protagoram sub *Arcto* habitare. Estque id multo verisimilius quam dicere per *Arcton* ursam Septentrionemque designari, quod tamen Graeco Scholiastae video placere, etiamsi Cyzicus multo propius quam Colophon ad Septentrionem accedat.
- 3 **ATTES.** Fabula eiusmodi fertur, Rheam deum matrem *Attem* pastorem valde amasse, eamque ob causam indigna-

gnatum Iovem immisso apro, ut clam id faceret quod palam committere matris pudor vetabat, Attem morti dedisse. Sepultum autem eum a Rhea, atque in eius honorem sacra illi ab incolis verno tempore instituta fuisse.

- 4 CREVSAE PROGENIES. Ex Xutho Aeoli filio & Creusa Erechthei filia nati sunt duo filii Ion & Achaëus. Quorum hic Thesaliam se contulit & Achaëos a se dixit. Ille vero Athenas dicitur condidisse & Ioniam ex suo nomine nuncupasse. In Ionia autem Colophon est & iuxta Colophonem Claros Apollinis oraculo nobilis, & lacuna cuius potu oracula reddebantur, sed brevior, ut ait Plinius, vita bibentium.
- 5 ACONITVM. Quid sit Dioscorides declaravit. Cuius duo genera describit, e quibus unum Pandectarum auctor idem facit cum napello apud Arabas celebri, sed manifesto, ut mihi videtur, errore. Illum ego longissime distare ab aconito, & hellebori nigri speciem quamdam esse existimo; quod facile is intelliget, qui scripta Avicennae expenderit, & noverit helleborum homini acerrimum esse, ut ait Lucretius, venenum: at capris adipis, & coturnicibus augere.
- 6 ACHERON. Narrant aconitum ex Cerberi procreatum vomitu, postquam ipsum Hercules ab inferis extraxit per specum Acherusiam, ad manes, ut aiunt, perviam, Heraclae civitati vicinam. Ideoque plurimum aconitum in Ponto nasci iuxta ripas Acherontis fluvii.
- 7 PRIOLAI. Priolus filius fuit Lyci, regis Maryandinorum, Hunc Hercules devicit, & oppida eius subvertit: erat autem condita prope Heracliam.
- 8 CONSTRINGUNT. Dioscorides de aconito, a potu, inquit, statim cum adstrictione aliqua dulcedinem linguae inducit aconitum. Ceterum quod ego verti testudineum palatum, dicitur Graece οὐρανέσσαν ὑπήνην, nec dubium est palatum, non barbam & extimam faciem intelligi, quod recte dicitur οὐρανόεν, id est in caeli formam cameratum.
- 9 THELYPHONON. Aconitum θηλύφρονον dicitur, quod, ut Theophrastus & Plinius scribunt, radix eius genitalibus omnium quadrupedum feminini sexus indita, mortem eodem

dem die inferat , eoque modo interemptas a Calphurnio Bestia dormientes uxores proditur . Sunt autem quibus haec vox corrupta videatur , & aconitum non *θηλύφρονον* , sed *θηρίφρονον* dici , quod feras , si ab his gustetur , occidat . Verum illi apte utraque adpellatio congruit , uti & Cammori sive etiam Cammari cognomen . Video enim controversum hoc esse , an Cammoron vel Cammaron dici debeat . Plinius , eumque sequuti Ruellius & Marcellus Cammaron legunt scribuntque , quod radicem modicam inflexam , & Cammaro , est autem quaedam cancrorum species , similem marino aconitum habeat , quam tamen Dioscorides non Cammaro , sed scorpionis caudae assimilavit . Reperi tamen omnia exemplaria tum Nicandri , tum Dioscoridis Cammoron habere , atque ita legendum vetus Nicandri interpret plane innuit , *καί μμορον* explicans *κακῶ μόρω ἀναιροῦν* , hoc est saeva morte perimens .

- 10 CALCEM . Medicamentum hoc est valde exsiccans redundantem ex aconito humiditatem , uti & scoria ferri , cuius postea faciet mentionem .
- 11 ABROTONI . Abrotonum & marrubium calida sunt , & siccant tertio excessu , item & ruta , quae praeterea tota substantia venenis adversatur .
- 12 CHAMAELAEI . Chamaelaea furculosa est & de fruticum genere , multum deterget ; nam & multum habet amaritudinis , sed praeterea bilem pituitamque purgatione educit .
- 13 PICEAE . Scribit Dioscorides chamaepityn herbam , quae terrestri picea est , existimari privatim contra aconitum remedio esse , & in Heraclea Ponti , quo loco etiam nascitur aconitum , provenire . Quamquam & manifesta qualitate prodesse potest , abstergendo , expurgandoque viscera , & valenter siccando .
- 14 ONITIDA . Onitis species est origani , sed origano aliquanto inefficacior . Calfacit & siccant , & peculiarem adversus venena vim possidet . Sic & polycnemon , cui magna est cum origano similitudo .
- 15 EX GALLO . Galenus secundo Antidotôn , pinguis gallinae iure utitur . Sed nihil vetat etiam antiqui gallinacei ius exhibere , quod venenum internis partibus adhaerens maxime detergeat . Ceterum tum pinguis gallinae , tum

- vituli elixi liquamentum, non tam ad curationem, quam εἰς τὴν ἀνάληψιν facere videtur. Nam post tam vehementer siccantia, exhibere eiusmodi ἐπιχειρησιαὶ rationi consentaneum est. Nisi quis & illa ad curationem conducere hac ratione existimet, quod pinguedine sua meatus occludant ne facile venenum in venas transeat, & ventriculum resolventia faciliorem ad deiectiones efficiant.
- 16 BALSAMA. Balsamum excalfacit & siccatur, ideo putredini ab aconito inductae medetur. Sed & vim quamdam habet adversus omnia venena peculiarem, praesertim succus eius qui opobalsamum dicitur.
- 17 MORI. Radix mori, praesertim autem eius cortex, purgat alvum, & modice adstringit, ac purgatione quidem aconitum educit, adstrictione vero iter illi ad venas pracludit. Hoc medicamentum etiam Dioscorides libro primo commendat.
- 18 CERUSSA. Multas quidem ad res utilis est, sed intro assumpta, veneni maleficium habet. Conficitur ex plumbo acris aceti vapore soluto: nec tamen acris est aut mordax, sed refrigerat & siccatur, atque ideo emplasticam vim obtinet, eam ob causam quum primum sumpta est, palato, linguae, gingivis, dentibus, & faucibus inhaeret, unde candor partibus illis inducitur.
- 19 FALSA MODO. Id fit vaporibus frigiditate densatis & convolutis.
- 20 AT PRAEBE. Primum moliri oportet cerussae vacuationem tum per vomitus, tum per deiectiones: ad utrumque pingua sunt efficacissima. Nam & in ventriculo supernatant, & intestina quodammodo inungunt, & efficiunt lubrica. Quare oleum, lac, & malvae decoctum conveniunt: nec has quidem tantum ob causas, sunt enim reliquis omnibus venenis communes, sed etiam quod cerussae qualitatibus contrarias qualitates sortita sunt.
- 21 PREMADIA. Plures sunt olivarum differentiae, quarum unam esse Premadiam vocatam non est dubitandum, de qua tamen non potui quidquam ab alio scriptum reperire.
- 22 RUGIS. Rugae lactis sunt pellicula illa quae lacti superinducitur, a Graecis γράϋς appellata: propterea quod manifestas rugas, instar vetulae, habeat. Hanc a lacte credo eximendam, quoniam siccitatis quodammodo particeps

- ticeps est, & ori faucibusque cerussa adhuc imbutis adfigitur & inhaeret .
- 23 SESAMA . Sesamum multum viscidum & pingue est , modice calfacit & emollit . Quare siccitati cerussae resistit, nec patitur eam intra corpus resiccari & concreescere .
- 24 LIXIVIA . Lixivia haec incidit & absterget cerussam, inter-
nisque gulae , ventriculi , & ceterorum vasorum spatiis
adfixam , avellit . Itaque non modo ea colluendum os
gargarizandumque , sed etiam bibere ipsam expedit , sicut
& aquam mulsam , quam Dioscorides his qui cerussam
hausere praeterea bibendam consulit .
- 25 PERSEA . Persicorum ossa sive nuclei evidentem habent a-
maritudinem . Proinde calfaciunt & detergent . Est au-
tem persea arbor a Perseo dicta , quam ille primus My-
cenis , ut ait Nicander , plantavit , dono sibi datam a
Cepheo , postea quam Medusae collum amputasset , quod
secundum Nicander vocat , quoniam ex eo Chrysaor &
Pegasus nati sunt , ut scribit Hesiodus in Theogonia .
- 26 CAPVLVS . Ferunt Mercurium Perseo ex fati denunciaisse
& praecepisse , ut ubi gladii manubrium excideret , illic
urbem conderet , quod quum evenisset , urbem Mycenen,
sive Mycenae appellavit . Est autem in Peloponneso condita .
- 27 ATALYMNI . Ego prunum esse suspicor , quod quum Diosco-
rides omnia fere e Nicandro in librum suum sextum trans-
tulit , & magna ex parte verbum verbo reddiderit , com-
mendet prunorum gummi contra cerussam .
- 28 CALENTIBVS VNDIS . (ita enim legendum pro *cadentibus
undis*) Post maiorem cerussae partem vomitibus & de-
iectionibus redditam , quod reliquum est , & iam in
venas corpusque receptum , id balneo digerere haud in-
utile fuerit , a quo non hoc tantum commodi , sed etiam
intemperiei per cerussam inductae alteratio speratur .
- 29 SATVR . Ciborum & vini copia non modo cerussae , verum
aliorum etiam omnium venenorum maleficia temperat ,
& nonnumquam vomitus aut deiectionis alvi occasionem
praebet .
- 30 CANTHARIDVM . Cantharides omnibus notae sunt . Calfaciant
& siccant excessu quarto , urunt , erodunt , mordicant ,
putrefaciunt , sed maxime infestae sunt renibus , & vesi-
cae , cumque his ex professo inimicitias exercere viden-
tur .

- tur . Accidunt autem ab eorum potu asperissima omnium & difficillima symptomata .
- 31 PICIS . Non tantum odore , sed & gustu gravis est cantharidum potio , etiam si gustus modo mentionem fecisse Dioscorides videatur .
- 32 IN LABIIS . Haustis cantharidibus cuncta fere ab ore usque ad vesicam erodi sentiuntur , quae in tres partes distinxit Nicander , labra , ventriculum medium , & imam alvum .
- 33 VLCERA . Vesica maxime inflammatur , inde *δυσουρία* supervenit , & saepissime sanguinis mictus .
- 34 PECTVS ANHELAT . Inflammatio & febris ardentissima difficilem inducunt respirationem , ut ea parte compressus esse thorax videatur , qua chartilagineus est .
- 35 IRA . Propensissimi sunt ad iracundiam , spiritu vitali inflammato , & circa cor ebulliente .
- 36 PANDICVLATIO . Id fit ad extremum fractis & exsolutis viribus , quibus corpus humanum confirmatur .
- 37 MENTE FERVENTVR . Phrenitis tandem sequitur tam vehementes inflammationes spirituum , & humorum , neque ulla menti requies datur , quod calore , bileque divexetur .
- 38 PVLEIVM . Pulegium acre & subamarum est plurimumque tum excalfacit , tum extenuat . Quamobrem non potest manifesta qualitate contra cantharidas prodesse , sed vi totius substantiae alexipharmaca , cuius nemo possit , ut ait Galenus , rationem assignare . Nec vero tantum cantharidibus , sed omnium etiam venenatorum moribus cum vino potum subvenire Dioscorides docet .
- 39 TRISTI . Ferunt Cererem quum filiam raptam quaereret , luctu fameque afflictam , ab Hippothoonte hospitio exceptam fuisse & illic puleium cum aqua bibisse , interea dum lambe famula multis salibus disteriisque luderet , ut Cererem etiam quamvis tristem , ridere compulerit .
- 40 CEREBELLA . Omne cerebrum pituitosum est , difficulter recipit concoctionem , tarde digeritur , crassum succum generat , & praeter alia movet nauseam . Itaque ciendis vomitibus accommodatissimum est , multoque magis cum lini semine quod flatuosum est , nec facile a stomacho , propter levitatem , potest comprehendi .
- 41 CRVDO IN VENTRE . Cogendus ad vomitum aeger est , dum adhuc venenum in ventriculo continetur , necdum ab eo
trans-

- transiit in maiores venas : tantumque praedicti cibi offerendum , donec ventriculus nimio humore redundans evomat .
- 42 BIBERE . Lac serosa substantia refrigerat & deterget , & internum aestum a cantharidibus excitatum compescit , potum magis quam per clysterem intromissum .
- 43 VITIS RAMOS . Vitium teneri palmites extergendi vim habent , & aliquam simul refrigerandi .
- 44 ASPERAQVE . Non possum facile divinare quam heic herbam Nicander depingat asphodelo similem , quum nec eius interpres hanc proprio nomine appellet , nec eius mentionem Dioscorides libro sexto fecisse videatur .
- 45 PARTHENIAE . Samium altera intelligit , qui & mediocriter refrigerare , & sanguinis profluvia , quae fere cantharidas consequuntur , sistere , tum dysentericis exulcerationibus mederi potest , & vim praeterea habet totius substantiae insitam adversus omnis generis venena . Hanc aries invenisse dicitur in Phyllide , quod nomen fodinae est in qua terra illa legitur .
- 46 SAPAM . Sapa medicamentum est *καρηγορικόν* . Ruta tota substantia venenis resistit . Expediit igitur rutam conterere , eamque miscere cum sapa seu palso , & unguento irino rosaceoque .
- 47 SI QVISQVAM . De coriano sive coriandro non convenit inter Dioscoridem , & Galenum : ille frigidum credidit , hic calidum esse magnis rationibus asseverat .
- 48 GRAVITER . Tam gravis est sumpti coriandri odor , ut toto corpore illius qui id hauserit , sentiatur . Quod quidem non omni coriano accidere dicit Graecus Nicandri interpres , sed agresti modo , quod ab eo describitur foliis latioribus , & procerioribus , multis adnatis , numerosa radice , & plurimis ornatum floribus . Alterum enim quod sativum est , ait suave esse , & odoris non ingrati .
- 49 OVORVM . Galenus coriandri facultates exponens , haud parum illi inesse dixit humiditatis . Quamobrem ovorum putamina trita cum sale aut muria , ipsaque per se muria , salsaque omnia contra coriandrum auxilio sunt . Illa enim valde exsiccant . Ego vero non tam siccitate , quam naturali & occulta antipathia salem , salsaque sumpto coriandro mederi puto .

- 50 NEPTVNVS . Digressio est poëtica , minime quidem ad coriandri curationem conducens , sed medico & philosopho non indigna , per quam maximarum in orbe rerum , quarum in hac vita praecipuus usus est , naturam exponit .
- 51 NIVIS . Si frigidum coriandrum est , haud recte nix videtur exhiberi . Verum refrigerandae bili accommodatissima est , cuius fervore , maxima phrenitis oboritur hausto coriandro . Adde quod eam non omni tempore , sed oporae fervoribus exhibendam Nicander praecipit , quam ipse elegantissime per vindemiam describit .
- 52 IV QVOQVE . Cicutam maxime refrigerare omnes norunt , ut Averroëm , vel eius interpretem , & conciliatorem nostrum pudere debeat , eam calidam & siccam tertio gradu scripsisse : id enim haustae cicutae symptomata evidentissime ostendunt : capitis gravitas , vertigines , caligo oculorum , mentis abalienatio , motus maxima imbecillitas , intercepta respiratio , suffocatio , extremarum corporis partium perfrictiones , nullus pulsus articularum , Graeci ἀσφυξίαν vocant . Haec enim omnia ex frigiditate , tamquam prima causa nascuntur .
- 53 OLEO . Adhibetur oleum ad ciendos vomitus : post quos clysteres iniiciendi , & purgantia medicamenta propinanda sunt , quae delapsam in intestina eius portionem exturbent : postea vero ad efficacissimum remedium , meracas vini potiones , transeundum .
- 54 LAVRVM . Laurus vehementer calefacit : daucus item & piper . Sed semen urticae minus , tamen maximam partium tenuitatem obtinet , per quam facile cicutae crassities incidi tenuarique potest : quia autem non tam calidum est quam fortasse expedit , ideo cum pipere misceri debet .
- 55 CYRENAICA . Succus Cyrenaicus , qui & silphii & laseris liquor aliter dicitur , etiam atque etiam calefacit . Irinum quoque unguentum oleumque calidum est , & praeterea vomitum sicut diximus , facit .
- 56 MVLSA . Et mulsa , & lac non tam ad cicutae curationem conducunt , quam pertinent ad analepticen , simulque prohibent ne tam calida medicamenta quibus usi sumus , corpori noceant . Itaque per intervalla debet lac sive asinum sive etiam vaccinum exhiberi , quod & medicamen-

torum acrimoniam obtundit , & aliquam praeterea vitio-
si humoris partem , aequae ac mulla deterget .

- 57 TOXICVM . Quid sit , incertum adhuc est . Plinius falso
putavit a taxo , arbore venenata , dictum . Sunt enim
utriusque veneni accidentia multum inter se diversa , &
a Nicandro atque Dioscoride manifesto distincta . Est au-
tem toxicum veneni certa quaedam species , quo barbari
sagittas suas olim tingebant , quae Graecis τóξα vocan-
tur . Nec tamen venenum omne , quo illae tingebantur ,
hoc nomine appellabant . Nam & dorycnio inficiebantur
aliquando , de quo postea suo loco dicemus . Dioscorides
toxicum plantae genus esse innuit lib. 3. ipsumque Ascle-
piades & Galenus inter simplicia venena adnumerant , li-
bro secundo Antidotôn . Quorum sententiae accedit &
Lucanus poëta lib. 9. agens de aspide , quae solo veter-
no interficit .

*Non tam , inquit , veloci corrumpunt pocula leto
Stipite quae duro virgas mentita Sabaeas ,
Toxica fatilegi carpunt matura Sabaei .*

Nec poenitendum quidem est veneni tam perniciosi no-
titiam periisse , sed seculo potius nostro gratulandum , id
genus deleterii taeterrimi , quod prioribus seculis tam no-
tum erat , & usitatum , ut aliquam ipsius descriptionem
adferre antiquos pigeret , nunc prorsus ignotum esse .

- 58 ENNIS . Exclamat , inquit , veluti is cui aliquis ense mina-
tur exitium , aut velut Rheae aeditua & sacerdos nona
luna , hoc est , nono die mensis , quo die Rheae deum
matri sacrificia fieri solebant apud antiquos .

- 59 QVEM . Primum oportet vinculis arte deligatos compesce-
re . Est enim illis tam vehemens phrenitis , ut nisi illata
vi & necessitate cogantur , medico non obediant . Dein-
de vinum plurimum in os infunde , donec evomant , nisi
consultius agere Dioscorides videatur , qui non vino in
tanta phrenitide , sed passo & oleo rosaceo utitur . Ad
vomitum quoque conducit anseris ius decocti , simulque
immensam toxicum siccitatem emendat .

- 60 ET VIRGVLTA . Omnia malorum genera exhausto toxico
conveniunt , nec earum modo fructus , sed virgulta etiam
cortice suo nudata : quae ego puto decoquenda in aqua
simul cum puleio , & postea bibandum ipsorum deco-

- Etum. Mala autem ipsa etiam citra cocturam esitasse prodest. Cuncta equidem hanc ob causam utilia esse arbitror, quod frigida sint & humida, quibus duabus qualitatibus toxicum intemperies refrenatur. Sed potissimum struthia cotoneaque, quae Cydonia; a Cydone Cretae oppido, unde primum advecta sunt; Graecis nuncupantur, iuvant: quia praeterea adstringant, & ventriculum roborantia, vaporum partem qui feruntur in cerebrum, reprimant.
- 61 QVODQVE ROSAM. Oleum rosaceum & irinum adhibentur ad ciendas vomitiones. Sed rosaceum privatim fervorem atque incendia toxicum restinguit. Ea vero per lanam instillare intra fauces oportet, quod insania furorque aegrum divexet.
- 62 VIX VMQVAM. Tantum est toxicum scelus, ut non nisi difficillima curatione, rarissimeque incolumes evadant qui id hauserint: Quod si qui extra periculum redditi sunt, non nisi post longum tempus e stratis surgunt, & quum surrexerint, attoniti reliquo tempore vitam agunt.
- 63 SI QVISQVAM. Ephemeron duplex est Galeno, unum quod folia caulemque lilio similem habet, & radicem oblongam, alioque nomine iris agrestis dicitur: alterum vero deleterium & letale, quod aliter Colchicum, quoniam in Colchide regione Ponto vicina nascitur, & a Romanis bulbus agrestis appellatur. Radicem hoc habet rotundam, vulgo Hermodactylon esse creditur. Theophrastus scripsit ephemerum venenatum, de quo heic agitur, hellebori folio esse, eamque ob causam ita dictum, quod eodem die iugulet. Quum autem multis rebus commune sit ephemerum nomen, ut ambiguitatem tolleret Nicander, addidit infestos Medae Colchidis ignes, quod forte eo Medea in veneficiis uteretur, aut ipsum prima inveniret. Graecus interpretis male putat ephemerum veneni genus esse non simplex, sed compositum.
- 64 VRITVR. Erodendi vim inesse ephemero patet ex symptomatis, & propterea toto genere deleterium esse.
- 65 HOC VBI. Suffocationes & ponderosae ventriculi gravitates fiunt adsumpto Colchico, quales a fungis sentiuntur.
- 66 SAEPE. Praecipua mala, quae Colchico inferuntur, sunt, intestinorum laevitas, & tormina. Quare non abs re quer-

quercus & glandes sic affectis devorantur . Sunt enim partes omnes quercus adstringentis facultatis participes . Adstringit etiam fagus , & omnes imbecillas partes corroborat . Itaque sunt haec non Colchici quidem , sed eius symptomatum remedia .

- 67 LAC. Ad mitigandos dolores , & ardores restinguendos adhibetur , nec dubium est quin non solum bibi , sed etiam per clysterem iniici possit , quomodo in omnibus dysentericis medici iniiciunt , sed praesertim bubulum , quod tam praesenti ope dicitur his , qui Colchicum biberint , mederi , ut ubi id sit , nullum aliud efficacius remedium quaerere oporteat .
- 68 A SANGVINE . Herba haec est , quae a Romanis sanguinalis dicitur , a Graecis autem polygonos . Adstringit fluentem alvum , stomachi ardores refrigerat , & internis partibus Colchico debilitatis robur addit .
- 69 VITEVS . Extrema vitis germina modice possunt sordes intestinis adhaerentes detergere , simulque haud obscuram habent adstrictionem . Quod autem & tota rubus adstringat , manifestissimum est .
- 70 NVCEM . Castaneam nucem appellat Nicander , quam tamen inter glandes Dioscorides recenset . Sic dicta est a Castano Magnesia oppido , vel , ut alii volunt , Apuleiae , non procul a Tarento . Adstringentis est facultatis , praesertim vero , quae inter corium , & carnem earum subiecta membrana est . Nec vero illa tantum , sed etiam eius caro privatim his , qui ephemerum hauserint , utilissima esse proditur .
- 71 SERPYLLI . Serpyllum cum lacte decoctum exhibendum esse puto , priusquam mala ex Colchico invalescant . Hic enim suffocationibus medetur , crassitiem veneni & flatuum ab eo prodeuntium incidens discutiensque . Est enim serpylli facultas acris , & excalfactoria , eamque ob causam ubi oborta iam dysenteria est , serpyllo videtur esse abstinendum .
- 72 MYRTVS . Haec gustu asperrima est , aequae & mali punici putamen , quod malicorium dicitur . Proinde lenteriam & tormina ex potu ephemerum contracta sanant .
- 73 NE VERO . Ixias , sive ulophonum chamaeleonis species est viscum ferentis . Neque enim simpliciter chamaeleo exi-

stimari debet, etiam si huius quoque radix venenosa est, & canes, sues muresque occidat. Nam & Paullus Aegineta seorsum de ixia deque chamaeleone scripsit, multumque differentia utriusque symptomata enumeravit. Ipseque Dioscorides in prooemio lib. 6. venena in suas quaeque classes digerens, inter radices chamaeleonem, & ixiam separatim recenset. Ex quo apparet non viscum quidem ipsum chamaeleonis, sed eius radicem deleteriam esse, maximeque si verum est quod proditur, Creten- ses mulieres chamaeleonis viscum mandere solitas esse lucubrationum gratia, ne somnum ineant in opere. Ceterum a visco ixiæ nomen factum est, quasi viscariam plantam dicas. Namque visco redundat, tam tenaci & pernicioso, ut non nisi interaneorum conglutinatu interitum adferre videatur. Vnde & οὐλοφόνον nuncupatum puto, quasi οὐλον φόνον φέρων, hoc est perniciosam mortem inferens.

- 74 **MOX TUMOR.** Notae quibus ixiam deprehendas sunt, ocimi sapor, lingua tumens, & inflammata, defectus animi, mentis abalienatio, meatuum omnium obstructio, viscerum intestinorumque tumultus & strepitus, & suppressa corporis excrementa.
- 75 **VIX TANDEM.** Afflatum copia comprimitur diaphragma, unde difficillima omnino respiratio est.
- 76 **MEDICATA.** Exhibito purgante medicamento, pituita crassa & inviscata deiicitur, similis ovorum albumini, quod saepissime gallinae nondum maturum perfectumque, & sine testa abortiunt.
- 77 **SED TANTOS.** Post vomitus, & alvi deiectiones peractas, remedio est absinthii dilutum cum musto, aut vino copioso, aut aceto mulso exhaustum: valet enim ad referendas obstructiones, & discutiendos nimium crassos flatus.
- 78 **RESINA.** Resinae omnes desiccant & calefaciunt, viribus tamen imparibus, atque ideo digerunt & detergent, simulque partium fortitae sunt tenuitatem. Quare his profunt qui ulophonum deglutierint, sed praecipue terebinthina, ut quae minimum habeat acrimoniae, & post hanc picea, deinde pinea.
- 79 **CONVENIT.** Quamvis ulophonum calidum sit, & siccum, quia tamen viscosum est, eaque de causa noxium, inci-
- den-

dentia, & detergentia postulat medicamenta. Itaque polium recte administratur, quod & visceribus omnibus obstructions eximat, & suppressis ab ulophono excrementis vacuationem liberam restituat.

- 80 **RUTAE.** Ruta crassos lentosque humores valenter incidit, unde urinas movet. Est & tenuium partium: quare flatu maxime comescit. Habet etiam nardus vires easdem, licet imbecilliores. Idem potest & castorium celeberrimum facultatibus istis medicamentum, & a Galeno in libris simplicium maxime praedicatum: laser aequae & liquor eius, qui κατ' ἐξοχλήν succus appellatur.
- 81 **LACTIS.** Lac omnibus fere venenis competit, tum quod temperatissimum sit, tum quod eorum acrimoniam reprimat, quodque praeter cetera, analepticum sit.
- 82 **AT SI.** Credo frequentius quondam epoti taurini sanguinis periculum fuisse inter sacrificia, multis, quum tauros immolarent, & parum propitia extra intuerentur, in summam rerum desperationem adductis. Hoc modo fertur Themistocles olim periisse in Ioniae Magnesia, quum poculo exceptum tauri sanguinem repente hausisset. Magnam habet is crassitiem, ideoque celerrime coët & durefcit in ventriculo, magisque quam alius quilibet sanguis. Omnis enim protinus ut extra vasa sua effusus est, concrefcit, & in grumos glomeratur. Inde adstrictio gutturis, & intercepto anhelitu suffocatio.
- 83 **CONVULSUS.** Non est dubium quin sanguis ille in ventriculo grumosus, & haud facilis solutu, neque per vomitum reddi possit, neque in alvum descendere, eamque ob rem corrumpatur, & malignos vapores in cerebrum mittat, & graviter os ventriculi offendat, ut ex eo symptomata epilepticorum similia, convulsiones, concussionis universi corporis, & spuma circa os proveniant.
- 84 **SED TV.** Vnum est in taurino sanguine totius curationis praecipuum caput, ut coëuntem durefcientemque sanguinem solvamus, perque alvum praecipitemus. Vomitum enim in hoc Dioscorides improbat, vitandumque monet, quod eo conatu sanguinis grumi magis se densant. Sunt autem ficorum cradae, sive grossi ad eam rem accommodatissimi, qui adeo calidi sunt, & tenuium partium, ut si cum carnibus bubulis vel durissimis incoquantur,

- tur, eas friabiles, & teneras efficiant. Eas Nicander non cum aceto sincero, sed cum posca sumendas consulit, quae etiam vim habet incidendi, & attenuandi.
- 85 COAGULA. Coagulum omne digerentis est facultatis, nec leporinum tantum, sed etiam omnium aliorum animalium. Lac tamen in ventre coagulatum dissolvit efficacius quam cetera, & concretum simili modo sanguinem. Est autem cum aceto eliquandum percolandumque.
- 86 NITRI. Nitrum tenuium partium est, introque sumptum secat & extenuat crassos lentosque succos potentius multo quam sal. Eisdem fere vires habent sulphium, succus Cyrenaicus, brassicae semen in aceto infusum, & conyzae utrumque genus.
- 87 RUBI. Rubi folia, germina, flos, fructus, radix, denique totus ipse rubus leviter adstringit, unde & ventris profluvia strenue sistit. Ex quo mirum videri potest, ipsum in hoc affectu contrariam poscente curationem exhiberi. Verum ille dissimilium partium est, habetque, sed praesertim radix eius, praeter adstrictionem, non paucam tenuem substantiam, per quam & lapides renum comminuit. Dioscorides non germina, sed succum eius ex aceto propinat.
- 88 SED NEQUE. Buprestis animal quoddam est cantharidi, & specie, & viribus adsimile, ut ait Galenus, vel ut Plinius scarabaeo longipedi; sed & Nicander, & Dioscorides buprestidem manifeste inter animalia recensent. Plinius tamen alterius buprestidis, oleris cuiusdam agrestis, mentionem facit, quam & boum venenum dicit, eaque degustata boves prostrare, & a veteribus contra eam remedia, tamquam contra venenum prodita fuisse. Idem scripsit & Etymologici auctor, nisi quod in hoc nomine Βούν non animalis speciem, sed magnitudinem significare arbitratur.
- 89 NITRO. Dioscorides gustu tantum nitri buprestidem prodixit. Nicander vero, & gustu, & odore graveolentiam nitri sentiri cecinit.
- 90 VRINA. Ut est buprestis viribus cantharidi similis, ita similes notas habet, de quibus ante diximus.
- 91 TYMPANICVS. Flatibus scatet corpus universum, adeo ut, & umbilicus, qui sordidus est, & veluti sentina corporis intumescat supra modum, sicut solet per hydropas
- tym-

tympanicos fieri ; ipsaque cutis extrema velut contractior facta distendatur .

- 92 INFLAT . Verbum *πρήσσειν* , sive *πρίσσειν* , a quo *βούπρησις* dicitur , & inflammare , & inflare significat .
- 93 SED TAMEN . Haustae buprestidi conveniunt quaecumque contra cantharidas opitulantur : privatim autem ficus aridae , quae proprie caricae appellantur , in vino intritae , aut etiam decoctae . Sunt enim moderate calidae , & anodynae : habentque aliquam partium tenuitatem , per quam ad flatus discutiendos valent . Quas etiam ob facultates febribus conferre possunt , humorem concoquentes , incidentes , & detergentes . Id quod siccae magis quam virides efficiunt . Sed & hac ratione forte convenient , quod alvum adstrictam subducunt .
- 94 LAC . Interea dum flatibus distenduntur hypochondria , lac dare malum est . Itaque in hoc affectu non nisi inclinatio decedenteque iam periculo propinari debet .
- 95 PALMAE . Distinxit aperte Dioscorides tempus exhibendi fructus palmarum , scilicet quando iam buprestidis symptomata desierunt , & tumor fere totus resedit . Tunc enim non levi adstrictione roborat interna viscera , exsiccatur humoris vitiosi reliquias , suoque calore non paucum nostrum auget .
- 96 ACHRADIS . Achras pirus est silvestris . Bacchea & myrtea pirorum sunt species . Sunt autem pira omnia frigida , & adstringentia , ac frigiditate quidem calidam buprestidis intemperiem emendant , adstrictione vero stomacho grata sunt , ipsumque roborant .
- 97 AD VOMITUM . Non oportet remediorum ordinem in poetata requirere . Ecce enim quod primo fieri debuit , postremum adscripsit , omnibus modis aegro vomitum provocandum esse .
- 98 PAPHYRO . Vult charta intorta inflexaque gulam irritari . Quod autem papyrum fauces purgare dicit , non ita accipiendum est , quasi propria vis illi ad eam rem insit , sed quod gula ab eo lacescita , per fauces noxius humor effundatur , non aliter quam a digitis , & penna , aut alio quovis alte in os demisso . Nicander Graece vocat *κακῶν ἐρυτήρα φάρυγγος* .
- 99 SIN . Lac non est natura sua venenosum , sed per errorem

tantum veneni mala invehit. Error autem in lactis usu maximus est, ipsum statim ut inditum coagulum est, haurire. Nam quia priusquam concreverit, editur, postea in ventriculo concrevit, & intra priores etiam venas, quae per initia ipsum exceperint: factaque obstructione suffocationis pericula eveniunt. Quod sane non eveniret, si admixto coagulo interpositaque mora ipsum in vasculo suo concrevissent. Sic enim devoratum in ventriculo manet, dum concoquatur, & ex crasso tenuatum in venas transsumitur. Illud autem contra liquidum, sicut erat, in venas recipitur, una cum coagulo suo, cui adhuc vires integrae sunt, illicque glomeratur, neque prius inde discedit quam concoctum tenuatumque. Ex quo manifeste patet, quae sit lactis in caesum recens concreti a proposito nunc lacte differentia.

100 **INCIDENS**. Lixivia omnis tenuium partium est & incidit. Hanc Nicander *Ἐρύπλειρα* cognominavit, ex quo patet non quamlibet, sed maxime incidentem deligendam esse. Dioscorides hoc Nicandri carmen, sicut reliqua fere omnia prosa reddens, *ἀντί τῆς Ἐρύπλειρας πιλοποιητικὴν κονίαν* dixit, id est lixiviam quam parant hi qui *τοὺς πιλοῦς*, hoc est pileos coactis lanis concinnant, cui lana succida quae in ea madet, partium tenuitatem indit. Ea Galenus usus est libro sexto Methodi medendi ad nervum punctum, inque penuria alterius medicamenti, quum forte aegro vicinum *πιλοποιῶν* vidisset (sic enim lego, non ut Linacer *πηλοποιῶν*, quod verbum omnino nullum in lingua Graeca est) aquam ab eo lixiviam poposcit. Namque digerendi & incidendi vim habet maximam: praesertim si illi additum sit acetum: quod quamvis nostri pileorum artifices non admisceant, quondam tamen addere solitos Plinius commemorat, lib. 8. Naturalis historiae cap. 48. ubi de lanarum generibus edisserit. Haec autem potissimum libuit adnotasse, ut Marcello Dioscoridis interpreti scrupulum, quo mirum in modum torquetur, libro sexto capite de Lacte cui mixtum coagulum est, eximerem.

101 **THYMI**. Incidit & calefacit vehementer, omnesque fere suppressas vacuationes restituit.

102 **RACEMVS**. Remedium hoc parum admodum efficax est, nec temere a Dioscoride neglectum praetermissumque.

- 103 COAGVLA . Nemo miretur ; coagula ad curationem adhiberi, quum tamen ab his omne malum prodierit. Siquidem tam valenter digerunt & extenuant, ut non aliud sit praestantius in hoc affectu praesidium, maxime si cum aceto soluta bibantur. Hoc etiam se expertum fuisse non solum in leporino, sed etiam in aliorum omnium animalium coagulo Galenus memoriae prodidit. NEPETAE. Nepeta quae Graecis calamintha dicitur, essentia est multum tenui, & calida, quare maxime incidit. Bibenda autem est cum mulsa aut aceto.
- 104 DORYCNION. Dorycnium idem esse cum solano furioso Dioscorides in prooemio lib. 6. prodidit. Similiter & Plinius, qui praeterea dorycnium vocari dixit, quod olim eius succo lancearum, quae δόρατα dicuntur a Graecis, cuspides tingerentur: aliter quam Demophon, qui hanc nominis adsignat rationem, quod ad inferendam mortem pares τῷ δόρατι vires habeat. De eo praeterea Theophrastus scripsit, eum qui drachmae pondere id biberit, sibi placeat se pulcerrimum existimare, mente nimirum iam tentari coepta: qui vero duplicato pondere, magis insanire, spectris animo obversantibus: si vero triplicato, iam perfecte & iugiter insanire: quod si quid ponderi adiciatur, repente mori. Sed insaniam quidem inter eius notas Nicander omisit, ut manifestam. Est autem temperie frigidum naturaque somniferum. Qua quidem qualitate insaniam excitare non potest, quam intemperies veterino contraria parere consuevit. Ex quo sequitur id veneni genus vel dissimiles partes continere, vel occulta quadam proprietate hoc efficere.
- 105 NVNC INFRA . Tenesmo vexantur qui dorycnium hauserint, eumque humorum putrescentium acrimonia parit. Quibus malis omnibus vires intantum prosteruntur, ut aeger quamvis maxime sitiens, tamen bibere negligat.
- 106 PISCES . Testacei fere sunt omnes hi pisces, eorumque alii facile, alii difficiliter concoquuntur, aut etiam corrumpuntur. Itaque vis potius occulta in his, quam manifesta ratio est, nisi quis subducendae alvi gratia exhibendos arbitretur.
- 107 PHARICI . Quid sit Pharicum non certo constat. Nemo enim eorum qui de venenis scripsere, de eo quidquam prae-

praeter notas & curationem tradiderunt . Apparet hoc tantum ex Dioscoridis prooemio in libro sexto , arborum , fruticem , aut herbam esse , & proinde simplex deleterium fuisse . Sed & Galenus libro secundo Antidotōn ipsum inter simplicia venena recenset . Quidam credidere nardi speciem esse , aut aliquid in nardo nascens , quod nardum sapiat , quodque nonnihil veneni vicem gerens in nardo gigni scriptum legerint , ex quo Pison illud vulgo nuncupatum , tamque celebre , ut iam omnia venenorum genera uno eius nomine designentur , Indi conficiant , exitiale non potu modo , sed & in sudore corporibus admotum . Nec repugnat quidem hoc pharicum esse , & tamen illi nardum aut nardi spicas adversari , Multa namque venena produxit natura , quae secum suas ferunt antidotos .

- 108 ACERBO . Id est molesto , nequis putet heic propriam saporis differentiam esse . Graece dicitur , ἡ γναθμοῖσιν ἐπὶ βαρὺν ὠπασε μόχθον , hoc est , quod gravem maxillis infert dolorem .
- 109 PERTURBAT . Pharicum in furorem agit , nervorum resolutionem , & convulsiones inducit , sive id fiat ab eius siccitate , sive a multitudine vitiosi humoris in cerebrum confluentis .
- 110 THYLACITIS . Hoc est montanae nardi cognomen , scriptum etiam a Dioscoride libro primo . Sic autem nardus dicta est , non omnis quidem , sed quae in Ciliciae montibus nascitur , propterea quod ex Cilicia a mercatoribus in Graeciam sacculis conclusa venalis adferretur : θυλάξ enim sacculum ex corio factum utrumque significat , & θυλακοφόρος Helychius interpretatur θυλάκοις περιφέροντας τὰ ἀρώματα καὶ πήραις .
- 111 SMYRNION . Quod quidam hipposelinum agreste cognominant , & Iris , calida sunt & sicca . Quare nervorum resolutionibus auxiliantur , quas pharicum accersit . Resistunt autem & putredini pharici , quod ego inter deleteria , quae Graecis σηπεδονώδη a putrefactione dicuntur , adnumerandum puto .
- 112 PVDIBVNDATA . Credo luteos illos apices intelligi , qui ex fundo calycis emicant , qui pudendis asini similes aliquo modo videri possunt . Non potui autem fabulam hanc ab alio

- alio scriptam reperire , mirorque id in Nicandro , qui alibi liliū Veneris *χάρμη* , hoc est delicias appellavit .
- 113 RADE . Hæc capiti remedia Nicander admovet , quæ & phrenitidem demulceant , & humorum a quibus convulsio fit & paralyſis , portionem digerant & ſiccant . Hoc ruta præſtat ; illud poſca & hordeacea farina efficitur .
- 114 HYOSCYAMO . Quem hyoſcyamum Graeci dicunt , Latini Apollinarem herbam & altercum nuncupant : ſic autem Graece dicitur , quod paſtu eius convellantur ſues , & in ſummum periculum adducantur , niſi protinus aqua ſe copioſa intus foriſque proluerint . Galenus tria facit eius discrimina , uni ſemen atrum , alteri modice flavum , tertio album tribuit . Sed primum quidem deterrimum eſt , potumque , ebrietati ſimilem amentiam , & ſoporem inducit : poſtremum vero in medicina minime aſpernandum eſt , tertio fere exceſſu refrigerans . Itaque primo nullus utitur , niſi qui mentis male ſanae eſt : aut puer , qui pulcritudine floris captus , eum aliquando mandit .
- 115 AT NOXAM . Facillime omnium curantur , qui hyoſcyamum biberint , ſi copioſam aquam muſſam , aut lac , præſertimque aſininum , ſi minus , caprinum aut bubulum exhauriant . Hæc enim hyoſcyami ſiccitatem , a qua amentia eſt , emendant .
- 116 SILIQVAE . Siliqua arboris genus eſt , ſiliquas pro fructu ferens falcatas , & cornibus ſimiles , qua de cauſa eam Graeci *κεράτιον* appellant . Credo hanc ad irritandum vomitum inſtitui , prædulcis enim eſt : proinde facile nauſeam movet , ſumpta præſertim cum oleo , ſicut Nicander conſulit .
- 117 VRTICAM . Cuncta fere remedia hæc pugnant contra hyoſcyami frigiditatem , & craſſos vapores qui mentem turbant , incidunt . Inter quæ urtica primum habet locum , cuius tum fructus , tum folia , tum ſemen , quod præſertim ſiccum eſt , maximam habent partium tenuitatem , & non minimum caloris . Præterea abſtergent , & quadam veluti titillatione alvum ſubducunt . Sunt vero & in napy & in naſturcio maiores ad eadem vires .
- 118 INTYBA . Cichorium omne frigidum eſt , ſed non omne ſiccum . Hortenſe enim in humiditate , & ſiccitate temperatum eſt . Quare neutrum videtur temperie ſua hyoſcy-

- scyamo adversari : eamque ob rem arbitror a Dioscoride consulto praetermissum, sicut & perseam arborem. Reliqua autem omnia ab eo referuntur, magna calfaciendi & incidendi facultate praedita.
- 119 PAPAVERIS. Opium dicitur liquor papaveris, eius praesertim, quod longiorem reliquis papaverum generibus calycem habet, & totum procerius squalidiusque est. Nam quamvis alia quoque refrigerent, & soporifera sint, hoc tamen excellit, atque in refrigerando quartum ultimumque locum obtinet, somnumque ideo inducit, qui stupor verius quam sopor dicatur, & extincto calore nativo saepe mortem adfert. Namque omnium fere symptomatum causa quae epoto liquore papaveris exoriuntur, ad summam illam frigiditatem refertur.
- 120 SVDORE. Id fieri potest vel a virium sola imbecillitate, vel calore nativo ad cutem, frigore veneni propulso & exspirante, & spiritibus per poros resolutis, quos tenues humores, qui frigore densari non potuerunt, consequuntur. Gravis autem ille sudor est, ut qui opium redoleat.
- 121 FERVIDA LABRA. Graece est *πίμωρησι δὲ χεῖλη*. Est autem ambigua huius verbi significatio, ut ante diximus, quod & urere, & inflare significet. Quorum utrumque etsi potest opio succedere, mihi tamen videtur fervorem potius designare.
- 122 OBTORTAE NARES. Ista letalis est facies, quam Hippocrates in Prognostico depingit, & quam Galenus extincto calore nativo fieri posse demonstravit.
- 123 CERERI. Idest praebent apes mella, cum quibus panem opsonii vice edamus. Nicander Graece dixit, *Διοῖ πολυωπέας ὡπάσαν ὄμπνας*. Sunt autem proprie ὄμπνα, *πυροὶ μέλιτι βεβρεγμένοι*, hoc est panis melle adsperfus, & conditus.
- 124 VELLERAQVE. Qui opium bibere, iacent velut mortui & omnibus naturae officiis destituti. Itaque quum ex se ipsis nihil agant, cogendi sunt ea devorare quae salutis causa imperantur. In primis autem ad vomitum compellendi sunt, per lanam instillato in fauces oleo rosaceo, vel irino, vel etiam simplici, quale primum ex praelo profluxit. Sed irinum videtur accommodatissimum, quia praeterquamquod vomitorium est, etiam calfacit & cras-

sitiem frigidorum humorum flatuumque extenuat . Non est autem dubium quin praeterea acerrimis clysteribus alvum resolvere oporteat .

- 125 LACERNAS . Ab opii frigiditate universus etiam corporis habitus refrigeratur , humores densantur , cutis adstringitur . Contra haec Nicander duo praesidia adhibet , vestes oleo , vinoque imbutas & madentes , & aquae tepidae balneum , in quo calfacientia quaedam medicamenta incoxisse , non dubito quin sit optimum . Sic enim corpus concalescet , sanguis , quem ego Lucretium imitatus , rubidum humorem appellavi , liquabitur , & cutis adstricta laxior evadet .
- 126 DISCE VENENATOS , Lepus marinus ex lacertorum genere est , parvaeque lolligini similis , informis magis ossa quam piscis : solo colore leporem refert , veneno exitiabilis , sive in potu , sive in cibo datus , aliis autem etiam visus . Siquidem gravidae si omnino adspexerint feminam ex eo genere , statim nausea & redundatione stomachi vitium fatentur , deinde abortum faciunt . Cetero homines quibus in pastu datus est , dicuntur mori totidem diebus quot vixerit lepus . Hi autem piscem putridum olent : hoc primo argumento veneficium id deprehenditur .
- 127 ICTERICVS . Non est leporis marini venenum praesentaneum , sed sensim hominem conficit , & saevissima adfert symptomata , inter quae icterus est , & viridi nigroque mistus color . Fit autem hoc a putredine humorum . Nam & leporis venenum putrefactione erosionequae deleterium est .
- 128 TABESCERE . Corpus nutriri desinit , vel quod corruptos a lepore humores non possit sibi assimulare , vel propterea quod pulmones malo quodam leporini veneni occulto tandem exulcerentur , unde febris & tabes fiunt . Quod quidem ulcerati pulmonis malum Nicander aperte indicavit , scribens genas illis rubere , & velut roseo colore pictas videri . Hoc enim fit humorum in pulmonibus putrescentium calore in faciem sublato .
- 129 CVTIS ALTA . Credo hydropem significari , etiamsi nec Dioscorides , nec alius quisquam eum inter notas recensuerit . Sed ratio facile id persuadet .
- 130 VRINAE . Supprimitur urina non multo post epotum leporis venenum ab inflammatione renes & vesicam obturan-

te, vel ab immodico calore serum omne sanguinis absorbente. Quod si quid urinae reddatur, initio sanguinea est & rubra propter inflammationem: procedente autem invalescenteque malo purpurea evadit, humore magis putrescente, & calore nativo paullatim pereunte.

- 131 **AVERSATUR PISCEM.** Non est mirum eos qui in tanto periculo ob piscem versantur, pisces odisse. Sed hoc occultam aliam causam habere existimo: maxime autem, quod quum omnes alios pisces aversentur & oderint, & visis etiam illisterreantur, solos fluviales cancos libenter comedant, & admisto vino tritos bibant, eosque magnam cum utilitate concoquant. Tunc autem indicium & spes salutis magna est, quum pisces amare & in cibos admittere coeperint.
- 132 **HELLEBORI.** Post vomitus & alvum solutam, purgans medicamentum ex helleboro nigro & scammonia compositum exhibere oportet, quo radicitus quidquid adsumptum est veneni, evellatur. Huic autem Avicenna etiam agaricum & succum glycyrizae adiicit, atque secundo tantum die a quo symptomata exorta sunt, dandum esse monet.
- 133 **MALVAE.** Valet malva contra inflammationes internas, dolores sedat, suoque lentore internas partes inungit, ne facile leporini veneni acrimonia erodantur. Eadem ad vomitus & alvi deiectiones conducit. Sunt & in lactis asinini potu paria fere commoda.
- 134 **PISCIS.** Lacrima cedri ab aliis pix, ab aliis resina, a Galeno cedri oleum, ab omnibus fere Cedria dicitur. Calfacit & siccat: absumptaque humiditate corpora praesertim mortua praeservat a putredine.
- 135 **GRANATI.** Mala punica, sive granata refrigerant, adstringunt, & siccant: quare humores a leporis putredine possunt vindicare. Alii non integris malis, sed acinis tantum utuntur, in quibus viscidi aliquid inest, quo potest commode rosio impediri. Sunt autem & oenope, & promeneum, & aeginense punicorum species.
- 136 **VVA.** Passum videtur heic parare Nicander, quod dandum continue his est, qui leporem marinum hauserint.
- 137 **SINQVISQVAM.** Hirudo vermis est in aquis degens, qui & sanguisuga appellatur. Eius duo genera reperiuntur, unum caput habens magnum, coloris ruffi, variis distinctum

Etum filamentis, & quodammodo lanuginosum. His multum virus inest, idque alicui adfixae parti invehunt. Id quod vel ex aquis, in quibus degunt facile deprehendas. Alterum est tenuius, & a cauda muris non multum diversum, cui & breve caput est, & venter rubet, atque in aquis puris habitat. Sed hae quoque venenosae sunt. Quare si non ante purgatae, & probe deterſae corpori adfigantur, vulnera aliquando insanabilia faciunt, tum quod etiam plerumque adfixa relinquunt capita, quae de causa multi intereunt, sicut Messalinus olim e consularibus patriciis, quum ad genua admisisset. Verum partibus externis adfixae multo facilius decidunt, vulneraque curantur, quam ubi vel naribus, vel ori, vel ventriculo inhaeserint. Adde quod & aegrum, & medicos plerumque latent. Nec tamen quibus eas notis possis discernere, Nicander & Dioscorides explicarunt, quum tamen cognitu plane necessariae videantur, ne qui earum occasione vel screat, vel emungit sanguinem, alia de causa laborare existimetur. Ergo si quis pluribus deinceps diebus cruorem evomuerit, screaverit, vel emunxerit, quem nec dolor aut gravitas capitis, nec ictus etiam expresserit, magna hirudinis suspicio est, maxime si aeger suctionis sensum aliquem percipiat. Est autem sanguis qui excernitur tenuis, & qualem Graeci *ιχθῶρα* vocant, nisi forte hirudo in maioris alicuius venae orificium impegerit, ex qua sanguis affatim erumpat.

- 138 ACETI. Acetum non modo cogit hirudinem loco cui adhaesit, excidere, sed etiam ipsam interficit.
- 139 NIVEM. Monent plerique, & nivem, & glaciem in ore continendam esse, nec bibendum, ut hirudo, quae frigidis in aquis degere consuevit, humoris frigiditatem sentiens, & appetens, ad eam feratur, sicque facile reiici possit.
- 140 AVT SALSAM. Sal omnis ad avellendam hirudinem utilissimus est. Id quod externis in partibus facile licet experiri. Illa enim quamvis avidissime sanguinem exsugens, protinus decidet, si salem, vel cinerem etiam ori ipsius insperferimus. Sunt autem salis geminae differentiae: nam aut fossilis est, aut marinus: fossilis e terra effoditur, qualis in Cappadocia esse dicitur, & in Oromeno Indiae monte, in quo lapidicinarum modo caeditur renascens: marinus ex aqua maris efficitur siccata aestivis solibus.

- 141 SALIS VNDA. Dicit praebendam esse aquam marinam, vel a sole, vel ab igne calidam.
- 142 SPVMA SALIS. Multis in regionibus qui salem faciunt aquam dulcem marinae affundunt: nisi imbres plurimi e caelo decidunt, ut sal iucundior sit, & minus acris, quam dum miscent, spuma gignitur, quam dandam Nicander consulit, & ἄχλω vocat, ut etiam Homerus vocavit.
- 143 FERMENTA. Fungorum duplex est differentia. Aut enim edendo sunt, aut letales. Omnibus origo eadem. Nam e limo, & acescente succo madentis terrae excitantur, quam ob causam arbitror a Nicandro terrae fermenta nuncupatos. Est enim fermentum aciditatis cuiusdam frigidae particeps, habetque tantam cum fungis naturae similitudinem, ut si caudice populi nigrae iuxta terram conciso; aqua resolutum infundatur, ilico fungi enascantur, quos proprie aegiritas vocant. Vitiantur autem fungi multis de causis, & evadunt venenati. Si enim rubiginosus clavus, si putridus aliquis pannus, si arbor noxia, si serpentis caverna iuxta fuerit, & patescentes primum adhalaverit, perniciales fiunt. Namque strangulationes laqueis similes inducunt, & animi deliquia, & sudores frigidos, si quis vel crudiusculos, vel maiore copia ingesserit, ore ventriculi angustia pondereque oppresso, & maligna putrescentium fungorum qualitate vexato: iidemque putrescentes malum id saepe invehunt, quod Graeci χολεράν appellant.
- 144 NOMINA PASSIM. Sunt inter fungorum genera boleti, quibus Paullus Aegineta principatum dedit: sunt & Amanitae dicti, quibus secundum adsignat locum. Dicuntur etiam alii aegiritae, lacinae, & ab ovorum similitudine; ovati, sicut & a spongia spongioli. Graeci quoque poëtae fungos γηγενεῖς, hoc est natos terrae cognominarunt. Sunt praeterea multae fungorum differentiae, quae variis in locis, variis etiam nominibus designantur.
- 145 RAPHANI. Fungus frigida humidaque admodum planta est: crassos humores flatumque gignit. Quare calidis siccisque medicamentis, & incidentibus expugnari debet, si quando molesta est. Vim autem eiusmodi, habent raphanus, & ruta.

- 146 CHALCANTHVMQVE. Atramentum futorium desiccatur, non intrenue calcatur, & adstrictione quam possidet vehementissimam, humiditatem exprimit superfluum. Ex aceto autem dandum est, quo tenuius evadat.
- 147 CLEMATIDIS. Foliis clematidis (herbarii volubilem appellant) acris & adurens facultas inest, nec dubium quin & eorum cineri. Sed vis illa caustica misto aceto temperatur, quod etiam non leviter fungorum succum crassum incidit. Vires etiam clematidi similes habent pyrethrum, nasturcium, sinapi, & faex vini usta.
- 148 MEDVM MALVM. Medicum malum, quod & Citrium dicitur, partium habet tenuitatem: praeterea veneficii cuiuslibet optimum scribitur esse amuletum.
- 149 GALLINAEQVE. Stercus gallinaceum siccum est, & calidum, & apprime his qui ab esu fungorum suffocantur, utile, si minutissime contritum ex posca, aut oxymelite bibatur. Namque aegri non multo post humorem crassissimum, crudissimumque vomunt, unde suffocationis periculum plane tollitur. Id se in multis expertum fuisse Galenus scripto testatus est.
- 150 SALAMANDRA. Haec in lacertarum genere est, ignavum animal, stellatum, coloris varii, numquam nisi magnis imbribus proveniens, & serenitate deficiens.
- 151 TORPESCUNT. Torpor, nervorum resolutio, tremorque sequuntur haustam salamandram, liquatis a calore praeter naturam humoribus cerebri, vel in caput aliunde sublatis, & per nervos sparsis eosque obturantibus, ad eundem modum, quo febribus ardentibus, & apoplexiis, & letargos, & paralyses succedere videmus, nec mirum si deliria inde fiant.
- 152 VIBEX. Partes in quas plus veneni confluit, aut quae sunt ad putredinem magis proclives circumquaque livescunt, putrefacta iam carne, & calore nativo pereunte, ex quibus sanies quaedam virosa diffluit, tandemque illae emoriuntur, & corruptae decidunt.
- 153 LACRIMA. Pini resina acris est, siccatur, & calcatur, & crassos humores incidit, & digerit.
- 154 PICEAE. Eadem est in picea terrestri, sive trissagine, Graeci χαμαίπιτυν dicunt, quae in resina pini ratio. Expurgat enim abstergitque, & obstructa aperit, & sic-

- cando , putrescentem absumit faniem hausta salamandra emanantem : ea autem tritis simul nucleis pineis decoquenda est .
- 155 VRTICAM . Haec tenuium admodum partium est . Dicit autem Nicander cum erui polline , & tenui farina in oleo coquendam , quo magis incidat , detergat , & obstructions expediat .
- 156 EMVTA . Puer adhuc Mercurius spelunca egrediens in qua natus erat , obviam primum habuit testudinem , quam quum exinanisset , septem in ea tetendit chordas , duabusque extremitatibus alligavit , quas ἀγκῶνας , id est cubitos Nicander vocavit , propterea quod cubiti in modum inflexae sunt , atque ita citharam ex testudine confecit , quam & Graeci χέλιν ἀπό τῆς χελώνης appellant . Fabula scripta est in hymno Homeri in Mercurium , & multis illic versibus decantata .
- 157 RANAS STIRPEMQUE . Hoc vere tota substantia alexipharmacum est , temperie quodammodo medium inter salamandrae virus & corporis nostri naturam , & venenositate aliqua , sicut omnia quae toto genere deleteriis adversantur , participans , quam non est dubium inesse ranis . Est & eryngium commune venenorum omnium remedium . Porro antidotus haec folis duobus istis eryngii radice , & ranis constare potest , quo modo etiam Dioscorides consulit , aut scammoniae portiuncula aliquando adiicienda est , ut corpus universum a putridis humoribus expurgetur , & venenum paullatim deiciat . Avicenna non modo antidotum istam , sed omnia etiam Theriaces , & Mithrydatii genera exhibenda consulit .
- 158 POCVLA . Duae summae ranarum differentiae . Nam aut in aqua degunt , aut in sicco . Illae geminae dicuntur , palustres , quae virides sunt , & marinae magna ex parte rubeae . Hae similiter duplices perhibentur : aliae enim per apertos campos vagantur , aliae in vepribus tantum degunt , & sub rubis latitant , ob id rubetarum nomine donatae , grandissimae cunctarum , geminis veluti cornibus , plenae veneficiorum : has Graeci φρύνοὺς vocant , deque his primum Nicander disserit . Has autem ipse Σεριομένους , hoc est aestivas appellat , quod vel aestate potissimum appareant , vel id temporis venefici puncta

ſta multis in locis earum cute ſaniem inde promanantem colligant , & adſervent cibus inſciendis deterrimam .

- 159 THAPSO . Quid ſit thapſus , anne idem cum thapſia , non conſtat . Graecus Scholiaſtes dicit eſſe εἶδος βοτάνης χλωρᾶς , eſtque veriſimile illam nunc herbam intelligi , quae in Theocrito poëta legitur tingendis lanis utilis , qua & capillus flavus efficitur .
- 160 MOLEMQUE . Graece ſcriptum γυῖα δὲ πίμπρησιν , quo verbo tumorem inflationemque corporis ſignificari patet ex Dioſcor. qui pro eo reddidit ἐπιφέρει οἰδήματα σώματος .
- 161 PRAESIDIO TAMEN . Plinius ſcripſit lib. 32. cap. 5. ranarum marinarum ex aceto decoctarum ſuccum contra venena bibi , & contra ranae rubetae venenum , & contra ſalamandras . Quod ſi verum eſt , remedium plane hoc fuerit tota ſubſtantia alexipharmacum , cuius & eadem ratio eſt , quae ſanguinis ſcorpionis contra ſuum venenum , quod morſu infuderit .
- 162 PIX . Pugnat pix contra ranas manifeſtis qualitatibus . Siccatur enim & calefacit , habetque evidentem partium tenuitatem , qua craſſos flatus incidit , & digerit .
- 163 MVTA AVTEM . Eſſi variae ſunt ranarum differentiae , unum tamen eſt earum temperamentum . Sunt enim omnes frigidae atque humidae , nec earum notas & curationem Dioſcorides eam ob cauſſam diſtinxit . Omnibus enim pallorem ſuccedere dixit , ut buxo ſimiles colore videantur , qui quamlibet hauſerint .
- 164 BILE MADET . Ab obſtuctione ſymptoma hoc poteſt proficiſci , per quam bilis , & in corpus univerſum , unde buxeus color , & in os , unde calidum bilioſumque ſentitur , regurgitat .
- 165 SINGVLTIBVS . Affectus eſt ventriculi ſingultus , qui & ilia & muſculos epigaſtri exagitat . Nascitur in his a copia , frigidi & pituitoſi humoris , ventriculi os convellentis .
- 166 SEMINE . Sequitur involuntaria ſeminis excretio ranarum potum , ſed habet , ut mihi quidem videtur , cauſſam latentem , qualem & cantharides ad ulcerandos renes , & lepus marinus ad erodendum pulmonem habent . Quod enim vaſa potiſſimum ſpermatice , non item diuretica , aut ſphincteris muſculus , reſolvantur , alia omnino eſt praeter frigidam ranarum intemperiem , alioqui & opio , & cicuta , & hyoſcyamo id eſſet commune .

- 167 SED TV FVNDE MERVM. Post vomitiones multa vini mē-
raci potio utilissima est, frigidos crassosque humores,
& flatus calefaciens, atque incidens.
- 168 IN LABRO. Lavari quotidie debent, & in aquae calidae
folium descendere, quo humor flatusque digerantur.
- 169 ARVNDINEAM. Arundo calfacit, siccat, deterget, inci-
dit, extenuat, digerit, quae omnia unanimiter in ve-
neni istius medelam conspirant. Paribus fere facultatibus
praeditus est cyperus, qui Latinis iuncus quadratus dicitur.
- 170 EXERCE. Scopus unus est in exhibendis veneni ranarum
antidotis, corpus nimia humiditate frigiditateque tumidum
siccare, & digerere. Quamobrem non est negligenda
exercitatio, sed maxima celeritate currere, & spaciari
oportet. Sic enim nativus calor augebitur, humores
crassi tenues fient, superflui vacuabuntur, & excusso
torpore, qui hoc in malo praecipue molestus est, pristi-
nus corporis vigor redibit.
- 171 ARGENTI. In argenti fodinis lithargyros, & hydrar-
gyros reperiuntur, quorum illud argenti spumam, hoc
argentum vivum Latini, mobilitatem eius contemplati,
appellarunt, sicut & Graeci, quod aquae modo fluere
videretur, hydrargyron. Plura sunt utriusque genera.
- 172 ALVVS GRAVIS. Spuma argenti, & argentum vivum pon-
dere suo intestina exedunt & perforant. Est enim lapi-
dea terrenaque eorum substantia, nec parum aquea, qua
de causa gravia sunt.
- 173 FLATVS. Frigiditas flatus hos parit, hi tormina & inte-
stinorum dolores: quorum tamen potissima causa est erosio.
- 174 SISTITVR. Hoc fit ab inflammatione, & influxu humo-
ris in imum ventrem tantopere discruciatum. Dolor enim
fluxionem commovet.
- 175 PLVMBI. Non est mirum si spuma argenti ex plumbo con-
flata, plumbique naturae particeps, ubi humores corporis
infecerit, plumbeum colorem inducat.
- 176 AST OBOLOS. Duo sunt praecipui in curando hoc veneno-
scopi: rosionem impedire, & corporis tumorem digere-
re. Itaque post vomitus lac prodest, cibi item pingues &
viscidi, de quibus nihil hoc loco Nicander: namque illa
modo remedia persequitur, quae flatus discutiant, uri-
nas retentas provocent, sudorem moveant, & tandem
corporis tumorem siccando resolvant.

- 177 ISTHMIACVMQVE. Melicerta qui & Palaemon & Portunus dicitur, filius fuit Athamantis & Inus, cum quo mater in mare se praecipitem dedit, quod Athamanta maritum suum furere videret. Addit Pausanias Melicertae corpus a delphine postea evectum fuisse in Isthmum Peloponnesi, inter Aegaeum & Ionium mare, cuius fauces Corinthus obsidet, & a Sisypho repertum illicque sepultum, & in eius honorem Isthmiacum certamen institutum, quod Corinthii celebrarent, in quo qui vincebat, selino, hoc est apio donabatur.
- 178 RVGÓSVMQVE. Habetur Graece *ῥυγίμων*, quo nomine Graecus Scholiastes male putat rutam significari. Est enim piperis epitheton, & rugosum significat, *ῥυγὸς* enim dicitur *ὁ ῥυτίδας ἔχων*. Isto etiam Persius satyra quinta usus est.
- 179 LIGVSTRI. Absque morfu & acrimonia ligustrum digerit & siccat.
- 180 VENENATA TAXO. Smilos, smilax, thymion Graecis, taxus Latinis, arbor est venenata, non potu modo, sed sola etiam umbra, siqui sub ea dormiant cibumve capiant, quo potissimum tempore flores edit. Est autem veneni tam praesentis, ut sint qui taeterrima venena toxica ab ea vocata fuisse existiment, quae nunc toxica dicimus. Adfert suffocationes, & totius corporis refrigerationem, & alvi profluvia, & celerem mortem, nisi protinus calidis succurratur. Solum merum Nicander heic exhibet, efficacissimum sane remedium, sed praeterea commode reliqua omnia possunt imperari quae contra cutam prodesse scripta sunt.
- 181 ILLE EGO. Nicander quasi oblitus quo loco de fungis egit, remedium ex myrto ceteris adiungere, id nunc addit. Sed myrtum quidem non nominat, describit tamen satis aperte. Nam quum Venus Iunonem & Palladem secum de forma contendentes vicisset, praeter aureum pomum, myrtea etiam corona ornata est, quo factum est ut semper fuerit Veneri gratissima myrtus, & eius dicata numini. Sunt & baccae nigrae myrto. Praeterea litoribus & aquosis locis maxime provenit, & non nisi hiberno sole, hoc est tarde admodum maturescit. Quae omnia non parum cum Nicandri versibus conveniunt. Sed nemo medicorum quod sciam, remedium hoc fungis adhibuit, &

prima fronte videri potest ad fungorum curationem inutile. Nam quum illi calefacientia incidentiaque medicamenta postulent, quis audeat myrtum, cui maxima inest adstrictio, exhibere? Solus Plinius post Nicandrum scripsit lib. 23. cap. 9. Myrtum sativam candidam, minus utilem esse medicinae quam nigram: semen eius fungis mederi in vino potum, paulloque postea, folia ipsa fungis adversari trita ex vino. Nec id quidem caret probabili aliqua ratione: myrtus enim contrariis constat substantiis: nam etsi vincit in ea frigidum terrenum, habet tamen etiam tenue quiddam calidum. Quapropter valenter exsiccat, & quum alvum sistat, urinas promovet. Iam ergo tolerabilius hoc remedium contra fungos videatur, quam pira, quae tamen praesentissima ope dicuntur his qui ab eorum esu male habent, subvenire, & maxime silvestria, in quibus tamen superflui crudique humoris ingens vis redundat, a quo etiam solo magnae stomachi angustiae excitantur.

AVVISO AL LETTORE.

La Metafrasi di Eutecnio, che quì ne segue, è stata da me trascritta dal Cod. VIII. Pl. LXXXIV. della Laurenziana Biblioteca, ed è procurato di supplirla nelle sue mancanze coll' aiuto del Cod. di Vienna, scritto unitamente col Dioscoride in caratteri maiuscoli nel secolo V. di Cristo, la descrizione del quale si può vedere nella Paleografia dell' incomparabile Montfaucon Lib. III. p. 202. Si trova nel mentovato Codice l' effigie di Nicandro con quelle di altri illustri Medici, in atto di tenere colla sinistra un volume, e d' irritare colla destra distesa un serpente.

L' eruditissimo Sig. Dottore Gian Lodovico Bianconi, Consigliere e Medico primario della Corte Elettorale di Dresda, ed ora destinato dalla medesima suo Ministro residente in Roma, mi à gentilmente trasmessa la copia della Metafrasi di Eutecnio, che dal Codice di Vienna per la sua privata nobilissima Biblioteca si procurò fino dall' A. 1760. Coll' aiuto di questa è potuto riempiere, dove è stato possibile gli spazzi vuoti del Codice Mediceo, e soggiungerci dell' altro le varie lezioni, mantenendo l' istessa ortografia, e collocazione di accenti, i quali benchè da antica mano, pure essere stati ivi posteriormente aggiunti si osserva.

ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΤΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ

Τῶν Νικάνδρου Θηριακῶν

Μ Ε Τ Α Φ Ρ Α Σ Ι Σ .

Ἡ Ὑπόθεσις .

Νικάνδρος ὁ ποιητής εγραψεν ποιήματα δυο ὧν το μὲν πρῶτον ἐπιγραφεται Θηριακα ὁ προσφώνει ἐρμησιανακτι ἐκυτου φίλω και συγγενι ¹ τό ^{1 sic.} δε δευτερον ἐπιγεγραπται ἀλεξιφάρμακα ο προσφώνει πρῶταγορα ἰατρῳ τινι των ἐπ' αὐτου . περιεχει δὲ το μὲν πρῶτον τάτε των ἐρπετων εἶδη . και τας ἀπο τούτων γιγνομενάς τοῖς ἀνθρώποις βλαβας ἐτι μὴν και βοτάνας και τας ὀνομασίας και τα εἶδη τούτων . και ποια βοτάνη ποιου θηρίου θεραπεύει πληγὴν . το δὲ μετὰ τούτα τὰς τε των θηλιτηρίων διαφορας αι τινες ἐκ τε ριζων και λιθων παρ' ἀνθρώπων ἐξευρεθήσαν πονηρων . και τὰς ἐφ' ἐκάστου θηλιτηρίου βλαβὴ ἰατρικας βοηθείας . και ἀντιπαθῆς θεραπείας . ὁ δὲ κόπῳ ἐν ἀμφοτέροις τοῖς ποιήμασι πρὸς σωτηρίαν των ἀνθρώπων και ὠφέλειων ἐξεύρηται .

Ἡ Ἑρμηνεία .

Τῶν ἐρπετῶν θηριων . οποσα ἐσιν ἐν εἶδῶσιν και τας γινομενάς ἀπὸ τούτων βλαβὰς αἰς περιπιπτουσιν ἀπροσδοκῆτως και ἀπαραφυλακτως ἀνθρώποι . ἐτι γέ μὴν και τας ἐφ' ἐκάστῳ πληγματι ἀλεξικακους τε και σωτηριωδεις βοηθειας ὡ φίλτατε ἐρμησιαναξ σαφῆσατα ὡς οἰον τε σοι και ἀληθεσατα ἀπαγγέλῳ . δηλον γαρ ὡς ἐκδιδαχθέντα σε , και ἐκμελετήσαντα τα τοῖς ἀνθρώ-

Ἰρωποῖς ονησιμα . οὐ γεωργος , ουχ υλοτομος , οὐ βου-
 κολος , οὐχ οσις ουν των εργαζομενων καὶ πονουντων
 την γῆν φροντιδος τε ἀποξερισειεν , και προσετι τιμης
 αλλ' αγαπησειεν τε και θαύματος αξίως ειεν εις πει-
 ραν ἐρχόμενⓄ . οσις ουν των βοηθημάτων των πα-
 ρα σου . η μεν δη των θανατηφορων και αλλως ανια-
 ροτατων ερπετων φαλαγγιων τε και εχιδνων φυσις
 επι τα μεν τοι και των αλλων οποσα εσι τοις ἀνθρώποις
 ἐπαχθεσατα τε και συμφορων παμπολλων αιτια γένε-
 σιν τε εδεξατο και αρχην του ειναι απο τούτων τιτηνων
 pag. αίματος εκεινου και φονου ηνικα του προς τους θεους ως
 20. φησιν ησιδος ο απο της άσκης πολεμου ηρχοντο .

Εἰ δε γε τι και χρη των αὐτων λεγοντι πι-
 σευειν ποιητη ὅτι δη εν μελιτη που και τῷ ἔλικωνι
 παρα τον ποταμον τον περμησσον ἀνηκεν σκορπιον η
 αρτεμις ειθ' ὅτι κεκεντρωμενον και μαλα ἐναργως και
 ὅτι λέγεται χαλαζηεῖς ο σκορπιⓄ ουτⓄ ο αὐτος δη
 λεγι . ἐπι δη γαρ φησιν η διⓄ και λιτους θυγατηρ
 προς ωριωνα χαλεπῶς τον ἐκ βοιωτίας διετέθη . οτι αυ-
 της ἐκεῖνⓄ των αδικων οιμαι και καθαρων ου παρε-
 τησατο προσαψασθαι ιματιων χειρι πληγηναι τον ωριω-
 να . υπ αυτου διεκελευσατο . και ο μεν την πληγην
 επενηνοχως ετυγχανεν και κατα του σφυρου ὑπελ-
 θων δηλαδη τοῦ λίθου υφ ου εκρυπτετο . ο δε προει-
 δομεν ¹ υ θρασους ταυτην την ο ωριων εδεδωκι ²
 δικην . ενεσι δη ουν ταυτα . και τα περι τούτων τῷ
 ουρανῷ και εν τη των απλων φαίνεται περιφανῶς
 σφαι-

¹ Defunt novem , credo , litterae , cum particula perga-
 meni , scalpello exsectae .

σφαιρα . και οια δη θηραν μετιοντ[⊗] τιν[⊗] εναργως
 δικνυται ¹ τουτο και πανυ μεν τοι το σχημα δια των ¹ sic .
 ασερων οπωσουν αν συ δυνηδης εκ παντος τουτο μεν
 χωριου πατης δε ανθρωπων διαγωγης αποτροπην τινα
 των ερπετων τουτων θηρειων ευρασθαι . προφυλαξάμε-
 ν[⊗] τω παρα σφων δεινων . ωστε μητε εν καλυβη τινι
 σοι μητε εν επαυλει . οια ποιμενων και βουκολων ταυ-
 τα αγαπητα οικητηρεια εασει ποτε προσελθειν θηρειον
 αδews γε μην . αλλως τε και κινδυνων ανευ επι του
 εδαφους κατακλινεις ευδοις του θερους . και της ωρας
 εκεινης παραγενομενης ενητο καθευδειν ουτως φιλουσιν
 ανθρωποι . Την τε της θερμης υπερβολην και την χα-
 λεποτητα ετημην του πνιγους εκτρεπεσθαι πειρωμενοι
 και αποφευγοντες . ξεφυρου τε αυραις μαλακαις και
 πνοιαις ανεμων ηδυταταις επιθυμουντες εντυγχανειν ερ-
 χομενοι προς τον υπνον δια της εσπερας .

Οιχησεται δε ουδεν ηττον τα τοιαυτα διωχθεν-
 τα τα θηρεια και αποχωρησει ου μονον χαμεινουντ[⊗]
 ουδε διατριβοντ[⊗] εν υπαιθρω σοι και εν τη επαυλει .
 αλλα και απο των τοπων οπωσων διαρρει το υδωρ και
 εις ² αι υλαι και τα αλση και οι λιμνες και ενθα ² sic
 δε εσιν η θεριματων νομη . αφεξεται δε ομοιως της
 βλαβης και τουτων των ζων αποχωρης ει δε ουδεν ητ-
 τον και της εσχατίας αυτης και ενθα γιγνεται και
 τρεφεται ταυτι τα θηρεια ου προσελευσεται δεοντι γε ^{pag.}
 σοι ουδε εν τη αλω καθευδοντι ουδεν ταις αρτι φυο- ^{22.}
 μεναις ³ εαρος υποφαινομενου .

MA-

³ Inter verba φυομεναις & εαρος superscripta est vox βοτρης.

ΜΑΡΑΘΟΝ ΕΧΙΣ ΑΠΟΔΥΟΜΕΝΗ.

Εν ὧ δὴ συμβαίνει καιρῷ τοὺς ὄφεις ἐὰν τοῦ γήρωσ ἀλλῶσ ἀποτιθεμένους τὴν φροντίδα . νεοὺς μὲν γίγνεσθαι καὶ ἀπαλοὺς . τοῦ δὲ ὄξεωσ μὲν ὄραν κινεῖσθαι δὲ θάπτον εὐδὲωσ ἐχόντας ποιησαμένους δὴ κατὰ σχολὴν σφας τὸ μαράθον τροφὴν . τοῦ τε ὄξυβλεπεῖν καὶ τοῦ κινεῖσθαι μὴ βραδίου τὴν ἰσχυρὴν δεχεσθαι .

Ὄφεις δὴ οὖν οἶμαι καὶ τὴν ἀπο τούτων τῶν θηρίων γιγνομένην ἀπελασαι κηρα περιεσεσθαι σοὶ ἢν βουλήθης . ἐπιθεῖς πυρίθυμια .

ΕΛΑΦΟΥ ΚΕΦΑΛΗ .

Τούτου μὲν κηρας ἐλαφοῦ τοῦ τὰσ πλείστας ἀκμαῖσ τε καὶ φουασ ἔχοντῶ .

ΛΙΘΟΣ ΓΑΓΑΤΗΣ .

Τούτου δὲ καὶ λίθον ὄν γαγατὴν προσαγορευουσί . ὅσ κρομένοσ μὲν ἐπὶ πλείστον ὄσον καὶ τῷ πυρὶ προσαμιλῶν ἀναλωτῶ μὲνει δαπανηθῆναι γὰρ ὑπο πυροσ . ἐπὶ μὴ φύσει ἐδέξατο ταυτὴν οὐτῶ οὐδεμίαν θέρμια .

ΒΛΑΧΝΟΝ .

Καὶ τὴν τῆσ βοτάνησ δὲ ἐκείνησ κομὴν . ἢν καλοῦσι βλαχνου ἐνίοι δὲ πτερίν ἐπιβαλλομένην τῷ πυρὶ . καὶ θυμιωμένην τοῖσ ἑρπετοῖσ αἰτίον φύγησ θηρίοισ γίγνεσθαι .

ΛΙΒΑΝΩΤΙΣ .

Γίγνεσθαι δὲ οὐδὲν ἡττον' τὰ αὐτὰ θυμιωμένησ τοῖσ ἑρπετοῖσ τῆσ' λιβανωτίδοσ ἢν οἱ πολλοὶ μὲν καχρυ προσαγορευουσί . ἀπ' αὐτῆσ τῆσ ριζῆσ θεμενοὶ τὴν ἐπωκομίαν . ἐσὶ γὰρ παραπλησίαι ἢ ταυτῆσ ρίζα τῆσ κριθῆσ ρειζῆ .

ΚΑΡΔΑΜΟΝ .

Ταυτη μεν τοι λιβανωτιδι καρδαμου τε ἐπιμειξας
νεαρου . και δορκιου το ισον κερατος προφυλακτικον
των ερπετων ἐναποτελεσης θυμιαμα .

ΜΕΛΑΝΘΙΟΝ .

Ομοιως δε και το μελανθιον ἡ βοτανη ασφαλτου
και θείξ κατα το ισον συμμιγεντων αυτω . θυμιωμενον
τη δυσχερεια διωκει της οδμης τα θηρεια δυναται .

Δυναται δε τα αυτα τις και θρακι[⊗] λιθ[⊗]
θυμιωμεν[⊗] ἀποτελεσειν ος εαν μεν πυρι παραδοθη
προτερον ὕδατι λουσαμεν[⊗] πλεον επαγεται προς εαυτον
το πυρ . ελεου δε ουκ ανεχεται κεομεν[⊗] ουδ αν ολως
ειδοις ετι περι αυτον το πυρ ην σοι τω λιθω κεομενω
τουτω προσοισης ελαιον . και μεν φυσις ωσπερ εφην
τουτου τοιαυτη του λιθου . φερει δε τουτον μεν τον
λιθον ποταμος εν θρακη . και εστιν ονομα μεν ποντος
τῶ ποταμῶ τουτω . εὔρισκεται δε εν αυτω και θυ-
μιωμενος διωκει τη της αποφορας βαρύτητι τα γενη
τουτων των ερπετων υποχωρης ειδε οὔδεν ηγτον ταυτι
τα θηρεια και ἐκ ποδῶν στήσεται επιτιθεμενης μεν τω
πυρι χαλβανης και θυμιωμενης . μετα δε ταυτης χρω-
μενοις τω καπνω των κεδρινων ξυλων και της ακνησιδος
δύσεται τοι γαρ ουν κατα της γης τα μεν αυτων κατω .
τα δε εις υλας φευξειται που τα δ' εἰς ἐρημιαν . αδια δε
τῶ βουλομένῳ καθεύδειν ἔνθα δαν εληται . κατα ταυτα
περιεσαι πολλη και τοις μεν εὔπορειν δυναμενοις των βο-
τανων τουτων τσαυτα εἰρησθω . οποσοις δε εσιν εργω-
δες και καματον φερει δια το μη εχειν αρα αυταις
εν καιρῶ κεχρησθαι τον ἀπο των ερπητῶν βουλόμενοι
φυ-

φυγειν περιγιγνομενον κινδυνον χρησεων τη λεγομενη
καλαμίνθη . τότε υποσορητασι την βοτανην αυτοις .
βουληθεισ δ ανευροις την βοτανην ταυτην ° ελθων που
πλησιον η ποταμου η ελωδους τόπου .

Α Γ Ν Ο Σ .

Ου μιν αλλα και τον αυτον ον αγνον λεγουσι
pag. και τουτον υποσορνυμενον τον κατακλιθεντα . καθαπερ
26. και την βοτανην ην πολιον φασιν απημονα φυλαττει .
και τουτον παρα της πειρας εσχηκαμεν . εστι δε δυτω-
δες τουτο και φορτικον τοις ερπετοις το πολειον λειαν .
Υποτεθεν δε τη ερωμηη το τε εχιιον και ο νομεος ερ-
πυλλος . ος το αει θαλλειν ομαι παρα της φυσεως
εδεξατο .

ΟΡΙΓΑΝΟΝ .

Το τε οριγανον ωσαυτως δη και το αβροτονον ο
sic. χαιρει γιγνομενον τοις οριοις τοποις . δικνυται¹ δε της
αυτης οντα δυναμειωσ . και ταδε .

ΟΝΟΓΥΡΟΝ .

Το τε του αγνου βρυον . και το ονογυρον ετι μιν
και η κονυζα ισχυει τα αυτα και ροιασ δε ομοιως καλαθοι .

ΑΣΦΟΔΕΛΟΣ .

Και ο ασφοδελος χλωρος ων και ουτος ην τυχη .

ΣΤΡΥΧΝΟΣ ΕΡΥΘΡΟΔΑΝΟΝ .

Τότε στρυχνος και ον τινες μεν σκυρα ετεροι
δε ερυθροδανον επονομαζουσιν . την ισην εις το διασω-
ζειν παρεχεται τους ανθρωπους δυναμιν απο των θη-
ριων ην υποστορησασθαι τις αυτα βουληθη . τα μεν
τοις χυρατοις βουκολοις εστιν εχθρα οτι αυτοις ουκ
c. ανεχονται αι βοαισ² . φαγουται ησυχιαν αγειν . αλλα
εξοιστρωσι .

ΠΕΥΚΕΔΑΝΟΝ .

Ἰκανον δε εστιν εκδιωκειν και το πευκεδανον τα θηρεια ταυτα . της γουν αποφορας ουκ αν ποτε ανασχεσθαι υπομεινιεν ¹ καν η̄ θρασυτατον των ερπετων̄ . ¹ sic . ουτω κομιδη̄ πονηρον και λειαν̄ δυσχερες η̄ ταυτης φαινεται τοις ερπετοις της βοτανης̄ πνοη̄ . και ταυτᾱ μεν ωφελιμω̄τατᾱ επῑ κατακλεινομενοις σφισῑ τοις ανθρω̄ποις γιγνεταῑ παρ̄ αυτᾱ καῑ εν̄ ερημιᾱις . η̄ καῑ προ̄ των χηρᾱιμων̄ . η̄ καταδυσεων̄ τιθεμενᾱ ουκ̄ εᾱ προσελθεῑν .

Καῑ ο̄τως̄ ἄρᾱ τοις̄ ανθρω̄ποις̄ τᾱ των̄ βοτανων̄ των̄ τοιουτων̄ η̄δη̄ εξευρηταῑ τε̄ παρᾱ της̄ φυσεως̄ καῑ προς̄ σωτηρειαν̄ .

Οποσᾱ δε̄ αλιψαμενους̄ ουκ̄ εᾱ φοβεισθαῑ την̄ εκ των̄ θηρειων̄ ἐπιβουλη̄ν̄ αλλᾱ αναχωρειν̄ επῑ ποδᾱ καταναγκᾱ δη̄ποῡ ταυτᾱ καταπαρασκευαζειν̄ . χρηστεον̄ ἐπῑ τᾱ καῑ τουτοις̄ εῑς̄ την̄ σωτηρειαν̄ . τον̄ της̄ κεδροῡ καρπον̄ . καῑ το̄ πευκεδανον̄ . καῑ οριον̄ την̄ βοτανην̄ ουτω̄ ^{pag. 28.} καλουμενην̄ εμβαλων̄ ελαιω̄ ξηρανθεντᾱ . κοπεντᾱ μεν̄ τοῑ καῑ ταυτᾱ μετᾱ των̄ φυλλων̄ της̄ κονυξης̄ ειτᾱ αλιψαμεν[⊗] οῡ προσοισεταῑ την̄ βλαβην̄ οῡδε̄ αναμενεῑ παρ̄ εκεινων̄ κακον̄ τῑ πισεσθαῑ .

ΣΙΛΦΙΟΝ .

Καῑ η̄ ριζᾱ δε̄ τοῡ σιλφιοῡ καῑ ελελισφακ[⊗] εμβληθεντᾱ καῑ ταυτας̄ λαιω̄ ομοιως̄ βοηθεῑ . ιδοις̄ δ'̄ αν αποστραφεν̄ ο̄μαῑ . καῑ ολιγωρησαν̄ προσπτυσθεν̄ ερπετον̄ . βαρυνεταῑ γαρ̄ ικανως̄ καῑ ανατρέπεταῑ το̄ θηριον̄ η̄ν̄ ανθρω̄πιοῡ αν̄ τυχη̄ οδμη̄ ποῡ σιαλοῡ .

ΜΑΛΑΧΗ ΑΓΡΙΑ .

Εσῑ δε̄ δη̄ καῑ το̄ διᾱ καμπης̄ απηχθημενον̄ βοη-

θημα τοις ερπετοις λιαυ . μετα γαρ της λεγομενης αγρειας μαλαχης του καρπου εμβληθειται ελαιω καμπται και ανατριφθεισαι ικανωτατα τους χρησασμενους ονιγητιν . ωστε ατρωτους τον ἅπαντα και ανεπιβουλευτους των θηριων τουτων διαβιουν χρονον .

Ην δε και δύο κλωνες κοπωτιν . και πανυ εις λεπτον . μετα γε μην καρδαμου την ολκην αγοντ[⊙] . εις οβολον . και δαυκου της βοτανης . του καρπου . μηπω ξηρανθεντ[⊙] . ωστε μη πλέον είναι . συμπαν η οποσου ανδρος δυνατη δέχασθαι . ειτα τροχια γενομενα σμικρα εν ανηλιω μεν αλλως προσηνεμω δε χωριω ξηρανθεν σφοδρα . των τροχιων μετα ταυτα τουτων ανιεμενων εις ελαιον . ουδεις μηποτε μεμφει νοιση . τη τοις χρωμενοις τω ελαιω τουτω παραγινομενη βοηθεια .

ΕΧΕΙΣ ΚΑΙ ΕΧΙΔΝΑ .

pag. Ου μην αλλ ει και δυο ευροι τις θηρια αλληλοις
30. εγτυγχανοντα¹ και συνπεπλεγμενα δια της μιξεως . ει
lic. τα λαβων . εμβαλων ζωντα ταυτα συμπεπλεγμενα . και εν ειδεσιν τισιν εις τι δηλαδη σκευος προεψησαι χρησιμωσ ταυτα κατεσκευασμενον εφασθαι . ποιειτω . δυναμενον ρυσθαι γαρ και προανεχειν πανυ σφοδρα ποιησει φαρμακον των απο των ερπετων περιγινομενον τοις ανθρωποις ολεθρον . ου μηποτε συγχωρουν εις εργον προελθειν . συνεψισθω δε τοις θηριοις τουτοις αρτι που τυθεντος αυτοις . μυελος ελαφου δραχμαι δε ἔσωταν μεν περι τας τριακοντα ο σταθμ[⊙] τουτο του μυελου ροδιου δε ελαιου το εμβαλλομενον εις ταυτα . τριτη μοριον εσω χοοσ εσω δε απο του ροδιου του εικη μεν ουδεν απλωσ² κατεσκευασμενου . αλλο φασι
τους

² Inter ἔθεν & απλωσ superscriptum est ουδε .

τους μυροπωλας ονομαζειν τριπτον και μην και ωμο^α
 τριβους εδεμου μετρον ισον τω ροδινω εμβαλλεσθαι κα-
 λον κατα ταυτα δε και τον κηρον τεταρτον τουτων
 τριακοντα ελκοντος δη σαθμονεσταν δε περιφυωτι . εψο-
 μενον αι σαρκεις τουτων των οφειων και συντακωσιν επι-
 μελως εξαρειν μεν χρη φροντιζοντα και αποχωρι-
 ζειν σφων τας ακανθας . ειναι γαρ ιον¹ τινα εις αυ-
 τας και κακιαν πολλην . επιμελες δε γιγνεσθω κει-
 νειν² ταυτα σοι του λοιπου παντα και αμα παντα μι² ης .
 γυνυαι και ως οτι μαλισα αποτελειν εις εν . ην γαρ
 ουν τις ολωσ ποτε καθολων τυχη η και τα του θε-
 ρους εργα μετα χειρας εχων οποτε αυτα εαυτων χα-
 λεπωτερα τυγχανει και βλαβερωτερα τοις ανθρωποις .
 η τυχον αλωνος τις ουν η λιμων του σιτον η υπ-
 νων η παιων τι ουν αχρισος δε μη ειη τουτου . μηδε pag.
32. ανηλιφος του φαρμακου μακραν απαισαι του ανθρω-
 που ταυτα τουτων καν εγγυς ων τυχη . ει δε προσ-
 αψεται μη προαλιψαμενω η τροφης μη μετειληφοτι αν-
 θρωπω θηριου οποτε μαλλον αναλισκεται και ενεργωτε-
 ραν ο πληγεις δεχεται την βλαβην ουδεν ηττον επα-
 μυναι και τουτοις δυνησει τοις λεγεσθαι μελλουσιν
 περι τουτων υπ εμου χρωμεν^θ . ερχομαι δε λεξων
 οποσα εσιν των βλαβερων τεως κατ ειδος θηρειων .

Δ Ι Ψ Α Σ .

Η διψας το μεν παχ^θ επιπλεον του αρρεν^θ
 αυτη . και το μηκ^θ δοκει . τον δε θυμον δυσχερης πανυ
 τις τυγχανει και ανυποσατος . ο δε θανατος οξυτερον

Τ 2

ΤΟΙΣ

¹ Heic ab eadem , quae codicem scripsit , librarii manu in margine adiectum est μακρας .

τοῖς ὑπ' αὐτῆς διχθεῖσιν ἀπάντα οὐκ ἀν ποτε τις ῥά-
 διως πληγείσ ὑπ' αὐτῆς το καθ' ἑαυτὸν διαφυγοί . ἐστὶ
 δὲ ὡρᾶ τοῦ ἐτους καὶ ἀνισχούσιν αἱ πλειάδες μολίς ἀν-
 εἶδοις αὐτὰς ὑποφαινομένης πλησίον τοῦ ταύρου . Ἐν-
 ταῦθα δὴ θέρμενομένη . καὶ ὡν ἐτεκνωσάτο τῆς ἀνα-
 τροφῆς φροντιζούσα δεινότερα προσελθεῖν ἀνερῶ πῶ γι-
 γνεται ποτε μὲν ἐξω τῆς εὐνῆς καὶ ἐπὶ τὰς νομας ἐρ-
 χομένη ποτε δὲ ἐπανιούσα ἐπὶ τὸν φῶλεον ἐκ τῆς νο-
 μῆς καὶ τροφῆς κεχορεσμένη καὶ ὑπνοῦ ποτε μετα-
 σχειν θελούσα .

Ε Χ Ι Δ Ν Α Ι .

Ἐκτρέπεσθαι δὲ χρῆ καὶ προοραν διαφυγόν-
 τ[⊗] εχέως τὸν ἐπὶ τῇ συνουσίᾳ παρὰ τῆς θηλείας αὐ-
 τῶ περιγιγνομένου θάνατον ἢ ἐν ὁδῶ ποτε . ἢ ἐν ἄλλῳ
¹ sic . τῶ χωρίῳ περιπέσιν ¹ τινά . ἢ μὲν γὰρ θηλεία συνπλα-
 κεντ[⊗] ἄρα αὐτὴ καὶ συμμιγνόμενου τοῦ ἀρρεν[⊗] ἐρ-
 φῦσα τοὺς ὀδόντας κατὰ τοῦ ἀυχεν[⊗] ἀποκοπτεῖ αὐ-
 τοῦ τὴν κεφαλὴν ² σ ἀπ' ἐκεῖνου ἐν τῇ γαστρὶ
 τὴν ὑπερ σφῶν τοῦ ρος δίκην βουλομένοι λα-
 βεῖν ἠκίστα μὲν ὡραν ὡς αὐτοὺς ἀποκυθῆναι
 ἐκδεχονται . διαφαγοντες δὲ τὴν γαστέραν ἀλλ[⊗] ἀλλα-
 χοθε γίγνονται μὲν ἀσινεῖς καὶ ἐξω τούτου τοκοῦ τοδε
³ sic . μὴ τὴν ἀπο τῶν τεκνῶν ἐπ' αὐτηνεεῖν ³ διαφθοραν ἀμη-
 χανὸν φυγεῖν . μόνῃ δὲ τῶν ἄλλῶν ἐρπετῶν ἢ ἐχίς ἐγκύ-
 μων γινεται ταδε ἀλλὰ τούτου μὲν οὐδαμῶς πεφύκε
 γιγνεσθαι τὸν τρόπον . τικτούσι δὲ ὡα καὶ θαλπούσι
 αὐτὰ ἐπὶ τὰ μὲν τοῖ ἐντεῦθεν γιγνεσθαι φιλεῖ τὰ τού-
 τῶν

² Heic una littera evanuit , in sequenti lacuna discissae sunt tres , in tertia vero quatuor litterae .

των καὶ τὴν τάξιν τοῦ εἶναι δεῖ διαφυλαττεῖν ἀκεραίου, ἀλλὰ μὴν ὅποταν καὶ τύχη ἀνεβῶσα τε καὶ ἐπανιούσῃ εἰς τὴν νεότητά ἐκ τοῦ γήρους τῆ τε ἀκμῆ χαιρούσα καὶ αὐτῷ τῷ ταχέϊ ἐν ὀφθαλμοῖς ἐλθοῖς τούτου μὴ συγναντίος ἐλθοῖς τούτῳ τῷ θηρείῳ μὴδ' ὅτ' ἀνιμῆσασθαι αὐτὴν ἐπιχειρήσαντος ἐλαφοῦ τὸν θάνατον διαφυγούσα ἀνθρώπου προσψαύσειεν ἐλθούσα μελεσι. οὐ δὲ γὰρ ἀνποτε περιεστὰι ὁ τῷ χολῷ τῷ ταυτῆς καὶ τῇ ἀναγκῇ περιπεσῶν, ἀπηχθῆμεναι δὲ εἰσι δεινῶς αὐταὶ ταῖς δὲ ἐλαφοῖς καὶ τοῖς νεβροῖς καὶ πανταχοῦ περινοστούσι τὰ δὲ δυσβάτα τῶν χωρείων καὶ τὰς αἰμασίας οἱ ἐλαφοὶ τὴν διὰ τῆς σφῶν ἀναπνοῆς ἐπαγγεῖν τοῖς ἑρπετοῖς βουλομένοι μόνον.

Ε Η Ψ.

Ἔστι δὲ οὕτω τις τόπος¹ ὄθρυς¹ καλούμενος ταῦτε ἀλλὰ δυσχιμερός ὢν καὶ κομιδῆ τραχὺς εὐφορός δὲ ἐστὶν ὁ δὲ τῶν ἑρπετῶν ἀεὶ ἀν καὶ αὐτὰ ἐχούσι αἱ φαραγγεῖς. καὶ ὅσοι δὲ εἰσὶν ἀλλαχόσε τραχεῖς καὶ δασυδῖς² τόποι πληθ² τούτων βόσκει τῶν θηρίων.

Μορφᾶς δὲ ἀμειβεῖμο σήψ παννὴ πλείστας ὄσας^{pag.} μεταβαλλεται δὲ τὴν εἶδεαν. καὶ δοκεῖ φαίνεσθαι τοῖς^{36.} ὄρωσι χωρίον ἢ τί τοῦ χωρίου ἵναπερ ποιεῖται τὴν διαίταν. τούτων δὲ ὅσοι μὲν τῶν θηρείων συλλιθούς τε καὶ ἐρημότερους τῶν τοπῶν νεμοντάι. ὀλιγοὶ μὲν εἰς τὸ μέγεθος ἀγριοὶ δὲ δεινῶς τὴν δὲ ὄρμῆν εἰσι διαπυροὶ καὶ συντονώς ὄξεις. τὸ δὲ δηγμά οὐχ οἶον τε αὐτῶν ποτε μὴ καὶ διαφθεῖρειν. Ἐπὰν δὲ εἰς ἐνίοις ἢ χροῖα. τοῖς μὲν ὅποιον δη λιθ³, τοῖς δὲ χλωρον οἶον καὶ ὁμοιον.

¹ In margine habetur: Ὄθρυς τοπος Θεσσαλίας.

ομοιον ιω αλλοις δε οιον η εν ψαμμω διαιτα χρωμα περιπιει .

ΑΣΠΙΣ ΦΟΙΝΙΣΣΑ .

Οταν εξεστι και ταυτην απο του ειδους σοι την ασπιδα και καταμανθανειν ως τότε ονομα φοινησσα απο του σχηματος εδεξατο . φοβερα τε γαρ εστιν ηδε και υπερ τας αλλας και δη και εναυσαι ανθρωπου σωματι χαλεπη πεφυκεν . συνσπειρωμενη τοιγαρουν και αγουσα εαυτην επι την γαστερα εναντιαν τω ταχει ποιειται την οδον . μεγαστη δε ουσα νωδης εστιν η κεινησις¹ αυτη

¹ sic . γιγνεται μετα ραθυμιας . βαρυνόμενες δε εοικεν εχειν τες οφθαλμους υπνω και σφας συμμεμυκεν . ως τα πολλα . οταν τις κτυπον τινα αλλως η ψοφον ποιηση . και θεα-

² sic . σιηται φως ποτε εφνιδιως² φανεν . αυτικα ωσπερ και εξ υπνου διανισταμενην αυτην οψει και γοργον βλεπουσαν συναγουσαν τε αυτην και συνσπειρωμενην³ ειτα εκ με-

³ sic . σης της συστροφης ορθουμενην τε την κεφαλην ιδοις αν και οργη ζεουσαν .

ΑΣΠΙΣ .

Διαφερει δε κατα πολυ ου μονον ηδε τω μεγεθει των αλλων ασπιδων αλλα και τω ειδει . μηκουσ μεν γαρ μετρον παρεχεται πλεον η οσον εχειν μετρον οργατω δοκει . τοδε δη παχ[⊗] τω εαυτης παντως αναλογουν μηκει θηρωντ[⊗] λεοντας και καπρους τινος οιον ανιλοις ακοντιον τιθει δη την χροικαν η αυτη παντοτε αλλα υπαλλαττει και ποτε μεν ποικιλλομενη ποτε δε ως τεφρα γιγνομενη , και αυθις μηλινοεδης , και αλλοτε μελενομενη⁴ , και αλλοτε εις οψιν αγει τους ορωντας εαυτην τη χροικα μμουμενη ζοφον οαν δε ο νειλ[⊗] χροικαν

αν εξ αιθιοπίας έχων επισυρομενος την γην ερχεται
 το έντευθεν επι την θαλασσαν μαλιστα εμφορης εστιν.
 ή δε ταυτη τη ειδεα έχι¹ δε ενεργε του μετωπου ση-¹ sic.
 μεια δη τινα. οιον δυο οφρυων δυναμενα διατώζειν
 σχημα υπο τουτοις κινουμενους τοις τυλοις πυρωδες εσιν
 ιδιυ τους οφθαλμους αυτης και γοργον βλεποντας ει δυσ-
 πωμενη δεως τα πολλα. και μητ' αγχι εκτινωμενη μη-
 τε την σπειραν συνηγμενην παντελως έχουσα αλλ οιον
 εικη και μετριως αμφοτερων εν ταυτω το σχημα σω-
 ζουσα. εις υψος αιρεται μεν τον αυχένα. ενορα δε δει-² sic.
 νον τι, και αυθαδες λιαν. οιδενομενη² και σπευδουσα
 παραδουνα τον πληγεντα υφ' αυτης ανημερω μοιρα.³ sic.
 έχει δε του³ εξεχοντας οδοντας τεσσαρας. κριλοι δε
 πως ειτιν. οι δε μάλλον αγκυλοι. ο δε ιος παρχκει-^{pag. 40.}
 ται τοις οδουσι εγγυς. καλυπτονται δε όμως ουτοι και
 οσω ζωνη το σχημα τουτο εστιν αυτοις υμην. ουκ αν
 διαφυγοι τον θανατον τι οτε ο δηχθεις υπ αυτης τοις
 ουν απηχθημενοις παρ ημων εμπεσσειεν αιδε. ου γαρ
 οιοντε τον αλοντα τω θηρειω ποτε τουτων οιδησιν τινα
 υπομιναι⁴ η φλεγμονης ογκον. αλλ οιον οινωθεις κα⁴ sic.
 κατεσχημενοι.

Ομοιον δε το ειδ[⊕] τω έχει ο κεραστης έχει. παρυσον ο μεν αυτοιν τυγχανει κερατων αμοιρος ο δε δη τουνομα εδεξατο απο του πραγματος⁵.

ΚΕΡΑΚΤΗΣ ΔΙΚΕΡΑΤΟΣ.

Μορφαι δε τουτων ειτιν αυτων ερπετων δυο.^{pag. 48. v. 6.}
 και το μεν αυτοιν τεσσαρα θατερω δε ανεχει κερατα
 της

⁵ Hoc loco deest Metaphrasis eorum quae leguntur a vers. 190. usque ad vers. 257. inclusive.

της κεφαλῆς δυο. εἰσι δὲ τὴν χροίαν. οἱ δὲ καθάπερ ἡ τετραφρατων ὁδῶν δὲ εἰσὶν αἱ τούτων ἐγγυς διατριβαὶ ναὶ μὴν καὶ παρὰ τὴν ψαμμὸν ἡδεως ἐρχονται. διαλλαττεῖ τοίνυν κατὰ πολὺ ὁ κεραστὴς τοῦ ἐχεως τῆ πορεία ταύτη. ὅτι ταχέειαν μὲν μαλλὸν κῆ κατ' εὐθύ οἱ ἐχεῖς ποιεῖται τὴν ὁδόν. ὁ δὲ οὐ μόνον σκολείαν καὶ τὰς ἀποκλείσεσι κεχρημένῳ πλειοσὶν βραδίων ἐρχεται ἐφ' ὁ περ' ἄν σπενδῆ. ἀλλ' οἷον ὀλκας ἐπιπέσοντος αὐτῆ ἐναντίου κῆ δυσχεροῦς καθάπαξ πνεύματος ἐπὶ τὸν ἕτερον τῶν τοχῶν πλεῖν ἀναγκῆς ἐχει. καὶ ἡ τούτου τις πορεία τοιαυτὴ φαίνεται. τὸ δὲ δῆγμα τοῦ θηρίου τοῦδε πελιδνὸν ποιεῖ τὸν τοπεὸν καὶ ἐπ' αὐτῷ οὐκ ἐγείρεται.

ἤϊε. Φλυκτεναὶ δὲ καὶ μαλλὸν τὰς ἀπὸ τῶν οὐβρῶν παρεοικυαὶ πομφολυξίν ἐπιγιγνομένην τῷ πληγματικὰς ὁδύνας ἀμβλυτέρας παρασκευάζουσι γίνεσθαι. ἡ περ' τοῦ δῆγμα τοῦ ἐχεως παρέχειν τοῖς ἐξ αὐτῶν πληγυσίαν ὠδύνην πέφυκεν. οὐ παραχρημα δὲ τοῦ κεραστοῦ τὸ πληγμὰ ἀναίρει ἀλλὰ καὶ εἰς ἐνὰ τὴν ἡμέραν τὸν τρωθέντα ἀγει. βουβῶνες δὲ καὶ ὄσφους τοὺς τοιοούτους ἐπιτριβούσι καὶ λείαν καμίνουσι. δυσθυμιαὶ τε ἐνοχλοῦσι καὶ τὰ ἀπὸ ταύτης τὸν πάσχοντα συνεχεῖ δυσχερῆ. μόλις τε καὶ δυσχερῶς τὴν ψυχὴν ἀπ' ἀλλαττομένην τοῦ σώματος ἐστὶ θεασασθαι κῆ θήρων οὐ μακρῶν.

ΑΙΜΟΡΡΟΥΣ.

Τὸ μὲν δὴ ὄνομα αἰμορροῦς ἀπὸ τοῦ εἶδους τοῦ κατ' αὐτὸν τὴν προσηγορείαν ἐδέξατο. αὐτὸς δὲ ἡ κλησίς παρὰ τοῖς ἐξ αὐτοῦ γιγνομένοις τῶν ἐργῶν ἐλεγχῶ γίγνεται. τὴν μὲν οὖν διαίταν ποιεῖται, κῆ

τας καταδυσεις ο αιμορρους ουτος εν δαπεδοις τε κ̄
 τραχεσιν ικανως χωριοις θαμνωδεσι τε ουχη κακιστα
 και οριοις τοποις . ομως εν τουτοις καταδυομεν[⊗] με-
 τα κορον αναπαυλης τε ως τα πολλα και υπνου λαγ-
 χανει . εσι δε αυτω το μεν μηκ[⊗] ουδεν μαλλον πο-
 δ[⊗] . παχ[⊗] δε αρχεται μεν αυτω ειναι και εσι της
 κεφαλης απο τοιουτος πλησιον . απολεπτυνεται δε εις
 την ουραν . και εστιν μυουρος . εσι δε αυτου το μεν ^{rag.}
 χρωμα ουκ αιει μεν μελας . εσιν γαρ οτε και φλογω- ^{52.}
 δης γιγνεται . μες[⊗] δε επι τον αυχενα των κατω
 μερων εις λεπτοτητα ικανως αποτελευτων . κερατα
 δε φορι ¹ δυο κατα του μετωπου . λεπτα μεν τοι ¹ ^{fic.}
 ταυτα και αφανη . και τα των ακριδων μιμουμενα .
 ο αυτ[⊗] δε και σχεδον κατα τους οφθαλμους τη ακρι-
 δι εσιν . ορα δ' ουν φοβερων και πυρ εκλαμπουσιν οι
 οφθαλμοι . αλλως τε και η κεφαλη φρικωδες τι εσι .
 υποκινουμενον γαρ το κατω δικνυσι ² γενιον . και σκει- ² ^{fic.}
 αν ³ παρεχον εν τε τοις λιγμοις και καμπαις . οποταν ³ ^{fic.}
 οιχεσθαι . απιον που δεησειεν αυτο . την μεν τοι κι-
 νησιν ο αιμορρους εσιν καθ εαυτον βραδυσ και παρκαπλη-
 σι[⊗] τω κεραση . διεξισι γε μην αφοφητι και οιον επινε-
 μομεν[⊗] τοις καλαμων φυλλοις βραχυτατον ψοφον απο-
 τελει . αλλα γαρ και τον τρωθεντα υπ αυτου συμβαινει
 εκ παντ[⊗] τοιουτοις αρα συσχεθηναι κακοις . και οιοις
 αν τις περιπεσων ποτε ουκ αν διαφυγοι . πρωτον μεν γαρ ⁴ ^{fic.}
 ριδενεται ⁴ . μετα δε ⁵ πολυ την χροιαν κυανην δικνυσιν ⁵ . ⁵ ^{fic.}
 οδυναται περι την καρδιαν . ωγκωμενην εχει την γαστε-
 ρα . αυθις εκκρινουμενην αυτην και διαχωρουσαν . νυκτος δε
 επιγενομενης εξισι ⁶ μεν αιμα δια ριγων . εξισι δε ομοιωσ ⁶ ^{fic.}

. σ οδουτιν αυτου
 μεν ουν και ω
 ολλυται υπο του
 εια τη ελενη δι
 θρανεται τοῑ γαρ
 ακυθης μετω
 ων διαρραγεν
 οιον μεσης κ̄
 μετα ταυτα
 οis τουτοιis
 ωζειν ουκ αν
 και κερασην
 και του κε
 υs .

Heic picta fuit serpentis effigies , cuius adhuc caput
 superest .

Παρεοικεν δε ο σηπεδων αλλο μεν ουδεν τω αιμορ- pag.
56.
 ρω το δε ειδ̄ μονον . τα μεν τοῑ αλλα ουχολυτ̄
 εσι . εοικεν γαρ ουτ̄ εν μεν ταις πορραις προσπτεοντι .
 κατα παντ̄ δε παρεχεται του σωματ̄ τριχας .
 ναι μην αλλα και ταπητος ευανθους ο δε που δικνυσι
 την χροϊαν και του μετριου μειζονα μεν την κεφαλην
 φορει αποδέουσαν δε του λοιπου σωματ̄ και σκολιαν
 αλλως εφελκεται ουραν . ο̄ μεν δη δηχθειis υπ αυτου
 προς τω λιαν αυτον οδυνασθαι ουδε τον θανατον διαφευ-
 γει . νεμεται δε ο̄ ιος τουτου και κομιδη χωρει κατα
 παντ̄ του πληγεντ̄ υπ αυτου σωματ̄ περιρυσεται .
 ισχυνεεται δε αυανθεισα καθαπερ εκ πυρ̄ η̄ κεφαλη των

ἐν αὐτῇ τριχῶν . ὡσεὶ μηδὲν ἀπεοικεναὶ δοκεῖν μαρνανθισί-
τω γῆρα ἀκανθῶν ἀνθεσίν . ἀλλὰ μὴν καὶ τὰς τῶν οφρυ-
ῶν αὐτῶν τριχὰς καὶ τὰς τῶν βλεφαρῶν ἀλισκομένας .
τῷ κακῷ καὶ μαραινόμενας ἐν ταύτῳ εἶσαι σοὶ θεασθῆαι .
μέλη δὲ ἐκεῖνα τοῦ διχθεντῶ τριχῶν ἔρημα γιγνομένα
λεπτὰ καὶ εφίλεν καὶ ἀλφους ταυτ' ἐξεί επακολουθούντα .

ΔΙΨΑΣ .

Τῇ ἐχιδνῇ κατὰ πολλὰ εοικεν ἡ διψας . τὸ μὲν
μήκος ἐχούσα ἐκείνης ἐλαττόν . ἐνεργότερα δὲ ἀποκτει-
ναι ὡς οὐ καλίστα ὑφ' ἑαυτῆς τὸν πληγέντα θάπτον .
pag. 58. ἔχει δὲ τὴν μὲν οὐρανὴν μελαινομένην ἀκριβῶς ἡ δὲ κατ'
αὐτὴν τὴν ἀκρὰν . τὸ δὲ διήγμα αὐτῆς δεινῶς αἰδεῖ τὴν καρ-
δίαν καὶ ἐντευθεν ἀρχεται τὸ κακόν . καὶ μεταδίδωσι τῷ
παντὶ δηλαδὴ σώματι .

Γίνεταί δὲ ἀμύχανος περὶ τὴν τὸ σῶμα καὶ τὰ χει-
λῆ αὐτῆς τοῦ τρωθέντος λείαν . ἰασάσθαι τὴν τοῦ ποῦν
τὸν ἀπὸ τοῦ διψῶν ἐπιτιθέμενον αὐτῷ οὐχ οἷος τὴν ἐστίν
τοῦ λοιποῦ οὐδὲ μὴν τὴν ταλαιπωρίαν .

Ἀπαγορευῶν γοῦν τοῖς παροῦσι καὶ οὐκ ἔχων οὐ
κὴ χρῆσθαι ἐλθὼν ἐπὶ πηγὴν τινὰ ἢ αὐτοῦ φρεατοῦ πλη-
σίον . ταυρὸς ὡς τῆς διψῶν καὶ οὐτος ἐρχεται ἐπὶ τὸν
ποταμὸν εἴτα ἀπληξῶς ἔχων τοῦ ὕδατος τοῦτου ἐμφορεῖ-
ται πολλοῦ καὶ οὐκ ἀνιήσιν εἰς τοσοῦτον ἐς ὅσον οὐ τῆς
γαστροῦ ραγίστης ἐξῶ τὰ ἐν αὐτῇ πάντα μετὰ τοῦ ὕδατος
ἐνεχθῆι . φέρεται γὰρ μὴν κατ' αὐτὰπουν τοιοσδε τῆς λο-
γῶς ὅτι σπηνικὰ φησὶν διενεὶ ὁ ζεὺς μὰ τὸ τὴν ἀρχὴν με-
' sic. τὰ τῶν ἀδελφῶν καὶ εἶχεν ἕκαστος τὴν ἑαυτοῦ . δι' ἧς δὲ
ἐμελεν τοῦ οὐράνου καὶ ἐβασίλευεν δόξαν δὲ οὕτω τοὺς ἀν-
θρώπους αὐτῷ τῆς νεότητ' ἐσεμνυνεν περιφαινῶς δῶρω

ὅτι αὐτῷ κατεμηνύσαν τὴν κλοπὴν τοῦ πυρῶ . ἀλλ' οἱ
 μὲν τὴν νεότητά ἐκ διῶ λαβόντες ἵνα αὐτὴ χρωτό . ἀ-
 βουλίας τε καὶ ἀφροσύνης ἔργον ἐργάσαντο . οὐ γὰρ δι-
 μὴ μεθεντες ἀπώναντο αὐτῆς . ἐπιστάξαντες δὲ οὐκ ἐπέθεσαν
 αὐτὴν . μετὰ δὲ οὐτῶ μὲν ἀπῆε τὴν ὁδὸν ὁ οὐκ . κατα-
 λαμβανομένος δὲ ὑπὸ δίψης πικρῶς καὶ πνεύσους τιῶν λιανῶν
 ἐρχεται ἐπὶ τὸν Φαίλεον . ὡς ὁ λογῶ τότε τοῦ θηρίου τού-
 του ἐκ νυμφῶν δὲ ἦν ἐπιτραπὲν τοῦτο κρήνης εἶναι φυλαξ
 εἰδ' τοῖ οὐκ ἐλθῶν εὐθεὶς τοῦ θηρίου τούτου ἀκεσίην παρ' αὐ-
 τοῦ δεξασθαι τῶν διή πουν τῶν αὐτοῦ καὶ ἀπαλλαγῆναι
 ὑπισχνεῖται . παρεξίην ταῦτα τὸ θηρίον ἦν καὶ οὐτῶ ἀφ' ὧν
 περ' ἐχῶν ἐρχεται φορτίων παρασχεῖν βουλήθη . καὶ διὰ τού-
 το ἐξ ἐκείνου τὰ μὲν θηρία ἀποτιθέμενα τὸ γήρας αὐτοῖς
 ἐπανέρχεται εἰς τὴν νεότητά . τὸ δὲ τῶν ἀνθρώπων ἐπικη-
 ρὸν γένῶ ἀνεχεται περιμένοντα τοῦ γήρας κακὰ . οὐδὲ
 ἀποξυσασθαι δύναται . ἐντεῦθεν μὲν οὐκ τὸ δίψην τούτῳ
 προσετέθη καὶ καλεῖται δίψας τὸ θηρίον . θανάτου δὲ οὐκ
 ἔτερον ἐπαγγεῖ οἱς ἀν' ὑπαρξίην πληγῆναι παρ' αὐτοῦ . ὅτι
 καὶ φλεγασθαι ὑπὸ δίψης τοὺς τρωθέντας ποιεῖ .

ΧΕΡΣΥΔΡΟΣ.

Οὐδὲν ὁ χερσυδρὸς ἀπεοικεῖναι δοκεῖ τὸ εἶδῶ ἀσπί-
 δῶ οὐδὲ οὐκ ἀναπιμπλήσι τὸ σῶμα δυσχερείας τινὸς ἢ
 προσψαυσι μόνον τοῖς ὀδοῦσι . πρῶτον μὲν γὰρ βαρυτά-
 τη τῆς ὀδμῆς καὶ δυσ... δὴς λιανῶν αὐτοῦ διὰ παντῶ
 χωρεῖ . ἐπιτα² διὰ τοῦ βαθύς ἰόν τοῦ ὀδοῦ δεινοῦ καὶ ὡς² sic .
 ὅτι μαλίστα τρέποντῶ . ἰσχοῦσι τε ἀλγῆδονες τὸν πλη-
 γέντα ἀπαυστοί . συχνά τε ἐπὶ τούτοις ζῆσεις καὶ
 φλυκτενάι³ . ἐπὶ παντὶ φλυόνται . γίγνεται δὲ τῷ³ sic .
 χερσυδρῷ τούτῳ διαίτα πρῶτα μὲν ἐν λιμνῇ ποιούμενῳ

τους εν ταυτησι βρατραχους . μετα δε ταυτα ξηραυθεισης
 ως εν θερι της λιμνης υπο του ηλιου και σφοδρα φυγισης
 ερχεται επι την εν χερτω μονην αυτικη και ποιει δικι-
 ταν . αυαινομεν[⊗] μεν λιαν υπο του ηλιου διψων δε και
 δυτφορουμενος ειτω την γλωτταν των γναθων εχειν συχ-
¹ sic. οιος τε εστι . υποδικνυσι ¹ δε ως φοβερον τοτε μεν προβε-
 βλημενην εχων αυτην τοτε δε ουκ εχων . και παλιν υπο-
² sic. κεινουμενην ² και αλλοτε υπερκυπτουσαν του δεοντ[⊗] πλε-
 ον . ελαχεν δε αρα αυτω καλεισθαι χερτυδρω οτι κα-
 ταλιπων εκεινας τας εν τω υδατι διατριβας αντηλαξα-
 το και εχει το της γης χωριον . ενεκα δε της χροιας φαι-
 λοτατ[⊗] εσι προς τοις αλλοις .

ΑΜΦΙΣΒΑΙΝΑ.

Folium plus dimidia parte in longitudinem est
 abscissum , nec restant nisi ea , quae sequuntur .
 Pagina prima folii 407.

Και το μεγαθος ελ
^{pag.} 62. βραδυτεραν την αμ
 ως εσιν μανθανε
 και ταυτην νομαζ
 μη παραιτου οτι
 την εσι τας κε
 ρατης ετερας κεφ
 μηκ[⊗] του θηρειο
 αλλ' αμαυρον και ας
 πει εχει δε ισχυρο
 και εσι παν αλλω
 το δερμα κατα την

το θηριον τουτο
 φωλεου και εστιν
 το κοκκυ . . . ων γεν
 ζηται μετα τον χει
 το απο δειρ
 βανε . ειτα επαγω
 ουτως απο δερ
 φυλαπτων αυτο ε
 βοηθειας οποτα
 ρας κακως η τα
 γοσου δια τε θη

ΣΚΥΤΑΛΗ.

Alter a pagina folii 407.

. λησια την ιδεαν
 η αλλ ουν τω τε ογ-
 οσουτον εκεινης
 ιας παχ[⊙] πλεον ης
 οισ διυγροισ τρε
 σ ευλεων ¹ εντερα
 ους .
 μη εξελθοντ[⊙] με
 υχ . . . ωνος . επιλαμ
 επι το μαραθον ρα
 τα πλησιον επι τη
 τη τα λοιπα θηρεια
 αποδυσηται αλλε

¹ Legi potest etiam ευδειων.

..... σβατοῖς τοποῖς
 τυχουσι γη κρω
 ἐκα δὲ τοῦ πιεῖν
 ἐφ' ὕδωρ ἐρχεται.

ΒΑΣΙΛΙΣΚΟΣ.

pag. 64. ver.9. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ αὐτοῦ σοι τοῦ βασιλεως τῶν ἐρ-
 πετων περὶ ἐθελῶ διελθεῖν . καὶ ὡς το μὲν ἰδεῖν αὐ-
 του βραχυτάτῳ ἐστίν . υπεραίρει δὲ τῆ δυνάμει τῶν ἀλ-
 λῶν οὗτος καὶ ἰσχυεῖ πλέον . ξανθῷ μὲν οὖν ἐστὶ τὴν ἰδε-
 ἄν . τὴν μὲν τοῖ κεφαλὴν ὀξυτέραν φέρει . μήκος δὲ περὶ
 που παρέχεται παλῆσων ἐννεα . τὴν σπείραν οὐκ ἐστὶ συν-
 ηγμένῳ ἀλλὰ ἐφηπλώται διὰ παντῳ . φοβερῶς δὲ δα-
 κεί τοῖς ἀλλοῖς εἶναι πῶς καὶ ἐστὶν ἐρπετοῖς οὐκ ἂν ὑπο-
 μινεῖεν αὐτοῦ τῆς φωνῆς τὸν ἦχον ἐπὶ νομὴν ἢ ποτόν ἀλ-
 λως παραγιγνομένου ἢ αὐθὶς ἐπιανερχομένου εἰς κοίτην πε-
 ρὶ μεσιμβρείαν . ἀλλ' ἐπὶ φυγὴν τα θηρεία ἢ μόνον ἀκῆ-
 σῆ τῆς φωνῆς ἐκεῖνου παρ' αὐτὰ τρέφεται . τρώσας δὲ ἢ
 τινὰ καὶ τυχὴ . ὁ δὲ ὀνομαζοῦσι βασιλίσκον . ἀπορρεῖν
 μὲν τὰς σαρκὰς διαλυεσθαι δὲ καὶ τὰ μέλη του τρωθεν-
 τος ποιεῖ . οὐκ οὖν οὐδὲ παρ' ὀρνίθων ἰδοῖς ἂν τούτοι του
 νεκρὸν κατέσθιομενον οὐδὲ ὑπὸ κύνων ἐσαυθὶς . οὐδὲ ὑπ
 ἀλλῶν ἐλκομένου ἀγρίων καὶ σπαραττομένου θηρίων ἐπὶ
 πονηρὸν τὸ σῶμα καὶ δυσχερὲς λίαν ἀποπνεῖ αὐτὸ . δι
 τούτῳ τοῖς πλησιαζοῦσι προσετέθη . ἢ δὲ καταληφθεῖς
 ὑπ' ἀνάγκης τινῳ οἶωνος οἶον μὲν κύνων τῷ νεκρῷ τούτῳ
 προσελθὼν τῆς ἀπ' αὐτοῦ τυχῆ καὶ μετασχη βόρας αὐ-
 του που κείσεται παραχρημα καὶ παρὰ τον νεκρὸν ἐλ-
 θὼν ὁ τοιοῦτῳ νεκρὸς .

ΔΡΥΙΝΑΣ Η ΤΔΡΟΣ.

Τον μεν τοι δρυιναν επιστω σαφως ουτως ετι μιν κ̄
 την τουτου φυσιν . χερσυδρον μεν γαρ αυτον οι πολλοι ^{pag.}
 καλουσιν . οτι απολιπων τους υδρηλους και λιμνωδεις το- ^{66.}
 πους παρ' ο̄ις εποιετο την διαιταν . επι τους ξηρους ερ-
 χεται και αυχμωδεις λιαν . μετα δε ετεροι δρυαιαν
 τον αυτον λεγουσι . διοτι και ταυτης υπεριδων ησπερ
 ετυγχανεν ελομενος ἐν ταις αισχαταις ¹ . και τοις αλ- ¹ sic .
 λως ² τοποις τραχυτεροις ουτως διαιταν και μονην διωκο- ² sic .
 μενος υπο οιστρου και κεντουμενος επι τε τας δρυς κα-
 ταφευγων ερχεται . και επι τας φηγους . και χρηται
 τουτοις προς οικησιν . ον τροπον χρηται και ταις θα-
 μνοις προς το ενκαθευδειν . υδρω δε εοικως το καθαρον .
 και ἐπι τω νωτου το μελας ειναι ωσπερ εκεινος , διασω-
 ζων τραχυτεραν εχει την κεφαλην . οδμην δε βαρειαν
 ικανως και ανυποστατον το παν αυτου σωμα παρεχεται .
 και οιον η ιππου δορα εξοζει χαλεπον σαπισα και δυσ-
 ανασχετον οποταν ταις των σκυτοδεψων παραδοθη χερσιν
 σηψιν υπομινασα πολλην και διαμυδηση τοιουτου οι πλη-
 γεντες υπο τε δρυϊνα η κατ αυτης οιον της αγκυλης η τε ^{pag.}
 ποδος κατω χαλεπην οιον κ̄ μοχθηραν δια παντος αγασι ^{68.}
 τε σωματος πνοην . κ̄ περι μεν το τεθρωμενον μερος υπο
 τε θηριε ογκος αμηχανος εγειρεται . ερευθος γε μιν εκ ετι
 ουδε αιματωδες τι επανθει τη χροια . αλλα μελενεται ³ . ³ sic .
 παραφροσυνη τοινυν επι τουτοις και σφοδρα της φωνης
 παραλυσις επιλαμβανει τον πασχοντα . αι τε γαρ οδυ-
 ναι συνεχουσι και επι ταυταις τα δυσχερη εν οφθαλμοις
 τυγχανοντα της κακοπαθειας . αιτια γιγνεται πανταπα-
 σι της παραφροσυνης ξηροτης τε ουν ουχ ολιγη και σηψις

των σαρκων ταχεια και ακμαζουσα νεμομενου κατα ταυτα πανταχι του ἰου̃ εξ αναγκης επιλαμβανει . ολιγωριαι τε ως πλεισαι και σκοτος φερεται κατ οφθαλμων . χασμη τε προς τουτοις κ̃ βαρυτης αλληλοις επισυμβαινοντα την των ουρων εποχην εργαζεται σφοδρα . υπνος τε αιμα τω ρεγχειν και λυγμος καρτερὸς επισυναφθεντα προς τω ποτε μεν χολωδεις ποτε δε αιματωδεις εμετους γιγνεσθαι . διψα δε αμηχανος και τρομος ιτχυρος επ αυτον υπερον ενελθοντα κομιδη πονηρον αυτω κατασκευαζουσι τον θάνατον .

ΔΡΑΚΩΝ.

Εσει τοινυν ηγνοηκως ουδε τον δρακοντα τον κατα σε ουδε σε λητεται ην προσειδης μονον αυτον απο του σχηματος το μεν ουν μηκος τω θηρειω εις πληθος εξηπται την δε χροιαν ανθουσαν δικνυσι κυανου . εν ασκληπιου τετραφθαι λεγεται τετονι παρα το πηλιον . πελεθρονιον μεν τον τον τοπον τουτον οι ταυτη καλουσιν . και δρυες περιεστατι πληθος αυτων πολυ . και εστιν ο τοπος κατηρεφης ουπερ τον δρακοντα της κομιδης τουτον ηξιωσθαι λογος , ιλαρος εστιν αλλως και γαυρειαν δοκει . κ̃ τριστοιχοι μεν εισιν οι οδοντες αυτω . οφθαλμοι δε ιλαρον βλεπουσι . και ο πωγων επανθει του χρυσου . οντινα δ' αν κατεπελθων ουτος ποτε γενηται του πληξαι καν οργητων τυχη αναπλεως λυμενεται ουδεν . η τοσουτον μονον εις οδυνην υπ αυτη τον πληγεντα αγει εις οσηνπερ αν κ̃ μυς εκεινον ενδακνων ηνεγκεν . και αιματος φοραν τοςαυτην οσηνπερ αν εκ του τραυματος του παρ εκεινου συμβαν ουτως επακολουθητη .

Εσι γε μην εχθρος τω αετω και μισεεται . λιαν οτι
 αυ-

αυτου διαφθειρειν ουκ απεχεται τα εγγονα . αλλ επι την καλιαν ελθων επιτιθεται μεν ην τυχη τοις ωοις επιτιθεται δε τοις νεοττοις πλημμελειας ειδος αφιεις ουδενι τα κατεσθιει . πολλακις δε και αυτω εκεινω τω αετω εχοντι θηραν λαγνου η βοραν προβατου τιθεμενω ποθεν εξερπυσας επισιν ο δρακων . ο δε εσθιειν μεν επελθοντος ουκετ' ανεχεται . τρεπονται δε επ' αλληλους οιδε και διαμενουσι . μαχομενοι προκειμενης αμφοτεροις της θοινης εις φιλονικιαν . επιλαμβανεσθαι δε περιπταμενου του αετου αραιμενος ο δρακων την κεφαλην ανω περιβλεπων πανταχου προθυμος γιγνεται και ορμα δραττεσθαι .

Κ Ε Γ Χ Ρ Ι Ν Α Σ .

Οι την λιμνον επισταμενοι . νησος δε εστιν η pag. 72.
 λιμνος ανακειμενη τω ηφαιστω και την δυσχιμερον σα-
 μοθρακην . ανεχουσι δε αυται μεν εκ του προκειμενου
 πελαγους της θρακης κατ' αυτα της αινου ιε¹
 και την της ηρας λεγουσι . ποταμος μεν τοι ταυτην
 διαρρει την αινον . και εστιν ονομα τω ποταμω αιβρος .
 εστι δε δη και ζωνεον ο . . λος καλουμενον . ενθα Ορφευς
 εκιθαριζεν κα εν αντρον η εκατη . και οι γιγνω-
 σκοντες τα χωρεια ουχ ηκιστα επιστανται τουτο το
 θηριον . οτι ποτε εστιν ο κεγχρινας εν γαρ τοις
 τας νομας τοις τοποις ποιειται . προσετεθη δ' ουν τω
 αυτω ονομα ερπετω και καλειται λεων . οτι των αλλων
 ουτος εοικεν ερπετων διενηνοχεναι μη μονον ταχει και
 μεγαθει αλλα και αυτω τω ειδη και αυτη ισχυει . επε-

X 2

ται

¹ Sex heic circiter litterae videntur deesse , cum ipsa pergameni particula abscissae . In sequentibus vero lacunis scias totidem videri litteras abesse , quot ibi puncta apposuimus .

ται τοιουν τω πληγεντι αυτικα δη και παραχρημα το
 σωμα τρεπεσθαι ιοντος τε εις βαθος του ιου και το
 παν επινεμομενου υδερων τε ευθυσ επιλαμβανειν την γασ-
 στερα βαρειας τε αλγηδονας εξ αυτης γιγνεσθαι και
 τον θανατον ηκειν και διαλυσεσθαι . ναι μην αλλα κ̄
 καυματος οντος τφοδρου ισταμενου θερους πιεζουμενος υπο
 λιμου ανα τα ορη πορευεται ζητων εξ αιγων η προβα-
 των αυτω τινα ποριτασθαι τροφην . οι δε ηγουμενοι των
 προβατων τυγχανουσι ψυχαστοντες περι μεσημβριαν . υπη-
 νεμον γαρ τι χωριον εξευροντες οιδε και σκειαν παβε-
 χειν οποταν η καυμα δυναμενον την απο των φυτων ολι-
 γων αποσησαντες της νομης τακτην η ενταυθ' απαγα-
 γοντες προσαναπαουσιν . ταυτα μεν ουν περι λιμνον κ̄
 την σαμοθρακην ο κευχρινας απεργαζεται επιων και
¹ sic. λυμενομενος ¹ τοις εκει θρεμματι . μηδε . . δε ουτως εστω
 θρασυς μηδε μην ακνος εκ λογισμου οστις εναντιος ελ-
 θων ποτε βουληθηναι εχει τω θηρειω τουτω χωρηται προς
 μαχην . Ο μη ου πρωτον μεν εξ αυτης της θεας
² sic. επιτα ² μεν τοι και της αλλης αυτου μαγειας τε αμα
 και θρασυτητος του θηριου καταληφθεις αλω . μετα ταυ-
 rag. τα δε περιπλακεις οιον αυτικα υπ' αυτου που και περι-
 74. εληθεις μυζηθεις τε αμα και χωρητας ολος δια του σο-
 ματος καταποθη . αλλ ου χρη τα δεινα περιμενειν .
 απαλλαττομενον δε αμα ταχυτητι του κινδυνου την μεν
 κατ' ιθι πορειαν λαμβανειν ουδαμως συμφερον . εκτρεπε-
 σθαι δ υτην ωφελιμωτατον ως τα πολλα . και ποτε
 μεν χρη βαδειζειν την επι δεξιαν ποτε δε την επι θα-
 τερα αποκλεινειν μερη ξοδους τε και υποστροφας
 ποιουμεν⊗ συνεχεις και επαναζευξεις παραιρουμεν⊗

εὐρεα θησει τουτου δη της ορμης τον θηρα . ταχυτατος γαρ ων το κατ' ευθυν εν ταις των καμψων περιτροφαις ευρισκεται βραδus . οδυνωμεν[⊕] γουν τους σφονδylους και αυτην απαταν την ακανθαν ελαττοι του δρομου . τοιουτου αρα τον κεγχρειναν τουτου ειναι αι προς θρακην νησοι παρεχονται .

ΕΛΩΠΟΣ

ΤΥΦΛΙΝΟΣ

ΑΣΚΑΛΑΒΩΤΗΣ

ΑΚΟΝΤΙΟΣ

ΛΙΒΥΟΣ

ΜΟΛΟΥΤΡΟΣ

ΜΤΟΘΗΡΟΣ.

Εσι μεν ταπιν[⊕] ¹ την προσοψιν ο ασκαλαβωτης . το ¹ fic. δε δηγμα ουκ εση ² ταπινος . διαγγελλει δε η φημη ² fic. περι αυτου ταυτα οτι η δημητερ αχθεσθεισα αυτω θινως ενεμεσησε και αμυνομενη τριπτολεμον γαρ δη τον εκ μεταχειρας γενομενον η οινη θεραπενις ³ του καλλιχορου ³ fic. πλησιον ελθων εν τη ελευσινι παρ αυτο το φρεαρ ο ασκαλαβωτης ως ο λογ[⊕] τον τριπτολεμον λεγει ενταυθα επληξεν . Εσι μην ερπετων γενη αλλων και αλλων . πλην ησσον εσι πονηρων και λειαν αβλαβων . χωριοις δε ενδιαταται διαφοροις οντα διαφορα . εχει δε προσηγοριας τα γενη και καλειται απ αυτων . ελοπεσ τοινυν οι μεν αυτων και αλλοι λιβυες κεκληνται .

Μυσθηραι τε επι τουτοις αλλοι και οι την κλησιν εχοντες απο του πραγματ[⊕] ακοντιαι . και μολουροι εισιν ετεροι και τυφλιναι αλλοι .

Α'λλα και βοτανων αυτικα και ριζων τοι περι κη παρ της απ αυτων δη τουτων ποριζομενης ωφελειας ου μην αλ- ⁷⁶ λα και της ωρας καθ' ην δει λαμβανειν τας βοτανας ετοιμωσ αφηγησομαι σοι και συν ακριβεια . ιν' εαν

ποτε τιν[⊗] ὡς το σωμα βουληθησι πληγη κατεσχη-
 μενον η αλλως οδυνη παραμυθησθαι βχρουμενον η του
 εκσωζειν δια τουτων δυναμις σοι παρη . χρη δε ου μονον
 αρτι λαμβανοντα και εκ του ευθεος τας βοτανας φε-
 ρειν την ιασιν τοις την απο των ερπετων πληγην πκρα-
 δεξαμενοις . αλλα και ευγεων απο χωριων και βαθρων
 1 sic . αλλως . εν οις κωνωπεσ¹ γιγνοντε απο της ενυπαρχουσης
 νοτιδος τοις χωριοις τουτοις .

ΚΕΝΤΑΥΡΙΟΝ

ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ .

Εσω δη πρωτη σοι των ρειζων εις αφηγησιν ερχο-
 μενη και ων ενεκα παρεχεται θεραπιας χαριν ηδε η λε-
 γομενη χειρων[⊗] .

Ο² δε χειρων ουτ[⊗] αφ ου² περ εσχεν και η ριζα
 την επωνυμιαν κενταυρος ην και πατρος γεγονεν εκ τ³
 2 sic . κρονου . εν δη τω ορι² της θετταλιας τω πηλιω επειδη η-
 δε ην η ριζα ουκ ελαθεν αυτον αλλα εξευρισκει . και κα-
 λει τ³ογε εντευθεν χειρωνιον αυτην οτι αυτ[⊗] αυτης ο
 χειρων ευρετης γεγονεν .

Και το μεν ειδ[⊗] αυτης τυγχανει τοιονδε . εμ-
 φερης εσι κατα φυλλα αμαρακι . το δε ανθ[⊗] παρεχεται
 χροιαν την απο του χρυσου . η ριζα γε μην ουκ εις βα-
 3 sic . θ[⊗] αλλα επι πολλης³ εσι και γης εν ολιγω . δυναται δε
 διδομενη παντι τω πληγεντι υπ' ερπετου . υφ οιου δ αν
 τυχη ρυεσθαι και υπεξαγειν ολιγου δειν τον τω θανατω
 προσομιληκοτα . εμβαλλων τοινυν εις ολμον τοσουτον απ
 αυτης της ριζης οποσον αυταρκες εσι και προς θεραπει-
 αν εις κοτυλην οινου . προτερον μεν τοι κοψας ειτα τον οι-
 νον επιχεας διδου τηνικαυτα πινειν τω εγγυς . και πα-
 4 sic . ρα το δεινον εκιν[⊗] ⁴ ελθοντι .

Ἐάν τε τοίνυν οὐσαν ξηραν εἰαν τε καὶ ἀνελομενος ἐκ τῆς γῆς αὐτικῶν μαλακὰ παρὰ χεῖρας ἐχῆς οὐδὲν τούτου σοὶ διοίσι θεραπείας χάριν.

Ἐμοὶ μὲν οὖν δοκεῖ διὰ τούτου καὶ τὸ πανακίον προτιρεῖσθαι. ἐπιλεγεται γὰρ καὶ τούτῳ τούτο τὸ ὄνομα πανακίον. διότι ἀκεσίην ἐπιφέρει. καὶ διαδραντες ἀπίχσι πολλοὶ ἀπεριμένειν ἀναγκὴ θεραπείας σὺν τι τοῦσταις ἀπο τῶν ἐρπετῶν συμφοραῖς καὶ κακίαις ἀμύχανοις περιπεπτωκότας. ἐχομένη δὲ ἐστὶ τῆς βοτάνης ταύτης ἀριστολογία καὶ ταύτην ἐγὼ καλουμένην οἶδα. καὶ αὐτὴ μετ' οἴνου πινομένη ποιεῖν τὰ αὐτὰ τῆ πρότερα βοτάνῃ δυνατὰ. φουεσθαι δὲ ἐν τυνσίοις ὡς ἐπὶ πάντων φιλεῖ. καὶ ἀπο τοῦ συλλαμβανέσθαι πρὸς εὐτοκείαν τὰς τικτούσας αὐτὴν γυναίξιν οὕτως ἀριστολογία κεκληταί. φύλλα δὲ φέρει μὲν κισσοειδῆ καὶ σχεδὸν τὰ αὐτὰ δίκνουσα¹ τῆ περικλυμένη. ἀνθεὶ δὲ ἐρυθρὸν καὶ οἶον ἢ ὑσγίνος. ταύτη δὲ κέχρηνται πρὸς τὰς βλάβας τῶν οἰαπερ αὐτὴ τὴν χροίαν ἢ ὑσγίνῳ[⊕] τυγχάνει. ἀποτνεί δὲ δεινὸν ἀρα καὶ λείαν δυσχεραῖς² καὶ τὸν καρπὸν παρέοικοτα τὰς ἀχρᾶσιν φερί καὶ² sic. μωρταδ[⊕] ἀντικρὺς τῷ καρπῷ καὶ βακχῆς καὶ τοῦ τῶν ἀπιῶν.

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ΣΤΡΟΝΓΥΛΗ³

³ sic.

ΚΑΙ ΤΡΙΦΥΛΛΟΣ.

Ἄλλα μὲν ἀρσεν[⊕] τε καὶ θηλεως ἢ ταύτης παρεχεται τῆς βοτάνης φύσις διαφορᾶς. τῆς μὲν γὰρ ἀρρεν[⊕] ἀριστολογείας ἐστὶ ὑπομήκης τε ἢ ρίζα καὶ χωρεῖ πρὸς βαθ[⊕] καὶ ἐστὶν περὶ τι οὐ πηχυεᾶ. ἢ θηλεία δὲ ἐστὶν οὐχ ὁμοίως μακρὰ ἀλλὰ εὐτρογγυλ[⊕] εἰς μεγεθ[⊕]. καὶ εἰς τὸ βαθ[⊕] οὐ λείαν ἢ ρεῖζα κατίσιν. πυξῷ δὲ τῆ

ἐν

ἐν ωρικῶ το εἶδ[⊕] εοικεν και εστι . της κρητης το χω-
 ριον εν ω αι πυξοι τοιαυται φυονται . πινομενη τοινυν οι-
 νου μετα και τουτου μελαν[⊕] εις δραχμην τοις υπο εχιδ-
 * sic . νων η εχεων διχθισιν ¹ ικανως βοηθει . και το λεγομενον
 τριφυλλον ουδεν εα παθειν τον διχθεντα ουδε υπομειναι
 βλαβην τινα πληξαντ[⊕] ερπετου . ειναι μεν τοι την βο-
 τανην ως οτι μαλιςα επιζητει ταυτην ορινων απο και
 = sic . αποκριμων και τραχεων τόπων εκλεγεσθαι . ετει ² γε
 μην το ³ τριφυλλον τουτο παρ μεν ενιων μινυανθες τρι-
 πετηλον δε παρ ετερων προταγορευεσθαι . εχει δ' ουν
 τα μεν φυλλα παρεοικοτα τοις του λωτου οδμην δε την
 αυτην τη ρυτη . ο πηγαινον λακεδαιμονιοι ρυτην τη επι-
 χωριω κεχρημενοι λεγουσι που φωνη . οποταν δε δη της βο-
 τανης ταυτης μαρανθη μεν το ανθ[⊕] τα δε φυλλα οιχη-
 ται δ' ξησας αν αποφορας ασφαλτου μετεχειν εσθανο-
 * sic . μενος ⁴ της οδμης του τριφυλλου τουτου . χρησιμον δε εστι
 τηνικαυτα συναγειν το σπερμα οποταν επακιματαν εαυ-
 του γηραιον γενηται . στρογγυλον μην εστι το σπερμα . κ̄
 κυμβαλου σωζομενον επ αυτου δικνυται το σχημα .
 υπο οφειων δε τ̄ς διχθεντας αμα οινω τοδε διασωζει
 ποθεν .

ΘΑΨΙΑ

ΚΑΙ ΕΛΕΙΝΗ .

pag. 80. Αλλα σοι και ταυτας εγω τας συνθετους αρα και
 θεραπευτικας βοηθειας ωσαν οιστε ω διεξελευσομαι . εστι
 τις νησ[⊕] σικελεια εν η θαψ[⊕] τις λεγομενη γιγνεται
 βοτανη . ταυτης της θαψου την ριζαν τριψας ως μαλι-
 στα επιμελως . μετα μεν τοι του αγνου του καρπου νη-
 ριν

³ Inter voces μην & το superadditum est verbum αξιοι .

ριν τε προς τουτοις την βοτανην και πηγανιον επιβαλων .
 θυμβρης τε ομοιως κλωνας αλλ ου της οριου αλλα της
 εν τοις τοποις τοις ημερωτεροις φυομενης . η γαρ δη ορι[⊗]
 αυτη θυμβρα εις υψ[⊗] αιρεται καθαπερ ερπυλλ[⊗] . αν-
 θουντ[⊗] τε δη τὸ σφοδρον ασφοδελου ριζαν τοτε καυλιον
 αλλοτε κ̄ αλλοτε σπερμα . ετι μεν τοιαυτο φεροντος τε
 ασφοδελου και εχοντ[⊗] εν εαυτω το σπερμα του λοβου
 ταις ουσαις προστιθει . ελξινη δε εστι βοτανη και λεγε-
 ται τουτο απο του μηδεν αυτην συγχωρειν πλησιον εαυ-
 της φουεσθαι . αυτη που του μεν χυμον ιξωδης τυχχανει .
 κλυβασις η δε δια τουτο προς των πολλων ονομαζεται .

Χαιρει δε εν τω ελι γιγνεσθαι και μαλλον εν ευ-
 υδροις τοποις . κοψας κ̄ ταυτην αμα ταις ρηθειταις την βο-
 τανην επιμελως πασαις μαλιςα τα μεν οξι προσχρωμεν[⊗]
 και διαμιγνυς ταις αλλαις συναναλαμβαναι . ει δε μη
 παρειη οξος οινω προσκεχρησο . ει δε αποστερι και τουτου
 ιθι σοι την επι το υδωρ και ουτως αναιρου παντα δια του
 υδατ[⊗] . αντιζων γαρ τω θανατω κατασκευασις βοη-
 θημα και σωτηριωδες αντικρυς απο των ερπετων .

Haftenus ex Codice Vindobonensi , Medicei defe-
 ctus suppletus : quae sequuntur , ex Me-
 diceo descripsimus , alterius variis lectio-
 nibus in calce paginarum adiectis .

ΠΕΡΙ ΑΛΚΙΒΙΟΥ ΚΑΙ ΠΡΑΣΙΟΥ¹ .

Και η ριζα δε αγαθόν τι εστιν αρα επιστασθαι pag.
 αυτην , η πρότερον μεν εχει ιόν² . υστερον δ' αλκιβιον^{80.}
 προσαγορευθεισα³ . εστι δ' ουν τα μεν φύλλα εξ αυτων⁴

Υ

οιον

¹ Cod. Vindob. αλκιβιον και πρασιον . ² εχιιον . ³ προσ-
 αγορευθισα . ⁴ εαυτων .

οἶον ἀκάνθας ὄραν περιβεβλημένα τὰ ταύτης καὶ περικεί-
 μενα, τὸ δὲ ἄνθος αὐτῆς οἶόν περ καὶ ἰῶ, τὴν ρίζαν δὲ
 οὐκ ἔχει παχείαν, ἀλλὰ ἐπὶ μῆκος ἐκτέταται¹. λέ-
 γει δὲ λόγος τις περὶ ἀλκίβιου, ὡς ἦν καὶ κίβιός³
 τις καὶ ἐκάθευθε πλησίον, καὶ παρ' αὐτὴν ἐλθὼν που πο-
 τὲ τὴν ἄλω, τὸ δὲ γιγνόμενον ἦν ἐν θέρει. ἔρχεται ἔν
 τὸν ἀλκίβιον καὶ τιτρώσκει ἔχισ εἰς τὸν μηρόν. ὁ δὲ δια-
 στάς⁴ ἐκ τοῦ ὕπνου, καὶ ὀδυρόμενος⁵, γίγνεται μὲν εὐ-
 θέως ἑαυτοῦ, λαβὼν δὲ πλησίον οὔσης ρίζαν⁶ τῆς βοτά-
 νης ταύτης, εἶτα ἀνασπᾶσας ἀπὸ τῆς γῆς ταχὺ, κα-
 τακόπτειν παραδίδοσιν⁷ αὐτοῦ ταύτην τοῖς ὀδοῦσι. καὶ ὁ⁸
 μὲν ὑγρὸν ὅσον ἦν τοῖς ἐντὸς, διὰ τοῦ λαίμου χωρηγεῖ⁹
 χωρίοις, τὸ δὲ ἄλλο τῆς ρίζης ὅθεν ἦν τὸ ὑγρὸν ἐκμυ-
 ζηθέν, τοῦ στόματος ἐξαγαγὼν καταπλήττει¹⁰ τὸ ἔλκος.

Ἀλκίβιον τοίνυν ἢ βοτάνη μετὰ ταῦτα διὰ τοῦτο
 κέκληται, πρόσθεν ἐχίος¹¹ λεγομένη, ὅτι τε ὁ εὐρὼν το-
 πρῶτον, εἴτε ὁ χρησάμενος περισωθεὶς Ἀλκίβιος ἦν. Οὐ
 μὴν ἀλλ' ἔτι καὶ τῆς πρασίου χλωρᾶς οὔσης, κόψας ὁμᾶ
 κλαῖνας πάνυ σφόδρα, καὶ λευκῶ ἐν οἴνω ἀναλαβὼν,
 τοὺς ὑπὸ ὄφρων πληγέντας, ἔξεις διὰ τοῦ¹² δύναμιν τοῦ
 κινδύνου ρύεσθαι. ἢ γὰρ δὴ πράσιος αὕτη καὶ τὰς πρωτο-
 τόκους λέγεται τῶν βοῶν, ὁπότεν ἦεν¹³ αὐτὰ βαρυνό-
 μεναι τῷ γάλακτι, ἢ κιστα πάντων ἐπὶ τούτοις μετα-
 ποιούμεναι τῶν νεογνῶν περιτεθειῖσα τοῖς μαζοῖς, στέρ-
 γειν

¹ εκτεταχται. ² τις ταυτα. ³ ην αλκιβιος. ⁴ διαναστας.

⁵ οδυρωμενος. ⁶ ρειζαν. Quam promiscue i pro ei, & ei pro i Codex Vindob. usurpet, nullam deinceps huius varia-
 riae lectionis rationem habebimus. ⁷ παραδιδωσιν.

⁸ και το. ⁹ χορηγει. ¹⁰ καταπλαττει. ¹¹ εχειειον.

¹² τουτου. ¹³ ειεν.

γειν ἀναγκάζει τὰ ἔγγονα, προχέομένου μεταταῦτα πολ-
λοῦ καὶ ἀπορρέοντος τοῦ γάλακτος • ἤδονται δὲ καὶ μέ-
λιτται τῇ πρασίῳ ταύτῃ, ἢ μελίφυλλον μὲν παρ' ἐνί-
ων, μελίκταινον δὲ διὰ τούτου παρ' ἐνίων προσαγορεύεται.
αἱ γὰρ δὴ μέλιτται τῶν κατὰ σφᾶς ἐπιλαθόμεναι χω-
ρίων, καὶ ὧν ἐργάζονται¹ κηρίων, καὶ οὐ̄περ ἐποιοῦντο
μέλιτος² παρὰ ταύτην ἴασιν³ καὶ βομβουῶσιν ἐρχόμεναι,
καὶ ταύτης⁴ φύλλα τῆς πρασίου ἐχόμεναι ὑπ' εὐωδίας
καὶ τῶν ταύτης καλῶν⁵.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΣΤΕΡΙΟΥ⁶.

Τοῦ δὲ ἀστερίου τὸ εἶδος ἐστὶ που τοιόνδε • ποι pag.
κίλαι κατὰ τοῦ νότου παντὸς αὐτοῦ διήκουσι γραμμαί • 102.
ἔπειτα εἰάν προσάψῃται ἀνθρώπου σώματι, φρίκην τε V.11.
καὶ ταύτην λεπτήν καὶ καρυβαρείαν⁷, ἅμα τούτῳ καὶ
παράλυσιν τῶν γονάτων ὁ ἀστέριος οὗτος φάλαγξ εἴλη-
χεν ἐμποιεῖν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΥΑΝΕΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ⁸.

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ κυάνεον οὕτω καλούμενον φαλάγ-

Υ 2

γιον,

¹ εἰργάζοντο. ² μελιττος. ³ ιασι. Hanc quoque varian-
tem lectionem, & huiusmodi alias, in quibus litterae ν
ἐφέληκυσμός in alterutro Codicum occurrat, omittendas
in posterum censuimus. ⁴ τὰ ταυτης. ⁵ Quae heic in
Nicandri Theriacis sequuntur, a versu nimirum 557. us-
que ad versum 725. eorum metaphrasin suo loco Codices
omittunt, restituunt autem inferius post versum 827. ubi
ipsam quaere: nos enim mss. lectionem sequi utcumque
voluimus. ⁶ OPNIC. Qui quidem titulus ad ea potius,
quae sequi debuerant iuxta Nicandri Carmen, quam ad
ea, quae de asterio modo enarrantur, pertinere vide-
tur: ex quo colligas, hanc metaphraseos inversionem ex
praepostero quaternionis situ in vetustissimo alio exem-
plari, unde reliqua profluxere, repetendam esse.

⁷ καρυβαρείαν. ⁸ ΚΥΑΝΕΟΝ.

γιον, τοιοῦτόν ἐστι τὸ εἶδος, οἷον καὶ τὸ χρῶμα κυά-
νεον, παρέχεται δὲ μέγεθος μὲν οὐδὲν τοῦτο, οὐδέ ἐστιν
βραδύ, καὶ πεφύκασι τρίχες ἐξ αὐτοῦ, καὶ ἐὰν πλή-
ραγ. ξη, τὴν καρδίαν τοῦτο ὀδυνᾶσθαι ποιεῖ, καὶ ὡς νύκτα
104. ὄραν, καὶ ἐπιγίγνεται τοῦ πληγέντος τοῖς κροτάφοις
βάρος, συνεχεῖς τε ἔμμετοι¹ καὶ λεπτοί, καὶ ἐπὶ πᾶ-
σιν ὁ θάνατος τὸν πληγέντα ἴσχει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΓΡΩΣΤΟΥ².

Ὁ μὲν τοι ἀγρώστης οὗτος ἔοικε τὴν μορφήν τῷ
λύκῳ, ὁ δὲ γε λύκος οὗτος οὐδὲν πλὴν μύας ἀναιρεῖ, ὁ
δὲ ἀγρώστης μέλιτας³, ψήνας, καὶ μύωπας, καὶ ὅσα
τούτων ἀδελφὰ διόλλυσιν⁴. δρᾶ δὲ⁵ οὐδὲν δεινὸν ὑπ' αὐ-
τοῦ τὸν πληγέντα ὁ ἀγρώστης οὗτος.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΦΗΚΙΟΥ⁶.

Σφήκιον τὸ καὶ καλούμενον δυστηρίτην, τὴν⁷ μὲν
χροιάν πυρρὸν ἐστι, καὶ ὡς σφηκὸς φέρει· εἰσὶ δὲ οἱ
σφῆκες θρασεῖς, καὶ τῶν γειναμένων αὐτοῦσι σιπῶν⁸ ἐπα-
γομένην ἔχουσι τὴν ἀλαζονείαν· ἐξ ἰππίων μὲν γὰρ σφῆ-
κες σωμάτων γίγνονται· τὰς δὲ μελίττας ὁμοίως τὰ τῶν
μόσχων ποιεῖ, τὰ δὲ ἔργα ἐκατέρων τῶν γερανῶν⁹ εἰς
ἐκάτερον αὐτοῖν ὄρατόν¹⁰ γεννησαμένοι. τὸ μὲν τοι δῆγμα
τοῦ σφηκίου τούτου φλεγμονὴν γενναίαν ἐπιφέρει¹¹, εἶτα
τρόμον, ἐπὶ τούτοις καὶ ὀλιγορίαν¹², καὶ τὸ μηδὲν ἰσχύ-
ειν ἔτι ἐπ' αὐτὸν ἔρχεται, ὅτε ὑπνος αὐτῶν καταβρα-
χὺ πρὸς ἑαυτὸν ἔλκων, τῷ θανάτῳ παραδίδωσι λεληθότως
ἀγείν.

ΠΕ-

¹ εμετοι. ² ΑΓΡΩΣΤΗΣ ΟΙ ΔΕ ΛΥΚΟΣ. ³ μελίττας.
⁴ διόλλυσιν γενη. ⁵ δε ουδεποτε ουδεν. ⁶ ΣΦΗΚΙΟΝ.
⁷ abest τὴν. ⁸ ἰππων. ⁹ γενων. ¹⁰ ορατοιν. ¹¹ γεν-
νεαν. ¹² ολιγορειαν.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΤΕΡΟΥ ΦΑΛΑΓΓΙΟΥ .

Ἐχόμενον δὲ δὴ τούτων ἐστὶν ἄλλο φαλάγγιον , καὶ καλοῦσιν αὐτὸ μυρμήκιον , διότι ἐστὶ παρσεικὸς τῷ μυρμηκι τούτῳ . πυρρὸν δὲ ἔχει μὲν τὸν αὐχένα . τὸ δὲ ἄλλο αὐτοῦ σῶμα ἅπαν ³ ζοφῶδες τυγχάνει , καὶ δεί- pag. 106.
κνύνται ἄξέρες ἐπ' αὐτοῦ . κεφαλὴ δὲ ἄνευ τῶν ἄξέρων , ἑοικῆα δείκνυται τῷ λοιπῷ σώματι . ἔστι μὲν τοι αὐτοῦ τὸ δῆγμα ἐπαλγές , καὶ παραπλήσιον τοῖς τῶν ἄλλων .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΟΥΣ

Ἡ ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΟΥΣ ⁴ .

Ἐπὶ τούτοις ἐστὶ φαλάγγιον , τὸ μὲν χρῶμα κανθαροῦ παρέχον , ἄλλως δὲ οὐ μέγα . ἐν τῇ Αἰγύπτῳ ⁵ περὶ τὰ σπέρματα τούτων πλῆθος ἐστὶ πολὺ , καὶ τοῖς θερίζουσιν ἐμφύεται , καὶ ὀδύνην παρέχει τὸ δῆγμα . Φλυκταινῶν τε γὰρ ἐπαναστῆσεις τὸν δηχθέντα ἰσχουσιν ἰσχυραί , καὶ ἡ καρδία πηδᾷ καὶ φρονεῖ ἄλλοῖα , καὶ φθέγγεται μανικὸν , καὶ οὐ μόνον ἡ γλῶττα τοῦτο , ἀλλὰ καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ ὑπόθερμόν τι καὶ μανικὸν τοιοῦτον βλέπουσι .

ΚΕΦΑΛΟΚΡΟΥΣΤΑΙ ⁶ .

Τοὺς λεγομένους κεφαλοκρούστας ἡ Αἰγύπτος τρέφει . εἰσὶ δὲ παραπλήσιοι τῇ φαλαίῃ . αὕτη δὲ μεταδιώκει μὲν αἰεὶ τὸ τοῦ λύχνου φέγγος , ἔρχεται δὲ δειπνούντων . οἱ δὲ καὶ κατὰ τὴν ὥραν , ἐν ἣ περ ὁ δρόμος ἀρχεται τῆς νυκτός . ἔχει δὲ ὁ κεφαλοκρούστης τὰ μὲν

ΠΤΕ-

¹ ΜΥΡΜΗΚΙΟΝ . ² τῆτο . ³ παν . ⁴ ΦΑΛΑΓΓΟΕΙΔΕΣ
Ἡ ΚΑΝΘΑΡΟΕΙΔΕΣ . ⁵ αἰγύπτου . ⁶ Deest hic titulus . Caput vero inc. Τοὺς κεφαλοκρούστας οἱ λεγονται ἢ αἰγύπτου τρέφει . εἰσὶ δὲ οἱ κεφαλοκρούσται παραπλησιοι τῇ φαλαίῃ κ. λ.

πτερά, σενά, και χλωρά, και οία κεκονιαμένην¹ τήν
 χροιάν ἔχοντα. τοιγαροῦν τὰς χεῖρας ἴδοις ἂν πολλά-
 κισ τοῦ προταψαμένου τοῦ κρανοκολάπτου. οὕτω γὰρ
 αὐτὸν καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι. γεννᾶται μὲν οὖν οὗτος ὑπὸ
 ταῖς περσῖαις, τὴν δὲ κεφαλὴν κεκλιμένην ὡς ἑτέρως
 ἔχει, και ἐπ' αὐτῆς ἀνέχει³ τὸ κέντρον, και κρύπτειν
 αὐτὸ πειράται ὑπὸ τὸν αὐχένα. βαρύνεται μέντοι τὴν
 γαστέρα, και τὸ πλήγμα αὐτοῦ εὐπετῶς εἰς θάνατον
 φέρει.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΙΔΟΥΣ ΤΩΝ ΣΚΟΡΠΙΩΝ⁴.

Τὰ δὲ δὴ κατὰ τοὺς σκορπίους λεκτέον εἶδη⁵ ἄττά
 ἐστι, κέντρα ἔχουσιν, οἷς παίουσι· και λ'αν ἀλγοῦσιν
 οἱ πληγέντες· ἔπειτα δὴ τούτων ὁ μὲν ἐστι λευκός, βλα-
 βερὸς δὲ ἦσσον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΥΡΡΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ⁶.

Ὁ δὲ γέ τοι πυρρὸς, ὡσεὶ τι⁷ μάλιστα ἐπώδυνος.
 τὸ γὰρ πλήγμα οἶον ἀπὸ τοῦ πυρὸς καιόμενον⁸ τὸν πλη-
 γέντα εἰς αἴσθητιν ἄγει, και φλεγόμενόν τε ἐστὶν
 ἰδεῖν δεινῶς ὑπὸ δίψου αὐτὸν και ἀπολλύμενον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΖΟΦΟΕΙΔΟΥΣ⁹.

Ὁ δὲ δὴ τρίτος, ὃν ζοφόντα κεκλήκασιν, οἶμαι,
 ἐστὶ¹⁰ τοιοῦτος. μεγάλων ἐμπύμπλησι τοὺς πληγέντας
 κακῶν. ὀδυνῶνται¹¹ γὰρ πάνυ σφόδρα, και παραπαί-
 ουσιν οἱ τοιοῦτοι, και γελῶσι πλατύ.

ΠΕ-

¹ κεκοιμενην. ² κεκονιμενας τοιγαρουν. ³ ανεχει.

⁴ ΣΚΟΡΠΙΟΣ ΛΕΥΚΟΣ. ⁵ pro λεκτέον εἶδη habet λεκ-
 τέον γαρ ἡδη περι αυτων τοιαυτα. ⁶ Abs est hic titulus.

⁷ ὡς οτι. ⁸ κεομενον. pro diphthongo enim αι saepe e
 adhibet, quod semel adnotasse sufficiat. ⁹ ΖΟΦΟΕΙΣ.

¹⁰ εσι γαρ. ¹¹ οδυνωνται τε.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΧΛΩΡΟΕΙΔΟΥΣ .

Ἐάν δὲ ὁ χλωρὸς οὗτος πλήξας τύχη τινὰ , ὄψει δὴ καὶ τοῦτον ἐχόμενον μεγάλη μὲν Φρίκη , καὶ οἶον ἀπὸ χαλκοῦ ² ἐπεωρηθήσει ³ . ἦν δὲ κὶ ὅταν ὁ ἥλιος αὐτὸς ὢν οὗτος ἑαυτοῦ θερμότερος , τύχη ὑπὸ τοῦ ⁴ σκορπίου τις τῷ τούτου πλήγματι γένηται , οὐκ ἂν μὴ ῥιγῶντα καὶ τοῦτον ὄψει ὡς χειμῶνος ⁵ . τὸ μὲν τοι κέντρον αὐτοῦ κηπίδι ἔοικεν , καὶ ἐννέα εἰσὶ τοῦ νώτου ἄχρι τῆς ἄκρας οἱ σφόνδυλοι ⁶ .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΕΛΙΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ ⁷ .

Ὁ δὲ ἐμπέλιος τῶν σκορπίων γαστέρα μὲν μεγάλην ἔχει , ποιφάγος δὲ ἐστὶν ἄλλως , καὶ σιτειῖται τὴν γῆν , τὸ δὲ τοῦ πλήγματος αὐτῷ λοιμὸν ⁸ ἐμποιῆται , ὅτωσιν βαρύτχτόν ἐστιν .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΑΡΚΙΝΟΕΙΔΟΥΣ ⁹ .

Σκέψαι δὴ καὶ τοῦτον τὸν σκορπίον , ὡς προσφε- pag. 110.
ρῆς ἐστὶ τῷ καρκίνῳ , οὗ τὴν νομὴν ἴσασιν ὑποδεχόμενοι αὐτὸν πολλοὶ τῆς θαλάττης αἰγίαλοι .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΑΓΟΥΤΡΟΕΙΔΟΥΣ ¹⁰ .

Παγούρω δὲ ἔοικεν ὁδε , τῷ καὶ πετράγῳ καρκίνῳ προσαγορευθέντι ὁ σκορπίος ¹¹ . βαρεῖται δ' οὗν οὗτος ὑπὸ σαρκῶν , καὶ ἐστὶ ταῖς χηλαῖς κατάσκληρος , καθάπερ ἐκεῖνος ὁ καρκῖνος . μεταβαλεῖν ¹² γὰρ οὗτος αὐτὸν , καὶ σκορπίον ἐκ καρκίνου γίνεσθαι , ἀλιέων παῖδες ἡμᾶς διδάσκουσι ταῦτα . ἐπειδὴν γάρ , φασιν , οἱ καρκῖνοι ἐναλ-

¹ ΧΛΩΡΟΣ . ² χαλαζης . ³ επεωρηθειση . ⁴ τω τσ .

⁵ ως χειμωνος οφει . σφονδολοι . ⁷ ΕΜΠΕΛΙΟΣ .

⁸ αυτου λιμον . ⁹ ΟΜΟΙΟΣ ΑΙΓΙΑΛΗΙ ΣΚΟΡΠΙΩ .

¹⁰ ΠΑΓΟΥΤΡΟΕΙΔΕΣ . ¹¹ σκορπιος παντη . ¹² μεταβαλ- λειν .

ἐναλλάξωσι τὴν δίαιταν, καὶ τῆς θαλάττης καὶ πετρῶν καὶ βρύων τῶν ἐν τῇ θαλάττῃ ἀναγκασθῶσιν ἐκχωρῆσαι, πᾶγχουσι δὲ αὐτὸ δικτύοις περιβαλλόμενοι, καὶ ἔξω φέρονται βία ὑπὸ τῶν ἰχθύων¹, δεῦρο ποιουμένων θήραν, ἐνταῦθα ἔξω γενόμενοι, καὶ μετασχόντες τῶν ἐν τῇ γῆ, ἔπειτα κατὰ τινῶν ἐλθόντες φωλεῶν, καὶ δύντες ἀποθανόντες, οὐκ εἰς μακρὰν πιού² ἐκ τῶν ἐλύτρων ἀνήκαν φέρεσθαι τῶν ἑαυτοῦ³. λωβῶνται μὲν τοὶ τὸ σῶμα, ἢν τινος ψαύωσιν⁴ ἠρκότες τὸ κέντρον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΜΕΛΙΧΛΩΡΟΥ⁵.

Μελίχλωρός ἐστὶ σκορπίος, καὶ ὀνομάζεται ἀπὸ τούτου. ἔχει γὰρ τὴν χροιάν κηρίνην, καὶ τὸ ἄκρον μελαίνεται τῆς οὐράς. ἔστι δὲ τὸ δῆγμα χαλεπὸν μὲν πᾶσιν οὔτος, μάλιστα δὲ παισὶ, καὶ εἰς τὸν θάνατον τοὺς παῖδας παραμικρὸν ἄγει. οὔτος οὖν ὁ σκορπίος καὶ γὰρ πτερὰ ἔχει, καθίπταται τῶν πυρρῶν, καὶ νέμεται τούτους, καθάπερ ἡ ἀκρίς. τῆς δὲ καρίας ἐμπηδᾶ σοι⁶ ὁ σκορπίος οὔτος, καὶ παρὰ τὸν κιστὸν ταύτη περὶ γίνεται τὸ χωρίον.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΒΕΜΒΗΚΟΣ.

Ἐπίσταμαι δὲ κακεῖνο, ὅπως ἂν ἀπέλθῃ⁷ θεραπευθεῖς, καὶ ὁ πληγεὶς ὑπὸ τοῦ βέμβηκος, ὁ γὰρ βέμβηξ οὔτος τυγχάνει μὲν τὸ πλῆγμα ὡς ὅτι μάλιστα ἐπώδυνος, ἀποθνήσκει δὲ παραυτίκα, ὅτι τὸ κέντρον ἐξέρυται πλήξας ἔτι οὐχ οἷός τ' ἐστίν, ὥσπερ οὖν οὐδὲ αἱ μέλιτται διαφυγγάνουσι τὸν θάνατον, ἀποβαλοῦσαι τὸ κέντρον, αὐτίκα τοῦ πλήξαι ἀμύνασθαι σφισι τὸν

¹ τον ἰχθυον. ² σκορπιου. ³ εαυτων. ⁴ ψαυωσι.

⁵ Absunt, & huius, & sequentis Capitis tituli. ⁶ ἐμπηδασοις. ⁷ ἀπελθοι.

τὸν μελιττουργὸν αὐταῖς . ἐπειδὴν δὲ εἰσιν ὁὕτως , οὐ-
δὲ ὁ βέμβηξ ἄρα τοῦ κέντρου στερηθεὶς ἔτι ζῆν δυναται,
ἀνώλεθρος μὲν γὰρ διαμένει περιστάζων αὐτό . ἄκεντρος δὲ
ἐπειδὴν γένηται, ὁ θάνατος ἐπιλαμβάνει αὐτόν τε ὁμοίως
καὶ μελίττας ἀποβαλούσας ἐν τῷ πλήττειν καὶ ταύτας
τῷ κέντρῳ ² .

Sequens Caput deerat in Mediceo .

ΙΟΥΛΟΣ, ΣΦΗΞ, ΤΕΝΘΡΗΔΩΝ, ΣΚΟΛΟΠΕΝΔΡΑ .

Οἶδα δὲ ὡσαυτως ἐγὼ καὶ ὁ ἰουλος μὲν ὅπως πλητ-
τει . ὅπως δὲ γὰρ ὁ σφηξ καὶ ἰασαίτ αν τις ὅπως αὐτὰ
καὶ τὰ τῆς τενθρηδονος κεντρον καὶ τὸ τῆς ἀμφικεφαλου
σκολοπενδρης δῆγμα ἢ καθ ὅποτερα ἰν αν τρωσας τυ-
χηται κεφαλαιν πολλακῖς ἀναιρει . εχει δὲ συνεχεις
τους ποδας καὶ εοικεν ερεττομενη πολλων ὑπο κωπων ἢ
δ' ἐκεινου μενηνηει .

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΜΥΓΑΛΗΣ³ .

Τυφλὴ δὲ ἐστὶν ἡ μυγαλῆ φύσει, ὀλέθριόν τε
τὸ ταύτης τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶ, καὶ ἀναιρεῖ δῆγμα .
λόγος δὲ καὶ ταύτην ἀπόλλυσθαι ἀμάξης, ἣν τύχη παρ-
ελθούσης ἐπιττῆ τοῦ ἴχνους ἡ μυγαλῆ, ὁπόθεν ὁ τρο-
χὸς διέρχεται .

ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΗΠΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΥΡΑΣ⁴ .

Περὶ δὲ τῆς σηπίος, ἣν οὕτω λέγουσιν, ὑπόχαλ-
κός ἐστὶ τὴν ιδέαυ . σαύρας δὲ οἶον ἀν ἴδοις τῆς μι-
κρᾶς⁵ ἐστὶ τὸ μέγεθος αὐτῆς, καὶ τὸ δῆγμα ὁμοίως πονηρόν .

⁶ Χαλεπὸν δὲ ἐστὶ θηρίον καὶ ἡ καλουμένη σαλαμάνδρα . pag.
ἀδικεῖται δ' οὖν ὑπὸ πυρὸς οὐδέν, ἀλλὰ ἐν τούτῳ διαί- 114.

Z

τᾶ-

¹ ἡση . ² τὸ κεντρον . ³ ΜΥΓΑΛΗ . ⁴ ΣΗΨ, ΣΑΥΡΟΣ .

⁵ σμικρας . ⁶ Praefigitur huic Capiti titulus ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑ .

τᾶται, καὶ μένει παρὰ τῷ πυρὶ, καὶ διέρχεται ἀβλαβῶς, καὶ τὸ δέριμα ἢ σαλχιμάνδρα πᾶν κατάστικτον ἔχει.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΕΝ ΤῆΙ ΘΑΛΑΤΤῆΙ ΖΩΩΝ¹.

Καὶ ὁ βυθὸς τρέφει τῆς θαλάττης ζῶα, καὶ λιμαίνεται τῶν ζώων τούτων. τοῖς ἀνθρώποις τοίνυν² ἢ σμύρινα τοῖς ὀδοῦσι κακὰ ἐργάζεται, καὶ οἱ πάσχοντες ὑπ' αὐτῆς εἰσιν οἱ ἀλιεῖς τὰ δεινά. μετὰ γὰρ τὴν θήραν ἐξορμῶσα, καὶ οὐ³ περ ἐτάχθη πολλάκις κατὰ χώραν πλοιαρίου μένειν, ἐμφύει τοὺς ὀδόντας τοῦ ἀσπαλιεύτου τῷ σώματι, ἵνα περ ἂν τύχη. λέγεται μέντοι περὶ τῆς σμυραίνης ἄρα καὶ ὁδε λόγος³, ὅτι δὴ τὰς ἐν τῇ θαλάττῃ καταλιμπάνουσα διατριβὰς, ἐπὶ τῆς γῆς ἔξω⁴ ἔρχεται τε εἰς ὀμιλίαν, καὶ φοιτᾷ⁵ παρὰ τον ἔχιν, οἷον ἐρωμένη πρὸς ἐραστὴν.

ΠΕΡΙ ΘΑΛΑΣΣΙΟΥ ΔΡΑΚΟΝΤΟΣ,
ΚΑΙ ΤΡΙΓΩΝΟΣ⁶.

pag. 82. v.14. 7 Καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσσὶν καὶ ἐν οἴκῳ οὐσῆς ὁ περιελὼν μετὰ τὸν τοῦ ὀστέου ὡς οἷόν τε αὐτοῦ πρὸς τοῦ ἐγκεφάλου τὸν ὑμένα, πολύκνημόν τε ἐπὶ τούτοις λεπτόν, ἔτι μὴν καὶ ὀρίγανον, καὶ ὑπάτος κάπρου τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ, τοῦτο δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς λεγομένης τραπέζης ἀνέχειν πέφυκε τὸ ἄκρον τοῦ λοβοῦ ἐνταῦθα συνενένευκεν⁸ ἢ τοῦ ζώου χολή, καὶ εἰτὶ σχεδὸν πλησίον ἐκείνου τοῦ λοβοῦ αἱ αὐταὶ που λεγόμεναι τοῦ ὑπάτος pag. 84. πύλαι. ἰδίᾳ τοίνυν ἕκαστον τρίψας ἐπιμελῶς, τὸν τε ἐγκέ-

¹ Hic vero titulus deest. ² τινὰ ³ ὁδε ὁ λόγος. ⁴ Inter ἔξω & ἔρχεται haec leguntur, καὶ τὰ τῆς γῆς πάλιν χωρεῖα πρεπεταί. ⁵ φυτὰ. ⁶ ΔΡΑΚΩΝ ΘΑΛΑΣΣΙΟΣ. ⁷ Restituuntur heic omiffa superius, nimirum a versu 557. ad vers. 725. ⁸ συνενένευκεν.

κέφαλον αὐτὸν καθαρὸν ποιήσας τοῦ ὑμένος , καὶ τὰ ἄλλα πάντα συναγαγὼν δίδου ἅμα ὅξει πιεῖν τῷ πληγέντι . ἄμεινον δὲ ποιήτει μετ' οἴνου .

ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΣ , ΠΑΝΑΚΙΟΝ , ΚΑΣΤΟΡΙΟΝ .

Θαῤῥουῖντα δὲ δὴ προσηύκει κακέϊνο¹ κεχρηῖσθαι , ὃ πινόμενον μὲν ὀνίνησι καὶ ἄσινῃ διαφυλάττει , ἢν ὑπὸ θηρίου τις ὦν τετρωμένος τύχη , ἄλλως δὲ ἔστιν αὐτὸ οὐ χαλεπὸν δρᾶσαι . κυπαρίττου τοίνυν ἔστω φύλλα καὶ πανάκιον ἢ βοτάνη , κάττορός τε ὁμοίως τοῦ ζώου οἱ λεγόμενοι κρεμασηῆρες , καὶ ἵππου , ὃν ὁ Νεῖλος ἐπὶ κακῶ τοῖς ἐν Σάει φέρει . ἐξελθὼν γὰρ οὗτος τοῦ ποταμῆ λυμαίνεται αὐτῶν τὰ σπέρματα , κείρων τοῖς ὀδοῦσιν ἐπὶ πολὺ , καὶ αὐθις ἐπανερχόμενος ἐν τῷ Νείλῳ , εἴ τις ἀφελόμενος πρὸ τῆς² ὥρας σχείτας τοῦ θέρους . ἕκαστον τοίνυν τούτων ἔστω τὸ βᾶρος εἰς δραχμὴν ἔλκοντος , εἴτα ἢν ἐνίης ταῦτα κόψας ὡς χρὴ δίδόναι , τετρωμένῳ δίδου πιεῖν³ μεθ' ὕδατος μέντοι .

ΑΒΡΟΤΟΝΟΝ , ΑΜΑΡΑΚΟΝ , ΠΟΛΙΟΝ .

Οὐ μὴν ἀλλ' ἔτι χρὴ λήθην ὑμᾶς μηδὲ τούτων ἀγειν , ἀλλ' οἷόν τι δὴ τότε ἀβρότονον ἐμβάλλοντας καὶ δάφνης τῆς ἄρρενος ἔτι μὴν τὸν καρπὸν , διακρίνοις δ' ἂν αὐτὴν⁴ ἀπὸ τῆς θηλείας τὴν ἄρρενα , εἴπερ ἐπισκεψάμενος εἰς⁵ φύλλα τὰ παρ' ἀμφοτέραις . μαθὼν γὰρ δὴ⁶ τὰ ταύτης , ὡς που τυγχάνει στενωτέρα τὴν⁷ φύτιν , μετὰ μὲν δὴ τούτων τῶν βοτανῶν , ἢ ἀμάρακος ἐμβαλέσθω . φέρουσι δὲ αὐτὴν κῆποι , καὶ τῶν ἀνθέρων οἱ πλείονες , πυτία τε ἀρτιτόκου πρὸς τούτοις λαγωῦ καὶ δορκάδος

Z 2

καὶ

¹ κακεϊνω . ² πρώτης . ³ πιεῖν ὡδε . ⁴ αὐτὴν ταυτὴν . ⁵ εἰς . ⁶ δηλαδὴ . ⁷ στενωτέρα τοῦ τὴν , in margine vero leguntur haec : αγνον σεισουκετι του λοιπου του .

pag.
86.

καὶ ταύτης νεογνοῦ, κὶ ναρῶν¹ τὰ περιττώματα, κὶ ἐχί-
νον ἐλάφου μέρος ἔστιν ἐχίνος ἐλάφου τῆς γαστρὸς, καὶ
ὑπ' ἄλλων κεκρύφαλος αὐτῷ ὄνομα τέθεται. ἀφ' ἐκά-
στου δὴ τούτων ἀνά δραχμᾶς β' οἶνε μὴν κεχρημένος² τέ-
τρασι κοτύλαις, καὶ τούτου δὴ λευκοῦ, δίδόναι χρῆ
πίνειν τοῖς ἐν χρεῖα καθεστηκόσι μετὰ τὸ δηχθῆναι. Ἐ-
χώμεθα³ δὲ καὶ τῆς ὠφελείας, ἧς περ παρέχεται τὸ πο-
λίον. ὅτε γὰρ καρπὸς ὁ τῆς κέδρου, καὶ ὁ τῆς ἀρκεύ-
θου ἅμα δὴ τοῖς ἀπὸ τῆ⁴ πλατάνου γιγνομένοις σφαιρίοις,
ὡς ἐστὶ κατιδεῖν, καὶ τῷ σπέρματι τοῦ βουπλήρου⁵, κὶ
τῆς κυπαρίττου τῷ καρπῷ, καὶ ἐλάφου πρὸς τούτοις δι-
δύμοις ὁμοῦ συμβληθέντα, ἐκσωζέειν⁶ ἰσχύτη πινόμενα,
καὶ ὁπωστῶν ἔχειν πονηρῶς ὁ δηχθεὶς δόξειεν ἀπὸ τοῦ θηρίου.

ΚΟΛΥΜΒΑΛΙΟΝ, ΙΠΠΟΜΑΡΑΘΟΝ.

Θεραπεία δὲ τοῦ κινδυνεύοντος ἐκ πληγῆς θηρίου
πρὸς ταῖς ἡδὴ ρηθείταις ἔστω τις καὶ ἡδε⁷ ἢ βοτάνη ἢ
λεγομένη κολυμβατία. κομίζων τις ἐμβαλλέτω θυῖα,
εἶτα λεαίνων πᾶν σφόδρα, πτίσον εἰς⁸ κοτύλην χυλοῦ
καὶ οἴνου κυάθους παλαιοῦ⁹ β', καὶ ἐλαίου β', καὶ τέ-
του καθαροῦ, εἶτα ἐπιβαλῶν¹⁰ καὶ διδούς ἀπίσεται τὸν
ἴον, καὶ οὐκ ἔασει τὸν πληγέντα τοῦτον ἀπολέσθαι κα-
κῶς. καὶ μὴν καὶ ἵππομαράθου ρίζαν, καὶ κέδρου καρ-
πὸν καὶ πίστεως ἔτι μὴν τῆς ὑγρᾶς, ὡς κοτύλης ἔ-
κτον, καὶ χλωροῦ νάρθηκος καυλῖα, κὶ ἵπποσελίνου σπέρ-
μα, ὄξυβάφου μέτρον ἐχέτω τὸ ἵπποσελίον, σμύρνης
τε τῆς πικρᾶς, δραχμᾶς μετὰ πάντων β', καὶ κυμί-
νου

pag.
88.

¹ νεβρων. ² κεχρημενους. ³ εχωμεθα. ⁴ της. ⁵ βου-
πλευρου. ⁶ εξσωζειν. ⁷ ηδε κολυμβατιαν την βοτανην
την λεγομενην κομιζων, κ. λ. ⁸ πτισανης. ⁹ τῆ πα-
λαιου. ¹⁰ επιβαλλων.

νῦν τὸ ἀρκοῦν προστρίψας τούτων τὸ αὐτάρκες ἐμβάλων εἰς οἴνου κύαθον , ἀπνευστί παρεχέτω πληγέντι πίνειν .

ΝΑΡΔΟΣ , ΚΑΡΚΙΝΟΣ ΠΟΤΑΜΙΟΣ ,
ΜΥΡΙΚΗ , ΚΟΝΙΖΑ .

Νάρδος ἐστὶ βοτάνη , ὁ σταθμὸς ἔστω ταύτης , δραχμῆ . καὶ πετάμιος καρκίνος ἐν νεαρῷ πάνυ καὶ προσφάτῳ γάλακτι τριβέσθω λίαν ἐπιμελῶς , ἴρις τε ἢ παρὰ Ρίδωνα καὶ Νάρωνα γεωργουμένη τοὺς ποταμούς , οὐπὲρ δὴ Κάδμον ἀφίκεσθαι τὸν Σιδόνιον πέποιήκε , καὶ Ἀρμονίαν ἐνταῦθα ὁ λόγος λέγεσθαι , καὶ ὅτι δράκοντες ἐγένοντο , καὶ νέμονται ταῦτην , καὶ ταῦτα ὁμοίως ὁμολογεῖ . ἄνθη τε ἐρίνης¹ ἐμβαλέσθω , ἃ ταῖς μελίτταις εἶναι δοκεῖ κομιδῇ ποθεινὰ , μυρίκη τε , ἧς ἡ φύσις ἐδέξατο κληῖρον , τοῦ μὴ φέρειν καρπὸν . λέγεται μὲν τοι καὶ ὡς ἠδὲ παρὰ² πολλῶν ἐν τῷ ὠρωπῷ τιμῆς ἠξιώθη , τοὺς τε δὴ οὖν μάντεις καὶ προφῆτας ἐστεφανωμένους αὐτῶν τὰς κεφαλὰς κλάδοις προλέγειν ὅτια τοῖς ἀνθρώποις , ἵνα φρονεῖν καὶ δίκαια . ἢ τε δὴ κόνιζα , καὶ οἱ τῆς ἀκτέας κλάδοι ὁμοῦ τοῖς ἀνθεσι καὶ τοῖς φύλλοις αὐτοῖς , σάμψουχόν τε καὶ κύτισσον ἅμα τιθυμάλλῳ , καὶ ταῦτα ἐμβαλέσθω θυῖα , εἶτα μιγνύμενα λιούσθω σφόδρα ἐπιμελῶς , μετὰ δὲ ταῦτα ἐν σκαφίδι οἴνου προσπλεκομένου συνανακιρνάσθω , ὁ δὲ οἶνος μέτρον ἔστω δέκατόν που χόος .

ΒΑΘΡΑΞ , ΕΛΙΧΡΥΣΟΣ , ΜΤΟΥΛΗΣ .

Ἀμείνους τῶν νέων βατράχων εἰσὶν εἰς θεραπείαν οἱ παλαιοὶ , καὶ μεγάλα ὀνίνησι τοὺς πληγέντας ὑπὸ θηρίου , ἣν μέντοι εἰς ὄξος αὐτοῦς τις καθεψήσας πάνυ

πί-

¹ ἐρίκης . ² παρὰ πολλῶν ὡς ἡ μυρίκη του ἐν τῷ , κ. λ.

πίνειν ἐπιδίδαι τῷ κόμενοντι . οὐ μὲν ἀλλὰ καὶ καθ' αὐ-
τὸ ἥπαρ βατράχου διδόμενον , οὐχ ἦτσον ὠφελεῖ . ὠφε-
λεῖ δὲ τοῦτο ὡδε οἴνω¹ ποθέν , σὺν οἴνω δὲ οὐχ ἀπλῶς
πινόμενον² , ἔτι μὲν καὶ ἡ τοῦ τρώταντος ὄφews κεφαλή
τὸν ὑπ' αὐτοῦ τετραμένον ἀπαλλάττειν κακῶν ὕδατι μὲν
ἀποπλυθεῖσα πάνυ ἐπιμελῶς , εἰς οἶνον δὲ ἀποβραχεῖ-
σα , ἦν τις πῖη αὐτοῦ οὐδενὸς μεθέξει τῶν δυσχερῶν . ἀ-
τὰρ οὖν καὶ τῆς ἐλιχρυσου βοτάνης ἐπιμελῶς ἔχε , καὶ
τοῦ ἀνθους αὐτῆς τοῖ γλυκέος τὴν θεραπείαν ἐπίστασθαι
μηδαμῶς παραιτοῦ , κορχόρου τε δὴ καὶ τῆς μύου³ ὀνο-
μαζομένης . λέγεται γὰρ οὖν⁴ μυόνη ἢ βοτάνη τῆς κατὰ
τὰς ἀκτὰς κονίλης που λεγομένης φύεσθαι ἠρακλέ-
ως⁵ ὑπότινων ὀνομαζομένης⁶ , ὑπὸ δὲ ἄλλων ὀρίγανου προσ-
αγορεύεται . ἔστι δὲ τις καλουμένη ὄνου⁷ πέταλα , βο-
τάνη καὶ αὐτῇ , καὶ τὸ ὀρίγανον , καὶ τὰ στρόμβια
τῆς θύμβρης , ἀ⁸ κάλλιστον εἶδέναι , καὶ οὐκ ἂν μήπο-
τε ὑγιῆς ὁ τούτῳ χρώμενος τῷ φαρμάκῳ διὰ πάντων
ὀφθῆ .

ΡΑΜΝΟΣ , ΠΑΡΘΕΝΙΟΝ .

Pag. 92. Ἐπίστασο δὲ καὶ τὴν ταῖς μικραῖς μικρωνίσιν⁹ εἰ-
κῆαν ῥάμνον , τὸ λευκόν τε καὶ εὐανθες παρέχουσιν ἀν-
θος , ἦν που φιλέτερον μὲν ἄλλοι , φιλάλληλον δὲ ἄλ-
λοι προσονομάζουσι , Λυδῶν εἰσι παῖδες οἱ τοῦτο λέγον-
τες , τοῦ Τρώλου δὲ εἰσι μὲν Λυδοὶ¹⁰ πρόσοικοι , δεί-
κνυται δὲ ὡς ἔστι παρ' αὐτοῖς τὸ Γύγου σῆμα , καὶ οἱ
τὸ Παρθένιον ἔτι μὲν οἰκοῦντες καὶ Κίλβιον ὄρος , ἔνθα
εἰ-

¹ αμα οινω . ² πινόμενον ἀλλὰ ἐξ αἰγυπτου ἐτι , κ. λ .

³ τῆς καὶ μίου . ⁴ οὖν καὶ μυόνη ἢ δε βραχνη , κῆ τῆς , κ. λ .

⁵ τις ὑπο . ⁶ Deest ὀνομαζομένη . ⁷ ἑστανη ονου πετα-
λαια κῆ το , κ. λ . ⁸ Deest ἀ . ⁹ μικρωνισιν . ¹⁰ οἱ Λυδοι .

εἰσὶν ἵππων ἀγέλαι καὶ νέμονται πολλαὶ , καὶ μὲν τοὶ καὶ τοῦ Καῦστρου πυγαὶ ἐντεῦθεν ἄρχονται .

ΕΧΙΟΝ , ΑΓΧΟΥΣΑ .

Ἀλλὰ τοὶ καὶ ρίζαι τυγχάνουσιν , αἱ τοὺς πληγέντας ὀνίνησιν , ἣν ὑπο ὄφρων δηχθῶσιν , καὶ περισώζονται ¹ τοῦ κινδύνου , ἃς χροῖ σε παρ' ἐμοῦ μάθοντα , δυνάμεις τε δη τὰς τούτων καὶ τὰς θεραπείας ἔπειτα εἰδέυαι , καὶ πρῶτον μὲν τὴν ἔχιον βοτάνην οὕτω καλουμένην . εἶδος δὲ οὐχ ἓν ἐστὶ τὸ ταύτης , ἀλλ' ὑπάρχει β' . ἡ μὲν οὖν ἑτέρα τούτων ἀγχούση εἴκασαι . ἔστι γὰρ τὰ φύλλα τραχύτερα , καὶ οὐδε ἀνεχει πολὺ τῆς γῆς , οὐδε τοὺς κλάδους εἰς πᾶχος αἰραμένους ἔχει , ἡ μὲντοι ρίζα ἐκτέταται , καὶ ἐπιπολὺ διήκει κατὰ τῆς γῆς κάτω . δασεῖα δὲ ἡ ἑτέρα καὶ σφόδρα ἄφυλλος , αἰρομένη τε εἰς ὕψος καὶ ἀδρᾶς τρέφεται τὰς κλάδους . ἀνθεῖ δὲ οἶον ἡ πορφύρα , καὶ ἐστὶν αὐτὴν ἰδεῖν οὐ πόρρω ἀνθίσσαν τῆς βοτάνης , ἣς ἐστὶ χαλκῆς τὸ ὄνομα , τὸ δὲ πρέμνον διασῶζον ἂν κατίδοις αὐτὴν , τῆς ³ ἐχίδνης μορφῆν . τούτων ἀμφοτέρων λαβῶν ἰσόσταθμον μοῖραν , ἡ ⁴ ρίζας ἀκάνθου , καὶ τοῦ ἠρυγγίου τὸν αὐτὸν ἐκείναις παρεχούσας σταθμὸν , ἐμβαλὼν εἰς θυῖαν , ποίει λεπτά . τοῦ μὲν δὴ συναγειν ὁ καιρὸς τὰς ρίζας ταύτας , τὸ ἔαρ ἔστω σοι . ὁ δὲ κομίζων αὐτὰς τις τραχὺς ὑπαρχέτω τόπος . ἐπιτήδειον κατασκευάσεις ἐκ τούτων φάρμακον τοῖς ὑπὸ ὄφρων δηχθεῖσιν , ἢ ἄλλων ἐρπετῶν .

ΣΕΛΙΝΟΝ ΟΡΙΟΝ , ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ ΛΕΥΚΟΣ ,
ΚΑΙ ΜΕΛΑΣ .

Ἔστι ⁵ δὲ τὸ ὀρινόν ἐστὶ τις βοτάνη , ὑπάρχει pag. 94.
δὲ

¹ περισώξαι . ² εχειῖον . ³ αὐτῆς τὴν . ⁴ καὶ . ⁵ Ὅτι .

δὲ ¹τραχεῖα, καὶ ²φύλλων τῆδε ἐπίκειται πλῆθος, γινώσκειν μοι δοκεῖ αὐτὴν ³τὴν βοτάνην, καὶ τὸ σπειρόμενον, ὡς πρὸς τούτοις σέλινον, ὃ γίνεσθαι μὲν ἐν Νεμέᾳ τοπρῶτον ἤρξατο, οὐδὲ πώποτε ⁴τῶν ἑαυτοῦ ἔρημον ἀφ᾽εθῆναι ⁵φύλλων. τοῦτο τὸ σέλινον δὲ δύνηται καὶ διπλάσιον ἀννήσου σὺν αὐταῖς ταῖς ῥίζαις τούτων τὴν ὀλικὴν παρέχοντος. ὁ δυνάμενος κατὰ λόγον συναγχεῖν ταύτας ὁμοῦ πάσας, καὶ κατασκευάται, ἔξει μὲν τοῖς ὑπὸ ἔχεων διχθεῖσιν εὐπετῶς βοηθεῖν, ἔξει δὲ καὶ τοῖς πληγεῖσιν ὑπὸ τῶν σκορπίων, καὶ τοῖς τῶν Φλαγγίων ἀλῶναι πάθεσιν οὐ παραχωρήσει, ἢν μόνον κατασκευαζόμενον ἐπιμελῶς τυχεῖ τοῦτο τὸ φάρμακον. ἔστω δὲ τρίτον, ὀβολουῦ σταθμὸς τὸ διδόμενον τῷ διχθέντι, καὶ εἰς οἶνον πιεῖν.

ΧΑΜΑΙΛΕΩΝ ⁶.

Χαμαιλέων βοτάνη λέγεται, καὶ ἐπὶ γένῃ δύο τῆς βοτάνης ταύτης, καὶ ὁ μὲν τοῦ μέλανος χαμαιλέων γένους ἐς ἴσον ἔρχεται, τὰ τε φύλλα καὶ τὴν τραχύτητα ἐν αὐτῷ τοῦ σκολύμου φέρων, ῥίζαν δὲ μεγάλην ἄμα καὶ μελανὴν ἔχει. γίνεται δὲ ἐν ἀηλίαις χωρίοις καὶ δυσβάτοις ἄλλως. ὁ δὲ ἕτερος τοῦ λευκοῦ χαμαιλέων γένους, ὑψηλὸς μὲν ὄραται, καὶ ἄνω τῆς γῆς οὗτος ὑπερέχων πολὺ, ὡς ἑτέρως ⁷δὲ κλινομένην καὶ βρίθουσαν δι' ἀτφένειαν κάτω τὴν κεφαλὴν ἔχει. γλυκείαν δὲ παρέχει ἑαυτὴν ἢ ῥίζα γεύσασθαι, καὶ οὐ πάνυ λευκὴν. ὠφελῆ δὲ ὁ μὲν μέλας ἠκίστα χαμαιλέων,
ὁ δὲ

¹ δε δη. ² κ̄ ως. ³ αὐτὴν τοίνυν ταύτην τὴν βοτάνην, κ. λ. ⁴ πώποτε δε. ⁵ σφθηναι. ⁶ Omittitur hic titulus; quae vero sequuntur, sine ulla distinctione adiuncta sunt antecedentibus. ⁷ ἕτερος.

ὁ δὲ λευκὸς πάυυ, ἦν τὰ τε φύλλα καὶ τὸν φλοιὸν τῆς ραγ.
ρίζης ὡς εἰς δραχμὴν κόψας ἐπιχέας ὕδατι δοίης οὕτω 96.
πιεῖν.

ΑΛΚΙΒΙΟΝ.

Ἀλκίβιον ἄλλη τις ἐνταῦθα κέκληται βοτάνη, ἣ
τοῦνομα μὲν ἐτέθη ἀπὸ τοῦ εὐρόντος. δίδοται δὲ ἰ αὐτῆς
τοσοῦτον μετ' οἴνου, ἦν τις διχθῆ πιεῖν, ὅπόσον χεῖρ
ἀνδρὸς δύναται δεξαμένη χωρεῖν. περὶ δὲ ἀλκιβίου τὰ
λεγόμενα ταῦτά ἐσιν, ὡς ἦν, φησιν, ἀνὴρ Ἀλκίβιος,
καὶ ἐφίλει θήραν. περὶ δὲ τό τε Φαλάκρεον ὄρος, καὶ
Κρύμην, καὶ Γράσσον, ἀπὲρ ἐστὶν ἀπεδα χωρία τῆς
Τροίας, ὃ Ἀλκίβιος οὗτος ἐκυνηγέτει, φιλοχωρῶν ἐνταῦθα,
ὡς ἰ λέγουσι, καὶ λειμῶνα δείκνυσθαι τοῦ δουρίου ἵπ-
που. κυνηγετοῦντος δ' οὖν αὐτοῦ, καὶ ἐπικελεύοντος
τὴν λάκαιναν ἐλθεῖν κύνα κατ' αἰγὸς ἀγρίου, προσελ-
θούσης ὀλίγον τῆς κυνὸς, καὶ κατὰ εἶβον ἐρχομένης ἥς
μεθίει θήρας, οἷα δὴ γίγνεται ἡ λάκαινα, οὐ γὰρ δὴ
μεθίει τῆς ἀγρας ἑαυτὴν, παίεται ὑπ' ἐχίδνης κατὰ τῆ³
ραντῆρος, ὡς τοῦ τε ὀφθαλμοῦ μεταξὺ τυγχάνει, καὶ
τῆς ρινός. κλάγξασα μὲν οὖν ἠδε ἀποσειέται τοῦ θηρίου⁴,
προσδραμοῦσα δὲ βοτάνης⁵ μασᾶται τῶν φύλλων⁶, καὶ
διασώζεται. Ἀλκίβιος δ' οὖν ἐπὶ τούτοις ἐλθὼν, καὶ
γνοὺς ἀπὲρ ἴδει⁷ γενόμενα, τῇ βοτάνῃ ἀφ' ἑαυτοῦ δίδωσι
τὴν προσηγορίαν, καὶ⁸ ἀγνοουμένην αὐτὴν θεραπείας χά-
ριν εἰς μέσον⁹ ἤγαγεν.

Α α

Heic

¹ δίδοτε δε ται δε. ² Deest ὡς. ³ τα τη. ⁴ το θηριον.
⁵ βοτανη. ⁶ φυλλων της βοτανης. ⁷ ηδει. ⁸ οτι.
⁹ αυτοις εις μεσον.

Heic definit Theriacorum Paraphrasis in Codice Mediceo : igitur quae sequuntur ex Vindobonensi supplevimus .

ΚΡΟΤΩΝ .

Αλλα και φυτον εσι κροτων ουτω λεγομενον ο τον μεν καρπον ως ελεαν φερει . κικι δε ονομαζεσθαι προς των πολλων κρατι . τουτου δη ουν τον φλοιον χλωρον του κροτωνος , μελιστοφυλλου τε συν τοις φυλλοις ο και μελιλωτον λεγεται , αμ' ηλιοτροπιου της βοτανης κλαδοις . ετερον δη ηλιοτροπιου ταυτη τη βοτανη το ονομα οτι δη προς την του ηλιου τρεπεται δια παντος φοραν . και οιον ερωσα της ακτινῶς προς αυτην εκεινην την ακτινα τοις τη δε φυλλοις νευενκεν . καθαπερ και την ελεαν εμπαλιν θερους μεν τα φυλλα του χειμωνῶς εχειν . εμπαλιν δε τα του χειμωνῶς εν τω θερι σρεφειν . πεπισευται γε μην και την ριζαν της κοτυληδονῶς μαλισα ωφελειν τους

pag. 98. παιδας οποταν υπο χειμωνῶς ρηξις τινας υπομεινωσιν , η χειμεθλα επωδυνα την βοτανην αυτους τοτε διαφορειν ταυτην . ετι μην και της πυριτιδῶς τα φυλλα οποταν η χλωρα . και ην σκολοπενδριον προσαγορευουσι βοτανην . ο καυλῶς ο ταυτης ωφελιμωτατον . αθρει δη και ταυτην την βοτανην ης εσιν ευρετης ασκληπιῶς . ονομα δε επιλεγεται το ταυτης πανακες . εν γαρ δη τη χωρα τη φλεγυων πλησιον μελανῶς του ποταμου και παρα το χειλῶς διαγωνιζομενου του της αλκμηνης προς την υδραν παιδῶς παρων τιτρωσκεται αμ' αυτω υπο της υδρας ο ιφικλῶς , και ο ασκληπιῶς αυτοθεν λαβων την βοτανην επαμυνει αυτω βεβλημενω και ουτως ιαται .

Εσω σοι που δη βοηθειν καθαπαξ θελοντι και το-
 δε ειδεναι, τα της γαλης δηπου σκυλακια η αυτην εκεινην
 την μητερα ην αγρευσας τυχης ως ετι νεαρα τυγχανει
 τας τριχας αφαιρου δια πυρος. ειτα καθηρας επιμελως
 το σωμα ταριχεια διδου. μετα δε ταυτα αυτο εν σκια ξη-
 ραινε και ανευ ηλιου φυλαττομεν[⊗] οφθηναι μη ποτε της
 γαλης το σωμα υπο της ακτιν[⊗], αμεινον γαρ ουτως.
 Ου μην αλλ' εαν περ τιν[⊗] θεραπειας εις χριαν κατασης
 και καμνοντ[⊗] αντιλαβεσθαι θελησειας αυτου ποτε πλη-
 ξαντος ερπετου της ταριχευθεισης εκεινης και ψυγεις της
 γαλης αποξεσας τοσουτον εις οινον διδοθι τω δηχθεντι πι-
 ειν, οποσον αν τις αποξεσας τυρου η σιλφιου γονος¹ επι-
 βαλοι ποτω. μακρι γαρ αρισον τουτο και παντος... pag.
 θερον² ικανον φυλαξαι κινδυνου. 100.

Ικανον δε επαλεξησαι και το της χελωνης αιμα.
 χελωνης δε νυν της θαλασσιας ου της αλλης λεγω. και
 αναριπισαι του κινδυνου ουπερ ιωθεν επιφερειν τω θνητω
 γενει των ανθρωπων τα θανατηφορα των ερπετων κατα
 δη συν ταυτα χρη πραττειν το ταυτης και λαμβανειν
 αιμα. την χελωνην το μεν πρωτον εκβαλλειν δει της θα-
 λαττης εξω. επιτα τους θαλαττουργους αυτην εκβαλοντας
 επι της ηον[⊗] αναστραιφοντας³ μανθανειν οπου ποτε εχοι³ sic.
 την κεφαλην αυτη. χαλκew δε ξιφι κεχρημενους κατα δη
 του λαιμου του ταυτης ωδε επαγειν την σφαγην. εσω δε
 το υποδεχομενον αγγιον το ταυτης αιμα κεραμεον κενον⁴. 4 sic.

Α α 2

του

¹ Primas duas litteras vocis γονος ex coniectura supplevi-
 mus: nam propemodum evanuerant. ² Vbi puncta illa
 apposuimus, trium tantummodo litterarum vestigia su-
 perflunt, sed ita evanida, ut eas minime adsequi potue-
 rimus.

του τοινυν αιματ[⊕] της χελωνης το μεν τι τουδε πηγνυται, το δε ου πηγνυται αλλα υδατωδες ευρισκεται. τουτου τοινυν το μεν υδατωδες ουκ εστι χρησιμον. το δε παγεν ει ξηρανθειη ως τεσσαρων ολικην δραχμων τη σκευασεια προσβαλλειν δει. αγριου μετα κυμινου δραχμων δυο. πυτίας τε λαγωου δραχμης το ημισυ. μιγεντα γαρ ταυτα εις οινον ωφελι¹ διδομενα. και η ποσοτης του εαθρου υπαρχετω δραχμη. και ταυτα μεν ποιη προς τους υπο οφρων δηχθεντας ωφελιμωτατα.

ΦΑΛΑΓΓΙΟΝ.

pag. 102.
= sic. Ως δε και το των φαλαγγιων εστιν επιβλαβες γενος και το δηγμα αυτων ουχ οιον τε ειναι μη πονηρον ειδοτι σοι και ταυτα διεξελευσομε². εστι δ' ουν ο φαλαγγη την χροϊαν ποτε μεν ζοφωδης καθ' εαυτον, ποτε δε ραγος την χροϊαν εαφυλης επανθουσαν φερει την γαστερα, εχων εν τω μετω τους οδοντας αυτης πλησιον που και τραχεις της γαστρος προκειμενους φαινει επ αλληλοις μεν χρηται βαδιζων τοις ποσιν. το δε δηγμα αυτου οδυνην ου ποιει. ουδε ιχνος η πληγη δικνυσιν. του μεν τοι δηχθεντ[⊕] υπο φαλαγγιου φοιμισσονται μεν αι παρεϊαι. φρικη δε κατα παντος αυτου του σωματ[⊕] χωρει. σπασμοι δε περι τα αιδοια συντονοι γιγνονται. και αιμα απουρει πολλακις. ναρκω τε επι τουτοις ισχει τα περι τα σκελη. και απο των ισχειων τουτο αρχεται το δεινον.

ΑΣΤΕΡΙΟΝ.

pag. 114.
v. 11. ³ Και μεν δη τον πληγεντα εις θανατον υπο της τρυγονος επισαμε σωζειν. επισταμε και δρακοντος εξαρπαζειν υπο τον τυπεντα δεινως. αλλα ουκ εκεινου εν

τη

³ Vide supra pag. 315. in notis numi. 5. & 6.

ἢ ἡ γῆ λέγω δρακόντος ἄλλα του ενυδρου . πληττουσι δε ενσχεθεντων επιδαν τοις δικτυοις απαραφυλακτως τινες ποτε προσαψονται τοις ενυδροις . αυανθειη μεν τ' αν και φυτον και φυλλων ερημον κατασαιη , και πανυ ευθαλλη τρυγονος αυτου κατα του πρεμνου ενπαγευτος κεντρου , υπο του ηλιου πιξευσειεν αν τις αυτο γεγονεναι ξηρον ενορων τοις κλαδοις . του αυτου δη τροπον και του τυπεντος σαρκος υπο της τρυγονος ουκ εις μακραν διαφθειρονται . εχι δε τις λογος ωδε και του του λαέρτου πληγεντα τρυγονος υπο θαλαττίας κεντρώ υπο πηλεγονου αποθανειν .

pag.
116.

ΑΓΧΟΥΣΑ ΒΑΤΟΣ
ΑΡΚΤΑΙΟΝ ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ.

Καθεκασον τοινυν ως οιον τε των προς ταυτα βοηθηματων τουντευθεν λεκταιον ¹ των δυσχερων . ειη δ αν εχουσα η αγχουσα οικειως προς την των λεχθεντων βοηθειαν η τα φυλλα τοις φυλλοις της θριδακινης μιμουμενη, ει μετα της πενταφυλλου επιλεγομενης λαμβανοιτο , και του ερυθρου της βατου γιγνομενου καρπου , αρκτεον τε η βοτανη και οξαλλις , η δε και η το ορμενον φερουσα προς τουτοις λυκαψος . κιχαμος τε εν αυταις και το οριδαλλον . και η χαμεπιτυς της τε δρυος ο φλοιος αμα ταις ρηθειταις εβμιγειη . και καυκαλις ετι μην και σπερμα ομοιως σαφυλινου και καρπος τερμινθου χλωρος και φυκος αβροχον θαλαττιον και το αδιαντον καθαρον , τουτο δε εν ω μη υει συμβαλλοις καιρω , υοντος δε το αδιαντον απεχου συναγειν επι τοις φυλλοις ενιζανειν τουτο δε ο ομβρος πεφυκεν

1 sic.

Αλλα γαρ τοι και το σμυρνιον αυθουν διηνεκως οικειως εχον ευροις αν εις την τουτων χρεια και την αειθε-

ρεσθαι υπο του ηλιου φλεγομενην ηριγγιου ριζαν . ετι
 μην και η καχυφορος λιβανωτις ωσαυτως ωφελε , και
 pag. απαρηνη συν ταις αλλαις και η κολουβατια και μηκων .
 118. Ομοιως η βοτανη και αλλη θυλακις λεγομενη και πε-
 παιτις αλλη βοηθειν ικαναι .

Κλωνες τε δη κραδης αρτιφυεις ολοι ολυνθοι τε ερι-
 νεου οι πρωτης οπωρας πεπαινονται εισιν επωφελεις .

ΠΕΠΕΡΙΤΙΣ

ΚΡΑΔΗ

ΠΥΡΑΚΑΝΘΟΣ.

Παραληφθειη δ αν υπο σου εις ταυτα και η πυρα-
 κανθος τ δ ¹ φλομου της βοτανης αι-
 γιλοπος τε μετα τουτων και χελιδονιον . δαυκος τε ομοι-
 ως . ειτα προς ταισδε δη βρυωνιας ριζα η την τε εφι-
² sic. λειν ² και τας λευκας τας απηχθημενας ταις γυναι-
 ξιν , οτι μην του καλλους παραιρουνται φυσεως ελαχεν
 απαλλαττειν .

Περιστερεων δε τις κεκληται βοτανη και ραμνος ου-
 τω φυτον τι προσαγορευεται τους κλαδους αιμα τη δε
 βοτανη της ραμνου λαμβανε . αγαθη γαρ εσιν ου μονον
 αρηγειν τοις δηχθεισιν αλλα και παντοιας ασης σχεδον
 απαλλαττειν εστι ραμνος ανθρωπους ικανη . ετι μην
 και η παρθενιος επιδαν ενανθειουσης αυτης τοις κλαδοις
 προσχρηση προσφορον γιγνεται εις το σωζειν . και κιχο-
 ρον αλλη και μιλτος ετερα τις κεκληται βοτανη . φυεται
 δε εις πληθος η μιλτος παρα τοις βοιωτοις . και ονομα
 τηδε επιτεθεικασι νηπενθης , οτι περιοραν ουχ οια τε εσιν
 ανθρωπους ολωσ κρατουμενους λυπη , αλλα υπεξαγει της
 μην-

¹ Litterae sunt perforatae .

μνήμης των δεινών εις λήθην ελκουσα κατὰ μικρὸν, ἐπειτα
 τὴν ψυχὴν εἰς τὸ τῆς εὐφροσύνης ἀγαγοῦσα ἐστήσεν παρ
 αὐτὰ χαιρῶσαν χωρίον . ὁ δὲ γὰρ ἀγρίος σίκκος πικρὰν
 μὲν τὴν ρίζαν τοῖς γενομένοις παρεχεται, τοῖς δὲ διαχω-
 ροῦσαν μηδαμὰ ἔχουσι τὴν γαστέρα πανυ ἐπωφελῆς .
 ὑπεκλυεῖ γοῦν ἐπιδοθεῖσα ἡ ρίζα καὶ διακαθίρας τὸν κα-
 κοπαθόντα ἐπὶ τὸ κατὰ φύσιν αὐτὸν παντελῶς ἠγαγεν.
 καὶ ὁ καρπὸς τοῦ παλιούρου ἀλλὰ τοῦ τρχεῖ[⊗] νεώστⁱ pag.
 ἀνθούτος συν αὐτοῖς τῆς ροίας τοῖς ἀνθεσίν καὶ αὐτοῖς 120.
 τοῖς φύλλοις . καὶ ὑστίνος¹ ἡ βοτάνη ὑστῶπον τε ἐπὶ τούτοις
 καὶ οὐωνίς παλιν . παλυκλῶν[⊗] δὲ ἐστὶν ἰκανῶς ἡ οὐωνίς ἡ¹ sic.
 δὲ καὶ . . . δεσθῆαι τοὺς . . . ὦν ὑτ . . . ν το²
 τούτου ποιεῖ .

ΤΗΛΕΦΙΟΝ

ΑΜΠΕΛΙΟΣ

ΣΚΟΡΔΟΝ

ΚΑΙ ΑΙ

ΛΟΙΠΑΙ .

Ἐστῶ δὴ καὶ φύλλα τηλεφίου καὶ νεώστⁱ πεφυτευ-
 μένης ἐν βοτρυσι ἡ μερίδ[⊗] κλήμα σπέρμα τε κορίου τῆς
 ἀγρείας καὶ ὁ κάρδον καὶ ἡ τὰ φύλλα τὰ λεπτά ἔχουσα
 κόνυζα καὶ κάρδαμον τε ἐπὶ τούτοις περτικὸν πίνει . πι-
 νῶν γὰρ πῖστη φλυαρον οὐδὲν . ἐστὶ δὲ πεπερίνου τὸ φυ-
 τὸν ἀφ' οὗ τὸ πεπερί . τὰ φύλλα τούτου κόψας μετὰ
 πάντων σῶζε . γληχῶν δὲ ἡ πλίστα τὰ ἀνθὴ φέρουσα
 καὶ σινηπί ἐπὶ τε τούτοις καὶ ἡ στρυχνὸς ὁμοίως διασω-
 ζεῖν ἰκανὰ καὶ ταῦτα τοὺς τρωθέντας ἐσι . ἀγε δὴ καὶ
 τὸ ἐν τοῖς κήποις αὐθις γιγνομένον πρασόν καὶ σπέρμα κνει-
 δῶν νῦν ἐγὼ τῆς βοτάνης λέγω, ἐκείνης ἀρα τῆς βοτάνης
 ἡς οἱ παῖδες ἐπειδὴν παιζῶσι κατ' ἀλλήλων ἐρχόμενοι
 σφᾶς παιοῦσι τοῖς φύλλοις . καὶ γελῶτα δὴ τὸ ἐντευθεῖν
 αὐ-

² Vbi puncta apposuimus, litterae sunt perforatae .

αυτοὶ τε εἰχουσί· οἱ παιζόντες, καὶ σφας τοῖς ὀρωσι παρε-
χουσί· ὅτι προσάψαμένης αὐτοῖς ὁπώσουν οἱ παῖδες τῆς
βοτάνης ταύτης γελῶντες ἀνιῶνται δήθεν·

Καὶ μὲν τοὶ καὶ λευκοτάτη κεφαλὴ τῆς κίλλης καὶ
τῶν βολβῶν τὰ ξηρὰ καὶ ἡς τὸ ὄνομα δρακόντιαις βοτα-
νῆς καυλεῖα καὶ ἀσπαραγὸς ἡ φέεται πλησίον τῆς ρα-
μνοῦ καὶ αὐτῆς τῆς ραμνοῦ ἀσπαραγῶ· εἶτα καὶ ὁ καρ-
πῶ τῆς πευκῆς ὡς εἰν οὗτος νεαρός καὶ συνεχραμμένῶ
ἐπεωροῦμενος τοῖς κλάδοις·

ΣΚΟΡΠΙΟΥΡΟΣ

ΣΙΔΗ

ΚΑΙ Αἱ ΛΟΙΠΑΙ.

pag.
122.
1 sic.

Τυγχάνει μὲν τοὶ τὴν βοτάνη καὶ τῷ κέντρῳ παρε-
οικεῖν ἡ ταύτης τοῦ σκορπιου ρεῖζα¹ ἡ σκορπιου μὲν ὑπὸ
τοῦς τρωθέντας οὐκ εἰσὶν ἐσθαι ἀλλὰ θεραπεύει· καλου-
σι γὰρ μὴν σκορπιουρον τὴν βοτάνην τὴνδε ὅτι τοῦ θηρίου
τούτου τῷ κέντρῳ εἰκε τὴν ρεῖζαν·

Ἔτερα δὲ πάλιν τυγχάνει κανταυθα βοτάνη καὶ
καλεῖται σιδή· ὁ καρπῶ ὁ ταύτης κοκκοὶ εἰσὶ ὑπαρ-
χουσί· δὲ ἐρυθροί· καὶ γίγνεται ἡ βοτάνη ἡ τῆς βοιω-
τίας μὲν ἐν φαρμάθῃ παραδὲ ποταμῶν, πρότερον μὲν σχοι-
νεον οἱ παλαὶ ἐκαλοῦν, σμήνον δὲ οἱ ἐπιχωριοὶ μετὰ
ταῦτα αὐτῷ ὀνόματι ἐθετο· παρα τούτου φέεται πολλὴ
τὸν σμήνον ἡ σείδη μὴν καὶ ἡ ἰνοπῶ² ἀγεί καὶ ὁ χο-
ασπῆς ποταμῶ ἀρώματα φέρει· σὺν ταύταις μίγνυε καὶ
πίστακιῶνα κρεμόνας· ταῖς σμικραῖς ἀμυγδαλαῖς ὁ τῶν
πίστακιῶν πῶς παρεοικε καρπὸς· καυκαλίδες τε καὶ μυρ-
τα καὶ ἀρμινθῶ ἡ βοτάνη καὶ μαραθῶν χλωρον· ἐτι-
μὴν τοῖςδε παρεστῶ σοὶ καὶ ἐρυσίμῶ βοτάνη· καὶ τῶν
ἀγριῶν

² Inter η & ἰνοπος superscriptum est δων·

αγριων ερεβινθων ο καρπὸς βαλλεσθω συν αυτοις τοις κλαδοις . οδμην δε βαρειαν ο αγριὸς οὐτὸς ερεβινθὸς εχει και εσιν επαχθης . σισσυμβριον τε δη και τουτο επιδαν¹ εν τη ωρα του ανθους γενηται . ωφελιμωτατον¹ γαρ τοις τρωθισιν καθισαται λειαν . αταρ ουν δη και το μελιλωτον εξ υπογυου συνκομισθεν . και η οινανθη δε του ανθειν επειδαν και η δε εντὸς η του της ωρας ανθος . βοτανη δε εσιν η οινανθη και φιλειται υπο των αιπολων οτι τους αιγας ος² οίμαι πικαινειν ικανη εις τροφην , παραβαλλομενη τοις κτηνεσι τουταις η οινανθη αυτη λυχνις τε αμ αυταις , και θρυαλλις βοτανη δε φω³ . ροδον τε δη και την τον πλεισον κ δη καρπον κομιζουσαν ην ονομα λευκοϊον μεν λεγω υπο σου γιγνεσθω . αλλα γαρ ταττεσθω προς ταις ουσαις και η λεγομενη ψιλωθρον παρ ενιων ποα . και η το ονομα υακινθος ετεθη βοτανη ανθουσα τοις εν τη χρεια τη τουτων τυγχανει προσφερης . φιλοθρηνης δε υπ ενιων η αυτη λεγεται . και τινος ενεκα λεγεται ηδε η αιτια βοα .

¹ sic.

² sic.

pag. 124.

Οτι υακινθον ο απολλων παιζοντα παρα τον ευρωταν δισκω απεκτεινεν . αλλα ουχ εχω νυ τον τοι γαρ ουν θρηνηται υπ εκεινου πολλα και φιλοθρηνης προς των πολλων ως ο λογος λεγει εξ εκεινου τη βοτανη τουνομα ετεθη .

ΤΡΙΦΥΛΛΟΝ ΟΠΙΟΝ ΕΡΙΨΥΛΛΟΣ
ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΙΠΑΙ .

Αγε δη μετα των λεχθεντων τιθει και το καλου-
μενον τριφυλλον και τον του οπιου χυλον . ο σταθμος

Bb

τρεις

³ Aliquot heic litterae cum pergameni particula ablatae , ut et paullo post .

τρεις βολους ελκων υπαρχετω του οπιου τουτου . και τον
 εοικωτα τω κροκω ερτυλλον ομοιως και κρηθμον και χα-
 sic. μεκυπαρισσον ¹ αμα αννησω και σιλφίου ριζη τριβον εις
 ποτον τοις διχθεισιν διδου . διδου δε ποτε μεν αυτα μετ
 αλληλων μιγνυς . ποτε δε εκασον και καθ αυτο πινειν .

Και αλλοτε μεν μεθ υδατος, αλλοτε συν οινω, ποτε δε
 συν οξει, κ̄ αλλοτε παλιν συν γαλακτι . οπως γαρ αν κ̄
 μεθ ουτινοσουν τουτων ο λαμβανων εσται εξει το ασφαλές .

Οδοιπορουντι δε η θηρωντι η εν ορι διατριβοντι σοι
 που και η εν ερημειαις η αλλως εν ανυδροις ευρεθεντι το-
 ποις ην τυχη τι των θηρειων τουτων προσψασαν νυγμα-
 τι, τας παρατυχουσας διαμασω ² λαμβανων βοτανας .
 pag. 126. ειτα τον μεν χυλον αποπτυσε, τα δε μασηθεντα επιτιθειη
 δη και κατα του τοπου το θηριον ηνεγκεν ενταυθοι την
 πληγην .

Παυλα τε γαρ το απο τουτου σοι των οδυνων εσαι .
 και παντελης καταληψεται σε των λυμαινομενων απ αλλα .

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΙΑ ΙΡΙΣ ΝΑΡΔΟΣ

ΚΑΙ ΑΙ ΛΟΠΙΑΙ .

Αποφυγοι δ αν και ουτως οστις ουν υπο θηριου
 πληγεις και θεραπευθειη, ει ταις υπο των ιατρων λεγο-
 μεναις σικυαις ταις χαλκαις χρησαιτο . ειτα αθροισας
 δια τουτων το αιμα κενωσης το δεινον . και μεν τοι κ̄
 τω της συκης η περσειης οπω χρωμενος επι του πληγ-
 ματος μεγαλα ονησεις τουτω καταχριων αυτο και σι-
 δηρον πεπυρωμενον επιτιθεις κατα του νυγματος . και
 ασκου αιγιου πεπισσωμενου ποδεων το σφυρον οποταν
 η την

¹ Olim tamen legebatur διασω . Syllaba μ̄ addita est su-
 pra sequiori aevo .

η την χείραν αλλοτι μέρος η κνείσθην υπο του θηριου
 περιδεσμων τουτω παντως απαλλαξει της ανειας . εξ
 οιηρου τυγχανετω ο ποδεων ασκου . και ο δεσμος γε-
 γονως προτερον του ασκου γιγνεσθω τηνικαυτα δεσμος
 του τρωθεντος αερους εκμυζηθειη δ' αν το δεινον κανταυ-
 θα υπο βδελλων ει προστεθειεν αυται γε τω τυπευτι
 τουτω . ωφελησειε δ' αν και χυμος κρομιου και αιγων
 ομοιως τον τρωθεντα τα περιττωματα . επιχρησθεις
 μεν δη αρα ο χυμος τω ελκι , τα περιττωματα δε μετ'
 οινου τρυγίας φυρασθεντα η οξους και επιπλασθεντα .
 ινα δη πασης αμυντικον γ ασης μαθων προς ταυτα κα-
 τασκευασης βοηθημα . λαμβανων βοτανας ειτα μιγνυς
 προσαγης ταις εκιναις αναιρου αρισολοχειαν και την ιριν .
 επι δε ταυταις και την ναρδον . εστι γαρ βοτανη ναρδος
 ουτω καλουμενη . χαλβανης τε δη ριζας και πυραιθρον
 ξηρον δαυκον τε ωσαυτως και βρυωνιαν . επι ταυταις γλυ-
 κυσιδην τε την βοτανην και ελλεβορον τοι τον μελανα,
 και τουτον επιδαν ¹ κατασταιη ξηρος . το τε αφρονιτρον κη
 κυμινον κονυζαν τε δη και την ονομαζομενην αγριοστα-
 φίδα και δαφνης επι μην τον καρπον και ης το ονομα βο-
 τανης κυτισσος , και ταυτην μιγνυς συν εκειναις βαλλων .
 ιππολιχην δε λεγεται τις ουτω βοτανη . και η κλησις
 των ιππων οτι τους λιχηνας ηδε θεραπευειν δοκει . το
 δ' ουν μεγαθος εσιν αυτης ουχ οια πολυ της γης υπερ-
 εχειν ανω και ου λια ² μιον ετερα . μετ εκεινων αρα και ² ης .
 ταυταις κεχρησο . ειτα και μηκωνος οπον και αγνου μην
 σπερμα βαλσαμον τε δη και το καλουμενον κιναμωμον κη
 σφονδυλιον αμα αλοι οξυβαφον . οι αλες εστωσαν εις με-
 τρον οι εμβαλλομενοι ταις βοταναις . προς τουτοις κη λαγου-

pag.
128.

sic.

sic.

¹ sic. τυτία¹ και ο ποταμιοσ και καρκινος εμβαλλομενα εις ολ^ε
² sic. μον ταυτα συνκοπτεσθω² παντα κ^η μιγνυσθω καλως. υπε-
 ρον δε εστω λαϊνον ωδε κοπτεσθαι τας βοτανασ. τω τε
 χυλω της απαρινης εις κυκλων μεγαθος δραχμιαιων ανα-
 λαμβανεσθαι. ο δε σαθμοσ ωσαυτωσ τουτων τυγχανετω
 δραχμησ. η μεν τοι χρεια διδασκετω το μετρον οσον
 εφ εκασω της δοσεωσ προσηκει τυγχανειν. πινειν δε δει
 τουτο και ταυτα εις οινον. καθ' εκασον δε εκλυειν δει
 των τροχισκων αρα οινου εις κοτυλασ των χρωμενων δυο.
 επη δε ταυτα των ομηρου νικανδρου του κολοφωνιου
 εν τω της μνημησ αποτεθηναι παρα σοι χωριω μη χει-
 ρον εχον τα δευρο νομισθειη ποτε ω ερμητιαναξ.

ΠΑΡΑΦΡΑΣΙΣ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ ΕΚ ΤΩΝ
 ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΘΗΡΙΑΚΩΝ.

ΤΩΝ ΔΕ ΑΝΤΙΦΑΡΜΑΚΩΝ ΤΑΔΕ ΕΝΕΣΤΙΝ.

Περὶ ἀκονίτου.	Περὶ τοξικοῦ.	Περὶ κορίου.
Περὶ δορυκνίου.	Περὶ ἰξίας.	Περὶ βδέλλης.
Περὶ ψιμιθίου.	Περὶ ψιμιθίου.	Περὶ κολχικοῦ.
Περὶ φαρικοῦ.	Περὶ ὑοσκυάμου.	Περὶ ταυρείου αἵ- ματος.
Περὶ κανθάριδος.	Περὶ κωνίου.	Περὶ γάλακτος.
Περὶ ὑοσκυάμου.	Περὶ μύκητος.	Περὶ σαλαμάνδρας.
Περὶ κορίου.	Περὶ φρύνου.	Περὶ λιθαργύρου.
Περὶ λαγωῦ θα- λασσίου.	Περὶ σμύλου.	Περὶ μήκωνος ¹ .
	Περὶ φαρικοῦ.	

ΑΛΕ-

¹ Vindobonensis Codex paucioribus titulis hunc capitulum
 elenchum comprehendit; post octavum enim reliqui ita
 habent: Περὶ κωνίω. Περὶ βδέλλης. Περὶ μύκητος. Περὶ
 κολχικοῦ. Περὶ σαλαμάνδρας. Περὶ ἰξίας. Περὶ φρύνου.
 Περὶ ταυρίου αἵματος. Περὶ λιθαργύρου. Περὶ βουπρι-
 σίως. Περὶ σμύλου. Περὶ γαλακτος. Περὶ μήκωνος.

Α Λ Ε Ξ Ι Φ Α Ρ Μ Α Κ Α .

pag.
178.

Εἰ καὶ μὴ τῆς αὐτῆς εἶναι πόλεως , μηδ' ἔθνοϋς , ὡς Πρωταγόρα , τοῦ αὐτοῦ διεκληρώθημεν , οἴκου τε δὴ καὶ συγγενείας οὐδαμᾶ , καθάπερ ἄλλοις ἕξεσι τῶν τ' αὐτῶν ἀπολαύειν ἡμῖν . οὐ γὰρ δὴ ἐσί τις ὀλίγη κατὰ τὴν Ἀσίαν ἢ τὰς πατρίδας ἡμῶν κομιδῇ διείργουσα χώρα . οἶον ¹ οἴκου τέ σοι καὶ πατρίδος ἦν τῆς αὐτῆς μετεσχηκῶς ἐγὼ περὶ τῶν βοηθημάτων τῶν ² Φαρμαστομένων τοῖς ἀνθρώποις εἰς ἐπικουρίαν παρὰ τῆς φύσεως ἐξηύρηται , οὐδὲ ὑποχειρίους συγχωρεῖ τῷ θανάτῳ τις ³ γνοὺς ὅπως ἐν λανθάνειν , διεξελεύσεσθαι εἰμί σοι ⁴ πάσης σαφῶς προθυμίας ἐντός . Οὐκοῦν οἰκεῖα μὲν τὰ σὰ ταῦτα , καὶ ἐν οἷς δίαίτα κατὰ τὸ μεσαίτατον τῆς Ἀρκτου κείμενα τυγχάνει . ἀπέχει δὲ ἐν οἷς ταῦτα οὐ πολὺ θαλάσσης , ἀλλ' ἐσι πλησίον , καὶ τὰ τῆς Ρέας ὄργια παρὰ τούτοις μένει , ὅτε τοῦ Ἀττεω γάμος καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις ὅσα παρὰ σφί τελεῖται . τὸ δὲ ἐμὸν οἰκητήριον ἢ πόλις Κολοφῶν τυγχάνει . Ἀπόλλωνος δὲ ἐσὶν ἄρα παρ' αὐτὴν ἱερὸν Κλαρίου , καὶ τὸ ὄνομα Κλάρου ἐτέθη τούτῳ τῷ μαντίῳ , ὅτι δὲ ὁ χῶρος οὗτος , κληρὸς ἐγένετο τῶν Κρεούσης παίδων Ραχίου καὶ Κλάρου , οἱ περὶ τούτων ἡμᾶς σαφέστατα διαγγέλλοντες διδάσκουσι λόγοι .

ΠΕΡΙ ΑΚΟΝΙΤΟΥ ⁵ .

Ἐπιγνώπῃ ⁶ δὲ τὴν βοτάνην αὐτίκα δὴ μάλα προσε-
νεχθεῖσαν τῷ στόματι τὴν ἀκόνιτον οὕτως ὀνομαζομένην . πικρά τε γὰρ ἐστὶν ἱκανῶς , καὶ κίνδυνον οὐ τὸν ⁷
τυχόντα ἐπάγει , ἢν τινὶ δῶς πιεῖν . παρὰ μὲν τοι τὸν Ἀ-

pag.
180.

χέ-

¹ οἶον αὖν εἶπερ . ² ὦν . ³ τί . ⁴ ἡμισυ . ⁵ ΑΚΟΝΙΤΟΝ .⁶ ἐπιγνώσει . ⁷ Deest τὸν .

χέροντα αὐτὴ φύεται ποταμὸν, αὐτόθι δῆπου καὶ πλη-
 σίον κατὰ τοῦ χάσματος, ὅθεν πέρ φασι τὰς ψυχὰς
 διαπορθμεύειν τὸν θάνατον, καὶ ὁ θεσμὸς τὴν ὑπεισελ-
 θούσαν καθάπαξ τὸ ζόμιον λέγει πάλιν χωρεῖν μηδέν.
 δεικνυνται δέ γε παρὰ ταῦτα καὶ αἱ τοῦ Λύκου παι-
 δὸς Περιολάου πόλεις ὡς εἰσιν ἔρημοι, καὶ οἴκοι, παρ'
 οὓς ἀκόνιτος ἢ βοτάνη ἐνταῦθα φυομένη ἐσίν. δῆσαι δέ
 ἕκαστὴ τὰ χαλινὰ, τό τε πᾶν στόμα γίγνεται ὁμοίως ἢδε
 τοῦ πιεῖν λαχόντος. στύψις τε τὰ οὖλα καρτερά πρὸς
 τούτοις καὶ ἅμα τῇ γλώττῃ τὸν οὐρανὸν σφοδρῶς ἐμπεσοῦ-
 σα λυπεῖ. ἐπειδὴν δὲ καὶ τῶν ἐντὸς τοῦ στήθους τὸ
 δεινὸν ἀψήται, τὸ μὲν πρῶτον λυγμὸν ποιεῖ, καὶ ἀμη-
 χανίαν, εἰς τὸ ἀλύειν τε αὐτὴ καὶ ἀδημονεῖν οὐχ ἀπλῶς
 ἀγει τὸν πάσχοντα, ὅ τε δὴ στόμαχος ὀδυνᾶται, καὶ
 μάλιστα δὴ ἐνθα εἰσίν αἱ τούτου λεγόμεναι παρὰ πάν-
 των πύλαι. ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ λοιπὸν ὅθεν περ δίεισιν ἢ
 τροφῇ, ἀκλειστον ὡς φησι χωρίον διὰ παντὸς μένον, τῶν
 πόνων ἐπιτριβόντων αὐτὸ, καὶ τῶν ἀλγηδόνων τῇ¹ γαστρὶ
 τὴν ἄσπην², καὶ τῷ κάτω παρέχειν ἐντέρῳ φλεγμονὴν πέ-
 φυκεν. τινὲς τοῦτο κῶλον προσαγορεύουσι τὸ ἔντερον. ἀρ-
 χὴ δέ ἐστι μὲν τοῦτο τῶν κάτω τοῦ ἀνθρώπου μερῶν.
 ἔχει δὲ ὁμοίως καὶ τοῦτο πύλας τὸ μόριον. ἀρχὴ μὲν τοῖ
 τῆς δοχαίης ταύτης, καὶ γὰρ οὕτως οἶμαι τόδε ὀνομαζόμε-
 νον ἐπίστασθαι, ὁ στόμαχος ἐστίν, ὅτι δέ γε ἐστὶ καθ-
 ἀπαξ ἢδε δεκτικὴ σιτίων καὶ παρὰ ταύτην φέρεται τὰ
 ἐσθιόμενα, αὐτὴ τοῦ ὀνόματος ἢ κλήσις μαρτυρεῖ. ἀλλὰ
 γὰρ ἐπακολουθεῖ τῆς ἀκονίτου τοῖς πιούσιν, ἀπὸ μὲν
 τῶν ὀφθαλμῶν φέρεσθαι καὶ ἀποστᾶζειν ὑγρὸν πλῆθος
 αὐ-

¹ αὐτὴ τε. ² ἀσπην.

αὐτῶν πολὺ , ῥέεσθαι δὲ καὶ τὴν γαστέρα , πνευμάτων
 τε ἐν αὐτῇ γίνεσθαι διαδρομὰς συχνὰς , ἃ καὶ στηρί-
 ξαντα πολλάκις περὶ τὸν ὀμφαλὸν αὐτὸν , ἀσχέτους τοὺς
 ὀδύνας πέφυκεν ἐμποιεῖν . βαρύτης τε δεινὴ τῆς κεφαλῆς
 ἐπὶ τούτοις , καὶ τῶν κροτάφων παλμὸς ἀνύποιστος κρα-
 τεῖ , ὁρᾶν τε οἱ τῶν τοιούτων ὀφθαλμοὶ δοκοῦσιν οὐ κατὰ
 τὰ αὐτὰ , οὐδ' εἴπερ ¹ προσήκει τοῖς ὁρῶσιν , ἀλλ' ἐνηλ-
 λαγμένως . τὸ γοῦν αὐτὸ καθ' αὐτὸ πολλαπλοῦν νομίζει ,
 καὶ τὰ δύο ὁρῶν οἶεται τέσσαρα , ὥσπερ ἂν ἕξοιός τις
 οὗτος ὢν , καὶ κραιπαλῶν τύχη . οἷα μὲν λέγουσι τοὺς
 τῷ Διονύσῳ στρατεύοντας τοὺς Σιληνοὺς δῆτα ἐπιτελεῖν
 τρυγῶντας καὶ ἐμφορυμένους οἴνου , καὶ ὑπαφρίζοντας ,
 ἔπειτα διαλυομένους οἶον καὶ λιγυζομένους τὸν αὐχένα ,
 καὶ παρασυρομένους τὴν φωνὴν , μεθυσθέντας τε αὐτοῦς ,
 ὑπόθερμον βλέπειν , καὶ κεῖσθαι οὐκ ἐν κόσμῳ ἐπὶ τῷ
 ἐδάφους ὄντας τῶν φρενῶν ἔρημον ² . τοιαῦτα ἄττα κατα-
 λαμβάνεσθαι ποιοῦντας τοὺς τῇ βλάβῃ περιτυχόντας
 εὐροῖς ἂν τῇ τοῦ ἀκονίτου . λέγεται δ' οὖν ἢ αὐτὴ
 καὶ μυοκτόνος ³ ἢ βοτάνη . διότι δὲ λέγεται καὶ τοῦ-
 το , ἢ αἰτία δηλοῖ , ὅτι τοὺς ἀχρειοτάτους ἀναιρεῖν
 δοκεῖ καὶ λίχνους καὶ δυσεργοὺς μύας , ἣν αὐτῆς γεύ-
 σονται . ἀλλὰ μὲν δὴ καὶ παρδάλη , ἀγχέση δὲ παρ
 ἐνίων προσαγορεύεται , ἐπεὶ τοι καὶ ταύτη τῇ βοτάνῃ
 πρὸς ἀναίρεσιν τῶν θηρίων οἱ τ' ἂν αἰπόλοι κὲ ποιμένες
 καὶ νομεῖς ⁴ τῶν βοῶν ἐν τε τῇ Φαλάκρα καὶ τῇ
 Ἰ᾿δη τοῖς ὄρεσιν κεχρῆσθαι δοκοῦσιν . ἄλλως τε δὴ καὶ
 παντὸς θήλεος , καὶ δὲ ἐντεθεῖσα μορίῳ ζώου ἀποθνή-
 σκειν ποιεῖ ἢ βοτάνη αὕτη , ἧς ἐστὶ τούνομα ἀκόνιτον .

τὸν

¹ ἢ περ . ² ἐρημος . ³ μυοκτονον . ⁴ νομης .

pag.
284.

τὸν τοίνυν ἀντίδοτος ¹ πονήρως ποτὲ ἐκ ταύτης ἔχοντα
 ἰάση μεστή κονίας μὲν ποιήσας μέτρῳ τὴν σεαυτοῦ χεῖ-
 ρα ὡς οἶόν τε ² δέ γε μάλιστα καταλιωθείσης κοτύλη
 οἴνου, καὶ ταῦτα μέλανος ἐπίμεστος ³, εἴσω τὴν χεῖ-
 ρα τῆς κονίας ταύτης ἐπιβαλεῖν ⁴ σε χρῆ, ἀβροτόνου τε
 δὴ καυλία ἐν θάμνοις ἐπιτυγχανούσης, πρασίῳ τε ὁ-
 μοίως τῆς καὶ μελιφύλλου καλουμένης, ἀλλὰ ⁵ καὶ τῆς
 ἀγήρω καὶ ἀειθαλοῦς ⁶ χαμελαίας βλαστοῦς, καὶ πήγα-
 νον σὺν ⁷ πᾶσι τούτοις κομίζων ἔμβαλε. αὐτὰρ οὖν δὴ
 διάπυρον πάνυ σφόδρα ἐμβαλὼν μέλιτι σβέννυε σίδηρον,
 καὶ τὴν ἐν ταῖς καμίνοις τῶν σιδηρέων γιγνομένην τρύ-
 γα, ἣ σκωρία κέκληται, φέρων δὴ σὺν τούτοις, καὶ
 ταύτη ⁸ μίγνυε χρυσόν τε αὐτῷ πεπυρωμένον ἀργυρον ⁹
 ἀφρόδ' ¹⁰ τῷ πυρὶ καὶ τούτου προσομιληκότα ἐμ-
 βαλὼν σβέννυε τῷ μέλιτι, εἶτα δὴ τὴν χεῖρα εἰς ἡμι-
 συ τῶν φύλλων ποιήσας τῆς συκῆς, χαμαιπιτύος τε
 τῆς ὀρίας, καὶ ταύτης τὰ φύλλα ἀυανθείσης μὲν τοι,
 τῆς τ' αὐονίτιδος ὁμοίως, καὶ πολυκνήμου τῆς βοτάνης
 τοὺς κλῶνας, εἴσι νεαροὶ, τετράδι κυάθων οἴνου γλυκέος
 ἀναιροῦ. ἄγε δὲ καὶ καθεψηθείσης πάνυ σφόδρα σχε-
 δόν, ταχὺ διαλυομένης ὑπὸ πυρὸς τὸ ὕδωρ ὄρνιθος τῶν
 ἐν ποσὶ δήπου καὶ ἐν ταῖς οἰκίαις ἀναστρεφομένων, ἢ
 τοι νεοτῶν γε ὧν τρέφουσιν αὐταί, ἐψηθέντων καὶ τού-

των

¹ Deest ἀντίδοτος in contextu Vindobon., scriptum tamen est in marg. a recenti manu. ² αἰονται, ³ ἐπιμέστος μετρον. υπαρχετω. ⁴ ἐπιβλλεῖν, & sic infra ter cum duplici λλ. ⁵ ἀλλὰ μὴν. ⁶ ἀειθαλλους. ⁷ συμ. ⁸ ταυτην. ⁹ καὶ ἀργυρον. ¹⁰ In Vindob. σφοδρα. In Mediceo vero per quasdam siglas effertur, unde praeter dictas litteras nil aliud valeas exsculpere.

των τὸ ὕδωρ κινῶντα δεῖ πίνειν μετὰ τοῦ μέλιτος . ἀλλὰ μὴν καὶ τῶν βοΐων καταψηθέντων ¹ κρεῶν , αὐτῆ πιμελῆ τὸ ὕδωρ ἄδην πινόμενον τοῖς ἄλλοις ὁμοίως ὠφελεῖ .

Δύναται δὲ δὴ ταῦτα καὶ μιγὲν βάλαμον γάλακτι , νῦν μὲν τοι τετοκίας πώλου ὑπαρχέτω γάλα . ἀλλ' ^{pag. 186.} ἢν τις αὐτῷ πιεῖν μὴ παραιτήσηται , ὀνίνησι σφόδρα . δεῖ δὲ καὶ ὕδατος ἐπιπίνειν εἰς τοσοῦτον τούτοις , εἰς ὅσον ἂν πᾶσαν ἀπεμέσας τις τὴν τροφήν , τὸ δεινὸν δυνηθῆ διαφυγεῖν . ἀλλὰ γὰρ καὶ ἡ πιτύα πρὸς τούτοις χρήσιμα ³ τοῦ λαγωῦ , καὶ μετὰ ⁴ ταύτην ἢ τοῦ νεβροῦ , ἀμφοτέραι μὲν τοι φυραθεῖσαι οἴνω , ἑκατέρα κὲ καθ' αὐτὴν ὑπάρχει χρήσιμος . ἀλλ' οὖν καὶ ἡ ρίζα τῆς μορέας πρότερον ἐν ὄλμῳ συτριβεῖσα , εἶτα ἐψηθεῖσα ἐφ' ὅσον οἶόν τε μετ' οἴνου δίδοσθαι , μέλιτος προσπλακέντος αὐτῇ , τοῖς πάσχουσιν ὠφελεῖ . ὅπως γὰρ ἂν δόξη τις οὖν ὑπὸ τοῦ δεινοῦ κεκρατῆσθαι , χρησάμενος τοῖσδε δὴ τοῖς βοηθήμασι τὸ ⁵ ἀσφαλὲς ἔξει , κὲ σώος ἀπελεύσεται χρώμενος οἴκαδε τοῖς ἑαυτοῦ ποσίην .

ΠΕΡΙ ΨΙΜΙΘΙΟΥ.

Μεταταῦτα τοίνυν λέγεσθαι χρὴ καὶ περὶ ἧς ἐναπομόργνυται τὸ ψιμίθιον τοῖς ἀνθρώποις πινόμενον βλάβης . λωβᾶται γὰρ αὐτῶν τὴν υἰγιάν , καὶ τοῦ βαδίζειν ἄρα αὐτοῦς ἐμποδῶν ἴσεται . ἔοικε δὲ δὴ πού τὴν ⁶ χροιάν ἐν ὥρᾳ ἕαρος φαινομένῳ γάλακτι τὸ ψιμίθιον δὲ ⁷ ταῦτο καὶ ἐπαφρίζοντι , ὅποταν ἢ κατὰ ἄλλας ἐν τῇδε δείκνυται τῇ ὥρᾳ τροφικώτερόν τε ὄνομα

C C

καὶ

¹ καταψηθέντων . ² αὐτο . ³ χρήσιμος . ⁴ μετὰ τοι .
⁵ ἀρχ το . ⁶ τὴν γουν . ⁷ δη .

κῆ διαυγέσερον ἑαυτοῦ ¹. τοῦτο δὴ τὸ ψιμίθιον ἐστὶ προσ-
 φερές τὸ εἶδος. ἀλλ' οὖν ἐνταῦθα τοῦ πiónτος τὸ
 μὲν πρῶτον ῥυποῦται τὰ οὖλα, ἑπὸς δέ τις κατὰ τῶν
 γενῶν οἶον συνίσταται, πολὺς ἐπὶ τούτοις ἀφρὸς ἐπιπε-
 πλασμένος. ὥσπερ οὖν καὶ οὗτος δακνωδὴς κατ' αὐτῶν
 ὁρᾶται τῶν σομίων, ἢ τε γλῶττα ὑποφλεγομένη ξηρὰ
 καθίσταται, καὶ τὸ φθέγμα πρόεισι τετριγὸς καὶ βα-
 ρύ. τὰ τε λεγόμενα παρίσθημα αὐαινόμενα καταπολὺ τῆ
 κατὰ φύσιν ἐνεργεῖν εἰς λήθην ἔρχεται, βήξ τε ἐπι-
 γίγνομενη ² καρτερὰ, καὶ οὔτε ἡρεμεῖν συγχωροῦσα
 τῶ κακοπαθοῦντι διὰ τὴν κατὰ τοῦ σῆθους σηριχθεῖσαν
 ἐκ τῆς βηχὸς ὀδύνην ἀσχετον, οὔτε ἀναφορὰν τοῦ φλέγ-
 ματος λεπτοτάτου λίαν καὶ σχεδὸν ἀποίου τυγχάνοντος
 ῥαδίαν συγχωρούσης γίνεσθαι ἐπίτασιν πότου ³ ἐμεῖν
 μὲν δοκεῖν ταλαιπωρίαν, μηδὲν δὲ καὶ κακοπάθειαν τῶν
 ἀνθρώπων ⁴ ἄγειν. Ἄγει ⁵ οὖν ἐπ' αὐτοῖς τὸ φάρμα-
 κον καὶ τοῦτο πρὸς ὕπνον, καὶ ἀποψύχεται ὁ μετα-
 σχῶν αὐτοῦ, καὶ τὰ μέλη τοῦ κινεῖσθαι ὥσπερ τὸ
 πρότερον ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἀφαιρεῖται, καὶ τὸ ἐν-
 τεῦθεν ὁ θάνατος τὸν κάμνοντα ἄγει. Παραχρῆμα
 τοίνυν τῶ βληθέντι τῆ ἀπὸ τοῦ ψιμίθιου ἐπιβουλή ἐν-
 ταῦθ' αἰεί τις ἐπιπίνειν ἔλαιον διδότω. τὸ δὲ ἔλαι-
 ον ἐξ ὀρχάδος, ἢ πρημαδίας ἐλαίας ὑπαρχέτω ⁶. εἰς
 τοσοῦτον μὲν τοι πινέτω τὸ ἔλαιον οὗτος, ἐς ὅσον ⁷
 ἢ γαστήρ ὑπομείναται, ἐξελάσαι τῶν ἐντέρων τὸ συσρα-
 φέν δυνήσεται κακόν. ναὶ μὴν καὶ γάλακτος ἢ πόσις,
 ἀλ-

¹ Inter verba ἑαυτοῦ & τῆτο, haec alia leguntur: κῆ ἐν τῷ
 ἀγγεῖ ἐτι πέρ... ἐνῶ ἀν ὁ ἑδαλλων αὐτο ἐκ τοῦ παρα-
 χρημα δεξαμένος. ² ἐπιγενομενη. ³ ἐπι τὴν ἀπο τοῦ.
 & quidem melius. ⁴ τὸν ἀνθρώπον. ⁵ ἀγει δ' οὖν κ. λ.
⁶ ὑπαρχέτω τῆτο. ⁷ ὅσον ὀλισθόν.

ἀλλὰ τοῦ προσφάτου , πρὸς τόδε ὠφελεῖν ¹ . ἢ γὰρ δὴ τοῦ παλαιότερου ἐσὶν , οἶμαι , λαμπρῶς ἀφελῆς ² . καὶ τὸν χυλὸν ναὶ μὴν τῆς μαλάχης παρεγγύα πίνειν ὡς πλεῖστον τοῖς φλαύρως ἔχουσι , καὶ κατειλημμένοις ὑπὸ τούτου ἀκέστεις ³ ἅμα κατακόψας καὶ λιήνας , αὐτὰ δίδοθι μετ' οἴνου . καὶ γὰρ πινόμενα τυγχάνει λυσιτελέσαστα πρὸς ὑγιείαν .

Ἀλλὰ μὴν καὶ ἡ τῶν κλημάτων τῆς ἀμπέλου τέφρα ἐσὶν ἐπωφελῆς θερμῶ μὲν ὕδατι ποθεῖσα ⁴ , διυλιθεῖσα ⁵ δὲ ἐπιμελῶς ὡς ὅτι μάλιστα . καλαθίσκος δὲ ὑπαρχέτω , ὁ ταύτην διηθῶν τὴν τέφραν κῆ ἀποκαθαίρων , ἢ τις ἰθμὸς τυχῶν , ὅς τις ἐπισχεῖν τὴν ὕλην τὴν ἀπὸ ταύτης δυνήτεται , καὶ σφι μετ' ἐλαίου τὴν ἰλὺν συναμιγνύων κέχρηστο πρὸς τὰ προκείμενα . ρύεται τοῦ κακοῦ τούτου καὶ ὁ ξηρὸς δὴ τοῦ τῆς περσέας ⁶ καρπὸς , περσέας ⁷ ἐκείνης , ἣν καὶ ⁸ ὁ Περσεὺς ἐξ Αἰθιοπίας μετὰ τὸ τὴν τῆς Μεδούσης ἐκτεμεῖν κεφαλὴν τῆ χρυσῆ ἄρπη χρησάμενος ἤγαγεν εἰς Μυκῆνας , καὶ κατεφύτευσε Κηφέως δωρησαμένου , ὃς τότε βασιλεὺς ὦν ⁹ Αἰθιοπῶν ἐτύγγχανε τῷ Περσεῖ τὸ φυτόν . πλησίον τοίνυν ἐστὶ τῶν Μυκητῶν ὄρος , ὃ καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι Μέλανθον , κῆ κρήνη ἐν αὐταῖς Μυκῆναις . ἀλλὰ καὶ ταύτην τοὶ Λαγυγίαν ἐπονομάζουσι τὴν πηγὴν , ἐνθα δὴ καὶ τὸ τῆς θήβης ¹⁰ ἄκρον ¹¹ μύκην καλοῦσιν , αὐτὸς ἧς ἔφερεν ἄρπης ὁ Περσεὺς , ἐκπεσεῖν λέγεται , γενέσθαι μὲν τοὶ λέγου-

C C 2

σι

¹ ὠφελεν . ² ὠφελης . ³ ειχεσεις . ⁴ πλυθεισα . ⁵ διητ-
τιθεισα . ⁶ περσιας . ⁷ περσειας . ⁸ abest κῆ .

⁹ των . ¹⁰ θηκης . ¹¹ Postremis litteris huius vocis adscri-
ptum est ον , ut legi possit etiam ἄκρονον , quae Vindo-
bonensis etiam est lectio .

σι τὸ κατάτρετον μύκη, παῖς τε τῆς δαναΐης πρὸς τρῶ-
 Φὴν μέλλοντος. ὠφελήσεται δ' ἂν τὸ ¹ τοιοῦτον καὶ τοῦ
 ἐν Γέρρῃ τῇ Ἀράβων χώρα γεωργουμένου λιβανωτοῦ
 ἐπιπασθέντος δηλαδὴ ὀπτηθείσῃ τροφῇ, καὶ δοθείσῃ τα-
 χύ. καὶ μὴν ἀλλὰ καὶ δάκρυον καρύας τοῦ φυτοῦ,
 καὶ μὲν τοι καὶ τοῦ ἀταλύμνου ², οὕτω δὲ τοῦτο τὸ φυ-
 τὸν ἀτάλυμνον προσαγορεύεται, ἀτὰρ δὴ καὶ τὸ τῆς
 πτελέας ἐπιβάλλον ³ ὑγρὸν, ὃ δὴ καταρρέοντων ὀχέων
 αὐτῆς οὐκ ἔστι χαλεπὸν θεάτασθαι, ἐπιφέρων ταῦτα
 τῷ κάμνοντι πίνειν ἐπίτρεπε. ἐμῶν γὰρ οὗτος ἀπὸ μὲν
 ἐνίων τῶν τοιούτων, ἀπὸ δὲ τούτοις ἐψητοῖς ἐντυγ-
 χάνειν ὑδατίοις καὶ πίνειν ἔξει διαφορούμενος τὸ ἀσφα-
 pag. λές, καὶ ἄλλοτε μὲν ἐσθίων καὶ ἰδρῶν, ἄλλοτε δὲ
 192. πίνων, τὸν δυσώνυμον ἂν οὕτω ⁴ καὶ ἄδοξον διαφύγοι ⁵
 ῥαδίως θάνατον.

ΠΕΡΙ ΚΑΝΘΑΡΙΔΟΣ ⁶.

Κανθάρης ἐστὶ σιτοφάγος, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῇ ἐ-
 πίκειται ἀπὸ τοῦ πράγματος. ὄσως δὲ βαρὺ μὲν αὐ-
 τη, καὶ οἶονεὶ πίσσα. οἷα δὲ τὰ τῆς κέδρου κάρφη
 φαίνεται τῷ μασηταμένῳ, τοιαύτη καὶ ἡ τῆς κανθαρι-
 δος ποιότης ὄσως ἀπαντᾷ. τῷ δὲ ⁷ ἐκ ταύτης μήπο-
 τε γένοιτο πόματι κατεσκευασμένῳ ⁸ ἐντυχεῖν ἀνθρώπῳ.
 ἅμα τε γὰρ προσενεχθῆναι ⁹ τὸ ἐξ αὐτοῦ ¹⁰ ποτὸν κατ-
 εσκευασμένον ἀνθρώπου χεῖλεσιν, αὐτίκα δὴ καὶ παρα-
 χρῆμα δριμυτάτης ὀδύνης ἐμπύμπλησιν αὐτὰ, προῖόν δὲ
 ἐπ' τὰ εἴσω κατεσθίει πάντα, τὸ στήθος, τὴν γασ-
 στέ-

1 τον. ² αταλυμινου. ³ επιβαλλων. ⁴ τουτο. ⁵ δια-
 φυτοι. ⁶ ΚΑΝΘΑΡΙΔΕΣ. ⁷ abest δὲ. ⁸ κατεσκευο-
 μενω. ⁹ προσενεχθη. ¹⁰ αυτων.

στέρη, καὶ τὰ τῆς κίστεως χωρῆσαν εὐθύς ἐκβιβράσκει αὐτήν. ἐκ τούτου ἴστανται ὀδύνας πολλαὶ καὶ χαλεπαὶ περὶ τὸν χόνδρον. ἔστι δὲ ἔντερον ὁ χόνδρος, ὁ πλησίον μὲν αὐτῷ περὶ τῷ θάρακος κείται, πρὸς αὐτῷ¹ κῦτε τῆς γαστρὸς ἡρεμιά. λύει δ' αὖν τὸ ἐντεῦθεν ὑπὸ τε ἀμηχανίας καὶ φροντίδων ἀπροσδοκῆτῶν οὐ συγχωρούμενος ἡσυχάζειν. ἀλλ' εἶδος² φασι τῶν κιναρῶν τὰς ἐκ γήρους καὶ παλαιὰς γεγενημένας ἐφ' αὐτῶν γηρία κομίζειν, καλοῦσιν, οἶμαι, αὐτὰ πάππους ὑπὸ τῶν ἀνέμων οὔτοι πανταχοῦ ὄρῳνται κινούμενοί τε οἱ πάπποι καὶ ριπιζόμενοι τοῦ ἀέρος. τοιαῦτα ἄττα μοι δοκεῖ κῆ ἡ γνώμη διακοπτομένη τοῦ ἀνθρώπου τοῦ πίνοντος πᾶσχειν, καὶ μερίζομένη τὸ φάρμακον ὑπὸ τῶν φροντίδων. πληρεστάτην τοίνυν κύλικα ποιήσας τοῦ λεγομένου κυκεῶνος δίδοθι πιεῖν ἀσίτῳ ταύτης ἐντὸς γενέσθαι λαχόντι τῆς κκοπαθείας. ἔστι δὲ ὁ κυκεῶν γλήχους ποταμίας μίξις καὶ ἀλφίτων ὁμοῦ μεθ' ὕδατος. ὁ μὲν οὖν δὴ κυκεῶν οὗτος γενέσθαι γὰρ οὖν λέγεται τῆς Δήμητρος ποτὸν τρόπῳ τοιῶδε³. Ὡς ἀφίκετο⁴ Δημήτηρ εἰς Ἐλευσίνα τῆς Ἀττικῆς μετὰ τὴν πολλὴν ἐκείνην πλάνην καὶ κακοπάθειαν, ἣν ἀρπασθείσης τῆς θυγατρὸς ἔδοξε πλανᾶσθαι, ξενίοις ὑποδέχεται Μετάνειρα αὐτήν. γυνὴ δὲ ἦν ἄρα, οἶμαι, ἡ Μετάνειρα τοῦ Κελέου. οὐ γὰρ δὴ παρὰ τῇ τυροῖ⁵ τῇ Ἰπποθῶντος κατήγετο. βαρυνομένην γοῶν τῷ πάθει, καὶ ἐν συνοίᾳ καθημένην, αἰ-⁵ sic. σχρορρημονήσασα⁶ ἡ Γάμβη μεταβάλλει αὐτήν. ἡ δὲ τέρπεται μὲν καὶ σφόδρα ἐπὶ τοῖς ῥηθεῖσιν, ἡ δὲ μή-

pag.
194.

¹ αὐτῷ δε τῷ. ² ἀλλ οἷα δη. ³ τοιούτῳ. ⁴ ἀφίκετο δε. ⁵ αἰσχρορρημονήσασα.

μήτηρ¹· παρά τῆς Γάμβης γελάσασα δὲ ἐπιθυμῆί πιεῖν,²
καὶ τὸ ἐντεῦθεν γίγνεται τῆς Δήμητρος οὗτος³ ὁ κυκεὼν
ποτόν· ἔστω δὲ πρὸς τοῖς εἰρημένοισι εἰς τὴν περὶ τού-
των θεραπείαν ἐγκέφαλος συὸς εὐτραφοῦς μετὰ τῆς βο-
τάνης ἀμνουῦ καὶ τοῦ λεγομένου λινοσπέρμου· χρησιμώ-
τατός σοι καὶ νέας αἰγὸς ἐγκέφαλος καὶ καθεψηθέντος
ὔδωρ χηνὸς, ὡς πλεῖστον εἰς ποτόν διδόμενον· ἄχρι
μέν τοι τοσοῦτου τὸ ὔδωρ ἐστὶ πινόμενον, ἄχρις οὗ
κορεσθεῖς ὁ πίνων εἰς ἔμετον τραπῆ· καθιέτω δὲ δὴ
τοὺς δακτύλους διὰ τοῦ στόματος, ἵνα μηδέπω τῆς τρο-
φῆς εἰς πέψιν ἐλθούσης ἀποβλησθεῖν τὰ σιτία· πάντως
γὰρ τῇ τροφῇ τὸ φάρμακον συμπλακέν³ δήπου συνεξε-
λεύσεται· ἀλλὰ γὰρ καὶ ἐνιέσθαι τὸν τοιοῦτον προσή-
κει γάλακτι· ὑπαγομένη γὰρ ῥᾶξον⁴ ἢν ἡ γαστήρ
τούτῳ καθάπαξ κομίζει·

Οὐ μὴν ἀλλὰ τοι καὶ δεινοπαθοῦντι καὶ ἐκλυομένῳ
τὸ γάλα ἐπωφελέστατον, ἢν πίνῃ τις αὐτὸ τῶν πεφαρ-
μαγμένον, καὶ τὰ τῆς ἀμπέλου φύλλα, σὺν αὐτοῖς
ὁμοίως τοῖς κλήμασι μετ' οἴνου κοπέντα τοῦ γλυκέος,
ἀπεριόπτως ἐκσώζει τὸν κακοπαθοῦντα, ἐπειδὴν τις πίνῃ
αὐτοῦ εὐπετῶς δύναται· ἀτὰρ δὴ καὶ ἡ λεγομένη σκορ-
πίουρος μετὰ μέλιτος, ὥστε πίνειν αὐτὴν ἐστιν ἐπι-
τήδεια⁵· εἰς ὕψος⁶ αἴρεται καὶ θάλλει ἡ σκορπίουρος
αὕτη καὶ τὰ καυλία φέρει λεπτά, καὶ ἡ μολόθουρος
196. διὰ ταῦτα προσέοικεν αὐτῇ· ἐν Σάμῳ δὲ τῇ νήσῳ⁷ γί-
γνεται⁸, ἢν οἱ τὴν νῆσου οἰκοῦντες καλοῦσιν ἀστέρα·

ΤΕ-

¹ ρηθῆσιν ἡ δὴμητηρ· ² ἔτως· ³ συνπλακεν· ⁴ ραξων·
⁵ ἐπιτήδεια λαμβανέσθαι· ⁶ ὕψος δὲ· ⁷ ὦ· ⁸ γίγνε-
ται γῆ·

τετραδραχμόν τοι χρή τῆς γῆς ταύτης εἰς τὴν περὶ τέ-
των θεραπείαν ἐμβαλεῖν ¹ φέροντα .

Παρθένιον δὲ ἐκαλεῖτο Σάμος , καὶ φυλλίδα αὐ-
τὴν ἐπὶ τούτοις οὐκ ᾤκνησαν καλεῖν , καὶ ἀπὸ Ἰμβρά-
σου τοῦ ποταμοῦ αὐθις τὸ ὄνομα ἔσχευ Ἰμβρασίας .
κρίος δὲ τῆς γῆς , ἧς ἀστὴρ ἐστὶν ἢ προσηγορία , ταύ-
της γέγονεν ² . τοίνυν τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον
τοῦ ρηθέντος μέτρου δίδόμενον ποτόν . τούτῳ μὲν τοι τῷ
οἴνω , εἴτουν ἐψήματι πηγάνου κλωνία συνεκλύου ³ , καὶ
ρόδιον μῦρον ἐπίβαλε , εἴτα συντάραττε ἐπιπολύ . οὐ
γὰρ μὴ τοῦ δεινοῦ περιγεγόμενον διοίσει , καὶ περισώσει
τοῦ κινδύνου τὸν πλημμεληθέντα .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΚΟΡΙΟΥ ⁴ .

Τὸ γε μὴν οὕτω καλούμενον κόριόν ἐστὶ μὲν δυσαλ-
θές ποθὲν τοῦτο δὴ καὶ δυσθεράπευτον . τῶν γὰρ με-
τασχόντων αὐτοῦ , καὶ πιόντων ὅλως , οἱ μὲν ἐκφρο-
νες καὶ φλύαροι ⁵ αὐτίκα γίνονται , καὶ ὁ λόγος αὐ-
τοῖς οὐ σώζει τὴν τάξιν , οἱ δὲ παραπληγές τε ἄλλως
καὶ ἐκμανεῖς , καὶ βοῶσιν ὄξύ περ οὔτοι , καθάπερ αἱ
Βάκχαι οἰστρηθεῖσαι . ἀλλὰ τούτοις μὲν βοηθεῖ οἶνος ὁ
παλαιὸς ἄκρατος , καὶ οὗτος εἰς πλῆθος πινόμενος . ὦ-
φελιμώτατος δὲ καὶ ὁ πράμνιος , ἔτι μὲν τοι καὶ ἄλμη
πρὸς τούτοις ποθεῖσα δριμεῖα , ἐπίκουρος γίγνεται τῇ
συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ ἀπὸ τοῦ κορίου τούτου
κα-

¹ ἐμβαλλειν . ² Hic locus mutilus in Mediceo , integer ex
Vindobonensi restituitur hoc pacto : γεγονεν ευρετης . χη-
σιον δε ο τοπος καλειται , εν ω περ εκ ευρεθηναι ταυτην
την γην λογος . το δε ορος εν ω το χησιον κερκετιον . επι-
δεξιον τοινυν , κ . λ . ³ συνεκλειου . ⁴ ΚΟΡΙΟΝ .

⁵ φλοιαροι .

pag.
158.

κακοδαιμονία, και ὡς ὄρνιθος κενωθέντα και θαλάσσης
 ἀφρῶ συναφυρέντα ζῶν περιποιεῖ τῷ τοιούτῳ, τὸν ¹ θά-
 νατον ἐπιόντα προσελθεῖν οὐκ ἐᾷ. τούτῳ τοι ἀλισκόμε-
 νόν ἐστι και τὸ κέπφος ἰδεῖν. ἔστι δὲ ὄρνεον θαλάσσιον,
 ὃ καλοῦσι κέπφος. θηρῶσι δ' οὖν τὸ ὄρνεον τοῦτο, ἀφρὸν
 συναναμιγνύντες τοῖς ὡῖς ἀλιέων παῖδες. ἐπειδὴ γὰρ
 δεῖπνον ἀφρὸς ὄρνέω ² γιγνόμενός ἐστι, και ζῶης αἴτιον
 τὸ αὐτὸ, και θανάτου πρόξενον γίγνεται. οὔτοι δὲ ἔν
 οἱ ³ ταύτην ἐπιμελῶς ⁴ τὴν ἀγρᾶν ⁵ εἰδότες ⁶ κατὰ σμι-
 κρὸν τὸν ἀφρὸν μετὰ τοῦ ὡῦ μίξαντες πέμπουσιν εἰς
 δέλεαρ τούτοις τοῖς ὄρνέοις. οἱ δὲ ἐπόμενοι τῇ τούτων
 ἀπάτῃ καταβραχὺ, και μεταποιούμενοι, και κατε-
 σθιόντες, ἐνίσχονται μὲν δὴ τῇ ἀγρᾷ, δολερᾷ τε οὐ-
 ση και ὑπούλῳ, οὐ δὲ ⁷ διαφυγγάνουσι γὰρ οὖν τῶν
 ἀσπαλιευτῶν ἐπιμόχθους χεῖρας. ἀλλὰ γὰρ σύ γε
 τὴν ἀγλαυκῆ και μελάνην ἐπὶ τούτοις λάμβανε ⁸
 θάλασσαν, ἣν ὑπὸ τᾶστέσθαι, και δουλεύειν ὃ τοῦ
 Ποσειδῶνος ἐθέσπισε τοῖς ἀνέμοις νόμος. ἐθέτπισε
 δὲ ἀρχεῖν ἄρα και τοῦ πυρός ὃ Ποσειδῶν τοὺς ἀνέ-
 μους δεῦρο. ἡ μὲν οὖν θάλασσα ταραχώδης οὔσα καὶ
 χαλεπὴ δεσπόζει τῶν νηῶν ⁹ και τῶν διαφθειρομένων
 ἀνθρώπων ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν ἀνέμων αὐτῇ βασιλευομένη.
 τὸ δὲ δὴ πῦρ ἀρχεῖ μὲν τῆς ὕλης ἀρὰ, και ἀπηχθιμέ-
 νον ἐστὶν αὐτῇ, δεσποζόμενον δὲ ἀνέχεται πάλιν ὑπὸ
 τῶν πνευμάτων. ἔτι μὲν και ἔλαιον, ἀλλὰ σὺν οἴνω
 διδόμενον, τοῦτο ἐπωφελέστατον τῷ κάμνοντι, και χιῶν
 με-

¹ καὶ τον. ² τῷ ὄρνέω. ³ οἱς. ⁴ ἐπιμελες.

⁵ ἀγρᾶν τῶν ὄρνέων. ⁶ εἰδεναι. ⁷ δε. ⁸ λάμβανε
 ἐνταυθα. ⁹ νεων.

μετὰ δὴ γλεύκους πινομένη ἀπαλλάττει πόνον . ψιθίας δὲ ἔσω τῆς ἀμπέλου παραχρῆμα ὁ τρυγηθεὶς οἶνος , καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον , καθ' ὃν οἱ τρυγήσαντες πατοῦντες θλίβουσι τοὺς βότρυς , ὅτι τε δὲ ¹ αἶ τε pag. 200. μέλιτται καὶ σφῆκες καὶ αἶ τεθριδόνες ² περιπετομεναι , καὶ ἐφιζάνοισαι ταῖς σταφυλαῖς μάλιστα εὐλοχοῦνται ³ τοῦ γλεύκους , ταὶ τῶ τῶν ἀμπέλων ἀλιώπεκες λιμαίνονται καρπῶ .

ΚΩΝΙΟΝ .

Ἰπάρχει δὲ πίνοντι κώνιον βλάπτεσθαι μάλιστα τὴν κεφαλὴν , φοινίττεσθαι δὲ ὡς ὅτι μάλισα τὸ σῶμα , ἀχλὺν τε τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπικεῖσθαι πολλὴν , καὶ οὖν καὶ ὄραν σφαλερὸν τοῦτω δὴ συμβαίνει , καὶ περιδινεῖσθαι δοκεῖ τὰ ἐν ὄψει πάντα , πόδες τε οὐκ ἔτι δύνανται αὐτοῖς τὸν χριόμενον φέρειν , καὶ αἰ χεῖρες , ὡς ἀετῶν σκότῳ ⁴ βαδιζόντων ἀνὰ τοὺς ξενωποὺς πλανώμεναί εἰσι , καὶ ἐπαφωμένων τὸν αἶρα . ὑπολαμβάνει τοιγαροῦν αὐτὸν ἐπὶ τούτοις πνιγμὸς , καὶ στενουμένης τῆς φάρυγγος ⁵ ἐμφράττεσθαι δοκεῖ . ἀλλὰ γὰρ καὶ τῶν ἄρθρων ἐπιψυχομένων , οὐκ ἔτι σωφρονεῖ , ἀλλὰ σκοτούμενος ὡς τὰ πολλὰ κατὰ τῆς γῆς πίπτει , καὶ καθάπαξ πρὸς τὸν θάνατον ὄραν ὁ τοιοῦτος δοκεῖ . δόξαις μὲν τ' ἂν βοηθεῖν τῶ κάμνοντι ταύτῃ , καὶ τῆς ἀπὸ τοῦ φαρμάκου αὐτὸν ἐξείργειν συμφορᾶς , εἰ δίδοις ἔλαιον καθ' ἑαυτὸ καὶ οἶνον ⁶ ὥστε πίνειν θερμὸν καὶ ἄκρατον τούτω , ἵνα δὴ τοῦτο τὸ φάρμακον μετὰ τε τοῦ οἴνου καὶ ἐλαίου ἀναμιγνύμενον

¹ δη . ² τεθριδονες . ³ ευλοχουνται . ⁴ ως αι των εν σκοτω . ⁵ φαρυγος . ⁶ οινον εις κορον .

pag.
202.

μενον ἔνδον, εἶτα ἀποβλυσθέν ἀπαθῆ τὸν μετεσχηκότα αὐτοῦ φυλάξῃ τῶν ἐξ αὐτοῦ κακῶν. ἔνιοι δὲ καὶ τὴν γαστέρα ἐλκίῳ πρότερον ὑπέχριον. καθαίρων γὰρ αὐτὴν διὰ τοῦ κλυστῆρος εἰς ῥαστώνην ἄξεις. ἀλλὰ μὴν καὶ οἴνου μετὰ καὶ τούτου ἀκράτου, δαύκου τε ὁμοίως τῆς βοτάνης τὰ ἀπαλώτατα καυλία, ἢ δάφνης τὰ φύλλα, ἢν τὰ Θεσσαλίας μὲν τὸ πρῶτον ἐκόμισε Τέμπη, ἔστεφανώσατο δὲ ὁ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλων τὴν κεφαλήν τοῖς ἐκείνοις κλάδοις, πέπερί τε καὶ κνίδης σπέρμα ἅμα τρίψας συναλάμβανε, προσεπιβάλλων δηλαδὴ καὶ ὀποῦ καὶ ἱρίνου μύρου, σίλφιόν τε μετ' ἐλαίου λευκοῦ λειώσας, τὸν νοσοῦντα πίνειν ἀπλείστως κέλευε. ἀλλὰ τε καὶ γλυκέος οἴνου μετὰ γάλακτος ἐψῶν ἡρεμαίῳ πυρὶ, δίδοθι καὶ τοῦτο ὥστε πίνειν αὐτῷ¹.

Τ Ο Ξ Ι Κ Ο Ν .

Παραχρῆμα δ' ἂν ἐπαμύνειν ἔχοις τῷ πεπωκότι τὸ τοξικόν, ἢν θεασάμενος τὸν ἄνθρωπον εὐροῖς μὲν πρῶτον βαρυνόμενον καὶ πεφορτισμένον ὥσπερ αὐτὸν, ἔπειτα κάτωθεν μὲν παχείαν τὴν γλῶτταν ἔχοντα, ξηρὰ δὲ τὰ χεῖλη. καὶ τὰ στόμια οἰδαίνεταί, ἢ τε δὴ φάρυγξ τὰ αὐτὰ ὑπομείνασα τοῖς χεῖλεσι, φλέγμα λεπτόν καὶ ξηρὸν ἀναπέμπει σφόδρα. ἔπειτα ἐκ βάρων αὐτοῦ τὰ μὲν οὐλα ῥῆξιν ὑπομένει, ἢ δὲ διάνοια ταραττεται, βοᾶ τέως ὑπ' ἐκπλήξεως γεγυῶς κάτοχος δειλίας, φωνῆ τε αἰγὸς εἰκίμα χρῆται, καὶ ὥσπερ οἱ μισανθρωποῦντες μοχθηρὸν φθέγγεται, καὶ ἀπλῶς εἶον αἱ τῶν ἀποκοπτομένων τὰς κεφαλὰς κεφαλαὶ παρασύρει τὴν γλῶτταν, οἷα δὲ τῆς κερνοφόρου Ρέας ἢ ὑπο-

ξά-

¹ αὐτόν.

ζάκορος, ἀνά τε δὴ τὰς ὁδοὺς καὶ τὰ χωρία στρεφο-
 μένη, ἐμμανὴς τε οὔσα καὶ ἔνθεος, ἀθρόα κέχρηται
 καὶ μακρᾷ τῇ φωνῇ. οἱ δὲ ἀκούσαντες εὐλαβοῦνται
 τῆς Ἰδέας Ρέας τὸ φοβερώτατον ὕλαγμα, οἶον καὶ
 μανίας πλήρες. τοιαῦτα καὶ οὗτος ἐσφαλμένα καὶ λύσ-
 σης γέμοντα φθέγγεται, καὶ ὥσπερ οἱ παῖδες τὰ πολ-
 λά κλαυθυμιζόμενος καὶ ὠρυόμενος διατελεῖ, ταυρηδόν
 τε ὑποβλέπεται, καὶ ὑπαφρίζει τῷ στόματι, καὶ
 τοὺς ὀδόντας παρατρίβων ἦχον ἀποτελεῖ¹, ὥστε χρῆ τῆ-
 τον μὲν φυλάττειν τοπρῶτον δείσαντα, ἔπειτα οἶνον
 ἐγχεῖν τούτῳ πολὺν καὶ μὴ βουλομένῳ, καὶ² συνηγ-
 μένους τοὺς ὀδόντας ἔχων, ἐνήθει³ τὸν οἶνον διεπαί-
 ρων αὐτοὺς, ὅπως ἂν ἐξέμη, ἵν' ἐξεμόντος μετὰ βίας
 αὐτοῦ τῆς ἐκ τῶν δακτύλων, συνεξέλθῃ τὸ δεινὸν ἐκεῖ-
 νο φάρμακον θανατηφόρον⁴. ἀλλὰ τοι καὶ καθεψηθέν-
 τος νεογνοῦ που χινὸς, καὶ διατακέντος τὸ ὕδωρ πρὸς
 ἴατιν ἄγει πινόμενον σφόδρα, τῆς τε μηλέας τῆς ἐν
 ὄρει ὁμοίως ὁ καρπὸς, καὶ ὁ φλοιὸς τῆς αὐτῆς μηλέας
 δεῦρο κοπεῖς, ἀρίστα ἰᾶται, καὶ τῆς ἐν κήποις δὲ
 τραφείσης μηλέας ὁ καρπὸς πρόσφορος. ἔστω δὲ τὰ
 μῆλα εἰαρινά. εἰ δὲ μὴ παρείη ταῦτα, τοῖς λεγομένοις
 ἐνταῦθα κέχρησο στρουθίοις, οἷοις⁵ ἐκόμισεν ἡ Κρήτη,
 στύφου⁶ τὰ Κυδωνία μῆλα. πάντα τοίνυν σφύρη ταῦ- pag.
 τα συγκόψας⁷ εἰς ὕδωρ ἔμβαλε⁸, τὸ δὲ ὕδωρ ἐχέτω 206.
 καὶ γλήχους. διανοιγομένου δὲ τὸ στόμα, ἐνσταζέτω
 τις τοῦ ἀνθρώπου τούτου τὸ ρόδινον μύρον, ἢ ἴρινον,
 ποιῶν τε τοῦτο συνεχῶς, καὶ ἐν ἡμέραις πάνυ πολλαῖς

D d 2

ρύ-

¹ ἀπολεῖ. ² καὶ η. ³ ἐνήθει. ⁴ καὶ θανατ... ⁵ η οἷς.⁶ συφουσι. ⁷ συγκοψας. ⁸ ἐμβαλλε.

ῥύσασθαι τῆς τε μανίας καὶ πλάνης καὶ κακοπαθείας τῆς ἐκ τοῦ τοξικοῦ τούτου δυνήσεται τὸν ἄνθρωπον . ἐπαλείφουσι δὲ τούτῳ μὲν τὰς αἰχμὰς τῷ φαρμάκῳ Ἀράβων Νομάδες , κατὰχρίουσι δὲ τὰς ἀκίδας τῶν βελῶν οἱ τὴν παρὰ τὸν ποταμὸν κειμένην τὸν Εὐφράταν γεωργοῦντες χώραν . ἔστι δὲ ὡς ἐπίπαν τοῖς τιτρωσκομένοις τούτῳ τὸ ¹ τοξικὸν πολέμιον . ἐμπεσὼν μὲν γὰρ τῷ σώματι , καὶ γευσάμενον καθάπαξ ἀνθρωπίνου χροῦς , μελανὸν μὲν τὸ σῶμα πρῶτον κατεργάζεται τοῦ τρωθέντος , ἔπειτα τρέπει αὐτὸ , καὶ νεκρῶδες ποιεῖ , καὶ διαδέχεται αὐτὸ ἐκ τούτου ὕδαρὸν ² , ὃ δὲ ἴος τοῦ ἀνθρώπου κατασηπομένου , καὶ ῥήξεις ὑπομένουτος τούτου , κατὰ παντὸς μέρους ἐξωχωρεῖν βιάζεται σὺν ὕδατι πάνυ πολλῷ καὶ ἀκαθαρσίᾳ .

ΠΕΡΙ ΚΟΛΧΙΚΟΥ.

Ἀλλὰ γὰρ καὶ τοῦ τῆς Μηδείας ἐπειδὴν ὄλωσεν τις μετεπιληθῶς εὐρεθῆ φαρμάκου , ὀλεθρίου τε δὴ τούτου καὶ καυστικωτάτου τυγχάνοντος , ἐφημέρου τε πρὸς πάντων ἐπονομαζομένου , πρῶτον μὲν ἔνδοθεν ἐγείρεται , καὶ περὶ τὰ χεῖλη τοῦ πiónτος ἀμήχανος κνησμός . καὶ οἷος δὴ τοὺς χρισμένους τῷ ὄπῳ τῆς κράδης κνησμός κατέχειν πέφυκεν , ἢ τοὺς γε τῆ τραχύτητι τῶν κνιδῶν ἐντετυχηκότας , ἢ οἷος ἀπὸ τῆς σκίλλης προστριβείσης κνησμός ἐγγενέσθαι ³ μετ' ἐρυθήματος τοῖς σώμασι φιλεῖ , τοιοῦτος ἐνδεῖ ⁴ τοῦ πiónτος τῷ στόματι δακνώδης καὶ βαρὺς καθάπαξ εὐρίσκεται κνησμός . καταποθὲν μὲν οὖν τὸ φάρμακον τούτο , τὸν στόμαχον εὐθὺς εἰς ἔλκωσιν τοῦ ἀνθρώπου φέρεi . ἐμεῖ δ' οὖν πονηρὸν ὁ τοιοῦ-

¹ Deest το . ² ὕδαρος . ³ ἐγγιγενέσθαι . ⁴ ἐνδη .

οὗτος καὶ ὕφαιμον . τέως δόξειεν ἂν τις χρῆσ' τὸ
 ὕδωρ τοῦτο εἶναι ὕδωρ πλυθέντων ἐν αὐτῷ . ἔπειτα
 τῆς θεραπείας ἀφυστεριζούσης ἐπίτασιν ἢ χροιά δέχε-
 ται , καὶ τὸ προϊόν διὰ τοῦ στόματος τοῦ πάσχοντος
 αἷμα , τοῦντεῦθεν ² τοῖς ὀρώσι δείκνυται καθαρὸν , πολ-
 λάκις τε δὴ καὶ τῶν ἐντέρων οἶον ἀφρὸς αὐτῷ ἀναμεμιγ-
 μένος συνέξεισιν , καὶ τὰ περιττώματα ὁμοίως τῆς γασ-
 τρὸς συναναφυρέντα τῇ ἔξω διὰ τοῦ στόματος πορεύε-
 ται . τοσαῦτα μὲν δὴ τὸ κολχικὸν κακὰ ἐργάζεται τὸν
 πίνοντα αὐτόν . ἐπειδὴν δέ τις βουληθῆ τὸν δεινοπαθού-
 ντα ἰάσασθαι , ἐκεῖνα ποιείτω . φύλλα τοῦτο μὲν δὴ
 κόπτων ³ ὁ τοιοῦτος δρυὸς , τοῦτο δὲ καὶ φηγοῦ , ἀλ-
 λά σὺν αὐτοῖς φύλλοις κοπτέτω τὸν καρπὸν τῆς φη-
 γοῦ , ἐμβαλὼν ⁴ μὲν τοι τῷ γάλακτι ταῦτα , πινέ-
 τω τὸ γάλα . ἐπειδὴν δὲ πλήθος ⁵ μετόσχῃ τούτου
 τοῦ ⁶ γάλακτος , καὶ αὐτῇ προσάγων τῇ θηλῇ τὸ σῶ-
 μα τοῦ ζώου πινέτω τὸ γάλα . βοηθήσει δὲ ⁷ καὶ τὸ πο-
 λύγονον ἢ βοτάνη , καὶ αὐθις ⁸ ταύτης τὰ ρίζια τούτω ,
 ἢν ἐψηθῆ ταῦτα ἐν γάλακτι . καὶ ἀμπελῶνος ἔλικες
 ὡσαύτως ἰάσαιντ' ἂν βλάβος ἐναποβραχύντες ὕδατι ,
 καὶ κάπτανοι τὸν φλοιὸν περιαιρεθεῖσαι , ἃς ἢ λεγομέ-
 νη Κασταναία τὸ τῆς Θεσσαλίας ὄρος ἐκόμιτέν ποτε , pag.
 νάρθηκός τε τὸ ἐντὸς δὴ τῇ τοῦ Προμηθέως ἐπὶ τῷ πυρὶ 210.
 λέγεται γενομένη συλλαβέσθαι κλοπῇ , καὶ ἔρφυλλος ἢ
 βοτάνη , καὶ μύρτα ὁμοίως , ὅ τε τῆς σίδης ἐπὶ τού-
 τοις ἀποβρεχθεῖς ἐν ὕδατι σὺν τοῖς ἄλλοις φλοιὸς ὠφε-
 λεῖν

¹ χροιας . ² το εντευθεν . ³ κοπτέτω . ⁴ ενβαλλων .

⁵ εις πληθος . ⁶ Deest τοῦ . ⁷ βοηθησεις δ' αν .

⁸ Pro αὐθις habet αλλατε .

λεῖν δύναται . μάλιστα δὲ πάντων ὠφελιμώτατον πινόμενόν ἐστι τοῦτο ¹ τὸ ἐκ πάντων ὕδωρ .

Π Ε Ρ Ι Ι Ε Ι Α Σ .

Μήποτε οὖν ² σε τῆς ἰξίας τὸ δολερὸν ³ ὄλως διαλάβοι ποτὸν , μηδὲ γε ἔλθοιεν τοῦ ⁴ τινος στόμαχος πλησίον δεινὸν ὄν φάρμακον . τὴν μὲν γὰρ ὄλκην ⁵ προσηδεῖναι τούτῳ τῷ ὠκίμῳ δοκεῖ . ποθεῖσα δὲ τραχύνει τὴν γλῶτταν , καὶ ἐξελκοῖ σφόδρα . ἔπειτα τοῦ πίνοντος ἢ ψυχὴ πεπλανεῖσθαι δοκεῖ , καὶ κατεσθίεσθαι ⁶ μὲν τὴν γλῶτταν ὑπὸ τῶν ὀδόντων . ἔμπληκτος δὲ ἐστι , καὶ ὡς ἀπολωλεκῶς τὰς φρένας μετεωρίζεται . ἀμφοτέρους τοίνυν τοὺς πόρους ἐκ τούτου στένωτις λαμβάνει , ὥστε μήτε τὰ οὖρα προχεῖσθαι τοῦ λοιποῦ , μήτε τὴν γαστέρα κατὰ τὴν ἑαυτῆς ἐκκρίνεσθαι φύσιν συγχωρεῖσθαι . ἀλλά τοι τὸ πνεῦμα διαδρομαῖς μὲν ἔνδον ἀποκλεισθὲν ἀπεργάζεται , ἤχεῖ δὲ μένον ἐν ταύτῳ , καὶ
 pag. 212. βορβορύσσεται , ὅτε μὲν βροντῆς ἤχον ἀπεργαζόμενον , ὄν ἤχεῖν τὴν βροντὴν ἐν ⁷ Ὀλύμπῳ λόγος , ὅτε δὲ τὸν ἐκ τῶν κυμάτων τῆς θαλάσσης περὶ τὰς πέτρας γινόμενον ἐκμιμεῖσθαι κτύπον . ἀλλά τε καὶ μετὰ κινδύνου τὸ πνεῦμα ἄνεισι πολλάκις τῷδε , ἀτὰρ οὖν καὶ μόλις . τὰ τοίνυν φαρμάκων δὴ ταῦτα ἐπειδὴν καὶ ποθῆ , ἐκκρίσεις ἀπεργάζεται τῆς γαστρὸς χαλεπὰς , καὶ οἷα τῶν ὠῶν τυγχάνει τῶν διεφθαρμένων ⁸ , ὅτ' ἂν αὐτοῖς αἱ κατ' οἶκον ὄρνιθες ἐπικαθήμεναι ἐποίσωσι βλάβας ⁹ , ἢ καὶ ἄνευ τῶν κελύφων οὐκ ἐν ὥρᾳ τεχθῆ , ἢ πληγῆς αἰτίαν παρατχούσης , ἢ νόσου συνεπιλαβούσης εἰς
 τὴν

¹ τούτων . ² Μη μὲν οὖν ποτε . ³ δολερὸν ποτε . ⁴ τούτο .

⁵ ὄλκην , melius tamen ὄδμην . ⁶ κατεσθίεσθαι .

⁷ τὴν ἐν . ⁸ τὰ διεφθαρμένα . ⁹ βλάβος .

τὴν τούτων φθοράν . θεραπευθεῖη μὲν τ' ἂν ὁ βλαβεῖς ὑπὸ τῆς ἰξίας , ἢν πίνῃ γλεῦκος ἑναποβραχέντος ἀψινθίου . ἢ τερεβινθίνης ῥητίνης , ἢ πευκίνης ἐπιλαμβάνει , τῆς τε θρηνώδους ἐπὶ τούτοις δάκρυον πίτυος , παρ' ἢν ἀπέδειρεν ¹ ἐρίζοντα Μαρσύαν ὁ Ἀπόλλων ἐλθὼν , ἢ δὲ ἀπ' ἐκείνου ὀδύρεται κατὰ τε ἄγκη ² καὶ τοὺς δρυμοὺς , τὸν παρὰ πάντων ἀδόμενον μόνον τοῦ Φρυγῶς ἐκείνου . λαμβάνων τοίνυν τοῦ πολιοῦ τοῦ λευκοῦ πρὸς p. g.
214. τούτοις τὰ ἄνθη , βοτάνη δὲ ἐστὶ τὸ πολιόν , καὶ καλοῦσιν αὐτὸ μυοκτόνον , πηγάνου τε βλαστούς , καὶ νάρκον , καὶ κάστωρος τοὺς κρεμαστήρας , ὀβολὸς δὲ δὴ τοῦ καστορίου τυγχανέτω σταθμὸς , καὶ σίλφιον , ὁ δὲ σταθμὸς ὑπαρχέτω καὶ τούτου ὀβολὸς , τραγοριγάνου τε τοσοῦτον , ὅσον περ χεῖρ χωρεῖ . ὠφελεῖ σὺν οἴνω πινόμενα , καὶ τήρως ἔτι μὴν ἀπαλὸς , προβάτιος ἐσθιόμενος .

ΠΕΡΙ ΤΑΥΡΕΙΟΥ ΑΙΜΑΤΟΣ .

Ἀβουλήτως ³ πταίσας τῷ αἵματι τῷ ταυρείῳ πρὸς ⁴ ποτὸν , τῇ ἀπὸ τούτου περιπίπτει κακώσει , τοιάδε ἐμπεσοῦσα τοῖς στέρνοις ἢ τροφῇ πήγνυται , ἔπειτα διὰ τῆς γαστρὸς χωρῆσαν θρομβοῦται τὸ αἷμα , ἐμφράττονται δὲ οἱ πόροι οἱ τῆς ἀναπνοῆς . εἶτα τοῦ πνεύματος ἔνδον ἀπῶσθαι ⁵ βουλομένου , ἐπὶ θάτερα μὲν ὁ αὐχὴν ἀποκλίνει μέρη , ὑπὸ τε ἀδημονίας καὶ σπασμῶν συνεχόμενος , ἀδύνατός τε ὢν ἀντέχειν , κατὰ τῆς γῆς πίπτει , καὶ οὐδὲ ἀπλῶς , ἀλλὰ ὑπαφρίζων καὶ σπαίρων , καὶ ὅσα τοιαῦτα ὑπομένων , οὕτως ⁶ ἀπαλλάσ-

¹ ἐπεδειρεν . ² τε τα ἀγκη . ³ Επειδαν δε τις αβουλητως .

⁴ χρησιγται προς . ⁵ αποθλαι , legi potest etiam αποθαι . ⁶ ουτος .

λάσσει κακῶς . τῷ μὲν τοι ταῦτα ὑποστάντι ἐπειδὴν
 θελήσης βοηθῆσαι, ἀμύναι τοιῶσδε . τὸν τῆς ἀγρίας
 συκῆς ἀπόκοπτε καρπὸν, ἐμβαλὼν δὲ ὄξει τοῦτον ἄρα
 πλεῖστον ὅσον μεθ' ὕδατος, ἀπ' αὐτοῦ τοῦ ὄξους δίδο-
 θι τῷ τοιῶτῳ πίνειν . τῆ τε καταγαγεῖν πεπληρωμέ-
 rag. νην τὴν γαστέρα, καὶ κενὴν ἐνιέντα αὐτὴν, τῆτω κε-
 216. χρημένον τὰ περιττώματα ποιῆσθαι χρὴ λόγον . αὐθις δὲ
 ὀθόνης δι' ἀραιᾶς διηθῶν πυτίαν ἄλλοτε μὲν νεβρῆ, ἄλ-
 λοτε δὲ ἐρίφου, τοτὲ δ' αὖ λαγωῆ, μετεωχεῖσθαι¹
 ἐπιδιδῶς, οἴσεις² πρὸς ὑγιείαν τὸν κάμνοντα³. λάμβρα-
 νε δὲ καὶ ὀπὸν τὸν ἰσοστάσιον τῆ σιλφίου σταθμὸν, καὶ
 κράμβης ἐν ὄξει τὸ σπέρμα ἐναποβραχεΐσης, καὶ κο-
 νύξης ἔτι μὴν τοὺς κλῶνας τῆς βοτάνης κόπτων καὶ
 πέπερι, ἡκίστα μὲν τὸν καρπὸν λέγω, ἀφ' ἧ δὲ γί-
 νεται⁴ τὸ πέπερι, τὰ φύλλα δὲ λέγω τῆ φυτῆ, με-
 τὰ⁵ δὴ τῶνδε καὶ βλαστὰς σύγκοπτε⁶ τῆς βάτου .
 τοῖσδε γὰρ οἷς εἶπον χρυσάμενος ὧδε τό τε παγὲν ἔνδον
 ἤδη καὶ θρομβωθὲν αἷμα διαλύσαι καὶ ἀποσμῆσαι ῥα-
 δίως δυνήσῃ .

ΠΕΡΙ ΒΟΥΠΡΗΣΤΕΩΣ.

Μὴ διαλάβῃ δέ σε μηδὲ ἡ βέπρηστις, καὶ τὸ ἐν
 ταύτης ὑπὸ σου περιγιγνόμενον ἀγνοηθῆ τοῖς ἀνθρώποις
 κακόν . πεύση γὰρ πρῶτον μὲν ὡς ἄρχεται ὀδύνας παρ-
 ἔχειν τῆτο τοῖς ποιῆσιν αὐτὸ, λιτρώδης τέ τις αὐτίκα

πε-

¹ ευωχεῖσθαι . ² οἴσης . ³ Heic quoque pauca defunt in Mediceo. Sed praefto est Vindobonensis, ex quo defectum ita supplemus: ναὶ μὴν καὶ λιτροῦ κομιδὴν λιωθεντος καλῶς τριῶν ὑπαρχοντος ὀβολῶν, καὶ τῆσθ δηλαδὴ τῆ σαθμῆ εἰς μετ' οἴνου δη τῶ πασχοντι δεδομένη ποσις .

⁴ γιγνεται . ⁵ μετὰ δε . ⁶ συνκοπτε .

περί τε τὰ χεῖλη καὶ τὸ σῶμα , καὶ οἷά πέρ ἐσιν ἢ γεῦσις τοῦ μάκου ¹ τούτου ποιότης . ἴσαται ἐπὶ τὰ κάτῳ γιγνόμενον ² , ἀλγεῖν μὲν τὴν γαστέρα τὸ φάρμακον ποιεῖ ³ ταύτης , καὶ ὡς ἐπίπαν πονηρὸν τῷ ⁴ σῶματι γίγνεται , ἐμφράσσεται δὲ τῶν ⁵ οὔρων πόρος , ἢ γε μὴν κύσις ὑπὸ μνευμάτων ὀχλουμένη ὑπομένει ψόφους , καὶ οὖν καὶ ὄγκος περὶ τὴν γαστέρα τούτου ἐγείρεται πολὺς , καὶ τοῖς ὑδέρω περιπεπτικώσιν ἔοικε τὴν χροιάν . ὥσπερ οὖν καὶ διωδυμένοις συρρέοντος εἰς αὐτὴν παντὸς δήπου τοῦ κακοῦ τῶν ἔνδον συνισαμένου ⁶ , τὸ δ' οὖν δέρμα ἐκτέταται , καὶ τοῦτο ἐπὶ πάντων ὡς ἐστὶν τῶν μελῶν δείκνυται . πάλιν δ' αὖ ὥσπερ τὰς δαμάλεις καὶ τοὺς μόσχους ἐμπίπλασθαι ⁷ καυλία φαγόντας ἐκ παντὸς συμβαίνει , οὕτω δὴ τῶν ⁸ ὑπὸ τούτου κατεσχημένων τοῦ φαρμάκου ὄγκουσθαι συμβαίνει τὴν γαστέρα , διὰ τοι τοῦτο καὶ λέγουσιν οἷμαι , οἱ νομεῖς παρ' ἐφ' ὧν τὸ ζῶον , βούπρηστιν . ἀλλὰ σὺ μὲν ξηρὰ σύκα μετ' οἴνου ἐψήσας πίνειν ἐπιτρέπε τῷ τῆς θεραπείας δεομένῳ ταύτης . ὡσαύτως δὲ σφύρη κόψας πάλιν ⁹ , καὶ ἐψήσας ¹⁰ σύκα ξηρὰ , ἄριστον ἔξεις δὴ τῷ νοσοῦντι βοήθημα τοῦτο , ὥστε χρὴ πίνειν ἐπιτρέπειν εἰς κόρον ¹¹ . ἄμεινον γὰρ ἔξει . ἐπὶ τούτοις μὲν δὴ ξηρὸν τὸν φοινίκων καρπὸν ἐναποβρέχειν ἄρα προσῆκον γάλακτι , εἴτ' αὖ που δίδόναι τὸ γάλα πίνειν τούτῳ ¹² δὴ τῷ πεφαρμαγμένῳ . ξηρανθεισῶν τε

E e

ἀπίων

¹ Sic in utroque Codice , forte tamen φαρμάκου . ² γενομενον . ³ ποιεῖ . τῷ δὲ δη ταυτης ὡς , κ . λ . ⁴ Deest τῷ . ⁵ ο τῶν . ⁶ καὶ συνισαμενου . ⁷ ἐμπιμπρασθαι . ⁸ καὶ τῶν . ⁹ πανυ . ¹⁰ ἐψήσας πάλιν . ¹¹ Inter κόρον & ἄμεινον haec habet : ἀπ αὐτου σοι τῷ κακοπαθουντι . ¹² τούτο .

ἀπίων ὡσαύτως κὶ ἀποβραχεισῶν ἐν οἴνῳ τὸ πόμα λυσι-
 τελέστατον, ἢν τε τῆς βακχῆς λεγομένης ὁ καρπὸς, ἢν
 τε τῆς μυρτάδος ἢ, ἢν τε τῆς σύρινδος¹. πίνειν τε αὖ κὶ
 γάλα γυναικὸς ἐπωφελέστατον, ὃ πίνειν ὁ λόγος ἐπι-
 220. τρέπει παραίρουμένους σφι τῆς συμφορᾶς. ὡςπερ μέντοι
 τὰ βρέφη προσάγοντα αὐτὸν τῇ θηλῇ τὸ στόμα, τῆς
 γυναικὸς τὸ γάλα χρὴ πίνειν. καθάπερ δὲ τῶν μύσχων
 οἱ ἄρτι τεχθέντες² θηλάζοντες ἀνακρούουσι τῷ στόμα-
 τι τοὺς μητρῶους μαζοὺς, ἵνα δὴ αὐτοῖς τὸ ρεῖθρον ἐπι-
 δίδου πλέον τοῦ γάλακτος, οὕτω καὶ τῇ τῆς γυναικὸς
 χρὴ τότε τὸν κακοπαθοῦντα προσφέρεσθαι θηλῇ. καὶ μὴν
 κὶ ἔλαιον τὸ θερμὸν ἐπιτρεπτέον ὥστε πίνειν, εἶτα πρὸς
 ἔμετον ἀγειν δεῖ καὶ μὴ βουλόμενον, καὶ³ τοὺς δα-
 κτύλους ἐμβάλλοντα, ἢ πτερῶ χρώμενον, ἢ βιβλίον⁴
 καθιέντας τρίψαντας⁵ δι' αὐτοῦ τοῦ λαιμοῦ. εἰάν δὲ τὸ
 γάλα ἐν τῇ γαστρὶ παγὲν μὴ ἀποβλύξῃται, ὁ δὲ
 πνιγμὸς ἐπιθέμενος ἀναιρεῖ τὸν ἐν τῇ συμφορᾷ, πά-
 λιν ἐπ' ἐκεῖνα ἴεσο τῶν βοηθημάτων, καὶ πρῶτον μὲν
 οἶνον γλυκὺν ὥστε πίνειν δίδου, εἶτα τὸ δεύτερον ὄξους
 μετὰ δὴ τοῦτο τυγχανέτω, καὶ ὁ τρίτος πάλιν οἶνον
 πινέσθω ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ τούτοις κρατήρ. πάντως γὰρ
 ἡ γαστήρ ὑπαχθήσεται τοῦ πiónτος. οὕτως γὰρ ἀλ-
 λά καὶ τῶν ἀπὸ τῆς Λιβύης ριζῶν ἀποισῆ τὸ κέρ-
 δος, ἐναποβρέχων δηλαδὴ τῷ ποτῶ ταῦτα τῶν δεινο-
 παθούντων. τοῦτο δὴ σιλφίου καὶ ὀποῦ πρὸς τοῖς ἄλ-
 λοις λέγω. καὶ μέντοι καὶ νίτρον⁶ προσμιγνὺς τῇ
 πόσει ὀνήσεις τοῦ πεφαρμαγμένου⁷. ἀτὰρ οὖν καὶ θύ-
 μου

¹ συρινδος. ² τειχθέντες. ³ η. ⁴ βιβλίον. ⁵ τρυψαν-
 τα. ⁶ λίτρον. ⁷ τον πεφαρμαγμενον.

μου εἶχον συμβαλλόμενον εὐρήσεις πρὸς τὴν βοήθειαν .
καὶ βότρυς ἐν οἴνῳ βεβρεγμένος μετὰ εὐκνήμου τῆς
βοτάνης βρωθεὶς , οὐκ ἔστι βοηθεῖν ἀδόκιμος . καὶ τάμι-
σον δὲ πινόμενον διαλύει τὸ ἐντέροις ¹ ἀναπεπηγμένον ² pag.
κακὸν , καὶ ἠδύσμον ἐπὶ τούτοις , καὶ ὃ λέγουσι με- 222.
λιτσόφυλλον . καὶ γὰρ δὴ ταῦτα οἴνου μετὰ στυ-
φοντος ὠφελεῖν δύναται τοὺς δεομένους πινόμενα .

ΠΕΡΙ ΔΟΥΚΝΙΟΥ.

Τὸ δουκνιον γάλακτι μὲν ἔοικεν τὴν χροιάν , γά-
λακτι δὲ ἔοικεν ὁμοίως τὴν γεῦσιν . ὁ μὲν τοι τοῦ δο-
ρυκνίου τούτου τῆς κακῆς πόσεως μετεσχητικῶς ὑπομε-
νεῖ τοιάδε . λυγμῶ συνέχεται χαλεπῶ , ὑπανακρούε-
ταί τε τὸν ἀχένα . δυσφορεῖται δὲ ³ αὐτοῦ τῆς γασ-
τρὸς τὸ στόμα . ἐμεῖ σὺν αἵματι τὴν τροφήν . αἱ διὰ
τῶν χωρίων κάτω ἐκκρίσεις μυξώδεις γίνονται . τη-
νεσμός δὲ ἔστιν αὐτῶ ⁴ , ᾧ κατεχόμενος ἀνιάται , κα-
λοῦσι δὲ ⁵ δυσεντέριον τηνεσμόν οἱ ἐξ Ἰπποκράτους . ἀ-
νικώμενος τοιγαροῦν ἐπὶ τούτῳ σφόδρα , κάμνων τε τὸ
σῶμα ὑπὸ ξηρότητος , ἔφεισι οὐδεμίαν ἔχει μεταλα-
βεῖν ποτοῦ . ἀλλὰ σὺ τούτῳ μὲν εἰς πλῆθος γάλα ἐπί-
τρεψον πίνειν , καὶ ποτὲ μὲν μίξας δίδου , ποτὲ δὲ
καθ' αὐτὸ , ἔπειτα χλιαρὸν τοῦτο , οὐ γὰρ ἄλλως
κρεῖσσον . καὶ μὴν καὶ ὄρνιθος καθεψηθείσης ποθὲν ἐπα-
μύνει τὸ ὕδωρ , καὶ τὸ στῆθος ἀδρυνηθείσης κατεσθιά-
μενον ἐπωφελέστατον , καὶ χυλὸς πτισάνης ῥοφούμενος
πρὸς τούτῳ ⁶ χρήσιμον . ἀλλ' ⁷ οὐδὲ τῶν ἐν τῇ θαλάτ- pag.
τη τρεφομένων πρὸς ταῦτα ἐπιεικῶς ἀφεκτέον ζώων , 224.

Εε 2

ῶν

¹ ἐν τοῖς ἐντέροις , ² ἀνα πεπηγμένον . ³ δυσφορεῖ τε λιαν .
⁴ αὐτός . ⁵ τί . ⁶ τοῦτο . ⁷ οὐδὲν δὴ ἀλλ' .

ὧν τὰ μὲν ὠμά, τὰ δὲ ὀπτηθέντα, καὶ ἄλλα ἐψη-
θέντα κατεσθιόμενα, παρέχει τῷ κακοπαθοῦντι¹ χο-
ρηγίαν ζωῆς. οἳ τε δὴ κοχλῖαι πολὺ πλέον, καὶ ἀ-
κυραφίδες πίνονται² ὁμοίως, καὶ ἔχινος, καὶ τῶν κτενῶν
γένος. οἳ γὰρ δὴ κήρυκες οὐχ ὁμοίως τοῖς τοιούτοις
δύνανται βοηθεῖν. αὕξεται δὲ ἄρα καὶ τρέφεται ἐν
τοῖς βρύοις ταῦτα. ἄπεστι δὲ τοῦ βοηθεῖν τοῖς ὑπὸ
τοῦ δορυκνίου κακουργημένοις³, οὐδὲ τὰ ὄστρεα⁴.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ⁵ ΦΑΡΙΚΟΥ.

Τὸ δὲ γε ἐκ τοῦ Φαρικοῦ γιγνόμενον ποτὸν, θα-
νάσιμον ὄν⁶ μηδεὶς ἀγνοεῖτω. διατίθησι⁷ μὲν κάκι-
στα τὸ στόμα, ὀδμὴν δὲ παρέχεται εἰς ταῦτὸ τῆ νάρ-
δου. ποιεῖ δὲ ἐπισφαλῶς τὸ βαδίζειν χρῆσθαι, ἔκ-
φρονα πρὸς τούτοις καθίστησιν, ἐν μιᾷ τὸν πίνοντα αὐ-
τὸ ἡμέρα ἀναιρεῖ. χρῆσθαι τοίνυν ἀναγκαῖον εἰς τὴν
βοήθειαν τῆς ῥαδίως πρὸς τὴν ὑγίειαν νάρδου πεφυ-
κῆος καλεῖν νάρδου τοῖς ῥιζίοις σταθμῶ. φέρει δὲ
ταῦτα μὲν τὰ ῥιζία, τὰ Κιλικῶν ὄρη, ὅθεν περ ὁ
Κέστρος δεῦρο τοῦ ῥεῖν ἀρχεται ποταμός. σμύρνιον δὲ,
καὶ γὰρ τοῦτό ἐστιν ἐπωφελέστατον πρὸς ταῦτα,
λαμβάνει, καὶ ἴριν ὁμοίως, καὶ λίριον. ἔστι δὲ βο-
τάνη τὸ λίριον, καὶ τὸ ἄνθος αὐτῆς ὡς ὄνου δείκνυ-
ται τὸ μόριον. ἐρίσται γὰρ οὖν τῆ Ἀφροδίτῃ περὶ λευ-
κότητος ἢ φήμη, καὶ τοῦτο διαγγέλλει, τὴν τοίνυν
Διώνης καὶ Διὸς νεμεσήσαν ἐπὶ τούτῳ μεταξύ τῶν φύλ-
λων τοῦ⁸ λیریου ἀνέχειν, ὡς περ τὴν τοῦ ζώου κορύνην
ἔδωκεν. ἄλλὰ⁹ καὶ τῆς κεφαλῆς τὰς τρίχας ξυρῶ πε-

pag.
226.

¹ κακωπαθ... ² πινεται. ³ κεκακουργ... ⁴ οστρια.
⁵ δεεστ τοῦ. ⁶ δεεστ ὄν. ⁷ σιον που διατιθ. ⁸ της.
⁹ αλλα μην.

ριαιρούμενος, κατάπλαττε αὐτήν, ἄρτι μὲν ἀλεσθει-
σῶν κριθῶν τῷ ἀλεύρῳ, ἄρτι δὲ πηγάνου συναχθέν-
τος φύλλοις ὁμοῦ συναναφυρέντων προτάγε τῇ χρεία,
πρότερον μὲν τοι ποτίζων τὴν κεφαλὴν νάρδῳ, εἴθ'
οὕτως θάλπειν αὐτήν ἐκ τοῦ παραχρῆμα ἐπίτρεπε.

ΠΕΡΙ ΥΟΣΚΥΑΜΟΥ.

Ὡς ἐστὶ χαλεπὸν καὶ λίαν ὁ υὸσκύαμος, δεῖ
τε ἀπέχεσθαι αὐτοῦ, καὶ μὴ δι' ἀγνοίαν φαγόντα,
τοῖς ἀπ' αὐτοῦ γιγνομένοις ὁμιλῆσαι κακοῖς, μηδεὶς
ἀγνοήσει¹ νηπίων. ἔνιοι γὰρ δίκην ἀγνοοῦντες περιπί-
πτουσιν ἐσθίωντες αὐτοῦ, εἶτα τὸ σπέρμα ἀπέχοντα,
ἢ τὰπικείμενα τῇ κόμῃ τῶν ἄρτι ἀπαγορευσάντων μὲν
νηπίων τοῦ τετραποδίξιν, πρὸς δὲ τὴν ὀρθὴν χωρησάν-
των ἐξ ἀνάγκης βάσιν, τοῖς τε συνσπασμοῖς ἐκείνοις,
καὶ τοῖς κνησμοῖς περιτυγχάνουσιν οἱ τοιοῦτοι, οἷοις
περ οὖν καὶ τὰ παιδία, ὅπότε ἂν ὑποφύεσθαι αὐ-
τοῖς τὸ πρῶτον οἱ ὀδόντες ἀρχονται². ἀλλὰ τούτῳ
μὲν πίνειν γάλα χρὴ δίδοναι. ἐστὶ δὲ βουκέρως τις pag.
228.βοτάνη, ἢ διὰ τοῦτο βουκέρως προσαγορεύεται³, διό-
τι τοῖς κέρασι τὸ σπέρμα ἔοικε τοῦ βροῦς. εἶναι δὲ
καὶ ἄλλως ἀγαθὴ πέφυκεν ἠδὲ πρὸς τροφήν τοῖς ζώοις.
αὕτη τοίνυν ἢ βοτάνη⁴ ἀμ' ελαιῶ εψηθεῖσα τοὺς ἀπο-
του υὸσκυαμου βλαβεντας ἐστὶ περισωζειν δεινὴ.

Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τὸ σπέρμα τῆς κνιδῆς ξηραν-
θεν ὠφελεῖ καὶ αὐτὰ τῆς κνιδῆς τὰ καυλεῖα τὸν μα-

E e 3

ση-

¹ ἀγνοήσει. ² αρχωνται. ³ προσαγορευται.

⁴ Quae sequuntur, a vocibus ἀμ' ελαιῶ εψηθεῖσα, usque
ad verba ὑπὸ τῆς σηπειας pag. 368. vers. 7. inclus. ex
Vindobonensi descripta proferimus, quum in Mediceo,
unius folii abscissione, deessent.

σησαμενον αρα και απομυζησαντα τον χυμον . παλιν δὴ και τουτο το τε δη καρδαμον κ̄ κιχορον , αγρεια δε γε ταυτα τυγχανει λαχανα . ετι μην και το λεγομενον καρυον περσικον και ραφανον παλιν την αγρειαν . να-
 πυ τε ομοιως σωζει . και αι λεγομεναι γηθυλλιδες , κρομυα δε γε τα λεπτα γηθυλλιδες εισι . και αγλι-
 θες αι των σκοροδων σ' αρκεσαι δυνανται . ταυτα παν-
 τα την ¹ του υοσκηναμου διωσασθαι βλαβην

ΠΕΡΙ ΜΗΚΩΝΟΣ .

Μηκων⊙ δε της εν κεφαλη φερουτης το σπερ-
 μα οι του οπου πεπωκοτες πασχοιτι τοιαδε . καθυ-
 πνουσι πολλα . επισι τα αρθρα αυτων ψυγμος . τους
 οφθαλμους κεκλεινους εχουσι . ιδρουσιν αθροον και δυτ-
 ωδες . οποιαν της μηκων⊙ οπος αφησιν οδμην , τοιαυ-
 την τουτων ιδρωσ παρεχεται πνοην . ωχροι τα προσω-
 πα τυγχανουσι . τα γενεια ανεχειν ουχ οιοι τε εισιν
 των επι τουτοις σφισι χαλασθεντων δεσμων . κεχη-
 νασι δ ουν δια παντ⊙ , και τα χειλη την προτεραν
 αυτων ου φυλαττι ταξιη . ψυχρον δε δια του αυχεν⊙
 σφων διερχεται πνευμα . πελιδνωθεντων δε των ουυχων ,
 διαστροφου φανεισης οποτουου της ρειν⊙ παραποδας ο
 θανατ⊙ εφισταται τουτοις . αλλα συ ταυτα μεν
 ορων καταπληγης μηδενα . αλλ επαμυνε και μετα του
 καρπου των μελιττων οινον μιγνυς παραποδας τω πα-
 σχουτι διδου . το δε τουτων γεν⊙ των μελιττων εκ
 μοσχου σκηνοου μεν την αρχην ειναι κατα φυσιν εδε-
 ξατο . εγενοντο δ' ουν αι μελιτται εν νεμεα πρωτον
 και

pag.
230.

¹ Haec abscissae aliquot litterae cum pergameni particula , id quod & paullo post factum est .

και αι ταυτη δρυες ειχον αυτας. μιμουμεναι γαρ δη την
 δημητρα ανα μεσον τουτων δρυων και των εν ταυταις
 τυγχανουτων κοιλων εργαζοντο δη που τα κηρεια και
 εποιουν μελι, την τε δη ερικην και τον θυμον αιδε ποιη-
 μεναι τροφην. αταρ δη και ροδα αποθλειβων αυτου
 το υγρον ενσαζε δια των χαλινων¹, μαλλον δε εριον
 αποβρεχων εις αυ² ροδων επιτιθει πληρες το
 στο ποτε μεν εξανισταν τις αυτον
 ποτε δε ενβοαν αυτω και διασι υδοντα, ινα
 τον οντα και δοκουντα της καρηβαρειας υπνον αποθε-
 μεν⊗ διασωθη εξεμεσας το εν αυτω δηλαδη φαρμακον.
 προσαγεσθω δε η ρακεια ελαιω προτερον η οινω βραχεν-
 τα κατ'α παντος μελους ιν' αποψυγευτα εκθερμανθη ταυ-
 τι. αποβρεχεσθαι δε εν πυελω και λουειν το σωμα αυ-
 του καθαπαξ προσηκει ωστε το μεν αιμα υγρανθηναι,
 το δε δερμα κατεσκληκος το τουτου καταχαλασθηναι.

pag.
232.

ΠΕΡΙ ΛΑΓΩΟΥ ΘΑΛΑССΙΟΥ.

Κατ' αυτα δε και του λαγωου γιγνωσκειν περι
 δη σε γε που χρη του εν τη θαλασση ος δη τυγχανει
 μεν την φυσιν των παντων ολεθριωτατος. οδμην δε τοι-
 αυδε παρεχεται οιαν περ αν το υδωρ οιμαι πλυθεν-
 των ιχθυων. την δε γευσιν απ' αυτων ως οντων αυ-
 των και διεφθαρμενων. μελας δε εστιν την ειδεαν η
 υπο ταις της τευθιδ⊗ η τευθου πλεκταναις φερεται.
 υποφερεται δε γε ομοιως και ταις της σηπιας, ηπερ δι-
 λειας εινεκα που αφηγηι θολον ω το υδωρ θολοι. ο γαρ

Εε 4

δη

¹ Priores quatuor litteras, scilicet χαλι utpote prorsus fe-
 re detritas, ita restituendas censuimus.

² Aliquot litterae abscissae cum pergameni particula, quod
 & de sequentibus lacunis observandum est.

δη ταυτης της σηπιας λεγομεν[⊕] θολ[⊕] δια το φο-
 βεισθαι τους αλιεις και την γιγνομενην εις αυτας παρ
 εκεινων θηραν αφιεται υπο της σηπειας κατα του
 υδατος, και ουκ ενεχονται παρα σφιν εκ τουτου τη
 αγρα, αλλα διαφυγγανουσιν ουτως τους παρ αυτων
 δολους. χολη μεν τοι παρ ενιων ο εξ αυτων ωνομα-
 σται γιγνομενος θολος. αλλ ουν ζοφωδης μεν του αν-
 θρωπου επανθει τοις μελεσι και δυσαλθεις χροια, ι-
 κτερος δε επινεμεται παντι τω προσωπω, τηκομεναι δε
 κατ ολιγον αι σαρκες αι τουτου φθειρονται, και το
 εντευθεν ευρισκεται συμπας¹ διατακεις. τροφης τοι-
 γαρουν το παραπαν ουτος ετι προσοιεται ουδεν, ουδε
 ανεχεται. οιδεται² τε το δερμα, και υποπιμπρα-
 ται τα των κνημων, και επανθει ταϊς παρειαϊς ερευ-
 θος, και βραχεια μεν των ουρων εκκρισις γιγνεται,
 την δε χροιαν τα μεν ουρα εοικε πορφυρα, εκκρισις δε
 ενταυθα τις αυτων αυθις ως πλειστη γιγνεται. ανε-
 χεται μεν ουν πασχω³ ταυτα, ουδε οραν ιχθυον, ου-
 δε τροφης μεταλαμβανειν, ναυτιων δε οϊος εστι και
 μυσαττομενος. αλλα τουτω μεν εξ ελλεβορου φωκιικε
 μεταποιητεον δε⁴ και σκαμμωνιας αυτω νεωστι και
 προσφατου⁵ αυτης επισκευατθεισης, ωστε τον εκ λα-
 γωυ⁶ ποτον ουτω ολεθριον τυγχανοντα αιμα δη τοις
 εκκρινομενοις εκβληθεντα εξω του λοιπου μετα των ζων-
 των αδεως διαγειν, του θανατου παραιτηταμενον την
 μελαιναν ψηφον. και μην προτχρηστεον τω τοιουτω κη
 ονου γαλακτι, και μαλαχης αφεψηθεισης⁷ ικανως τω
 χυ-

¹ συμπας. ² οιδενεται. ³ ο πασχω. ⁴ δοτεον δε.

⁵ προσφατος. ⁶ εκ του λαγω. ⁷ απεψηθεισης.

χυλῶ¹ τῆς ἴσης τὸν σαθμὸν ἔλκοντος εἰς ὄβολόν . πί-
νοντι μὲν τοι αὐτὰ² προσχρηστέον τούτοις . ροιάς τε
πρὸς τούτοις ἐσθιέτω , τῆς τε δὴ πρᾶμνίου οὕτως ὀνο-
μαζομένης , καὶ ἄλλης Κρησίδος , καὶ οἰνώπης ἄλλης ,
ἅς οἱ τῶν Μεγαρέων δήπου γεωργοῦσι κῆποι . εἰσὶ
δὲ ἀπαλαί , καὶ καλοῦσιν αὐτὰς ἀπυρήνους . ναὶ μὲν
καὶ τὸν τῆς ἀμπέλου καρπὸν ὑποβαλὼν κυρτοῖς , ἐν
οἷς ὁ τῆς ἐλαίας καὶ δῆτα ἐκθλίβεται καρπὸς , τοὺς
τε δὴ μεταξὺ τῶν κόκκων ὑμένας γιγνομένους τῆς ροι-
ᾶς τῶ τῆς ἀμπέλου συνέκθλιβε καρπῶ , ἔπειτα καὶ
καθ' αὐτοὺς τῆς ροιάς τοὺς κόκκους ἀποθλίβων , τῶ ἐξ
αὐτῶν πρὸς ταῦτα κέχρησο πόματι .

pag.
236.

ΠΕΡΙ ΒΔΕΛΛΗΣ.

Εἰ δέ τις εἴη γεγωνὸς ἐν ἐπιθυμίᾳ τοῦ πιεῖν ,
εἶτα βουλόμενος ἄκρῃ παρ' αὐτὰ τῆς δίψης εὐρασθαι
ἐλθῶν που πλησίον οὗτος , καὶ παρὰ τὸ χεῖλος τοῦ
ποταμοῦ , καθάπερ ταῦρος ἐπιπεσὼν πίνει τοῦ ὕδατος ,
τὰ λεπτὰ τῶν μυιῶν³ τῇ χειρὶ τοῦ ὕδατος διασέλ-
λων φύλλα . φερομένη δὲ ὑπὸ τοῦ ροῦ βδέλλα ἐμπε-
σοῦσα⁴ τῇ τοῦ πίνοντος κατὰ ποθῆ ρώμη⁵ προσφύ-
σα ἔνθα περ ἂν τύχη ἐκμυζᾷ τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα
ἐφέσει τῆς τροφῆς . ἔστι γὰρ ἡ βδέλλα λαγαρή τε
καὶ αἵματος ἐπαυραῖσθαι διαπαντὸς θέλει . ὁ τοίνυν
καταπιὼν τὸ θηρίον τοῦτο , οὐκ ἂν ποιεῖ καλῶς εἰ
πίνοι χλιαρόν . ἐπινηχόμενον γὰρ δὴ τῶ χλιαρῶ τούτῳ
ἄλλοτε ἀλλαχοῦ , καὶ δὴ τοῖς ἔνδον χωρίοις ἐμφυσόμε-
νον προσπελάζει καὶ ἀμέλγει τοῦ ἀνθρώπου τὸ αἷμα .
καὶ

¹ τῶ χυλῶ καὶ κεδρινῆς πίσης τὸν σαθμὸν , κ. λ.

² αὐτῶ . ³ μυειῶν . ⁴ ἐνπαισούσα . ⁵ ρυμη .

καὶ ποτὲ μὲν ἤδε δι' ὄχλου γίνεται τῇ φάρυγγι, ὅθεν περ τοῦ πνεύματος ἡ ὁρμὴ προχωρεῖ, ποτὲ δὲ ἐν τῆς γαστρὸς τῷ σόματι κεῖται, λυμαιομένη τῷ ἀνθρώπῳ, καὶ τῆς τροφῆς οὕτως αὐτῷ σύννομος γίγνεται. ἀλλὰ τούτῳ μὲν ποτε ὄξος τῷ ἀνθρώπῳ τό τε χιονοφαγητέον δ' αὖ, καὶ πάλιν κρύσταλλον ματητέον. καὶ λήτρου γενομένου διύγρου λίαν, ὡς ποτὸν πρόσφερε, ἢ ἀλῶν ἐκλυομένων καὶ τούτων τὸ ὕδωρ, ἢ αὐτοὺς τοὺς ἄλας αὐτὸν ματᾶσθαι κέλευε. καὶ μὲν τοὶ καὶ τὴν ὑπὸ τῶν πηγνύντων τοὺς ἄλας συναγομένην γῆν, εἰς ὕδωρ ἐκλύων, πίνειν ἐπίτρεπε τῷ κακῶς ὑπὸ τῆς βδέλλης διατιθεμένῳ. ἀλοσάχνην δὲ τὴν γῆν ταύτην προσαγορεύουσιν οἱ μιγνύντες πρὸς τὴν πῆξιν τῶν ἀλῶν ὕδατι τὸ ὕδωρ.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΜΥΚΗΤΩΝ¹.

Οἱ δὲ μετὰ τὴν βρωσιν λυπηροὶ τοῖς ἀνθρώποις ἀναφαινόμενοι πολλάκις μύκητες². ἀνοιδοῦνται γὰρ οὖν ἐν τῇ γαστρὶ, καὶ ὀδύνας σφοδρὰς τοῖς αὐτοῖς φαγοῦσι παρέχουσιν, ὅτ' ἂν³ ἐκ τοῦ τῆς ἐχίδνης ἰώδους ἀσθματος ἐφυπνωσάσης αὐτοὶ μεταλαβόντες εὐρεθῶσιν. ἄλλοι γὰρ⁴ ἄλλως ὀνομαζόμενοι εὐρίσκονται. οὗτοι δὲ τοὶ⁵ πονηρὸν οὐκ ἂν δράσαιεν τὸν φαγόντα, εἴπερ ἔχει⁶ κατεστθίειν οὗτος τοὺς τῆς κράμβης καυλοὺς, καὶ τοῦ πηγάνου τὰ κλωνία⁷ τυγχάνοντα, καὶ τὸ λεγόμενον χαλκοῦ ἄνθος. προσταττέσθω πίνειν ἐπὶ τούτοις ἀμπέλινον τέφραν ὅξει φυραθειῖσαν. λαμβανέτω καὶ μὲν τοὶ τοῦ καλουμένου πυραΐθρου τὰς ρίζας

συγ-

¹ ΠΕΡΙ ΜΥΚΗΤΟΣ. ² In marg. Vindob. Cod. scriptum heic est βωληται. ³ οποταν. ⁴ παρ. ⁵ τι.

⁶ εχοι. ⁷ κλωνεια χλωρα.

συγκόπτων¹, καὶ σὺν λήτρῳ λείων. πρῶτον τε πρὸς τούτοις, καὶ ὡσαύτως μῆλον, σίνηπί τε ὁμοίως, καὶ τὴν λεγομένην καρδαμίδα, καὶ πεφρυγμένην οἴνου τρύγα, καὶ ὄρνιθος τῆς ἐν ποσὶ τὰ περιττώματα διαφόρως λαμβάνετω. εἶτα καθίεις τοὺς δακτύλους τὸν ἐκ τοῦ μύκητος τῷ φαγόντι κατασκευαζόμενον ἀποβλύζειν ἑῶν παραιτοῦ θάνατον.

ΠΕΡΙ ΣΑΛΑΜΑΝΔΡΑΣ.

Τοῦ ἐκ τῆς σαλαμάνδρας κατασκευαζομένου θανάτικοῦ, οὐ βραδίως οὐκ ἂν τις ὑπέρελθοι πινὼν, ἐπειδάν τις λάβῃ, τὴν μὲν γλῶσσαν παχύνεται, καὶ μάλα ἱκανῶς. αὕτη δὲ ἡ σαλαμάνδρα τὸ μὲν εἶδος παρέχεται οἷόν περ ἡ σαῦρα, δέρμα δὲ λιπαρὸν ἔχει, ἐν πυρὶ δὲ οὔσα πάσχει οὐδέν. τῶν μὲν τοι πεφαρμάγμένων, ναρκῶδες γίγνεται τὸ σῶμα, καὶ ὄλον ἀσθενές, καὶ κομιδῇ τρέμειν, οἳ τε πολλῖες² φέρειν sic σφαλλόμενοι τοῦτο ἠκιστα δύνανται. καὶ ἀπλῶς ἔοικεν αἰ μέλλοντι τῷ πίπτειν παιδίῳ, ἂν τις εἰκάσειεν αὐτὸν ἄρτι τοῦ βαδίζειν ἀρχομένῳ. τὰ δὲ γε τῆς διανοίας καὶ ταῦτ᾽ ἐξήσθενηκότα, καὶ παραπολὺ τυγχάνει τοῦ φρονεῖν ὑγιεινὰ, ἢ ἄρτια. καὶ οὐ πᾶν ἐρυθρὸν, ἀλλὰ κατὰ τόπους τὸ σῶμα γίγνεται, καὶ μώλωπας ἔχει, καὶ ζοφώδης αὐθις αὐτοῖς ἐπιτρέχει χροιά. pag. ναὶ μὴν ἀλλὰ σὺ τούτῳ³ φέρων μέλι τευθρηδόνοσ με- 242. τὰ πίσσης λαμβάνειν κέλευε, χαμαιπίτυός τε βλαστούς, καὶ κώνους, ὄσους πεῦκαι φέρουσι, ἐψηθέντας ὁμοῦ καὶ ποθέντας οὐκ οἴονται μὴ ἐπαλεξῆσαι, ὡσε τούτῳ σὺ χρῶ, ἀλεύροισ τε ὀρόβων ἅμα ἐψῶν κνίδης σπέρ⁴

¹ συγκόπτων. ² πολῖες. ³ τούτῳ μὲν.

σπέρμα , ἐσθίειν εἰς κόρον δίδου καὶ μὴ βουλομένῳ τῷ κάμνοντι τούτῳ , ἐλαίου δὲ ἐχέτω , οὐ γὰρ μὴ οὐκ ἔσται εἰς τόδε κάλλιστον ἰσχύται , καὶ παριδέσθαι τοῦ κινδύνου τὸν ἐπὶ τῇ συμφορᾷ . ρητίην τοίνυν ἐπὶ τούτοις καὶ μέλι καὶ χαλβάνης ρίζας καὶ ὡὰ χελώνης ἐψημένα , συμμύξαντα ταῦτα πάντα δίδουαι προσήκει τῷ κάμνοντι . ἔτι μὲν καὶ σὺς θεραπεύει τὰ ἔκγονα , χελώνης τε αὖ μετὰ τούτων ἐψηθέντα κρέα . ἢ μὲν οὖν χελώνη αὕτη θαλασπία ἔστω . κέχρηται δὲ οἶον πτεροῖς τέμνουσα τὸ ὕδωρ ἢ δε τοῖς ἑαυτῆς ποσὶ , καθάπερ τὸν αἶρα τοῖς πτεροῖς τέμνει τὸ τῶν πτηνῶν γένος . ἔστι δὲ καὶ τῆς ² ἐν ὄρει τρεφομένης χελώνης τὰ κρέα χρήσιμα . ταύτης δὲ νομὴ μὲν ἢ βοτάνη κύτισος γίνεται . λέγει δὲ ὁ λόγος τῆς χελώνης , ὡς αὐτὴν ὁ Διὸς καὶ Μαΐας οὐ πρότερον οὕταν Μούταις Φίλην , ἐποίησε Φίλην . τῶν γὰρ δὴ σαρκῶν τὴν χελυὴν αὐτῆς ἀποφαίνει γυμνήν , καὶ προσχησάμενος ἀγκῶσι , καὶ τούτους αὐτὸς ³ ἐπιθεὶς τοῖς ἄκροις πρώτος , ἐποίησε κιθάραν , καὶ ἐκιθάρισεν . καὶ μὲν δὲ βατράχους τῶν παλαιῶν , καὶ ἠρυγγίου δὲ τὰς ρίζας εἰς ταῦτό ⁴ ἅμα τῇ ⁵ σκαμμωνίᾳ ἐψησθαι παρέχε , εἶτα εἰς κόρον πίνειν δίδου τῷ πεφαρμαγμένῳ . ἀνώλεθρον γὰρ τοῦτόν πως διαφυλάξαι δυνήσῃ ⁶ , καὶ ἢ πρὸς αὐταῖς ὡς εἰπεῖν τοῦ ἄδου ταῖς πύλαις .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΦΡΥΝΟΥ .

Ἐπειδὴν δὲ πῆ τις ἐκ φρύνου φάρμακον κατασκευασμένον , ἀφῶνος δὲ ἔστιν ὁ φρύνος , καὶ τῶν

λι-

¹ εν . ² τισδε . ³ αυτης . ⁴ ταυτο συμβαλλων .

⁵ Deest τῇ . ⁶ δυνησει .

λιμναίων εἰς μέγεθος βατράχων, ἀπολιμπάνεται καταπολύ. ἔστι δ' οὖν ὡς ἔπος εἰπεῖν οὗτος χερσαῖος βάτραχος, βόσκειται μὲν τοι τὴν δρότον, καὶ τῷ θέρει διηνεκῶς τὰς θάμνους διώκει. ὠχροὶ δ' οὖν οἱ πίνοντες μάλιστα ἐκ τούτου γίνονται, καὶ τῇ θαψίᾳ τὴν χροιάν¹ ἔχουσι, τὰ μέλη ὑποπιμπράμενα αὐτῶν ἔστιν, ἀσθμαίνουσι πολὺ καὶ συνεχῆς, ἐχθοδαπὸν² δέ ἔστιν αὐτοῖς ὅπερ ἀσθμαίνουσι, διότι χαλεπὸν ἐξόξει καὶ χωρεῖ διὰ τῆς στόματος αὐτῶν βαρεῖά τις ὀδμή. ἀλλὰ τούτοις μὲν ὠφελιμώτατον τυγχάνει ἐψηθεῖς βάτραχος, γένοιτο δ' ἂν εἰς τροφὴν κάλλιστον καὶ ὀπτὸς, καὶ³ πού τιςιν δοθῆ. καὶ πίσσα σὺν οἴνῳ ἐψηθεῖτα ποθεῖσα μέγιστα ὠφελεῖ. αὐταρκῆς δὲ πρὸς σωτηρίαν καὶ σπλῆν ἂν γένοιτο τῷ λαβόντι εἰς ὄβολόν σταθμοῦ λιμναίου βατράχου τοῦ ἐπὶ τῶν βρύων ἀνιόντος, καὶ προαγγέλλοντος τὴν ἔαρος ὥραν, καὶ ὡς οὐδὲν ἄρα τοῦ ἔαρος τυγχάνει κάλλιον. ὁ δὲ γε ἕτερος τῶν βατράχων, ὁ τὰς θάμνους ἐπιὼν τῷ θέρει, φωνὴν δὲ οὐκ ἔχων, ποιεῖ ποτε μὲν ὡς πύξου γίνεσθαι τοῦ βλαβέντος τὸ χροῶμα, ποτὲ δὲ μοχθηρᾶς τὸ στόμα ἐμπίμπλησιν ὀδμῆς, λυγμούς τε ἐπιγίγνεσθαι καὶ σπασμούς συνεχεῖς παρέχει. ἔτι μὲν ἀγόνους ἀνδρας καὶ γυναῖκας ἀντικρῦ⁴ καὶ δεινὸν τίθησιν. ἐξασθενούντων γὰρ τῶν μορίων καὶ ἐλαττουμένων τῆς σφῶν κατὰ φύσιν δυνάμεως, τὸ σπέρμα προχωρεῖ ἀτάκτως καὶ ἔκκατὰ λόγον. καὶ τούτοις τοίνυν οἶνον πολὺν ἐγχέων καὶ παρέχων πίνειν αὐτοῦ, σφόδρα ἐμεῖν ἀνάγκαζε. ὡσαύτως καὶ τὰς δι' ὀστράκων πίθου τῷ παθοῦντι⁵ πυρίας πρόσφερε. καὶ γὰρ ἦν λίαν ἀνιάτως φαίνοιτο

pag.
246.

καὶ

¹ τὴν χροιάν τὴν αὐτήν. ² ἐχθοδαπὸν. ³ ἦν. ⁴ ἀντικρῦς τὸ δεινόν, κ. λ. ⁵ κακοπαθοῦντι.

καὶ πονήρως ἔχων ἰδρώτας, οὐκ ἂν μὴ ῥᾶον διατε-
θήσεται. ἀλλὰ γὰρ¹ καὶ τῶν μεγάλων καλάμων τὰς
ρίζας ἀποτεμῶν, εἰς οἶνον ἐμβαλὼν ἀπόβρεχε. τρέ-
φουσι δὲ τοὺς καλάμους οἱ διουργοὶ² τούτους πάντως
ἢ λιμνώδεις τόποι. ἄρ'³ οὖν ἢ ταῖς κυπερίσι κέχρηστο
πρὸς τὸν τούτου ποτόν. ἄλλως δὲ ἀπότρεπε τῷ πίνειν
ἢ ἐσθίειν ὅλως, ἐκ τυχῶν δὲ αὐτὸν ὠφελήσεις⁴ προσηπί-
νειν ἀνακμάζων ὡς οἶνον τε συχνῶς περιπάτοις χρῆσθαι.

ΠΕΡΙ ΛΙΘΑΡΓΥΡΟΥ

Οὐκ ἂν λιθάργυρος ποθεῖσά τινα διαλάβοι ποτέ.
αὕτη γὰρ πρῶτον μὲν βαρῦτητα προστρίβεται τῇ γασ-
στρὶ ποθεῖσα. ἔπειτ' αὖ περὶ τὰ σπλάγχνα πνευμά-
των τε κινήσεις ἰσχυρὰς καὶ ἤχους οἶον δὴ τινὰς περὶ
τὸν ὀμφαλὸν ἐργάζεται, εἰλιγγιαῖον⁵ παρασκευάζει,
τὰ ἔρα προχειῖσθαι ἔσυχχωρεῖ, ὑποπίμπρησι δὲ ἢ
τὰ μέλη, τῷ μόλιβδῳ τὸ χρομα εἴκειν⁶, καὶ ποιεῖ
πάντα ταῦτα. ἀλλὰ καὶ⁷ θεραπευεῖ⁸ σμύρνα σταθμι-
ζομένη τὴν ὀκλήν εἰς ὀβόλας δύο, καὶ ὄρμινον ἢ βο-
τάνη, ὑπέρικόν τε δὴ τὸ ἐν τοῖς ὄρεσι τρεφομένη⁹,
καὶ ὑσσώπου κλώναι, κράδη τε πρὸς τούτοις, καὶ
μὲν τοὶ καὶ τὸ τοῦ σελίνου ἐπὶ πᾶσι σπέρμα, ὃ δὴ
ἐν Ἰσθμῷ τοπρῶτου λόγος ἔχει φῦναι. ἔχει δὲ ὁ αὐ-
τὸς περὶ αὐτῷ ὡδε διαγγέλλων λόγος, ὡς οἱ Σισίφου
ἀπόγονοι τὸν ἐπὶ τῇ Μελικέρτε ταφῇ ἐν Ἰσθμῷ ἄγοντες
ἀγῶνα, ἐχρήσαντά τε τῷ σελίνῳ πρῶτοι, καὶ ἔστεφα-
νώσαντο. πρὸς τούτοις ἦν δὴ πέπεριν¹⁰ προσαγορεύουσι
τοῦ φυτῷ κλωνία καὶ ἐρύσιμον τὴν βοτάνην, ἅμα ἰκό-

¹ γὰρ δὴ. ² διοιγροί. ³ αταρ. ⁴ ὠφελήσεις προαναγα-
κάζων ὡς, κ. λ. ⁵ εἰλιγγιαν. ⁶ εοικεναι ποιεῖ, κ. λ.
⁷ Deest καὶ. ⁸ θεραπευεῖ ταυτα παντα.

πτων ταῦτα , τῷ κακῶς ὑπὸ τοῦ φαρμάκου διακειμένῳ ἐπάμυνε , δίδους οἴνου μέν τοι . ἀλλὰ μὴν καὶ κύπρου τῆς βοτάνης βλάστους , καὶ τὰ πρῶτον ¹ ροιῶν ἀνθη ἐπ' αὐτοῦ γιγνόμενα τοῦ φυτοῦ τῆς ροιᾶς , καὶ τοῦ κυτίνου τοῦ εὐκνηθοῦς καρπὸν σὺν οἴνῳ , καὶ ταῦτα τῷ νοστῶντι δίδου .

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΜΙΛΟΥ.

Σμίλος ² ἐστὶ φυτόν , καὶ παρέοικε τῇ ἐλάτῃ . pag. 250.
θανάσιμον δὲ γίγνεται τῆτο τοῖς αὐτῆ λαβῶσι , καὶ ἀκράτου πόσις οἴνου αὐτὸ ἐκ ἐᾶ κακουργεῖν . ἰᾶται δὲ ὁ οἴνος αὐτὸ ἐκ τοῦ παραχρῆμα , ἢν μὴ φθάσῃ ἀποφαγῆναι ³ ὃ τε λαιμὸς καὶ τὰ παρίσθημα . ἐναποτίθεται γὰρ τὸ δεινὸν ἢ σμίλος τοῖς μορίοις τοῦ ἀνθρώπου , οὐπὲρ ἂν καὶ ἢ πόσις ἢ τχύτης γένηται ⁴ .

Ἀλλὰ σέ γε , ὦ Πρωταγόρα , τῶν παρ' ἐμοῦ ῥηθέντων ὅλως ἢ μνήμη τῶν ἐπῶν μήποτε παρέλθοι , pag. 252.
φυλάττεσθαι ⁵ ὑπό σου κὶ τοὺς τοῦ ξενίου Διὸς εἰς ἐμὲ καθήκοι διαπαντὸς θεσμούς τε κὶ νόμους .

⁶ Τέλος τῆς παραφράσεως Εὐτεκνίου τῆ σοφισῆ .

¹ προ τῶν . ² λεγομενος , corr. λεγομενον , σμιλος .

³ ἀποφραγῆναι . ⁴ Ultimi paragraphi , in quo aliud contra fungorum venena remedium proponitur , deest in utroque Codice Metaphrasis . ⁵ φυλαττεσθαι δε .

⁶ ΠΑΡΑΦΡΑΣΙΣ ΕΙΣ ΤΑ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΛΛΕΞΙΦΑΡΜΑΚΑ ΕΥΤΕΚΝΙΟΥ ΣΟΦΙΣΤΟΥ . Inde sequitur idem fragmentum , Eutecnianae credo Paraphraseos in Oppiani de Piscatione libros , quod in Florentino etiam occurrit , huic tamen Metaphrasi praemissum .

QVAE IN HOC VOLVGINE CONTINENTVR
HAEC SVNT.

I. Opevis Dedicatio .	III.
II. Praefatio editoris .	VII.
III. Nicandri Vita ex Bibliotheca Graeca Io. Alberti Fabricii .	I.
IV. Eadem Graece , vetere Scholiaste Auctore .	12.
V. Adrian: Turnebi , & Io. Ant. Barfii Car- mina in laudem Io. Gorrhaei , Nicandri Theriacon interpretis .	15.
VI. Nicandri Theriaca , Graece , Latine , & Italice .	18.
VII. Io. Gorrhaei Medici Parisiensis celeberrimi in eadem Adnotationes .	131.
VIII. Nicandri Alexipharmaca , Graece , Latine , & Italice .	179.
IX. Io. Gorrhaei in eadem Adnotationes .	253.
X. Eutecni Sophistae in Nicandri Theriaca , & Alexipharmaca Metaphrasis , quae nunc primum in lucem prodit .	283.

IMPRESSVM FLORENTIAE
QVAM DILIGENTISSIME
IN AEDIBVS MOVCKIANIS
ANNO CID. ID. CC. LXIII.
DIE VII. MENSIS SEPTEMBRIS
IN PERVIGILIO NATIVITATIS DEIPARAE
FELICITER .

Aug. 1, 190



C. Proc (R)

